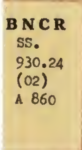



209
IV
1


BIBLIOTECA
NAZIONALE
VITT. EMAN
SALA
DI STUDIO
31
2


BNCR
SS.
930.24
(02)
A 860

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DALL'ANNO MDCCLXX SINO A' GIORNI NOSTRI

PRIMA VERSIONE ITALIANA

L'ARTE

DI VERIFICARE LE DATE

DALL'ANNO MDCCLXX SINO A' GIORNI NOSTRI

CHE FORMA

LA CONTINUAZIONE DELL'OPERA PUBBLICATA SOTTO UN TAL TITOLO

DAI RELIGIOSI BENEDETTINI
DELLA CONGREGAZIONE DI SAN MAURO

Questa Storia, compilata da una società di dotti e di letterati, venne pubblicata nel 1821 dal sig. di COURCELLES, antico magistrato, cavaliere, istoriografo e genealogista di più Ordini, ed autore di varie opere istoriche ed araldiche.



TOMO XIII.



VENEZIA
FIGLI EREDI GATTEI TIP. EDIT.
1844

CONTINUAZIONE

DELL' OPERA

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

AMERICA

CONTINUAZIONE DELLA CRONOLOGIA STORICA DELL' AMERICA.

BRASILE

Il Brasile è situato tra il 4° 20' di latitudine nord ed il 33° 55' (1) di latitudine sud, e tra il 37° 5' ed il 74° di longitudine ovest da Parigi. La sua lunghezza dal nord al sud è di oltre novecencinquanta leghe, e di circa novecenventicinque dall'est all'ovest. Al nord-est ed al sud-est è bagnato dall'Oceano Atlantico; al sud-ovest ed all'ovest confina colla repubblica Argentina e col Perù; al nord-ovest colla Columbia, ed al nord è separato dalla Guiana dal fiume Oyapoc e da catene di monti. Questa vasta regione racchiude una superficie di ducencinquantaseimilanovecenottantasei leghe quadrate (di venti al grado), ovvero circa due quinti dell'America meridionale.

(1) Dopo la creazione dello Stato di Montevideo, il punto estremo al sud è collocato sotto questo parallelo, ed è questa la posizione dell' antico *marco* di confine. Si può in ciò consultare la bella carta dell'America meridionale del geografo Brué. Questa carta, delineata sovra quattro grandi fogli, presenta i confini rispettivi di ciascheduno Stato e le suddivisioni in provincie e distretti.

De Humboldt ha calcolato la superficie del Brasile giusta alcune carte manoscritte comunicategli dal governo di Rio Janeiro, tirando dal nord al sud una linea pel fiume Tucantins e seguendo il corso dell'Aragnay, quaranta leghe all'ovest di Villaboa, verso il punto ove il Rio Parana taglia il tropico del Capricorno e divide il Brasile in due parti. La più occidentale, che comprende le capitanerie del gran Para, del Rio Negro e di Mato Grosso, abbraccia centrentottomilacencinquantasei leghe quadrate (di venti al grado), mentre la parte orientale, contenente le capitanerie delle coste, Minas Geraes e Goyaz, ne comprende cendiciottomilaottocentrenta. Queste valutazioni sono conformi, dice de Humboldt, a quelle d'un geografo distintissimo, Adriano Balbi (1), il quale novera due milioni ducencinquautamila miglia quadrate d'Italia (ducencinquantamila leghe quadrate marittime) per tutto l'impero brasiliano, escludendone, come abbiamo fatto noi, la provincia Cisplatina e quella delle Missioni, all'est dell'Uruguay (2).

Contesa tra le corti del Portogallo e di Spagna, circa i limiti dei loro rispettivi possedimenti. Verso la metà del secolo decimoquinto, la corona di Portogallo, sotto il regno dell'infante don Enrico, cominciò a fare alcune scoperte sulla costa occidentale dell'Africa, dai capi Boxador e Non verso la costa della Guinea e più lunge verso il sud, com'è riconosciuto e stabilito dalla bolla del pontefice Nicolò V, data agli 8 giugno 1454, che concesse a don Enrico la conquista di tutti i mari, terre ed isole della costa dell'oriente e del mezzodì. Calisto III confermò nel 15 marzo 1456 questa bolla, accordando allo stesso infante la promozione a tutti i benefizii ecclesiastici delle terre scoperte. Sisto IV confermò più amplamente i privilegi accordati da' suoi predecessori colla bolla del 21 giugno 1481, riservando le isole Canarie pei re cattolici, giusta il trattato conchiuso tra le due corone.

Discoperta frattanto da Cristoforo Colombo l'America per la corona di Castiglia, il papa Alessandro VI spedì

(1) *Saggio statistico sul Portogallo*, vol. II, pag. 229.
(2) *Relazione storica* di de Humboldt, vol. III, cap. 26; e nota *B*.

il 2 ed il 3 maggio 1493 due bolle per limitare i nuovi possedimenti spagnuoli nell'Oceano verso l'ovest, e separarli da quelli dei portoghesi verso l'est, mediante un meridiano trascorrente da un polo all'altro, cento leghe all'ovest da una delle isole del capo Verde (1); dichiarando che questo accordo non pregiudicherebbe per nulla le concessioni pontificie fatte alla corona di Portogallo, e giusta le quali le conquiste di essa erano riconosciute nello spazio di queste cento leghe (2). Fu convenuto che questo meridiano, chiamato *linea de concession*, passerebbe per la più occidentale delle dette isole, chiamata Sant'Antonio; ma non fu stipulato qual sorta di leghe fossero adottate, se quelle denominate *legali* di Castiglia, di ventisei e mezza al grado, ovvero le leghe marittime, di venti al grado, o le portoghesi di diecisette e mezza al grado. Computando dalle ultime alle prime, la differenza sarebbe stata da cinquecenottanta a trecensettanta leghe.

Il re don Giovanni II di Portogallo, avendo indirizzato alcune doglianze alla corona di Castiglia contra questa decisione, fu segnato tra queste due potenze un accordo, col quale consentivano che la linea di demarcazione fosse protratta ducensettanta leghe più lunge verso l'occidente, e che il diritto di scoperta e di conquista dal lato dell'oriente appartenesse sempre al re di Portogallo, e dal lato dell'occidente ai re di Castiglia (3).

Questo memorabile trattato fu solennemente ratificato il 7 giugno 1493 a Tordesillas, ed approvato dal re di Spagna nel 2 luglio seguente, e nel 27 febbraro 1494 dal re di Portogallo. Essi si sottomisero tutti due alle più severe censure da parte del santo padre, in caso di contravvenzione. La copia di questo trattato, firmata da don

(1) Errera, dec. I, lib. II, cap. 4.
Quae linea distat a qualibet insularum quae vulgariter nuncupantur de los Azores *et* cabo Verde *versus occidentem*, ecc.

(2) Francesco I, avuta notizia di questi accordi, disse: Io vorrei bene che mi si facesse vedere l'articolo del testamento d'Adamo che divide il Nuovo Mondo tra i miei fratelli, l'imperatore Carlo V ed il re di Portogallo, escludendo me dalla successione.

(3) Errera, dec. I, lib. II, cap. 10. — Munoz, lib. IV, cap. 29.

Giovanni II, fu recata a Setubal in Castiglia, il 5 settembre dell'anno stesso.

In virtù di quest'accordo, ciascheduna delle due potenze consentì a spedire quattro imbarcazioni con astronomi, navigatori e geografi, ad oggetto di fissare la detta linea e determinare i territorii appartenenti a ciascheduna corona.

Il trattato di Tordesillas ricevette un carattere ancor più inviolabile per la sanzione del papa Giulio II, la di cui bolla datata il 24 gennaro 1506, fu dall'arcivescovo di Braga e dal vescovo di Vizeu comunicata ai loro respettivi sovrani.

Giusta la relazione di dodici cosmografi castigliani e portoghesi, nominati per istabilire questa linea di confini, i primi aveano preso per base l'isola di Sant'Antonio, la più occidentale di tutte quelle del capo Verde; gli altri l'isola di Sal, la più orientale delle dette isole. Non era stato indicato il valore delle leghe; gl'istromenti de'geografi erano imperfettissimi; differenziarono perciò molto i commissarii fra loro, e l' operazione rimase senza effetto. Pretesero tuttavia gl'idrografi portoghesi che il Portogallo avesse diritto a ducento leghe di terreno nel Brasile, passando la linea di demarcazione pel Rio della Coroa daccosto al Maranham e non lunge da San Vicente (1).

Nel 6 settembre 1522 il naviglio *Victoria* giunse dal suo viaggio, durante il quale avea scoperto le Molucche o le isole delle Spezierie. Ciaschedun principe pretendeva che quest'isole fossero comprese nella propria ripartizione. Nello stesso tempo furono scoperti varii punti sulla costa australe e meridionale dell'America che comprendeva il meridiano supposto dalla demarcazione.

Per meglio riuscire ad un accomodamento, fu deciso (1524) che alcuni plenipotenziarii nominati dalle due parti si riunirebbero al ponte del Rio Caya, limitrofo tra Badajoz e Yelves, per determinare il meridiano di Tordesil-

(1) Comunicazione di don Giovanni Battista de Gesio. Madrid, 24 novembre 1579. L'originale esiste nell' *archivo general de Indias de Sevilla.*

las, ed altri al suo *nadir*, o punto diametralmente opposto. L'imperfezione dei globi, delle carte e degli istromenti astronomici impedì ai commissarii d'intendersi. Consumarono il tempo a discutere, se le trecensettanta leghe cominciassero alla più occidentale od alla più orientale delle isole del capo Verde, e si separarono senza nulla conchiudere (1).

1526. Due anni dopo, alcuni arbitri e commissarii si ragunarono ancora a Siviglia per parte del Portogallo; e rinvennero colà l'ambasciatore di questa corona col giureconsulto Azevedo; e da parte dell'imperatore, il vescovo d'Osma, presidente del consiglio delle Indie, il dottorè Lorenzo Galindes, dello stesso consiglio, don Garzia de Padilla, gran commendatore dell'ordine di Calatrava, coll' intervento del gran cancelliere e del nunzio apostolico Mercurio Gatinara. Dopo varie conferenze ed un lungo negoziato, in cui intervennero giureconsulti, geografi e monaci, i quali non fecero che aumentare i dubbii e le difficoltà piuttostochè risolverle, non risultò, al dire d'Argensola, dalle loro negoziazioni in Ispagna che allegazioni, compromessi e progetti inutili, ed in Asia combattimenti tra le flotte e gli eserciti de' due monarchi (2).

1529. Finalmente mediante un componimento firmato a Saragozza il 22 aprile 1529, la Spagna cedette al Portogallo il possesso delle isole Molucche per una somma di trecencinquantamila ducati, riservandosi il diritto di riscatto; e fu di nuovo stipulato che il trattato di Tordesillas rimarrebbe in tutte le sue parti in vigore.

Quanto alla linea di demarcazione americana, i cosmografi spagnuoli e portoghesi, guidati da carte nautiche e da viaggi particolari, e non da osservazioni astronomiche, giunsero a risultati differentissimi. Secondo i primi, l'estensione del continente tra Porto Vejo sul mare del sud ed il capo Sant'Agostino su quello del nord, era di cinquantuno gradi; secondo gli ultimi ne comprendeva cinquantacinque. Si cercava di stabilire la linea di demarcazione per la foce del fiume Maranham da un lato, e dall'altro per quella

(1) Errera, dec. III, lib. VI, cap. 6, 7 ed 8.
(2) *Conquista de las islas Molucas*, lib. I.

di Sant'Antonio ed Organos, comprendendovi il Rio della Plata e tutta la costa fino al capo San Vicente.

I cosmografi portoghesi insistettero, allegando che se questo meridiano passasse per la foce del Maranham, dovrebbe passare molto al di là della baia di San Vicente, perchè tra il capo Sant'Agostino ed il Maranham havvi la distanza di quattordici gradi e due terzi: e tra lo stesso capo e quella baia non banvi che dieci gradi; per cui la linea di demarcazione non può passare per questi due luoghi. Tra l'isola di Sant'Antonio ed il capo Sant'Agostino si contano circa tre gradi, e quattordici gradi e due terzi tra il capo Sant'Agostino ed il Maranham, che formano insieme diecisette gradi e due terzi; mancano quindi cinque gradi per completare il numero di ventidue gradi ed un terzo, ovvero di trecensettanta leghe concesse alla corona di Portogallo.

Fino d'allora una considerevole estensione di continente situato tra la Plata e la baia di San Vicente fu domandata da ciascheduna potenza, finchè la riunione dei due regni sotto lo stesso re (1580) mise fine alla contesa. Fu questo un effetto, dice Solorzano (1), della provvidenza, affinchè sotto la direzione d'un sol monarca, fosse più liberamente, fra le nazioni barbare, pubblicata la luce dell'evangelo, e si evitassero così le dispute occasionate dalla scoperta delle Filippine, alle quali i portoghesi aveano maggior diritto de' castigliani.

1681. Secondo l'articolo 12.° del trattato provvisorio, firmato a Lisbona il 7 maggio 1681, i diritti delle due corone al possesso legale di quelle contrade doveano essere definitivamente regolati, senz'alterare nulla al meridiano di Tordesillas. Se nello spazio di due mesi la contesa non fosse stata appianata, dovev'essere portata innanzi al sovrano pontefice, il quale, in qualità d'arbitro, la deciderebbe entro quell'anno.

Nel congresso ch'ebbe luogo in forza di questa convenzione, furono promossi i medesimi dubbii e le stesse difficoltà ch'aveano inceppato la conferenza di Rio Caya tra Badajoz e Yelves. La corte di Spagna spedì allora un com-

(1) Cap. 6, num. 74.

missario a Roma, ma non se ne presentò alcuno da parte del Portogallo. Le due parti s'erano ben trovate d'accordo sulla necessità di riconoscere solennemente la base fondamentale posta dal trattato di Tordesillas, cioè di trecensettanta leghe di parallelo; ma i diplomatici portoghesi pretesero ancora, dover essere queste calcolate partendo dalla più occidentale delle isole del capo Verde (Sant'Antonio), mentre i portoghesi, seguendo le loro rimostranze al congresso del 1522, aveano scelto l'isola di Sal, o la più orientale.

I commissarii spagnuoli preferirono l'isola di San Nicola, situata ad uguale distanza dalle altre due, e dimostrarono che tracciando un parallelo partendo da quest' isola per il 16° 36′ di latitudine nord, le trecensettanta leghe abbracciavano 22° 5′ di longitudine, mentre procedendo pel parallelo di Sant'Antonio, sotto il 18° di latitudine, comprendevano 22° 13′ di longitudine.

Un'altra difficoltà derivava dall'imperfezione dei mappamondi e delle carte che allora si eseguivano. Non era stato ancora risolto il problema della decrescenza dei gradi di longitudine a misura che si discostavano dall'equatore; e questa soluzione appartenne ad Eduardo Wright, il quale avendo osservato una costante proporzione, secondo le regole geometriche, tra il raggio e la secante, dimostrò, coll'applicazione di questo principio, che i gradi di latitudine aumentano nella stessa proporzione in cui quelli di longitudine diminuiscono.

Il pilota spagnuolo, capitano Gomez Jurado, fissò, secondo le carte olandesi, a quattro gradi la differenza di meridiano tra l'isola di Sant'Antonio ed il capo di Sant' Agostino, ed a 5° 45′ quella tra il detto capo e l'isola di San Nicola.

Quanto alla differenza di meridiano tra lo stesso capo Sant'Agostino, il più orientale del Brasile, e quello di Santa Maria, alla foce del fiume della Plata, i commissarii spagnuoli la valutarono a 19° 3′, giusta il *derrotero* che fu pubblicato poscia dal cosmografo ed ingegnere in capo portoghese Luigi Serrano Pimentel. Questa differenza, riguardo alle trecensettanta leghe, ed all'isola di Sant'Antonio, fa passare la linea di demarcazione cinquanta mi-

nuti all'est del capo di Santa Maria, e riguardo all'isola di San Nicola a 2° 43'.

In quest'affare i commissarii spagnuoli accusarono i portoghesi di far uso d'una carta di Giovanni Texeira, falsificata e pubblicata da un altro Texeira de Albornos, ed approvata da don Manuele Pimentel Villarboas, uno de' commissarii portoghesi. Giusta questa carta, il meridiano di demarcazione, partendo dall'isola di San Nicola, passerebbe a diecinove leghe all'est di Colonia del Sacramento, e partendo da Sant'Antonio, a dieci leghe all'ovest di detta colonia.

La corte di Spagna tacciò pure di mala fede quella del Portogallo perchè aveva ricusato di spedire un delegato a Roma, ove la difficoltà avrebbe potuto essere risolta dal papa co'suoi cardinali in pieno concistoro, o dalle nuove accademie di Londra e di Parigi, servendosi delle astronomiche loro osservazioni.

Avendo i portoghesi il privilegio di contare, non già a leghe castigliane di ventisei al grado od a leghe marittime di venti, ma bensì colle loro proprie di 17 ½, questa notabile differenza porgeva ad essi grande vantaggio, giacchè nella distribuzione delle capitanerie s'avanzarono per oltre cinque gradi all'ovest della linea di divisione, abbracciando le terre irrigate dal Rio de Vicente Pinzon, sulla sponda occidentale dell'Amazzone, e questa capitaneria venne ingiustamente concessa a Luigi de Melo de Silva. Siffatte divisioni in ripartizioni dovevano principiare soltanto alla capitaneria di Giovanni de Barros che serviva di limite, e continuare all'est ed al sud lungo la costa sino a Rio de Janeiro ed all'isola di San Sebastiano.

Avendo la Spagna accordato alla Francia il libero commercio col Perù e col Chilì, quindici navi francesi giunsero nel porto di Talcaguana. L'accademia delle scienze avea colto quest'occasione per ispedire abili marinieri ed astronomi, muniti di particolareggiate istruzioni e provveduti d'ottimi stromenti, per determinare la differenza di meridiano tra le isole del capo Verde e le parti più meridionali della costa del Brasile, e stabilire così quello di Tordesillas. Il naturalista Freville, amico di Cassini, fissò i meridiani di Montevideo, Buenos-Ayres ed altri punti di

quella costa. L'ingegnere Frezier verificò la situazione delle isole del capo Verde in Africa, di quella di Santa Caterina contigua al Brasile, di tutta l'estremità meridionale di quel continente ed infine della baia di Tutti i Santi; ciò che indusse a delineare una carta particolare di questi varii luoghi. La commissione scientifica franco-spagnuola che trovavasi a Quito determinò le posizioni d'un gran numero di punti necessarii a stabilire il meridiano di Tordesillas. La Condamine calcolò la longitudine del Rio Negro alla sua congiunzione coll'Amazzone e quella della foce di questo fiume a Para, e rettificò poscia la longitudine dell'isola di Caienna fissata settant'anni innanzi da Richer. E dopo aver così stabilito in modo positivo la longitudine del capo Verde e delle sue isole, la commissione dimostrò la posizione del meridiano di Tordesillas, tal quale esiste sulla carta generale dell'accademia di Parigi. In questa spedizione l'astronomo Fleurieu riconobbe del pari la situazione del capo Verde e delle isole adiacenti, che fu poscia verificata dal capitano Cook, come pure quella di Rio Janeiro. Bougainville infine rettificò la posizione di Buenos-Ayres e quella delle isole Malvine (1).

Nel 1754 fu piantata una pietra di marmo prezioso, lavorata a Lisbona, al confluente del Jauru e del Paraguay, a 16° 24' di latitndine, per marcare i limiti tra i possedimenti spagnuoli ed i portoghesi, e che porta la seguente iscrizione:

Sulla facciata d'oriente:

Sub Joanne quinto Lusitanorum rege fidelissimo.

Sulla facciata del mezzogiorno:

Sub Ferdinando sexto Hispaniarum rege catholico.
Justitia et pax osculatæ sunt.

Sulla facciata del nord:

Ex partis Frisium regendorum conventis.
Madriti idib. Januarii M. DCC. L.

(1) Lastarria, manoscritto, art. 16, 20 e segg. Veggasi il titolo alla fine della storia del Brasile.

1713. *Linea di confine tra i possedimenti portoghesi e francesi.* Col trattato d'Utrecht del 1713, il fiume conosciuto sotto il nome di *Vincenzo Pinzon* nella Guiana, fu statuito qual limite comune tra le Guiane portoghese e francese. « Sua maestà cristianissima rinunzierà sempre, come rinunzia fin d'ora, mediante questo trattato, nei termini più formali e più autentici, e con tutte le clausole richieste, come se fossero quivi inserite, tanto in suo nome che in quello de'suoi eredi e successori, a tutti i diritti e pretese che può e potesse accampare sulla proprietà delle terre chiamate del capo del Nord e situate tra il fiume delle Amazzoni e quello di *Tapos* o di Vincenzo Pinzon, senza riservarsi nè trattenere alcuna porzione delle dette terre, affinchè sieno quind'innanzi possedute da sua maestà portoghese. »

L'autore della *Corografia Brazilica* dice (1) dare i portoghesi ed i francesi sempre il nome di Vicentio Pinzon al fiume Oyapoc (o Wiapoc, situato ad 1°30' di latitudine nord), e questi ultimi, giusta l'idea di La Condamine, avere stabilito come limite l'*Aguary*, cui aveano chiamato *Arauary*, che si scarica sessanta leghe più lunge al sud-est, secondo lo storico Berredo. Gli spagnuoli, padroni di questa porzione del territorio, aveano sempre riconosciuto l'Oyapoc ed il Vicentio Pinzon siccome uno stesso fiume; ed in vicinanza alla foce era una lapide marmorea (2), innalzata d'ordine di Carlo V, per servire di limite tra le di lui conquiste e quelle dei portoghesi. Quest'autore aggiunge che il forte San Luigi, il di cui nome fu poscia cangiato in quello di San Francesco, situato cinque leghe lungi dal mare, fu sempre lo stabilimento il più meridionale della Francia equinoziale.

Tabatinga era l'ultima colonia portoghese sul Maranham, ma, giusta la relazione degl'intendenti e missionarii, i confini si estendevano sino al fiume Napo, risalendo ad un punto situato rimpetto alla foce del fiume Agoarica (acqua ricca), ove il capitano Pietro Texeira piantò

(1) Art. *Guiana.*

(2) Questa pietra o colonna rimase sconosciuta insino all'anno 1723, in cui fu discoperta da un officiale della guernigione di Para.

in passato il segnale che dovea servire di linea di confine tra le colonie dei portoghesi e degli spagnuoli (1).

1777, 1.° ottobre. Trattato preliminare dei confine (*tratado preliminar*), *firmato a Sant' Ildefonso, dai plenipotenziarii di Spagna e di Portogallo,* per servire di base ad un trattato definitivo, e far cessare tutte le contestazioni che hanno diviso le due corone da quasi tre secoli, relativamente alla demarcazione delle loro rispettive possessioni in Asia ed in America (2).

Vi sarà pace ed alleanza perpetua per terra e per mare ed in tutte le parti del mondo tra la Spagna ed il Portogallo, con reciproco obblìo d' ogni offesa commessa sino a questo giorno; a quest' uopo, vengono ratificati i trattati di pace dei 15 febbraro 1668, 6 febbraro 1715 e 10 febbraro 1763, senza però derogare alle condizioni del presente. (Art. 1.)

Tutti i prigionieri saranno posti in libertà senz' altra condizione tranne quella di soddisfare i debiti che avessero contratto nel luogo di loro residenza. Il materiale e l' artiglieria appartenenti ad una delle potenze e caduti in potere dell' altra, dopo il trattato di Parigi del 10 febbraro 1763, saranno reciprocamente restituiti entro quattro mesi dall' esecuzione del presente trattato. (Art. 2.°)

Essendo uno de' principali soggetti di discordia il possesso della Colonia del Sacramento, dell' isola di San Gabriele e dei porti e territorii sulla sponda settentrionale del fiume della Plata reclamati dalla nazione portoghese, che possedeva in comune colla Spagna la navigazione sovra questo fiume e sull' Uraguay, è convenuto che la detta navigazione e le terre situate al nord ed al sud di questi due fiumi apparterranno esclusivamente alla corona di Spagna insino al Rio Pequiri o Pepiri Guazu. La linea di demarcazione principierà sulla costa alla foce del Chui, comprendente il forte San Miguel, e quinci, se-

(1) *Diario da viagem*, ecc., dell' intendente della capitaneria di Rio Negro, manoscritto. Veggansi i titoli delle opere, ecc.

(2) Veggasi nell' anno 1750 il 13 gennaro, il trattato dei possedimenti americani tra il Portogallo e la Spagna.

guendo le sponde del lago Merim insino alle sorgenti del Rio Negro. Quest' ultimo fiume e tutti gli affluenti della Plata e dell'Uruguay al dissopra della foce del Pepiri Guazu apparterranno alla Spagna, come pure i territorii adiacenti che comprendono la Colonia, l'isola di San Gabriele e tutti gli stabilimenti occupati dai portoghesi, sua maestà fedelissima rinunziando sovra questi territorii ad ogni diritto e privilegio risultanti a suo favore dagli articoli 5 e 6 del trattato d'Utrecht del 1715. (Art. 3.°)

La navigazione sul lago Los Patos ed il Rio Grande di San Pedro apparterrà quind' innanzi al Portogallo, il di cui dominio si estenderà dalla sponda meridionale di quel lago sino al piccolo fiume di Tahim, seguendo in linea retta le sponde del lago Manguera, insino al mare. Nell' interno la linea costeggierà il lago Merim insino al primo ruscello al mezzodì, in vicinanza al forte portoghese di San Gonzalo. Risalendo questo ruscello traverserà le sorgenti dei piccoli fiumi che si scaricano nel Rio Grande e nell'Yacuy, passando dal lato dei portoghesi per le sorgenti dell'Ararica e del Cayacui, e dal lato degli spagnuoli pel Piratini e l'Ibimini; una linea tracciata sino alla foce del Pepiri Guazu dividerà gli stabilimenti portoghesi da quelli degli spagnuoli e dalle missioni dell' Uruguay, avendo cura di prendere per punti di demarcazione le vette dei monti ed il letto dei fiumi. (Art. 4.°)

I laghi Merim e Manguera, le terre che li dividono e quelle situate tra quest'ultimo ed il mare non saranno occupate nè dall' una nè dall' altra delle due nazioni, in guisa che gli spagnuoli non oltrepasseranno il fiume Chui e San Miguel, al nord, ed i portoghesi il fiume Tahim, dal lato del sud. I *Guardias* di Chui ed il suo distretto, la *barra* di Castilhos Grande ed il forte San Miguel apparterranno alla Spagna. (Art. 5.°)

Sarà egualmente considerata siccome neutra una porzione di terreno situato lungo la linea di demarcazione sino alla foce del Pepiri Guazu, in guisa che nessun posto o stabilimento potrà essere instituito da ambe le parti. (Art. 6.°)

Gli abitanti degli stabilimenti portoghesi, ceduti alla Spagna col precedente articolo terzo, avranno il diritto di

rimanervi o di ritirarsi seco portando le loro sostanze. La stessa facoltà è accordata ai sudditi spagnuoli che occupano i possedimenti ceduti al Portogallo, giusta l'articolo quarto sopraddetto. (Art. 7.°)

Riguardo alla pretesa delle due corone sul paese situato in vicinanza alla foce del Pepiri Guazu, la linea seguirà il letto di quel fiume sino alla principal sua sorgente, ed avanzandosi poscia sempre per i punti più elevati sino all'affluente del Rio Sant'Antonio che si scarica nel gran fiume di Curituba, chiamato con altro nome Iguazu, costeggierà quest'ultimo fiume discendendo insino alla sua foce nel Paranna all'est, e risalirà poscia il detto Paranna insino alla sua congiunzione col Rio Igurei all'ovest. (Art. 8.°).

Dalla foce dell'Igurei la linea risalirà il suo letto sino alla principal sua sorgente; e quinci, a traverso i siti più elevati sino all'affluente più considerabile del fiume più vicino alla detta linea, che si scarica nel Paraguay, e che si suppone esser quello denominato *Corrientes*, o delle correnti, la linea discenderà questo fiume sino alla sua congiunzione col detto Paraguay, di cui costeggierà il principal canale sino ai *Pantanos* o paludi formate da quel fiume, e conosciute sotto il nome di *Laguna de los Xarayes*, ed attraversando quelle paludi si avanzerà sino alla foce del Rio Jauru. (Art. 9.°)

Da quest'ultimo punto all'ovest, la frontiera si dirigerà verso la sponda meridionale del Rio Guapore od Itenes, rimpetto alla foce del Rio Sarare, che gettasi nel detto Guapore alla sua sponda settentrionale. All'atto dell'esecuzione del presente trattato, si troveranno tra lo Jauru ed il Guapore altri fiumi o limiti naturali che serviranno a fissare la demarcazione in modo ancora più preciso, riservando però ai portoghesi la navigazione esclusiva dello Jauru e la strada da Cuyaba a Mato Grosso. Partendo dal punto superiormente indicato sulla sponda meridionale del Guapore la linea discenderà tutto il corso di quel fiume sino al dissotto della sua congiunzione col Rio Mamore, che prende la sorgente nella provincia di Santa Cruz della Sierra, attraversa le missioni di Moxos, e forma, col Guapore, il fiume chiamato Madera, il quale si scarica al sud nell'Amazzone. (Art. 10.°)

. La linea discenderà la Madera sino al punto di questo fiume situato ad uguale distanza dalla congiunzione della Mamore e del fiume delle Amazzoni, si dirigerà poscia, dall'est all'ovest, sino alla sponda orientale del Rio Jabarc, che si scarica nell'Amazzone o Maranham al sud, e seguirà il corso di quel fiume sino alla foce la più occidentale della Japura ch'entra pel nord. (Art. 11.°)

La frontiera continuerà, partendo da questa foce e risalendo la Japura, sino ad una punta che coprirà gli stabilimenti portoghesi sulle sponde di quel fiume e del Rio Negro, non che la comunicazione o canale tra questi due fiumi che apparterrà esclusivamente ai portoghesi, conformandosi, a questo riguardo, al trattato del 13 gennaro 1750 e specialmente alle disposizioni dell'art. 9; in guisa che questa punta non potrà essere superata, nè dagli spagnuoli, nè dai portoghesi, per entrare nel territorio l'uno dell'altro. A quest'uopo i commissarii fisseranno i limiti più naturali, prendendo sempre i monti ed i fiumi, senz' aver riguardo ad una maggiore o minore quantità di terreno che potesse rimanere all'una od all'altra corona. (Art. 12.°)

La navigazione dei fiumi, pei quali passerà la linea, sarà comune alle due nazioni sino al punto in cui le due sponde apparterranno ad una di esse; saranno poste indicazioni nei luoghi necessarii per far conoscere ove la navigazione è comune ed ove cessa di esserlo. (Art. 13.°)

Tutte le isole che si trovano nei fiumi pei quali passerà la linea di demarcazione apparterranno al dominio, a cui saranno più vicine nel tempo il più asciutto; e se situate ad un'eguale distanza dalle due sponde, saranno neutre, tranne quelle d'una grande estensione che saranno bipartite, e la linea corrispondente di separazione determinerà i limiti di ciascheduna nazione. (Art. 14.°)

Saranno nominati commissarii dalle due corti, per fissare i limiti nel modo il più preciso ed il più incontrastabile; ed il lavoro sarà eseguito ad un tempo stesso in ciascheduna provincia o governo, e comunicato reciprocamente ai due governi. (Art. 15.°)

I commissarii veglieranno per impedire affinchè nulla turbi la tranquillità e la pace perpetua tra le due nazioni, e per evitare ogni contesa che recasse pregiudizio ai possessi

attuali, alla comune navigazione ed alle terre ora occupate e non determinate dalla linea di demarcazione. (Art. 16.°)

Ogni contrabbandiere sarà punito giusta le leggi della nazione che avrà violato; e ciò avrà luogo per ogni suddito d'una corona ch' entrerà nel territorio o nei fiumi dell' altra, tranne il caso d'urgenza indispensabile, che sarà debitamente constatato, o di speciale autorizzazione. (Art. 17.°)

Nei fiumi, ove la navigazione sarà comune in tutto od in parte, non potrà essere eretto alcun forte, nè attivata sorveglianza od ufficio, nè obbligati i sudditi delle due potenze che vi navigano a visite, licenze od altre formalità; saranno soltanto obbligati di rispettare l' integralità del rispettivo loro territorio, giusta quanto è accennato nel precedente articolo. (Art. 18.°)

In caso di contesa tra le autorità od i privati delle due potenze, non dovranno avere in guisa alcuna ricorso alla forza per terminare le loro querele, ma trattare all' amichevole ed adottare gli opportuni mezzi di componimento, attendendo la decisione del loro rispettivo governo. Quelli che contravverranno a questa clausola saranno puniti secondo il libero arbitrio della potenza offesa. La stessa pena sarà inflitta a quelli che tenteranno di passare o di stabilirsi nella porzione di territorio neutra; ed affinchè non serva essa di rifugio ai malfattori, i governatori delle frontiere dei due paesi si concerteranno sui mezzi atti ad arrestarli e punirli, come pure intorno a quelli di far rientrare gli schiavi che avessero presa la fuga. (Art. 19.°)

Ciascheduno dei due sovrani cede e trasferisce all' altro, tanto a suo nome che a quello de' suoi successori, ogni diritto o possesso che potesse allegare sovra i terreni, ove, giusta la linea di demarcazione summenzionata, la navigazione dei fiumi apparterrà esclusivamente all' altro; e s' impegna di far evacuare la porzione che dovrà essere occupata nello spazio d' un mese, e più presto se possibile, lasciando agli abitanti la libertà d' uscire co' loro beni ed effetti, o di venderli. (Art. 20.°)

Ad oggetto di consolidare la detta pace ed unione e d' impedire ogni motivo di discordia intorno ai possedimenti in Asia, sua maestà fedelissima cede, per sè e successori, a sua maestà cattolica, ogni diritto che potesse

avere od allegare sul dominio delle isole Filippine, Marianne od altre in que' paraggi che sono occupati dalla corona di Spagna; rinunziando ad ogni pretesa che potesse risultare, in favore del Portogallo, dal trattato di Tordesillas del 7 giugno 1494, e dalla convenzione di Saragozza del 22 aprile 1529. (Art. 21.°)

Sua maestà cattolica offre di restituire ed evacuare, nel termine di tre mesi dalla ratificazione del presente trattato, l'isola di Santa Catalina e la porzione vicina del continente occupato dalle armi spagnuole, insieme all'artiglieria, agli effetti ed alle munizioni ch'essa vi possedeva durante l'occupazione. D'altro canto sua maestà fedelissima promette che in verun tempo, in pace come in guerra, non lascierà entrare nel detto porto di Santa Catalina, od in quelli dell'opposta spiaggia, alcuna squadra o bastimento da guerra, particolarmente quelli d'una potenza in guerra colla Spagna, o sospetti di esercitare il contrabbando. (Art. 22.°)

Le squadre e truppe delle due potenze, nell'America, si ritireranno nelle loro destinazioni respettive, e saranno dati ordini acciocchè l'evacuazione si eseguisca da ambe le parti con tutta l'eguaglianza e la buona fede possibili. (Art. 23.°)

Se fossero necessarii altri articoli per l'intelligenza del presente trattato, saranno aggiunti ed ugualmente osservati e ratificati. (Art. 24.°)

Il presente trattato sarà ratificato nello spazio di quindici giorni dopo essere stato firmato, e più presto se fosse possibile.

Fatto a Sant'Ildefonso, il 1.° ottobre 1777.

Firmati: el conde de Florida Blanca,

Don Francisco Innocenzio de Souza Coutinho.

Ratificato ed approvato dal re a San Lorenzo el Real, agli 11 ottobre 1777 (1).

Mediante il trattato del 1801 tra il Portogallo e la Francia, quest'ultima potenza ottenne una cessione di territorio dal lato della Guiana. Il fiume Carapanatuba che si unisce all'Orellana, circa venti miglia al dissopra del Macapa, dovea servire di demarcazione sino alla sua sorgente;

(1) *Tratado preliminar sobre los limites de los paises pertencientes en America meridional a las Coronas de Espana y Portugal.*

e quindi sino alla Cordigliera e lungo la sommità di questa sino alla porzione la più vicina al Rio Branco, che supponevasi situata a 2° ⅓ di latitudine nord.

Mediante l'articolo settimo del trattato d'Amiens, conchiuso il 4 germinale anno X (25 marzo 1802), i confini sono determinati dal fiume Arawari che si scarica nell' Oceano, al dissopra del capo Nord, in vicinanza all'isola Nuova ed a quella della Penitenza, a circa un grado ed un terzo di latitudine settentrionale. Questo fiume servirà di linea di demarcazione dalla foce la più discosta dal capo Nord sino alla sua sorgente; e poscia questa linea si estenderà sino al Rio Branco, o fiume Bianco, suo affluente verso l'ovest.

In conseguenza la sponda settentrionale del fiume Arawari, dall'ultima foce insino alla sorgente, e le terre che si trovano al nord della detta linea di confine, apparterranno in piena sovranità alla repubblica francese; e la sponda meridionale del detto fiume e tutte le terre al sud della detta linea apparterranno a sua maestà fedelissima.

La navigazione del fiume Arawari, in tutto il suo corso, sarà comune ad ambe le nazioni.

Firmati: G. Buonaparte, Cornwallis, Azara e Schimmelpennink (1).

1814. Mediante trattato del 30 maggio 1814 sua maestà fedelissima, in forza d'accordi presi co' suoi alleati, e per l'esecuzione dell'articolo ottavo, s'impegna di restituire a sua maestà cristianissima, nel termine qui appresso fissato, la Guiana francese, tal quale esisteva al 1.° gennaro 1792. L'effetto di questa stipulazione essendo quello di far rivivere la contesa esistente a quell'epoca sul proposito dei confini, resta convenuto che questa contesa sarà definita mediante un componimento conveniente tra le due corti, colla mediazione di sua maestà britannica.

Insorsero bentosto alcune difficoltà intorno all'esecuzione di questa stipulazione, e mediante l'articolo 107 dell'atto del congresso di Vienna del 9 giugno 1815, il principe reggente del Portogallo e del Brasile, per manifestaro in modo incontrastabile la sua particolare conside-

(1) Documenti officiali relativi ai preliminari di Londra ed al trattato d'Amiens. Parigi, 1 vol. in 8.°, anno VI, 1803.



razione per sua maestà cristianissima, si obbliga di restituire alla detta maestà la Guiana francese sino al fiume Oyapoc, la di cui foce è situata tra il quarto ed il quinto grado di latitudine settentrionale, limite che il Portogallo ha sempre considerato come quello ch'era stato fissato dal trattato d'Utrecht. « L'epoca della consegna di questa colonia a sua maestà cristianissima sarà determinata, tosto che le circostanze lo permetteranno, mediante una convenzione particolare tra le due corti, e si procederà all'amichevole, subito che potrà ciò aver luogo, alla definitiva fissazione delle Guiane portoghese e francese, conformemente al preciso senso dell'articolo ottavo del trattato d'Utrecht.

Mediante trattato 28 agosto 1817 tra la Francia ed il Portogallo (1), il fiume Oyapoc è ancora adottato come confine; la sua foce è fissata tra il quarto ed il quinto grado di latitudine nord, ed a 322° di longitudine est dall'isola del Ferro.

Il governo francese pretendeva inoltre che il fiume di Vicente Pinzon fosse l'Arawari, distante dall'Oyapoc sessanta leghe al sud-est.

Il Rio Oyapoc, confuso, dice de Humboldt, nell'articolo ottavo del trattato d'Utrecht col Rio di Vicente Pinzon (Rio Calsoene o Mayacari), è stato, fino all'ultimo congresso di Vienna, l'oggetto d'interminabili discussioni tra i diplomatici francesi e portoghesi. Ho trattato, dic'egli, questa questione in una *Memoria sulla fissazione dei confini della Guiana francese*, compilata per domanda del governo portoghese, durante le negoziazioni di Parigi nel 1817. Ribero, nel suo celebre mappamondo del 1529, colloca il Rio Vicente Pinzon al sud dell'Amazzone, in vicinanza al golfo Maranham, ove questo navigatore sbarcò dopo essere stato al capo Sant'Agostino, e prima di avere raggiunto la foce dell'Amazzone (2).

Nel 1532 il Brasile racchiudeva quattordici *capitanias* o capitanerie. Nicola de Oliveyra ne dà la seguente descrizione: Questa regione, appartenente al re di Spagna in qua-

(1) Veggasi all'anno 1817.

(2) Veggansi Archivii politici o documenti inediti di Schoell, vol. I, pag. 48 a 58.

Relazione storica di de Humboldt, lib. VIII, cap. 24.

lità di re del Portogallo, si estende quasi dall'equatore sino a 35° di latitudine sud, e comprende millequarantuna leghe lungo le coste del mare. Essa è divisa in quattordici *capitanias* o capitanerie, cioè:

1.° Grand-Para; 2.° Maranham; 3.° Ciara; 4.° Rio-Grande do Norte; 5.° Parahyba; 6.° Tamaraca; 7.° Pernambuco; 8.° Seregipe; 9.° Bahia; 10.° Ilheos; 11.° Espirito-Santo; 12.° Porto-Seguro; 13.° Rio de Janeiro; 14.° San-Vicente.

Sei di queste capitanerie appartengono a signori particolari, che le hanno acquistate colle armi e le altre otto sono di proprieta del re.

Si contano censessanta leghe da Para a Maranham, cenventicinque da Maranham a Ciara, cento da Ciara a Rio Grande, quarantacinque da Rio Grande a Parahyba, venticinque da Parahyba a Tamaraca, sei da Tamaraca a Pernambuco, settanta da Pernambuco a Seregipe, venticinque da Seregipe a Bahia, trenta da Bahia agli Ilheos, trenta dagli Ilheos a Porto Seguro, sessantacinque da Porto Seguro ad Espirito Santo, settantacinque da Espirito Santo a Rio Janeiro, sessantacinque da Rio Janeiro a San Vicente (1).

Il Brasile fu poscia diviso in dieci governi, cioè:

		Lat.				Long.			
1. Para, situato al nord	tra	0°	15'	9°	0'	27°	30'	46°	0'
2. Maranham, al nord	—	1	3	11	15	23	30	29	40
3. Pernambuco, all' est	—	2	45	11	0	17	45	24	0
4. Bahia, all' est. . . .	—	10	0	19	0	19	0	27	15
5. Rio de Janeiro, all' est-sud	—	19	0	23	10	22	50	27	0
6. S. - Paulo, all' est	—	19	30	26	15	27	0	37	0
7. Rio-Grande do Sul, all'est-sud	—	25	20	32	10	31	30	36	36
8. Minas - Geraes, al centro verso l' est. .	—	14	20	23	20	25	0	30	0
9. Goyaz, al centro verso l' est ed il nord	—	6	0	21	0	27	0	37	0
10. Mato - Grosso, al centro verso l'ovest ed il nord	—	9	0	22	30	32	0	48	4 (2)

(1) De Laet, *Novus orbis*, lib. XV, cap. 15. Lugd. Batav. apud Elzevirios, anno 1633.

(2) *Tratado completo de cosmographia*, ecc., di G. P. C. Casado

Nel 1817 il Brasile era diviso in venti provincie, senza contare quelle di Solimoes e di Guiana, che sono dipendenza del Gran Para; queste provincie sono:

1.° Rio-Grande do Sul; 2.° Paranna; 3.° Uruguay; 4.° Santa-Catharina; 5.° S.-Paulo; 6.° Mato-Grosso; 7.° Goyaz; 8.° Minas-Geraes; 9.° Rio-de-Janeiro; 10.° Espirito-Santo; 11.° Porto-Seguro; 12.° Bahia; 13.° Seregipe del Rey; 14.° Pernambuco; 15.° Parahyba; 16.° Rio-Grande do Norte; 17.° Ciara; 18.° Piauhy; 19.° Maranham; 20.° Para, colle sue dipendenze di Solimaes e Guiana (1).

Giusta il vigesimo articolo della costituzione politica della monarchia portoghese del 1822, il regno del Brasile è composto delle seguenti provincie, cioè:

1.° Para e Rio-Negro; 2.° Maranham; 3.° Piauhy; 4.° Rio-Grande do Norte; 5.° Ciara; 6.° Parahyba; 7.° Pernambuco; 8.° Alagoas; 9.° Bahia e Seregipe; 10.° Minas-Geraes; 11.° Espirito-Santo; 12.° Rio-de-Janeiro; 13.° San-Paulo; 14.° Santa-Catharina; 15.° Rio-Grande do Sul; 16.° Goyaz; 17.° Mato Grosso e le isole Fernando de Noronha, Trindade nonchè tutte le altre adiacenti a questo regno.

Descrizione delle provincie del Brasile, giusta la Corografia Brazilica ed altre opere che abbiamo citato. La provincia del *Rio Grande do Sul* o di *San Pedro* (2), la più meridionale del Brasile, è situata sotto le latitudini 28° e 35° sud. Confina all'est coll'Oceano Atlantico; al sud col fiume Plata; all'ovest col fiume Uruguay e colla provincia dello stesso nome; al nord colle provincie di San Paulo e di Santa Catharina, da cui la separano i fiumi Pellotas e Mampituba. Corre centrenta leghe portoghesi (3) dal nord-est al sud-est, e la sua larghezza media è

Giraldes, pag. 148. Quest'autore dà tali latitndini e longitudini per approssimazione.

(1) *Corografia Brazilica*, o *Relaçao historioco geografica do Reino do Brazil composta e dedicada a sua majestade fidelissima por hum presbitero secular do gram Priorado do Crato, O Padre Manoel Ayres de Cazal*, 2 vol. in 8.° Rio de Janeiro, na impressao Regia, 1817.

(2) Chiamata pure *Capitania del Rey* o del re, perciocchè non apparteneva ad alcun particolare.

(3) Da diciotto al grado, corrispondenti a sei milioni diciottomilacinquantasei chilometri, o quattro miglia inglesi.

di cento. Il governo della provincia di Rio Grande do Sul dipendeva sino al 1800 da quello di Rio Janeiro. La sua popolazione era nel 1801 di circa sessantamila individui, e nel 1808 era assottigliata a quarantamila (1).

I tapuyas, che occupavano quel territorio all'arrivo de' portoghesi, ne furono, dopo varii combattimenti, scacciati, ed il paese conquistato fu dal re di Portogallo eretto in contea a favore di don Lope Hurtado. I tapuyas, che s' erano ritirati verso l'ovest, ritornano sovente per assalire i coloni e distruggere le loro piantagioni di zucchero.

Nicola Resende, che fece naufragio su quella costa e si salvò con altri trenta portoghesi, penetrò nell'interno del paese sino ad un gran lago di cui costeggiò per varii giorni le spiaggie senza raggiungerne l'estremità. Nel 1601 i francesi presero possesso di questa provincia, che fu l' anno seguente riconquistata dai portoghesi.

Portalegre (2) è il capoluogo di questa provincia.

La provincia di *Paranna*, così chiamata dal fiume che la bagna all' est, è situata sotto la zona temperata, tra i 24 ed i 33° 50' di latitudine sud, e confina al nord colla provincia di Mato Grosso, all'ovest ed al mezzodì col Paraguay, ed all'est coll' Uruguay e la Paranna. La sua lunghezza è di cento leghe portoghesi dal nord al sud, ed oltre ottanta dall'est all'ovest.

La provincia di Paranna fu scoperta nel 1526 da Sebastiano Caboto e Diego Garcia. Risalendo il Paraguay, il primo forte che vi fu stabilito fu quello di S. Anna e la prima colonia quella dell'Assunzione. Le porzioni meridionale ed orientale furono conquistate dai gesuiti e chiamate *Terreno das Missoens*, o Terra delle Missioni.

La città dell'Assunzione è il capoluogo di questa provincia.

La provincia dell' *Uruguay*, dapprima delle Sette Missioni (*Provincia das sete Missoens*), situata tra i 26° ed i 35° di latitudine, confina al nord colla provincia di San

(1) *Investigador Portuguez*, 19, 199, 17, 253. Brazil by M. Southey, cap. 44.

(2) Parlando della formazione delle città, abbiamo aggiunto alcuni dati sulla loro situazione, sul loro incremento, ecc.

Paulo, all'ovest con quella di Paranna, al sud ed all'est colla provincia del Rio Grande di San Pedro, ed ha un' estensione di cenottanta leghe portoghesi.

Verso il principiare del secolo decimosettimo i gesuiti spagnuoli, entrando nel territorio all'est del fiume Uruguay, fondarono sette villaggi, chiamati *reduzoes*, per la civilizzazione dei tapesi, allora proprietarii di quel paese.

Ecco i nomi di questi villaggi: 1.° San Francisco de Borja; 2.° San Miguel; 3.° San Joam; 4.° Sant'Angelo; 5.° San Nicolau; 6.° San Lourenzo; 7.° San Luiz (1).

La città di San Miguel è il capoluogo di questa provincia.

La provincia di *Santa Catharina*, che, per lo innanzi, formava parte di quella di San Paulo, è situata tra i 25° 50′ ed i 29° 20′ (2) di latitudine sud. Racchiud'essa la isola che le diede il nome ed abbraccia un territorio di sessanta leghe (3) dal nord al sud sul vicino continente che si estende dal fiume Sahy, che la divide dalla provincia di San Paulo al nord, sino alla Mampituba che la divide da quella del Rio Grande al sud. La *Cordillera*, che attraversa queste stesse provincie in direzione parallela alla costa, serve di confine all'ovest. La maggior sua larghezza sulla spiaggia del mare, che racchiude una gran parte dell'antica capitaneria di Sant'Amaro, non eccede le venti leghe.

Nel 1654 l'isola di S. Catharina, ch'era stata chiamata l'isola di *Patos*, fu data dal re Giovanni IV a Francesco Diaz Velho, che venne assassinato da un pirata inglese nel punto in cui dava principio alla fondazione della colonia. Questo evento distolse altri proprietarii dal fondarvi alcuno stabilimento; ed il primo, composto di abitanti delle isole Azorre, vi fu installato a spese della corona.

L'isola di Santa Catharina, compresa nella provincia dello stesso nome, ha nove leghe di lunghezza dal nord

(1) Veggasi l'anno 1801.

(2) Secondo Giraldes tra i 29° ed i 25°.

(3) Ottanta leghe di lunghezza, secondo Giraldes. Veggasi *Tratado completo de cosmographia e geographia*, che racchiude una descrizione statistica del Brasile, sotto il titolo di *Reino do Brazil* nel 1821.

al sud e 2 ½ di larghezza, ed è separata dal continente da un canale la di cui larghezza non eccede ducento braccia, e che forma due porti, il primo de' quali più al nord, di tre leghe d'estensione, può contenere i maggiori navigli. Quest' isola è montuosa, ed in parte ancora coperta di boschi. Il commodoro Anson vi die' fondo nel 1740 (1). Essa divenne allora importante e vi furono erette fortificazioni. Nel 1749 la sua popolazione saliva già a quattromilacennovantasette abitanti; ma sul finire di quel secolo varie migliaia d'individui furono rapiti da una malattia contagiosa. Nel 1796 eranvi quattromiladucensedici famiglie (*fogos*) ovvero ventitremilaottocensessantacinque individui. Nel 1804, secondo il computo delle autorità, comprendeva diecimilacenquarantadue individui, di cui quattromila negri.

Le forze militari dell'isola consistevano in un reggimento di truppe regolari di circa mille uomini, ed una milizia di tremila individui (2). Nel 1813 la popolazione montava a trentaduemilanovecenquarantanove abitanti, di cui ventiquattromilaottocensei bianchi, seicensessantacinque negri e mulatti liberi, e settemilaquattrocensettautotto schiavi (3).

Nel 1796, vi si noveravano tre fabbriche di zucchero, cennovantadue distillerie di rum, 4 *engenhos* per pilare il riso, ducennovantasette molini a vento ed a cavalli, ottocenottantaquattro *bolandeiras* per macinare il mandioca, e trentadue fabbriche di conciapelli (4).

L'isola di *San Francisco*, che appartiene del pari alla provincia di S. Catharina, situata alla distanza di cinque miglia al nord d'Itapicu, ha sei leghe d'estensione dal nord al sud. Essa ha la forma d'un arco la di cui corda è parallela alla costa; il canale che la divide dal continente è stato impropriamente chiamato Rio di San Francisco (5). L'ingresso meridionale, chiamato *Aracary*, ha

(1) Walters', Voy. of lord Anson, pag. 63 a 64. Veggasi pure Frezier, vol. II, pag. 38 a 40; e Shelvocke, pag. 50 a 58.

(2) Viaggio attorno al mondo, nel 1803, 1804, 1805 e 1806, del capitano Lisiansky, sul vascello *la Neva*.

(3) Giornale o *Patriota* di giugno 1814. Vegg. pag. 99.

(4) *Cor. Braz.* I, 193.

(5) *Cor. Braz.* I, 189.

ducento braccia di larghezza, ma l'acqua è sì poco profonda, che non ammette grandi battelli. L'ingresso settentrionale, chiamato *Babitonga*, ha da mille a millecinquecento braccia di larghezza e dà passaggio alle grandi *sumacas*. Nel 1749 quest'isola racchiudeva una popolazione di cenventi famiglie, ovvero milleducenventuno abitanti.

La città di Nuestra Senora do Desterro è il capoluogo di questa provincia.

La provincia di *San Paulo* fu formata nel 1710 da una porzione della capitaneria di Sant'Amaro e dalla metà di quella di San Vicente.

Nel 1530 avendo Giovanni III risoluto di dividere la costa del Brasile in capitanerie, ne diede una a Martino Alfonso de Sousa, comprendente cento leghe di spiaggia, ed al di lui fratello Pietro Lopez de Sousa, che lo avea accompagnato in quella novella regione, un'altra di cinquanta. La lettera di donazione, firmata il 20 gennaro 1535, dopo la partenza di Martino per all'India, specificò dovere la sua capitaneria, che prese poscia il nome di San Vicente, estendersi dal fiume Maccahe sino a dodici leghe al mezzodì dell'isola di Cannanea ov'è situata la barra di Paranagua; eccettuata un'estensione di dieci leghe tra i fiumi Curupace, ora chiamato Juquiriquero, e San Vicente, che fu data a Pietro Lopez de Sousa col titolo di *capitaneria di S. Amaro*. Circa quarant'anni dopo, la metà del territorio di San Vicente fu staccata per creare la capitaneria di Rio de Janeiro.

Questa provincia è quasi tutta situata sotto la zona temperata, tra i 20° 30' ed i 28° di latitudine sud. Essa confina all'est coll'Oceano, al nord colla provincia di Minas Geraes, da cui è separata dalla *serra di Mantiqueira*, col fiume Grande che la divide dalla provincia di Goyaz; al sud col fiume Pellotas che la separa dal Rio Grande do Sul; all'ovest col fiume Paranna, che la divide dalle provincie di Goyaz e di Mato Grosso. Essa ha centrentacinque leghe d'estensione dal nord al sud e cento nella media larghezza dall'est all'ovest (1).

(1) Secondo Giraldes, questa provincia ha censessanta leghe di lunghezza e cento di larghezza.

Al dire dei viaggiatori Spix e Martius, questa capitaneria racchiude diecisettemilacinquecento miglia quadrate, di cui cinquemila ovvero due settimi sono coperte di boschi, e dodicimilacinquecento di prati o pascoli. Nel 1814 il prodotto dell'agricoltura ascese ad un miliardo, cinque milioni settecensessantaquattromilaquattrocenquaranta *reis* (1), di cui censettantotto milioni seicensettantottomila ottocento provenivano dai bestiami (2).

All'ingresso della barra di Cannanea, dal lato del continente, trovasi una pietra di marmo d'Europa dell' estensione di quattro palmi, che fu colà recata nel 1503, ed ove si veggono scolpite le armi del re di Portogallo.

La popolazione di questa provincia era nel 1808 di ducenmilaquattrocensettantotto individui; possedeva allora la capitaneria quattrocendieciotto ecclesiastici, di cui trecentrentuno regolari raccolti in quindici conventi. Nel 1813 contava ducennovemiladucendieciotto abitanti, cioè: cendodicimilanovecensessantaquattro bianchi, tremilanovecencinquantuno negri liberi, trentasettemilaseicendue schiavi, quarantaquattromilacinquantatre mulatti liberi e diecimilaseicenquarantotto schiavi; in totalità, ducennovemiladucendieciotto.

Nel 1814 la popolazione ascendeva a ducentundicimilanovecenventotto; nel 1815 a duceuquiudicimiladucentundici, ed attualmente la si valuta ad oltre trecenmila individui. Havvi cencinquantasette compagnie di milizia locale (*ordenanzas*). Nel 1808 si noveravano quattrocencinquantaotto molini da zucchero e seicentuna distillerie d'acquavite tratta dalle canne di zucchero; ma molte di queste ne fornivano soltanto le famiglie dei proprietarii. La proporzione delle nascite è di uno a ventuno e la mortalità di uno a quarantasei. In generale contasi una nascita ogni ventotto individui (3).

L'isola di San Vicente, situata nella provincia di San

(1) Censessanta reis equivalgono ad un franco al pari.

(2) Lib. IV, cap. 1.

(3) In quindici villaggi all'intorno di Parigi, la maggior proporzione delle nascite è d'1 a 22-7, e d'1 a 23-5 in trentanove villaggi olandesi.

Viaggio di Spix e Martius, lib. III, cap. 1.

Paulo, è lunga da tre in quattro leghe, ed è notevole a cagione delle colline chiamate *Ostreiras*, formate di gusci d'ostriche che hanno fornito un'inesauribile copia di calce per la costruzione delle case. I naturali dell'interno del paese venivano in passato in certe stagioni sulla costa per diseccare il pesce e mangiare ostriche in mezzo alle foreste di manglieri, ove si formavano quelle colline (1).

L'isola di *San Sebastiao*, situata nella stessa provincia otto leghe all'est-nord-est da San Amaro, ha quattro leghe d'estensione, ed è separata dal continente mediante un profondo canale d'una lega di lunghezza chiamato *Toque-Toque* (2). Sebastiao ha una popolazione di oltre settecento individui, non compresi gli schiavi negri.

La città vescovile di San Paulo è il capoluogo di questa provincia.

La provincia di *Mato Grosso*, ch'è situata tra i 7° ed i 24° 30' di latitudine sud, occupa una superficie di trecenquindici leghe portoghesi dal nord al sud e di ducentrenta nella sua maggiore larghezza; comprende quindici gradi di longitudine ed abbraccia una superficie di quarantottomila leghe quadrate, essendo più estesa della Germania. All'ovest è separata dai possedimenti spagnuoli mediante i fiumi Guapore, Jauru e Paraguay, all'est dal fiume Paranna che la divide dalla provincia di San Paulo, e dall'Araguaya che la divide da Goyaz. Mato Grosso è divisa in sette distretti, cioè: 1.° Camapuania verso il sud; 2.° Mato Grosso; 3.° Cuiaba; 4.° Bororonia; 5.° Juruenna; 6.° Arinos; 7.° Tappiraquia. Questa provincia racchiude una popolazione di oltre a cenmila individui. Verso la metà del sestodecimo secolo Alcyxo Garcia e suo fratello o figlio, accompagnati da un numeroso stuolo di servitori, tragittarono il Paraguay e penetrarono nella parte meridionale di questa provincia. Alcun tempo dopo Manuele Correa, paolista, passò l'Araguaya e s'inoltrò nella parte settentrionale. Nel 1718, Antonio Pirez de Campos, paolista, risalì il fiume Cuiaba, inseguendo gl'indiani cuchipos. L'anno appresso Pascoal Moreira Cabral risalì il Rio Cuchi-

(1) Gaspar da Madre de Deos, lib. I, §§ 29 e 30.
(2) *Cor. Braz.* I, 218.

po Mirim, e scoprì un paese che abbondava d'oro, e di cui fu nominato *guarda mor regente* o governatore.

Sul Rio Branco, grand'affluente del Rio Negro, i portoghesi hanno sette parrocchie abitate dagl'indiani che cominciano a civilizzarsi. Essi vi costruirono un forte discosto da Para, seguendo il corso del fiume per trecencinquantanove leghe ovvero nove settimane di viaggio. Queste colonie sono state fondate fino dal 1775, ed in quei ricchi pascoli i bestiami si moltiplicano in modo straordinario; vi si coltiva pure il cacao.

Villa Bella è il capoluogo di questa provincia.

La provincia di *Goyaz*, instituita nel 1749, era per lo innanzi la *comarca* od *ouvidoria* di San Paulo, situata nel centro del Brasile, tra i 6° ed i 0° 21' di latitudine sud. Confina al nord colle provincie di Para e Maranham; all'ovest con quella di Cuiaba, da cui è separata dal fiume Araguaya; al sud colla Camapuania e colla provincia di San Paulo; ed all'est colla cordigliera delle provincie di Minas Geraes e di Pernambuco. Goyaz ha circa ducento leghe di lunghezza, computando dal confluente dell'Araguaya e dal Tucantins a quello del Rio Pardo colla Paranna, e la sua larghezza è estesa in proporzione (1). Essa è divisa in sei distretti, di cui tre nella parte ocidentale, cioè: 1.° il Cayaponia; 2.° Goyaz; 3.° Nova Beyra; e tre nella parte orientale, cioè: 1.° Rio das Velhas; 2.° Parannam; 3.° Tucantins.

La popolazione attuale di questa provincia è valutata a circa censettantacinquemila individui.

Giusta il censimento del 1804 racchiudeva una popolazione di cinquantamilacinquecentrentanove, cioè:

Numero dei maschi bianchi ammogliati	901	
— dei maschi celibi	2,639	
Negri liberi ammogliati	546	
— celibi	2,662	
Mulatti ammogliati . .	1,518	
— celibi	5,850	=14,116 maschi liberi.

(1) Secondo Giraldes, questa provincia ha trecento leghe di lunghezza e duecento di larghezza.

Femmine bianche maritate	809	
— nubili	2,693	
Negre maritate . . .	576	
— nubili	4,179	
Mulatte maritate . .	1,638	
— nubili	6,639=16,534	femmine libere.
Schiavi maschi . .	12,021	
— femmine . . .	7,868	
Totalità dei maschi .	26,137	
— delle femmine	24,402=50,539 (1).	

La città di Villa Boa è il capoluogo di questa provincia.

Sotto l'amministrazione di Gomez Freyre, governatore di Rio e di Minas Geraes, gli abitanti di quest'ultimo territorio ed i paolisti s'impadronirono della porzione del paese di cui si è formata la capitaneria generale di Goyaz, così chiamata dal nome degl'indiani che l'abitavano. Un paolista, chiamato Manuel Correa, scoperse, andando alla caccia degli schiavi, alquanto oro in uno dei fiumi ne'quali si abbattè. Bartolomeo Bueno trovò poscia alcuni pezzi di questo metallo nel paese degli aracesi in vicinanza ad un affluente dell'Orellana. In una seconda spedizione effettuata nel 1670, essendo questo celebre avventuriere penetrato insin al Rio Vermelho, affluente dell'Araguaya, vide alcune femmine indiane che portavano piastre d'oro da esse pescate nel letto dei ruscelli. Il figlio di Bueno, chiamato Bartolomeo, il quale, ancora fanciullo, aveva accompagnato il padre in quest'ultima spedizione, fu spedito dal governatore Rodrigo Cesare de Meneses con un centinaio d'uomini, per recarsi alla scoperta del luogo ove Bueno s'era fermato. Bartolomeo, avendo preso una direzione troppo al sud, rintracciò indarno per tre anni e ritornossene a San Paulo, dopo aver perduto la maggior parte de'suoi compagni. Fu però più felice in una seconda

(1) Southey, *Hist. of Brasil*, cap. 44.

spedizione ove scoperse oro in cinque diversi ruscelli. Chiamato *capitan mor*, e dallo stesso governatore incaricato di fondare in que' paraggi una colonia, vi eresse l'*Arrayal de Ferreiro* (1).

La provincia di *Minas geraes* o *Miniere generali* fu così chiamata perchè l'oro esisteva in tutti i suoi distretti. Fu questa formata nel 1720 da una porzione di quella di San Paulo, situata tra i 13° ed i 23° 27' di latitudine sud, e tra i 328° e 336° (2) di longitudine dall' isola del Ferro; confina al nord colla provincia di Bahia, da cui è separata dal fiume Verde; e con quella di Pernambuco, da cui la divide il fiume Carynhenha; al mezzodì colla *serra* di Mantiqueira, che la separa da quella di San Paulo, e coi fiumi Preto, Parahybuna e Parahyba che la dividono dalla provincia di Rio Janeiro; all' ovest colla provincia di Goyaz, ed all'est con quelle d'Espirito Santo, Porto Seguro ed una porzione di Bahia.

Questo paese fu la prima volta scoperto nel 1573 da Sebastiano Tourinho, abitante di Porto Seguro, il quale, risalendo il Rio Doce, lo attraversò insin al Rio Jequitinhonha cui discese sino al mare. Dopo Tourinho, Antonio Dias Adorno e Marcos d'Azevedo seguirono la stessa strada per recarsi in traccia di smeraldi e zaffiri. Nel 1693 Antonio Rodriguez, nativo di Taubatè, attraversò la parte orientale per rinvenire miniere d'oro. Bueno Miguel d'Almeida nel 1694 e Manuel Garcia nel 1695 percorsero del pari i distretti di San Joao del Rey, Sabara e Villa Rica. Le ricchezze riportate da questi avventurieri indussero molti portoghesi ed indigeni ad emigrare in quella provincia.

Il 9 novembre 1709 la provincia di San Paulo e quella delle Miniere furono distaccate dalla capitaneria di Rio Janeiro per formare una capitaneria particolare. Nel 1711 Villa Rica e Mariana furono dichiarate città; San Joao del Rey e Sabara lo furono ugualmente nel 1712, e Villa do Princípe nel 1714. La provincia fu allora divisa in quattro *comar-*

(1) *Cor. Braz.*, art. *Goyaz.*

(2) Secondo le più recenti osservazioni, il padre Cazal assegna a questa provincia un'estensione di cendodici leghe di lunghezza dal nord al sud, ed ottanta leghe di larghezza dall'est all'ovest.

cas, cioè: Villa Rica, Rio das Mortes, Sabara e Serro do Frio. Minas fu distaccata da San Paulo nel 1720 per formare una capitaneria separata, e don Lorenzo d'Almeyda fu nominato il primo generale di questa provincia, e nello stesso tempo fu eletto anche un sopraintendente generale alle miniere. All'arrivo del governatore il paese era già diviso in quattro *comarcas* o distretti.

Nel 1776 questa provincia conteneva trecendiecinovemilasettecensessantanove abitanti; nel 1808 la sua popolazione ascese a quattrocentrentatremilaquarantanove, e nel 1813 salì a quattrocenottantamila. A quest'epoca i negri schiavi erano verso i bianchi nella proporzione di due ad uno; i mulatti di tre a due e riguardo ai negri di tre a quattro, e gl'indiani erano all'incirca novemila. La popolazione attuale è valutata a cinquecenmila abitanti (1).

Il colonnello Eschwege ha pubblicato il seguente prospetto della popolazione di Minas Geraes nel 1808 (2).

INDIVIDUI LIBERI.

Colore	Maschi	Femmine	Totalità
Bianchi	54,157	52,527	106,684
Mulatti	64,406	65,250	129,656
Negri liberi	23,286	24,651	47,937
Totalità	141,849	142,428	284,277

SCHIAVI.

Colore	Maschi	Femmine	Totalità	Tot. gen.
Bianchi	0	0	0	106,684
Mulatti	7,857	7,880	15,737	145,393
Negri schiavi	86,849	46,186	133,035	180,972
Totalità . . .	94,706	54,066	148,772	433,349

Villa Rica è il capoluogo di questa provincia.

La provincia di *Rio de Janeiro*, che prese il nome dal porto della città capitale, racchiude l'antica capitaneria di San Thomè, la metà di quella di San Vicente ed una porzione d'Espirito Santo. È bagnata dall'Oceano Atlantico

(1) Viaggio di Spix e Martius, lib. IV, cap. 1 e nota 1.

(2) Veggasi *Journal von Brasilien*, ecc., Weimar, 1818. Erster heft., pag. 209. Bevölkerung der ganzen capitanie von Minas Geraes in 1808.

al sud ed all'est; all'ovest confina colla provincia di San Paulo; al nord con quella d'Espirito Santo, da cui è separata dai fiumi Cabapuana, Preto e Parahyba, ed in parte colla serra di Mantiqueira e colla provincia di Minas geraes. In vicinanza all'estremità settentrionale questa provincia, situata tra i 21° ed i 24°, ha sessanta leghe d'estensione dall'est all'ovest, e ventitre di larghezza media, computando dalla fortezza di Santa Cruz all'ingresso della baia di Rio Janeiro sino al fiume Parahybuna. La costa del Sud si estende dal capo Frio insino al capo Trindade situato quasi tre leghe all'ovest dalla punta Joatinga. Questa provincia è divisa in due parti dai monti Organ, cioè: quella del nord, *Serra acima* o monti superiori; e quella del sud, *Beira mar* o spiaggia del mare. La prima è divisa in due distretti o territorii: 1.° Parahyba Nova; 2.° Canta Gallo; la seconda in quattro: 1.° Ilha Grande; 2.° Rio de Janeiro; 3.° Cabo Frio; 4.° Goytacazes.

Nel 1515, Joam de Solis entrò nella baia di Rio de Janeiro. Nel 1.° gennaro 1532 vi penetrò pure Martin Affonso de Sousa e le diede il nome di Rio de Janeiro ovvero fiume di Gennaro. Nel 1555 Villegagnon prese possesso d'un'isola nella baia per fondare uno stabilimento sulla costa, ma il 18 gennaro 1567 i francesi vennero discacciati da Mendo da Sa, governatore di Bahia.

La popolazione attuale della provincia di Rio Janeiro supera quattromila individui. Spix e Martius gliene danno quattrocenventimila.

Il capoluogo della provincia è la città vescovile dello stesso nome.

La provincia d'*Espirito Santo,* così chiamata dalla città dello stesso nome, abbraccia tre quarti dell'antica capitaneria ch'era stata accordata nel 1534 a Vasco Fernandes Coutinho. Non è ben conosciuta l'epoca della prima sua colonizzazione; ma è presumibile che sia quella stessa della Villa Velha o Città Vecchia che ne fu la capitale prima dell'erezione di Victoria. Secondo l'autore della *Descrizione geografica dell'America portoghese* (1).

(1) *Descripçao geografica d' America Portugueza*, 1578, *manusc.* Credesi che l'autore di quest'opera sia stato Francesco da Cunha.

Coutinho non aveva che sessanta individui per fondare il primo stabilimento nella sua capitaneria, due de' quali erano *fidalgos banditi* (*degradados*), don Jorges de Meneses e don Simao de Castello Branco (1).

Questa provincia ha un'estensione di trentotto leghe (2) dal sud al nord, tra il Rio Cabapuana ed il Rio Doce; la sua larghezza dall'est all'ovest è sconosciuta, essendone una considerevole porzione ancora posseduta dai naturali del paese. Confina al nord colla provincia di Porto Seguro, all'ovest con quella di Minas geraes, al sud con quella di Rio Janeiro, ed all'est coll'Oceano Atlantico.

Nel 1749 la capitaneria d'Espirito Santo racchiudeva millesettecencinque fuochi, ed il numero degl'individui da comunione era di novemilaquattrocenquarantasei (3).

Le città principali sono:

1.° Villa de Victoria; 2.° Villa-Velha; 3.° Benevente; 4.° Almeyda; 5.° Guarapary; 6.° Itapemirim.

Eravi in passato un commercio considerevole tra i porti di questa capitaneria e quelli d'Europa e d'Africa. Veggonsi ancora a Villa Velha le ruine dell'antica dogana, ma non havvi più alcun vestigio di commercio.

Villa de Victoria è il capoluogo di questa provincia.

La provincia di *Porto Seguro* comprende il territorio della capitaneria dello stesso nome ed una porzione di quelle d'Ilheos e d'Espirito Santo. È situata tra i 15°54' ed i 19°31' (4) di latitudine sud, e confina al nord colla provincia di Bahia da cui è separata dal fiume Belmonte, all'ovest con Minas geraes, al sud con Espirito Santo ed all'est coll'Oceano. Questa provincia ha sessantacinque leghe d'estensione (5) dal nord al sud; ma i suoi confini non sono bene determinati perchè i naturali, gli aymoresi, ne occupano ancora una gran parte. I portoghesi però in questa provincia appunto fondarono il primo loro stabilimento.

(1) Brito Freyre, III, num. 177.

(2) Secondo Giraldes, questa provincia è situata tra i 19° ed i 21° di latitudine. e la sua lunghezza è di trentotto *legoas*.

(3) *Brasil by M. Southey* (cap. 46), che cita la collezione manoscritta di Pinheiro, vol. IX, num. 47.

(4) Secondo Giraldes, tra i 15° 30' ed i 19° 30'.

(5) Giraldes afferma avere ottantacinque leghe di lunghezza.

Nel 1500 Cabral lasciò colà due *degradados* od esiliati, e nel 1504 Christovan Jaques vi condusse molti individui, fra' quali trovavansi due missionari francescani. Il primo donatario fu Pedro de Campos Tourinho, e dopo la morte del di lui figlio Fernam, il re, mediante viglietto del 30 maggio 1556, confermò la capitaneria in favore di sua sorella Leonor de Campo Tourinho vedova di Gregorio de Pesqueira. Due mesi dopo questa dama la vendette, col permesso del sovrano, al duca d'Aveiro don Joao de Alancastro, e sotto il regno di Giuseppe II ritornò alla corona (1).

Le città di questa provincia sono:

1.° Porto Seguro; 2.° Villaverde; 3.° Trancozo; 4.° Prado; 5.° Alcobaza; 6.° Caravellas; 7.° Villa-Vizoza; 8.° Portalegre; 9.° S.-Mattheus; 10.° Belmonte.

Nel 1749 il numero de' fuochi in questa capitaneria era di quattrocenottantacinque; quello degl' individui da comunione di duemilaquattrocentottanta.

Il capoluogo di questa provincia è la città dello stesso nome.

La provincia di *Bahia* racchiude quasi tutto il territorio dell' antica capitaneria di questo nome con quello d' Ilheos. È situata tra i 10° ed i 16° (2) di latitudine sud, e confina al nord colle provincie di Seregipe del Rey e Pernambuco; al mezzodì con quelle di Porto Seguro e Minas geraes; all'ovest con la provincia di Pernambuco, da cui è separata dal San Francisco, ed all'est coll' Oceano Atlantico. Ha un'estensione di circa cenquindici leghe dal nord al sud, e la sua larghezza è valutata dalle settanta alle ottanta (3); ma questa non è ancor bene determinata, giacchè non è stata ancora calcolata la longitudine della città d'Urubu o di qualche altro luogo sulla sponda del Rio Francisco.

La Reconcave della *comarca* di Bahia di sei in dieci leghe di larghezza, si estende all'intorno della baia dello stesso nome, nella quale scaricano le loro acque varii piccoli fiumi, che sono però tutti navigabili per le barche a qualche distanza dalla baia.

(1) Brito Freyre, *Guerra Brazilica*, lib. I, num. 19.
(2) Giraldes dice 11° 40'.
(3) Giraldes afferma cento leghe.

La capitaneria della Bahia fu, dal re Giovanni III, accordata a Francisco Peyreyra Coutinho, in ricompensa de' suoi servigi nell'India. Dopo sette od otto anni di guerra cogl'indiani tupinambesi fu costretto ad abbandonare il territorio che rimase senza proprietario (*devoluto*). Il monarca si decise allora di fondarvi una città destinata a diventar la capitale di tutte le colonie, ed affidò quest'importante intrapresa a Thome de Souza che s'era segnalato in Africa e nell'India.

Questa provincia è divisa in tre *comarcas*, cioè: 1.° Ilheos; 2.° Jacobina; 3.° Bahia.

Le città della comarca d'Ilheos sono:

1.° Ilheos; 2.° Olivenza; 3.° Rio de Contas; 4.° Camamu; 5.° Marahu; 6.° Barcellos; 7.° Serinhehem; 8.° Cayrù; 9.° Igrapiuna; 10.° Boypeba; 11.° Valenza.

Le città della comarca di Jacobina sono:

1.° Jacobina; 2.° Villa-Nova da Rainha; 3.° Rio de Contas; 4.° Villa-Nova do Principe; 5.° Urubu.

Le città della comarca di Bahia sono:

1.° Abrantes; 2.° Aguafria; 3.° Itapicuru; 4.° Pombal; 5.° Soyre; 6.° Mirandella; 7.° Abbadia; 8.° Inhambupe; 9.° Villa do Conde; 10.° San-Francisco; 11.° Santo-Amaro; 12.° Maragogype; 13.° Cachoeira; 14.° Jaguarype; 15.° Joam-Amaro; 16.° Pedra-Branca; 17.° S.-Salvador o Bahia.

Nel 1775 la popolazione della capitaneria di Bahia era valutata a duecenquarantacinquemila individui. Oggidì sorpassa i cinquecenmila.

L'isola di *Itaparica* nella provincia di Bahia, situata nella baia di tutti i Santi, ha sei leghe e mezza di lunghezza dal nord al sud e tre nella sua maggior larghezza.

La baia di Todos os Santos o di San Salvador ha l'estensione di otto leghe dall'est all'ovest, e di sei e mezza dal nord al sud, e racchiude oltre ad un centinaio d'isole.

Il capoluogo di questa provincia è la città dello stesso nome.

La provincia di *Seregipe* (1) *del Rey*, dapprima distret-

(1) Chiamata pure *Carigi*, dal lago dello stesso nome; ma il vero suo nome è *Serigp*.

to di Bahia, è situata tra gli 11° ed i 12°20' di latitudine. Ha ventisei leghe di spiagge comprese tra Rio Real che la separa da Bahia, ed il San Francisco che la divide da Pernambuco, e quasi quaranta nell'interno insin all'angolo in cui termina col piccolo fiume Xingo, due leghe inferiormente alla grande caduta di Paulo Affonso.

La conquista e la colonizzazione di questa provincia furono cominciate da Christovam de Barros deputato governatore di Bahia, giusta gli ordini del re Filippo II e dietro domanda dei coloni che dimoravano tra Rio Real e l' Itapicuru, e che si trovavano molestati ad un tratto e dai naturali del paese e dai pirati francesi che vi si recavano in traccia del legno da tintura.

Le città di questa provincia sono nella parte orientale: 1.° Seregipe; 2.° Santo-Amaro; 3.° Santa-Luzia; 4.° Itabayanna; 5.° Villa-Nova; e nella parte occidentale: 1.° Propiha; 2.° Lagarto; 3.° Thomar.

Il capoluogo di questa provincia è la città dello stesso nome.

La provincia di *Pernambuco* (1) è situata tra i 7° ed i 15° di latitudine sud, e confina al nord colle provincie di Parahyba, Ciara e Piauby; al mezzodì col fiume San Francisco che la divide da Seregipe e da Bahia, e colla Carinhenha che la separa da Minas geraes; all'ovest colla provincia di Goyaz; ed all'est coll' Oceano. Possede settanta leghe (2) di coste tra il San Francisco e la Goyanna.

Nel 1534 questa provincia fu accordata come capitaneria, con un'estensione però meno considerevole dell' attuale, a Duarte Coelho Pereyra, in ricompensa dei servigi da lui resi nell' avere scacciato i francesi dal fiume Santa Cruz, e ristabilito la fattoria da essi distrutta.

Nel 1717 ebbe luogo un accordo tra il conte de Vimiozi, don Francesco de Portugal donatario di Pernambuco e l' avvocato generale di questa provincia, giusta il quale il conte accettò, in cambio di questa capitaneria, il marchesato

(1) Essa trae il nome dagli scogli nascosti che giacciono all' ingresso del porto.

(2) Secondo Giraldes ha censessanta *legoas* di lunghezza e cento di larghezza.

di Valenza per sè e per suo figlio, unitamente alla somma di ottantamila *cruzados*.

Tavola delle comarcas e città di questa provincia.

Comarcas.	Città.
Ollinda	Ollinda. Goyânna. Iguarassu. Páu-d' Alho. Limoeiro.
Recife (1)	Recife. Serenhem. S.-Antonio. S.-Antâo.
Alagôas	Porto-Calvo. Alagôas. Atalaya. Anadia. Maceyo. Porto de Pedras. Poxim. Penêdo.

La popolazione di questa provincia eccede i cinquecencinquantamila abitanti.

L'isola d'*Itamaraca*, in passato chiamata *Ilha dos Cosmos*, nella provincia di Pernambuco, ha tre leghe di lunghezza ed una di larghezza, ed è divisa dal continente mediante un canale stretto e profondo. Lopez de Souza vi fondò la seconda sua colonia; vi si rinvengono molte colline.

Il capoluogo di questa provincia è la città vescovile dello stesso nome.

La provincia di *Parahyba*, che racchiude i due terzi circa dell'antica capitaneria d' Itamaraca, si estende per diecinove leghe lungo la costa tra il Rio Goyanna e la baja di Marcos, situata tre miglia al nord del Rio Camaratiba. Per-

(1) Dal vocabolo latino *recipere*, ricevere.

nambuco ha acquistato sette in otto leghe della parte meridionale d'Itamaraca, ed il Rio Grande quattro o cinque al nord. Parahyba è situata tra i 6°15' ed i 7°14' di latitudine sud, e la maggior sua estensione dall'est all'ovest è di sessanta leghe (1). Si calcola che i due terzi della sua superficie non sieno suscettibili di cultura. La capitaneria d'Itamaraca non era che una porzione di quella concessa da Giovanni III a Pedro Lopez de Souza nel 1534; l'altra porzione, chiamata Sant'Amaro, era daccosto a quella di San Vicente, che apparteneva al fratello di quel donatario.

I francesi, collegati ai potiguaresi, s'erano stabiliti in questa provincia, ma ne furono scacciati nel 1584 da un corpo di truppe comandate da Diego Flores.

All'arrivo degli olandesi nel 1634 la popolazione di Parahyba era composta di settecento famiglie che possedevano venti *engenhos* o piantagioni di zucchero. Nel 1775 fu valutata di cinquantaduemila anime; nel 1812 eccedeva i centoventiduemila, di cui diecisettemila schiavi, ottomila negri liberi, ventottomila mulatti liberi e tremilaquattrocento indiani. Le città situate nella parte orientale sono: 1.° Parahyba, 2.° Pilar; 3.° Alhandra; 4.° Villa-Real; 5.° Villa do Conde; 6.° Villa da Rainha; 7.° S.-Miguel; 8.° Montemor. Quelle della parte occidentale sono: 1.° Pombal; 2.° Villa Nova de Souza.

Il capoluogo di questa provincia è la città dello stesso nome.

La provincia di *Rio Grande do Norte*, o Gran Fiume del Nord, racchiude una porzione della capitaneria concessa da Filippo II a Joam de Barros. Nel 1654 Giovanni IV assegnò una porzione di questa provincia a Manuel Jurdao, il quale perì naufrago in vista del porto ove accingevasi a sbarcare. Nel 1689 questo paese fu dato dalla corona, a titolo di contea, a Lopo Furtado de Mendonza. Questa provincia è situata tra i 4°10' ed i 6°15' di latitudine sud (2); e confina al nord ed all'est coll'Oceano, al sud colla provincia di Pa-

(1) Secondo Giraldes tra i 5° 30' ed i 7° di latitudine, avendo sole ventinove *legoas* di lunghezza.

(2) Secondo Giraldes, questa provincia è situata tra i 4° ed i 5° 20' di latitudine sud, ed ha cinquanta *legoas* di lunghezza e trenta di larghezza.

rahyba, ed all' ovest con quella di Ciara, da cui è separata dalla *serra* d' Appody, circa una lega discosto dal fiume dello stesso nome. Le città situate nella parte orientale di questa provincia sono: 1.° Natal; 2.° Arez; 3.° Estremoz; 4.° S. Joze; 5.° Villa Flor. La popolazione di Rio Grande nel 1775 era valutata a ventitremila abitanti.

La città di Natal è il capoluogo di questa provincia.

L' isola di *Fernando de Noronha*, lunga circa due leghe, è situata nella provinvia del Rio Grande do Norte settanta leghe all' est-nord-est (1) dal capo di San Rocco, a 3° 53' di latitudine meridionale. Essa ha circa tre *legoas* di lunghezza ed altrettante di larghezza; il suolo è montuoso e così arido che una piccola porzione soltanto di esso è suscettibile di coltivazione; e non producendo viveri sufficienti pegli abitanti, sono obbligati di ritrarli da Pernambuco. È però nullameno ben provvista d' acqua. Quest' isola fu discoperta nel 1635 da un portoghese dello stesso nome, ma rimase disabitata a motivo della sua sterilità. La compagnia francese delle Indie orientali, considerando che vi si trovavano due porti capaci di ricoverare grossi navigli, volle impadronirsene per formarne un punto di sosta; ma la corte di Lisbona vi si oppose e fece passare in quest' isola un certo numero di coloni. Vi si costrussero dapprima nel 1730 due forti; e più tardi cinqu' altri muniti di grossa artiglieria e d' una numerosa guernigione. Furono colà spediti i colpevoli, e vi fu stanziato un distaccamento portoghese di Pernambuco per impedire il commercio di contrabbando. Nel 1738 il re Giovanni V diede ordine di riparare le fortificazioni in numero di nove o dieci dopo l' espulsione de' pirati che vi si erano stabiliti. All' epoca dell' arrivo di don Ulloa nel 1745 il più importante di quei forti racchiudeva quasi mille uomini, composti in parte di truppe regolari procedenti da Pernambuco e che venivano cangiati ogni sei mesi, ed in parte di banditi di tutta la costa del Brasile, di alcuni poveri *meticci* che si arrolavano volontarii, e d' indiani spediti per lavorare nelle forticazioni (2).

(1) Giraldes dice est-snd-est.
(2) *Relacion del Viage*, ecc., lib. III, cap. 3. *Corog. Brazil.*

La provincia di *Ciara* (1) prese questo nome da uno di que' piccoli fiumi all' ingresso dei quali fu fondato il primo stabilimento. Confina al nord coll' Oceano, al sud colla *cordillera* d'Ararippe o Cayriris che la divide da quella di Pernambuco, all' est colle provincie di Rio Grande e Parahyba, ed all' ovest con quella di Piauhy da cui è separata dalla *serra* Hybiappaba. Ha circa novanta leghe nella maggior sua lunghezza dall' est all' ovest, ed altrettanto di larghezza dal nord al sud con una considerevole estensione di spiaggie (2).

Durante la siccità ch' ivi durò dal 1792 al 1796, varie migliaia d' abitanti perirono di fame o di malattia, e le parrocchie rimasero abbandonate. Nel 1813 aveva una popolazione di cencinquantamila abitanti. Le città situate nella parte orientale della provincia sono: 1.° Nossa Senhora d'Assumpzao; 2.° Aracaty; 3.° Icco; 4.° Cratto; 5.° Bom Jardin; 6.° S.-Bernardo; 7.° S.-Joam do Principe; 8.° Campo-Maior; 9.° Aquiraz; 10.° Montemor o Novo; 11.° Mecejanna; 12.° Soure; 13.° Arronches. Quelle della parte settentrionale sono: 1.° Sobral; 2.° Villa Vizoza; 3.° Villa Nova del Rey.

La città d'Aracaty è il capoluogo di qnesta provincia.

La provincia di *Piauhy*, che trae il nome da uno dei fiumi che l' irriga, fu creata nel 1718, mentre sino allora era stata nna *comarca* di Maranham. Confina all' est colla provincia di Ciara, da cui è divisa dalla serra di Hybiappaba; all' ovest col fiume Parnahyba che la separa da Maranham. La sua forma è quasi triangolare. Corre per oltre cento leghe sulla spiaggia meridionale ove confina colla provincia di Pernambuco, e diciotto al nord ove è bagnata dall' Oceano. Situata tra i 2°30' e gli 11° di latitudine, è lunga cenventi leghe (3) dal nord al sud e ne hai cinquanta nella sua media larghezza.

La conquista di questa provincia fu cominciata verso

(1) Secondo la *Cor. Brazil.* B. Freyre scrive *Seara.* Questa capitaneria fu così chiamata a motivo della grande estensione di terre incolte che si trovavano in quel distretto di Maranham.

(2) Secondo Giraldes, Ciara è situata tra i 2° 30' ed i 6° di latitudine, e la sua larghezza non è che di ottanta leghe.

(3) Censessanta leghe, secondo Giraldes.

l'anno 1674 da un paolista, chiamato Domingos Jorge, e da un portoghese, Domingos Affonso, di Maffra; ma non ebbe alcun governatore prima dell'anno 1758.

Le città di questa provincia sono: 1.° Oeyras; 2.° Parnahyba; 3.° Marvao; 4.° Campo-Maior; 5.° Vallenza; 6.° Jerumenha; 7.° Pernagua.

La città d'Oeyras è il capoluogo di questa provincia.

Provincia di *Maranhao* o *Maranhem*. Questa provincia fu così probabilmente chiamata dai vocaboli *mara non* o *non mare*, espressi da V. Pinzon, allorchè entrò nel golfo delle Amazzoni, e riconobbe che le acque non aveano la qualità salata di quelle dell'Oceano (1). Si credette poscia che fosse questo il nome del fiume da cui lo avesse il territorio desunto. Questa provincia è situata tra il 1°16'29'' ed il 12° di latitudine sud, e tra i 332°45' ed i 335°52'20'' (2) di longitudine dal meridiano dell'isola del Ferro. Confina all'est colla catena di Piauhy e col Rio Parnahyba; all'ovest colla provincia di Para e col Rio Turu Assu, e con Goiazes mediante il Rio Manuel Alves Grande, dal suo confluente coi Tucantins sino a quello del Rio Araguaias in San Joam *das duas barras;* al nord coll' Oceano ed al sud colla catena dei monti Tangatinga o di Piauhy. La maggior sua estensione dal nord al sud, dalla punta nord dell'isola S. Joam sino alle sorgenti dei Rios Pernahyba e Balsas, è di ducentrentacinque leghe di venti al grado e la maggior sua larghezza dall'est all'ovest alla latitudine di sette gradi è di cenventinove leghe. L'estensione della costa, considerata siccome superficie piana, è di novantotto leghe. Questa provincia ha una superficie di circa diecinovemila ducento leghe quadrate di venti al grado, di cui la porzione occupata da una popolazione civilizzata è di undicimilaseicento leghe quadrate, e quella abitata

(1) Alcuni autori credono che Maranham siasi così chiamato da Fernando Gonzales de Maranhao spagnuolo di nazione. Barredo nella sua opera *Annaes historicos,* dice che il nome di questa provincia fu assegnato dopo il ritorno dalla disgraziata spedizione eseguita nel 1535 da Giovanni de Barros, i di cui officiali, per nobilitare la loro disgrazia, dicevano di essere iti nel fiume Maranham. *Querendo enobrecer a sua disgraça disserao ter sido na rio Maranham.*

(2) Secondo l'ingegnere Pereira do Lago.

dagl'indiani di settemilaseicento (1). Questi ultimi occupano i distretti di Miarim, Vianna, Monzao, Codo, Caxias e Pastos Bons.

Secondo il padre Cazal, la provincia di Maranham, situata tra i 1°4' ed i 7°30' di latitudine sud, è di forma triangolare, il di cui lato occidentale dal nord al sud è di centventi leghe (*legoas*), ed un poco meno quello lungo la spiaggia (2).

La popolazione nel 1648 era di circa quattrocento abitanti portoghesi ed ottanta soldati. In dieci anni ascese a settecento individui, e nel 1683 si noveravano oltre ad un migliaio di portoghesi nella sola città di S. Luiz.

La popolazione attuale della provincia monta a cencinquantaduemila ottocennovantatre individui, di cui cinquantacinquemila seicendiciotto liberi; ed è contenuta in una città principale, dodici città secondarie e diecinove villaggi.

Il primo donatario di Maranham fu il giudice Antonio Coelho de Carvalho a cui il re, mediante un decreto del 19 marzo 1624, concedette cinquanta leghe di costa, dalla baia di Cumam al Rio Pindaro. Nel 1626 il Maranham fu separato da Para e dal governo generale del Brasile e collocato sotto la direzione d'un capitano generale, e vi giunse colà in tal qualità nel 12 agosto di quell'anno Francesco Coelho de Carvalho. Le due capitanerie di Maranham e Para furono poscia riunite e nuovamente separate il 25 febbraro 1652. Nel 25 agosto 1654 furono di nuovo riunite coll'antico titolo di Stato. Questa unione fu mantenuta per cendiecinove anni, durante i quali si noverano ventisette capitani generali, finchè furono di nuovo disgiunte per decreto del 3 maggio 1774.

Mediante altro decreto del 15 marzo 1639 gli furono accordate sedici leghe in aggiunta, e questi due decreti furono confermati il 10 gennaro 1646. Nel 2 novembre 1722 queste terre furono concedute, col titolo di capitano di Cumam, ad Antonio d'Albuquerque Coelho de Carvalho,

(1) Giusta i calcoli dell' ingegnere Pereira do Lago.

(2) Giraldes la colloca tra i 1° 15' ed i 7° 20' di latitudine, e le assegna cenventi *legoas* di lunghezza e cenventi di larghezza.

il quale le legò a suo figlio Francesco d'Albuquerque Coelho de Carvalho. Questa donazione fu annullata con lettere regie del 1.° giugno 1754 che indennizzarono il proprietario con una concessione di terre nel Portogallo (1).

Le città di questa provincia sono: 1.° Alcantara; 2.° Guimarens; 3.° S.-Joam de Cortes; 4.° Vianna; 5.° Monzao; 6.° Hycatu; 7.° Cachias; 8.° Tury; 9.° Vinhaes; 10.° Passo do Lumiar; 11.° Maranham.

L'ultima è sede d'un vescovato e capoluogo della provincia.

La distanza per mare da S. Luigi a Belem è di circa trecento leghe. Questa costa racchiude trentadue baie, ciò che rende la navigazione sì difficile, da occorrervi trenta giorni per fare il viaggio ne' canotti. La popolazione della città di Maranham è di circa dodicimila anime.

L'isola di *Maranham*, situata in un golfo in vicinanza alla foce occidentale del Rio Marim della provincia di Maranham, ha sette leghe di estensione dal nord-ovest al sud-ovest, e cinque nella maggior sua larghezza. Essa forma col continente due deliziose baie, una all'est denominata di S. Gore, l'altra all'ovest di San Marcos, ciascheduna di sei miglia di larghezza e che comunicano mediante un piccolo stretto chiamato *Rio do Mosquito*, della lunghezza di cinque leghe, che divide l'isola dal continente. Quest'isola ha alcune eminenze, è bene boscata ed irrigata da quindici piccoli fiumi.

La provincia di *Para* confina al nord coll'Oceano ed il fiume Maranham od Amazzone che la divide dalla Guiana; all'ovest col fiume Madeira; al mezzodì colle provincie di Goyaz e Mato Grosso; ed all'est con quella di Maranham. Essa si estende dall'equatore, o meglio da 0°15′ sino al 7° di latitudine sud, ed abbraccia una superficie di ducencinquanta leghe (*legoas* portoghesi) dall'est all'ovest, e meno di cenventi nella sua maggior larghezza (2).

(1) *Estatistica historica geografica da provincia do Maranhao*, ecc., por Antonio Bernardino Pereira do Lago, coronel do corpo d'Engenheiros, en commissao na mesma provincia. Lisboa, 1822.

(2) Secondo Giraldes, la lunghezza di questa provincia è di ducenventi *legoas* e di cencinquanta la sua larghezza.

Tabella dei distretti e delle città di Para.

Distretti.	Città principali.
Para proprio	Belem o Para. Braganza. Collares.
Xingutania	Villa-Viziosa. Gurupa. Melgazo.
Tapajonia	Santarem. Souzel. Alter do Chao.
Mundrucania.	Villa-Nova da Rainha. Borba. Villa-Franca.

Il capoluogo di questa provincia è la città vescovile di Para o Belem.

L'isola di *Joannes* o *Marajo* nella provincia di Para situata tra i Tucantins e l'Amazzone, avente l'Oceano al nord e lo stretto di Tagypuru al sud, ha un'estensione di ventisette leghe dal nord al sud, e di trentasette dall'est all'ovest (1).

Nel 1616 Francesco Caldeyra giunse in questa provincia con ducento soldati, ed eresse un forte di legno verso il luogo in cui venne poscia innalzata la citta di Belem o Para.

La provincia di *Solimoes* (2) confina al nord col fiume dello stesso nome, o piuttosto coll'Amazzone; all'est colla Madeira; all'ovest colla Hyabary che la divide dai

(1) *Cor. Braz.*, II, 294. L'autore dice essere stata la grandezza di quest'isola determinata da un abile officiale della marina regia, giusta osservazioni geometriche ed astronomiche. Secondo Pimentel (*Arte de navegar*), quest' isola non ha che dodici leghe d'estensione. Il gesuita Andrea de Barros le aveva assegnato un' estensione di oltre a novanta leghe.

(2) Nome dato dai portoghesi al Maranon, al dissopra del Rio Negro. Veggasi l'articolo *Maranham.*

possedimenti spagnuoli; al sud cogli stessi possedimenti la di cui linea di demarcazione, stanziata nel 1751, fu ratificata nel 1757. Giace tra i 3° 23' ed i 7° 30' di latitudine sud, ed ha dal nord al sud la lunghezza di settanta leghe sulla spiaggia orientale, ed oltre a cenottanta dall'est all'ovest. Essa racchiude tutto il paese situato tra la Madeira ed il Javary, e che trovasi compreso nel governo del Rio Negro che dipende esso medesimo dal Gran Para. Il territorio, d'estensione pari alla Gran Bretagna, è in comunicazione coi grandi fiumi navigabili l'Orellana, la Madeira, il Purus, il Coary, il Teffe, il Jurua, il Jutay ed il Javary, di cui il più piccolo ha milleottocento piedi di larghezza alla foce.

Credevasi in passato che le sorgenti di questi fiumi si trovassero nei monti del Perù; ma si è riconosciuto che al di là di questi fiumi esiste una comunicazione tra l'Ucayale, grand'affluente d'Orellana, ed il Mamore, mediante il Rio de la Exaltacion, ed il lago Rogagualo nella provincia di Marcos. Ignorasi tuttora se i fiumi di questa provincia derivino da questo lago, o se abbiano le loro sorgenti più verso il nord (1).

Occupata da varie nazioni indigene, questa provincia è poco conosciuta, eccettuato lunghesso la Madeira e nelle vicinanze dell'Amazzone. Essa è divisa in sei distretti, cioè: 1.° Puru; 2.° Coary; 3.° Teffe; 4.° Hyurba; 5.° Hyutahy; 6.° Hyabary: son questi i nomi dei fiumi che l'attraversano dal sud al nord.

La provincia di *Guiana* forma la parte orientale e meridionale della regione chiamata Terra Firma, limitata al nord dall'Oceano e dal fiume Oreuoco; al mezzodì dall'Amazzone; all'est dall'Oceano, ed all'ovest dai fiumi Hyapura ed Orenoco. La Guiana portoghese, che racchiude il territorio appartenente ai francesi sino dal 1809, comprende la porzione meridionale di questa vasta provincia e l'isola di Caienna. Confina al nord coi possedimenti spagnuoli e col Surinam; e gli altri confini sono già descritti. Giace tra i 6° di latitudine nord ed i 4° di la-

(1) *Brazil by M. Southey*, cap. 44.

titudine sud, ed ha oltre a ducenottanta leghe dall'est all'ovest e novanta nella sua maggiore larghezza.

Dall'anno 1775 in poi i portoghesi hanno eretto sulle sponde del Rio Branco sette parocchie abitate principalmente dagl'indiani, cioè: 1.° *S. Maria*; 2.° *S. Joam Baptista*; 3.° *Nossa Senhora do Carmo*; 4.° *S. Philippe*; 5.° *S. Antonio*; 6.° *S. Barbara*; 7.° *S. Joaquim*. Il paese somministra eccellenti pascoli, ed i fiumi abbondano di tartarughe e di pesci. Fu eretto un forte lontano da Para, mediante il corso de' fiumi, trecensessantanove leghe, ovvero sessantadue giorni di viaggio (1).

Le città della parte orientale sono: 1.° Alemquer; 2.° Almeyrim; 3.° Arrayóllos; 4.° Cayenna; 5.° Espozende; 6.° Faro; 7.° Macappá; 8.° Mazagào; 9.° Montalegre; 10.° Outeyro; 11.° Obydos; 12.° Prado; 13.° Villa Nova. Quelle della parte occidentale sono: 1.° Barcellos; 2.° Moura; 3.° Marippy; 4.° Rio Negro; 5.° Sylves; 6.° Serpa; 7.° Thomar. Macappa è il capoluogo della provincia.

Verso l'anno 1630, i francesi si stabilirono nella Guiana; ma poco dopo abbandonarono tutti i loro possedimenti nella Terra Firma, ed i coloni si trasferirono nell'isola di Caienna ove rimasero sino al 1655; se ne resero allora padroni gl'inglesi e la tennero sino al 1674, in cui cadde in potere degli olandesi i quali l'occuparono per quattr'anni.

Divisione attuale del Brasile (1831) (2).

NOMI DELLE PROVINCIE E DEI DISTRETTI (*comarcas*).	CAPI LUOGHI DELLE PROVINCIE E DEI DISTRETTI.
1. Provincia di Rio Janeiro	Rio Janeiro.
2. Provincia di S. Paulo	S. Paulo.
Comarca di S. Paulo	*Idem*.
— d' Ytu	Ytu ou Hitu.
— di Paranagua e Corityba	Corityba.

(1) *Cor. Bras.*, II, 354.
(2) Questo prospetto ci è stato comunicato dal geografo Balbi.

Continuazione della divisione attuale del Brasile.

NOMI DELLE PROVINCIE E DEI DISTRETTI (*comarcas*).	CAPI LUOGHI DELLE PROVINCIE E DEI DISTRETTI.
3. Provincia di S. Catharina	*Ciudade* o cité de Nossa Senhora de Desterro.
4. Provincia di S. Pedro	Portalegre.
5. Provincia di Mato Grosso	Cité de Mato Grosso.
6. Provincia di Goyaz	Cité de Goyaz.
Comarca di Goyaz	*Idem.*
— di S. Joam de Duas Barras	Natividade.
7. Provincia di Minas Geraes . . .	Cité de Ouro Preto o Villarica.
Comarca di Ouro Preto.	*Idem.*
— del Rio Das Montes . .	S. Joam del Rey.
— del Rio Das Velhas . .	Sabara o Villa Real de Sabara.
— di Paracatu	Paracatu.
— del Rio S. Francisco. .	Rio San Francisco das Chagas o Rio Grande.
— di Serro Frio	Villa do Principe.
8. Provincia d'Espirito Santo . . .	Cité da Victoria o Victoria.
9. Provincia di Bahia	S. Salvador o Bahia.
Comarca di Bahia	*Idem.*
— di Jacobina	Jacobina.
— dos Ilheos	S. Jorge o Ilheos.
— di Porto Seguro	Porto Seguro.
10. Provincia di Seregipe.	Cité de S. Christoavo o Seregipe.
11. Provincia das Alagoas.	Cité das Alagoas.
12. Provincia di Pernambuco	Cité do Recife o Pernambuco.
Comarca di Recife	*Idem.*
— d' Ollinda	Ollinda.
— di Sertao (deserto). . .	Symbres, già Ororabo.
13. Provincia di Parahyba	Parahyba.
14. Provincia del Rio Grande	Cité di Natal o Natal.
15. Provincia di Ciara	Cité de Portalegre ou Ciara.
Comarca di Ciara	*Idem.*
— di Cratto	Cratto.
16. Provincia di Piauhy	Oeyras.
17. Provincia di Maranham	Maranham o cité de S. Luiz.
18. Provincia di Para	Cité de Belem o Para.
Comarca di Para	*Idem.*
— di Marajo	Villa de Monforte o Villa Goanna.
— di Rio Negro	Barra do Rio Negro.

La nuova provincia d'*Alagoas*, situata tra i 9° ed i 10° 30′ di latitudine, è stata distaccata dalla parte orientale di Pernambuco; e quest'ultima provincia ha così perduto, all'ovest di San Francisco, tutta la *comarca* dello stesso nome che fa parte di Minas Geraes. L'antica provincia di Porto Seguro forma attualmente la *comarca* dello stesso nome nella provincia di Bahia.

Soulo. Una grande porzione dell'interno del Brasile è intersecata da vaste paludi o da foreste impraticabili. Nella provincia di Para il suolo è generalmente piano, fertile e bene boscato. Quello del Maranham è, al contrario, ineguale, senza però offrire considerevoli elevazioni; è però del pari fertilissimo e produce legnami di ottima qualità.

La provincia di Ciara è, come quella del Maranham, senza valli profonde od alti monti, ad eccezione delle ramificazioni delle grandi cordigliere da cui è quasi interamente circondata. La terra vi è però sterile, eccettuate le parti elevate, che sono fertili e bene boscate.

La provincia di Rio Grande do Norte presenta un' ineguale superficie, con alcune considerevoli eminenze. Il suolo non vi è generalmente ferace, quantunque si coltivi, in varii luoghi con successo, la canna di zucchero ed il cotone.

I due terzi della provincia di Parahyba sono di superficie scabra e male coltivati; il rimanente è fertile e coperto di boschi estesissimi, soprattutto nelle terre alte ed in vicinanza ai fiumi.

Il territorio di Pernambuco è attissimo alla coltivazione dello zucchero e del cotone ed abbonda di eccellenti legnami.

La parte orientale della provincia di Seregype del Rey è conosciuta col nome di *mattas*, a motivo delle vaste foreste che racchiude. La porzione occidentale è chiamata *agrestes*, dalla natura scoscesa del suolo in cui trovansi alcuni terreni feraci e bene boscati, ma scarsamente irrigati.

Bahia è un paese montuoso, molto boschivo e favorevole all'agricoltura.

Porto Seguro è quasi interamente coperta di boschi di eccellente qualità. La *serra* degli *Aymoresi*, che attraversa una porzione di questa provincia e di quella di Bahia, si estende ora verso il mare ed ora s'interna nelle terre.

Il territorio d'Espirito Santo, intersecato da un gran numero di *serras* coperte di boschi, è fertile e suscettivo di varii generi di coltivazione.

La provincia di Rio de Janeiro è montuosa ad eccezione del distretto di Goytacazes. I *campos* o pianure, che si estendono da Parabyba sino al Maccahe, sono ricchi e feraci.

Quella di San Paulo offre una grande varietà di terreno. La porzione orientale racchiude la cordigliera di Cubatam, la quale, estendendosi parallelamente alla costa, è coperta di folti boschi ed irrigata da ruscelli, di cui gli uni si scaricano nel mare e gli altri scorrono nell' interno.

S. Catharina è una provincia montuosa, boscata, e quindi fertile ed attissima all'agricoltura, eccettuate alcune situazioni paludose.

La provincia di Rio Grande do Sul è attraversata da una catena di monti; ma il suolo è generalmente piano, coperto di vaste pianure bene irrigate ed abbondanti di pascoli.

Mato Grosso è un paese basso, fornito di boschi lungo i fiumi. Una parte del distretto di Campuania, dell' estensione di settanta miglia, è ogni anno inondata dalle acque del Paraguay.

La provincia di Paranna è ugualmente bassa; vi si trovano però alcune montagne od eminenze ma poco elevate. Il suolo è eccellente e capace di fornire quasi tutti i prodotti della zona temperata.

Le tre provincie d'Uruguay, Solimoes e Piauhy sono risguardate come fertilissime.

La contrada di Minas Geraes è la più montuosa del Brasile. L'aspetto di quella di Goyaz è ineguale ed in alcuni luoghi montuoso, ed il suolo è quasi ovunque poco favorevole all'agricoltura. Vi si trovano nullameno alcuni tratti di terra feraci e bene boscati.

I *campos Geraes* del Brasile orientale presentano, dice il principe Massimiliano, come un nuovo mondo: pianu-

re immense interamente spoglie d' alberi, colline di facile pendio che si prolungano in catene, e che sono coperte d' erbe secche ed alte e di sparsi arboscelli. I *campos*, che si estendono sino al Rio San Francisco a Pernambuco, a Goyaz ed al di là, sono intersecati in varie direzioni da valli ove nascono i fiumi che da quell'altipiano discendono verso il mare. I *campos* non sono perfettamente piani: la loro superficie offre alternativamente pianure di dolce pendio ed altipiani ovunque tappezzati d'erbe e d'arbusti. Quantunque generalmente piani e spogli d'alberi, diversificano nullameno dalle *steppe* dell'antico e del nuovo mondo, delle quali de Humboldt ha fatto una sì bella e sì fedele pittura (1).

Monti. Alcune catene di monti costeggiano la spiaggia dal 10° al 30° di latitudine. Quella che si estende dalla estremità settentrionale della provincia di Bahia sino a S. Catharina è distante circa cencinquanta miglia dalla costa. Un'altra più considerabile comincia tra le provincie di Pernambuco e Maranham e si prolunga sino alla grande cordigliera del Brasile ove hanno le loro sorgenti i principali fiumi. Una terza catena si estende per varie centinaia di miglia lungo la costa orientale dei Tucantini.

L'alta catena di monti che attraversa le provincie di Minas Geraes, Goyaz e Pernambuco è separata da quella della costa orientale da immense foreste che si estendono da Rio de Janeiro sino ai dintorni di Bahia, per una lunghezza di undici gradi di latitudine, ovvero cennovantaotto *legoas*, leghe portoghesi, corrispondenti a censessantacinque miglia geografiche da cendieciotto al grado.

Nella provincia di Rio Grande do Sul una catena di monti dirigesi verso il nord in vicinanza al mare sino alla latitudine di 29° 30', ove volgesi all'ovest e poscia al nord-ovest, e dà passaggio a varii fiumi, di cui il principale è la Parana.

Nella capitaneria di San Paulo, l'alta catena di monti chiamata *Cubatao* coperta di boschi, che trovasi parallela alla costa, s'inclina gradatamente verso l'interno, e

(1) Viaggio del principe Massimiliano, cap. 16.

dà origine a varii fiumi che scorrono da ambi i lati nella Parana e nel mare (1).

Altezza dei monti. L'altezza media delle provincie montuose dell'interno è stata valutata da quattrocento a quattrocencinquanta *brazas* (2) al dissopra del mare. Il terreno più elevato trovasi nelle Minas Geraes, ma l'altezza media di Mato Grosso è più considerevole che altrove. Secondo l'ingegnere Von Eschwege veruna montagna del Brasile è elevata al livello delle nevi perpetue.

La *serra d'Itambe,* nella provincia di Minas Geraes, s'innalza a cinquemilacinquecennovanta piedi francesi al dissopra del livello del mare.

La *Fazenda de Gama,* situata tra Barbacena e Padre Anastasia, s'innalza tremilatrecentrenta piedi al dissopra del livello del mare.

I monti denominati *dos Orgaos* o degli Organi nella provincia di Rio de Janeiro sono all'altezza di cinquecensessantaquattro tese o millenovantanove metri.

La montagna di *Corcovado* s'innalza duemilatrecenventinove piedi sovra il livello del mare, giusta le osservazioni dei capitani Fitzroy e King.

Il punto più elevato della strada, nella *serra Mantiqueira,* è di tremilacensessanta piedi.

I più alti monti che sieno stati misurati nel Brasile hanno soltanto novecento tese; tali sono, nella capitaneria di Minas Geraes, l'*Itacolumi,* in vicinanza a Villa Rica, la *serra d'Itambe,* quella di *Caras,* ecc. (3).

Vulcani, terremoti. Non vi sono vulcani nel Brasile, ma se ne scorgono le traccie nel monte Morena nella provincia d'Espirito Santo. Il 24 settembre 1744 a mezzodì, in seguito ad una grande siccità nella provincia di Mato Grosso, si fece sentire una scossa di terremoto. Quello che nel mese di ottobre 1746 distrusse la città di Lima si fece sentire in questa provincia.

(1) *Cor. Braz.,* I, 203,

(2) Duecendue metri.

(3) V. Eschwege, *Journ. von bresilien,* 1818, vol. I, pag. 213. De Humboldt, *Rel. hist.,* lib. VIII, cap. 24.

Acque termali. Hannovi cinque sorgenti chiamate *Caldas de San Feli.* o *Frey Raynaldo* a dieci leghe al sud dell'*Arraial* dello stesso nome, nel distretto di Parana della provincia di Goyaz.

Laghi e fiumi. Il maggior lago del Brasile è quello di *Patos* situato nella provincia del Rio Grande do Sul, e parallelo alla costa del mare. Ha quarantacinque leghe d' estensione dal nord-est al sud-ovest, e dieci nella maggior sua larghezza. I navigli di media grandezza possono navigarvi, ma vi s'incontrano alcuni bassi fondi pericolosi. Nella parte meridionale le acque sono salate. Esso riceve quasi tutte le acque della parte settentrionale ed orientale della provincia mediante i canali del Jacuhy al nord e del Rio di San Gonzalo al mezzodì, e le scarica nell'Oceano mediante il Rio Grande di San Pedro, che ha tre leghe di lunghezza ed una di larghezza. Le sponde sono basse ed il letto cangia alcune volte di sito.

Il padre Cazal pretende Patos essere il nome degl' indigeni che occupavano in addietro le sue sponde; e Southey crede invece esserglisi dato questo nome a motivo di alcune anitre colà lasciate nel 1554 e che si moltiplicarono in siffatta guisa da coprire in qualche modo la superficie di quel lago.

Il marchese di Grimaldi dà una maggior estensione a questo lago. Egli asserisce pure che il Rio Yacui, formato da tre ruscelli, conserva l'originario suo nome d'Igay in tutto il suo corso dal nord al sud; ma girandosi all' est prende quello di Yacui, ed avvicinandosi al mare forma un lago chiamato *laco di Patos*, con altro nome detto Rio Grande di San Pedro, della lunghezza di sessanta leghe e di dieci a dodici leghe nella maggior sua larghezza (1).

Il lago *Mirim* o lago Minore, così chiamato comparativamente a quello di Patos, ha ventisei leghe di lunghezza e sette nella maggior sua larghezza. Esso si estende lungo la costa del mare e scarica le sue acque nel

(1) V. *Respueta a la memoria que presento el de Portugal en 16 de enero de 1776, num. 41.*

lago Patos mediante il Rio di San Gonzalo. Questo canale ha quattordiei leghe di lunghezza, ed è navigabile.

Il lago *Mangueira*, situato tra la spiaggia del mare ed il lago Mirim col quale comunica, ha un'estensione di ventitre leghe.

Il lago *do Peixe* (1) o del Pesce, chiamato pure *Mostardas*, situato nella Penisola, tra il lago Mirim ed il mare, ha nove leghe d'estensione e da cinque ad otto palmi di profondità.

Il grau lago di *Saraca* nella capitaneria di Rio Negro, situato alla distanza di nove leghe da Maranham, comunica con quel fiume mediante sei canali, di cui i due estremi distanno fra loro per lo spazio di tredici leghe. Quello inferiore riceve le acque dell'Unainu, pel quale, verso la metà del 18° secolo, gli olandesi introducevano le loro merci presso i naturali di Surinam e di Essequebo.

Il lago *Ibera* o *Caracares*, situato nella provincia di Paranna, ha una grand'estensione. Sovra alcune carte gli si dà la lunghezza di quarantaquattro leghe ed un po'meno di larghezza. Secondo altri ha venticinque leghe di lunghezza e sei di larghezza. Mediante il Mirinay comunica coll'Uruguay, e col Paraguay per mezzo delle Correntes.

Il lago *Juparanan*, nella provincia di Porto Seguro, a circa ventun miglia dal mare, ha quattro leghe di circuito. È circondato da foreste, sparso d'isole, ed abbonda di pesce.

Fiumi. La maggior parte dei grandi fiumi del Brasile sono affluenti del Maranham e della Plata. Quelli di quest'ultima irrigano le parti meridionali, e quelli del Maranham le settentrionali.

Il Rio *Maranhao* o Maranham, chiamato da alcuni indigeni *Guienna* ed impropriamente delle *Amazzoni* (*Rio das Amazonas*), è senz'alcun dubbio il maggior fiume dell'universo. Il suo corso è di mille cento in milleducento leghe portoghesi od oltre quattromila miglia inglesi.

(1) Così chiamato a motivo della grande quantità di pesci che vengono in alcune stagioni dal mare, ove si fanno un passaggio.

Gl'indiani diedero a questo fiume il nome di *Paranna Vacu*, o Gran Fiume. I navigatori Pinzon, che primi ne riconobbero la foce, lo chiamarono *Mar Doce*, o Mar Dolce. Il vocabolo *Maranon*, ch'è spagnuolo, gli fu dato forse da taluno di questa nazione. Gonzalo Pizarro gli diede il nome d' *Orellana*, a cagione delle donne guerriere ch'egli avea incontrato sulle sue sponde, all'altezza di due gradi sud. I primi portoghesi che risalirono il fiume delle Amazzoni, dopo la foce del Rio Negro, lo chiamavano *Solimoes*, nome che gli è ancora oggidì rimasto; non già, come hanno alcuni preteso, per allusione alle sostanze venefiche con cui gl'indiani di quelle latitudini intingono le loro freccie, nè dal nome delle tribù abitanti le sponde del Rio Negro; ma questa denominazione gli deriva da una nazione chiamata *Soriman*, e per corruzione *Solimas* e *Solimoes* (1).

La Condamine s'ingannava sull'origine di questo vocabolo. Rio de Solimoes, dic'egli, fiume dei Pesci; nome che gli è stato probabilmente dato a cagione delle freccie che sono l'arme la più comune degli abitanti delle sue sponde (2). Southey crede che questo nome di Solimoes gli sia stato dato dai portoghesi, perchè vi abbondano i pesci di questo nome (3).

I portoghesi lo chiamano delle *Amazzoni* sino all'affluente del Rio Negro; e quinci sino al confluente dell' Ucayale e della Tanguragua, gli danno il nome di *Solimoes*, e più in alto quello di *Maranham*.

La *Tanguragua* esce dal lago Hyauricocha, situato a 10°30′ di latitudine sud nel distretto d'Huanaco, circa trenta leghe portoghesi al nord-nord-est di Lima. Essa corre al nord-nord-est per lo spazio di cento leghe tra le due cordigliere delle Ande sino alla città di Jaen de Bracamoros, ove comincia ad esser navigabile. Riceve colà il *Chincipe* che viene dal nord-ovest, ed il *Chachapoyas* dal sud-est, ambidue navigabili. Quaranta leghe più abbasso riceve pure il *S. Tiago* che discende dai monti di Loxa.

(1) *Cor. Braz.*, *Apendice das provincias de Solimoes*, ecc.
(2) La Condamine, pag. 131.
(3) History of Brazil, vol. III, pag. 142.

A quest' affluente, la Tanguragua ha la larghezza di ducencinquanta tese spagnuole, ovvero millecinquecento piedi inglesi, e mezza lega più all' ingiù corre verso l'est a traverso la cordigliera interna delle Ande; il suo letto ha soltanto venticinque tese di larghezza nel sito più augusto, ov' esiste il canale chiamato *Pongo* della lunghezza di due leghe pel quale le acque discendono nello spazio d'un' ora. Alla sua estremità giace la città di Borja. Discendendo per circa venti leghe, la Tanguragua riceve dal lato sinistro il *Rio Marona*, che discende dal vulcano di Sangay; e dodici leghe più lunge dallo stesso lato la *Pastaca* che ha le sue sorgenti nella medesima cordigliera.

Discendendo ancora dieci leghe, vi si scarica la *Gual-laga*, che prende la sorgente verso l' 11° di latitudine al nord del lago Chiquiacoba nel distretto d' Huanaco, e poscia la *Chambyra* ed il *Tigre*. Questi due fiumi scorrono dal nord-ovest, e l'ultimo ha un corso di cento leghe.

Alla distanza di venti leghe al dissotto della foce del Tigre, si osserva la magnifica congiunzione della Tanguragua coll' *Ucayale*. Quest' ultimo ha la sorgente a 18° di latitudine al sud-est del gran lago Chucuito o Titicaca, trentasei leghe all' est-nord-est dalla città d'Arica. Corre al nord e nord-ovest sotto il nome di *Benni* sino alla congiunzione coll' *Apurimaco* ad 11° di latitudine, ove a questi nomi viene sostituito quello d' *Ucayale*.

L' *Apurimaco* ha la sorgente alla distanza di alcune leghe al nord della città d'Arequipa, tra il lago Chucuito e l'Oceano Pacifico, da cui è distante soltanto quindici leghe. Nel suo corso tortuoso verso il nord riceve dal lato sinistro i *Pampas*, a 13°10' di latitudine, e dal lato destro l' *Urubamba*, a 12°15' di latitudine, ed il *Montaro* a quella di 12°6'. Dirigendosi allora al nord-est riceve il *Perene* dal lato sinistro, e dal destro la *Paucartamba*, tre leghe lunge dalla sua congiunzione col Benni, ad 11° di latitudine.

Il *Montaro* esce dal lago Chinchayocha, ad 11° di latitudine, nel distretto di Huanaco, e scorre lungo la Cordigliera, verso il sud-est, ad una considerevole distanza.

Il maggior affluente dell' Ucayale, dopo che ha preso questo nome, è la *Pachitca*, che si scarica dal lato sini-

stro ad 8°3o' di latitudine, dopo un corso di sessanta leghe.

Il *Maranham*, al confluente ove prende questo nome, scorre verso il nord-est per lo spazio di trenta leghe e riceve dal lato sinistro il *Napo*, il quale, prendendo la sorgente nella cordigliera interna delle Ande in vicinanza a Quito, scorre verso il sud-est, e dopo un corso di censessanta leghe scarica le sue acque per varii canali formati da alcune isole al dissopra delle quali havvi una larghezza di seicento tese.

Dopo la congiunzione del Napo, il Maranham ha una larghezza di novecento tese, e la sua distanza sino all' Oceano in linea retta è di quattrocento leghe. A questo luogo il Maranham si dirige verso l'est e dopo un corso di tredici leghe riceve dal lato destro il *Rio Cassiquin* che viene dal sud e che percorre uno spazio di cento leghe.

Discendendo ancora ventiquattro leghe il Maranham riceve le acque dell'*Hyabary*, il quale prende le sorgenti nel territorio dei Toromonas ad 11°3o' di latitudine.

Trentaquattro leghe più lunge è l'ingresso della grande *Ica*, che sotto il nome di *Putumayo* ha la sorgente in vicinanza della detta cordigliera, al nord-est di Napo e poco lunge da S. Joam de Pasto.

Si trovano poscia l'*Hyutahy*, l'*Hyuruha*, meno considerevoli del precedente, non avendo alla loro foce che trecensessantadue tese di larghezza; ed il *Teffe*, il *Cuary* ed il *Purus* che scaricano le loro acque per varii canali.

Il *Teffe*, le di cui acque sono chiare e del colore dell'ambra, è navigabile pei grossi navigli ad una considerevole distanza dal Maranham. Il viaggio delle barche risalendolo dura due mesi. Non si conoscono nè le sue sorgenti nè i suoi affluenti; ed il paese che irriga è abitato dai muras, che hanno scacciato tutte le altre tribù.

Il *Rio das Trombetas*, chiamato dapprima *Oriximana*, è uno de' maggiori affluenti del Maranham al dissopra del Rio Negro, avendo alla sua congiunzione una larghezza di ottocensessantanove *brazas* od un miglio e mezzo, e le sue acque essendo sì profonde che non si è mai potuto scandagliarle. Questo fiume, secondo Orellana, era il soggiorno delle Amazzoni.

Il *Rio Hyapura*, chiamato in vicinanza alla sorgente Caqueta, e Japura e Yapura dalla maggior parte degli autori, prende la sorgente nella provincia di Popayan, al nord di Putumayo, e scorre per un lungo tratto parallelamente al Maranham. Nel suo corso verso il sud-est questo fiume irriga per lo spazio di trecenventi leghe le terre della provincia di Guiana, e si scarica nell'Amazzone per nove canali, di cui il primo è alla distanza di cento leghe all'ovest dall'ultimo. Essi portano i nomi di *Auatiparana, Euiratyba, Manhana, Uaranapu, Hyapura, Unana, Copeya, Hyucara* e *Cadaya*.

Il Hyapura ha una comunicazione col Rio Negro mediante i laghi e le correnti. Il suo corso è sì rapido che non sarebbe navigabile, se non fosse rallentato da innumerevoli isole di varie grandezze, formate dalle sinuosità del suo letto ed il di cui suolo è interamente raso e quasi sempre inondato. Dopo il Rio Negro, il Hyapura è il maggiore affluente del Maranham.

Secondo La Condamine, il Maranham ba da mille a milleducento tese di larghezza otto leghe al dissotto di Purus, ove non si rinvenne il fondo con una corda di centotre braccia.

Il *Rio Negro*, il di cui antico nome è *Guyari*, ha la larghezza ed il volume d'acqua eguali a quelli del fiume nel quale scarica le sue acque. Prende la sorgente nella provincia di Popayan al nord-est del Rio Hyapura, la di cui direzione è parallela ad un'eguale distanza. A dodici leghe di distanza dalla sua foce, il Negro si divide in due canali. La Condamine, che ha misurato il più settentrionale alla distanza di dieci miglia da Maranham, trovò aver esso una larghezza di settemiladuecendiciotto piedi. Al suo confluente con quel fiume ha un solo miglio di larghezza, ma più sopra ha da quattro in sei leghe. Racchiude varie isole; e le sue acque, che paiono nere come l'inchiostro, sono tuttavia pure e salubri. Le sue sponde non sono infestate d'insetti nè malsane come quelle del Maranham; ed è perciò che i battellieri indiani entrandovi mandano grida di gioia. Tra il forte S. Jose e Lamalonga, alla distanza di cendodici leghe, il Negro riceve le acque di varii affluenti che comunicano mediante canali naturali, e nella

stagione delle pioggie per i *pantanaes*. Alla distanza di trentacinque leghe al dissopra di Lamalonga, la navigazione del Negro è interrotta da scogli, e più lunge riesce ancora difficile.

La congiunzione di questo fiume col Maranham è a 3°9' di latitudine. Ad oggetto di verificare la comunicazione tra l'Orenoco ed il Rio Negro, de Humboldt entrò in quest'ultimo fiume (1800) mediante l'Apure, e pervenne, dopo una faticosa navigazione, al forte S. Carlo, limitrofo ai possedimenti portoghesi, donde ritornò alla Guiana e pel Casiquiari, grand'affluente dell'Orenoco la di cui foce giace a 3°30' di latitudine.

Alla distanza di venti leghe al dissotto del Rio Negro evvi la *Madeira* chiamata dapprima *Cayary*, che si congiunge al Maranham dal lato destro a 3°20' di latitudine. Le fu dato il primo nome a motivo de'grossi tronchi d'alberi che traseina colla sua corrente. Essa fu scoperta nel 1725 dal sergente maggiore Ferdinando de Melo Palheta, e nel 1741 venne risalita sino ai dintorni di Santa Cruz della Serra, città dell'Alto Perù (Bolivia), situata a 17°30' di latitudine sud.

Essa prende il nome di Madeira alla sua congiunzione col Guapore e col Mamore, a 10°22' di latitudine. Quaranta leghe al dissotto di questa punta, a 13° di latitudine, la Madeira comunica col Benni mediante il fiume *Exaltazao*, ch'esce dal lago Rogagualo, da cui esce un altro fiume di piccola estensione per unirsi col Mamore.

Rimpetto all'angolo di congiunzione del Mamore e del Guapore trovasi un'isola terminata da una rupe che domina l'ingresso dei due fiumi. Si computano duecensessanta leghe da questa punta alla foce della Madeira. Nello spazio delle prime sessanta leghe hanvi dodici grandi cataratte che impediscono la navigazione. La caduta di S. Antonio (*Salto do Theotonio*), ad 8°48' di latitudine, è la prima che l'interrompe risalendo; ed abbisognano tre mesi per navigare ne'canotti da questa caduta sino a quella di Guajirumirim del Guapore.

Dalla caduta di S. Antonio sino al Maranham, la Madeira racchinde oltre a trenta isole di una a tre leghe d'estensione. Quella di Minas, situata diecisette leghe al dis-

sotto del Rio Marmellos, ha dieci miglia di lunghezza e tre di larghezza. Son esse coperte di molti alberi.

Il Maranham, aggrandito dalle acque del Rio Negro e della Madeira, ha comunemente una lega di larghezza, e due nei siti in cui trovansi isole parallele.

A sessanta leghe in linea retta e novanta mediante il canale del fiume, al dissotto della Madeira, evvi la foce del gran fiume *Tapajoz*, e sessanta leghe più all'est il *Rio Xingu*, il quale verso la sorgente porta il nome d'*Arinos*.

Trae questo il suo nome da una nazione attualmente sconosciuta, ed ha la sorgente in vicinanza a quelle del Paraguay. Dopo un lungo corso, l'Arinos si congiunge colla *Juruenna* per formare il *Tapajoz* o piuttosto il *Tapayo*. La Juruenna che ha la sorgente a 14°42' di latitudine scorre per cenventi leghe ed i suoi affluenti formano facili comunicazioni col Guapore. Mawe osserva che quella tra la città di Para e le miniere di Mato Grosso e di Cuiba mediante questi fiumi è ducento leghe più corta che mediante la Madeira ed il Guapore (1).

L'Arinos fu discoperto nel 1746 dal capitano Joam de Souza e Azevedo; nel 1805 fu esplorato da Joam Viages e nel 1812 da Antonio Thome de Franca.

Nello pianure sabbioniccie di Parycis trovasi il Tapajoz che prende sorgente nella capitaneria di Mato Grosso, scorre verso il nord, tra la Madeira ed il Chinga, per lo spazio di trecento leghe, e si unisce al Maranham a 2°24' di latitudine, e 55° di longitudine (Greenwich), cendiciotto leghe lunge dalla città di Para, e censessantadue per la più corta navigazione a quel luogo.

Lo *Xingu* o *Zingu*, chiamato dal padre Acuna *Paranaiba*, ed *Aoripana* dal padre Fritz, irriga il distretto di Tapajonia nella provincia di Para. Le sue sorgenti, al pari di quelle di Tapajoz, si trovano nel distretto di Cuiaba; ma non sono ancora conosciute. Ciascun d'essi ha un corso di ducentrenta leghe almeno.

Occorre un viaggio di otto giorni sino alle prime catarratte, e di due mesi per risalirlo.

(1) Mawe, *Travels in the interior of Brazil*, cap. 18.

Il Maranham, dopo aver ricevuto le acque dello Xingu, si dirige verso il nord-est alla distanza di quaranta leghe, e la sua larghezza s'accresce avvicinandosi all'equatore, e scarica finalmente le sue acque nell'Oceano mediante una foce di sette in otto leghe di estensione (1).

Ventiquattro leghe al dissotto della foce dello Xingu havvi un canale chiamato *Tagypuru,* il quale si estende verso il sud-est e l'est, e le di cui acque si scaricano nel *Rio Tucantins.* In varii siti questo canale è stretto, ma verso il Rio Annapu ha quattro leghe di larghezza con varie isole.

Il *Tucantins,* che ha la sorgente verso il centro della provincia di Goyaz, si dirige da questa punta verso il nord-est, ed aumentando in larghezza si scarica nell'Oceano mediante una foce uguale a quella del Maranham. Alla distanza di quaranta leghe da questa foce ha la larghezza di dieci miglia, e ventisei leghe più sopra la navigazione è felice. La marea è sensibile sino ad Arroios ove sono inscritti i canotti. Le numerose isole rallentano la corrente, e porgono rifugio durante i venti burrascosi. I navigli che partono da Macappa per risalire il Maranham passano per il Tucantins per evitare le grandi correnti ed il gonfiamento (2) straordinario del fiume.

Nel 1798 la corte diede ordine di esplorare il Tucantins, e perciò Elias Ferreira de Barros abitante di Pastosbons fece partire in una barca Manoel Aloez Grande, il quale dopo un giorno e mezzo di navigazione entrò in quel canale e passò a Para, da cui fu aperto un commercio coll'alto Maranham.

La marea riesce sensibile nel Maranham sino alla città d'Obydos, ad oltre cencinquanta leghe al dissopra di Macappa, seguendo il corso del fiume. Da Borja, ove hanno fine le cataratte, le sponde sono unite e coperte di boschi. La corrente è sempre rapida durante le piene; e mentre sorgono isole novelle, altre vengono distrutte o riunite insieme.

(1) Alcuni autori danno al Maranham ottanta leghe di foce; ma secondo le migliori carte non ha che cinquanta leghe dalla punta di Tigioca sino a Macappa, ed in questo spazio trovasi l' isola di Marajo.

(2) Chiamato *Pororoca;* in inglese, *Hygər* o *Bore.*

Il *Rio da Prata* o *Paraguay* prende la sorgente nella pianura della *serra* di Pary o Lage, che forma parte di quella di Paricys nella provincia di Mato Grosso ed ai *Sete Lagoas*, o sette piccoli laghi, che comunicano fra loro. Un poco al dissotto dell' ultimo il fiume corre verso il nord a traverso un paese paludoso, e poscia ad una piccola distanza verso l'ovest, si dirige al sud.

Il primo suo affluente è il *Rio Diamantino* o fiume dei Diamanti che proviene da una lontana sorgente, e che riceve le acque di *Correго Rico* o Canal Ricco, altrimenti chiamato *Rio do Oiro* o fiume d' Oro.

Il *Rio Novo* (scoperto nel 1786), affluente orientale del Paraguay, è formato dai piccoli fiumi chiamati Santa Anna, Gomez ed altri, a traverso i quali passa la grande strada di Cuiaba.

Il *Jauru* è il primo notabile affluente del Paraguay, e prende sorgente nelle pianure summentovate, a 14° 42' di latitudine, e 58°38' di longitudine (Greenwich). Corre verso il sud-est per lo spazio di trentaquattro leghe, e dopo un cammino di sessanta leghe si congiunge al Paraguay, a 16°24' di latitudine, sette leghe al sud di Villa Maria (1).

La sponda orientale del Paraguay è elevatissima in tutto questo tratto, e per sette leghe portoghesi al di là del Jauru sino alla punta Escalada, ove le due sponde cominciano ad appianarsi e sono intersecate da laghi. Venti leghe al dissotto di questa punta la sponda occidentale è limitata da una *serra* o catena di eguale lunghezza, ma stretta e spaccata in varii luoghi per dar passaggio alle acque di tre laghi adiacenti, i di cui canali, all'epoca delle inondazioni del Paraguay, rassembrano vasti fiumi. Questi laghi portano il nome d' *Oberaba*, *Gahyba* e *Mandiore*; il primo ha tre leghe di diametro, l'ultimo ne ha cinque all' incirca.

Il *S. Lourenzo*, dapprima *Porrudos*, ha la sua sorgente verso il 15° di latitudine.

La *Cuiaba*, grand' affluente del S. Lourenzo, trae l' origine ad eguale latitudine del Paraguay, formasi di due

(1) Mawe, *Travels in Brazil*, cap. 18.

affluenti, la *Cuiaba Mirim* e la *Casca*, e dopo aver ricevuto le acque di varii altri, diventa navigabile ad oltre venti leghe al dissopra della capitale, abbenchè con molta difficoltà a cagione delle numerose sue cataratte. Al dissotto di Villa Real la sua larghezza s'accresce, la corrente ne diviene rapida a traverso d'un paese piano, sommerso durante le periodiche inondazioni, e si scarica nel S. Lourenzo a 17°20' di latitudine.

Attraversando la strada di Goyaz, il S. Lourenzo è già un fiume considerevole, e riceve poscia le acque della *Parranahyba*, ch'è prima essa medesima ingrossata da quelle del *Sucuri*, le di cui sorgenti sono ad una grande distanza da quella strada. Un poco al dissotto della Parranahyba esiste l'ultima cataratta da cui scorre verso il sud-ovest a traverso d'un paese piano, e si scarica per due canali nel Paraguay, a 18°45' di latitudine. Il canale dell'est è conosciuto col nome di *Rio Chaynez*. Alla sua congiunzione, il S. Lourenzo è tanto vasto quanto lo stesso Paraguay.

Il *Tocoary* ha il principal canale di scarico a 19°15' di latitudine, rimpetto alla *serra* di Chaynez. Questo fiume trae l'origine nella provincia di Mato Grosso, in vicinanza ai confini di Cayaponia al nord di Camapua. Alla sua congiunzione col *Cochim* il Tocoary è già considerevolissimo. In vicinanza havvi una cataratta dello stesso nome, ove i canotti alleviano la metà dei loro carichi per poter oltrepassarla. Un poco più al dissotto havvi un'altra cataratta chiamata *Belliago*, l'ultima di centredici che i navigatori incontrano dal porto Feliz a Cuiaba. A questa cascata il Tocoary ha sessanta *braccia* di larghezza; il suo corso è tortuoso ed attraversa in generale i *campinhas* o pianure pochissimo boscate.

Undici leghe più al mezzodì trovansi le foci del *Rio Mondego*. Questo affluente, chiamato dapprima *Aranhahi* e poscia *Embatateu*, è navigabile sino quasi alla sorgente, che giace presso a quelle d'Anhandubi Guazu.

A quest'affluente il Paraguay scorre in due canali formati da una stretta isola della lunghezza di venti leghe, e di cui il più orientale chiamasi *Paraguay Mirim*.

Alla distanza di undici leghe al sud di Mondego, esi-

stono due monti elevatissimi l'uno rimpetto all'altro, e sul pendìo del più occidentale giace il forte di Nova Coimbra.

Ad eguale distanza, al dissotto della Coimbra, trovasi dal lato medesimo la foce di *Bahia Negra* o baia Nera, situata sei leghe nell'interno e di cinque d'estensione, la quale riceve le acque dei laghi e delle paludi situate all'ovest ed al sud dei monti d'Albuquerque.

Diecisette leghe più lunge il Paraguay riceve dall' est il *Rio Queyma*.

Ad otto miglia da quest'ultimo fiume, a 21° di latitudine, dal lato d'ovest trovasi il *Morro*, ove giace il forte Borbone, cui gli antichi paulistas chiamavano il monte di Miguel Jose.

Discendendo ancora otto leghe per acqua, al sud del monte Miguel Jose, a 21°20' di latitudine, una piccola catena di monti costeggia il Paraguay, le di cui acque, compresse in uno stretto canale, scorrono rapidamente in due rami disgiunti da un'isola di rupi. Questo luogo chiamato *Fecho dos Morros* o Barricata delle Rupi serve di confine tra l'alto ed il basso Paraguay. Colà terminamo le sponde paludose di questo maestoso fiume, che principiano, come si è osservato, alla punta Escavalda, quasi cento leghe al nord, e la sua larghezza in questo tratto durante le inondazioni, che cominciano in aprile e continuano sino al settembre, è di venti a quaranta leghe.

Le acque formano un immenso lago, chiamato dagli antichi viceutistas *Lago Xarays*, dal nome d'una nazione che più non esiste. Durante l'escrescenza delle acque, le terre elevate rassembrano altrettante isole. I letti dei fiumi S. Lourenzo, Tocoary, Mondego ed altri dal lato dell'est, come pure i laghi ed i boschi del lato opposto formano una parte di quel periodico *Caspian*.

A partire da Fecho dos Morros, le due sponde del Paraguay cominciano a presentare una terra unita, specialmente dal lato dell'est, ove pur trovansi il piccolo *Tipoty*, il *Correntes*, il *Rio Branco* o fiume Bianco degli spagnuoli, che sembra essere lo stesso Correntes, l'*Appa* che credesi essere il *Parahy* degli antichi paulistas, il *Guidava*, l'*Ippanes Guassu*, l'*Ippanes Mirim* ed il *Chichuhy*.

Il Rio Branco è considerevole, ed effettua la sua congiunzione col Paraguay quattrocento leghe al dissotto di *Fecho dos Morros*.

L'Ippanes Guassu irriga un territorio incolto e si scarica nel Paraguay trenta leghe al dissotto di Correntes.

Il Chichuhy, chiamato pure *Jejuhy*, è formato di due piccoli fiumi chiamati *Iguaray Assu* ed *Iguary Mirim* e si scarica nel Paraguay, a 24°12' di latitudine.

La sponda dirupata d'*Huguruguita* principia a Chichuhy e si prolunga per lo spazio di dieci leghe sino all' ingresso del piccolo *Suobogo*, ove comincia la costa di Pataco poco estesa, che ha fine a *Tabixu*. Questi due fiumi si scaricano nel Paraguay dal sinistro lato.

Diciotto miglia al sud della città dell'*Assumpzao*, situata a 25°22' di latitudine, si scopre il primo braccio del grande Pilco Mayo che discende dalla cordigliera delle Ande nel distretto di Potosì, e dodici leghe più lunge evvi la foce del secondo braccio e dopo altre quattro s'incontra il braccio più meridionale. Questo fiume ha un corso di quasi ducento leghe ed è navigabile sino presso alla sorgente.

Dal lato dell'est il Paraguay riceve le acque del *Piraju*, della *Cannabe* e del *Tibiquary*.

La Cannabe che ha la sorgente nella provincia di Paranna ha un corso di trenta leghe, e si scarica nel Paraguay, quindici leghe al nord di Tibiquary.

Quest'ultimo fiume, chiamato pure *Tibicoary*, è considerabile, e si scarica nel Paraguay alla distanza di venticinque leghe al dissopra del confluente della Paranna.

Alla latitudine di 26°50', il *Rio Verde*, o *Parsa*, o *Colorado*, scarica le sue acque nel Paraguay dopo un corso di oltre ducento leghe e che ha principio in vicinanza alle Ande.

Dodici leghe più al sud s'incontra la maestosa congiunzione del fiume colla Paranna, ambidue quasi della stessa grandezza.

Il *Rio Paranna* della provincia di S. Paulo è formato di due grandi affluenti: la *Parannahyba* che viene dal centro di Goyaz, ed il *Rio Grande*, che procede dall' interno di Minas Geraes. Gli altri principali affluenti sono:

1.° il fiume *Curuhury* procedente dall'interno di Goyaz, che attraversa il territorio di Cayapos e scarica le sue acque nella Paranna, un poco al dissotto della grande caduta d'Urubu Punga la quale intercetta il passaggio dei pesci. 2.° Il *Rio Tiete*, chiamato dapprima l'*Anhemby*, o fiume di molt'acque, ch'entra dalla parte orientale tre leghe più basso, dopo un corso di sette in ottocento miglia, la di cui navigazione è ostruita da cinquanta rapide cascate. 3.° Il *Rio Sucurihu* che si congiunge due leghe più abbasso dal lato occidentale. Lunge una lega e mezza trovasi l'isola Compieda della lunghezza di sei leghe. 4.° A due leghe e mezza al dissotto della sua estremità meridionale, il *Rio Aguapehi* s'unisce alla Paranna dal lato sinistro. La sua foce ha quattro *braccia* di larghezza. 5.° Quattro leghe più lunge trovasi il *Rio Verde* che viene dall'ovest. Rimpetto alla sua foce esistono due isole parallele fra loro, che hanno meno d'una lega di larghezza. 6.° Discendendo ancora dieci leghe evvi dal lato stesso la foce del *Rio da Onza*, e quindici miglia al dissotto evvi il *Rio Pardo* che viene dal nord ed offre una comunicazione con Camapuan. Questo fiume ha varie cascate ed il suo corso è così rapido, che occorrono due mesi per risalire alla sorgente. 7.° Una lega e mezza più lunge evvi il *Rio de S. Anastacio* che viene dall'est. 8.° Discendendo altre venticinque leghe trovasi la *Paranna Panema*, rimpetto alla quale evvi un'isola di quasi due leghe d'estensione; e circa una lega e mezza al dissotto della sua estremità meridionale esiste un'altra isola di tre leghe d'estensione, ed un poco più basso un'altra di otto leghe. 9.° A meno di tre miglia dall'estremità meridionale di quest'ultima isola, evvi la foce centrale del *Rio Ivinheyma* che viene dall'ovest. In questo luogo la Paranna ha quasi due leghe di larghezza e racchiude molte grand'isole. 10.° Alla distanza di otto leghe, sempre discendendo, l'*Ivahi* meschia le sue acque venendo dall'est. 11.° Sei miglia lunge di là esiste un'altra isola di quattro leghe d'estensione, rimpetto alla quale è la foce del *Rio Amambahy* che viene dall'ovest. In vicinanza a quest'affluente trovasi l'*Ilha Grande* che ha quasi venti leghe d'estensione ed una considerabile larghezza, e la di cui estremità giace una lega al

dissopra delle *Sete Quedas* o Sette Cascate. 12.° Un poco più di due leghe al dissopra della punta meridionale di quest'isola si scarica il *Rio Iguatimy* dal lato occidentale, a 24°40' di latitudine. Al dissotto della grand'isola, la corrente della Paranna è forte e diventa ancora più rapida attraversando la *serra de Maracaju,* ove quest'immenso volume d'acqua, racchiuso in uno spazio di cinquanta *braccia,* si precipita con un romore spaventevole mediante sette canali formati da sei isole di rupi. 13.° Dodici leghe al dissotto delle Sette Cascate evvi la foce del *Rio Jaguare* sulla sponda sinistra; e diciotto leghe più lunge quella dell'*Iguassu.* Discendendo la Paranna si dirige verso l'ovest e mescola le sue acque col Paraguay, a 27°20' di latitudine. Allorchè soffia il vento con violenza le acque della Paranna sono agitate come quelle del mare sotto la medesima influenza. La Paranna abbonda di pesci, di cui alcune specie sono eccellenti.

Al dissopra della missione di Corpus, le sponde di questo fiume e quelle de'suoi affluenti sono occupate da alcune nazioni aborigene.

Trenta leghe dopo la congiunzione della Paranna col Paraguay, s'incontra l'affluente settentrionale del fiume *Salado,* ed oltre cinquanta leghe al sud l'affluente meridionale, meglio conosciuto sotto il nome di *Xalupoy.* All'angolo meridionale di questa congiunzione trovasi la città di Santa Fè, a 31°35' di latitudine.

Un poco più lungi il Paraguay riceve, dal lato destro, il *Tercerio* o *Carcapal,* che ha un corso di oltre cento leghe.

Il Paraguay, che dopo il parallelo di 20° si dirige un poco verso il sud-sud-ovest, cangia di direzione a quest'ultimo fiume e corre verso l'est-sud-est per lo spazio di quaranta leghe, ricevendo le acque di varii fiumi, di cui niuno considerevole sino al 34° di latitudine, ove trovasi l'*Uruguay* suo ultimo grand'affluente.

Questo fiume, chiamato generalmente dagli spagnuoli il *Rio de la Plata,* è formato da' numerosi affluenti che irrigano la provincia del Rio Grande do Sul, ed aumentatosi colle acque del Pilcomayo, acquista una larghezza di varie leghe e racchiude un gran numero di basse isole chia-

mate *Parannas*. L'*Ibicui* che unisce le sue acque a quelle dell'Uruguay, a 29° 30' di latitudine, a qualche distanza dalla sua congiunzione ha quattrocento *braccia* di larghezza. Un altro affluente, il *Negro*, irriga un paese di ottanta leghe d'estensione. Un terzo, la *Gualeguay*, ha un corso di oltre quaranta leghe. Dopo il Pilcomayo, la sponda sinistra del Paraguay si estende verso l'est insin al Cabo di Santa Maria, e la sponda destra al sud-est dopo lo stesso fiume, ad oltre trenta leghe dalla Ponta das Carretas, ove la sua foce oltrepassa in larghezza le quindici leghe. L'Uruguay è navigabile per i grandi battelli insino alla prima cataratta, dieci leghe al dissotto del confluente dell'Ibicui. I canotti risalgono sin ai *Campos da Vacearia*, o Pianure delle Vacche, ma con difficoltà a motivo delle numerose cataratte e delle rapide correnti.

La *Sipotuba*, che ha un corso di sessanta leghe, si riùnisce al Paraguay, a 15° 50' di latitudine.

Dopo la congiunzione di Sipotuba questo fiume non ha più cataratte, ed è generalmente molto profondo.

Il Paraguay scorre dal 12° al 24° di latitudine, e dopo un corso di seicento leghe si scarica nell'Oceano col nome di *Rio de la Plata*. Le acque si slanciano dalla sua foce con tal impeto che conservano la loro dolcezza ad una distanza di varie leghe. Questo fiume è navigabile dal Jauru sino quasi alle sorgenti, per lo spazio di settanta leghe, ad eccezione d'una cataratta.

Il *Rio San Francisco*, il maggior fiume che si scarica nel mare tra il Maranham ed il Paraguay, prende la sorgente nella *serra* da Canastra nella provincia di Minas Geraes, a 20° 40' di latitudine, ove le sue acque formano una magnifica cataratta. Dopo un corso considerevole verso il nord-est riceve dal lato sinistro il *Rio Bambuhy*, ed otto leghe più lunge il *Rio Lambary*, che venendo dal lato opposto irriga il gran distretto di Tamandua. Ad uguale distanza verso il nord evvi il *Rio Marmellada*, che procede dalla *serra* dei Qnatys. Cinque leghe più lunge il Francisco è aumentato dalle acque di Para che ha un corso di quaranta leghe. Vien poscia la *Paraupeba* che trae l'origine in vicinanza alla città di Quelluz e che scorre per sessanta leghe; sette leghe al dissotto di

quest' ultimo fiume trovasi l'*Andaya*, il di cui corso oltrepassa trenta leghe, e più lunge la *Borrachuda*, ch' è quasi ugualmente considerabile. Ambidue questi fiumi scorrono lungo una cordigliera e si scaricano dal lato sinistro. Cinque leghe più lunge, dal lato medesimo, evvi l'*Abayte* formato da due affluenti dello stesso nome, le di cui sorgenti sono l'uno dall'altra distanti per oltre trenta leghe. Discendendo ancora sedici leghe trovasi la grande cataratta di *Pirapora*, e quattro leghe più lunge, la foce del *Rio das Velhas* (Vecchie Femmine) chiamato primitivamente *Guaycuhy*, il quale, nella lingua degli aborigeni, ha lo stesso significato. Questo fiume, che prende sorgente nelle vicinanze di San Bartholemeu, ha un corso tortuoso di sessanta leghe. Un poco più al dissotto, il S. Francisco riceve dal lato destro le acque del *Jequetahy* e del *Pacuhy*, e più lunge, dal lato opposto, la grande *Paracatu* ch'è navigabile sino in prossimità del *Corrego Rico* o *Canale Ricco*. Sei leghe verso il nord, il San Francisco riceve pure le acque dell' *Urucuya*, gran fiume navigabile, che scaturisce daccosto ai confini di Goyaz. Poscia incontransi sulla sponda occidentale gli affluenti l'*Acary*, il *Pardo*, le *Panderio*, il *Salgado*, la *Pindahiba*, l' *Itacaramby* ed il *Japore*. Il Pandeiro ha un lungo corso a traverso magnifici boschi. Alcune leghe al dissotto del Japore evvi la *Carinhenha*, vasto fiume navigabile, che trae l'origine nelle *Chapadas de Santa Maria*, presso i confini di Goyaz. La sua corrente è rapida, e le sue acque chiare.

Dalla Carinhenha sino alla foce del S. Francisco non vi sono che cinque affluenti considerabili, cioè: il *Rans*, il *Parimirim*, il *Verde* della sponda destra, il *Correntes*, trenta leghe al dissotto del primo, ed il *Rio Grande*, quaranta leghe più all'ingiù sulla sponda sinistra.

Il Rans ha la sorgente nei monti Altos della provincia di Bahia e si scarica nel S. Francisco, trenta miglia al dissopra della cappella di Bom Jesus de Lappa.

Il Parimirim discende da Morro das Almos nella provincia di Bahia, e scorre in direzione nord-ovest al Francisco, a cui si congiunge trenta miglia al dissotto dell' *Arraial* di Bom Jardim.

Il Verde scorre verso il nord a traverso una vasta superficie di paese e si unisce al S. Francisco in vicinanza al passaggio di Pilao Arcado.

Il Correntes trae origine da un lago della provincia di Pernambuco, da cui scorre sotto il nome di *Formozo*, riceve le acque di un affluente dello stesso nome, e poscia quelle d'*Eguas*, *Guara* ed *Arrojado*, e si scarica nel Francisco dieci miglia al dissotto della cappella di Bom Jesus de Lappa, dopo un corso di quaranta leghe, essendo navigabile ad una grande distanza dalla sua foce.

Il Rio Grande o Gran Fiume, il di cui nome primitivo non è conosciuto, prende la sorgente nella *serra* di Paranan nella provincia di Pernambuco, e dopo un corso considerevole riceve le acque del *Mosquito*, e cinque leghe più all'ingiù quelle del *Femeas*, dodici più lunge l'*Ondas*, e dopo altre quattro leghe il *Rio Branco*, ch'è navigabile alla congiunzione del *Riachao* e del *Janeiro*, chiamata *Tres Barras*; venti leghe più lunge il Rio Grande è accresciuto dal *Preto*, il maggior suo affluente, che procede dalle vicinanze della *serra Figuras*; e si unisce al S. Francisco venti leghe al dissotto del Preto, essendo navigabile sino alla foce dell'Ondas.

Al dissotto della congiunzione del Rio Grande il Francisco si dirige verso l'est e poscia verso l'est-sud-est, conservando la stessa larghezza sino all'*Aldeia* di Vargem Redonda, ove ha fine la navigazione superiore. In questo luogo il suo canale diviene più stretto e più rapido sino alla piccola *Aldeia* di Caninde, confine della navigazione dall'Oceano; ed in questo spazio di venti leghe si osservano varie cataratte, di cui la maggiore è quella di Paulo Affonso. Il Francisco è sparso d'isole, noverandosene trecento dalla grande cataratta sino alla foce, che ha due leghe di larghezza. Questo fiume è navigabile per lo spazio di quaranta leghe dal mare. Nel sito ove il suo letto ha la larghezza d'un miglio, le acque s'innalzano soltanto di tre piedi durante le alte maree, ma dopo le grandi pioggie sormontano ben venti piedi ed allagano in varii luoghi il paese alla distanza d'una lega dalle sponde, a 10° 50' di latitudine sud. Il Francisco si scarica mediante due canali d'ineguale larghezza. Quello del nord è largo mezza lega,

ma l'acqua sì poco profonda che possono entrarvi soltanto le sumache. Giusta i dati forniti da Saint'Hilaire, il Francisco è navigabile dal Rio das Velhas sino al luogo chiamato Vargem Redonda alla distanza di trecenquaranta leghe, cioè ducento leghe da Salgado a Joazeiro, e cenquaranta da quest'ultimo sito a Vargem Redonda in cui trovasi la grande cascata di Paulo Affonso che rende la navigazione impraticabile per lo spazio di ventisei leghe. Da quel punto sino alla foce, per una distanza di trentasette leghe, la navigazione non è più interrotta.

Seguendo il colonnello d'Eschwege, l'altezza del Rio S. Francisco al passaggio di Para, in vicinanza al confluente di Parapeba, è di millesettecensettantasette piedi; e quindi alla cataratta di Pirapora il fiume s'abbassa di novantaquattro piedi, ed alcune miglia tedesche più lunge verso il nord è elevato soltanto milleseicendue al dissopra dell'Oceano. Da questo punto, le sinuosità diminuiscono la corrente. Joazeiro è situato novecentrentasei piedi sopra il livello del mare; così in uno spazio di nove gradi da Para a quest'ultimo luogo il fiume si abbassa sei piedi e mezzo per ogni miglio tedesco o due leghe di Francia (1).

Spix e Martius hanno fornito i seguenti dati intorno alla navigazione degli affluenti superiori della Paranna.

La navigazione del fiume Tiete affluente della Paranna è difficile a motivo delle pericolose sinuosità che nascono dalle numerose sue cataratte, ed è resa insalubre dalle dense nebbie che vi si formano dopo il tramonto del sole. La sua foce è distante soltanto quarantacinque leghe da Porto Feliz e la strada dei battellieri è di centrenta leghe. Havvi inoltre tredici cataratte, nelle quali occorre di scaricare le barche, ed a quelle d'Avahandawassu ed Itapure che hanno trenta piedi d'altezza è d'uopo trasportar per terra il canotto e le merci. L'ultima giace a sette leghe dalla congiunzione dei due fiumi. Trapassata la grande caduta della Paranna chiamata *Urubu Punga*, situata tre miglia più al nord, e la pericolosa corrente di Jupia, si giunge alla foce del Rio Pardo d'ordinario il

(1) Viaggio di Saint-Hilaire, vol. II, cap. 14.

quinto giorno. La Paranna in questo sito ha mezza lega di larghezza e la navigazione è pericolosa durante i venti gagliardi. Il Rio Pardo passa a traverso un paese campestre formando trentadue cataratte; e quantunque il suo corso sia di ottanta sole leghe, la navigazione ne è così difficile che occupa sovente due mesi. I battelli vengono scaricati nella rada di Sangue Xuga e trasportati sopra carrette tirate da bovi, in quella di Camapuao alla distanza di due miglia e mezzo, il primo stabilimento che trovisi in quel deserto. Questa *fazenda* esiste a mezza la distanza dalla strada, ed havvi un distaccamento di soldati stanziato per proteggerla contra gli assalti dei cujapos di que' dintorni. Da questo luogo i battelli discendono il piccolo fiume Camapuao colla metà del loro carico sino al Rio Cochim, la di cui navigazione è ugualmente cattiva a causa delle rapide cataratte che ascendono a ventidue. Dal Cochim i battelli passano nel Tacoary fiume di settanta braccia di larghezza, con due cataratte; quella di Belliago è la cendecimaterza cui devono superare i battelli andando da Porto Feliz a Cujaba. Si giunge d'ordinario al Rio S. Lourenzo in otto giorni, e dopo l'ingresso nel Rio Cujaba si risale quel fiume in dieci giorni sino alla città dello stesso nome. Quel viaggio dura da quattro a cinque mesi (1).

Il *Mearim* o *Meary*, qualche volta chiamato *Maranham*, ha la sorgente nella parte meridionale della provincia di quest'ultimo nome. È un vasto fiume, rapido, profondo e navigabile dalla foce nella baia di S. Marcos sino al centro della provincia, ove la navigazione è intercettata da una cataratta, ma è sì poco profondo alla foce che i navigli possono entrare soltanto coll'aiuto della marea. Il Meary è notevole a cagione del gonfiamento straordinario delle sue acque, chiamato *Porococa* (in inglese *Bore*). La corrente forte e rapida, trattiene per nove ore la marea la quale, divenendo poscia più forte, risale per tre ore alla distanza di cinque leghe con una rapidità ed un romore spaventevoli.

Il Mearim, secondo Do Lago, trae l'origine nei mon-

(1) Viaggio di Spix e Martius, lib. III, cap. 2.

ti di Canella e Negro, e scorre al sud ed al sud-est per lo spazio di cenventisei leghe. Durante l'inverno è navigabile ai grandi canotti pel tratto di quaranta leghe e nella state ventitre leghe sino a Pontal. I piccoli canotti anche durante la state vanno molto più lunge.

Il *Parnahyba* o *Paranahyba*, che serve di confine tra la provincia di Maranham e quella di Piauhy, nasce nei monti di Tungatinga, a 12° di latitudine, verso il confine dell' ultima provincia al sud-ovest. Questo fiume è formato da tre ruscelli dello stesso nome ed è poscia accresciuto dalle acque degli affluenti *Balsas* ed *Urussuhy*. Ventiquattro leghe più all' ingiù trovasi la *Gurguea*, e trenta leghe più lunge il *Caninde*, e dopo altre venti il Portus, e di quinci quaranta leghe più al basso la foce della *Longa*. Discendendo altre sei leghe, la Parnahyba dividesi in due canali e si scarica nell' Oceano per sei foci formate da cinque isole che non rimangono giammai sommerse. Le due foci esterne sono fra loro distanti dodici leghe. Questo fiume è navigabile per le grandi barche sino al Rio Balsas, ed i canotti si spingono sin presso alla sua sorgente, veleggiando dapprima per otto giorni e poscia facendo uso di remi e di *vara* o pertiche.

Secondo l' ingegnere geografo Do Lago, il Parnahyba ha un corso di ducenquaranta leghe, e la maggior sua larghezza è di seicenottanta *braccia* con un fondo d' uno a cinque. I grandi canotti possono navigare liberamente sino a Manga, a cenquaranta leghe dalla foce; ma sono però costretti di deporre a terra i loro carichi in vicinanza a S. Gonzalo a motivo di due cataratte. Durante l' inverno la corrente è rapida e la navigazione difficile, e nella state vi s' incontrano molti bassi fondi e banchi di sabbia.

Il *Jaguaribe*, o fiume degli Jaguari, che irriga la provincia di Ciara, prende origine nella *serra* di Boa Vista, nel distretto d'Inhamu, e scorre verso il nord sino all'Oceano, la di cui marea si rende sensibile in questo fiume a trenta miglia dalla foce.

L' *Appody*, chiamato dapprima *Upanema*, attraversa nella provincia di Rio Grande do Norte un'estensione di paese della lunghezza di circa centrenta miglia.

La *Parahyba*, che irriga la provincia alla quale dà il

nome, principia il suo corso nel distretto di Cayrisis Velhos nella *serra* di Jabitaca in vicinanza alle sorgenti del Capibaribe, e scorre all'est-nord-est sino all'Oceano, nel quale si scarica mediante due rami dell'estensione di tre miglia formati dall'isola di S. Bento. Le sumache risalgono insino alla capitale ed i canotti giungono alla città di Pilar.

Il *Rio Real* percorre la provincia di Seregipe del Rey per lo spazio di cenquaranta miglia, ed è navigabile sino a tre miglia dalla foce nel mare, in cui si scarica venticinque miglia al nord-est dell'Itapicuru.

La *Cotindiba*, altro fiume, riceve alla distanza di otto miglia dal mare il Seregipe che dà il suo nome alla provincia così chiamata. Le sumache la risalgono per diciotto miglia durante le maree.

Il *Rio Itapicuru*, nella provincia di Maranham, trae origine dal distretto di Balsas e si scarica nella baia di S. Joze, scorrendo verso il nord-ovest sino a Cachias. Trenta leghe al dissopra di quel confluente si congiunge col Rio Alpercatas, fiume d'uguale grandezza, che procede dalle terre degl'indiani tymbyras. I canotti lo risalgono sino a questo luogo. Discendendo, questo fiume si dirige verso il nord-ovest ed attraversa due parrocchie dello stesso nome ove termina la navigazione delle grandi barche veliere. Il suo corso è rapido e tortuoso a traverso di vaste boscaglie.

Il *Capibaribe* (Rio das Capibaras) che irriga la provincia di Pernambuco, così chiamata da quest'animale, trae origine dal distretto di Cayriris Velhos della stessa provincia, a circa cinquanta leghe dal mare, in cui questo fiume si scarica mediante due foci: l'una nella *Praza do Recife;* l'altra una lega verso il sud, all'*Arraial dos Affogados*, ove havvi un ponte di legno della lunghezza di ducensessanta passi.

Il *Rio Grande*, chiamato prima *Potengy*, ha la sorgente verso il centro della provincia di Rio Grande del Norte e scarica le sue acque nel mare, quattro leghe al sud del Cabo di S. Rocco. È atto alla navigazione delle grandi barche di cencinquanta tonnellate alla distanza di undici leghe dalla foce e più all'insù per i canotti.

Il *Rio Doce* (Dolce), che attraversa la provincia di

Porto Seguro, così chiamato perchè le sue acque conservano la loro freschezza a qualche distanza nel mare, trae l'origine nella *serra* di Mantiqueira nel centro di Minas Geraes. Passando in vicinanza alla provincia di Porto Seguro, la navigazione è impedita da tre cataratte, chiamate *Escadinhas*, dell'estensione d'una lega. Percorre poscia il Doce una vasta estensione di paese piano, e scarica le sue acque nel mare a quarantasei leghe del Rio di Santa Cruz. Questo fiume racchiude varie isole, e le sue acque abbondano di pesci.

Il Doce è navigabile ad una grande distanza dalla foce, e credesi che sarebbe il miglior canale di comunicazione pel *transito* dei prodotti dell'interno del Brasile.

Circa venti miglia all'insù della foce, il Doce comunica col lago Juparanan, del circuito di quattro leghe.

Questo fiume fu la prima volta esplorato nel 1572 da Sebastiano Fernandes Tourinho, abitante di Porto Seguro, che lo risalì verso le sorgenti (1) e ridiscese pel Jequitinhonha.

Il *Jequitinhonha* o *Belmonte*, tanto celebrato per la gran copia di diamanti che ha somministrato, nasce nel Cerro Frio, in vicinanza a Tijuco, nella provincia di Minas Geraes. Dopo aver ricevuto le acque di varii grandi affluenti, si dirige a traverso i monti degli aymoresi, ove le sue acque cadono precipitosamente dall'altezza di venti *braccia* con un romore che si fa sentire alla distanza di quattro leghe; attraversa poscia vaste foreste e si scarica nel mare, a 15° 40' di latitudine australe. La sua foce ha da cinque in seicento passi di larghezza, ma è ostruita da alcuni banchi di sabbia. Nel tempo delle piene la corrente è impetuosa. Questo fiume è navigabile insin al villaggio di Tocoyos, a novantasei leghe dal mare; tra questo villaggio e S. Miguel, distante pel fiume circa trentaquattro leghe, la navigazione è resa difficile dagli scogli, e quindi insin al mare è d'uopo scaricare le piroghe tre volte: 1.° alla Cachoeiro Inferno, a ventiotto leghe da S. Miguel; 2.° al Salto Grande, o Grande Cataratta, che ne

(1) Vasconcellos, lib. I, num. 50. — Eschwege, *Journal von brasilien*, vol. I, pag. 52. — *Cor. Braz.*, VIII, prov. di *Minas Geraes*.

distà quarantotto leghe; 3.° alla Cocheirinha, lunge dall' Oceano dieciotto leghe.

Questo fiume uscendo dalla provincia di Minas Geraes scorre verso il nord-est e serve di confine tra quella di Porto Seguro e di Bahia (1).

Nel 1804 Joam da Silva Santos, *capitam mor* di Porto Seguro, imbarcossi sul Rio Grande, e giunto presso a Tocoyos, circa ottantasei leghe da Belmonte, incontrò un colono portoghese da cui riseppe essere il Rio Grande lo stesso che il Jequitinhonha, il quale, ricevute le acque dell'Arassuahy, prende il nome di Rio Grande, e più abbasso, al dissotto di S. Miguel, quello di Rio Grande di Belmonte (2).

Il *Rio Parahyba*, il più considerevole fiume della capitaneria di Rio Janeiro, trae l'origine da un piccolo lago situato nella *serra da Bocaina*, una prolungazione di quella dos Orgaos. Scorre sotto il nome di *Paratinga* tra questa catena di monti e quella di Mantiqueira, e passando poscia nella provincia di S. Paulo riceve dalla sponda destra il piccolo fiume *Jacuhy*, un poco al dissopra della città di San Luiz ed un poco al dissotto della Parahybuna, che ha la sorgente nella *serra* d'Ubatuba. Prende colà il nome di Parahyba, si dirige verso il mare e poscia rivolgendosi al nord-nord-est scorre lungo la baia della *serra* Itapeva ed a traverso la città di Jacarehy, e dopo un corso di venti leghe, si dirige all'est ed all'est-sud-est, e quinci verso la provincia di Rio Janeiro. Prendendo allora una direzione nord-est, riceve le acque del Piauhy, e varie leghe più all'ingiù quelle della Parahybuna dal lato opposto, e questa congiunzione si chiama *Tres Rios* o Tre Fiumi. Discendendo per dieci leghe, trovasi la foce della *Pomba* dal lato settentrionale e più abbasso il *Bengalas;* e dopo questa riunione la Parahyba precipita le sue acque per la cataratta di San Fidelis sino al luogo al quale risalgono le barche. Lunge di là otto leghe evvi il *Muriahe* che si scarica dal lato settentrionale, e sei leghe più abbasso la foce della Parahyba, dalla quale insino alla cateratta di S. Fidelis, la prima che trovisi risalendo il

(1) *Cor. Braz.*, VIII, prov. di *Minas Geraes.*
(2) Viaggio di Saint-Hilaire, vol. II, cap. 7.

fiume, si noverano settantadue isole, ed al dissopra ancora un maggior numero. Otto leghe al dissotto di Lorena le acque sono compresse tra due rupi alte oltre a sessanta piedi e dell'estensione di milleottocento, ove il canale non oltrepassa la larghezza di trenta piedi. È navigabile per le barche insin al Rio das Balsas, che giace ad oltre cento leghe dalla foce. La navigazione è favorita per otto giorni dalle vele, e poscia si adoperano il remo e la pertica.

Baie. La baia di *Rio Janeiro* nella provincia dello stesso nome ha sei leghe di lunghezza dal nord al sud, quattro di larghezza, e trentadue di circonferenza, ed è tanto profonda da ricevere i più grandi navigli, che possono sicuramente ancorarvisi. La larghezza dell'ingresso è di ottocencinquanta *braccia*, e la sua profondità di quattordici *braccia*. Nel centro è situata l'isola di Lago, difesa da un forte dello stesso nome. All'est trovasi quello di Santa Cruz ed all'ovest le batterie di S. Joze e di S. Theodosio in vicinanza ad un'immensa rupe alta novantasette *braccia*, e dalla sua figura chiamata il *Pane di Zucchero*. Il forte di Santa Cruz è situato al piede del monte Pico, così nomato dalla sua punta acuminata.

Il primitivo nome di questa baia era *Nitherohy*, che la denota assai bene, giacchè *nithero* significa nascosto, ed *hy* acqua; essendo di fatto, se si eccettua l'ingresso, celata dai monti (1).

Rio de Janeiro, al pari di Bahia, è stato probabilmente un lago d'acqua dolce. L'ingresso è fra due rupi elevatissime situate a mezzo miglio di distanza fra di loro. La rada, circondata dalle rupi della cordigliera, ha diecisette leghe di circonferenza, e nel mezzo dello stretto trovasi uno scoglio lungo cento piedi e largo sessanta (2).

La *Bahia di Todos os Santos*, o Baia di Tutti i Santi, sembra essere stata formata dall'irruzione di un vasto lago. L'ingresso, situato al mezzodì tra il continente a dritta e la vasta isola d'Itaparica a sinistra, ha tre leghe

(1) Veggasi Vasconcellos, lib. I, num. 60.
(2) Veggasi Pimentel, pag. 305.

di larghezza. Questa baia, che riceve le acque di varii fiumi navigabili, ha ovunque una grande profondità, e può contenere le flotte di tutte le nazioni unite.

Porti. I principali porti sono quelli di Rio Janeiro, S. Salvador, Para, Maranham, Ollinda, Parahyba, Seguro, Espirito Santo, Santa Catharina e Rio Grande.

La distanza dal capo S. Rocco al punto il più vicino del continente africano può essere valutata di cinquecento leghe.

Navigazione. S'impiegano naturalmente ventidue in ventitre giorni nel viaggio dalla foce della Plata a Rio de Janeiro; quindici in ventisei per recarvisi da Santa Catharina o dal Rio Grande; otto a quindici da Porto Seguro, e dodici a venti da Bahia, col favore dei venti che regnano lungo la costa e che dipendono dalla posizione del sole (1).

« Sono persuaso, dice Mawe, che se fosse instituito un sistema di navigazione a vapore sul Maranham e sui suoi affluenti, gli effetti ne sarebbero veramente prodigiosi. L'acqua ha una profondità sufficiente per ricevere i bastimenti di qualunque grandezza, insino all'Ucayale che irriga il paese degli omaguas (Perù). Oltre a quel punto, la navigazione sarebbe ancora facile pei navigli che pescassero da cinque a sei piedi d'acqua. Due uomini mediante un battello a vapore farebbero altrettanto d'una dozzina secondo il sistema di navigazione attuale, e non vi s'impiegherebbe che il terzo del tempo (2). »

Clima. In una così vasta estensione di paese, intersecato da monti, laghi e fiumi, il clima deve molto variare. In alcune provincie si sente la temperatura dei tropici, in altre quella della zona temperata.

Giusta le osservazioni di Bento Sanchez Dorta e d'altri, le medie temperature di cinqu'anni a Rio de Janeiro

(1) Viaggio di Spix e Martius.

(2) *Journal of a Passage from the Pacific to the Atlantic* ecc., pag. 444 a 445.

calcolate dal 1786 al 1814, diedero il risultato di 22°80' del termometro centigrado (1).

Secondo le osservazioni d'Eschwege, il termometro di Fahrenheit non s'innalzava mai, nei paesi poco elevati, al dissopra di 82° nella state (27°77 centigr.), e non era giammai al dissotto di 54° (12°22 centigr.) nel verno.

Nella capitaneria di S. Paulo, situata quasi sotto il tropico del Capricorno, ed elevata a milleducento piedi al dissopra del livello del mare, la media altezza del termometro centigrado è di 22° a 23°. La differenza di temperatura del verno, cioè dal mese di maggio al settembre, e della state, o la stagione delle pioggie, dall'ottobre all'aprile, è più considerabile di quello che nelle provincie situate più al nord; tuttavolta dal mese di maggio sino al principiar di settembre le sere sono fresche. Durante la stagione fredda, si scorge la brina nelle parti più elevate del mese durante i mesi di giugno e luglio; ma non si fa sentire il bisogno del fuoco (2).

Nei Campos Geraes del Brasile orientale, il cielo è sempre coperto durante la fredda stagione ed i venti sono continui; nella stagione asciutta il caldo è soffocante, l'erba disseccata, ed evvi difetto d'acqua potabile.

Sembra che la temperatura di Gurapina sia variabilissima. Il principe Massimiliano asserisce (3) che per alcuni giorni il termometro di Reaumur cadde sino a 13°.

Nell'interno di Ciara sono frequenti gli uragani e sovente funesti ai bestiami del pari che alle piantagioni ed agli abitanti.

Il clima di Belem o di Para fu nocevolissimo ai primi coloni; ma abbattute le foreste e formati i pascoli, questa città divenne più salubre di tutte quelle del mezzodì.

Negli anni 1640, 41 e 42, piovve per tre quarti dell'anno nella provincia di Rio Grande (4).

Durante la siccità ch'ebbe luogo a Mato Grosso dal 1744 al 1749, i boschi presero fuoco ed il fumo oscurò il cielo.

(1) Viaggio attorno al mondo del capitano Freycinet, pag. 93.
(2) Viaggio di Spix e Martius, book, III, cap. 1.
(3) Viaggio del principe Massimiliano, I, 85.
(4) Margravius, lib. VIII.

Nella provincia di Ciara la maggior parte de' fiumi rimangono asciutti in tempo di siccità, cioè dal mese di giugno sino al principiar di decembre. Se manca la pioggia durante l'altra porzione dell'anno, il che accade, dicesi, ogni dieci anni, le conseguenze ne sono spaventevoli. In questa provincia le notti sono fresche, e la rugiada abbondante, ed i venti di mare vi si fanno sentire dalle nove della sera sino alle cinque del mattino.

Regno minerale. Errera racconta, nella sua storia del viaggio di Pinzon, che i naturali del paese gli gettarono un bastone dorato (*una vara de dos palmas, dorada*) in cambio d'un campanello (1).

Nel 1531 Martin Affonso effettuò un'infelice spedizione nell'interno del Brasile verso le parti meridionali per discoprirvi miniere, e vi perdette ottanta europei.

Nel 1552, si fecero ancora infruttuose ricerche per lo stesso oggetto nell'interno del paese.

Nel 1572 avendo il governatore di Bahia inteso esistere alcune miniere di pietre preziose nell'interno della capitaneria di Porto Seguro vicino al confine d'Espirito Santo, spedì colà Sebastiano Fernandez Tourinho nativo di questa capitaneria, il quale, risalito il fiume Doce, si diresse verso l'est per terra e per acqua durante tre mesi, e scoperse alcune pietre di varii colori (specie di smeraldi e zaffiri), avendogli anco i naturali del paese assicurato esistervene delle altre.

Giusta il favorevole rapporto fatto da Tourinho al suo ritorno, fu spedito il capitano Antonio Diaz Adorno accompagnato da censessanta portoghesi e quattrocento indiani per esplorare quelle miniere, e penetrato egli pel Rio das Caravellas, al suo ritorno confermò la scoperta. Il governatore fece poscia partire nuove spedizioni guidate da Diego Martins Cam e dal capitano Marcos de Azevedo Coutinho. I naturali che occupavano allora quel paese erano i tapuyas, i patachos, gli aturarisi, i purisi, gli aymoresi ed altri (2).

(1) Errera, dec. I, lib. IV, cap. 6.
(2) Vasconcellos, Noticias curiosas, ecc., lib. I, num. 51 a 55. Brito Freyre, lib. I, num. 43. — Rocha Pitta, lib. II, §§ 78 a 79.

Nel 1618 il re fece pubblicare alcuni regolamenti per le miniere (*regimento das Minas*) cui accordò a quelli che le avevano scoperte, sotto condizione di pagare la quinta parte del prodotto netto. Mediante un *alvara* degli 8 agosto i minatori della capitaneria di S. Vicente godevano del privilegio di non essere arrestati.

Verso la metà di quel secolo si rinvenne oro nelle *serras de Jaragua* e *de Pernagua*, e nello stesso tempo Marcos de Azevedo accompagnato da un altro avventuriere risalì il Rio Doce ed il Rio das Caravellas e riportò alcuni saggi di diamanti e d'argento, ma avendo ricusato d' indicare al governo ove fossero que' tesori, vennero ambedue condannati ad una perpetua prigione.

Fernando Diaz Paez ottenne il permesso di recarsi a proprie spese in traccia di quelle miniere, e quantunque in età d'ottanta anni, esplorò tutto il paese compreso nella nuova capitaneria di Minas Geraes e ne prese possesso; mancato essendo però di vita nel 1677.

Nel 1681 si cominciò a lavorare le miniere d'oro e di diamanti.

Per ordine di Giovanni IV, Bartholameu Barreiros de Ataide viaggiò per lo spazio di due anni, ma infruttuosamente, nell'interno della provincia di Maranham ad oggetto di scoprirvi oro ed argento. Ritornato nell'isola dello stesso nome con tre minatori, due francesi ed uno veneziano, vi rinvenne tanta quantità di ferro che propose al governo di fornirgliene per un *cruzado* al quintale, ed in grazia di questa scoperta, l'isola è qualche volta nominata *Ilha do Ferro* (1).

Verso l'anno 1689 i paulisti scoprirono la ricca miniera d'oro di *Jaragua* nel monte ugualmente chiamato, circa ottanta miglia da S. Paulo, e così pure quelle di *Villa Rica* e di *Sabara* nel distretto dello stesso nome. Quest'ultima venne registrata nel 1700 dal luogotenente generale Barbagoto.

1695. Il primo oro del distretto di Minas Geraes fu

(1) *Hist. of Brazil*, by M. Southey, cap. 30, 32 e 36. Quest'autore ivi porge molte informazioni intorno alle miniere.

rinvenuto da Antonio Bodriguez Arzam nativo della città di Thaubate, e *capitam mor* d'Espirito Santo.

1699-1701. Le miniere d'*Ouro Preto* furono scoperte nel 1699, 1700 e 1701 da Antonio Dias de Thaubate e dai paulisti Thomas Lopez de Camargos e Francisco Bueno da Silva.

Nel 1702 (19 aprile) fu stanziato un secondo codice civile (*regimento das Terras Mineraes*) in favore dei poveri avventurieri, ma sotto condizione di non far loro una seconda concessione di miniere, primachè avessero travagliato intorno alle prime.

Nel 1708 furono dal governatore Antonio de Albuquerque instituite *corti di giustizia* alle miniere.

1714. Scoperta delle miniere di *Jacobina* nell'interno di Bahia, che hanno fornito masse metalliche più forti di tutte le altre del Brasile.

1718. Le miniere di *Cujaba*, situate all'ovest di San Paulo, sono state scoperte dal paulista Antonio Pirez de Campos, nella sua spedizione contra i cuchipos per procacciarsi schiavi. Il primo mese della sua scoperta vi si raccolsero quattrocento *arrobas* d'oro del peso di quattordicimilaseicencinquantasei chilogrammi.

1718. Scoperta fatta da un paulista di miniere d'oro, presso alle sponde del Rio de Contas provincia di Bahia (1).

1720. Ebbero luogo due sollevazioni nelle miniere. I capi vennero severamente puniti, e si stanziarono leggi concernenti gli schiavi fuggitivi.

1721. Scoperta delle miniere di Pascoal Moreira Cabral, ove venne fondato uno stabilimento, ed eletto *capitam mor* Fernandez Diaz Falcam con pieni poteri civili e militari, sino a che la volontà del re ne avesse ratificato la nomina.

1726. I paulisti discuoprono le miniere d'oro della provincia di Goyaz.

1733. Scoperta di diamanti nella *serra do Frio*. L'autore è eletto *capitam mor* di Villa do Principe, sua vita durante.

(1) *Cor. Braz.*, II, 136.

Scoperta di diamanti nel distretto dello stesso nome (*districto diamantino*), di quattordici leghe di diametro, nella provincia di Minas Geraes, per opera di Bernardo da Fonseca Lobo, che non ne conosceva il valore. Essi furono verificati quattr'anni dopo dall'*ouvidor* della provincia.

Nel 1741 quel distretto fu concesso in affitto a G. F. d'Oliveira e F. F. da Sylva per tre anni e per la somma di novecentomila *cruzados* all'anno. Nel 3 aprile 1743 fu collocato sotto la sopravveglianza del *provedor* dell'erario di Villa Rica, accordandogli ducentomila *cruzados* all'anno. Fu poscia concesso per contratto ai particolari chiamati Caldeyras, che lavorarono quelle miniere con molto successo. Divenuti opulenti, commisero delitti pei quali furono condannati a finire i loro giorni in prigione, e le loro proprietà confiscate a profitto della corona (1).

Nel 1747 furono scoperte le miniere aurifere di *Santa Isabella* nel fiume *Arinos* affluente di Tapajoz; che furono tosto abbandonate per quelle di Cuyaba e di Mato Grosso.

1758. Mediante decreto del 19 febbraro i *mineiros*, proprietarii di trenta schiavi, godevano il privilegio di non poter essere arrestati.

Nel 1.° gennaro 1772, il contratto ch'era stato ancora dalla corona concesso a G. F. d'Oliveira, fu annullato ed il governo prese la direzione del distretto. Vi si rinvengono non solamente diamanti, ma pur anco zaffiri, smeraldi, acque-marine, crisoliti e topazi (2).

Un *alvara* del 28 settembre 1820 determinò in modo preciso i privilegi dei minatori, indicando gli articoli esenti da sequestri (3).

Nel 1800 tre individui, banditi per delitti politici, scopersero nel piccolo fiume *Abacta* un diamante ad otto facce del peso di sette ottavi d'oncia.

1808. La circolazione della polvere d'oro è proibita nella provincia di Minas Geraes per dar luogo a quella della specie monetata d'oro, d'argento e di rame.

Trovossi in vicinanza all' Arraial d' Aguaquente nel

(1) *Cor. Braz.*, art. *Minas Geraes.*
(2) *Cor. Braz.*, art. *Minas Geraes.*
(3) Saint-Hilaire, Viaggio al Brasile, cap. XI.

distretto di Parannan della provincia di Goyaz, una pepite d'oro che pesava quarantatre libbre. Spedita al museo regale di Lisbona, cadde nelle mani de' soldati francesi allorchè entrarono in questa città (1).

Prodotto delle miniere d'oro. Le miniere d'oro di Goyaz, San Pablo, Mato Grosso e Cuyaba rendevano nel 1735 oltre a cinque milioni e mezzo di dollari. Quelle di diamanti, crisoliti, topazi, rubini, ametiste e giacinti, scoperte dopo l'anno 1730 nel Rio Caravellas e nel Cerro del Frio, distretto delle miniere generali, rendevano annualmente circa settecentomila *pesos fuertes* o dollari (2).

Nel 1773 la rendita regale delle miniere d'oro di Minas Geraes ascese a cendiciotto *arrobas*, e fino all'anno 1812 fornì oltre a seimilaottocennovantacinque *arrobas* che uguagliavano ottantacinque milioni di *cruzados*. Attualmente se ne ricava appena ventiquattro *arrobas* (3).

Giusta le informazioni date da Correa da Serra, il prodotto annuale delle miniere di Portogallo ascendeva a ventinovemilanovecento marchi spagnuoli d'oro puro, il di cui valore in dollari era di quattro milioni trecensessantamila da cenquarantacinque ottanta centesimi al marco.

Secondo il calcolo di de Humboldt, le miniere d'oro del Brasile producevano, al principiare di questo secolo, seimilaottocensettantatre chilogrammi del valsente di quattro milioni trecensessantamila piastre.

L'importazione annua dell'oro e dell'argento delle due Americhe in Europa dal 1751 al 1800 salì a circa trentacinque milioni di piastre, di cui il Brasile fornì quattro milioni trecensessantamila. Dal 1810 in poi il prodotto annuo delle miniere del Brasile fu valutato ad un milione ducenquarantamila piastre (4).

Il governo brasiliano aveva accordato alle compagnie straniere il permesso di posseder terre e miniere nel Brasile, finchè avessero queste compagnie avuto esistenza; ma

(1) *Cor. Braz.*, I, 345.
(2) Lastarria, manoscritto, art. 107.
(3) Viaggio di Spix e Martius, book, IV, 1.
(4) Le spese dell'acquidotto di Lisbona e del convento di Mafra sono state soddisfatte col prodotto regale delle miniere d'oro del Brasile.

poscia, mediante decreto del 12 agosto 1825, la durata ne fu ristretta a vent' anni. Gli stranieri erano obbligati di pagare venticinque per cento sul prodotto dell'oro, ed i brasiliani soltanto il 20. Le operazioni dei primi erano limitate a due o tre miniere d'oro, mentre gli altri potevano estendersi ad illimitata distanza, ed abbracciare qualunque specie di metalli. Gl'inglesi della compagnia di Minas Geraes trasferirono quindi i loro privilegi, sotto alcune condizioni, alla compagnia imperiale brasiliana dei minatori (1).

Nel 16 settembre 1824 un decreto dell'imperatore autorizzò la formazione della compagnia inglese sotto il nome di *imperial mining association*, la quale acquistò le terre di Gongo Soco, situate quattordici leghe al nord di Villa Rica, come pure quelle di Antonio Perreiro ad otto miglia dalla stessa città e quella d'Inficionado o Catas Pretas. La quantità d'oro estratta dalla prima miniera durante i cinque primi mesi del 1829 ascese ad oltre due milatrentasette libbre di peso. In que'lavori sono impiegati oltre a seicento individui, di cui cenottanta inglesi, e tutti sotto la direzione del capitano Lyons (2).

Rame nativo. Una massa di questo metallo del peso di duemilaseicensessantasei libbre, fu rinvenuta, alcuni anni addietro, nel distretto di Cachoeira nella provincia di Todos os Santos, e spedita al regale museo di Lisbona.

Trovasi pure il rame nella *serra d'Ibiapaba* di Ciara.

Platino. Questo metallo si trova nelle vicinanze di Sumidouro (3).

Ferro. La *serra Araassoiava* (4), chiamata per corruzione *Guarassoiava*, situata nel distretto della città di Sorocaba nella provincia di S. Paulo, è formata di minerale di ferro purissimo. Secondo Mawe, dieci fonderie producenti ciascuna diecimila quintali all'anno, non lo esaurirebbero in un secolo. Il legname è colà ugualmente ine-

(1) *Notices of Brazil*, by M. Walsh, vol. II, pag. 115 a 116.
(2) *Notices of Brazil*, by M. Walsh, vol. II, pag. 212.
(3) Mawes Travels, pag. 209.
(4) Questo vocabolo significa ecclisse del sole, per allusione alla vasta estensione de' paesi oscurata dall'ombra di quest' astro prima del suo tramonto.

sauribile. Nel 1810 vi si stabilì una compagnia di minatori svedesi, ma provò forte opposizione.

Nel 1818 alcuni minatori svedesi sotto la direzione del colonnello Federico Varnagem cominciarono a lavorare il ferro nella provincia di Minas Geraes; prima di quest' epoca il lavoro di questo metallo era proibito anche agl' indigeni (1).

Il ferro esiste in vicinanza di Penha e di S. Joao nel paese di Minas Novas.

Un'*argilla bianca*, chiamata *Tabatinga*, serve in varii luoghi del Brasile per cuoprire le case. Nel Para vi si mescola la gomma liquida di *sorveira* per renderla più solida e più aderente.

Saline. Vi sono alcune saline che danno un considerevole prodotto in vicinanza al Cabo Frio, al capo S. Rocco, ad Alcantara, a tre leghe da S. Luiz, ed a Pilam Arcado nel Pernambuco, ed alcune sorgenti salse chiamate *bebedouros* sulle frontiere di Goyaz, S. Paulo e Minas Geraes. Nella baia in vicinanza al capo di S. Rocco il sale è sì abbondante che se ne potrebbero caricare alcuni navigli.

In passato il governo appigionava le saline per la somma di quarantotto milioni di *reis* all'anno. Fu valutato il loro prodotto a novantasei milioni, di cui la metà apparteneva alla regina.

Giusta l'articolo 9.° del trattato tra la corona ed il proprietario del monopolio del sale, è permesso agli abitanti di Pernambuco, Cabo Frio, e Rio Grande di far uso del sale che trovasi nei loro distretti, ma senza poterne asportare per a Rio de Janeiro, Santos od altri governi.

Prima della scoperta d'un lago salato (*salina of Almeida*) in vicinanza al fiume Jauru, il sole mancava nel distretto di Mato Grosso. Una manata valeva, dicesi, una libbra d'oro.

Salnitro. Si rinviene nelle caverne del Sertao o deserto del paese di Minas Geraes.

Regno animale: Ossa fossili. L'autore dell'opera intitolata *Corografia Brasilica* asserisce che verso la fine

(1) *Notices of Brazil*, by M. Walsh, vol. II, pag. 203.

dell' ultimo secolo si scoperse in vicinanza alla città di Rio das Contas, lo scheletro d' un animale della lunghezza di oltre a trenta passi. Le coste erano della larghezza d' un palmo e mezzo, le gambe della grandezza d' un uomo di mezzana statura; un dente molare, senza le sue radici, pesava quattro libbre, e vi vollero quattro uomini per distaccare la mascella inferiore (1).

Scavando un pozzo daccosto al Recife nella provincia di Pernambuco furono scoperte alcune ossa enormi, e così pure in un lago, circa otto leghe al nord-est della Villa do Penedo. Se ne rinvennero molte nel lago di Santa Catharina ed altre, di una grande dimensione nella parrocchia di S. Pedro nella provincia di Seregipe del Rey.

Scimie (*simia*). Se ne conta un gran numero di specie.

Animali domestici. I *bovi* sono in generale ben fatti e carnuti, colle corna più grandi di quelle delle specie d' Europa.

I *cavalli* sono d' una corporatura mezzana, ben fatti, buoni ed ardenti.

Cani. Ve ne sono d' indigeni, ma meschiati attualmente con quelli di Europa chiamati *chimarroe*. I cani dei pourysi, giusta quanto racconta il principe Massimiliano, abbaiano incontro allo straniero che si accosta alle loro solitarie dimore. Il cane europeo vi è talmente moltiplicato nella provincia di Rio Grande do Sul, che vive colla razza indigena nelle pianure senza entrare nei villaggi; e quando abbisognano d' un pasto s' accostano ad una mandra di bovi, ne separano uno e l' inseguono fino a che diventa loro preda.

Tra i *ruminanti*, i *cervi* sono i più osservabili. Le specie sono descritte da Azara, e la più comune è la *veado mateiro* de' portoghesi, il cervo rosso od il *guarapita*.

La *tigre* od *anza preta* (*felis discolor*, L.) è un animale assai formidabile, al pari del *jaguar* (*felis onza*, L.), del *jaguar* nero tigrato (*felis brasiliensis*, L.), e del *coagouar*, *onza vermelha* (*felis concolor*, L.); i più grandi hanno sei piedi di lunghezza alla radice della coda. Questi animali assalgono i bovi ed i cavalli.

(1) Veggasi *Cor. Braz.*, I, pag. 78.

Gli altri animali più notevoli sono: 1.° il *tapiro* (*tapirus americanus*); 2.° il *formicaio*, di cui il più grande chiamasi *myrmecophaga jubata*, L.; 3.° il *pecari*, due specie (*dicotyles labiatus*, e *dicotyles torquatus*, F. Cuvier), che sono conosciuti nel paese col nome di *porco mato* o porco del bosco. Essi vivono in truppe d'un centinaio e più nella provincia di San Paulo; 4.° il *tatu*, animale singolare, di cui ve ne sono varie specie, la maggior delle quali è stata da Cuvier chiamata *dasipusgigas*; son essi un'ottima vivanda; 5.° il *capibara* che vive in truppe di ottanta a cento sulle sponde dell'*Arroio da Palma* nella provincia di Rio Grande do Sul; 6.° l'*infingardo* (*bradypus*), di cui sonvi due specie, il *bradypus tridactylus*, ed a colore nero, *bradypus torquatus* (Illeger); 7.° il *paca* (*coelogenus paca*); 8.° l'*agouti* (*dasyprocta agouti*).

Vampiro (*Phyllostomus spectrum*). Questo punge le vene dei cavalli e d'altri animali, e succia il sangue sino a che rimangano svenati. Nelle pianure di Montalegre sulla ripa sinistra dell'Orellana, i bestiami ne sono spesso vittime. Nella provincia di Ciara i vampiri hanno distrutto migliaia di bestiami.

Tra i *digitigradi* i più notevoli sono: 1.° il *manati* o *lamentino*, *peixeboi* de' portoghesi, ch'è ancora assai comune nel Rio San Matteo; la sua carne è ricercatissima, e somministra una grande quantità d'olio; 2.° la *loutra* (*lutra brasiliensis*, L.) acquista una grandezza considerabile nei vasti fiumi del Brasile.

Rettili. Il *coccodrillo* (*crocodilus sclerops*), o jacari, lungo da sei a nove piedi, abita in tutti i fiumi del Brasile, e soprattutto in quelli che non hanno alte sponde, e ne' luoghi pantanosi, frammezzo alle larghe foglie delle piante acquatiche, quali la *nymphaea*, la *pontederia*, ecc., come pure fra le radici del mangliero. Abbonda nei Lagoa-Feia e Lagoa-Verde che comunica col Rio San Francisco, e nel Maranham se ne rinvennero della lunghezza di trenta palmi.

La *lucerta* (*lacerta teguixin*) è ottima da mangiare.

L'*anguilla elettrica* trovasi nel Rio Itapicuru.

Tartarughe. Sonvene di varie specie: 1.° la *tartaruga di mare* colossale, o la *tartaruga franca* (*tortudo my-*

das, L.); 2.° la *tartaruga luth* (*tortudo coriacea*, L.); 3.° la *tartaruga carret* (*tortudo careta*, L.).

Prima dell' introduzione dei bestiami della capitaneria di Rio Negro, i portoghesi e gl' indiani non avevano altro nutrimento oltre la tartaruga. L' olio s' adopra tanto per la cucina quanto per abbruciare.

Serpenti. I più notevoli sono: 1.° il *boa constrictor*, ch' è comune al Brasile; 2.° il *serpente a sonaglio* (*crotalus horridus*), chiamato dai portoghesi *cobra cascavello*, che trovasi nei paesi alti e secchi; 3.° il *curucucu* (*crotalus mutus*, L.) (*lachesis mutus* di Daudin), serpente lungo da sette in otto piedi e sì velenoso che la sua morsicatura uccide in meno di sei ore: trovasi in tutto il Brasile; 4.° il *serpente corallo* (*cobra coraes*); 5.° *coluber formosus*, colla testa color d'arancio; 6.° la *vipera verde* o *jararacca*, rettile atroce, del genere *trigonocephalus*, e che ha da cinque in sei piedi di lunghezza; 7.° il *sucurys* e *sucurius*, di cui il primo è grigiastro, l' altro nerastro. Ciascheduno, dicesi, porta alla coda due grandi uncini ch' esso attacca alle radici degli alberi od agli scogli al dissopra dell' acqua allorchè vuole impadronirsi d' un qualche grosso animale. Ne furono uccisi alcuni della lunghezza di ottanta palmi (1). I serpenti mangiano le ova de' piccioni e la loro prole.

Cetacei. Le balene erano in passato numerose sulle coste del Brasile, e frequentavano la baia di Rio Janeiro e l' isola di Santa Catharina, ove la pesca dava un considerevole prodotto.

Crostacei. L' isola di San Vicente è notevole per la quantità e grandezza delle ostriche che vi abbondano, le di cui scaglie servono di coltelli. Gl' indiani si recavano dall' interno in determinate stagioni per mangiarle, ed attorno alle loro capanne in mezzo alle foreste di manglieri formavano colline di gusci, chiamate *ostreiras*, che hanno somministrato una inesauribile quantità di calce per la costruzione delle case. Una piccola specie d' ostriche s' attacca in grande quantità alla corteccia del mangliero.

(1) *Cor. Braz.*, I, 386.

Il *crabe bariolé* vive colà in truppe numerose.

Mawe racconta (1) d'aver trovato sulle spiagge della baia di los Canchos la conchiglia del genere *murex*, che produce quel colore di scarlatto cotanto stimato dagli antichi.

Insetti. Api. Sonvene di varie specie conosciute dai naturali de' paesi sotto diversi nomi. L'una attacca i suoi alveari ai rami degli alberi, un'altra li colloca ne' loro tronchi o nelle fissure delle rupi, una terza li dispone nella terra.

Un insetto, chiamato *pernilongo*, frequenta le sponde del fiume Medeira, ove assale la bocca, il naso e le orecchie dagli abitanti.

Il *broca* è un altro insetto che vola senza che veggansi le sue ali, assale e distrugge i mattoni, ed altro, praticandovi alcuni fori.

I *bichos dope* sono pulci che s'internano nella pelle soprattutto in quella degli europei di recente sbarcati. Sant'Hilaire (2) racconta che un giorno se ne estrassero diciasette da uno de' suoi piedi.

I *mosquitos* pullulano nei luoghi umidi.

I *chiguas* o *jiggeri* tormentavano molto i primi coloni d'Espirito Santo, di cui varii perdevano i piedi a motivo delle punture di quegl'insetti, che penetrano sotto le unghie delle dita delle mani e dei piedi ed anche nelle articolazioni. Si è però finalmente trovato un preservativo nell'olio denso e rosso del *couro*, ch'è pure adoprato a sanare le ferite e le contusioni.

Murocoza. Quest'insetto fora la pelle a traverso un drappo di lana e tormenta gli abitanti della città d'Outeiro.

Le *vespe* sono numerosissime a Sant'Anna de Cajari, ove minano le case.

I *carapanas* regnano, dicesi, per sei mesi dell'anno e scompaiono verso il 4 d'ottobre.

Regno vegetabile. Pini. Verso il nord del distretto di

(1) Mawe, cap. 4.
(2) Saint-Hilaire, pag. 36.

San Francisco sonvi boschi di pini che s'innalzano ad ottanta piedi e di cui il tronco è senza rami per l'altezza di cinquantacinque piedi. Servono pegli alberi de'navigli da due in trecento tonnellate (1). Il frutto de'pini è l'ordinaria nutrizione degl'indiani. Nel paese de'paulisti lo si mangia crudo, ed arrostito o bollito.

Sonvi alcuni alberi d'un'enorme grandezza. Noi avemmo, dice La Condamine (2), la curiosità di misurarne uno e trovammo la sua lunghezza, tra le radici ed i rami, di ottantaquattro piedi, e la sua circonferenza di ventiquattro, quantunque fosse disseccato e spogliato della corteccia. Vedemmo una piroga scavata d'un solo tronco d'albero ed una tavola d'un solo pezzo lunga otto in nove piedi e larga quattro e mezzo, d'un legno duro e polito, che osservammo dappoi presso il governatore del Parà; si può quindi giudicare di quale altezza e di quale bellezza sieno i legnami sulle sponde dell'Amazzone e di altri fiumi che vi si scaricano.

Ho misurato, dice Acuna (3), un cedro d'una grossezza e d'un'altezza straordinaria, che avea trenta palmi di giro: gli altri sono ad un dipresso delle stesse dimensioni.

Sulle sponde del Rio Capibary trovansi alcuni alberi sì grossi, che se ne fabbricano canotti della lunghezza di ottanta palmi, larghi otto ed alti cinque, i quali navigano nella Cuyaba, portano otto uomini ed un carico di quattrocento *arrobas*.

Il *cocco* (*cocos nucifera*, L.) cresce all'altezza di trenta piedi nella provincia di Minas. Vi sono alcuni alberi che portano cento frutta, il di cui valore in qualche luogo è di venti a venticinque franchi. Se ne contano dodici specie, e vien coltivato sulla costa dal 18° di latitudine insin a Bahia ed a Pernambuco. Le fibre delle foglie (chiamate *cairo*), che hanno quattro in cinque piedi di lunghezza, sono impiegate a costruire cordaggi per i na-

(1) Mawe, *Travels in Brazil*, cap. 4.
(2) La Condamine, pag. 145.
(3) Acuna, cap. 31.

vigli; se ne fabbricano anche gomene (1), e dalla polpa del frutto si estrae un olio buono per la cucina e per abbruciare.

Palma. Una specie di palma somministra la farina, chiamata *farinha da guerra*, farina di guerra.

Un altro albero, nomato *buriti*, della provincia di Piauhy, porta un frutto della grossezza d'un ovo di pollo, e la di cui polpa somministra un liquore nutritivo ed aggradevole.

Un albero singolarmente utile cresce nel paese irrigato dal Tiete. Il frutto chiamato *jataez* è buono; la corteccia densa e compatta è impiegata per costruire canotti; il suo legno duro entra nella costruzione delle fabbriche di zucchero, e le radici somministrano una resina, di cui gl'indigeni fanno uso per l'illuminazione.

Agave americana (*agave vivipare*, L.). Si fabbricano con essa le siepi; la sua midolla spugnosa ha la proprietà di bruciare lentamente senza estinguersi. I portoghesi se ne servono per costruire cordoni, cui i monaci di San Francesco chiamato *cordoni di Gesù*, e li portano in forma di cinture. I pescatori olandesi ne costruiscono i lacci e le reti. La *china-china* (*chinchona*, L.) cresce in vicinanza alle sorgenti della Cayaba.

La maggiore specie di bambù che cresce nel Brasile, chiamata *taquarassu*, s'innalza all'altezza di cinquanta in sessanta piedi. La canna ha la grossezza del braccio, e si adopera per estrarre l'acqua.

Le grandi canne, della specie chiamata *uba* o *canna brava*, che crescono all'altezza di sei palmi, coprono la superficie e le sponde dei fiumi e ne impediscono il passaggio. Gli altri alberi ed arboscelli notevoli sono: 1.° il *caesalpina* (*brasiliensis*, L.), legno del Brasile; 2.° il *ceiba*, o albero del cacio il cui frutto ha la grossezza e la forma delle zucche; 3.° il *cactus*, che copre le alte rupi; 4.° l'*arancio* selvatico (*laranja da terra*), il *fico* selvatico, ch'è un albero colossale; 5.° il *bombex pentandrium*, Jaquin; 6.° il *genipayer* (*genipa americana*), il di cui succo è impiegato dagl'indigeni per tingere la pelle; 7.° il *mangliero*

(1) Viaggio del principe Massimiliano.

(*rhizophora*), *conocarpus racemosa*, *avicennia tomentosa*, la di cui corteccia è impiegata per la concia de' cuoi; 8.° *acajou a pomo* o *cajueiro* (*anacardium*, L.; *cassuvium*, J.): se ne mangia il frutto e se ne estrae l'acquavite; 9.° *mandioca brava*, il di cui succo velenoso uccide i montoni e gli altri animali; 10.° *bignonia* o *pau d'arco*, il di cui legno compatto è impiegato per costruire gli archi; 11.° *copaier* o *copaiva* (*copaifera officinalis*), che somministra il balsamo del Copahu; 12.° il *cabureiba*, o mirosperma peruvifero, o balsamo del Perù (*myroxylon peruvianum*), che trovasi nei dintorni di Guarapary, nella capitaneria d'Espirito Santo; 13.° il *sassafrasso*, che cresce naturalmente nell'isola di Santa Catharina; 14.° la *sumameira*, albero del Rio Negro, che porta i semi racchiusi in un astuccio bianco, la di cui elasticità e il calore eccedono quelli di qualunque altra sostanza vegetabile conosciuta; 15.° il *manguba* che produce un cotone che ha le stesse proprietà del comune ma di colore nero; 16.° la *guarana*, pianta parassita il di cui frutto arrostito e ridotto in polvere è considerato qual rimedio per la maggior parte delle malattie che regnano a Para; 17.° l'*erba* del Paraguay, il *caa* o *matte*, che cresce nel distretto di San Paulo; 18.° l'*ambuzeiro*, albero che cresce nelle regioni più aride del Brasile; il suo frutto succoso ed i bulbi attaccati alle sue radici erpicanti sono ripieni d'acqua e servono ad estinguere la sete de' viaggiatori; 19.° il *piquiha* (*acanthus caryx pinguis* di Arruda) s'innalza, in un terreno secco e sabbioniccio, all'altezza di cinquanta piedi; il suo frutto, della grossezza d'un melarancio, è buono da mangiare, ed il legno è atto alla costruzione de' navigli; 20.° l'*embira*, la di cui corteccia serve per fare le corde; 21.° l'*albero di jalop* (*convolvulus jaloppa*), che abbonda nel Para.

La *salsapariglia*, la *cana fistula* o cannella bianca, le *noci moscate*, la *vainiglia*, l'*indaco*, la *cocciniglia*, sono prodotti naturali del paese.

Gli *aranci*, i *cedri*, i *fichi*, le *uve*, gli *ananas* hanno in questo paese una qualità squisita. I due primi vi sono stati introdotti dai portoghesi.

Quasi tutte le piante delle Indie occidentali e dell'Europa centrale si naturano nel Brasile.

In alcuni siti delle parti meridionali della provincia di Rio Grande do Sul, il legname è sì raro, che gli abitanti si trovano costretti di abbruciare le ossa e gli escrementi de'bestiami. (1).

Agricoltura. Il Brasile fu la prima colonia americana d'agricoltura. Nel 1531 s'introdusse la *canna di zucchero* delle isole del Capo Verde e di Madera nella capitaneria di San Vicente ed in quella di Mato Grosso; e poscia nel giardino botanico d'Ollinda e nella capitaneria di Para, la grande canna di zucchero d'Otaiti.

Nel 1573 lo zenzero fu per la prima volta importato da San Tommaso, e lo si preferiva a quello dell'India; ma fu proibita la coltivazione di questa pianta per cagione del commercio con quel paese.

Riso. Credesi che cresca spontaneamente nella provincia di Maranham. Nel 1765 vi s'introdusse la coltivazione di quello della Carolina.

Frumento. Verso l'anno 1770 i coloni cominciarono a dedicarsi alla coltivazione del frumento e d'altri grani, come pure a quella del caffè. Prima di quest'epoca tutta la farina consumata a Rio Janeiro vi fu recata dall'Europa.

Bachi da seta. Lorenzo Belfort introdusse il primo a Maranham i bachi da seta ed i gelsi di Lisbona, ove furono dal 1762 al 1766 spedite sessantatre libbre di seta.

L'*albero del pane* fu introdotto a Pernambuco nel 1811 per cura di Giovan Severino Maciel da Costa.

La *mandioca* è generalmente coltivata, e forma la principal base del nutrimento di tutti i brasiliani. La radice si matura in dieciotto o venti mesi, ed il prodotto d'una pianta è dalle sei alle dodici libbre.

Il *mais* è generalmente coltivato, e costituisce la principal parte del nutrimento dei bianchi; si matura nello spazio di quattro mesi e rende sovente il ducento per uno. Fu anche

(1) Si possono consultare: 1.° *De Indiae utriusque re naturali et medica Gul. Pisonis*, in fol. Amstelaedami, 1658; 2.° *Viaggi nell'interno del Brasile*, di Augusto di Saint-Hilaire, membro dell'istituto; e *Le piante usuali de' brasiliani*, dello stesso autore; 3.° *Discurso sobre utilitade da instituiçam de jardins nas principaes provincias do Brazil*, Rio Janeiro, 1810; 4.° *Travels in Brazil*, by MM. Spix e Martius, Londra, 1824.

incoraggiata la coltivazione del *canape* nell'isola di Santa Catharina ed a Rio Grande di San Pedro.

Poponi acquatici. Si maturano in tutto l'anno nella capitaneria di Piauhy.

Cotone. Nella Paraiba, la coltivazione del cotone sostituisce quella della canna di zucchero, perchè il primo soffre meno per il secco e si vende con più profitto in Inghilterra.

In molte capitanerie il suolo è così ferace da produrre il trecento od il quattrocento della semenza sparsavi. Il riso dà un prodotto di cento per uno nel distretto d'Ilha Grande; il mais da quaranta in cinquanta.

Nel 1801 esistevano, nella contrada irrigata dal Muriahe e dal Parahyba, ducentottanta molini da zucchero, di cui novanta davano un considerevole prodotto. Una piantagione con cinquanta schiavi somministrava annualmente circa cinquemila *arrobas* di zucchero (1).

Secondo Koster, le piantagioni di zucchero a Pernambuco sono valutate da sette ad ottomila lire di sterlini e quelle dell'interno da tre a cinquemila lire pur di sterlini.

Durante il dominio degli olandesi, la coltivazione nella provincia di Pernambuco si estendeva soltanto lungo la costa dal Recife insino a Pottengy, e per venti miglia nell' interno.

Nel 1554 furono introdotte dalla Spagna alla Plata *vacche* e *tori*, che si moltiplicano nel Brasile molto più che nell'Europa, ma vi sono più piccoli e di carne inferiore.

Nella capitaneria di Piauhy, una *fazenda* produce annualmente da ottocento a mille vitelli. In passato un quinto apparteneva alla corona, un quarto al *vaqueiro*. Si esportarono da ducencinquanta in trecento bovi, e si serbarono le vacche. Il rimanente rimase distrutto dalla siccità, dalle erbe velenose, dai jaguari, dai serpenti e dalle zanzere (2).

Nella provincia di Rio Grande do Sul, il vitello è il nutrimento favorito. Si racconta che se ne uccideva nno ad ogni pasto, e se due uomini pranzavano insieme, se ne uccidevano due, acciocchè ad ognuno toccasse una lingua.

(1) *Cor. Braz.*, II, 47.
(2) *Cor. Braz.*, II, art. *Piauhy.*

Nel 1787 si consumarono a Bahia ventunmilatrecensettantacinque capi di bestiame cornuto, che pesavano censettantaseimiladucencinquantacinque *arrobas* da venticinque libbre.

In passato i coloni della capitaneria di Pernambuco non potevano conservare i bestiami a cagione d'una pianta chiamata *maracas*, che loro cagionava le emorroidi per cui morivano. I cavalli e le capre la mangiavano però senza soffrirne alcun male.

Nel paese situato al nord del 27° grado, gli animali domestici muoiono se non si dà loro una determinata porzione di sale o d'argilla salina chiamata *barreiro*. Al sud di questa linea non è più ad essi necessario, giacchè le acque ed i pascoli ne contengono in abbondanza (1).

Durante la siccità che regnò a Ciara dal 1792 al 1796 perirono colà tutti gli animali domestici.

Nella capitaneria di San Paulo, ove la principale occupazione degli abitanti è l'educazione dei bestiami, ogni proprietario possede da varie centinaia sino a migliaia di animali cornuti. Alcuni ne posseggono perfino quarantamila, oltre ai bovi necessarii ai trasporti od all'agricoltura.

In un terreno di due miglia quadrate di buoni pascoli, si nutrono d'ordinario da tre in quattromila capi di bestiame.

Cavalli. I primi introdotti a San Salvatore dal capo Verde nel 1581 vi furono venduti da dieci a dodici *milreis*, e trasportati poscia a Pernambuco, valevano da trenta a sessanta *cruzados*.

A Montevideo i cavalli si vendono da cinque a sette dollari l'uno; a Pernambuco da dieci in dodici dollari.

Muli. Si allevano in gran copia nella provincia di Rio Grande do Sul. Essi vengono castrati, sopportano il caldo meglio dei cavalli e costano il doppio. I muli di Rio Grande non costano che uno in due *milreis*.

I *montoni* e le *capre* sono più prolifici di quelli dell'Europa, ma hanno degenerato.

È cosa degna di osservazione che i montoni cadono malati e muoiono se sieno nutriti per dieci anni sullo stes-

(1) Azara, I, 53; Azara, *quadrupedi*, II, 357.

so suolo; ma trasportati sovr'un altro, alla distanza di alcune miglia soltanto, guariscono. Si dà ai fanciulli il latte di capra (1).

Il podere di Cunha nel Parahyba, che appartiene alla famiglia d'Albuquerque di Maranham, si estende per quattordici leghe lungo il cammino che conduce da Recife a Natal.

Per favorire l'aumento delle piantagioni di zucchero fu, nel 22 settembre 1758, emanato un decreto per la capitaneria di Rio de Janeiro che inibiva il sequestro per debiti delle sostanze d'un coltivatore che fossero impiegate nel lavoro della piantagione. Nel 6 luglio 1807 questo decreto fu messo in vigore in tutte le possessioni portoghesi d'oltremare. Mediante altro decreto del 21 gennaro 1809 è stato statuito che il sequestro potesse aver luogo soltanto sulla terza parte del prodotto netto della piantagione (2).

22 aprile 1809. Legge del governo per l'incoraggiamento dell'industria agricola e manufatturiera, che accorda ai prodotti delle fabbriche l'esenzione da ogni gabella sulle materie prime.

Settembre 1810. Grida della corte del Portogallo, che garantisce i privilegi dei donatarii e dei signori dominanti a tutti quelli che volessero diventar proprietarii di terre nella provincia di Minas Geraes e sulle sponde del Rio Doce. Si obbligò pure quella corte ad accordare i privilegi di *villa* ad ogni stabilimento che contenesse dodici capanne d'indiani civilizzati.

Mediante decreto del 16 marzo 1820, gli stranieri sono autorizzati a fondar colonie nel regno del Brasile. Riceveranno *gratis* una determinata quantità di terreno, che deve ritornare alla corona, qualora essi si restituissero in Europa innanzi la scadenza di dieci anni; ma trascorso questo periodo, potranno andarvi liberamente e disporre delle loro proprietà. Quelli che vi si stabilissero saranno considerati come sudditi di sua maestà, e godranno degli stessi vantaggi e privilegi.

(1) *Cor. Braz.*, II, 31.
(2) Kosters' Travels, cap. 16.

Popolazione. Giusta lo stato della popolazione delle diocesi, compilato nel 1776 dal *tribunale degli ordini* e spedito al re, la popolazione del Brasile ascese soltanto ad un milione cinquecentomila individui, ma non vi si compresero che quelli ammessi alla comunione. Il censo del 1798 portò la popolazione ad oltre tre milioni.

Giusta la relazione fatta al re di Portogallo nel 1819, la popolazione del Brasile nell'anno precedente ascese a tre milioni seicendiecisettemilanovecento abitanti, cioè:

1,728,000	negri schiavi (*pretos captivos*).
843,000	bianchi (*brancos*).
426,000	liberi, di razza mista (*mestizos, mulatos, mamalucos, libertos*).
259,400	indiani di varie tribù (*indios de todas as castas*).
202,000	schiavi di razza mista (*mulatos captivos*).
159,500	negri liberi (*pretos foros de todas as nazoes africanos*).
3,617,900	

Le varie classi furono così designate: 1.° gli *indios*, indiani puri od abitanti primitivi del Brasile; 2.° *aribocos*, nati d'un negro e d'un indiano; 3.° *negros* o *malecos*, negri creoli nati nel Brasile; 4.° *mamalucos*, mammalucchi o meticci nati da bianchi e da indiani; 5.° *mulatos*, mulatti, procedenti dal miscuglio di bianchi e di negri; 6.° *braseileiros*, brasiliani o portoghesi creoli; 7.° *portuguesos o filhos do Reino*, o dei portoghesi d'Europa. Gl' indiani civilizzati sono conosciuti col nome di *caboclos*, e que' che vivono ancora nel loro stato naturale sotto quello di *gentios, tapuyesi* e *bugresi* (1).

De Humboldt, giusta i documenti officiali inediti che gli sono stati comunicati da Balbi, ha valutato la popolazione del Brasile a quattro milioni d'abitanti (2).

(1) Viaggio del principe Massimiliano, cap. 2.
(2) *Relaz. Stor.*, lib. IX.

Nieuhoff racconta (1) che nel 1647 esistevano oltre a quarantamila negri impiegati nei molini di zucchero tra Rio Grande e S. Francisco, di cui la maggior parte erano tratti dai regni di Congo, Angola e Guinea. Allorchè il commercio era in fiore, il loro prezzo era dai settanta ai cento dollari, e talvolta i più intelligenti si vendevano sino millequattrocento e millecinquecento scudi; ma dopo la decadenza del commercio non valevano più di quaranta dollari.

Schiavi. Nel 1821 partirono da Bahia settantasei navigli pel commercio degli schiavi, e ne furono importati a Rio ventunmilacennovantanove, e nel 1822 ventiquattromilanovecentrentaquattro, i quali erano stati acquistati ad Angola, Ambuiz, Ambuche, Benguela, Cabinda, Luanda, Mozambico e Quilumana. Si calcola la perdita d' un quinto durante il tragitto (2).

Nel 1828 il numero degli schiavi importati a Rio de Janeiro ascese a quarantatremilacinquantacinque (3).

Il numero degli schiavi riscattati e messi in libertà dagl' incrociatori inglesi, dal mese di giugno 1819 sino al giugno 1828, in un periodo di nove anni, ascese a tredicimiladucenottantuno; ciò che dà un' annua cifra superiore a millequattrocento. Si valuta a quasi centomila il numero degli schiavi rapiti durante lo stesso periodo sulla costa d' Africa (4).

Il viaggiatore Koster (5) ha valutato gli schiavi negri di Pernambuco a trentadue lire di sterlini, ovvero settecenscssantotto franchi a testa.

Proporzione delle nascite alla popolazione. Nella provincia di S. Paulo, comprendente ducennovemiladucendiciotto abitanti, la metà de' quali bianchi, si è trovato che la proporzione delle nascite alla popolazione era di uno a ventuno ed i morti di uno a quarantasei.

Longevità. Nel 1806 un meticcio chiamato Christovam de Mendonza, della provincia di Seregipe del Rey,

(1) Nieuhoff, cap. 7.
(2) *Journal of mrs. Graham*, pag. 146, 151, 228, ed *Appendice*.
(3) *Notices of Brazil.*, by M. Walsh, vol. II, pag. 322.
(4) *Id.*, vol. II, pag. 491, *and Parliamentary reports*.
(5) Koster, pag. 16.

esercitava ancora il suo mestiere di stovigliaio in età di cenventotto anni, all'*Aldeja d'Aracaju*, vicino alla foce del fiume Cotinguiba. Egli lavorò alcun poco sino nel giorno stesso della sua morte, ch'ebbe luogo due anni dopo (1).

A Montalegre, situata sulla riva sinistra del Maranham, il vescovo rinvenne un indiano centenario il quale conservava ancora molta salute e vigore. Ve n'erano altri tre che si supponevano essere più vecchi. A Cariazedo un indiano centenario aveva una moglie ad un dipresso della stessa età, della quale era geloso (2).

Cazal assicura che varii individui di diverse caste della capitaneria di Minas Geraes hanno vissuto cento anni.

Saint-Hilaire afferma che Joam Gonzalvez da Costa percorse le foreste in età di cento anni.

Malattie. Le malattie più comuni sono i catarri, i reumi, le infiammazioni, e le coliche violente.

Piso osserva (3) che il mescuglio di tre diverse razze, europei, africani ed americani, avea prodotto nuove malattie, od avea talmente modificato la costituzione fisica dei brasiliani, che i più abili medici erano imbarazzati de'nuovi sintomi.

Nell'anno 1556 i naturali del paese, ove sbarcarono i francesi condotti da Villegagnon, furono assaliti da una febbre perniciosa che ne rapì ottocento. Si era lor fatto credere, secondo racconta Lescarbot, che Villegagnon fosse quegli che li facesse morire.

Nel 1621 il vaiuolo esercitò grandi stragi tra gl'indiani civilizzati di Maranham.

Nel 1642 una malattia epidemica devastò Pernambuco e le provincie del mezzodì, ed in pari tempo il vaiuolo menò grande strage, e fece perire oltre a millecento schiavi negri.

Nel 1645 scoppiò una malattia epidemica a Parahyba, e si propagò al campo de'portoghesi, ove fece grandi stragi. Gli ammalati soffrivano una forte oppressione al

(1) *Cor. Braz.*, II, 152.
(2) *Journal de Coimbra*, 4-371, citato da Southey, cap. 44.
(3) *De Indiae utriusque re naturali et medica.* Amstelaedami, 1658.

petto ed acuti dolori; e morivano sovente dopo l'attacco e tutti poi nel terzo dì. Sulle prime non sapevano i medici in qual guisa trattare questa novella malattia, ma poscia scuoprirono che le copiose emissioni sanguigne erano un ottimo rimedio.

Nel 1663 una malattia epidemica fece perire gran numero d'indiani soggiogati.

Il vaiuolo fece pure grandi stragi a Pernambuco e sovra tutte le coste insino al Rio Janeiro. La mortalità fu così grande, che i negri di quasi tutte le piantagioni di zucchero soccombettero, e mancarono le braccia all'agricoltura.

Nel 1686 una malattia epidemica si manifestò al Recife, ove rapì oltre a duemila individui. Si propagò quindi per Ollinda a Bahia, ove morivano giornalmente da venti a trenta bianchi e particolarmente marinieri. E fu cosa degna d'osservazione, dice il padre Labat, che gli stranieri, i quali approdarono a questa città varii anni dopo, contraessero la stessa specie di malattia, che fu da' portoghesi conosciuta sotto il nome di *bicha* (1).

Dopo la siccità che durò dal 1744 insin al 1749 nella provincia di Mato Grosso, ebbe ivi luogo una grande mortalità.

Nella provincia di Ciara, la stessa causa produsse gli stessi effetti. La siccità regnò colà dal 1792 insin al 1796, e durante quest'intervallo, il mele selvatico era il principale nutrimento degli abitanti, che perirono dalle malattie da esso prodotte. La popolazione della provincia ascendeva allora a cencinquantamila abitanti; e sette parrocchie ne furono abbandonate, perchè tutti gli animali domestici vi erano periti (2).

Gli abitanti della città di Cratto nella stessa provincia sono talvolta afflitti da malattie degli occhi e delle gambe, che vengono considerate siccome epidemiche.

Nel Porto Seguro, si sviluppa talvolta una malattia cutanea delle gambe e dei piedi conosciuta col nome di *sarna* o *psora*. Si adopra come rimedio contra quest'affezione l'acqua calda e gli spiriti.

(1) Labat, vol. I, pag. 72 a 74.
(2) Cazal, *Cor. Braz.*, art. *Ciara.*

Nella provincia di Minas Geraes la lepra è comune, ed i negri maschi vi sono soggetti ad una specie di gozzo (1).

Gli schiavi negri in molti luoghi sono soggetti all' *elefantiasi* e ad una specie particolare di lepre (*mal di S. Lazzaro*).

Ovunque l' insetto chiamato *bicho* penetra nei piedi e vi depone le ova che bisogna estirpare.

Un altro insetto chiamato *carrapato* penetra pure sotto la pelle, e se lo si strappa violentemente, la ferita da esso fatta è spesso di difficile guarigione.

Tutti i siti paludosi ed inondati periodicamente dagli straripamenti dei laghi e dei fiumi sono malsani. Nel 1773 i soldati del forte d'Iguatimim, che furono impiegati nella costruzione di Ciudad Real, alla congiunzione del Piquiry colla Paranna nella provincia di S. Paulo, furono tutti rapiti in pochi giorni da una febre perniciosa che regna colà particolarmente nei mesi di gennaro, febbraro e marzo.

A Jacarehi nella Parahyba gli abitanti, principalmente i mulatti, sono incomodati da escrescenze, da glandule al collo, cui le donne adornano mediante gioielli d' oro e d' argento (2).

Pisone descrive una specie di malattia venerea assai diversa da quella conosciuta in Europa (3).

Educazione. Nel 1686 venne instituita una scuola a Nossa Senhora do Rosairo da Cachoeira, quattordici leghe

(1) Cazal, *Cor. Braz.*, art. *Minas Geraes.*

(2) Viaggio di Spix e Martius, cap. III.

(3) Lues quaedam ex eoitu non tantum per contagium vel parentum haereditario malo in liberos, sed ex leviori attactu atque per se contrahitur, orta potissimum ex alimento foetido et salso, potu rancido et eorrupto. Inter Afros uon solum atque Americanos sed Lusitanos et Belgas quoque saevit, tumoribusque schirrosis et viruleutis ulceribus totum eorpus infestat. Quae quidem lues huic regioni est Endemia, et *Bubas* ab Hispanis, atque *mia* a Brasiliauis appellatur. Et sieuti citius sanatur a solis remediis indigenis, ita eitius contaminat quam illa quae *lues gallica* vulgo vocatur et ad incolas huc defertur. Gonorrhea simplex, sicut haud difficilis habetur euratiouis, ita facile aequiritur, modo a diuturna equitatione sub aestu meridiano. (Piso, lib. II, cap. 16, *de Lue Indica*).

da Bahia, mediante caritatevoli contribuzioni raccolte per opera del gesuita fra Alessandro de Gusman. Inviativi alcuni fanciulli da ogni parte del Brasile, divenne floridissima (1).

Sotto l'amministrazione di Pombal, i brasiliani non potevano più inviare le loro figlie nei conventi del Portogallo senza uno speciale permesso del re (2).

1716. *Recolhimento*, od asilo per le donne, instituito a Bahia dal vicerè marchese de Angeja, giusta il testamento di Joam de Mattos de Aguiar che avea lasciato per questa fondazione la somma di ottantamila *cruzados*, quattrocento *milreis* all'anno per altrettanti ammalati, e cento *milreis* per dotare ciascuna di trentotto damigelle. L'avanzo di questa somma generosa servì a pagare undicimila messe per la sua anima, in ragione di due *testoni*, ovvero un franco venticinque centesimi ciascheduna.

1770. Instituzione d'un'*accademia delle scienze e di storia naturale* a Rio Janeiro, per opera del dottore Giosuè Henriquez Ferreira.

Nel 1792, giusta sir John Staunton, non vi erano a Rio Janeiro che due librai e soltanto per le opere di teologia e medicina.

1800. Mediante patente regia del 1.° maggio, quattro studenti designati dalla camera devono recarsi a continuare i loro studi all'università di Coimbra, due per le matematiche, uno per la medicina ed uno per la chirurgia. La spesa per ciascheduno è di ducencinquantamila *reis*.

L'autore della *Corografia Brazilica*, parlando della provincia di Piauhy, dice che il sussidio letterario (*subsidio litterario*), prodotto d'una tassa sui bestiami di questa provincia, è di grande importanza, ma che innanzi all' anno 1808 non vi era nessuna scuola, neppure primaria.

Nel Maranham vi sono pubbliche scuole le di cui spese sono pagate dall'erario, ed ove s'insegnano i primi rudimenti, la grammatica latina, la retorica, la logica e la metafisica. Nel collegio di Silveira, instituito nel 1820,

(1) *Rocha Pitta, America Portugueza* 7, § 67 a 70.
(2) Amministrazione di Pombal, vol. II, pag. 27.

s'insegnano i primi rudimenti, la lingua latina e francese, la geografia, la musica ed il disegno.

1809. Fondazione d'una scuola d'anatomia, chirurgia e medicina annessa alla scuola regale militare; instituzione d'un laboratorio di chimica, e d'un *lazzaretto di quarantena* sul promontorio di Boa Viagem.

Le biblioteche ch'erano state fondate dai gesuiti sono state distrutte dagl'insetti.

1814. La biblioteca formata da quella del principe ed eretta nel Terceiros de Carmo per cura di Joaquim Damaso e Giosuè Viegas, fu aperta al pubblico nel 1814. Essa racchiude sessantamila volumi; e si accordano ogni anno a questo stabilimento quattromilaquattrocentottantacinque *milreis*.

Nel 1828 il numero dei giornali era di venticinque, di cui quindici a Rio, tre a Bahia e gli altri a Pernambuco, San Paulo, S. Joam del Rey e Villa Rica. Il *Corriere del Brasile*, che si pubblica tre volte per settimana a Rio, è scritto in lingua francese; il *Rio Herald*, giornale ebdomadario, si stampa in inglese.

Mediante decreto del 21 agosto 1829 l'assemblea legislativa, sulla proposta dell'imperatore, ha creato una cattedra di lingua francese in ciascheduno degli stabilimenti de' corsi di giurisprudenza delle provincie di S. Paulo e d'Ollinda.

L'*accademia delle belle arti* fu fondata a Rio nel mese di marzo 1824 in virtù d'un decreto del 9 novembre 1820, che accordò a quest'uopo sette milioni di *reis*. Essa è sotto gli auspicii dell'imperatore, al quale venne dato il titolo di *fundador et protector da imperial academia das bellas artes*. I professori sono francesi; lo stabilimento è aperto a tutti quelli che desiderano di perfezionarsi nelle arti, e riceve un'annua sovvenzione di seimilanovecentottanta *milreis*.

Il *museo nazionale*, fondato da don Joam nel 1821, è aperto al pubblico ciascun giovedì. Sul frontone dell'edifizio si legge:

Johannes VI
Rex fidelissimus.
Artium amantissimus
A fundamentis erexit
Anno 1821.

A questo stabilimento venne assegnata l'annua somma di quattromilacinquecendodici *milreis*.

Furono di recente fondate due università, l'una a San Paulo, l'altra a Pernambuco.

A Rio Janeiro havvi un'accademia militare in cui gli allievi seguono il corso per sette anni; un'accademia di marineria, ove il corso degli studi è fissato in tre anni; un' accademia di chirurgia e di medicina il di cui corso è di cinqu'anni; un'accademia di belle arti e due seminarii ove s'insegnano il latino, il greco, l'inglese, il francese, la retorica, la filosofia e la teologia.

A questo stabilimento furono annesse le cattedre di botanica, di chimica, di mineralogia, di fisica, di filosofia, di retorica, e delle lingue inglese, francese, greca e latina.

Si accordano ciaschedun anno undici milioni di *reis* pel trattamento dei professori. Quello d' un professore d' una scuola primaria è in generale di trecento dollari; quello degli altri professori è di cinquecento, o circa duemilaseicensessantasei franchi.

I figli dei negri liberi e dei mulatti sono ammessi alle scuole.

Il sistema del mutuo insegnamento è stato adottato nelle scuole primarie; cinquecento brasiliani studiano a spese loro in Europa, e ventuno pensionarii militari vi continuano i loro studi a spese del governo.

Scienze. L'opera di Pisone e Marcgraff fu la prima che sia comparsa sulla storia naturale del Brasile sotto i titoli di *Gulielmi Pisonis medici, amstelœdamensis de Indiæ utriusque re naturali et medica;* 326 *pag. Georgii Marcgravii de Liebstad, tractatus topographicus et meteorologicus Brasiliæ, cum eclipsi solari; quibus additi sunt illius et aliorum commentarii de Brasiliensium et Chilensium indole et lingua,* 226 *pag., Amstelœdami,* 1658, *in fol.*

Barleo, storico delle geste di Nassau, diede le prime carte impresse delle provincie, città e porti del Brasile nella sua opera intitolata: *Casparis Barlæi, Rerum per octennium in Brasilia, etc.,* in fol., 333 pag., *Amstelodami,* 1647.

L'opera di Gioseppe intitolata *Istoria delle guerre del Brasile*, impressa a Roma nel 1698, racchiude alcune carte delle provincie, città, porti e fortezze del Brasile.

Si è di recente pubblicata a Parigi un'opera intitolata: *Viaggio pittoresco nel Brasile*, di Maurizio Bugendas, dodici fascicoli in foglio.

Il generale Manoel Matins de Couto Reis ha levato la pianta della capitaneria di San Pedro do Sul e quella dell'isola di Santa Catharina.

I colonnelli del genio Francesco Soarez de Andrea ed Enrico Isidoro de Brito, ed il maggiore del genio Antonio Elizario de Brito sono stati incaricati di delineare la carta della capitaneria di Rio Janeiro, giusta il metodo delle proiezioni di Monge, e questo lavoro rimase sospeso nel 1817.

Portugal ha levato le piante delle isole di Fernando, Santa Catharina e l'Ilha Grande, e verificato i principali punti della costa da Ciara sino alla foce della Plata. Le sue carte idrografiche sono ricercate dai naviganti.

Jacinto Desiderio Cony colonnello del genio, levò nel 1810 la carta topografica della capitaneria di Rio Janeiro.

I maggiori del genio Joao Paulo dos Santos Barreto e Brito hanno levato nel 1819 la pianta della capitaneria di Rio Janeiro, compresa dalla città di questo nome sino al fiume Taguahy; la qual carta rappresenta una superficie di cento leghe quadrate.

Il capitano di vascello Diogo Jorge de Brito, assistito da altri officiali della marineria, ha disegnato una carta idrografica della baia di Rio Janeiro, ed ha pure verificato varii punti importanti della costa del Brasile, in vicinanza alla foce della Plata.

Il colonnello del genio Paullet ha levato la carta topografica della capitaneria di Ciara, e fu nel 1820 incaricato di verificare i lavori topografici eseguiti dapprima nel Rio Grande do Sul dagl'ingegneri Barboza e Serra.

Il colonnello del genio Salvador ha nel 1815 verificato l'antica carta della capitaneria di Bahia e ne ha compilato una novella.

Il tenente colonnello del genio Cabral ha levato, nello spazio di dieciotto anni, la carta della capitaneria di Mato Grosso.

Modesto Rangel ha levato nell'anno 1784 la pianta dell'isola Santa Catharina, ed ha poscia disegnato una carta topografica dei dintorni di Rio Janeiro, comprendente una superficie di quaranta leghe quadrate.

Antonio Bernardino Perreira do Lago, colonnello del genio, ha ridotto sovra una scala quintupla la porzione della carta generale del Brasile compresa tra il 5° ed il 26° parallelo sud ed i meridiani 306° e 343°, compilata dapprima dal capitano di fregata Ponte Leme.

Lo stesso ha pubblicato, negli *Annali*, la fissazione da esso eseguita di cennovanta punti che sono i più importanti del Brasile, ed ha pure disegnato la carta della spiaggia di San Luiz de Maranham, per accompagnare la sua descrizione di questa provincia, pubblicata a Lisbona nel 1822 sotto il titolo di *Estatistica historica geographica*, ecc. (1).

Il contrammiraglio barone Roussin ha pubblicato la idrografia del Brasile, racchiudente quattordici carte delle coste dall'isola di Santa Catharina insino al Maranham; opera ch'è il frutto della campagna da esso fatta per ordine del re negli anni 1819 e 1820, e della quale noi parleremo, egualmente che del viaggio del capitano de Freycinet.

I naturalisti tedeschi, il conte d'Hofmanusegg, Eschwege, Frereis e Siebers, hanno pubblicato ad Altona nel 1824 alcune memorie sulla storia naturale del Brasile.

Il cavaliere Schaeffer, maggiore della guardia d'onore dell'imperatore del Brasile, ha pubblicato ad Altona nel 1824 un'opera intorno a quel paese.

Nell'occasione del matrimonio dell'arciduchessa Leopoldina coll'imperatore don Pedro, la corte di Vienna spedì a Rio Janeiro una società di dotti incaricati d'esplorare il Brasile, composta del professore Mecken botanico, del dottore Pohl, mineralogo, dello zoologo Nataer, del giardiniere Schott, del disegnatore di piante Buckberger, e del pittore Euter pel paesaggio.

(1) *Saggio statistico sul regno del Portogallo e degli Algarvi*, di Balbi, antico professore di geografia, ecc., vol. II; *Appendice alla geografia etter aria*, pag. 115 a 117.

li. La milizia era composta di tutti i cittadini, tranne gli *hidalgos* o nobili di prim'ordine, ch'erano esenti da ogni sorta di servizio personale. I negri ed i mulatti formavano corpi a parte. Gl'indiani erano incorporati coi coloni; le truppe regolari ascendevano ordinariamente ad ottomila uomini e la milizia a trentamila.

Mediante una legge del 20 marzo 1730 era proibito ad ogni straniero d'entrare nel Brasile, tranne gl'individui scelti ad occupar posti, e che doveano condur seco soltanto i domestici necessarii, e portoghesi di nazione.

Mediante un'altra legge del 14 aprile 1732, i portoghesi, che si recavano nel Brasile pe'propri affari, dovevano essere muniti di passaporti, ed il clero non poteva imbarcarsi per que'paesi, tranne i vescovi, i missionarii, i prelati ed i religiosi degli ordini di già stabiliti in quello Stato. Le donne non potevano pur esse imbarcarsi per quel paese senza il permesso del re, eccettuato il caso di accompagnare i loro mariti (1).

Governo ecclesiastico. Consisteva questo in un vescovo, un decano, il capitolo ed un vicario generale.

Nel 1676 furono instituiti tre vescovati, cioè: Pernambuco, Rio de Janeiro e Maranham.

La chiesa insino al regno di Giovanni V (1706), era stata governata dalla costituzione di Lisbona. Il primo sinodo fu ragunato da don Sebastiano Monteiro da Vide, e fu compilato un corpo di costituzioni per la chiesa del Brasile.

Durante le prime conquiste de'portoghesi, la corona s'impadronì delle decime. I prelati di sei vescovati instituiti in diverse epoche, e ch'erano tutti europei, ricevevano dal governo i loro appuntamenti che variavano da milleducento a trentamila lire.

Il re, in qualità di mastro dell'ordine del Cristo, aveva il dritto delle decime ed il prodotto della crociata.

I missionarii ricevevano un annuo tributo da ciascheduna famiglia, ed inoltre quaranta soldi per ciascheduna nascita, matrimonio o sepoltura, ed il doppio di questa somma nel distretto delle Miniere.

(1) *Hist. of Brazil*, by M. Southey, cap. 36.

Antico governo civile. I governatori delle provincie, eletti per tre anni, ricevevano le istruzioni della corte di Lisbona a cui rendevano conto della loro amministrazione. Era ad essi proibito di maritarsi nel paese cui governavano, di esercitarvi il commercio, di accettare verun presente od emolumento che avesse relazione all'esercizio delle loro funzioni. Se il governatore moriva in attualità di carica, il vescovo prendeva le redini del governo, ed era assistito nelle sue funzioni dall'officiale comandante e dal primario magistrato. Gli affari civili e militari erano giudicati dall'*ouvidor* e dal *juiz da fora*, i quali erano eletti per tre anni e potevano essere rinnovati. L'*ouvidor* era il primo magistrato della *comarca* o circolo, e capo dell'amministrazione civile e giudiziaria, eccettuato nel distretto ove risiede il governatore. Negli affari finanziarii il primo giudice (*juiz da fora*) è aggiunto in qualità di fiscale per la corona.

In generale la municipalità d'una città consisteva in un giudice (*juiz da camera*), varii assessori (*vereadores*), un secretario (*escribao da camera*) ed un tesoriere (*thesaureiro*). Nelle occasioni importanti il *juiz da fora* assisteva alle sedute della camera. Gli altri officiali erano: 1.° il *procurador da coroa*, o procuratore generale; 2.° l'*intendente da marinha*, o port'ammiraglio; 3.° *escrivam da fazenda real*, o capo del tesoro; 4.° il *juiz da alfondega*, o controllore delle dogane.

In ciaschedun distretto era un giudice per decidere gli affari civili; ma si poteva appellare dal suo giudizio ai tribunali superiori di Bahia, Rio Janeiro ed anche a quelli di Lisbona se la questione era d'importanza.

Gli affari criminali ordinarii erano giudicati dal giudice del distretto; e se di natura assai grave, dal governatore assistito da un determinato numero d'assessori.

In ciascheduna provincia era pure un tribunale speciale incaricato di prendere conoscenza dei legati spettanti ad individui residenti di là dai mari. Deducevasi il cinque per cento a profitto del tribunale, il quale faceva passare nel Portogallo il rimanente della successione.

Truppe. Le truppe regolari e la milizia erano a disposizione del goveruatore che nominava tutti i sott'ufficia-

servigio degl' inglesi a Rua dos Borbanes, in vicinanza al convento d' Ajuda.

Nel 24 settembre 1824 il papa Leone XII indirizzò una lettera enciclica agli arcivescovi ed ai vescovi dell' America, colla quale li esorta ad usare del loro ascendente per ricondurre i popoli di quelle contrade sotto il dominio spagnuolo. Egli ne spera un felice e pronto risultato, se fate conoscere, dic' egli, alle vostre gregge le qualità auguste e distinte che caratterizzano il nostro amatissimo figlio Ferdinando, re cattolico delle Spagne, la di cui sublime e solida virtù gli fa preferire allo splendore della potenza, la gloria della religione e la felicità de' suoi sudditi. Il re Ferdinando inviò questa lettera agli arcivescovi e vescovi delle due Americhe, delle isole adiacenti e delle Filippine (1).

La sede episcopale si compone attualmente di un arcivescovo, sei vescovi e due prelati, che sono vescovi *in partibus*. I vescovi sono suffraganei dell' arcivescovo di Bahia, la qual città fu eretta in vescovato nel 1551 ed in arcivescovato nel 1676; Pernambuco fu instituita a vescovato nel 1676; Rio de Janeiro nell' anno stesso; S. Paulo nel 1745; Marianna nel 1745; Maranham nel 1677; Para nel 1720; Goyaz e Cuyaba hanno ciascheduna un prelato o vescovo *in partibus*.

Il clero è composto di benedettini, carmelitani, francescani antichi e riformati, con alcuni cappuccini mendicanti. I più ricchi sono i benedettini e gli antichi carmelitani. Gli altri fanno voti di povertà. I benedettini sono proprietari di settecento case nella città di Rio Janeiro.

È proibito al clero regolare, cioè ai benedettini ed ai carmelitani, di ricevere novizii, lo che annunzia l' intenzione del governo di sopprimerli. I negri ed i mulatti sono ammessi al sacerdozio.

Il vescovato di Rio abbraccia quattro provincie, cioè: Rio de Janeiro, Santo Espirito, Santa Catharina e Rio Grande do Sul, la di cui popolazione è di ottocenmila individui, compresivi mille ministri della chiesa.

(1) *Gaceta de Madrid*, febbraio 1826.

Rio Janeiro racchiude quarantadue cappelle, conventi ed altre case religiose (1).

Rendite del clero. Per ordine del re del 23 novembre 1608, gli emolumenti dei curati furono aumentati da trentacinquemila *reis* a cinquantamila.

Un altro ordine del 16 febbraro 1718 portò quelli dei curati di Minas Geraes a ducenmila *reis*. Il vescovo di Marianna ha una rendita di diciottomila in ventimila *cruzados*. L'arcidiacono riceve dal governo cinquecenmila *reis* (tremilacenventicinque franchi); gli altri dignitarii quattrocenmila *reis* (duemilacinquecento franchi); i semplici canonici trecenmila *reis* (milleottocensettantacinque franchi); i curati ducenmila *reis* (circa milleducencinquanta franchi) (2).

Governo dei gesuiti nella provincia di Paranna. L'erario della corona di Spagna somministrava ogni anno la somma di quaranta in cinquantamila ducati (*ducados*) ai missionarii impiegati in quella conquista. Dopo la fondazione dei villaggi e la costruzione dei templi, ogni guarano, dai diciotto ai cinquant'anni, pagava annualmente una capitazione di due pezze d'oro (*pezos duros*), eccettuati i cacichi, ch'erano esenti da questo balzello, insieme ai loro figli primogeniti (*primogenitas*) ed a dodici uomini destinati in ciascheduna missione al servigio della chiesa. Nel 1634 il numero degl'individui che pagarono questo tributo fu di diciannovemilacensedici. Quello delle *redazoes* o riduzioni era di trenta, che racchiudevano cenventicinquemila indiani cristiani. Nel 1645 fu loro accordata la facoltà di esportare la *matta* sotto alcune condizioni. Nel 1649 quel balzello fu ridotto alla sola metà a fine di aumentare il loro numero, e d'impedire che fuggissero nel territorio appartenente al re di Portogallo, ove non era la capitazione in vigore. I trafficanti dell'Assumpzao si lagnarono del monopolio esercitato da'gesuiti sulla *matta*, coll'intervento dei curati, e delle riduzioni, e fu loro mediante decreto proibito di spedirne in quella città più di dodicimila *arrobas*.

(1) *Notices of Brazil*, by M. Walsh, vol. I, pag. 361 a 362.
(2) *Viaggio di Saint-Hilaire*, cap. 8.

Le case delle *Reduzoes*, missioni (*missoes*) o città, erano generalmente costrutte di *pise*, imbiancate con una specie d'argilla, coperte di tele, con alcune *verandas* ai due lati per garantirle dal sole e dalla pioggia. Ciascheduna missione avea una chiesa madre costrutta per lo più in pietra e riccamente decorata. Le funzioni parrocchiali erano esercitate da un vicario e da un curato, tutti e due gesuiti, e ch'erano nel tempo stesso ispettori di tutta l'economia civile. Sotto la loro direzione eranvi alcuni magistrati (*corregidores*) eletti annualmente, un cacico nominato a vita ed altri officiali, ciascheduno con una particolare giurisdizione.

Ad eccezione di questi officiali, ogni individuo dei due sessi portava una camicia, d'ordinario di cotone bianco, che discendeva sino alla caviglia del piede. Coltivavano la *matta*, il cotone, il mais, ed alcune radici e legumi ch'erano i più confacenti al terreno.

Tutto il raccolto veniva deposto nei magazzini, e distribuito giornalmente al popolo sotto l'ispezione dei magistrati o di altri individui subordinati. Le case dei curati erano attigue alle chiese e vicine a due edifizii, di cui uno era una scuola per i primi rudimenti, la pittura, l'architettura e la musica, contenente inoltre alcune officine per varie occupazioni manuali; l'altro, un *recolhimento* per l'educazione di molte giovani, che imparavano a filare e tessere sotto l'ispezione delle matrone le quali ricevevano ciaschedun lunedì una determinata quantità di cotone cui restituivano filato il sabato.

Il curato, accompagnato da alcuni officiali e maestri, visitava ogni giorno, a ott'ore del mattino, le scuole e le officine. Il superfluo di quei prodotti era esportato insieme ad una grande quantità di lini, cuoi, e *matta*, il di cui valsente era destinato a pagare le capitazioni ed a ricevere in cambio articoli europei.

I guarani possedevano due milioni di bestiami. Tale era lo stato di quelle missioni nel 1768 all'epoca dell'espulsione dei gesuiti (1).

Nell'anno 1630 i gesuiti fecero nella provincia di Pa-

(1) *Cor. Braz.*, vol. I, num. 2. *Provincia do Paranna.*

ranna una grande conquista spirituale. Settanta guarani furono stabiliti in venti grandi *aldeias* o villaggi chiamati *Reduzoes* o riduzioni. Inoltratisi però i gesuiti l'anno appresso nell'Alto Paranna per dilatarvi le loro conquiste, furono respinti al sud di Maracaju Serra. Nel 1637 un corpo composto di cenquaranta paulistas e millecinquecento indiani assalirono le riduzioni di Jesu Maria, San Christovam e Santa Anna nel Basso Paranna, e vi fecero settecento prigioni.

I gesuiti riescirono poscia a soggiogare i tappesi verso l'est; ed il numero di queste due nazioni sottomesse all'autorità di questi missionarii ascese ben presto a circa ducenmila, de'quali quarantamila capaci di portar le armi. Nel 1634 eranvi trenta riduzioni che racchiudevano cenventicinquemila indiani cristiani, diciannovemilacensedici de'quali pagavano tributo (1).

Schiavitù de' negri d'Africa. Il celebre Las Casas rappresentò alla corte essere gli africani più forti e più proprii degl'indiani ai lavori dell'agricoltura, ed accolta la sua opinione, furono nell'anno 1503 introdotti dai genovesi nell'America quattromila negri. I portoghesi ve ne condussero venticinquemila nello spazio di cinqu'anni, avendo il re antecipato due terzi delle somme necessarie a quest'intrapresa. Questo commercio fu dappoi fatto dai francesi; e gl'inglesi n'ebbero per trenta anni il monopolio giusta i patti stipulati col trattato d'Utrecht.

Un autore spagnuolo, Lastarria, ha valutato il numero degli africani introdotti nel Brasile a circa trecencinquantamila individui, compresivi gli zambos ed i mulatti; ed essi hanno contribuito, continua egli, ad alleviare il giogo che aggravava gl'infelici indiani (2).

Verso l'anno 1702 la passione di lavorare le miniere divenne generale in tutto il Brasile, e molti proprietarii di terreni, abbandonando l'agricoltura, si trasferirono co' loro schiavi nei distretti delle Miniere. Indarno si sforzò

(1) Guthrie racconta che le missioni tra i fiumi Uruguay e Paraguay racchiudevano trecenquaranta famiglie.

(2) *Riorganizzazione e piano*, ecc., ms., Madrid, 1805.

il governo d'impedirli. Il prezzo di quegli schiavi erasi talmente aumentato che i meno ricchi proprietarii degli *engenhos* non potevano più acquistarne, ciò che condusse una stagnazione nel commercio dello zucchero, ed uno spopolamento delle città e dei villaggi, che oltre trenta anni dopo si rendeva ancora sensibile (1).

Non esisteva alcuna particolare legislazione intorno agli schiavi; era però ad essi permesso di lavorare due giorni per settimana nella porzione di terreno destinata al loro uso, e con questo mezzo i più industriosi potevano, se si trovavano oppressi, racquistare la loro libertà, per un determinato prezzo. I negri o mulatti che aveano racquistato la loro libertà godevano di tutti i diritti di cittadino, ma erano però esclusi dal sacerdozio, dagl' impieghi civili e dall'esercito, tranne che ne' loro proprii battaglioni.

Questi schiavi cercarono sovente di avvelenare i loro padroni, e colti sul fatto si avvelenarono essi medesimi (2). Tuttavolta i negri liberi non erano degradati nè dalle leggi nè dalla pubblica opinione.

Pietro Moreau, nella sua Storia delle ultime turbolenze del Brasile, presenta (3) un orribile quadro della corruzione dei costumi. « Gli ebrei ed i cristiani, dic' egli, facevano commercio non solamente dei figli nati dalle femmine schiave coi negri, ma di quelli pure che avevano essi generato colle loro negresse, e li vendevano e li comperavano a similianza di vitelli e montoni ».

Per rimediare a quest' orribile avarizia, i magistrati olandesi diedero la libertà alla schiava vituperata dal suo padrone.

Leggi concernenti la schiavitù degl' indiani. Durante la guerra cogli olandesi i corsari s'impadronirono di tutti i naturali occupati nella pesca e li vendettero agli abitanti delle isole occidentali (4).

(1) Rocha Pitta, lib. 8, §§ 111, 112, 114, 117. — *Hist. of Brazil* by M. Southey, cap. 32.

(2) *Veneno ubique obvio, sibimetipsis atroces manus inferunt, gratulantes sibi naturae renuntiare, vindictam quae dominis plus justo severis reponere.*

(3) Moreau, pag. 26.

(4) Dutertre, vol. II, pag. 484.

In pari tempo i coloni portoghesi l'inseguirono nell' interno del paese, ed essi, per evitarli, si rifugiarono verso il nord.

La quistione della schiavitù degl'indiani era la sorgente di continue contese. Di già, per metter un termine a quest'abuso, un decreto di don Carlos del 7 luglio 1550, ed un altro del 21 settembre 1556 dichiararono liberi gl' indiani del Brasile (1).

Mediante un decreto del re Sebastiano del 20 marzo 1570, nessun indiano non doveva essere considerato come schiavo, tranne quelli catturati in una legittima guerra, ed i quali, come gli aymoresi ed alcune altre tribù feroci, assalivano gl' indiani alleati ed i portoghesi per divorarli.

Un'altra legge del 22 agosto 1587, in conferma della suenunziata, dichiarò che gl'indiani al servizio dei portoghesi doveano essere riguardati, non già come schiavi, ma come lavoratori liberi.

Nel 1595 Filippo II pubblicò un editto per confermare quello del 1570 e ridurre il termine della schiavitù a dieci anni.

Nel 1603 Pietro Coelho vendette come schiavi i tapayas ch'avea presi in guerra, insieme a quelli che lo aveano servito in qualità di alleati, ma fu poscia costretto dalla corte di Madrid a rimetterli in libertà.

Finalmente altri due decreti di Filippo III del 5 giugno 1605 e del 30 luglio 1609 proibivano in qualunque caso la schiavitù.

Frattanto, per l'influenza dei partigiani della schiavitù, questi ultimi decreti furono rivocati; ed un nuovo atto del 10 settembre 1611 dichiarò che gl' indiani presi in istato di guerra, di ribellione o d'insurrezione, sarebbero rinchiusi, e registrati i loro nomi ed i loro connotati, ma non si passerebbe a venderli, se non allorchè le ostilità fossero state approvate dal governo del Portogallo. Si potevano pure acquistare gl'indiani dalle tribù antropofaghe, ed il governo od un'altra persona a quest'uopo designata ne dovea determinare il prezzo. In quest'ultimo caso essi erano liberi do-

(1) *Recopilaçion*, ley V, lib. VI, tit. II.

po dieci anni di servigio. Gl'indiani soggetti doveano essere riuniti in villaggi di circa trecento capanne, con terre per loro uso e sacerdoti per ammaestrarli.

Una legge di don Filippo IV, del 12 settembre 1628, ordinava a' governatori di Rio della Plata e del Paraguay di far porre un termine alla schiavitù degl'indiani, il di cui commercio era sostenuto dai portoghesi di San Pablo nel Brasile, città discosta dieci giorni di cammino dall'ultima riduzione degl'indiani nella provincia del Paraguay (1).

Risoluzione del 17 ottobre 1653 che permette di nuovo la schiavitù degl'indiani, senza condizioni: 1.° se si opponessero alla propagazione del vangelo; 2.° se dessero soccorsi ai nemici della nazione; 3.° se mettessero ostacoli all' esecuzione degli ordini ad essi dati; 4.° se commettessero furti od assassinii; 5.° se fossero antropofagi.

A quest'epoca non vi erano quasi più indiani sulla costa, e le antiche capitanerie vi supplivano mediante i negri d'Africa; il distretto di Maranham però non avea che schiavi del paese. Una legge di Giovanni IV, concepita ad un dipresso negli stessi termini di quella di Filippo III, ordinò l'emancipazione di tutti gl'indiani allora in servitù. Il nuovo governatore Baldassare Souza Pereira e quello del Para Ignacio do Rego Barreto ricevettero ordini per farla eseguire; ma i proprietari di schiavi vi si rifiutarono e presero le armi. L'autorità non avendo forze sufficienti, dovette cedere, e la legge rimase sospesa.

Il gesuita Antonio Vieyra ed i suoi colleghi, che declamavano con energia contra la schiavitù degli aborigeni di Para e di Maranham, furono scacciati dai coloni.

1755, 6 giugno. Decreto di Giuseppe I.° inserito nel nuovo codice di leggi portoghesi, nel quale si confessa essere stati distrutti varii milioni d'indiani, e rimanere pochissime delle antiche città brasiliane, la di cui popolazione avere del pari diminuito. Questo decreto dichiara gl' indiani liberi, ed ordina di mettere in libertà quelli che fossero schiavi.

Mediante decreto del 31 gennaro 1775, i giovani schiavi abbandonati diventavano liberi; ma in generale era-

(1) *Recopilaçion*, ley VI, lib. VI, tit. II.

no poscia nuovamente ridotti in ischiavitù da quegli che avesse voluto incaricarsene. Con altro decreto del 22 febbraro 1823 son essi considerati come orfani e devono essere educati come cittadini, con tutti i privilegi degli uomini liberi.

1815. Nel 25 gennaro trattato tra l'Inghilterra ed il Portogallo, segnato a Vienna, per l'immediata abolizione della tratta in tutti i paesi situati al nord dell'equatore.

29 marzo. Decreto imperiale di Napoleone per l'abolizione della tratta. Nessun armamento potrà esser fatto per quel commercio nei porti della Francia, od in quelli delle sue colonie. Non potrà essere trasportato nelle colonie alcun negro proveniente dalla tratta eseguita da' francesi o dagli stranieri. Ogni violazione del presente decreto sarà punita colla confisca del vascello e del carico.

1817. Nel 18 luglio, mediante un'altra convenzione tra l'Inghilterra ed il Portogallo, fu convenuto di far visitare le navi mercantili de'due paesi da'loro vascelli di guerra rispettivi, e nel caso in cui fossero trovati bastimenti con a bordo schiavi, dovessero essere arrestati e giudicati da un tribunal competente. A quest'uopo furono instituite due commissioni, l'una nei possedimenti inglesi sulla costa d'Africa, l'altra nel Brasile.

Quest'anno il numero di schiavi importati a bordo delle navi portoghesi a Rio Janeiro dai porti di Guiana e di Mozambico è stato valutato a ventimilasettantacinque (1).

1826. Nel 3 novembre un'altra convenzione tra la Gran Bretagna ed il Brasile venne firmata a Rio Janeiro, per l'intera cessazione della tratta dopo la scadenza di tre mesi a datare dalla ratificazione di quel trattato, ch'ebbe luogo quattro mesi dopo.

1827, 2 luglio. Il parlamento inglese emanò un atto per l'esecuzione di questa convenzione, e nel 23 marzo 1830 il permesso accordato ai brasiliani di far la tratta al sud dell'equatore cessò interamente.

1757. *Codice di regolamenti concernenti gl'indiani del Brasile.* In tutti i villaggi degl'indiani convertiti era

(1) *Viaggio di Spix e Martius*, lib. II, cap. 1.

un sacerdote ed un magistrato direttore e due giudici ordinarii, uno bianco ed uno indiano, che aveano il potere d'infligger pene severe e di sostenere in prigione gl'individui sospetti. I delitti erano giudicati dall' *ouvidor*, di cui era d'uopo attendere la tornata. Fu dal capitano generale nominato un direttore di buona riputazione e pratico delle lingue del paese, per risiedere in ciascheduno stabilimento brasiliano, a fine di sopravvegghiare la condotta dei magistrati, e far conoscere al governatore ed ai ministri della giustizia la negligenza, cui mettessero ad adempiere ai loro doveri. A fine d'impedire l'uso della lingua di tupi, s'insegnò ai fanciulli la lingua portoghese e si apersero in ciascheduno stabilimento due scuole, l'una pei maschi, l'altra per le femmine. I primi devono imparare a leggere, a scrivere ed a far conti; le seconde a filare ed a cucire; e la spesa doveva essere sostenuta dai genitori o da quelli che avevano cura dei fanciulli. Furono ad essi imposti prenomi portoghesi ed era proibito di chiamarli negri. I direttori dovevano indurre gl'indiani a vivere in capanne separate, a vestirsi secondo il loro grado, ad evitare l'ubbriachezza ed a ricompensare i più industriosi, accordando loro cariche, privilegi ed onori. Essi dovevano coltivare il mais, il riso, i fagiuoli ed altri legumi, ed essere ammaestrati nella cultura del cotone e del tabacco. Era prelevata per la rendita pubblica la decima parte dei loro prodotti che collocavasi in un magazzino, sotto la protezione dei direttori, che ne ricevevano inoltre per parte loro il sesto, eccettuato sul prodotto riservato per la consumazione degl'indiani. L'uso dei pesi e delle misure fu introdotto insieme a quello della capitazione. Fu proibita l'introduzione dei liquori spiritosi, e fu del pari vietato di tener a servizio fra i portoghesi più della metà degl'indiani, o di occuparne oltre a tal limite nelle spedizioni all'interno, nelle quali non potevano essere tenuti più di sei mesi. Tutti gl'indiani dai tredici ai sessanta anni doveano essere censiti (1).

1775. Nel 6 giugno fu di nuovo proclamata la libertà degl'indiani.

(1) *Hist. of Brazil*, by M. Southey, cap. 40.

Mawe (1) assicura che durante il suo soggiorno ad Egas apprese esistere nei boschi due *brancos*, il di cui mestiere era di dar la caccia agl' indiani. Il fatto è, dic' egli, che nei siti rimoti della provincia di Para, la *forza forma il diritto* e che questa forza e l'interesse particolare sono ascoltati più della giustizia nell'applicazione delle leggi. L'imperatore può fare quanti vuole editti ed il residente emanare ordini; il *branco* solitario è egli pure un sovrano, e molto più assoluto dello stesso don Pedro nella sua capitale. In effetto l'imperatore ha dichiarato liberi tutti i suoi sudditi indiani; ed i bianchi continuano a dar loro la caccia ed a farne schiavi. Noi domanderemo quindi da qual lato sia la forza, il potere assoluto? E d'altronde, in qual guisa reprimere simili eccessi, quando, anche adesso, ci vuole quasi un anno per comunicare da Rio Janeiro ai luoghi di frontiera sul Maranham; e se si considera la scarsezza di siffatte comunicazioni, e quanto poco l'imperatore ed il suo governo sieno instruiti di ciò che accade in quella porzione dell'impero?

Il vescovo da Cunha osserva essersi tentati varii mezzi per civilizzare i brasiliani, ma tutti indarno, attesa la scarsezza delle cognizioni possedute dagli europei intorno a quel popolo. Il miglior piano era quello di convertire in città i miserabili loro villaggi, di lasciar che si scegliessero i loro magistrati, e si governassero in qualche guisa da sè stessi. L'indiano selvaggio, al quale la natura ha dalla nascita impartito un'intera libertà ed una compiuta independenza, e che non ha altri bisogni, tranne quelli cui può colle proprie mani soddisfare, considera tutti gli altri uomini siccome uguali, e non può abituarsi alle idee di obbedienza e di soggezione (2).

Manifatture. L'antico governo proibì ogni sorta di manifatture, tranne la fabbricazione dello zucchero. Nel 1617 il Brasile inviava già ogni anno a Lisbona ventiseimila casse di zucchero, ciascheduna del peso almeno

(1) Journal of a passage from the Pacific to the Atlantic, ecc., pag. 432 a 434.

(2) *Ensajo economico*, ecc., cap. 4.

di quindici *arrobas*. Nei maggiori molini si occupavano quindici in venti portoghesi e cento negri; nei mezzani otto o dieci portoghesi e cinquanta negri; e nei più piccoli cinque o sei portoghesi e venti negri. I maggiori producevano sette in ottomila *arrobas*, quattro in cinquemila i medii, e tremila i più piccoli, ed in tutti circa quarantamila casse all'anno (1).

Nel 1801 eranvi nel distretto di Goytacazes, nella provincia di Rio Janeiro, ducento fabbriche di zucchero, di cui novanta assai considerevoli.

Polvere da cannone. Nel 1809 il re fece instituire una manifattura di polvere da cannone al Lagoa de Freitas.

Cotone. Verso l'anno 1800 un filatoio di cotone stabilito in vicinanza a Bahia fu distrutto per ordine del governatore ed il proprietario spedito in Europa per esservi giudicato secondo le leggi che proibivano l'introduzione delle manifatture (2).

Stoviglie e mattoni. Vi sono di queste un gran numero di fabbriche nelle varie provincie. All'*Arraial do Bairo*, rimpetto all'isola di San Sebastiano, le donne configurano bellissimi vasi colle sole mani; nella provincia di Santa Catharina si fabbricano mattoni e buone stoviglie.

Cuoi e sacchi. A San Vicente si costruiscono sacchi pel trasporto de' liquidi colle pelli de' più grossi maiali, e si apparecchiano i cuoi per la costruzione delle sedie.

Cordaggi. Nel 1801 s'introdussero i cordaggi di cocoa e della fibra degli ananas in sostituzione al lino ed al canape. La fibra della pianta chiamata *malvaisco*, che cresce nel distretto di Bahia, somministra pure un eccellente surrogato al lino ed al canape.

I coloni portoghesi appresero dagl'indiani omaguas l'uso del *cautchouc*, o gomma elastica.

Canotti. Quelli impiegati nella navigazione del fiume Ticte, scavati nel tronco degli alberi chiamati *iberova* o *ximbouva*, che si trovano nelle foreste del Rio Pirassicaba, affluente del Tiete, hanno cinquanta in sessanta piedi

(1) Laet, *Novus orbis*, ecc., cap. 24.
(2) Lindley, *Viaggio al Brasile*, ecc.

di lunghezza, cinque e mezzo di larghezza e tre in quattro di profondità; e portano un carico di quattrocento *arrobas*, oltre alle necessarie provvigioni.

Commercio. Nel 1520 tre fratelli chiamati Parmentiers, nativi di Dieppe, partirono da questo porto e giunsero a Pernambuco, donde recarono in Francia il legno del Brasile. Negli anni 1530, 1532 e 1540 alcuni negozianti inglesi fecero viaggi di commercio per al Brasile. Giovanni Whithal, negoziante inglese dimorante a Santos nel Brasile, scriveva al suo corrispondente a Londra Riccardo Staper nel 26 giugno 1578 per informarlo che il viaggio dall'Inghilterra a San Vicente rendeva di utile nella proporzione di tre per uno; e gli rimetteva in pari tempo un'ordinazione d'oggetti del suo commercio, invitandolo ad inviarglieli sovra un bastimento di settanta in ottanta tonnellate (1).

Mediante una legge del 18 gennaro 1594 il vicerè e le autorità del Perù doveano proibire colà il passaggio pel Rio della Plata di ogni sorta di merci ed anche degli schiavi, ad eccezione dei bastimenti spettanti alla casa di *Contratazion* (2).

Nel 1595 il commercio tra Rio de Janeiro ed il Perù pel canale della Plata, cominciò mediante piccoli navigli di trenta in quaranta tonnellate. Un carico del valore di un migliaio di ducati, in articoli di lusso c di comodo, recava, dicesi, un utile di diecimila *cruzados* (3).

Un'altra legge emanata da don Filippo II nel 26 giugno 1595 proibiva al governatore di Santa Cruz della Sierra di tentare veruna scoperta nel Brasile e di attivarvi veruna sorta di commercio.

I vicerè dovevano ugualmente astenersi dallo stabilire

(1) Hakluyt, vol. I, pag. 701 a 704. *A letter written to M. Richard Staper*, ecc. *A copie of the letters of the adventurers for Brasil*, ecc., anno 1580, 24 ottobre. Londra. *Certaine notes of the voyage to Brasill with the Minion of London*, ecc.

(2) *Recopilaçion de leyes de los Reynos de las Indias*, ley V, lib. IV, tit. XVIII. Madrid, 1681.

(3) *Hakluyts' Voyages*, vol. II, 706. *A letter from Francis Suares*, ecc.

comunicazione veruna con quelle provincie, o dal progredire nelle scoperte che potessero essere state intraprese (1).

1617. Nicolas de Oliveira racconta che il Brasile spediva ogni anno a Lisbona ventiseimila casse di zucchero, ciascuna di quindici *arrobas*, ed oltre a cinquemila a Viana, senza parlare degli altri porti del Portogallo, a cui ne approdava pure una considerevole quantità.

Un'altra legge del 7 febbraro 1622 proibiva ogni comunicazione del Brasile col Paraguay, Buenos Ayres ed il Rio della Plata (2).

Durante l'occupazione del Brasile per parte degli olandesi dal 1630 al 1640 essi caricarono ogni anno nel Recife e negli altri porti da ottanta a cento navigli di zucchero e di legno del Brasile.

L'*armada portuguese* (*armada do commercio*), che passò nel Brasile, nel 1655, composta di trentasei navigli sotto il comando del capitano generale Francesco de Brito Freye e di Manuel Velho, salpò da Lisbona il 17 aprile ed approdata, dopo quattro giorni di viaggio, all'isola di Madeira, continuò nel 15 maggio il cammino e giunse a Rio Janeiro soltanto il 15 decembre, donde ritornò l'anno appresso nel porto di partenza, recando cinquantatremiladucenventi *caixas* o casse di zucchero e di tabacco, cuoi, avorio e legno del Brasile per valore di nove milioni (3).

Per l'articolo 16 del trattato di commercio tra i negri della Gran Bretagna e del Portogallo, conchiuso a Londra nel 29 novembre 1642, le due parti s'obbligano di spedire nel termine di due anni, ambasciatori e commissarii deputati per accordarsi circa il noleggio dei navigli dei sudditi del re della Gran Bretagna pel loro commercio e navigazione nel Brasile, non essendovi su questo proposito alcuna determinata convenzione.

L'introduzione e l'uso dei prodotti del Brasile furono proibiti da varii paesi, tra gli altri dalla Francia nel 1664,

(1) *Recopilacion, ley* XXVII, lib. IV, tit. III.

(2) *Ley* III, lib. VIII, tit. XIV.

(3) Viage da armada da companhia do commercio, e Frotas do Estado do Brasil, a cargo do general Francisco de Brito Freyre. Impressa por mandada de el Rey, anno 1655.

ciò che diede luogo alla proibizione delle manifatture francesi a Lisbona, ed alla sostituzione delle inglesi (1).

Nel 1679 una compagnia di negozianti di Lisbona ottenne il privilegio esclusivo del commercio col Maranham e col Para, per lo spazio di vent' anni.

Nel 1693 fu per consenso delle due corti proibita ogni comunicazione tra Buenos Ayres ed il Brasile.

Nel 1696 la flotta per a Lisbona era composta di quarantacinque navigli carichi di zucchero, tabacco, cotone, olio di pesce e cuoi. L'ammiraglio e vice ammiraglio, caricati per conto del re, erano l'uno da sessanta, l'altro da settantadue pezzi di cannone; gli altri ne portavano da dodici a trentasei pezzi.

I biscaglini frequentavano le coste del Brasile per oggetto della pesca della balena, durante il secolo decimosettimo, verso la fine del quale questa pescagione fu dalla corona affittata per la somma di trentamila dollari.

Mediante il trattato del 1703 il Portogallo s'obbligò di permettere l'importazione delle manifatture inglesi di lana negli Stati, senza imporvi balzelli più forti di quelli esistenti prima dell'ordinanza che proibiva l'importazione dei drappi di lana estera (2).

1714. In forza dell'articolo 31 del trattato d'Utrecht, il commercio colle Indie spagnuole è riservato soltanto agli spagnuoli, giusta le leggi di Spagna. Il re non potrà permettere a veruna straniera nazione di spedirvi vascelli, nè di esercitare il commercio; ma quest'esclusione non deve recare alcun pregiudizio al contratto d'*assiento*, stipulato per la tratta tra la Gran Bretagna e la Spagna (3).

Nel 1731 il commercio di Maranham occupava un solo naviglio che accompagnò la flotta spedita da Lisbona nel Brasile.

Nel 1734 giunse a Lisbona da Bahia una flotta insieme ad un'altra procedente da Rio Janeiro, ed avente a bordo, pel re e pei negozianti, quindici milioni e mezzo di *cruzados* in oro, quattrocentrentasette *arrobas* di verghe d'

(1) Lastarria, ms. appendice, § 109.
(2) Veggasi il *Viaggio di Frezier* nel 1712 e 1714, pag. 227.
(3) Dumont, *Corpo dipl.*, vol. VIII, pag. 427.

oro, quarantotto *arrobas* d'oro lavorato, ottomilaottocensettanta marchi d'argento, quarantaduemilaottocentre pezze da otto, tre milioni di diamanti, oltre trentasei *ottavi* e cinque quintali, undicimila rotoli di tabacco, centrenta cuoi e mille casse di zucchero.

Il re si riservava, sotto alcune condizioni, tutt'i diamanti al dissopra di venti carati (1).

Nel 1736 il Brasile somministrò seimilaseicento casse di zucchero, ciascheduna del peso di milleduecento libbre.

1737. Una flotta di ventisette navigli giunse a Lisbona da Pernambuco con a bordo un milione trecentunmila *cruzados* pei negozianti e duecenmila pel re, undici *ottavi* di diamanti, seimiladucennovantaquattro grandi casse e settecento piccole di zucchero, ottomilaseicento rotoli di tabacco, ottantaquattromila mezzi cuoi, tredicimila cuoi col pelo, undicimila quintali di legno di Brasile, quattrocencinquanta quintali di legno violetto (2).

1753. La flotta brasiliana ritornò a Lisbona carica di merci, oro ed argento pel valsente di tre milioni di *cruzados*.

1755. *Instituzione delle compagnie di Maranham e di Pernambuco.* La compagnia brasiliana instituita nel 1648, dopo aver durato per settantatre anni, fu nel 1.° febbraro 1721 abolita. Carvalho ne fece instituire altre due per venti anni: 1.° quella di Maranham e Parà nel 7 giugno 1755, con un capitale di un milione ducenmila *cruzados* diviso in milleducento azioni ciascuna di quattrocento *milreis:* ogni proprietario di dieci di queste azioni era eleggibile per l'amministrazione degli affari della società; 2.° quella consimile di Pernambuco e Parahyba nel 30 luglio 1759. Subito dopo l'instituzione della prima, il consiglio del ben pubblico (*mesa do bem commun*), ch'esisteva allora a Lisbona per sopravvegghiare gl'interessi commerciali del paese, presentò al re una memoria contra quest'associazione. Carvalho, che godeva il favore del sovrano, ottenne da esso un ordine per l'abolizione del consiglio e pel bando di alcu-

(1) *Mac Phersons' annals of commerce*, vol. III, pag. 206.
(2) *Mac Phersons' annals of commerce*, vol. III, pag. 212 a 213.

ni de' suoi membri in varii luoghi del Portogallo o nella fortezza di Mazagam pel periodo da due ad otto anni, ed il consiglio venne surrogato da un altro chiamato *junta do commercio*. Il commercio del Brasile dipendeva allora dai negozianti inglesi che somministravano il danaro e le merci; e questo monopolio, essendo in opposizione diretta coi loro interessi, procurarono, col mezzo del loro ambasciatore, ma invano, di ottenere il diritto di commerciare direttamente col Brasile. Gli azionisti di queste novelle compagnie perdettero molto, ma l'agricoltura ed il commercio del Brasile vi guadagnarono; e mediante i capitali forniti da queste due società, la schiavitù degl'indiani fu sostituita da quella degli africani, essendosi preferiti questi ultimi, perchè più robusti e più disposti alla fatica.

Carvalho instituì un'altra compagnia esclusiva per la pesca della balena, che avea la principal sua sede nell'isola di Santa Catharina, con alcuni stabilimenti sulla costa di Bahia e di Rio. Questa compagnia ottenne pure il privilegio di somministrare il sale al Brasile, ad eccezione di Pernambuco e Parahyba, Maranham e Para, ov'era già stabilito il monopolio di quel commercio nella loro respettiva giurisdizione senza poter estenderlo ad altre capitanerie. In conseguenza di questa misura il prezzo del sale era divenuto così forte che gli abitanti non potevano procurarsene per salare le loro carni ed il loro pesce; ed in molti luoghi questo prezzo elevato trasse seco la perdita dei bestiami.

Altra innovazione di Carvalho fu la soppressione, a favor della corona, *delle donazioni di terre*, che aveano costato tante risse e contese (1).

1770. Il vicerè Conde de Azambuja rinnovò un'antica legge barbara contra i navigli delle potenze alleate costretti dal bisogno ad entrare nei porti del Brasile. In luogo di fornire lettere di cambio per le spese di riparazione il padrone era obbligato di deporre una parte del carico per essere tradotto e venduto a Lisbona; e, fatta deduzione dei balzelli e delle spese, il prodotto netto era

(1) *Amministrazione di Pombal*, vol. II, pag. 33. — M. Southey' Brazil, cap. 41.

rimesso al Brasile per saziare il debito. L'avanzo, se ve n'era, apparteneva al proprietario del naviglio (1).

1776. Creazione della compagnia del Gran Para e Maranham (*companhia geraldo Gram Para et Maranham*).

1795. Mediante permesso regio del 4 marzo 1795, i negozianti delle provincie di Rio della Plata poterono commerciare nei porti delle colonie portoghesi (2).

Verso l'anno 1800 fu abolito il contratto per la fornitura del sale e sostituito da una tassa di milleseicento *reis* al mese (3).

1808. Nel 28 gennaro il principe reggente aprì i porti del Brasile ai navigli stranieri, pagando ventiquattro per cento del valore delle merci. Prima che i porti fossero aperti al commercio straniero, il Brasile non poteva commerciare se non col Portogallo, proibito essendo il commercio da un porto all'altro.

1809. Il re creò un *consiglio delle finanze* per regolare le rendite e le spese della nazione. Creò pure una banca la di cui durata fu fissata a venti anni con un capitale di tre milioni di *cruzados*, diviso in milleducento azioni, fissata ciascheduna ad un *conto di reis*.

1810, 19 febbraro. Trattato di commercio conchiuso a Rio de Janeiro tra il Brasile e l'Inghilterra, giusta il quale la gabella d'entrata delle merci di quest'ultima potenza è fissata a quindici per cento, in luogo di ventiquattro che pagavano quelle delle altre nazioni, colle quali non esisteva alcun trattato di commercio.

Il commercio del sale era proibito dovunque nel Brasile, ed un solo individuo n'ebbe il monopolio per la somma di quarantotto milioni di *reis* all'anno. Il prodotto netto montava al doppio di questa somma, ed egli ritraeva

(1) *Walpole papers*, mss. citati da Southey, cap. 42.

(2) Lastarria, ms. *Appendice*, § 109.

(3) Prima dell'arrivo del re nel Brasile, si pagava al fisco: 1.° la quarta parte dell'oro e dei diamanti; 2.° la decima; 3.° la compera della crociera; 4.° le gabelle sugli schiavi; 5.° dieci per cento sovra tutto ciò ch'entrava ed usciva; 6.° un balzello sulle bevande e sulle merci per la loro circolazione nell'interno del paese; 7.° un' imposizione per le scuole pubbliche di Lisbona; 8.° Eranvi finalmente i monopolii del sale, del sapone, del mercurio, dell'acqua forte e delle carte da giuoco.

un profitto ancora maggiore dalla vendita di quest' articolo nell' interno di que' distretti ov' era necessario per le gregge (1).

1811. Mediante atto del parlamento d'Inghilterra (51.° di Giorgio III), i prodotti greggi o manifatturati delle colonie portoghesi, nell'America meridionale, possono essere importati nella Gran Bretagna direttamente co' loro proprii navigli, ciò ch'è in opposizione alla terza sezione dell'atto di navigazione che proibisce qualsiasi importazione degli articoli dei continenti d'Asia, d'Africa e d'America, eccettuato co' navigli inglesi.

1812. Piano approvato del principe reggente per instituire una compagnia che deve dirigere il commercio tra Goyaz e Para, i di cui fondi dovevano salire almeno a cenmila *cruzados*. Ciaschedun membro che ne pagasse diecimila doveva possedere una *sesmaria* di terra, cioè un' estensione di mezza lega di larghezza e d'una e mezza di profondità sulle sponde del Maranham, del Tucantins o dell'Araguaya. Si accordò l'esenzione del pagamento del decimo sui prodotti di quelle terre e dei balzelli d'entrata sovra tutti gli oggetti di commercio dei detti fiumi (2).

1814. Nel 18 giugno comparve un'ordinanza del re di Portogallo e del Brasile che accordava il vantaggio di nove per cento sulle merci che fossero importate dai navigli di questa nazione negli Stati del regno unito del Brasile, del Portogallo e degli Algarvi.

1816. Nel 16 agosto si formò a Rio Janeiro una compagnia permanente d'armamento marittimo composta di quattrocento azionisti solidalmente responsabili. L'ammontare de' fondi era di quattrocento milioni di *reis* ovvero di due milioni e mezzo di franchi.

Questa compagnia è governata da tre direttori temporarii scelti tra gli azionisti.

Nel 1817, entrarono nel porto di Bahia cendiecinove navigli, cioè: sessantanove inglesi, trenta americani e dodici francesi. Gli articoli di esportazione sommarono a circa ventimila dollari.

(1) Azeredo Coutinho, *Ensaio economico*, ecc., cap. 1, § 7.
(2) *Cor. Bras.*, I, 322.

Quaranta anni fa, dice il viaggiator Mawe (1), si pigliava ciaschedun giorno una balena nello stabilimento d' *Armazao*, situato circa quattro leghe da Santa Cruz e nove da San Jose. Ora se ne piglia una al mese, quantunque vi s' impieghino da cenciuquanta negri.

Henderson racconta, nella prefazione della sua opera sul Brasile (1821), che questo paese consuma ogni anno pel valore di tre milioni di lire sterline in oggetti di manifatture inglesi.

2 maggio 1818. *Decreto relativo ai diritti di dogana, importazioni, ecc.* I diritti d'importazione e d'esportazione saranno pagati sovra tutti gli oggetti senza eccezione, compresi quelli appartenenti alla famiglia regale, e tutti i privilegi e le esenzioni sono sospesi per vent'anni. È permessa l'importazione dei vini esteri, però verso il pagamento di una gabella tripla di quella sui vini del Portogallo; l'acquavite estera pagherà una metà di più. Ciascun negro nuovo (*negro novo*) d' oltre tre anni d'età, che sarà condotto dall'Africa nei porti del Brasile, pagherà, oltre ai balzelli esistenti che montano a quasi seimila *reis*, una gabella addizionale di novemilaseicento *reis*, di cui la metà da essere versata alla banca di Rio, a fine di creare un fondo destinato a fondare stabilimenti pei coloni bianchi. Ciaschedun' *arroba* di carne salata, esportata dai porti del Brasile, è tassata seicento *reis* pei bastimenti esteri e ducento *reis* pei portoghesi. Le verghe d'oro e d' argento, i diamanti lavorati e le altre pietre preziose pagano due per cento d'esportazione.

Tutti gli articoli di commercio brasiliani, i quali, per lo passato, non erano soggetti ad un balzello determinato, pagheranno la gabella del due per cento, siccome equivalente alle tasse consolari che, primachè fosse libero il commercio, erano soddisfatte nelle dogane portoghesi; ma, in tal caso, queste merci potranno essere riesportate dal Portogallo senza spesa. Gli articoli di manifatture portoghesi, che non godono de' privilegi delle manifatture nazionali, ottengono una diminuzione del cinque per cento sugli articoli d'importazione per al Brasile. La stessa riduzione

(1) Mawe, pag. 67.

avrà luogo sui prodotti asiatici esportati dal Portogallo, che non pagheranno che il solo tre per cento. La gabella sovra tutte le merci portoghesi è ridotta da sedici a quindici per cento. Le merci estere spedite sovra navigli portoghesi ottengono una diminuzione di cinque per cento sulle tasse, la quale è generalmente di ventiquattro per cento. Il sale importato dagli stranieri o dai portoghesi paga ottocento *reis* al *moggio*. I bastimenti stranieri pagano nei porti del regno unito gli stessi balzelli, cui i navigli portoghesi soddisfanno nei porti delle varie nazioni.

Lo stesso regale decreto (*alvarà*) prescrive nei porti di mare la costruzione di fari, e la instituzione di corporazioni chiamate *capatacias*. Quest' ultime sono società di portatori, la maggior parte mulatti e negri liberi, i quali, sotto la direzione degli offiziali di dogana, sono incaricati di trasportare e collocare nei magazzini le merci, di cui sono responsabili fintanto che restano nelle lor mani.

Al prodotto già importantissimo delle dogane del Brasile, bisogna aggiungere i balzelli sulle merci esportate da una provincia ad un' altra, e che chiamansi *direitos da entrada*. Questi balzelli si pagano alle frontiere di ciascheduna capitaneria.

Le imposizioni e le tasse vengono percepite, o dagl'immediati agenti dal governo, o da alcuni appaltatori, e sono modificate secondo le varie provincie, ciascuna delle quali ha un'amministrazione finanziaria a parte. Havvi però alcune tasse che sono ad un dipresso comuni a tutte le provincie, quali sono: *dizimo*, il decimo di tutti i prodotti dell'agricoltura, delle pesche e del bestiame cornuto; *subsidio real* o *nacional*, ovvero balzelli sulle carni fresche, e sulle pelli, sieno o no preparate, sull'acquavite tratta dalle canne di zucchero, e sulle lane manifatturate nel paese; *subsidio literario* per gli emolumenti dei precettori; *imposto para o banco do Brazil*, tassa per la banca; la *tassa suntuaria* sulle carrozze da due o da quattro cavalli; l'imposizione sui molini da zucchero e sulle distillerie, che varia secondo le località; *decima* o la decima parte della rendita delle proprietà fondiarie nelle città; *siza*, tassa del dieci per cento sul prodotto della vendita delle case; *meia siza*, gabella del cinque per cento sul prodotto della vendita d'uno schiavo che ha

già servito (*negro ladino*); *novos direitos*, imposizione del dieci per cento, pagata sul loro trattamento annuale dagl' impiegati delle finanze e della giustizia; i *sellos*, gabelle di bollo delle merci i *foros*, diritti sulle patenti; i *rendimentos da chancellaria*, rendite della cancelleria, e quelle provenienti dalle poste sono ugualmente considerevoli. Sonvi inoltre altre tasse proprie dei luoghi, che si percepiscono dai magistrati, come, per esempio: una gabella di trecenventi *reis* per ogni capo di bestiame cornuto esportato dalla *comarca* di Paracatu, ed una di ottanta reali per ogni carico di cotone esportato da Villa Caytete (1).

Verso l'anno 1800 la provincia di Maranham possedeva cinquantaquattro case di commercio nazionali e quattro estere (2).

1820. Balbi porge il bilancio del commercio del Portogallo col Brasile dal 1795 insino al 1820, dal quale apparirebbe che la bilancia fosse sempre contra la madrepatria, eccettuato negli anni 1797, 1799, 1804, 1808, 1816 e 1817. Nel 1819 gli articoli d'importazione montavano a diciotto milioni settecennovantaduemila *cruzados*; quelli d'esportazione, a sedici milioni trecensessantaseimila; e la perdita ad un milione quattrocenventicinquemila (3).

1824. Decreto del 6 novembre che ordina la pronta formazione d'una nuova tariffa di valore destinata a far ragione alle lagnanze dei negozianti esteri, intorno al pregiudizio che cagiona ad essi il valore esagerato della maggior parte delle attuali valutazioni.

Nel 1824 le esportazioni dalla Gran Bretagna al Brasile salirono a tre milioni quattrocenventicinquemila trecenventiquattro lire di sterlini.

Mediante decreto del 1827 il commercio dell'India, ch'era un monopolio pei brasiliani, fu aperto ai navigli di tutte le nazioni, mercè un diritto di quindici per cento *ad valorem*.

(1) *Travels in Brazil*, by MM. Spix et Martius, book II, cap. 3, nota 3.

(2) Do Lago, *Estatistica*, ecc.

(3) *Saggio statistico sul regno del Portogallo e d'Algarve*, vol. I, pag. 424.

per l' anno 1829 (1).

Quinto dell' oro e prodotto delle zecche	Esazione delle somme dovute al governo	Rendite straordinarie, Depositi e Demanii	TOTALITA'
reis.	reis.	reis.	reis,
,660,436,000	20,820,000	276,253,000	6,685,665,000
" "	1,090,000	12,000	55,158,000
43,568,000	30,297,000	1,485,000	1,803,944,000
" "	" "	2,000,000	77,111,000
" "	" "	12,696,000	104,051,000
" "	29,772,000	75,479,000	1,316,745,000
" "	4,568,000	13,314,000	99,796,000
" "	5,224,000	3,000,000	288,433,000
" "	7,948,000	13,213,000	125,793,000
" "	11,156,000	2,000,000	104,017,000
" "	60,000,000	3,500,000	699,383,000
" "	11,174,000	8,200,000	294,632,000
106,000,000	133,441,000	19,500,000	643,481,000
30,000,000	7,501,000	220,000	59,566,000
7,000,000	1,362,000	3,576,000	30,411,000
25,000,000	4,412,000	7,925,000	403,664,000
" "	" "	329,000	33,299,000
" "	9,235,000	" "	520,035,000
" "	44,000	650,000	463,744,000
,872,004,000	338,044,000	442,352,000	13,308,928,000

(Articoli comunicati da Balbi).

).

TOTALITA' della Rendita	Avanzo	Deficienza
reis	reis.	reis.
6,685,665,000	,, ,,	3,904,004,000
55,158,000	,, ,,	4,863,000
1,803,944,000	239,830,000	,, ,,
77,111,000	18,415,000	,, ,,
104,051,000	,, ,,	10,566,000
1,316,745,000	182,352,000	,, ,,
99,796,000	9,536,000	,, ,,
288,453,000	126,889,000	,, ,,
125,793,000	37,816,000	,, ,,
104,017,000	,, ,,	54,312,000
699,385,000	60,884,000	,, ,,
294,632,000	,, ,,	88,715,000
643,481,000	207,106,000	,, ,,
59,566,000	,, ,,	28,930,000
30,411,000	,, ,,	79,065,000
403,664,000	,, ,,	6,960,000
33,299,000	,, ,,	105,616,000
520,035,000	,, ,,	1,299,772,000
463,744,000	,, ,,	762,742,000
3,808,928,000	882,828,000	6,345,545,000

Nel 1828 gli articoli d'importazione salivano a tre milioni di lire sterline, due milioni de' quali in merci inglesi.

Nel 1828 entrarono nel porto di Rio Janeiro cinquecencinque navigli, cioè: ducensessantasei inglesi, cencinquantanove americani, trentanove francesi, quattordici svedesi, trentacinque danesi, olandesi e d'altre nazioni. Il loro tonnellaggio montava a cencinquantunamilacinquecento.

Nel 1828 il valore degli articoli importati dal regno del Brasile agli Stati Uniti dell'America settentrionale fu di tre milioni novantasettemilasettecencinquantadue dollari; ed il valore dei prodotti indigeni esportati dai detti Stati nel Brasile fu di un milione cinquecencinquemilasettecensettanta. Gli articoli stranieri salirono a quattrocentottantaduemilanovecentrentacinque. Il valore totale fu di un milione novecentottantottomilasettecencinque dollari (1).

La *forza militare* del Brasile consiste in venti a trentamila uomini di truppe regolari.

Marineria. La flotta brasiliana nel 1829 si componeva di un vascello di linea, otto fregate, quattro corvette, dieci brich, undici scune e cutter, nove scialuppe cannoniere e dodici trasporti e pacchebotti. Il mantenimento di questa flotta considerata in istato di completo armamento, ovvero totalità della spesa della marineria, in quanto al personale, montava a tre miliardi, quattrocentottantatre milioni cinquecencinquantaquattromila seicenquaranta *reis* (2).

Bandiera. La bandiera brasiliana rappresenta un parallelogrammo giallo in un quadrato verde; nel centro di questo parallelogrammo vedesi la corona imperiale circondata da diciannove stelle rappresentanti le diciannove provincie.

Strade. Fu aperta una grande strada da Goyares a Rio de Janeiro; un'altra da Cuyaba a Camapecan, e pel fiume Teco alla capitaneria di San Paulo.

(1) Commerce and navigation of te United States, 1828, doc. n. 187.

(2) Veggasi budjet dell'impero del Brasile per l'anno 1829, calcolato sui quattro anni precedenti, estratto dall'ultima relazione del ministro delle Finanze e pubblicato da Balbi (*Bollettino delle Scienze geografiche*, vol. XVIII, pag. 143.)

Si è intrapresa una comunicazione tra Minas Geraes ed Espiritu Santo, mediante il Rio Doce; ed un'altra tra Mato Grosso ed il Para pel fiume Madeira.

Si è migliorata la navigazione dei fiumi Araguia e Tucantins, per facilitare il trasporto dei prodotti da Goyares a Para.

QUADRO DEGL'INDIANI.

Ababas. Nazione indigena della comarca o distretto di Mato Grosso (1).

Abacarisi. Questa nazione abitava in passato le sponde dell'Amazzone, in vicinanza allo sbocco del Rio Cuyari (2).

Abacaxisi. Questa tribù abita la città di Serpa, nella capitaneria di Rio Negro, ove venne a stabilirsi, avendo abbandonato la sponda orientale della Madeira (3).

Abatyras. Questi naturali, ch'erano probabilmente un'orda di aymoresi della provincia di Porto Seguro, demolirono la città di Santo Amaro, e nel 1564 distrussero pur quelle di Porto Seguro, Juassema e Sant' Andre (4).

Acconansi. Questa tribù occupava in passato il distretto di Lagoa Comprida nella provincia di Pernambuco; e poscia si stabilì nella parrocchia di Collegio, sulle sponde di San Francisco (5).

Achavari. Questa tribù, riunita a quella di *Jumas*, componeva in addietro una colonia ch'era situata sulla sponda orientale del lago Capaca nel paese di Rio Negro. Avendo ucciso il padre Antonio de Andrade religioso carmelitano loro missionario, il governatore Bernardo Pereira de Berredo diede ordine di castigarli e l'*Aldeja* fu estinta (6).

Achouaris. I discendenti di questa tribù sono stanzia-

(1) *Cor. Braz.*, I, 293.

(2) Acuna, Relazione del fiume delle Amazzoni, cap. 67.

(3) *Diario da Viagem*, ecc., dell'intendente da Veiga e San Paio nel 1774 e 1775. Manoscritto.

(4) *Cor. Braz.*, II, 71, 72, 81.

(5) *Cor. Braz.*, II, 172.

(6) *Diario da Viagem*, ecc.

ti nella città di Ega, *comarca* di Teffe, provincia di Solimoes (1).

Acroas. Questo popolo, che veniva dall'est della *serra* Parannan, si trovava riunito ai carajas ed ai javahesi dell'*Arraial* di San Jose di Mossamedes, fondato nel 1774 nel distretto di Goyazes, provincia di Goyaz; ma poscia ribellatisi si ritirarono (2).

Alarua. Quest' indiani abitano il cantone d' Alvares nella capitaneria di Rio Negro.

Amacachesi. Questa numerosa tribù abitava ne' boschi e ne' monti verso il sud della provincia di Rio Janeiro, e praticava frequenti scorrerie negli stabilimenti portoghesi, ove, armati di *macanas*, di lancie e di frecce avvelenate, assalivano gli abitanti.

Amana. Tribù che abita le sponde del fiume Apoaperi, affluente della Yupura o Caqueta.

Amapiras. Discendenti dei tupinambas, abitavano sulle frontiere del Tapuyas, al di qua del Rio Francisco, sulle di cui sponde occupavano un'estensione di circa cento leghe di terreno. I tapuyas stabiliti sull' altra sponda facevan loro una guerra crudele, ed attraversavano a quest' uopo il fiume con barche fatte di corteccia d'albero.

Il loro linguaggio non differisce da quello dei tupinambas che pei nomi proprii. Essi erano più astuti e più ladri; coltivavano il manioco; gli uomini si tagliavano i capelli a livello delle orecchie; le femmine portavano lunga la chioma. Appendevano una piccola pietra ad un buco praticato nel labbro e si dipingevano il corpo col succo di *genipapa;* e colle ossa degli animali si formavano una specie di trombetta (3).

Amazzoni. Femmine guerriere che abitavano il paese in vicinanza al fiume del loro nome, e lungo il suo affluente, il Rio das Trombetas. Si pretende che vivessero de' loro proprii lavori agricoli, e si governassero da sè senz' aver alcun commercio cogli uomini, eccettuati alcuni determi-

(1) *Cor. Braz.*, II, 327.
(2) *Cor. Braz.*, I, 336 e 337.
(3) *Roteiro geral*, ecc., cap. 180. *Em que se declara quem sao os Amapiras e onde vivem*, ecc.

nati tempi dell'anno, in cui si abbandonavano ad essi (i guacaras) per divenire incinte (1).

Le amazzoni, di cui parlano Orellana e varii altri autori, erano della nazione degli omaguas, ed erano guerriere al paro di quelle del regno di Tunja, incontrate da Gonzalo; di quelle di Popayan, riconosciute da Sebastiano di Benalcazar; e di quelle di Chilì, scoperte da Pietro di Valdivia (2). Acuna dice (3), le prove della loro esistenza essere sì forti, che il negarle sarebbe un mancare alla fede umana.

Ambuas. Indiani che abitano le sponde del Rio Teffe, nella capitaneria di Solimoes, e ch' errano sulle sponde della Yupura.

Amixocoresi od *Amixocoros.* Nazione dei tapuyas che abitava ne' boschi e ne' monti al sud della capitale del Rio Janeiro, e sostenevano una guerra continua contra i portoghesi.

Ammanius. Tribù d' indiani di Para che abitano nelle vicinanze del Rio Moju (4).

Anaos. Chiamati *goayazesi* o *guayazisi*, erano d' una statura estremamente piccola (5).

Anhelinos. Rami dei tapuyas che abitavano nelle caverne.

Ania. Una porzione di questa tribù formò nel 1774 la prima popolazione della borgata di S. Matheus, in vicinanza al lago Ayama che comunica colla Yapura.

Annacioisi od *Annacous.* Nazione che abitava la provincia e la capitaneria di Puerto Seguro verso i fiumi

(1) Vasconcellos, *Noticias* ecc., lib. I, § 31.
Brito Freyre tratta come una finzione la storia delle Amazzoni, del pari che quella de' giganti curinqnianesi, dei pigmei goajazi e dei matujus. *Temos por fabulosas as dos Matujus que nascem, et andao com os pes as avessas: dos pigmeos Goajaris; dos gigantes Curinquians et das Amazonas que lhe derao o nome.* Guerra Brazilica, vol. I, pag. 21.

(2) La storia delle Amazzoni è narrata da Releigh, Da Cunha, Feipo, Sarmiento, Cornelli e La Condamine. Si sa che le donne *muturitus* ed altre si battono contra gli uomini. (Veggasi questo vocabolo.)

(3) Acuna, cap. 70.

(4) *Cor. Braz.*, II, 293.

(5) *De statura tao pequena que parecem afrenta dos homens.* Vasconcellos, *Noticias*, lib. I, § 31. (Veggasi il vocabolo *Guayazis*).

Grande e Mucury. Dopo una continua guerra di varii anni contra i portoghesi, riuscirono nel 1687 a distruggere le loro colonie nella parte occidentale di questa provincia.

Apenarisi. Abitano la *comarca* d' Hyutahy nella provincia di Solimoes, e fanno nelle loro guerre uso di freccie avvelenate (1).

Aperas. Occupavano in passato le sponde del Maranham, al dissotto del Rio Cuyari (o *Madeira*) (2).

Apetupas. Nazione dei tapuyas, che dimorava in passato daccosto agli aquitigpen.

Apiapetangas. Abitavano questi la provincia d' Espirito Santo, all' arrivo dei portoghesi, di cui erano gl' inimici mortali, come pure de' loro alleati. Una borgata della stessa nazione abitava il paese vicino a quello dei tupiguas e dei tupiniquinsi.

Apotos. Nazione barbara che abitava le sponde del fiume Cunuris, nella provincia e nel paese delle amazzoni.

Appiacas. Questa nazione, che si descrive come feroce, abita il centro della *comarca* d'Arinos nella provincia di Mato Grosso. Essa possede un villaggio composto di comode capanne costrutte di legno sulla ripa destra del Rio Arinos. Gli appiacas fabbricano canotti, e lavorano il legname per la costruzione delle loro case senza possedere altri stromenti che le ascie di pietra (3).

Appinagesi. Abitano la Nova Beyra, provincia di Goyaz, ed il Rio Moju nella provincia di Para (4).

Apuyas. Questa barbara nazione occupava i più alti monti occidentali della provincia di Rio Janeiro; ed erano sempre in guerra colle nazioni vicine e coi portoghesi: erano antropofagi e resistettero a tutti gli sforzi dei missionarii per civilizzarli.

Aquigiros. Nazione dei tapuyas d'una piccolissima taglia, ma forti e valorosi. La loro razza è estinta.

Aquiguiresi. Barbara nazione che in passato frequentava i boschi ed i monti verso l'ovest del Brasile, e che

(1) *Cor. Braz.*, II, 330.
(2) Acuna.
(3) *Cor. Braz.*, I, 308.
(4) *Cor. Braz.*, I, 338, II, 293.

assale sovente con successo gli stabilimenti portoghesi della capitaneria d'Espirito Santo.

Aquitigpas. Nazione oggidì sconosciuta.

Aracio od *Araesi*. Abitano la *comarca* di Tappiraquia, nella provincia di Mato Grosso (1).

Aracuitos. Tribù de' tapuyas che abitava nelle caverne. Queste due ultime tribù non esistono più.

Aracuyesi. Quest'indiani occupavano in passato i boschi della capitaneria di Pernambuco. Essi andavano nudi, armati di *macanas* e di freccie.

Arahis. Dimoravano in passato vicino al fiume Maranham. Anche queste due tribù non più esistono.

Aramitos. Della razza dei tapuyas, dimoravano nelle caverne.

Ararua. Abitano le sponde del fiume Yupura. Allungano le estremità inferiori delle loro orecchie, cui ornano di piume di tucan (2).

Ararysi od *Araris*. Occupano il paese irrigato dal Rio Preto nella provincia di Minas Geraes (3). Un'orda della stessa razza è stabilita all'*Aldeja* di Valenza nel distretto di Parahyba Nova, provincia di Rio Janeiro; sono ben fatti ed hanno il colorito più chiaro dei purysi (4).

Araycas. Abitano la *comarca* d'Hyutahy, nella provincia di Solimocs (5).

Arinos. Nazione oggidì sconosciuta, che ha dato il suo nome ad un fiume di Mato Grosso.

Aroaqui. Indiani bellicosi che nel 1774 abitavano la città di Sylvez nella capitaneria di Rio Negro e sulle sponde dell'Anavonc, affluente di quel fiume. Quest'indiani non si sfigurano (6).

Aros. Nazione oggidì interamente sconosciuta, del pari

(1) *Cor. Braz.*, I, 311.

(2) *Ramphastos piscivorus et tucanus*, Lath.

(3) *Cor. Braz.*, II, 25.

(4) *Cor. Braz.*, I, 367; II, 25.
Secondo d'Eschwege (*Journ.*, I, pag. 88), Arari era il nome che i botocudos portavano in origine.

(5) *Cor. Braz.*, II, 331,

(6) *Diario da viagem*, ecc., manoscritto dell'intendente generale Francesco Saverio da Veiga e Sam Paio.

che gli *aucapuras* che occuparono in passato il paese di Piauhy.

Aturaros. Della razza dei tapuyas, dimoravano per lo passato in vicinanza a Porto Seguro. Oggidì più non esistono.

Augaras. Nazione barbara che abitava i boschi ed i monti all'ovest della capitaneria di Porto Seguro, oggidì scomparsa.

Aymoresi. Tribù dei tapuyas al nord, conosciuta oggidì col nome di *botocudos* (1). Quest'indiani sono di statura mezzana, hanno i muscoli pronunziatissimi, il petto e le spalle larghe, e sono naturalmente feroci ed antropofagi. Sono sempre stati il terrore de' loro nimici.

I primi storici del Brasile raccontano nel modo seguente l'origine di questi popoli. Alquanti individui, fuggendo i loro nemici, giunsero ad alcuni monti dirupati ove rimasero lungo tempo senza vedere altre nazioni. Il tempo fece obbliar ad essi l'antico loro linguaggio, ma ne crearono un nuovo che nessun'altra nazione del Brasile poteva comprendere. Gli aymoresi erano talmente selvaggi, che gli altri indiani li riguardavano siccome barbari. Ne furono presi alcuni dal lato degl'Ilheos e di Porto Seguro, che si lasciarono morire di fame senza voler prendere veruna specie di nutrimento. Questa nazione cominciò poscia a portarsi sulla spiaggia del mare pel Rio de Caravellas in vicinanza a Porto Seguro, e passò il bosco della capitaneria.

Gli aymoresi, divenuti formidabili, mangiavano i bianchi ed i negri, e prendevano questi ultimi come fossero grandi scimmie. Nemici irreconciliabili de' portoghesi, costrinsero la colonia di Lucas Giraldes a ritirarsi da Bahia, e gli abitanti di Porto Seguro e di S. Amaro ed abbandonare queste città. Furono però assaliti con successo nel 1560 da Mendo da Sa. Nel 1690 resistettero ai paulisti.

(1) Così chiamati a motivo delle grosse piastre di legno colle quali chiudono i buchi delle loro orecchie. Il vocabolo *botoque*, in portoghese, significa il turacciolo d'un barile. Veggasi *Botocudos*.

Gli aymoresi sono pure conosciuti sotto i nomi di aymboresi, aymuresi, guaymuresi e waymoresi.

Occupavano una grand'estensione del paese situato tra il Rio Prado ed il Rio Doce dal 13° sino al 19°30′ di latitudine australe. Essi fecero grandi stragi nella colonia di Minas Geraes; ma i portoghesi, aiutati da' coroados, riuscirono a porli in rotta, per cui si ritrassero verso il Meary sulle frontiere di Maranham. Erano questi i selvaggi più terribili di tutte le nazioni brasiliane. Vivendo affatto nudi, in piccole bande, senza capo e senza abitazione, si nutrivano della caccia e di frutte selvatiche. Alcune volte mangiavano le carni crude. S'imboscavano dietro gli arboscelli per assalire l'inimico; dicesi che non sapessero nuotare.

Il rimanente degli aymoresi frequenta le sponde del Rio Mucury nella provincia di Minas Geraes. Le autorità del governo d'Ilheos dicevano nel 1581 che cinque anni prima aveano ricevuto da Roma alcune reliquie di S. Giorgio, ed aveano dappoi vinto gli aymoresi in varii combattimenti.

Laugsdorff, console generale di Russia nel Brasile, presentò all'istituto di Francia la testa d'un botocudo morto dopo il suo ritorno da Sant' Elena, ov'era stato spedito per raccogliere insetti.

Verso l'anno 1812, l'*ouvidor* Marcellino da Cunha fu spedito dal governatore della capitaneria di Bahia per conchiudere un trattato con quest'indiani. Un solo de' capi ricusò di riceverlo. A fine di soggiogarli fu aperta una strada a traverso le foreste insino a Minas Novas, e vi furono stabiliti sei posti militari; la comunicazione fra i quali ha luogo mediante piroghe che impiegano venti giorni per giungere al primo luogo abitato di Minas; viaggio penoso, al dire del principe Massimiliano, e sul quale Mawe si è espresso troppo leggermente.

Ayrinysi. Occupano le sponde settentrionali del Rio Negro, nella parrocchia di Nossa Senhora de Nazareth, provincia di Guiana.

Baccahirysi. Occupano il paese irrigato dal Rio das Mortes, distretto di Bororonia nella provincia di Mato Grosso. Si nutrono della carne di quadrupedi e di uccelli ai quali fanno una continua guerra. Non sono mai stati ostili contra i cristiani; hanno il colorito chiaro; e

queste qualità fanno presumere che fossero una tribù dei paracysi (1).

Bacuna. Nel 1774 varii indiani di questo nome abitavano la città di Sylves, nella capitaneria di Rio Negro (2).

Bacurysi. Abitano il paese attraversato dal Rio Carinos nel distretto dello stesso nome, nella provincia di Mato Grosso. Sonvene varie tribù sulle sponde del Rio Ucayary, nelle provincie di S. Miguel d'Iparanna e di Santa Anna (3).

Banybas, o *Banibus*. Dimoravano in passato in vicinanza alla città di Rio Negro, provincia di Guiana (4).

Barbados o *Barbus*. Così chiamati a cagione dell'uso che aveano di portare lunghe barbe, abitavano le sponde del Sipotuba ed il distretto di Cuyaba, nella provincia di Mato Grosso. Credesi che questa tribù appartenga alla famiglia de' bororos (5).

Baresi. Varii indiani di questo nome abitavano nel 1774 le città di Sylves e di S. Antonio, nella capitaneria di Rio Negro. Havvene pure in vicinanza alla città dello stesso nome nella provincia di Guiana (6).

Bariras Arariras. Abitano le sponde del Cabaral, affluente del Paraguay. Nel 1797, quattro capi di questa nazione giunsero a Villa Bella per far la pace coi portoghesi.

Bayanahysi. Abitano il Rio Uenenexi, nella provincia di Guiana (7).

Bayas. Verso la metà del secolo decimottavo una nazione chiamata *bayas* risiedeva nelle vicinanze di Fecho dos Morros nella provincia di Mato Grosso, ove fu riconosciuta dai commissarii spagnuoli e portoghesi spediti per istabilire la linea di demarcazione sul Jauru. In appresso disparve (8).

(1) *Cor. Braz.*, I, 303.
(2) *Diario da viagem*, ecc., dell' intendente Da Veiga e Sam Paio, ecc.
(3) *Cor. Braz.*, I, 308; II, 353.
(4) *Cor. Braz.*, II, 345.
(5) *Cor. Braz.*, I, 302.
(6) *Diario da viagem*, ecc., manoscritto.
(7) *Cor. Braz.*, II, 348.
(8) *Cor. Braz.*, I, 286.

Bohanesi. Abitano il Rio Negro (1).

Bororos. Popolo d'una disposizione pacifica, stabilito nelle *Aldeias* di S. Anna, Rio das Pedras e Lanhoze. Nei distretti di Mato Grosso, Cuyaba e Bororonia erano meschiati coi conquistatori e formavano una considerevole parte della popolazione. Un'orda di questa nazione dimorava in addietro nella provincia di Goyaz tra la Parannahyba ed il Rio Grande. Un paulista, Antonio Pires de Campos, diventato loro cacico, fu mortalmente ferito da una freccia in un assalto contra i cayapos. Egli s'era conciliato talmente la loro affezione, che lo piansero durante un mese (2).

Nel 1741 fu creato l'*Arraial de Santa Anna* nel distretto del Rio das Velhas della provincia di Goyaz per collocarvi cinquecento bororos venuti da Cuyaba per soccorrere i portoghesi contra i cayapos; e nel 1775 furono trasferiti all'*Arraial* di Lanhozo, e surrogati da un'orda di chacriabas.

Nel 1811 i bororos dell'*Aldeia* Pedras furono trasferiti nei *presidios* della Nova Beira (3).

Botocudos. Veggasi *Aymoresi.*

I botocudos del Rio Doce, dice Saint-Hilaire, hanno tralasciato di far guerra ai portoghesi. Quei dei dintorni di Passunha credettero senza dubbio di seguire il loro esempio, e ben presto le tribù di Passunha e quelle del Rio Doce si confusero. Alcuni botocudos che sono stabiliti in vicinanza al posto militare di S. Miguel verso l'estremità di Minas Novas, sulla ripa destra di Jequitinhonha, sono diventati utilissimi ai portoghesi, portando fardelli, attingendo l'acqua al fiume, cercando legna, ecc. Sulle sponde di questo fiume esistono alcuni botocudos quasi bianchi; ed io vidi a Passanha, dice Saint-Hilaire, un giovine di questa nazione che nonchè essere di color di rame, avea le guancie incarnate del più aggradevole colorito di rosa.

(1) Ms. di Lastarria, del 1804, art. 80. *Los Bohanes que bebian las saludables aguas del Rio Negro.*
(2) *Cor. Braz.*, I, 303 e 351.
(3) *Cor. Braz.*, I, 354.

I botocudos, al dire dello stesso autore, abitano un' immensa estensione di paese, ma non sono però tanto numerosi, quanto generalmente si crede. Il terrore che ispirano li ha moltiplicati, e siccome conducono una vita errante, si sono spesso della stessa truppa create varie tribù. Il comandante Juliao era stato a portata di vedere tutte le tribù che abitano le sponde del Jequitinhonha, od almeno la maggior parte d'esse; erasi intrattenuto co' loro capitani, e valutava a circa duemila individui la popolazione indiana delle vicinanze del fiume (1).

Guido Thomas Marliere, nato in Francia, e dall' imperatore nominato direttore generale degl'indiani, si occupa specialmente della civilizzazione dei botocudos (2).

Bugesi. Abitano la *comarca* di Hyatahy nella provincia di Solimoes (3).

Bugresi (4). Nome dato dai paulisti agl'indiani che occupano il paese situato tra il Rio Tiete e l' Uruguay, nella provincia di S. Paulo. Sono divisi in quattro orde; e fra loro trovansi alcuni bianchi con barbe simili a quelle degli europei. Gli uomini vanno nudi, e le donne portano una specie di cintura. Vivono in capanne, coltivano i legumi e posseggono animali domestici (5). In passato facevano incursioni nei Campos Geraes di Curytiba e di Guarapuaba, e nelle alte terre che separano le acque dell' Uruguay da quelle della Paranna.

Buraisi. Abitavano in addietro sulle sponde del Maranham al dissotto del fiume Cuyari (Madeira) (6).

(1) *Viaggio di Saint-Hilaire,* lib. II, cap. 7 ed 8.

(2) Veggasi *Roteiro geral,* ecc., ms. cap. 32. *Em que se declara quem sao os Aimores, e sua vida e costumes,* ecc. *Cor. Braz.,* I, 72, 74, 97, 130, 394; II, 59, 62, 72, 74, 97, 130.
History of Brazil, by M. Southey, cap. 41.
Il viaggio del principe Massimiliano contiene (cap. 12) una notizia interessante intorno ai botocudos.

(3) *Cor. Braz.,* II, 330.

(4) Havvi un fiume di questo nome nel distretto di Goyazes, provincia di Goyaz.

(5) *Cor. Braz.,* I, 220 a 221.

(6) Acuna, cap. 67.

Bus. Vivono sulle sponde boscate del Rio Tucantins, al sud della provincia di Maranham (1).

Cabahybas. Occupano il paese irrigato dal Rio Arinos nella provincia di Mato Grosso. Dimorano al nord degli appiacas, di cui parlano la lingua (2).

Cachinezesi. Sono poco numerosi, ed occupano la parte settentrionale della *comarca* del Rio das Mortes nella provincia di Minas Geraes. Sono di piccola statura, paurosi, e non fanno altro male che rapire i bestiami delle vicine parrocchie (3).

Cahanisi. Questa nazione, probabilmente la stessa chiamata dai guaycurus *Cayabavas*, abita le terre irrigate dall'Igatimy, dall'Escopil e dal Miammaya, nella provincia di Mato Grosso. Dimorano in *aldeias* o villaggi, si coprono d'una specie di mantello e coltivano le piante commestibili (4).

Cahetesi. Ramo de' tupisi, chiamati pure *caitesi*, *caetas* da Brito Freyre, e *caetensi* da Vasconcellos, occupavano, durante i primi anni della sua conquista, tutta la costa situata tra il Rio S. Francisco ed il Rio da Parahyba. Era una nazione assai guerriera, antropofaga, che amava singolarmente la danza ed il canto. Parlava la lingua dei tupinambas, ed eseguiva frequenti scorrerie sul territorio dei pitiguaresi per procacciarsi prigioni. Questi popoli erano pure in guerra co' tapuyas e co' tupinesi, e tragittavano sovente il Francisco sovra una specie di zatta per recarsi a combattere i tupinambas che si trovavano a Bahia alla distanza di cinquanta leghe. Quest'ultimi, collegatisi poscia co' tupinesi e co' tapuyas, marciarono, nell'interno del paese, contra i cahetesi, cui ricacciarono sulla spiaggia del mare, avendone fatto molti prigioni. I superstiti, che guadagnarono il monte d'Aquesiba, divennero poscia, verso l'anno 1560, sì formidabili, che gli abitanti d'Ollinda non osavano allontanarsi oltre a dodici leghe dalla città. Dopo cinque anni di continue guerre, furono sog-

(1) *Cor. Braz.*, II, 265.
(2) *Cor. Braz.*, I, 308.
(3) *Cor. Braz.* I, 374.
(4) *Cor. Braz.*, I, 285.

giogati da Duarte Coelho d'Albuquerque, ed in varie orde ripartiti.

Questa feroce nazione avea (nel 1534) trucidato il vescovo del Brasile, don Pedro Fernandes Sardinha, che naufragò sulla loro spiaggia, avea assalito lo stabilimento d'Ollinda ed ucciso varii abitanti di Pernambuco; a cagione delle quali ostilità tutta la tribù fu condannata alla schiavitù. I portoghesi approfittarono di questa decisione per assoggettare alla schiavitù altre tribù; ed essa fu rivocata, allorchè i cahetesi erano quasi estinti (1).

I cahetesi si servivano molto di canotti che costruivano in modo singolare del pari che solido con canne e paglia intrecciate.

Caiuiaros. Ramo de' tapuyas che dimoravano nelle caverne, allorchè furono da' portoghesi scoperti, e che poscia sono scomparsi.

Cajuvicena. Indiani che abitano le sponde del fiume Jupura (ovvero il *Gran Caqueta* degli spagnuoli).

Camararesi. Hanno dato il loro nome ad un affluente del Rio das Candeas, che irriga le loro terre nella *comarca* di Juruenna, provincia di Mato Grosso (2).

Cambaz. Tribù dei guaycurus, che abita la sponda occidentale del Paraguay (3).

Cambebas. Veggasi *Omagoas*.

Camecran. Nazione di Para, composta di cinque orde, cioè: *Macamecran*, *Crorecamecran*, *Porecamecran*, *Chacamecran* e *Piocamecran*. Essi sono pacifici. Quelli della

(1) Vasconcellos, *Noticias*, I, num. 46. — *Cor. Braz.*, II, 154. Veggasi l'anno 1438.

Roteiro geral do Brazil, ms. cap. 19, *que trata de quem sao estes Caites que ferao moradores na costa de Pernambuco*. L'autore di quest'opera racconta nulla accostarsi alla crudeltà di questa nazione; e ne narra un tratto che accadde nel 1571 sul fiume Francisco. Una schiava caitese, annoiata delle grida d'un bambino, lo lanciò nel fiume, quantunque fosse sua figlia; e ne fu tratto da un indiano che si gettò a nuoto per ordine del suo padrone.

I cahetesi erano molto numerosi. L'autore di Caramuru racconta (cap. 14) che all'anteguardo marciavano trentamila cahetesi.

(2) *Cor. Braz.*, I, 306.

(3) *Cor. Braz.*, I, 276.

prima tribù sono commisti cogli abitanti del nuovo *Arraial* di S. Pedro d'Alcantara appartenente alla giurisdizione di Goyazes (1).

Campehos. Tribù nomade della razza de' tapuyas, che troncava il capo de' proprii nemici per condurlo in trofeo.

Canarinsi. Frequentano le vicinanze di Caravellos e di Villa Vizosa, nella provincia di Porto Seguro. Dicesi ch' abbiano un grande stabilimento composto d'una sola casa nel centro del paese in un'estesa vallata.

Cancairesi. Erano della razza dei tapuyas. Dicesi che le mammelle delle donne pendessero sino alla cintura e se le allacciassero nelle loro corse.

Canociros. Quest'indiani infestavano in addietro il fiume Tucantins ed i suoi affluenti, e costringevano gli abitanti di Goyaz ad abbandonare le loro tenute sul Maranham (2).

Canozoarisi o *canicuarisi*, così chiamati da Vasconcellos e *canicuarisi* da Alcedo. Abitavano in addietro nei boschi del Rio Negro, al nord del Maranham; avvelenavano le loro freccie col succo dell'erbe (3).

Canuruiaras. Osservasi, a quanto si racconta, presso le femmine di questa tribù, come appo quelle de' cancairesi, la stessa deformità delle mammelle, cui sono costrette di rialzare quando vogliono darsi alla corsa.

Capochos. Abitano il Rio Mucury, nella provincia di Minas Geraes (4).

Capuennas. Frequentano le sponde d'Uexie od Ixie nella provincia di Guiana (5).

Carabuyavas. È questo il nome universale d'un popolo numeroso che abitava il fiume *Baturam* o *Basurara*,

(1) *Cor. Braz.*, II, 293. L'autore di quest'opera descrive i *macamecran* ed i *temembos* come la stessa nazione (veggasi quest'ultimo vocabolo). I nomi di queste orde rassomigliano molto a quelli delle tribù de' timbyras (veggasi questa voce). Il colonnello C. Giraldes parla della nazione *Camecran* sotto il nome di *Mamecran*. Veggasi *Tratado completo*, ed art. *Reino do Brazil*.

(2) Veggasi la spedizione contr' essi nel 1789.

(3) Acuna, cap. 65.

(4) *Cor. Braz.*, I, 394.

(5) *Cor. Braz.*, II, 353.

trentadue leghe al dissopra della foce del Cuchiguara. Acuna vide fra loro arme di ferro, ascie, alabarde, ronche e coltelli, ch'erano stati loro forniti dagli olandesi, dopo d'aver preso possesso della foce del fiume Doce o Filippo, che si scarica nel mare verso il capo del Nord (1).

Caraganas e *carapandrisi*. Tribù citate da Vasconcellos.

Caraguatayras. Nazione de' tapuyas, di piccola statura, ed ora non più conosciuta.

Carajas. Abitano il distretto di Nova Beira nella provincia di Goyaz. Una tribù di questa nazione forma parte della colonia di S. Jose de Massamedes fondata nel 1774, nella provincia di Goyaz. Nel 1775 la nazione dei carajas, che possedeva cogli javahesi l'isola di S. Anna o Bannanal, nel distretto di Nova Beira, fu colà stabilita in sei *aldeias*, cioè: *Angeja* e *Scabra* in vicinanza all'estremità meridionale dell'isola *Annadia*, otto leghe al nord di Scabra, presso al fiume; *S. Pedro*, cinque leghe al nord-est di Cunha; *Lavradio*, quindici leghe al nord d'Annadia; *Lamazaes*, tredici leghe al nord; e *Mello*, sull'affluente orientale del fiume (2).

Caraon. Abitavano in addietro nella provincia di Maranham.

Carapotos. Abitavano in passato nella *serra* di *Cuminaty*, provincia di Pernambuco, ed ora sono riuniti agli acconansi sulle sponde di S. Francisco (3).

Carayas. Nel 1774 varii indiani di questo nome abitavano la città di Sylves, nella capitaneria di Rio Negro (4).

Carihos (5). All'epoca della conquista, questa nazione occupava le sponde del Rio Cannanea. Essi erano d'una buona costituzione e bene proporzionati. Contra il costume generale degli altri selvaggi si coprivano di pelli di bestie

(1) Acuna, cap. 64.
(2) *Cor. Braz.*, I, 366, 338, 340.
(3) *Cor. Braz.*, II, 183.
(4) *Diario da viagem*, ecc., dell'intendente da Veiga e Sam Paio, ecc.
(5) Così chiamati dall'autore del *Roterio geral*. Il padre Cazal li descrive col nome di *carijos*; altri autori sotto quelli di *carios*, *carigos* e *carigesi*.

ed abitavano capanne coperte di corteccie d'alberi, per garantirsi dal freddo, che si fa in quella regione molesto. Esercitavano la caccia e la pesca, e possedevano belle campagne, ove coltivavano la *mandioca* e varii altri legumi, al paro dei tamoyos e dei tupiniquinsi. Combattevano coll'arco e le freccie, specialmente contra i guainazesi loro vicini, ed in caso di disfatta si rifugiavano ne' boschi. Il loro linguaggio era diverso da quello delle vicine tribù, quantunque avessero una grande rassomiglianza coi tupinambas; non mangiavano però i loro prigioni e mantenevano volontieri relazioni coi bianchi.

Il padre Jarricus missionario racconta che i carihos o carigesi abitavano ottanta leghe al sud della citta di S. Vincenzo, e che si dilatavano alla distanza di ducento leghe su quella costa sino alle sponde del Rio della Plata. Egli li descrive siccome i più civilizzati di tutti gl'indiani del Brasile, d'una vantaggiosa statura, e bianchi quasi al paro degli europei. Essi non si avvicinavano a S. Vincenzo, per tema d'essere rapiti dai portoghesi.

Il padre Maffeus racconta (1) essere venuti dalle frontiere del Rio del Paraguay, nella capitaneria di San Vincenzo, distante per oltre cencinquanta leghe, due centinaia di carigos per invitare i padri della compagnia Giovanni de Sousa e Pietro Correa di recarsi a predicare appo d' essi (2).

Anche secondo Vasconcellos i carios erano il popolo più civilizzato del Brasile (3).

Cassiari. Quest'indiani occupavano il cantone d'Alvaraes, nella capitaneria di Rio Negro.

Catathoysi. Occupano la parte occidentale della provincia di Porto Seguro (4).

(1) Maffeus, lib. XVI, pag. 481.

(2) *Carigii et Ibiragiarii populi Americae interioris, dociles, mitesque naturam christianae religionis praestantiam hostantibus, qui ad Paragajum amnem (is ex argenteo defluit) sedes habebant, nec dubitavere Carigii amplius ducenti, aliquot Hispanis admissis, audiendi evangelii, ac baptismi petendi causa Brasilium versus a* 600 *passuum millibus iter periculosum ignotumque capessere.*

(3) Vasconcellos, lib. I, num. 62. *Carijos o melhor naçao do Brasil.*

(4) *Cor. Braz.*, II, 74.

Catauixisi. Abitano le sponde della Capanna, affluente della Madeira (1).

Catavixisi, chiamati pure catavexi. Indiani del cantone d'Arvelos, nella capitaneria di Rio Negro, che portano sovra alcune parti del corpo macchie bianche di varie forme, le quali non sono dovute ad alcuna operazione, ma si manifestano all'età della pubertà e talvolta più tardi ed anche dopo trent'anni. Una cosa degna d'osservazione, dice l'intendente di Rio Negro, è che queste macchie si comunicano come per contagio. Io lascio, dic'egli, ai professori della storia naturale la spiegazione di questo fenomeno, che non saprei comprendere (2).

Caupunas. Tribù che abitava in passato le sponde della Cuchiguara, la più destra e la più curiosa di tutto quel paese, al dire d'Acuna, per i lavori di mano (3).

Cautaros. Questa nazione, che ha dato il suo nome ad un affluente del Guapore, abita la parte settentrionale del distretto di Mato Grosso (4).

Cavanas. Abitano il paese irrigato dal Jurua, al dissopra delle cataratte, nel distretto di Rio Negro, e sono di così piccola statura che si assicura avere appena cinque palmi. Si pretende perfino che abbiano la coda e che debbano la loro origine agli amori delle donne colle scimmie *coatas,* locchè ha fatto dar ad essi il nome di *Coata Tapuia.* Comunque questo racconto, dice l'intendente della capitaneria di Rio Negro, debba sembrare una favola od una chimera, è però certo non esservi niente d'impossibile intorno all'origine che si assegna a qnesta specie d'uomini a coda, cui d'altronde un gran numero d'indiani discesi dal Jurua assicurano di aver conosciuto.

Il religioso carmelitano padre Joze di S. Tereza Ribeiro fece innanzi al vicario generale di quella capitaneria una deposizione per attestare di aver veduto fra gl'indiani riscattati (*resgatados*) uno di quegli uomini ch'avea una coda della grossezza del pollice e di circa mezzo pal-

(1) *Cor. Braz.,* II, 323.
(2) *Diario da viagem,* ecc.
(3) Acuna, cap. 63.
(4) *Cor. Braz.,* I, 293.

mo di lunghezza, ma ricoperta di una pelle unita e senza pelo (1).

Cayanas. Abitano le sponde dell'Amazzone in vicinanza all'affluente Cuyari (Madeira), chiamato pure gran fiume di Legno, a motivo degli alberi che conduceva (2).

Cayapos, chiamati pure *caipos*. Questa nazione diede il nome al distretto di Cayaponia provincia di Goyaz, cui ha da tempo immemorabile occupato; sono divisi in varie tribù, e le principali loro dimore sono sul Rio Cururuhy e non lunge dalla caduta d'Urubu Punga, ove si recano alla pesca. Costruivano una specie di vestiti colla corteccia degli alberi. Armati d'arco e di freccie spingevano le loro incursioni alla distanza di mille miglia insino ai *Sertoens* di Curytiba nella capitaneria di San Paulo. Avendo assalito varie volte i convogli di Goyaz, la camera di Villa Boa inviò contr'essi nel 1750 una spedizione di cui facevano parte cinquecento bororos, sotto gli ordini del colonnello Antonio Pirez de Campos. Quest'officiale non osò assalire il loro maggiore stabilimento in vicinanza di Camapuam, ma li respinse ed aprì una comunicazione tra San Paulo e Cayaba. Nel 1780 alcuni cayapos fecero la loro sommissione e furono stabiliti sulle sponde del fiume Tartaruga (3). Talvolta quest'indiani non si sono mostrati ostili, giacchè nel 1810 il dottore Joam Ferreyra, tesoriere *mor* della cattedrale di San Paulo, visitò la celebre cataratta di Urubu Punga, e vi rinvenne una tribù di cayapos che l'accolsero amichevolmente. Nel 1781 fu fondato lo stabilimento od *aldeia Maria* in vicinanza alle sponde del fiume Fartura nella provincia di Goyaz, per collocarvi trecento cayapos, e l'anno seguente altri dugento si recarono colà a stabilirvi la loro dimora (4). I cayapos sono ancora la più possente nazione della provincia di Goyaz, ed occupano il paese situato tra la sponda orientale del Paranna ed il Pa-

(1) *Diario da viagem*, ecc.

(2) Acuna, cap. 67.

(3) *Cor. Braz.*, I, 330, 331, 333. *History of Brazil*, by M. Southey, cap. 41.

(4) *Cor. Braz.*, I, 337.

raguay, e verso le sorgenti ed i primi affluenti dell'Araguaya (1).

Cayarai. Abitano lo stabilimento di Fonte Boa, nella capitaneria di Rio Negro.

Cayavicena. Indiani originarii del piccolo fiume di Tonati e fondatori della borgata di *San Ferdinando* (2).

Cayririsi. Gli avanzi di questa nazione, che occupava in passato la *serra* del loro nome, nella provincia di Pernambuco, furono trasferiti nel 1740 all'*aldeia* di Pedra Branca nella *comarca* della provincia di Bahia, cinque leghe all'ovest-sud-ovest dell'*Arraial* di Ginipapo (3).

Ceococesi. Questa tribù, riunita coi romarisi, è stabilita a San Pedro sulle sponde del Rio di San Francisco, ove venne dalle vicinanze della *serra* do Pao d'Assucar o Pane di Zucchero a quattro leghe dalla provincia di Pernambuco (4).

Chacamecran. Orda della nazione camecran, che abita nella provincia di Para (5).

Chacriabas. Orda d'indiani stanziati all'*Arraial* di Santa Anna, nel distretto del Rio Das Velhas, provincia di Goyaz, ove furono condotti dalle sponde del Rio Preto nella provincia di Pernambuco. Coltivano la *mandioca,* il mais ed i legumi (6).

Chamococos. Borgata della provincia di Mato Grosso (7).

Charuas. Abitavano il lago Mirim e verso il golfo del Rio da Prata e si ritrassero poscia verso il centro del paese e sulla sponda meridionale del Rio Negro, verso la sua congiunzione coll'Uruguay. Hanno fatto la guerra contra i minuanos. Queste due tribù maneggiano abilmente i cavalli e la lancia; antropofagi, hanno divorato il corpo di Giovanni Solis e de'suoi compagni (8).

(1) Viaggio di Spix e Martins, lib. III, cap. 2.
(2) *Diario da viagem,* ecc.
(3) *Cor. Braz.,* II, 129.
(4) *Cor. Braz.,* II, 150.
(5) *Cor. Braz.,* II, 293.
(6) *Cor. Braz.,* I, 354.
(7) *Cor. Braz.,* I, 280.
(8) Lastarria, ms. § 80. *Estos habian devorado los cuerpos de nue-*

Chavantesi. Così chiamati dal Rio Chavantes che irriga il loro paese, situato tra l'Araguaya ed il Tucantins, nel distretto di Nova Beyra, provincia di Goyaz. È questa la tribù la più numerosa di quel distretto. Si tentò verso l'anno 1781 di ridurla, e ne fu riunito un certo numero all'*aldeia di Pedro Terceiro*, nel distretto di Pilar, ma ripararono nei boschi e divennero i maggiori nemici dei cristiani (1).

I chavantesi si aggirano pure nelle parti settentrionali del distretto di Tucantins, ove rapiscono talvolta i bestiami de' portoghesi.

Chayavita. Abitano le sponde del Yavari o Javari.

Chevelus. Così chiamati dagli spagnuoli a cagione de' lunghi capelli che portano ambo i sessi. All'epoca delle prime spedizioni, il paese loro si estendeva dal fiume Agarico fin oltre centottanta leghe verso il nord (2).

Chibaras. Quest'orda indigena occupa le parti meridionali della *comarca* d'Hyutahy nella provincia di Solimoes (3).

Chimanos. Dimorano nel distretto d'Hyabary, provincia di Solimoes (4).

Chinauna. Occupano le sponde del Yavari o Javari.

Chituas. Vivono sulle sponde del fiume Jupura.

Chocos. Occupavano in addietro Jacare nella provincia di Pernambuco; ma furono poscia soggiogati e dispersi fra la popolazione (5).

Chucurus. Formano una parte della popolazione della città di Symbres, dapprima chiamata Oroboba, nella provincia di Pernambuco (6).

Cicuos. Erano della nazione de' tapuyas, ed ora non più esistono.

stro Juan Solis y companeros, nos descubridores. Veggasi Cor. Braz., I, 141.

(1) *Cor. Braz.*, I, 338.

(2) Acuna, cap. 49. Veggasi la *Spedizione del cap. Giovanni de Palacios*, pegli anni 1635, 1637.

(3) *Cor. Braz.*, II, 330.

(4) *Cor. Braz.*, II, 332.

(5) *Cor. Braz.*, II, 159.

(6) *Cor. Braz.*, II, 191.

Comani. Nel 1774 quest'indiani abitavano la città di Sylves, nella capitaneria di Rio Negro. L'intendente da Viga e Sam Paio asserisce che le donne sono belle e non mancano d'attrattive (1).

Comboeas. Furono i primi abitanti dell'*aldeia dos Bocas*, nel distretto di Xingutania, provincia di Para (2).

Coqui-Vicena. Nazione che abita le sponde del Tonatu, nella provincia di Rio Negro. Varii di quest'indiani sono discesi, per occupare, insieme ai parianas, lo stabilimento di San Fernando (3).

Coretus e *Cocurunas.* I discendenti di queste due nazioni, dei dintorni del fiume Jupura, abitano la città d'Ega situata sul Rio Tefte nella provincia di Solimoes (4).

Coroados. Così furono chiamati i rimasugli degli antichi goytacas, pel loro uso di tagliarsi i capelli in tondo. All'epoca della colonizzazione della provincia di Rio Janeiro i coroados occupavano la maggior parte di quel territorio, ma si collegarono ai conquistatori. Essi ora abitano il paese irrigato dal Rio Xipoto, il quale, per questo motivo, è chiamato *Rio Xipoto dos Coroados*, e tra le due catene di *serra da Onza* e di *serra San Geraldo.* Il loro numero è valutato oltre a duemila, ma è stato diminuito dalle malattie e soprattutto dalla dissenteria che in questi ultimi anni ne ha molti rapito.

Giusta i dati raccolti da Saint-Hilaire, i coroados che abitano le foreste vicine al Rio Benito si compongono di due orde commiste, i *tamprunsi* ed i *sasariconsi.* Son essi, al dire di quest'autore, di piccola statura, colla testa d'un'enorme grossezza, piatta nella sommità, e che s'interna in mezzo agli omeri di non comune larghezza: lunghi capelli neri pendevano in disordine sulle loro spalle; la loro pelle di color di fuliggine oscuro era qua e colà macchiata di violetto. La loro fisonomia lasciava travedere alcun che d'ignobile, che io non ho osservato appo gli altri indiani. Jose Rodriguez occupossi lungamente della loro civilizza-

(1) *Diario da viagem*, ecc.
(2) *Cor. Braz.*, II, 307.
(3) *Diario da viagem*, ecc.
(4) *Cor. Braz.*, II, 327.

zione, e dopo la di lui morte il governo elesse per sopravvegliarli un direttore al quale accordò cenmila *reis* all'anno (circa seicenventicinque franchi); ma presto stancossi di questa spesa, ed oggidì non più s'occupa dei coroados. Erano dapprima stabiliti in un'*aldea* o villaggio circa nove in dieci leghe da Uba, dall'altro lato del Parahyba, ma oggidì vivono in numero di cinque a seicento nei boschi dei dintorni (1).

Secondo il padre Cazal, i coroados hanno case di legno abbastanza grandi per contenere cinquanta, ottanta ed anche cento famiglie (2); il principe Massimiliano però asserisce che non potevano contenerne più di due. Osserva quest'autore che i goytacazesi lasciano crescere i loro capelli in tutta la lunghezza, e non adotta quindi l'opinione dell'autore della Corografia Brasilica intorno all'origine dei coroados. Egli crede invece che i purisi, i coroados ed i coropos appartengano al medesimo stipite, a motivo dell'affinità della loro lingua (3).

Coropos. Abitano la sponda destra del Parahyba insin al Rio Pomba, e la ripa pure destra di quest'affluente; vivono ancora, al pari dei coroados, nello stato selvaggio, ma coltivano però il manioco, il mais, le patate, le zucche, ed altre piante di cucina. Una tribù di trecento d'essi abita le sponde del Rio Pomba, ed ha avuto relazione coi portoghesi fino dall'anno 1767 (4).

Cortysi. Abitano la Nova Beyra, nella provincia di Goyaz (5).

Corumanas. Dimorano nello stabilimento di Fonte Boa, nella provincia di Rio Negro.

Cotochos. Veggasi *Patachos.*

Crapos. Vivono nella parrocchia di San Manoel, nella provincia di Minas Geraes, e sono agricoltori (6).

Criquity. Abitano nella provincia di Maranham.

(1) *Viaggio di Saint-Hilaire*, cap. 2.
(2) *Cor. Braz.*, I, 368; II, 53 e 54.
(3) Veggasi cap. 5 del suo *Viaggio*, ed Eschwege, *Journal von Brasilien*, vol. I, pag. 159.
(4) Spix e Martius, lib. III, cap. 3.
(5) *Cor. Braz.*, I, 338.
(6) *Cor. Braz.*, I, 368.

Crixas. Davano il loro nome al fiume *Crixa* nel distretto di Goyaz, ma sono scomparsi.

Cuchiguaras. Questi naturali abitano le sponde del Cuchiguara, grand'affluente del Maranham, le di cui ripe, al dir d'Acuna (1), erano coperte di mais e di manioco.

Cuchipos. Naturali della provincia di Mato Grosso, che tenevano in addietro un'*aldeia* nel luogo ove sorge attualmente l'eremitaggio di San Gonsallo (2).

Cuchivaras. I loro discendenti abitano la piccola città d'Alvellos, nel distretto di Coary, provincia di Solimoes (3).

Cucuvianas. Abitano le sponde del fiume Tonati, ed erano in passato riuniti in *aldeia* sulle sponde del Maranham, cui hanno abbandonato dopo aver ucciso il loro missionario (4).

Cuigtaios. Tribù de' tapuyas, che, all'arrivo dei portoghesi, dimorava in vicinanza a Porto Seguro, e che più non esiste.

Culinos. Occupano il distretto d'Hyabary, nella provincia di Solimoes (5).

Cumanachos. Vivono nella parte occidentale della provincia di Porto Seguro (6).

Cumaxia. È questo il nome degl'indiani che abitano la città di Serpa, nella capitaneria di Rio Negro.

Cumayarisi. Nazione barbara e poco conosciuta, che abitava in addietro i boschi in vicinanza al fiume Cuchiguara (7).

Cumurumas. Abitano nello stabilimento di Fonte Boa, nella capitaneria di Rio Negro.

Cunibocas. Abitano nella provincia di Mato Grosso.

Cupinharos. Vivono sul Rio Tucantins, al sud della provincia di Maranham (8).

(1) Acuna, cap. 63.
(2) *Cor. Braz.*, I, 248.
(3) *Cor. Braz.*, II, 325.
(4) *Diario da viagem*, ecc.
(5) *Cor. Braz.*, II, 332.
(6) *Cor. Braz.*, II, 74.
(7) Acuna, cap. 63.
(8) *Cor. Braz.*, II, 265.

Curanaos. Abitano sulle sponde dell' Inabu nella provincia di Guiana (1).

Curanarisi. Vivono sulle sponde del Maranham, in vicinanza alla foce del fiume Cuyari (Madeira) (2).

Curazicarisi. Venti leghe al dissotto del fiume Yvona dal lato del sud, comincia (3) la possente nazione dei curazicarisi, in un paese montuoso, e finisce ventidue leghe al dissotto dell' ultimo braccio di Caraganatuba, occupando oltre ad ottanta leghe lungo l' Amazzone. Le loro abitazioni erano vicine le une alle altre. Incontrammo, dice Acuna, una quantità di villaggi, ma senza scorgere verun abitante, giacchè temendo d'essere fatti schiavi, s'erano ritirati nei monti. La prima abitazione di que' popoli che vedemmo, risalendo il fiume, fu dalle nostre genti chiamata il *villaggio d'oro,* perchè vi si rinvennero alcuni pezzi di questo metallo, dati in cambio agli abitanti, che li portavano appesi alle orecchie ed alle narici. Trovossi quest' oro nell' Yquiari, chiamato dei portoghesi il *fiume d'Oro.*

Curiguiresi. Questo popolo abita ne' boschi in vicinanza alla sorgente del fiume Cuchiguara, e vi occorrono due mesi per risalirvi dalla foce. Sono di vantaggiosa statura e molto agguerriti; vanno interamente nudi, e portano grandi piastre d'oro appese alle narici ed alle orecchie. Secondo le relazioni delle persone che ho vedute, dice Acuna (4), son essi giganti dell' altezza di sedici palmi e molto valorosi.

Curinqueansi. Vasconcellos racconta che questa razza è di gigantesca statura, avendo sedici palmi d'altezza: sono valorosi, e portano ornamenti d'oro nelle orecchie e nelle narici (5).

Errera racconta essere giunta nella capitaneria d'Ilheos una tribù indiana di gigantesca statura, di colorito chiaro, antropofaga, e che parlava una lingua sconosciuta. Armati d'archi e d'freccie di grande dimensione, aveano ucciso molti naturali del paese ed alcuni portoghesi.

(1) *Cor. Braz.,* II, 350.
(2) Acuna, cap. 67.
(3) Acuna, cap. 56.
(4) Acuna, cap. 63.
(5) *Noticias,* lib. I, num. 31.

Curucurisi. Questa nazione occupava in passato il paese compreso tra il Teffe ed il Jurua, e si estendeva lungo la sponda meridionale per lo spazio di ottanta leghe (1).

Curupatabas. Abitano le sponde del Rio Negro, o fiume Nero, e si servono di freccie avvelenate.

Cuxaras. Tribù de' tapuyas, che abitava nelle vaste pianure dell'interno.

Figuaresi. Era questo il nome d'una barbara tribù, che durante la conquista della capitaneria di Parahyba era in guerra co' petivaresi, amici de' francesi, e che non è ora più conosciuta con questo nome.

Frechas. Quest' indiani occupavano in addietro la parte occidentale della provincia di Porto Seguro (2).

Gamellas. Occupano le sponde del Rio Grajehu nell' interno della provincia di Maranham, verso il sud-ovest, in vicinanza agli stabilimenti portoghesi. Si è dato loro questo nome a cagione d'un pezzo di legno che portano nel labbro inferiore, a cui danno la forma d'un vaso. Abitano in capanne e coltivano i legumi. Le loro armi consistono nell' arco e nelle freccie (3).

Garulhos. Una tribù di quest' indiani occupava in passato uno stabilimento della parrocchia della Madonna di Neves sul Maccahe, ad otto miglia dalla foce. Una porzione della stessa tribù trovavasi stabilita nella parrocchia di Sant'Antonio sulla Parahyba. Attualmente sono però quasi estinti.

Ge. Questa nazione, che abita nelle provincie di Maranham e di Para, è divisa in cinque tribù, distinte coi nomi di *Auge, Crange, Cannacatage, Poncatage* e *Paycoge*, che differiscono fra loro per la lingua e pei costumi (4).

Goyaz. Abitavano la capitaneria dello stesso nome, e sono stati sterminati dai *Sertanistas* (5), od abitanti dell' interno del paese.

(1) *Viaggio del cap. Pietro Texeira*, nell' anno 1637.
(2) *Cor. Braz.*, II, 74.
(3) *Cor. Braz.*, II, 260 e 264.
(4) *Cor. Braz.*, II, 265.
(5) Veggasi l' anno 1736.

Guainazesi. All' arrivo de' portoghesi questa nazione abitava la costa da Angra dos Reys insino al Rio Cannanea. Erano finitimi ai carijos ed ai tamoyos, co' quali vivevano continuamente in guerra. Quest' indiani erano d'un naturale dolce, creduli e poco intelligenti. Vivevano della caccia e della pesca e di frutte selvatiche; non erano antropofagi, e facevano lavorare i loro prigionieri. Non combattevano che sul proprio territorio ed abitavano nelle caverne a preferenza dei boschi. Il loro letto era formato di foglie e di pelli d'animali, e mantenevano fuochi giorno e notte. Il linguaggio loro differiva da quello de' loro vicini; intendevano però la lingua dei carijos. Nell' esterno rassomigliavano ai tamoyos, ed erano assai civilizzati, come la maggior parte degli abitanti della costa. Divenuti schiavi, si rifiutarono ad ogni sorta di travaglio (1). Nel 1531 conchiusero la pace con Martino Affonso.

Guaitacas. Nazione de' tapuyas, che, all' arrivo de' portoghesi, dimorava in vicinanza al mare, tra Espirito Santo e Rio Janeiro. Amavano di coltivare i campi, e dicesi che raggiungessero nel corso gli animali selvatici.

Guaitacazesi (2). Questa nazione era separata dai tamoyos, al sud, mediante la Parannahyba, e confinava, al nord, coi tapuyas co' quali vivevano in pace. Diede il suo nome a tutto il distretto compreso tra il Rio Maccahe al sud, e la Cabapuanna al nord, comprese trenta leghe di coste, ciò che formava in addietro la capitaneria di San Thome (3). Era questa nazione divisa in tre tribù, cioè: i *goaitacamope*, i *goaitaca-guazu* ed i *goaitaca-jacorito*.

(1) *Roteiro geral*, ms. capitolo 63. *Que trata de quem sao os Guainazes e seus costumes.* Veggasi l'anno 1563.

(2) Chiamati pure *goytacajesi*, *goytacaresi*, *ouetacazas*, e da Lery *ouetacas*.

(3) *Roteiro geral*, ecc. cap. 45. *Em que se diz quem sao os Guaitacazes e suas vidas e costumes.*

De Lery, pag. 50.

Cor. Braz., II, 41, 44, 53.

Vasconcellos, lib. I, num. 59. Quest'autore asserisce che i campi degli ouetacazas potevano, a giusto titolo, essere chiamati *Campos Elysios*, o Campi Elisi, a motivo della straordinaria loro bellezza e della grande fertilità.

I guaitacazesi erano d'alta statura, ed aveano il colorito più chiaro degli altri indiani; non si lasciavano crescere il pelo, e si tingevano la faccia col succo del *jenipapo*. Rassomigliavano ai tupinambas ne' loro costumi e divertimenti; coltivavano alcune specie di legumi, ma vivevano principalmente della caccia, e non erano antropofagi. Dotati di gran forza ed abili al maneggio dell' arco, le loro freccie erano armate co' denti del pesce cane, di cui s' impadronivano lanciando nella bocca di quest' animale un uncino a due punte che s' internavano nelle di lui mascelle. Combattevano con bravura in aperta campagna, ed assalivano le altre nazioni, e così pure i portoghesi. Dopo d' aver costretto Pietro de Goes ad abbandonare la sua capitaneria di Parahyba ed aver molto maltrattato Vasco Fernandez Coutinho, soffersero nel 1630 una grave sconfitta. Furono poscia gradatamente assaliti e costretti di sottomettersi a quella colonia. De Lery, che passò dinanzi al loro paese lunghesso la costa tra Espirito Santo ed il capo Frio, li dipinge come un popolo feroce, sempre in guerra co' loro vicini, e sì leggeri al corso da poter raggiungere le bestie selvatiche.

Sul cominciare del secolo decimo ottavo, furono pacificati da Domingos Alvarez Pesanha, che accordò loro di stabilirsi sulle sue terre, sitoate sul Parahyba do Sul. Fece egli colà costruire una casa per ricovrare quelli che si recavano a cangiare la loro cera, il mele, gli uccelli ed i vasellami, verso alcuni utensili od altre piccole bagattelle. Verso la metà dello stesso secolo, domarono i coropos, che s'incorporarono ad essi sotto il nome di coroados. Occupavano allora un paese dell' estensione di oltre quattrocento miglia, dai *campos dos goytacazes*, lungo la Parahyba do Sul, dalla sua sponda settentrionale insino al fiume Xipota, nella *comarca* di Villa Rica. Assalirono i minatori ed i coloni che volevano stabilirsi in quel paese con un'ostinazione sì grande, che furono essi medesimi costretti nel 1755 a chiedere la pace, dopo aver sofferto una perdita considerevole d' uomini e di danaro per soggiogarli (1).

(1) *Da Cunha* de Azeredo Coutinho, Ensaio economico, cap. 6 §§ 7 ed 8.

Guanacas. Indigeni della provincia di Ciara (1).

Guanansi. Occupavano in passato la *serra* di Chaynes, nella provincia di Mato Grosso (2).

Guannas. Abitano alle sorgenti dell'Aranianhy, nella provincia di Mato Grosso (3).

Guapindayas. Dimorano nella *comarca* di Tappiraquia, provincia di Mato Grosso (4).

Guaranaquacos. Abitano le sponde del Maranham, al dissotto dell'affluente Cuyari (Madeira) (5).

Guarani, guaranni o *guarinni*. Abitano nella provincia di Paranna. Il nome loro, che significa *guerriero*, e la loro lingua sono comuni a varie tribù (6).

I guarani, erranti sulle sponde dell'Uruguay, spedirono nel 1622 deputati al governatore di Buenos-Ayres don Diego Gongora, ad oggetto di avere alcuni missionarii gesuiti. Fino dall'anno 1609 questi sacerdoti aveano diggià fondato una missione sulle due sponde del Paranna. Nel 1634, i regolari contavano diciannove adunanze, fra le quali quelle di S. Miguel, S. Luiz e S. Nicolas, che formarono poscia una porzione dei sette *pueblos* di guarani, sulla sponda orientale dell'Uruguay. Verso l'anno 1707, quando i paulisti distrussero gli stabilimenti di S. Christobal, S. Teresa, ecc., in vicinanza alle sorgenti ed alle sponde dell'Igay, si formarono una nuova riduzione e dieci colonie, nel di cui numero trovavansi quelle di S. Borja, S. Lorenzo, S. Juan e S. Angel, che completano i sette *pueblos* d'Uruguay, la di cui giurisdizione comprende il *pueblo* Yapeyu situato sulla sponda orientale, ed estendesi insino al confluente del Rio Negro seguendo il corso di quel fiume all'est fino alle sue sorgenti.

Nel 1801 i sette *pueblos* della banda orientale dell'Uruguay contenevano dodicimilacensettantaquattro indiani

(1) *Cor. Braz.*, II, 221.
(2) *Cor. Braz.*, I, 295.
(3) *Cor. Braz.*, I, 280.
(4) *Cor. Braz.*, I, 311.
(5) Acuna, cap. 67.
(6) *Cor. Braz.*, I, 157.

di tutte le classi e d'ambo i sessi, sotto la direzione spirituale di sette curati (1).

Guarinumas. Abitano le sponde dell'Amazzone, in vicinanza allo sbocco del suo affluente, la Cuyari (2).

Guariteresi. Occupano una porzione della *comarca* di Juruenna, nella provincia di Mato Grosso (3).

Guaru. Nazione che occupava in addietro una porzione della capitaneria di San Tome, attualmente provincia di Rio de Janeiro. Alcuni autori pretendono che il vocabolo Guaru (i portoghesi dicono *Guarulho*) sia generico ed abbracci varie nazioni, fra le quali i sacarus della *serra* dos Orgaos, o monte dell'Organo (4).

Guatos. Abitano la parte meridionale della *comarca* o distretto di Bororonia; sono amici de' portoghesi; i due sessi portano una larga cintura. Posseggono varii canotti, ne' quali si recano agli stabilimenti portoghesi (5).

Guayanas. Un'orda di questo popolo, che abitava nell'*aldeia* di Piratinin, sotto il loro cacico Tebireza, fu la prima a popolare S. Paulo. Questa tribù è compresa sotto il nome d'Igaruanas o pescatori della provincia di Para (6).

Guayavas. Oggi sconosciuti, dimoravano in addietro in vicinanza alla baia di Todos os Santos. Erano amici de' portoghesi ed avevano un linguaggio particolare.

Guayazisi. Abitano sulla spouda meridionale del Maranham, all'est del fiume Xingu. È questa una schiatta timorosa, di cui una porzione dipende da' portoghesi, e l' altra dai tupinambas (7). Acuna asserisce, giusta la relazione de' tupinambas, essere i guayazisi nani piccoli al pari dei piccoli fanciulli (8).

Guaycanansi. Percorrono le pianure del Rio Grande del Sud.

(1) Lastarria, ms., art. 80 ed 88. Veggasi l'anno 1801.
(2) Acuna, cap. 67.
(3) *Cor. Braz.*, I, 306.
(4) *Cor. Braz.*, II, 44, 45 e 46.
(5) *Cor. Braz.*, I, 302.
(6) *Cor. Braz.*, II, 295.
(7) Alcedo.
(8) Acuna, cap. 69.

Guaycurus o *guaicurus*. Chiamati pure dai portoghesi *cavelleiros*, abitavano da tempo immemorabile sulle sponde del Paraguay, per un'estensione di cento leghe almeno, e particolarmente tra il Rio Embotateu o Mondego ed il S. Lourenzo. Sono divisi in tre corpi ed in varie orde. Quelli che sono alleati dei portoghesi abitano nella provincia di Mato Grosso sul Rio Mondego verso il mezzogiorno e sono divisi in sette orde, cioè: *Chagoteo*, *Pacachodeo*, *Adioeo*, *Atiadeo*, *Oleo*, *Landeo* e *Cadoeo*. I più meridionali sono dagli spagnuoli finitimi chiamati *linguas*; ed allorchè fanno scorrerie contra le *aldeias* della provincia di Santa Cruz della Sierra, sono conosciuti col nome di Xiriquanos; altri sono chiamati Cambaz.

Gli altri due corpi de'guaycurus abitano sulla sponda orientale del Paraguay. Quelli al mezzodì sono alleati degli spagnuoli, e gli altri al nord de' portoghesi, e sono separati fra loro dal *Fecho dos Morros*. Questi tre corpi di nazione sono in guerra gli uni contra gli altri.

Ogni anno escono a campo contra i guatos, i cayapos, i bororos, i coroas, i caiavabas, i guannas, gli xiquitos ed i chamococos della provincia di Santa Cruz della Sierra, e contra i guaxisi che abitano in vicinanza alle sorgenti d'Aranhaby.

Nell' anno 1791 i guayacurus, che abitavano la sponda orientale del Paraguay, conchiusero la pace col governatore di Mato Grosso nel di lui palazzo di Villa Bella, pace che fu segnata da due de'principali capi della nazione *Emavidi Channe*, che prese il nome di Paolo Gioachino Ferreira, e *Gueyma*, che prese quello di Giovan Gueyma d'Albuquerque. Vi si recarono accompagnati da diciassette guerrieri e da una negra creola brasiliana cattiva o prigioniera, che serviva da interprete.

I guaycurus, che dimorano all'ovest del Paraguay, non hanno alcuna relazione co' portoghesi. Trovansi fra loro varie tribù chiamate *zingoas*, *cambas* e *xiriquanhos*. Quest'ultimi inviano alcune spedizioni ostili contra la provincia di Santa Cruz della Sierra (1).

I guaycurns guerreggiarono, già alcuni anni, contra

(1) *Viaggio* di Spix e Martius, lib. III, cap. 2.

i coroados ch'erravano verso le sorgenti di Mambaya, affluente del Parahyba, e contra i cambebas o pacataquesi, che abitano verso le sorgenti dell'Imbetatio.

Nel 1797 i guaycurus devastarono le pianure spagnuole ov'è situata la città di Coronguaty (1).

Guayos. Nazione dei tapuyas che viveva in capanne e faceva uso di freccie avvelenate, ed ora scomparsa.

Guayzacaresi. Occupavano le pianure di Piratininga; non erano antropofagi.

Gueguesi. Questi popoli occupavano in passato una porzione del paese di Piauhy.

Nel 1766 circa novecento individui di questa nazione, che aveano occupato il paese verso le sorgenti del Parnahyba, furono stabiliti nell'*aldeia* di S. Gonzalo d'Amarante, nella provincia di Piauhy. Annoiati di quella vita, fuggirono nei boschi, ma furono dalla persuasione ricondotti (2).

Guenoas. Sono dispersi tra il Rio Uruguay ed il mare (3).

Guerensi. Questa nazione guerriera fece frequenti invasioni nella provincia di Porto Seguro, e nel 1668 sotto la condotta del loro capo Joam Amarco, s'avanzò contra gli stabilimenti di Bahia e d'Ilheos, ed anche contra quelli della costa; ma furono dappoi vinti dai paulisti che ne spedirono molti alla capitale, ove i più robusti furono venduti ad oltre venti cruzados per cadauno (4).

Guianaguacos. Della grande nazione dei tapuyas, all' arrivo dei portoghesi dimoravano nelle caverne, ed ora più non esistono.

Guigrauibas. Tribù dei tapuyas, che dimorava in passato in vicinanza alla spiaggia del mare tra Porto Seguro ed Espirito Santo, ora non più conosciuta con questo nome.

Guimajisi. Occupano le sponde del Maranham, al dissotto dell'affluente Cuyari (5).

Guipes. Della grande nazione dei tapuyas, che abi-

(1) *Cor. Braz.*, I, 252-275-276.
(2) *Cor. Braz.*, II, 249.
(3) Lastarria, ms. del 1804, art. 80.
(4) *Cor. Braz.*, II, 72, 81, 82.
(5) Acuna, cap. 67.

tava in addietro in vicinanza a Porto Seguro, ed ora più non esiste.

Guyguos. Della razza dei tapuyas, dimoravano nelle vicinanze di Bahia e parlavano una lingua particolare.

Jabahanas. Dimorano sulle sponde dell'Inabu, nella provincia di Guianna (1).

Iauainsi. Della provincia di Para, sono stati scacciati dalle loro terre dai mundrucus; oggidì non sono più sotto questo nome conosciuti (2).

Itartaous. Discendenti dei tapuyas, abitavano nell' interno della capitaneria di Rio Grande, ed erano nemici de' portoghesi.

Ica. Nazione che abita sulle sponde del fiume dello stesso nome, ch'è pur quello d'una specie di piccole scimmie colla bocca larghissima al paro degl'individui di questa nazione (3).

Icos. I rimasugli degl'icos, che abitavano in addietro le sponde del fiume Peixe, furono dai conquistatori stabiliti nella città di Portalegre, nella provincia di Rio Grande do Norte (4).

Itatisi. L'autore di Caramuru parla di questa nazione asserendo che dodicimila itatisi, sotto gli ordini del valoroso Tatu, s'avanzarono alla pugna ordinati in dieci file.

Jaboros-apuyaresi. Antica razza errante dei tapuyas, i quali nei combattimenti si servivano di pertiche abbruciate nell'estremità.

Jaguaruannas. Questa tribù abita nella provincia di Ciara.

Jahycos. Erano i primi abitanti della *Freguezia*, o parrocchia di Nostra Senhora das Merces, nella provincia di Piauhy (5).

Janduisi. Vocabolo adoprato da alcuni storici per designare una tribù de' tapuyas, il di cui capo chiamavasi *Juan Dui* (6).

(1) *Cor. Braz.*, II, 350.
(2) *Cor. Braz.*, II, 311.
(3) *Diario da viagem*, ecc.
(4) *Cor. Braz.*, II, 217.
(5) *Cor. Braz.*, II, 250.
(6) Marcgraff, lib. IV, cap 1. — Brito Freyre, 525-528. — Veggasi l'anno 1634, il 7 febbraio.

Japovatansi. Era questo un ramo de' tapuyas che abitavano la capitaneria di Rio Grande.

Javahesi. Nel 1775 gli javahesi, che occupavano, insieme ai carajas, l'isola di Santa Anna, o Bananal, nel distretto di Nova Beira della provincia di Goyaz, furono colà stabiliti in tre *aldeias*, cioè: a *Ponte de Lima*, in vicinanza al centro dell'isola; a *Cunha* ed a *Mello* (1). Una tribù di questa nazione, giunta nel distretto di Nova Beira, fu stanziata nel 1774 nell'*Arraial* di S. Joze de Mossamedes, nel distretto e nella provincia di Goyaz.

Jeicos. Occupavano in addietro il paese di Pauhy.

Jucuna. Abitano il cantone d'Alvaraes, nella capitaneria di Rio Negro.

Jugui. È il nome degl'indiani che abitano la città di Serpa, nella capitaneria di Rio Negro.

Jumas. Tribù della capitaneria di Rio Negro, poco guerriera, e che confida nella rapidità della fuga. La città di Borba nel Para ha molto sofferto dalle loro scorrerie (2).

Jummas. Abitano nella *comarca* di Mundrucania, nella provincia di Para (3).

Jurimaisi. Nel 1709 eravi una tribù di quest'indiani nel luogo chiamato Tayacutiba; i quali furono di colà levati dai gesuiti spagnuoli, per fondare la borgata del loro nome.

Jurisi. Abitano le città d'Ega e d'Olivenza, nel paese di Rio Negro, e sono conosciuti a cagione d'una benda nera che copre loro le labbra e giugne da ciaschedun lato dalla bocca alle orecchie. Pel carattere e pei costumi rassomigliano alla nazione de'*passi*, e trovasi poca differenza nelle due lingue (4).

Juruzinas o *Bocche Nere*. Tribù d'igaruanas del Para, che fu guadagnata dai gesuiti nel 1655 (5).

Lambysi. Nazione indigena della *comarca* di Mato Grosso (6).

(1) *Cor. Braz.*, I, 340.
(2) *Diario da viagem*, ecc.
(3) *Cor. Braz.*, II, 315.
(4) *Diario da viagem*, ecc.
(5) *Cor. Braz.*, II, 295.
(6) *Cor. Braz.*, I, 293.

Laratios. Nazione in addietro numerosa, e che aveva una lingua particolare; oggidì sconosciuta.

Lopisi, o *Lopos.* Questa tribù, ch'è del pari estinta, abitava nell'interno del paese, al di dietro dei molopacos, nutrivasi di frutte, ed era, al dire di Knivet, in istato così selvaggio, che rassomigliavano piuttosto a bestie di quello che a uomini.

Macaraguacos. Erano un ramo della grande nazione de' tapuyas.

Machacarisi. I machacarisi erano in addietro proprietarii del paese tra il Rio do Norte e do Sul della provincia di Porto Seguro. Una tribù di quest'indiani, fuggendo gli aymoresi, fu accolta dai portoghesi nella città di Caravellas. Non volendo dedicarsi alla coltivazione della terra vennero abbandonati, e verso l'anno 1801 abbandonarono le sponde del mare per ritirarsi appo i tocoyos. L'amministrazione di questa città s'occupò della loro civilizzazione, ma il clima asciutto di questo paese divenne loro funesto. Mangiavano terra e la maggior parte soccombettero. Il rimanente in numero di venti a trenta, furono stabiliti a San Miguel, ove furono loro concessi terreni; ma avendo i soldati di quella divisione sedotto le loro donne, abbandonarono, col permesso del comandante, quel luogo per recarsi a stanziare in vicinanza alla foce del fiume, dove furono raggiunti da varii individui della loro nazione, provenienti da Bahia. Oggidì sono all'incirca un centinaio (1).

Macu. Alcuni indiani di questo nome abitano il territorio di Rio Negro, e vivono della caccia, della pesca, di frutta e di ciò che rubano nelle colonie portoghesi, ove sono assai detestati (2).

Macunisi. Occupano il Rio Mucury, nella provincia di Minas Geraes (3).

Una tribù di questa nazione è stabilita nell'*aldeia d'Alto dos Bois,* od Altezza dei Bovi, in un sito vantaggioso nel paese di Minas Novas, ove si ritrassero nel 1809

(1) *Cor. Braz.*, II, 74.
Viaggio di Saint-Hilaire, vol. II, cap. 7.
(2) *Diario da viagem*, ecc.
(3) *Cor. Braz.*, I, 394.

con tre coloni portoghesi per evitare i botocudos. Nel 1814 fu spedito un distaccamento di trenta uomini, sotto gli ordini di Joae de Magalhaes per proteggere questa colonia. Molti macunisi servono in qualità di soldati (1).

Macutuos. Della stessa nazione dei precedenti; avevano un linguaggio particolare. Al tempo della conquista coltivavano alcune piante alimentari, ed ora non sono più conosciuti.

Maimimy. Alleati in addietro dei guaymuros, erano della famiglia dei tapuyas, ed ora sono scomparsi.

Malalisi. Quest'indiani fuggirono dinanzi i primi portoghesi che giunsero nel loro paese; ma essendo inseguiti dai botocudos, ritornarono a porsi sotto la protezione dei primi, che li accolsero amichevolmente. Furono poscia riuniti ad altri indiani delle nazioni de' panhamesi, de'copoxos, de' macunisi e de' monoxos, per formare il villaggio di *Porto de Santa Cruz* (Porto di S. Croce), stabilito sulle sponde del Sussuhy. Questa piccola colonia diventava, al dire di Saint-Hilaire, ogni giorno più florida, allorchè nel 1814 una malattia epidemica rapì una gran parte della sua popolazione.

Secondo quest' autore, la statura de' malalisi è piccola, larghe sono le spalle ed il petto, sottili le gambe e le coscie; hanno il volto un poco allungato, la testa grossa e rotonda, i capelli neri, distesi e folti, gli occhi grandi, le ossa delle guancie prominenti, il naso schiacciato, la bocca grande, le mascelle sporgenti. I malalisi vantano un'origine comune coi monoxos; ma il loro linguaggio se ne allontana d'assai (2).

Mammayamas. Sono compresi sotto il nome d'Igaruanas della provincia di Para (3).

Manaos. Abitano la *Freguezia* di Poyares sulla sponda meridionale del Rio Negro. Hanno pure alcune abitazioni sul Rio Uenenexe, e fanno parte della popolazione del villaggio di Lamalonga (4).

(1) *Viaggio di Saint-Hilaire*. Quest' autore porge alcune informazioni assai interessanti sovra quest' indiani.

(2) *Viaggio di Saint-Hilaire*, cap. 16.

(3) *Cor. Braz.*, II, 295.

(4) *Cor. Braz.*, II, 347.

Manbaresi. Errano nel paese irrigato dal Rio Taburuhyna, affluente del Juruenna, nella *comarca* d'Arinos, provincia di Mato Grosso (1).

Mandevesi, mandeivos o *mandevisi.* Ramo dei tapuyas che al tempo della conquista coltivavano i campi, e ch' ora sono sconosciuti.

Maquesi. Nel poema intitolato *Caramuru* l'autore asserisce che Sambambaia è seguito da diecimila maquesi, nazione agricola e valorosa.

Maracas. Vicini dei tapuyas, erano robusti e ben fatti. Gli uomini si tagliavano i capelli a livello delle orecchie, e le femmine li annodavano in trecce. Il loro linguaggio differente dagli altri, avea un accento gutturale ed era compreso dai tapuyas. Si credevano buoni musici. Cacciatori e guerrieri insigni, combattevano nelle pianure, non inseguivano giammai l'inimico, non erano antropofagi e vendevano i loro schiavi ai portoghesi. Le loro capanne erano solidamente costrutte. Le donne coltivavano i legumi, mentre gli uomini si recavano alla caccia. Erano in guerra con tutte le altre nazioni, e scacciati dalla costa, occupavano in vicinanza al Rio del Seregipe cinquanta in sessanta leghe di terreno montuoso, ove furono assaliti dai tupinambas da un lato, e dall'altro all'ovest dai tupuaisi (2).

Maraguas. Occupano le sponde del Maranham al dissotto dell'affluente Cuyari (Madeira) (3).

Maranacuacenas. Abitano la *Freguezia* di Carvoeyro, sulla sponda meridionale del Rio Negro.

Maranas. Sono indigeni del cantone d'Alvaraes, nella capitaneria di Rio Negro.

Maranhas. Abitano la *comarca* d'Hyutahy, nella provincia di Solimoes (4).

Marapitannas, per corruzione chiamati *marabytannas.* Occupano il villaggio situato in vicinanza al forte di

(1) *Cor. Braz.*, I, 308.
(2) *Roteiro geral*, ecc., ms., cap. 184. *Que trata de quem sao os Maracas*, ecc,
(3) Acuna, cap. 67.
(4) *Cor. Braz.*, II, 330.

San Jose dos Marabytannas, sulla sponda meridionale del Rio Negro (1).

Altri d'essi occupano la parte inferiore della Juta e le sponde del Javari, affluenti del Maranham.

Maravas. Varii indiani di questo nome abitano la città di Serpa, nella capitaneria di Rio Negro.

Margajas. Questa nazione, che dimorava nei boschi tra Espirito Santo e Rio de Janeiro, si die'a divedere amica alle genti della seconda spedizione francese che approdarono alla loro costa.

Mariapigtangesi. Dimoravano in passato daccosto ai tupinaquinsi.

Mariaranas. Abitano la città di Nogueyra, situata sul Rio Teffe, nella provincia di Solimoes (2).

Maribucos. Nazione dei tapuyas, che dimorava in passato presso il Rio Grande.

Mariquitos. Della razza dei tapuyas, abitavano sulle sponde del mare, tra Pernambuco e la baia di Tutti i Santi. Era questa una razza di media statura, che conduceva una vita vagabonda, e cercava sempre di sorprendere l'inimico, senza osare di assalirlo in guerra aperta. Le femmine, che non erano brutte, combattevano a fianco degli uomini. Erano antropofagi. Il viaggiatore inglese Antonio Knivet porge su questo popolo alcune informazioni.

Matayus. Tribù notevole per la leggerezza nel corso. Sono tributarii de' tupinambas, a cui somministrano le accette di pietra per abbattere i grandi alberi (3).

Maturuas. Abitano nella *comarca* d'Hyutahy, provincia di Solimoes (4).

Mavaja. Indiani che abitano le sponde del fiume Yupura. Allungano le estremità inferiori delle loro orecchie, cui adornano di piume di tucan.

Mavesi. Nazione guerriera che abita sul fiume dello stesso nome, nella capitaneria di Rio Negro; famosi pel modo con cui preparano la bevanda *guarrana* del frutto

(1) *Cor. Braz.*, II, 353.
(2) *Cor. Braz.*, II, 328.
(3) Acuna, cap. 69.
(4) *Cor. Braz.*, II, 330.

di questa pianta serpeggiante (*sipo*), di cui si fa nel Para un considerevole consumo.

Nel 1769 il capitano generale Fernando da Costa de Alaide indirizzò una lettera circolare alle autorità di questa provincia e di quella di Rio Negro, per proibire ogni relazione cogl' indiani mavesi.

Mayurena. Antropofagi che abitano sulle sponde del Javari, affluente del Maranham, d'un aspetto ributtante quanto sono barbari i loro costumi. Si lasciano crescere i capelli, cui riuniscono sulla sommità del capo ove formano una specie di corona aperta. Foransi le labbra e la divizione delle narici, ove introducono alcune spine levate dagli alberi, e si adornano gli angoli della bocca colle piume dell' arara. Appendono al naso ed al labbro superiore la metà di una conchiglia bivalva. Mangiano la carne non sole de' loro nemici, ma ancora degli amici e de' parenti, non eccettuati i propri genitori e figli (1).

Mayurunas. Questa nazione abita nel distretto d'Hyabary, provincia di Solimoes, ed è antropofaga (2).

Menhamsi. Abitano la *serra do Mar*, nella provincia di Minas Geraes (3).

Mepuri. Una porzione di questa tribù abita la borgata di Santo Antonio nel paese di Rio Negro. Non si sfigurano come la maggior parte delle altre tribù, e la loro lingua è un dialetto di quella dei baresi (4).

Metayesi. Vicini ai molopaquesi, erano di piccola statura e di colorito bruno; ambi i sessi andavano affatto nudi, e portavano i capelli pendenti un poco al dissotto delle orecchie. Knivet, che li descrive, crede che fossero antropofagi.

Minuanos o *minuanesi*. Abitano nella provincia di Rio Grande do Sul, all' ovest di Charruas, ed errano sulla sponda meridionale del Rio Negro, in vicinanza alla sua congiunzione coll' Uruguay (5).

(1) *Diario da viagem*, ecc.
(2) *Cor. Braz.*, II, 332.
(3) Viaggio di Spix e Martius, lib. IV, cap. 1.
(4) *Diario da viagem*, ecc.
(5) Lastarria, ms. del 1804, art. 80.

Miranuminsi. Era questo il nome d'una tribù dell'interno della capitaneria di San Vincent, molto avversa ai portoghesi.

Miranhas. Indigeni del cantone d'Alvaraes nella capitaneria di Rio Negro; portano le labbra interamente nere, e sono antropofagi.

Molopacos, chiamati pure *molopaquesi*. Occupavano in addietro un tratto di paese esteso al di là del fiume Parahyba del Sud. Knivet li descrive nel modo seguente: son dessi di statura elevata al pari degli alemanni e portano la barba; le donne hanno i capelli lunghi scendenti sino alla coscia, e si cuoprono a mezzo il corpo con una piccola pelle. Circondavano le loro borgate mediante parapetti costrutti di tavole e di zolle. Ciascheduna famiglia avea la propria casa separata. Obbedivano ad un capo chiamato Moroshuna, che non differenziava dai sudditi se non nel nutrire un maggior numero di donne. Avevano molt'oro di cui non facevano altro uso che metterlo sugli ami per pescare nel fiume di Para, distante ottanta leghe da quello di Paraciva. Knivet aggiunge essere essi talmente civilizzati, che non si terrebbero per salvaggi se non mangiassero carne umana.

Momanas. Abitano la *comarca* d'Hyutahy sulle sponde dell'Icapo, provincia di Solimoes (1).

Mongoyos. Questo popolo, in addietro coraggioso, difese il proprio territorio contra i portoghesi, ma venne finalmente respinto dalle foreste e costretto poscia nel 1806 alla pace. È stato smembrato in sei o sette *aldeias* nelle vicinanze ed al nord del Rio Patype, nella *comarca* dos Ilheos, provincia di Bahia. Ciascheduna famiglia possede una capanna. Si occupano della caccia, raccolgono frutte e miele, e coltivano le patate, il mandioc ed alcuni legumi. Hanno talvolta assistito i portoghesi a respingere gli assalti dei botocudos (2).

Monnos. Abitano nelle parti occidentali della provincia di Porto Seguro (3).

(1) *Cor. Braz.*, II, 331.
(2) *Cor. Braz.* II, 100.
(3) *Cor. Braz.*, II, 74.

Mundrucus. Abitano nel distretto di Mundrucaria, nella provincia di Para, a cui hanno dato il nome. Questa nazione numerosa e guerriera è assai temuta da quelle che le stanno dappresso; sono però alleati dei portoghesi ed alcuni sono convertiti (1).

Muras. Questi naturali della provincia di Para hanno lungamente infestato gli affluenti superiori dell'Orellana e questo stesso fiume nei possedimenti portoghesi. Occupano le sponde dei laghi Cadaya ed Amana. La maggior parte dei due sessi vanno nudi, e non hanno capanne.

L'intendente della capitaneria di San Jose di Rio Negro asserisce che le sponde dei canali del gran lago Saraca sarebbero attissime alla coltivazione del caffè e del cacao, che riceverebbero sviluppo se non fossero da temere i naturali del paese, veramente selvaggi e briganti, conosciuti col nome di muras, ch'escono sovente dalle rupi vicine per recarsi a saccheggiare, e che bisogna annientare se vuolsi ottenere un significante aumento di quegli articoli (2).

Hervas (3) è portato a credere che sieno i discendenti del popolo chiamato Muru-muru che abitava il paese all' est di Cusco e che fu da Capac Yupangu riunito all'impero degl'incas.

Scacciati dai mundrucus dai loro boschi, hanno formato uno stabilimento di circa mille individui, in vicinanza alla città di Borba, sulla sponda destra della Madeira, lunge ventiquattro leghe dalla sua congiunzione coll'Amazzone. I muras occupano il paese irrigato dal Teffe, da cui hanno scacciato le altre tribù (4).

Murueva. Abitano le sponde del fiume Yupura.

Muturitus. Parlando di questi popoli, l'intendente di Rio Negro dice: da quattr'anni tormentano colle loro ostilità i nostri stabilimenti sul fiume Topayo, conducendo seco loro le donne, che somministrano ad essi le freccie nella pugna (5).

(1) *Cor. Braz.*, II, 311, 315, 317, 319, 320.
(2) *Diario da viagem*, ecc., ms.
(3) Hervas, lib. IV, § 72.
(4) *Cor. Braz.*, II, 316, 319, 324-344.
(5) *Diario da viagem*, ecc.

Naparequesi. Avevano un linguaggio particolare; erano agricoltori ed oggidì sono scomparsi.

Naporas. Ramo dei tapuyas: al tempo della conquista occupavansi dell'agricoltura; ma oggidì non sono più con questo nome conosciuti.

Nengahybas, chiamati pure *igaruanas.* Sono i principali signori dell'isola di Joannes o Marajo, nella provincia di Para. Sono abili marinieri, e varii fra loro furono convertiti al cristianesimo per l'influenza del gesuita Antonio Vieyra (1).

Noroguagesi o *norogagesi.* Nazione pacifica che abita nel distretto di Nova Beyra, provincia di Goyaz (2), e frequenta le sponde del Rio Moju, nella provincia di Para (3).

Nuhinuos. Della nazione dei tapuyas, abitavano le pianure dell'interno del paese, ed ora non più esistono.

Obacatiazas. Tribù che abitava alcune delle isole verso la foce del Rio Francisco. Erano antropofagi; sorpresi da'loro nemici, si rifugiavano nell'acqua.

Obiurajaras. Nazione dei tapuyas (4).

Omaguas od *omagoas.* Conosciuti pure sotto il nome di *aguas* e *cambebas* o *Testa piatta,* a cagione dell'abitudine di render piatta la testa de'loro figli comprimendola tra due tavole. I portoghesi li chiamano *cabezas chatas,* locchè suona lo stesso. Gli omaguas occupavano in addietro le isole del Maranham, nella provincia di Solimoes, e furono convertiti alla religione cattolica nel 1686 dal padre Manuele Fritz, gesuita alemanno.

I cambebas, ch'erano fra i primi abitanti d'Olivenza, hanno il colorito più chiaro di quello delle tribù che abitano il paese più elevato; e sono del pari più intelligenti; vivono in pace co'loro vecchi nemici, i tecunas, e con altri (5).

(1) *Cor. Braz.,* II, 295.
(2) *Cor. Braz.,* I, 338.
(3) *Cor. Braz.,* II, 293.
(4) *Roteiro geral do Brazil,* cap. 20.
(5) *Cor. Braz.,* II, 326.
Acuna asserisce il vocabolo *aguas* significare *di fuori.* Gli spagnuoli chiamano questa provincia *Omaguas,* per corruzione del suo nome proprio.

Gli aguas, al dir d'Acuna (1), occupano la fertile provincia del loro nome, che principia sessauta leghe al dissotto del fiume Jumburagua e si estende per lo spazio di oltre ducento leghe lungo l'Amazzone, abbracciando in quest'estensione tutte le isole; ed è sì popolata che i villaggi si toccano, e tutte le isole sono abitate. Questa nazione è la più civilizzata e più colta di tutte quelle che s'incontrano sull'Amazzone. Sono tutti vestiti, uomini e donne, di tela di cotone, di cui fanno traffico co' loro vicini. Obbediscono a' loro cacichi, rendono piatta la testa de' loro figli, e sostengono una guerra perpetua colle nazioni delle due sponde del fiume, i curinas dal lato del sod, ed i taconas da quello del nord. Dopo aver fatto grandi stragi nelle capitanerie del mezzodì, i missionarii gesuiti trovarono il mezzo di pacificarli, e furono allora ripartiti nei villaggi sovra tutta l'estensione dei possedimenti portoghesi.

Onayanaresi. Abitavano in addietro Ilha Grande, ed oggidì non sono più conosciuti.

Oquigtaiubas. Conosciuti al tempo della conquista, sono ora scomparsi. Parlavano un linguaggio particolare e si cuoprivano il corpo d'una rete di cotone senza maniche.

Oremanaos. Abitavano in passato sulle sponde del Rio Padauiry, nella provincia di Guiana (2).

Orequaras. Occupano le sponde del Maranham, al dissotto dell'affluente Cuyari (Madeira) (3).

Ovaitagnassesi. Abitavano in addietro in vicinanza al capo Frio, tra Rio Janeiro e Parahyba.

Ovecatesi. L'autore del *Carumuru,* parlando di questa nazione, dice: Urubu, mostro orribile, condusse ventimila ovecatesi alla pugna.

Ovetecaresi. Citati da alcuni autori, portavano i capelli allacciati sulla sommità del capo.

Pacayas. Sono compresi sotto il nome d'Igaruanas, ed abitano l'isola di Joannes nella provincia di Para (4).

(1) Acuna, cap. 51.
(2) *Cor. Braz.*, II, 349.
(3) Acuna, cap. 67.
(4) *Cor. Braz.*, II, 295.

Paccahas. Abitano nella *comarca* di Juruenna, provincia di Mato Grosso (1).

Pacunas. Abitavano in passato sulla sponda orientale del Rio Icapo, nella provincia di Solimoes (2).

Pacuru. È questo il nome degl' indiani che nel 1774 abitavano la città di Sylves (3).

Pahacuui. Associati de' guaymuros, erano della grande nazione de' tapuyas.

Pahaiuos. Erano pur essi della nazione dei tapuyas.

Pahos o *Pahisi.* Della nazione dei tapuyas, dimoravano al tempo della conquista in vicinanza agli aquitigpas; ora però non più esistono.

Paiecesi. Occupavano in passato i *campos* dello stesso nome, ed ora sono incorporati coi cabixesi e coi mambaresi; erano probabilmente della stessa tribù.

Paliesi. Ramo dei tapuyas, portavano una specie di tonaca di lino e parlavano una lingua particolare.

Pammas. Abitano la *comarca* di Mundrucania, nella provincia di Para (4).

Quelli dello stesso nome, che hanno il colorito più chiaro, occupano una porzione considerabile del paese sulla Madeira, nella *comarca* di Juruenna, provincia di Mato Grosso (5).

Panhamesi. Occupano il Rio Mucury e la *serra do Mar,* nella provincia di Minas Geraes (6).

Pannaty. Abitavano la *serra* dello stesso nome, e dai conquistatori furono stabiliti nella città di Portalegre, nella provincia di Rio Grande do Norte (7).

Panos. Abitano nel distretto di Hyabary, provincia di Solimoes (8) e sulle sponde del Yavari o Javari.

Papanazesi. Questo popolo abitava in addietro sulle sponde del mare, tra la capitaneria di Porto Seguro e

(1) *Cor. Braz.,* I, 305.
(2) *Cor. Braz.,* II, 331.
(3) *Diario da viagem,* ecc., manoscritto.
(4) *Cor. Braz.,* II, 315.
(5) *Cor. Braz.,* I, 305.
(6) *Cor. Braz.,* I, 394.
(7) *Cor. Braz.,* II, 217.
(8) *Cor. Braz.,* II, 332.

quella d'Espirito Santo, donde fu, dopo un'accanita guerra, scacciato da'suoi nemici, i tupiniquinsi ed i goytacazesi, e costretto a ritirarsi nell'interno. La lingua dei papanazesi era intesa dalle altre tribù. Vivevan essi della caccia e della pesca; non conoscevano l'agricoltura, andavano quasi nudi e portavano per armi un arco ed alcune freccie. Non lasciavano crescere il pelo in veruna parte del corpo e non tenevano che un ciuffo di capelli sulla sommità del capo. Si pingevano il corpo con varii colori, e si abbandonavano, al paro dei tupinambas, ai piaceri della danza e del canto.

Quegli che uccideva il suo avversario in una contesa era abbandonato ai parenti della vittima per subire la pena del taglione. Le due parti celebravano i funerali per varii giorni e poscia rimanevano amici. Se l'uccisore riusciva a fuggire, il di lui figlio o figlia ne prendeva il posto; e s'era senza figli, si consegnava il più prossimo di lui parente, il quale non era messo a morte, ma rimaneva schiavo dei parenti dell'ucciso (1).

Parapotozo. Questa nazione, amica dei guaymuros, era una tribù dei tapuyas.

Paras. Alcuni indiani di questo nome abitano la città di Serpa, nella capitaneria di Rio Negro.

Parauannos. Abitano S. Alberto, sul Rio Negro, nella provincia di Guiana (2).

Parequi. Sono discesi dal fiume Utamava per abitare la città di Serpa nella capitaneria di Rio Negro. È questa una bella razza d'uomini. I due sessi si distinguono mediante un cerchio bianco e largo tre dita, formato col mezzo d'una legatura sulle due coscie (3).

Pareybesi. Abitavano in addietro sulle sponde del fiume Parahyba.

Parinnas. Alcuni indiani di questa tribù occupano lo stabilimento di S. Fernando, sulla sponda settentrionale

(1) *Roteiro geral*, cap. 46. *Em qui se declara un suma quem sao os Papanazes e seus costumes.*
(2) *Cor. Braz.*, II, 347.
(3) *Diario da viagem*, ecc., manoscritto.

del Maranham, come pure la borgata di Castro de Avelam, dove sonsi recati dalle sponde del Tonaty (1).

Parintintinsi. Occupano il distretto di Mundrucania, nella provincia di Para (2).

Parycisi. Nazione indigena di Cuyaba, provincia di Mato Grosso, amica dei conquistatori, notevole per la loro vantaggiosa statura, e per la loro affabilità (3).

Passesi o *passi.* Questa numerosa nazione agricola occupa alcune isole dell'Amazzone, le sponde del fiume Iza e le città d'Olivenza, S. Antonio e Rio Negro. L'impronta sua distintiva consiste in una macchia nera quadrata, che abbraccia una porzione del viso, del naso e del mento, con due striscie che partono dalla sommità superiore di quest'organo per raggiungere la radice dei capelli. Hanno le orecchie largamente traforate e vi portano infissi alcuni tronchi di freccie. In un foro praticato al labbro inferiore, collocano un pezzo di legno nero, duro e polito, cui levano a piacere. L'intendente di Rio Negro, che ci ha fornito queste nozioni, soggiugne che le donne hanno un portamento nobile e tratti seducenti (4).

Patachos o *cotochos.* Abitano nelle foreste vicine al Mucury e sulle sponde settentrionali del fiume S. Matheus nella provincia di Porto Seguro. Occupavano in addietro il paese irrigato dal Rio Grugungy, nella provincia di Bahia. Riuniti ai mongoyos, diventarono verso l'anno 1730 i più forti nella capitaneria d'Ilheos (5).

Patos. Occupavano in passato le sponde del lago del loro nome e l'isola di S. Catharina, da cui, penetrati nell' interno del continente, poscia disparvero (6).

Payaba. Nazione che abita le sponde del fiume Iza, nella provincia di Rio Negro.

Payacu. I rimasugli di questi popoli, che abitavano in passato sulle sponde dell'Appody, furono dai conqui-

(1) *Diario da viagem*, ecc., manoscritto.
(2) *Cor. Braz.*, II, 315.
(3) *Cor. Braz.*, I, 302.
(4) *Diario da viagem*, ecc., ms. Veggasi pure *Cor. Braz.*, II, 331, 333, 345.
(5) *Cor. Braz.*, II, 74, 100-101.
(6) *Cor. Braz.*, I, 192.

statori stabiliti nella città di Portalegre, provincia di Rio Grande do Norte (1).

Payagoas. I popoli di questa nazione sono stati da tempo immemorabile padroni della navigazione del Rio Paraguay e de' suoi confluenti (2).

Periati, paranama, purenuma e *poyana.* Occupano le sponde del fiume Yupura.

Petivaresi. Amici de' francesi, occupavano in addietro una grand' estensione di paese verso il nord del Brasile, e specialmente nella capitaneria di Parabyba. Abitavano in villaggi, e ciascheduno aveva i propri campi separati cui coltivavano con cura. Erano molto guerrieri ed antropofagi. Il viaggiatore inglese Antonio Knivet racconta che nel 1601 il governatore di Pernambuco partì con quattrocento portoghesi e tremila indiani alleati per assalire i petivaresi che si trovavano ragunati in gran numero sulle sponde del Rio Grande; e giunto il settimo giorno al loro campo che racchiudeva quarantamila individui, ne uccise cinquemila e ne fece tremila prigioni. Il cacico, chiamato *Pirauwath,* fu da così grande sconfitta talmente umiliato, che domandò la pace sotto alcune condizioni, dichiarandosi vassallo del re di Spagna.

Pimenteiras. Chiamati così dai portoghesi dal nome del distretto che occupano, situato tra i *Rios* Piauhy e Gurguea, in vicinanza alle frontiere meridionali della provincia di Piauhy. Verso l'anno 1560 giunse in quel paese un'orda ed assalì con successo le *Fazendas;* e credesi che questi fossero i discendenti dei naturali che vivevano domesticamente coi bianchi dei dintorni di Quebrobo nel Pernambuco, ed i quali verso l'anno 1685 fuggirono, per non marciare insieme ai *bandeiras* contra gl'indigeni (3).

Piracuysi. Questa tribù dei tapuyas era associata ai guaymuros.

Pitiguaresi. Della razza dei tupisi, chiamati pure *petiguaresi, potyguaras, potiguaresi, pitigaresi,* e *potigoaresi,* dominavano in passato sovra tutta l'estensione di ter-

(1) *Cor. Braz.,* II, 217.
(2) *Cor. Braz.,* I, 252.
(3) *Cor. Braz.,* II, 238.

reno situato tra il Rio Grande ed il Parahyba. Occupavano particolarmente le parti settentrionali di questa prima provincia, e l'intera di Ciara. Questi naturali erano di mezzana statura, assai bellicosi ed antropofagi. Parlavano la lingua dei tupinambas, di cui pareva avessero adottato i costumi. Erano valenti arcieri e grandi pescatori coll'amo. Non si lasciavano crescere il pelo in veruna parte del corpo eccettuata la testa. Erano alle volte in guerra coi tapuyas loro vicini dal lato di Rio Grande. Nel 1532 furono scacciati dall' isola d' Itamaraca da Pedro Lopez de Souza. Grandi amici de' francesi, li accompagnavano nelle loro spedizioni, e contrassero con essi legami matrimoniali fino al 1584, allorchè furono vinti da Diego Florez Valdes.

Il principale scopo della conquista di S. Rocco o Rio Grande do Norte fu quello dei pitiguaresi, che molestavano la colonia di Parahyba. Secondo Vasconcellos, i potigoaresi noveravano in addietro da venti a trentamila arcieri, ed occupavano la capitaneria di Pernambuco, Itamaraca e tutto il paese sino alla *serra* di Copaoba. Nel 1634 il re nominò Antonio Filippo Camaram capitano maggiore di tutti gl'indiani, non solamente della sua nazione *pitiguar*, ma benanche di altre tribù di varie *aldeias* (1). La maggior parte di questa nazione è stata dappoi convertita dai cappuccini missionarii che vi furono spediti da Fra Christovam, primo religioso di Para (2).

Pittas. Una porzione di questi, convertiti al cristianesimo, occupa l'*aldeia* di Valenza, nella provincia di Rio Janeiro.

Pochetisi. Abitano il Rio Moja, nella provincia di Para ed il distretto di Nova Beira nella provincia di Goyaz.

(1) *Memorias Diarias*, ecc., di Albuquerque Coello.

(2) Vasconcellos, *Noticias*, ecc., lib. I, num. 43 e 157.

Cor. Braz., II, 195, 201, 207, 221.

Roteiro geral, ms., cap. 8. *Que trata da vida e costumes do gentio Pitiguar.*

Veggasi l'anno 1583.

L'autore del Caramuru racconta che il valoroso Sergipe aveva condotto alla pugna ventimila uomini di quella valente regione.

Punovisi. Occupavano in passato le sponde del Maranham, al dissotto del fiume Cuyari (1).

Purupurus. È questo il nome degl'indiani che abitano nel centro del distretto di Para, provincia di Solimoes, ed il cui capo chiamasi *Maranuxauha* (2).

Purysi (3), chiamati pure *pourysi* e *poriesi*. Questa razza, di piccola statura, ma quadrata e membruta, abita sulla sponda settentrionale del Parahyba, provincia d'Espirito Santo (in addietro territorio di Rio de Janeiro), e nelle parti occidentali e centrali della provincia in vicinanza agli stabilimenti portoghesi, da cui facevano incursioni sino al Rio Pomba, nella provincia di Minas Geraes. Knivet asserisce che i *poriesi*, all'arrivo de' portoghesi, si tenevano a quasi cento leghe dal mare, si nutrivano di cocchi e dei pinocchi delle bacche di pino. La sola loro ricchezza era una specie di balsamo, cui cambiavano verso un coltello od un pettine. Vivevano in pace coi portoghesi.

L'autore della *Corografia Brazilica* rappresenta nullameno la maggior parte di quest'indiani siccome erranti seguendo le abitudini de' loro antenati ed asserisce non far essi uso neppure di pelli di bestie per cuoprire la loro nudità. Il principe Massimiliano osserva (4) che quest'autore traccia un quadro inesatto dello stato dei pourysi sul Parahyba inferiore, rappresentandoli come riuniti in villaggi. Essi, dice il principe, si comportano pacificamente rispetto a S. Fideles; ma da ultimo hanno fatto la guerra ai coroados dell'*aldeia* di Pedra. Sembra nullameno che una spedizione portoghese, che risalì il Rio Doce nel 1801, scoprisse cenquarantaquattro possessioni devastate da quest'indiani. Si riuscì allora a conchiudere con essi un trattato di pace, e ne furono riuniti circa mille in un villaggio (5).

(1) Acuna.

(2) *Cor. Braz.*, II, 322.

(3) Vocabolo che significa *brigante*, o uomo audace; così chiamati dai coroades, appo i quali facevano incursioni. Veggasi Eschwege, *Journal von Bresilien*, vol. I, pag. 108.

(4) Vol. II, pag. 59.

(5) *Cor. Braz.*, II, 44, 48, 59.

Un' orda dei purysi, convertiti al cristianesimo, è stabilita nel villaggio di Valenza, nel distretto di Parahyba Nova, provincia di Rio Janeiro (1).

Un' altra orda è stabilita nelle vicinanze del fiume Iguassu, nella provincia di S. Paulo.

I purysi, nemici de' coroados, non hanno ancora riconosciuto il dominio portoghese, ad eccezione d'un piccolo numero stabilito sulle sponde del Rio Pardo e del Rio Parahyba. Essi sono più numerosi e possono essere valutati a quattromila individui, che vivono sul pendìo orientale della *serra* da Onza e nelle foreste al nord di Parahyba, da cui estendono le loro scorrerie sin al Rio Doce, ove assalgono sovente i cannibali botocudos, che colà dimorano (2).

Quaravaquazanas. Abitano sovr' un affluente del Rio Negro, dal quale, secondo Acuna, si può risalire nel fiume chiamato Rio Grande, che si scarica nel mare al capo del Nord. Questa nazione si serve di freccie avvelenate.

Quinciguigos e *quiriguias.* Erano due nazioni dei tapuyas, che occupavano il paese in vicinanza alla baia di Todos os Santos, da cui furono scacciati dai tupinambas.

Quinnimuras. Questi antichi abitanti del Reconcave o dell' *Enseada de Todos os Santos*, nella provincia di Bahia, ne furono scacciati dai tuppinas e si ritrassero verso il sud (3).

Romaresi. Il rimanente di questa tribù è stabilito insieme ai ceococesi nella città di S. Pedro, situata sulle sponde del Rio Francisco, nella provincia di Seregipe del Rey (4).

Sapope. È questo il nome degl' indiani che abitano la città di Serpa nella stessa capitaneria.

Sarummas. Abitano le sponde della Jurnenna, nel distretto dello stesso nome, della provincia di Mato Grosso (5).

Sorimaonsi o *Sorimansi.* Era questo il nome degl' indiani che occupavano in passato la provincia di Solimoes,

(1) *Cor. Braz.*, II, 25.
(2) Travels by MM. Spix et Martius, lib. IV, cap. 2.
(3) *Cor. Braz.*, II, 111-12.
(4) *Cor. Braz.*, II, 150.
(5) *Cor. Braz.*, I, 305.

al dissopra del Rio Negro, e di cui s'incontrano ancora i rimasugli nel cantone d'Arevelos (1).

Suma. Alcuni indiani di questo nome abitano la città di Serpa nella capitaneria di Rio Negro.

Tabayaresi. Razza dei tupisi, occupavano in addietro la costa di Pernambuco.

Tabbajaras. Quest'indigeni occupano ancora la maggior parte della *serra* d'Hybiappaba, nella provincia di Ciara (2).

Tacanhunas. Abitano sulle sponde del fiume dello stesso nome, affluente del Tucantins, nella provincia di Para (3).

Tacunas. Abitano il distretto d'Hyatahy, nella provincia di Solimoes, e formano una parte della popolazione delle città d'Olivenza e di S. Jose, situate sulle sponde del Solimoes (4).

Tamorasi. Occupano le sponde del Rio Jugna, affluente della Juruenna, nella *comarca* dello stesso nome, provincia di Mato Grosso (5).

Tamomymesi. Nazione numerosa ed assai guerriera, che fu interamente distrutta dai portoghesi. Possedevano varie borgate nelle isole del fiume *Paraeiva,* circondate da un riparo costrutto di grosse pietre e di terra.

Il viaggiatore inglese Knivet racconta di essere sovente a combattere contr' essi coi portoghesi, e d'aver accompagnato una spedizione composta di cinquecento soldati di questa nazione e di tremila indiani alleati per assediare la loro borgata chiamata *Morogegen.*

Gli assediati fecero alcune sortite così furiose, che i portoghesi furono obbligati di trincerarsi per attendere soccorsi da Espirito Santo. Coprendosi di graticci costrutti di lunghe canne, si avvicinarono ai ripari, vi praticarono la breccia e penetrarono nella città, ove furono uccisi o fatti prigioni sedicimila abitanti, de'quali gli ultimi furono di-

(1) *Diario da viagem,* ecc.
(2) *Cor. Braz.,* II, 223.
(3) *Cor. Braz.,* II, 305.
(4) *Cor. Braz.,* II, 331-334.
(5) *Cor. Braz.,* I, 305.

visi fra i portoghesi. S'insignorirono poscia d'altre piccole borgate, ove uccisero i vecchi e gl'infermi, e fecero schiavi gli altri. Finalmente, aggiunge Knivet, dopo aver saccheggiato per sette giorni il loro paese, costeggiammo il fiume Paraciva sino alla città chiamata *Morou,* ed attraversato poscia il monte *Parapiaquena,* giungemmo a *Tupim-Boyera,* chiamato dai portoghesi *Organa,* da cui discendemmo lungo il fiume *Macuin* sino alla città di S. Sebastiano, ove fu l' esercito congedato.

Tamoyos, chiamati pure *tamuiesi.* Ramo dei tupisi: erano in passato signori della costa situata tra i 21°37′ ed i 23° di latitudine. All' epoca della scoperta, occupavano dal Rio do Cabo di S. Thome sino ad Angra, e finirono col ritirarsi nell' interno. Quest' indiani, robusti e valorosi, erano nemici di tutte le altre nazioni vicine, eccettuati i tupinambas, a cui molto rassomigliano pei costumi e pel linguaggio. Erano in ostilità continua co' goytacazesi e co' goynazesi. Fecero alleanza coi francesi al capo Frio ed a Rio Janeiro, ed hanno vissuto in pace con essi fino a che furono (nel 1567) respinti nelle foreste dai portoghesi comandati da Mendo da Sa.

Dicesi che sieno antropofagi. Le loro capanne sono più solide di quelle dei tupinambas, ed i loro villaggi circondati da palafitte. Abili all' esercizio della caccia e della pesca coll' amo, sono pure rinomati siccome musici, danzatori ed improvvisatori. Si traforano il labbro, a cui sospendono un osso, e ne' giorni di festa si cuoprono di mantelli di piume. Col mezzo dei tamoyos erano state spedite annualmente in Francia varie migliaia di quintali di legno da tintura (1).

Tapacoas. Abitano il paese settentrionale e montuoso del distretto di Tucantins, provincia di Goyaz (2).

Tapajotos. Questi, secondo Acuna (3), hanno dato

(1) *Roteiro geral,* ecc., capitolo 58. *Em que se declara quem he o gentio Tamoyo de que tanto falamos.*

Bryto Freyre, lib. I, no. 61. *Nazao numerosa,* dice quest' autore, *et nao menos feroz do que barbara.* Veggasi *Memorias historicas de Rio de Janeiro,* lib. I, cap. 1. Veggasi l'anno 1567. Spedizione di Mendo da Sa.

(2) *Cor. Braz.,* I, 341.

(3) Acuna, cap. 73.

il loro nome al delizioso fiume del paese dove abitano. Sono, dic' egli, coraggiosi e temuti dalle nazioni vicine a cagione delle loro freccie avvelenate. Noi alloggiammo in uno de' loro borghi che conteneva oltre a cinquecento famiglie. Per un' intera giornata non cessarono di recarci polli, volpi, pesci, farine, frutta ed ogni altra cosa con tanta franchezza e fiducia, che le donne ed i fanciulli ricusavano di lasciarci. Volevano i portoghesi obbligarli ad abbandonare il loro paese per recarsi ad abitare nei luoghi ov' essi dominavano; ma i tapajotos risposero di non poter abbandonare il loro paese natale (1).

Tapajoz o piuttosto *tapayo*. Nazione oggidì sconosciuta, e che ha dato il suo nome ad un fiume di Mato Grosso.

Taparanas. Questa nazione abita le parti inferiori del fiume Jutu, affluente del Maranham.

Tapaxanas. Abitano il distretto di Hyabary, nella provincia di Solimoes (2).

Tapperaquesi o *tappirapesi*. Abitano la *comarca* di Tappiraquia, nella provincia di Mato Grosso, a cui hanno dato il loro nome (3).

Tappesi. Quelli dell' est, della provincia di Paranna e di quella d'Uruguay, furono dai gesuiti ridotti ad una vita domestica (4).

Tapuyas o *tapuias* (5). La più antica razza dei brasiliani: erano sì numerosi all'arrivo degli europei, che se ne noverarono perfino settantasei nazioni o tribù (6), di cui ciascheduna aveva un capo particolare. Padroni di tutta la costa dalla foce della Plata insino all'Amazzone, occupavano da un lato cencinquanta, dall'altro ducento leghe di lunghezza, e s'inoltravano nell'interno più addentro di qua-

(1) Veggasi la spedizione di Benedetto Maciel.
(2) *Cor. Braz.*, II, 332.
(3) *Cor. Braz.*, I, 311.
(4) *Cor. Braz.*, I, 157-171.
Veggasi l'anno 1801.
(5) Vocabolo che significa *nemico*.
(6) Le principali erano: 1.° gli aquigiros; 2.° gli aramitos; 3.° gli aymoresi; 4.° i cancaiaresi; 5.° i cuxaras; 6.° i guayos; 7.° i guyguos; 8.° gli ifigracufos; 9.° gli jaboros-apnyaresi; 10.° i mandevesi; 11.° i margajats; 12.° i mariquitis; 13.° i naporas; 14.° i paliesi.

lunque altra nazione. Divisi poscia in tribù ostili, diminuirouo di numero ed a poco a poco scomparvero dalle coste.

Una tribù de' tapuyas, nell'interno di Bahia, occupava, ad ottanta leghe dal mare, un paese montuoso di circa ducento leghe, ed era in guerra coi tupuiaisi da un lato e dall'altro cogli arinopiras. Quest'indiani si lasciavano scendere i capelli in treccie sino alla metà del corpo. Le donne portavano un berretto di stoffa di cotone. Combattevano armati d'arco e di freccie, e non cercavano di far conquiste. Meritavano maggior fiducia de' tapuiaisi; le loro capanne erano bene costrutte ed atte alla difesa. Si servivano di amache e tenevano continuamente acceso il fuoco. Non coltivavano veruna pianta, eccettuato il miglio; non possedevano verun istromento atto al lavoro e vivevano della caccia e di frutte selvatiche.

Un'altra tribù, cogli stessi costumi, ad eccezione di abitare nelle caverne, viveva presso il Rio Frio.

I tapuyas del Recconcave furono scacciati dai tupinambas che occupavano le due sponde del S. Francisco.

Quei che occupavano il territorio della provincia di Rio Grande, all'arrivo de' portoghesi, ne furono da questi ultimi, dopo varii combattimenti, scacciati.

Secondo gli *Annali storici di Berredo,* i tapuyas erano i soli naturali conosciuti sul Maranham, all'epoca del naufragio di Aires da Cunha nel 1535.

Vasconcellos dipinge i tapuyas, che abitavano il Rio Grande dos Tapuyas, siccome barbari ed antropofagi (1); altri autori però li rappresentano siccome i meno crudeli di tutti i brasiliani, e pretendono che non uccidessero giammai i prigionieri. Giusta la relazione veridica fatta nel 1775 dall'intendente della capitaneria di Rio Negro, la tribù de' tapuyas che abitava in vicinanza al fiume Iza era antropofaga. Portavano per segno distintivo una striscia nera e larga che si estendeva dalle orecchie insino alle narici (2).

(1) Lib. I, § 144. *Gentio Tapuya, gente barbara, tragadore de carne humana, amiga de guerras et treiçoes.*

(2) *Diario da viagem,* ecc., di Da Veiga e Sam Paio.

Veggasi *Roteiro geral,* ecc., capitolo 183. *Que trata da terra quo*

Barlaeus porge lunghe particolarità circa i tapuyas, amici degli olandesi che abitavano sulle sponde del Rio Grande e nel paese di Ciara e di Maranham, sotto un capo chiamato Jandovius o Joannes Wy. Essi sono, in generale, d'una complessione robusta; l'aspetto della faccia è minacciante e lo sguardo loro feroce; hanno i capelli nerissimi; la celerità loro nel corso è estrema e la cedono appena agli animali. Sono tutti antropofagi e la loro riputazione di crudeltà li rende formidabili agli altri selvaggi ed ai portoghesi. Mangiano i cadaveri anche de' loro genitori, di cui conservano con cura le ossa fino alla celebrazione di qualche solenne banchetto; ed allora le riducono in polvere, cui tracannano disciolta nell'acqua (1).

Taraguaigos. Associati ai guaymuros, appartenevano alla grande nazione de' tapuyas.

Taramambazesi. Occupano la costa dalla baia di Turyassu insino a Cahete nella provincia di Para, e sono insigni nuotatori (2).

Temembos o *Macamecransi.* Della nazione de' tupisi, ma d'un colorito più chiaro, abitano, in numero di tremila, nel paese di Maranham, sotto un cacico ereditario e sette capitani. Sono notevoli per la loro avversione ai liquori spiritosi e per la loro abitudine di mangiar la terra, quando manca loro il nutrimento. Sono spesso molestati da altre tribù della stessa origine, i pachetisi che sono cannibali, ed i chavantesi ch'aveano abbandonato l'*aldeia* di Goyaz (3).

Temiminos, chiamati da alcuni autori, *timiminos* e *timiminesi.* Abitavano in addietro la costa situata tra il Rio Francisco e Bahia, ed il loro capo chiamato *Maracayagua-*

os Tapuyas possuias, ecc.; e cap. 185. *Em que se declara o sitio em que vivem os outros Tapuyas*, ecc.

(1) *Barlaeus De rebus gestis in Braziliam*, pag. 249-256. *De Tapujarum gente. Amsteloedami*, 1647.

Veggasi *Marcgravius*, lib. VIII, cap. 13. *De Tapuiyarum et consuetudinibus e relatione Jacobi Rabbi qui aliquot annos inter illos vixerat.*

History of Brazil, by M. Southey cap. 13, in cui offre molte particolarità circa i tapuyas.

(2) *Cor. Braz.*, II, 297.

(3) *Cor. Braz.*, II, 265.

zu, e dai portoghesi *Grande Gato*, occupava l'isola dello stesso nome situata alla foce del Rio Janeiro. Quest' indiani erano accaniti nemici de' tamoyos (1).

Tera. Indiani che occupano le sponde della Madeira, e contra i quali ebbe luogo nel 1716 una spedizione, comandata dal capitano in capo di Para, Giovanni Barros de Guerra, che per la caduta d'un albero rimase annegato nel proprio canotto (2).

Timbyras, chiamati pure *tumbiras*. Abitano le sponde del Rio Alpercatas, verso il sud della provincia di Maranham, e sono divisi in due orde: l'una chiamata *Timbyras da Matta*, che dimora ne' boschi, l'altra *Timbyras de cannella fina*, dalle gambe sottili, così chiamati a cagione della loro leggerezza. Si pretende che sieno lesti al corso al pari d'un cavallo (3).

I timbyras, che abitano all'ovest di Pastos Bons, si dividono in due tribù, i di cui nomi si distinguono dalle desinenze in *kransi* e *gez*. I primi sono i *sacamekransi*, i *capiekransi*, i *parecamekransi*, i *xomekransi* ed i *macamekransi*, che dimorano rimpetto alla colonia di Almeida del Rey. I secondi sono i *piocobgez*, i *canaygez* ed i *crygez*, di cui la maggior parte dimora in vicinanza ai fiumi Tucantins e Farinha. Quasi tutti sono civilizzati ed i piocobgez sono i più bellicosi (4).

Tobayaras o *Tobayaresi* (Brito Freyre). Erano questi probabilmente della stessa tribù ed abitavano in addietro la costa situata tra il Rio Francisco e Bahia. Pretendevano d'essere principi del Brasile, e fecero una lunga guerra contra i pitiguaresi (5).

Tobayresi. Questa nazione si collegò la prima coi portoghesi nel 1540 e rese loro in guerra grandi servigi. Uno de' loro capi, chiamato *Piragybe*, venne ricompensato con una pensione e coll'ordine del Cristo (6). Un altro, chiamato *Taby-*

(1) *Memorias historicas de Rio de Janeiro*, por Pizarro e Araujo, vol. I, lib. I, cap. 1, num. 18.

(2) *Diario da viagem*, ecc., manoscritto.

(3) *Cor. Braz.*, II, 265.

(4) Pereira do Lago, *Indios Selvages*.

(5) Vasconcellos. *Noticias*, ecc., lib. I, num. 47 e 156.

(6) Creato nel Portogallo dal re Dionigi nel 1319.

ra, ch' ebbe un occhio trafitto da una freccia, se lo strappò, dicendo che ei vedeva coll'altro abbastanza per vincere.

Toiros. Hanno un villaggio in vicinanza ad Estremoz, nella provincia di Rio Grande do Norte (1).

Topayos. Gli avanzi di quelli che formavano in addietro la borgata di Tupinambara alla foce della Madeira, furono poscia trapiantati in quella di Topayos. Sono dessi, al dire di La Condamine, gli unici rimasugli della valorosa nazione de' tupinambas, che dominava, due secoli addietro, nel Brasile, ov' hanno lasciato la loro lingua (2).

Toquedas. Abitano nella *comarca* d' Hyutahy, provincia di Solimoes (3).

Toromonas. Abitano in vicinanza alle sorgenti d'Hyabary, nella provincia di Para ad 11° 30' di latitudine (4).

Tucanucos. Tribù della nazione tapuyas, che abitava in passato verso Rio Grande, al di dietro della capitaneria di Porto Seguro, e che ora è scomparsa.

Tucunansi. Indiani che furono stabiliti nel 1759 nella città di San Giuseppe de Javari, situata sulla sponda meridionale del Maranham. Gl' indiani praticano la circoncisione per ambi i sessi, e sono d'ordinario le madri che s'incaricano di quest' operazione, la quale si celebra mediante una gran festa, e dando un nuovo nome al circonciso. Il carattere distintivo di questa nazione è una striscia nera e stretta che va dalle orecchie al naso. Gli uomini si cuoprono la metà del corpo con una corteccia d'albero e le donne vanno nude (5).

Tumberaniensi. Abitano sul fiume Yupura, hanno tutta la faccia nera e portano al labbro inferiore un foro chiuso da un turacciuolo nero e rotondo (6).

Tummimivesi. Nemici de' tupinaquesi, abitavano in addietro la città d'Espirito Santo (7), ma sono stati distrutti da' portoghesi.

(1) *Cor. Braz.*, II, 216.
(2) Viaggio di La Condamine, pag. 141.
(3) *Cor. Braz.*, II, 330.
(4) *Cor. Braz.*, II, 285.
(5) *Diario da viagem*, ecc., manoscritto.
(6) *Diario da viagem*, ecc., manoscritto.
(7) Vasconcellos, I, num. 47.

Tupiguas. Alleati de' tupinaquinsi, occupavano in passato l'interno del paese tra San Vicente e Pernambuco. Allorchè fu soggiogata, era una nazione possente, ma rimase annientata dalla schiavitù de' portoghesi.

Tupinaesi. Discendenti dei tapuyas, rassomigliano ai tupinambas nella statura, nel colorito, nella lingua e nei costumi. Non differiscono nel loro insieme più degli abitanti di Lisbona da que' di Bahia. In passato si collegavano contra i cahetesi (1).

Tupinambas (2). Sono di statura mezzana e bene proporzionata, e d'un colore più chiaro delle altre tribù. Hanno i piedi piccoli, si radono la testa e si strappano i peli in tutte le parti del corpo. Robusti, bellicosi, astuti, grandi cacciatori e pescatori, erano la nazione più valorosa della razza de' tupisi, ed era pure la più diffusa di tutte quelle del Brasile. Padroni di tutta la costa di Bahia, si divisero in bande ostili gli uni contra gli altri, vivendo in villaggi separati tra il San Francisco ed il Rio Real insino a Bahia. Quelli al di qua di Bahia erano nemici di quelli stabiliti dall'altro lato tra il Rio Paranaassu ed il Rio Seregipe. Si facevano la guerra ne' canotti, ed all'arrivo de' portoghesi, un gran numero d'essi era stato allora ucciso o ferito.

Il ratto d'una giovine era la causa di questa ostilità. I capi principali d'Itaparica avendo sposato questa contesa furono sostenuti dalle tribù del Rio Paranna ed i tupinambas di Bahia furono vivamente assaliti. Varii d'essi che passarono nell'isola d'Itaparica, popolarono il Rio Jaguaribe, Tinhare e la costa d'Ilheos, e finirono col formare alcune tribù separate che presero novelli nomi. Eranvi in passato quattro nazioni conosciute coi nomi di *pipipan*, *choco*, *uman* e *vouve*, che nutrivano l'odio il più inveterato gli uni contra gli altri, allorchè occupavano un paese selvaggio dell'estensione di trenta leghe quadrate, situato tra i fiumi Moxoto e Pajehu, in vicinanza alla *serra* d'Ararripe, nella provincia di Pernambuco. Varie tribù abita-

(1) *Roteiro geral*, ecc., manoscritto.

(2) Chiamati pure *Tououpinambaoults* (de Lery), *topinambas*, *tupinambesi* e *tupinambazesi*.

vano la costa situata tra il Rio Francisco e Bahia, ove i loro villaggi erano composti di sei o sette capanne, contenenti venti o trenta famiglie.

Un tratto caratteristico di questi popoli è che allorquando s'abbattono nella tomba d'un loro nemico, ne levano le ossa per ridurle in polvere.

Nel 1540 fecero una vigorosa resistenza contra i portoghesi, allorchè trucidarono i coloni di Pereira Coutinho nell'isola d'Itaparica. Nel 1572 si collegarono co' tamoyos, per iscacciare quegli stranieri, ma furono vinti da Salema al capo Frio e ricacciati nell'interno, donde si dispersero a poco a poco dopo aver abbandonato le loro terre per i liquori spiritosi che furono loro da' portoghesi somministrati.

I rimasugli di queste nazioni abbandonarono il loro paese, e si stabilirono nell'isola, cui dal nome loro chiamarono *Tupinambas* (1).

Quest'isola, al dire del padre Acuna, è popolata di que' valorosi, che all'epoca della conquista del Brasile amarono meglio di abbandonare il loro paese di quello che perdere la libertà e sottomettersi al duro dominio de' portoghesi. Abbandonando ottantaquattro grossi villaggi, si misero in cammino, e si gettarono dal lato sinistro delle Cordigliere; ed attraversati tutti i fiumi che discendono da que' monti, una porzione si recò presso le sorgenti del Cuyari; ma avendo uno spagnuolo fatto frustare un d'essi ch'avea ucciso una vacca, non poterono sopportare quest' ingiuria, e gettatisi ne' loro canotti discesero sino a quella vasta isola, cui occupano oggidì. Questa nazione, continua egli, è forte, brava e valorosa; hanno il cuore sì nobile ed una tal grandezza d'animo da poterne disputare coi popoli i più civilizzati dell'Europa; sono inoltre assai spiritosi ed intelligenti. Parlano la lingua generale del Brasile (2).

I tupinambas di Maranham si opposero fortemente allo stabilimento de' Francesi, e più tardi a quello de' portoghesi; ma negli anni 1616 e 1618 furono vinti dal capitano Geronimo d'Albuquerque.

(1) Veggansi gli anni 1572 e 1616.
(2) Acuna, *il fiume delle Amazzoni*, cap. 68.

Nel 1661 un considerevole numero di tupinambas consentì a formare alcune particolari colonie, e furono impiegati nella guerra contra le altre nazioni avvezze a rispettare ed a temere il loro nome. Oggidì (1775) se ne trovano, dice l'intendente della capitaneria di Rio Negro, nelle tribù delle città di Conde, Caete ed Azevedo; ma vi esistono senza gloria e senza nome.

I tupinambas di Seregipe del Rey furono, verso l'anno 1697, soggiogati da alcuni coloni portoghesi e dai missionarii gesuiti.

Nel 1739, in occasione del viaggio del capitano Pedro Texeira, ve n'era una tribù sulle sponde della Madeira, ed i viaggiatori tedeschi Spix e Martius raccontano esistere ancora un piccolo numero di tupinambas sfuggiti alle continue guerre fatte contro di loro nel villaggio di Tupinambarana, ora Villa Nova.

Hans Stade ci ha dato il primo la storia dei tupinambas, nella sua opera intitolata: *Wahrhäftige Historia und Beschreibung einer Landerhafte,* ovvero storia veritiera e descrizione d' un paese del Nuovo Mondo, abitato da popoli selvaggi, nudi, crudeli ed antropofagi (1).

L' autore del *Roteiro geral,* ecc., dà molti particolari intorno a questa nazione (2), e così pur quello della *Corografia Brazilica* (3).

I naturalisti tedeschi Spix e Martius hanno osservato con ragione, che i popoli del continente americano offrono, nella storia loro particolare, alcune emigrazioni simili a quelle che condussero in Europa gli abitanti delle alte regioni del centro dell' Asia. Le ricerche d' un celebre viaggiatore sembra che abbiano posto fuori di dubbio che la direzione di queste emigrazioni sia stata sempre dal nord al sud. Ma oltre questi grandi movimenti di popolazione, ve n' ebbero di parziali in diverse direzioni. Per esempio, l' arrivo degli europei sulla costa del Brasile ha probabilmente ricacciato nell' interno le tribù più possenti, mentre le altre, pen-

(1) V. Francfort, 1536, un vol. in 4.°

(2) V. capit. 150-176.

(3) V. II, 92, 112, 140, 155, 156, 261, 272, 273, 274, 277, 295, 314.

sando che vi sarebbe per esse maggior sicurezza congiungendosi ai portoghesi e stabilendosi fra loro, rimasero nei loro stabilimenti. Quest' opinione è confermata dalla lontana emigrazione de' tupinambas che formavano la nazione più importante veduta dagli europei sulla costa, e che ha operato il suo movimento retrogrado dal litorale di Bahia e Pernambuco a Maranham, Para, e lungo il fiume delle Amazzoni sino alla foce della Madeira, ove si veggono gli ultimi rimasugli dalla guerra risparmiati nel villaggio di Tupinambarana, oggidì Villa Nova.

Tupinaquesi o *topinaquesi*. Abbandonarono i dintorni di Pernambuco per istabilirsi sulla costa tra la capitaneria d' Ilheos e quella d' Espirito Santo, ove formarono una numerosa colonia che più non esiste.

Tupinikinsesi. Secondo Hans Stade, quest' indiani, che aveano riconosciuto il dominio de' portoghesi, occupavano i monti della capitaneria di S. Vincenzo, ad oltre ottanta leghe nell' interno del paese, ed oggidì sono scomparsi.

Tupiniquisi o *tupiniquinsi*. Questa nazione, che credesi essere dello stesso stipite de' tupinaesi loro vicini, occupava un' estensione di paese di cinque gradi, situato tra il Camameo ed il Cricare. I tupiniquisi erano abili marinai, bravi cacciatori e pescatori ad amo, ed in questi esercizi rassomigliavano ai tupinambas. In guerra erano attivi ed intraprendenti. Confederati coi goytacazesi, distrussero la prima colonia d' Espirito Santo, e fecero pure la guerra contra i primi coloni della *comarca des Ilheos* nella provincia di Bahia; dopo di che fecero la pace, cui osservarono fedelmente; ma stretti da un lato dai tupinambas, dall' altro dagli aymoresi, abbandonarono il loro paese per collocarsi sotto la protezione de' gesuiti e meschiarsi coi coloni. I missionarii inviano gli studenti del collegio della capitale ad *Almeyda* per impararvi la lingua tupiniquina, e nel 1513 Giorgio Lopez Bixorda presentò al re Emmanuele tre naturali di questa nazione, amici de' coloni (1).

(1) Damiam de Goes, cron., p. I, cap. 56.
Cor. Braz., II, 57, 65, 69, 72, 92, 96, 99.
Roteiro geral, ecc., ms. cap. 39. *Em que se declara quem sao os Tupiniquis, e sua vida e costumes.*

Tupinsi. Questi, che occupavano il paese tra i fiumi Itanhaem e Cannanea, dichiararono la guerra ai portoghesi nel 1562 (1).

Tupisi. I tupisi che furono padroni di tutta la costa del Brasile, allorchè i tapuyas furouo ricacciati nell' interno, si divisero in sedici differenti tribù o nazioni, di cui le principali erano i cahetesi, i carihos, i pitagoaresi, i tabayresi, i tomoyas, i tupinambas, i tupinaesi, i tupiniquinsi, ecc. (Veggansi questi vocaboli).

Tupinaesi. Per colorito, figura, costumi ed abitudini rassomigliavano ai tupinambas; ne differisce però il loro linguaggio, ma meno forse di quello di alcune provincie del Portogallo fra d' esse. I loro antenati pretendevano di discendere da un medesimo stipite; ma ad onta di ciò questi due popoli erano quasi sempre in guerra. I tupinaesi d' altronde risguardavano tutte le altre tribù siccome nemiche, e le chiamavano per ciò *jubares.* Abitavano in passato sulla spiaggia, ma furono respinti nell' interno, ove occupavano uno spazio di 200 leghe, intersecato da alcune bande di tapuyas, colle quali mantenevano una continua guerra. Più crudeli e più antropofagi dei tupinambas, non facevano alcuno schiavo. Il figlio concepito da una delle loro donne con un nemico è divorato, e la madre assiste al festino che si chiama *cunhamimbra.*

Portavano i capelli lunghi ed inanellati; aborrivano il lavoro; erano meno spiritosi e sinceri de' tupinambas, e, com' essi, musici, danzatori, pescatori e cacciatori. Hanno in addietro percorso le varie parti della costa, ma se ne videro costantemente respinti a motivo del loro carattere turbolento. Portavano alle labbra ed alle narici ornamenti d' oro, ed un collare fatto co' denti de' loro nemici (2).

Tyguaresi. Oggidì sconosciuti, abitavano in passato il villaggio di Taboussouram, in vicinanza al fiume Cameratiba, verso i confini del governo di Parahyba.

Uacarauhas. Abitavano la *comarca* d' Hyutahy, nella provincia di Solimoes (3).

(1) Madre de Deos, lib. I, num. 136.

(2) *Roteiro geral,* ecc., ms., cap. 178 e 179. *Que trata de quem sao os Tupinais,* ecc.

(3) *Cor. Braz.,* II, 330.

Uamanysi. I discendenti degli uamanysi dimorano con altri indiani nella piccola città d'Alvellos, nel distretto di Coary, provincia di Solimoes (1).

Uaruccocas. Abitano nel distretto d'Hyurua, provinria di Solimoes.

Uaupesi od *uaupysi*. Davano il lor nome al fiume Uaupe, nella provincia di Guiana.

I loro discendenti abitano la città d'Ega nella provincia di Solimoes.

Ubirajaras. Vicini e nemici accaniti degli amapiras, abitavano com'essi al di qua del Rio Francisco. La loro lingua era sconosciuta alle altre tribù, e non pareva che avessero avuto alcuna relazione co' bianchi. Rassomigliavano agli altri indiani, portavano i capelli lunghi e non si lasciavano crescere i peli del corpo. Coltivavano l'agricoltura e la pesca, e pigliavano i pesci mediante gli spini degli alberi che loro servivano d'ami. La loro arma di guerra era un legno appuntito a' due lati, lungo tre palmi, e che lanciavano contra il nemico quand'era affatto vicino ad essi; nella caccia si servivano degli stessi mezzi. Le tribù ad essi più ostili erano da un dato gli aymoresi, dall'altro le amazzoni (2).

Uerequennas. Abitano la parrocchia di S. Joan Bautista, nella provincia di Guiana.

Uhayhas. Occupano la *comarca* di Juruenna, nella provincia di Mato Grosso (3).

Umavas. Occupano la parte superiore del Juta, affluente del Maranham, che vi si scarica all'altezza di 2°40' di latitudine sud.

Umavas. Abitano la città d'Olivenza sulla Jupura, nella capitaneria di Rio Negro. Portano le labbra interamente nere, ed hanno il costume di render piatta fra due tavole o colle mani la testa de' loro figli; sono antropofagi (4).

Umavasous. Abitano lo stabilimento di Fonte Boa, nella capitaneria di Rio Negro.

(1) *Cor. Braz.*, II, 325.
(2) *Roteiro geral*, ecc., ms., cap. 182. *Que trata brevemente da vivenda dos Ubirajaras e sues costumes.*
(3) *Cor. Braz.*, I, 305.
(4) *Diario da viagem*, ecc., ms.

Uraycus. Abitano il distretto d' Hyabary, nella provincia di Solimoes.

Urubus. Frequentano nel distretto d' Hyutahy, provincia di Solimoes.

Urucurunysi. Abitano la *comarca* di Mato Grosso.

Vanisi e *Vaymas*. Abitano il cantone d' Alveraes, nella capitaneria di Rio Negro. I primi sono pure conosciuti sotto il nome di *coca*, perchè ripetono sovente questo vocabolo, che nella loro lingua significa *non* (1).

Varaieu. Nazione barbara e cannibale, che abita ne' boschi e ne' monti che dividono le provincie d' Ilheos e di Porto Seguro.

Viatan. Nazione in addietro numerosa ed alleata de' pitiguaresi, ma che fu annientata dalla schiavitù e dalle guerre eccitate contr' essi dai portoghesi a cagione di quest' alleanza.

Wayanawaconesi. Il viaggiatore Knivet li descrive ben fatti, di modi semplici, ma gli uomini così infingardi, che passavano tutta la giornata a dormire nelle capanne, mentre le loro donne erano in traccia di radici pel loro nutrimento.

Waynassesi. Abitavano l' Isola Grande situata diciotto leghe al sud della foce di Rio Janeiro. La principal loro borgata chiamavasi *Tawaripipo*. Knivet li descrive di piccola statura, col ventre grosso ed i piedi piatti; le femmine erano deformi, eccetto che alla faccia. Ambi i sessi portavano i capelli alla foggia de' frati francescani, e si pingevano il corpo in rosso.

Waytaquasesi. Anche di questi il viaggiatore inglese Knivet ha pur dato la descrizione; abitavano un paese pantanoso, in vicinanza al capo Frio; erano robusti; portavano lunghi i capelli; le loro capanne erano piccole e basse. Erano in guerra con tutti i loro vicini, e le donne combattevano al pari degli uomini.

Wbarangas. Abitavano in passato sulle sponde del Maranham, in vicinanza alla foce del fiume Cuyari. Secondo Acuna, son essi eccellenti operai in legno.

Xamas. Abitano sulle sponde del fiume Yupura.

(1) Do.

Xerentesi. Occupano il distretto di Nova Beira e quello di Tucantins, nella provincia di Goyaz.

Ximbiuas (chiamati pure *tappiraquesi*). Abitano nel distretto di Tappiraquia, provincia di Mato Grosso. Nel 1775 furono per quest' indiani instituite tre *aldejas* coi nomi di Lappa, Almcida e Semancelhe, sulle sponde dell' Araguaya; le quali però furono ben presto abbandonate da questi naturali, i quali preferirono la caccia e la pesca (1).

Xiquitos. Abitano la provincia di Mato Grosso (2).

Xiriquanos. Abitano egualmente la provincia di Mato Grosso (3).

Xomanas o *Xumanas*. Abitano sulle sponde del Yupura, e nello stabilimento di Fonte Boa, nella capitaneria di Rio Negro. Varii d' essi sono stabiliti a Castro de Avelam, ad Olivenza ed a S. Antonio. Portano sulla faccia una reticella nera che cuopre loro le labbra ed esce dai due lati della bocca. Gli uomini portano alle orecchie grandi corone di frutta di Tucuma, e le donne piume d' uccello.

Gli xomanas sono dediti al lavoro, ed essendo d' un' indole dolce sono da' portoghesi stimati (4).

Xurimba. Occupano le sponde del piccolo fiume Iza.

Yaros. Quest' indiani abitavano in passato la sponda orientale del fiume Uruguay, tra i fiumi Negro e S. Salvador. Il capitano Giovanni Alvarez, primo navigatore dell' Uruguay, fu, insieme ad un considerabile numero di spagnuoli, ucciso da un centinaio di guerrieri di questa nazione, la quale, al dire d' Azara, fu poscia sterminata dai charruas (5), ma giusta il manoscritto di Lastarria del 1804, sembra che a quest' epoca ancora ne esistessero. (6).

Yavana. È questo il nome degl' indiani che abitano la città d' Ega nella capitaneria di Rio Negro.

Yerena. Una porzione di questa tribù si recò nel 1774 a S. Matteo, per fondare lo stabilimento di questo nome.

(1) *Cor. Braz.*, I, 312.
(2) *Cor. Braz.*, I, 280.
(3) *Cor. Braz.*, I, 276.
(4) *Diario da viagem*, ecc.
(5) Azara, vol. II, pag. 28.
(6) *Reorganisacion y plan*, ecc., art. 80. *Los yaros qui bebian las saludables aguas del Rio Negro.*

Yorimaus. Due leghe al dissotto de' curazinarisi, principia, al dir d'Acuna (1), la più bellicosa nazione del fiume delle Amazzoni, la quale, al sud di questo fiume, occupa le sue sponde per un' estensione di sessanta leghe, e così pure la maggior parte delle isole vicine e tutta la terra ferma bene addentro nel paese. Sono in generale meglio formati dagli altri indiani, e vanno interamente nudi. Ciascun giorno oltre a duecento canotti pieni di donne e di fanciulli ci recavano ogni sorta di frutta, pesci, farine ed altri oggetti in cambio di pallottole di vetro, aghi e coltelli. La prima loro abitazione trovasi alla foce d' un maestoso fiume.

Yucuna. Questa nazione, che abita sulle sponde del Yupura, porta alle orecchie, per contrassegno, pendenti di rame o di ottone, cui comperano a qualsivoglia prezzo. Dapprima guerrieri, sono dappoi diventati agricoli. Il loro nutrimento consiste nella radice di manioco, chiamata *tapioca.* Non isposano che una sola donna, ma è ammesso il ripudio, ed hanno costume di scegliere le loro mogli nelle vicine tribù (2).

Yupivas e *Yuvivas.* Errano sulle sponde del fiume Yupura.

Yupura. Nazione che abita le sponde del fiume dello stesso nome.

Zapucayas. Abitano le sponde del Maranham, in vicinanza alla foce del fiume Cuyari o Madeira, e sono eccellenti operai in legno (3).

Si rinvengono pochi di quest'indiani nei principali porti del Brasile. Un certo numero è impiegato nella baia di Rio Janeiro a guidare i battelli pel servigio del governo. Henderson li descrive nel seguente modo: Sono di mezzana statura, di colore di rame; le loro membra sono bene proporzionate ed annunziano una gran forza musculare, cui avevano acquistato colla caccia, principale loro occupazione. La capigliatura nera, folta e cadente sul collo, sulle orecchie e sul dinanzi della testa, dà una cupa espressione alla fisonomia loro che non annunzia però ferocia; sono d' al-

(1) Acuna, cap. 61.
(2) *Diario da viagem*, ecc., manoscritto.
(3) Acuna.

tronde d'un carattere inoffensivo, ma mostrano una grande avversione per ogni idea d'incivilimento (1).

Zurinas. Tribù che abita le sponde del fiume Cuchiguara, è notevole, al dire d'Acuma (2), per i lavori che fanno colle mani.

Indiani meticci. — *Cafusos*. Esistono a Taruma, nel distretto di S. Paulo, in un'isolata pianura circondata di boschi, alcune famiglie di *cafusos* che sono un miscuglio d'indiani e di negri. Il loro esteriore è strano. Sono piccoli e nerboruti; hanno soprattutto fortissimi i muscoli del collo e delle braccia, mentre i piedi sono in proporzione più deboli; il loro colore è d'un rame carico, o caffè abbruciato, ed i loro lineamenti hanno maggiore analogia coi caratteri etiopici di quello che cogli americani. Hanno la faccia ovale, le ossa delle guancie prominenti, ma non così pronunziate come appo gl'indiani; il naso grosso e schiacciato, la bocca grande colle labbra grosse ma uguali. Gli occhi neri sono più aperti di quelli degl'indiani e pochissimo obbliqui; ma ciò che dà loro un'apparenza interamente straordinaria è l'eccessiva lunghezza della loro chioma che, specialmente alle estremità, è un poco arcuata, e s'innalza perpendicolarmenle all'altezza di un piede o d'un piede e mezzo, locchè offre l'aspetto di una grande parrucca. Questa strana acconciatura, che a primo aspetto sembra artificiale, è senza dubbio una conseguenza della loro origine mista e tiene il mezzo tra la lana del negro e la lunga capigliatura dell'americano. Questa naturale parrucca è sovente così elevata che quelli che la portano sono obbligati di abbassarsi per passare sotto la porta delle loro capanne, ed i capelli sono sì folti e sì intrecciati da escludere qualunque idea d'artifizio nella loro disposizione. La conformazione della loro testa dà ai cafuzos un'aria di rassomiglianza coi papuas della Nuova Guinea (3).

Un gran numero di *mamalucchi* (4) dipendevano dai

(1) Brazil, by J. Henderson, pag. 29.

(2) Acuna, cap. 62.

(3) *Viaggio al Brasile* di Spix e Martius, ed. ingl., vol. II, pag. 325.

(4) Nome dato ai figli d'un bianco e d'una indiana, o d'un indiano con una donna bianca. Ignoro, dice Madre de Deos, l'origine di questa denominazione.

francesi ch' avevano stretto in que' paesi alcune relazioni prima dell' arrivo dei portoghesi, e che vi lasciarono i loro figli per apprendere la lingua. Questi ultimi finirono col prendere tutte le abitudini degl' indigeni, e col tempo il loro numero s' accrebbe considerabilmente. Erano riconoscibili pel loro colorito bianco macchiato di rosso, e per la capigliatura loro molto meno folta. Quanto al carattere, erano considerati come più feroci degli stessi indigeni.

Albini. L'autore del *Roteiro* afferma l'esistenza d' un fanciullo bianco di dieci in dodici anni, avente i capelli, le sopracciglie, e ciglie bianche come il cotone, ed i cui genitori indiani vivevano in un sito, ove non erano giammai penetrate le relazioni dei francesi (1).

I *manajos*, che abitano nelle lande a sette leghe da Vianna, nella provincia di Maranham, sono bianchi, bene proporzionati ed assai pacifici. Sono di razza mista de' portoghesi e delle donne del paese (2).

Secondo il padre Cazal, i manajos occupano il paese situato all'ovest di Balsas, e si estendono sino alle sponde del Tucantins, ove sono conosciuti sotto il nome di *temembos* (3).

Fra la nazione *bugrese* trovansi alcuni bianchi con barbe (4).

I *pammas* di Mato Grosso hanno il colorito chiaro (5).

Osservazioni sulle migrazione di alcune tribù. Gl' indiani scacciati dalle ricche contrade di Minas Geraes dai coloni che si recavano in traccia delle miniere d'oro, si sono a poco a poco ritirati nelle impenetrabili foreste che coprono la *serra do Mar*, catena di monti che costeggia la spiaggia e si estende da trenta a cinquanta miglia nell' interno delle terre. Colà sonvi le tribù dei coroados, i coropos, i purisi, i botocudos (aymoresi), i macuarvisi, i ma-

(1) *Roteiro geral*, ecc., ms., cap. 177. *Que trata de como entre os Tupinambas ha muitos* Mamalucos, ecc.

(2) L' ingegnere Do Lago, *Estatistica*, ecc.

(3) *Cor. Braz.*, II, 265.

(4) Veggasi il vocabolo *bugresi*.

(5) Veggasi il vocabolo *Pammas*.

lalisi, i panhamesi, i menhamisi, i paraibos (goytacazesi). Veggonsi pure errare lungo il Rio Francisco, all'ovest di questa capitaneria, alcune bande di cayapos. Tutte queste tribù, ad eccezione di una parte di quest'ultimi e dei botocudos, hanno riconosciuto l'autorità de' portoghesi, e sono mantenute nell'obbidienza, mediante alcuni appostamenti militari stanziati dal governo sui confini di quelle foreste. Per lo stesso scopo tutti i paesi popolati d'indiani sono divisi in distretti, ciascheduno de' quali è sotto il comando d'un capo, ch'è d'ordinario un officiale od un sergente del reggimento dei dragoni delle miniere. I naturali più indomabili sono i botocudos, che risiedono principalmente sulle sponde inferiori del Rio Dolce, il quale scorre in vicinanza a Villa Ricca, per cui si è formata una compagnia ad oggetto di rendere questo fiume navigabile e di sottomettere gl'indiani; locchè ha indotto varie tribù ad aprire un commercio co' portoghesi (1).

Popolazione. Si noveravano oltre a cinqnantasei villaggi al nord dello Stato di Maranham, in un'estensione di circa quattrocento leghe di coste; di cui tre al centro, in uno spazio di venticinque leghe; due nel distretto di Gurupy, di venti leghe d'estensione; sette in quello di Camuta, di quaranta leghe; sei in quello di Para di cinquanta leghe; ventotto nella Boca do Rio, di cencinquanta leghe; quattro nel distretto di Camuci; e finalmente sei nell'isola di Maranham. Secondo Andrea de Barros, questi stabilimenti contenevano oltre a ducenmila individui; ciò che darebbe un termine medio di tremila in quattromila anime per villaggio. « Questo calcolo però, dice Southey, sembra esagerato, se lo si paragona col censimento eseguito nelle colonie dei guarani e de' chiquitos; e s'è vero che le tribù stabilite sui fiumi fossero meno guerriere e più docili di quelle dell'interno o delle varie parti delle coste, per la stessa ragione hanno dovuto essere più rapidamente distrutte ». Vieyra afferma che dacchè i portoghesi si sono impadroniti del Maranham hanno, in meno di quarant'anni, distrutto oltre a quattrocen-

(1) Viaggio di Spix e Martius, lib. IV, cap. 1.

to stabilimenti indiani, di cui taluni erano più popolati delle grandi città, e fatti perire meglio di due milioni d' indiani. Sembra pure, giusta il viaggio di Texeira, che le tribù de' fiumi fossero numerosissime. Tuttavolta questi calcoli sono certamente assai esagerati (1).

Acuna racconta (2) esservi state oltre a cencinquanta tribù, delle quali avea avuto nel corso del suo viaggio particolare conoscenza. « Il paese, dic' egli, è tanto popo» lato, che le capanne, non solamente della stessa nazio» ne, ma quelle ben anco delle nazioni vicine, si toccano » le une le altre ». Malgrado questa prossimità gli abitanti sono sempre in guerra per fare schiavi.

Nieuhoff racconta (3) che la capitaneria di Rio Grande, la quale nel 1545 poteva mettere in piedi centomila combattenti, ne potè appena fornire trecento nel 1645; ed osserva essere questa grande diminuzione dovuta alle guerre ed alle malattie epidemiche.

È difficile di formarsi un' idea esatta dell' antica popolazione del Brasile; ma dal numero delle nazioni e delle tribù che la componevano, e che montavano ad oltre quattrocento, è evidente che dovev' essere assai considerabile. Molte di queste tribù, abitanti lungo la spiaggia e ad una grande distanza nell' interno, erano assai numerose, siccome hanno comprovato i moltiplicati combattimenti co' loro conquistatori; aggiungasi finalmente che una gran parte di quel paese è ancora occupato da nazioni indigene, alcune delle quali non sono che assai imperfettamente conosciute.

La cognizione acquistata degli usi e dei costumi delle principali tribù dimostra quanto poco sieno applicabili a tutti gl' indiani del Brasile le descrizioni dateci dai primi visitatori di quelle contrade ed adottate poscia dalla maggior parte degli autori. La relazione di Vespucci, concernente alcuna tribù delle coste, ha servito di testo per tutte le altre.

Secondo Osorius, « questi popoli barbari, senza reli-

(1) *History of Brazil*, by M. Southey, vol. I, pag. 508.
(2) Acuna, cap. 36.
(3) Nieuhoff, cap. 12.

» gione, senza leggi, senz'alcuna idea di pesi o misure, » non obbediscono ad alcun'autorità, ed in caso di guer- » ra, scelgono a loro capo quello fra essi ch'è riputato » il più abile ed il più coraggioso (1) ».

Giuseppe li dipinge come miserabili, che non adorano alcun dio, senza stabile abitazione, erranti a traverso i boschi e le pianure, dormendo sulla nuda terra, coprendosi di corteccie d'alberi, ecc. (2).

Giusta lo storico Mariana, i brasiliani sono di tutti i selvaggi i più antropofagi, e vivono a guisa de'ciclopi, passando la notte nel luogo ove si abbattono sul finire del giorno (3).

Fisica. — Costumi ed abitudini degl'indiani. Giusta le osservazioni di Spix e Martius, gl'indiani da essi veduti sono di piccola statura, non avendo gli uomini che quattro in cinque piedi (tedeschi), e le donne non eccedendo quasi mai i quattro. La loro complessione è grossa e robusta. Hanno il cranio e le ossa delle guancie larghe e saglienti; la fronte bassa, le tempie prominenti, la faccia larga ed angolare, le orecchie piccole, e piccoli ugualmente gli occhi, d'un nero bruno e collocati in direzione obbliqua, essendo l'angolo esterno rivolto verso il naso, le sopracciglie scarse e grandemente arcuate; il naso piccolo leggermente compresso nella parte superiore e piatto nell' estremità inferiore; le narici grandi, i denti bianchi, le labbra grosse, il collo grosso e corto, il petto largo, le polpe sottili, le braccia rotonde e muscolose, i piedi stretti al di dietro e larghi al dinanzi, il dito grosso del piede separato dagli altri; la pelle fina, morbida, lucente e del

(1) *Nullas literas norunt, nullam religionem colunt; nullis legibus alligantur; nullis ponderibus aut mensuris utuntur; nullius regis imperio subjiciuntur. Cum autem Bellum inter eos oritur eum ducem eligunt, quem omnium fortissimum et in bellis gerendis acerrimum ferre credunt.* (Osorius, lib. II de rebus Emmanuelis).

(2) *Delle guerre del Brazil*, parte I, lib. I. *Costumi dei gentili*, ecc.

(3) Vol. III, lib. III, cap. 4. *Los Brasilenos son tenidos entre todos los barbaros por los mas antropophagos, y no hay duda que son muy codiciosos de la carne humana. Viven a la manera de los Cyclopes, y donde se les acaba el dia alli pasan la noche.*

colore di rame carico; i capelli lunghi e folti. Gli uomini hanno generalmente poca barba, quantunque alcuni l'abbiano folta. Non vi sono fra d'essi deformi. In una parola, la conformazione degl'indiani si ravvicina piuttosto a quella de' chinesi e de' calmucchi, piuttostochè de' negri, i quali sono più grandi, hanno la testa più stretta e più lunga, la faccia più prominente, il naso più schiacciato, le labbra più grosse e la bocca più grande (1).

Secondo un'altra descrizione, gli uomini sono generalmente complessi, membruti e carnuti. Hanno la testa grossa e rotonda, i capelli neri, la faccia larga, le ossa delle guancie saglienti, gli occhi neri e piccoli, il naso corto e largo, i denti bianchi ed il colorito molto carico; in generale i loro lineamenti sono assai pronunciati.

Alcuni autori hanno affermato che la piccolezza della statura è comune a tutti i popoli del Brasile; ma sembra provato che varie tribù non la cedano, a questo riguardo, a veruna schiatta europea (2).

Si è pure preteso che i brasiliani fossero imberbi, ma quest' asserzione fu poi riconosciuta inesatta. Si sa che si strappano la barba di buon'ora, e che la maggior parte ne lasciano soltanto attorno la bocca; gli antichi tupinambas però la lasciavano crescere. Tra i muras si veggono alcuni individui che l'hanno assai folta, come fra i bugresi della provincia di San Paulo; ed è perciò che i portoghesi hanno dato il nome di *barbados* ad una tribù che abita sulle sponde del Sypotuba.

Parlando de' purisi, il principe Massimiliano racconta (3) che presso la maggior parte di quest' indigeni la barba non formava che una sottile corona attorno alla bocca e pendeva all'incirca tre pollici sotto al mento. I guaycurus, i camacansi ed altre tribù si strappano accuratamente tutti i peli del corpo ed anche le sopracciglie. Quanto al colore degl'indiani, io partecipo, dice Saint Hilaire (4), all'opinione del barone d'Eschwege, il quale crede

(1) *Travels in Brasil*, cap. II, Londra, 1824.
(2) Eschwege, *Journal von Bresilien*, vol. I, pag. 162.
(3) Cap. 5.
(4) Cap. 17.

non essere naturale la tinta di rame loro attribuita e che realmente s'incontra appo varii d'essi. Fra gl'indiani che vidi a Passanha, non osservai il colore di rame che presso due individui i quali non portavano camicia. Gli altri, ch'erano vestiti, aveano la pelle soltanto bruna ed anche di color giallo molto meno oscuro di quella dei mulatti.

Un carattere che io credo, dice lo stesso autore, assolutamente senza eccezione appo gl'indiani del Brasile meridionale e delle missioni dell'Uruguay, è il colore degli occhi che ho trovato costantemente neri. La posizione degli organi della vista fornisce ancora un altro carattere: appo gl'indiani in generale gli occhi sono un poco infossati, obbliqui, e l'angolo loro esterno è più elevato dell'interno.

I botocudos sono descritti siccome meglio fatti e più belli degli abitanti delle altre tribù. Non ve n'è alcuno che sia contraffatto; sono di statura media, hanno il petto e le spalle larghe, i piedi e le mani bene proporzionati, il naso diritto e leggermente ricurvo.

I camacansi sono di grandezza ordinaria, robusti, colle spalle larghe, coi lineamenti della faccia assai pronunciati; la loro pelle è d'un bel colore bruno.

I guaycurus hanno la corporatura media e sono assai nerboruti; ma le loro gambe sono curve per l'abitudine che hanno di star sempre a cavallo. Le donne hanno i lineamenti austeri, i denti irregolari ed anneriti dall'uso del tabacco, quantunque li conservino per tutta la vita. Nella vecchiezza ambi i sessi sono assai corrugati.

Gli aguas, dice Acuna, hanno da lungo tempo il costume di render piatta la testa de'loro fanciulli tra due compresse o piccole tavole, appoggiata una sulla fronte e l'altra al di dietro della testa, col qual mezzo essa diventa piatta al pari della mano.

Gli antichi omagoas o cambebas ed umavas facevano uso dello stesso apparecchio per rendere piatta la fronte ed allungare la testa de'loro figli. I loro discendenti hanno perduto questo costume, quantunque le madri ottengano lo stesso effetto comprimendo fortemente colle mani la testa molle de'fanciulli appena nati (1).

(1) *Diario da viagem*, ecc., ms.

I cauperesi che dimorano nelle caverne hanno, dall' età più tenera, l'abitudine di tirare di tempo in tempo la pelle dell'inguinaia per allungarla e farne una specie di drappo.

Alcune tribù si lasciano crescere i capelli in tutta la loro lunghezza. Altri, come i botocudos, si radono la parte posteriore della testa, lasciando soltanto un piccolo ciuffo sulla sommità. I tapuyas lasciavano cadere i loro capelli sulle spalle, eccettuati i cacichi che li tagliavano a guisa di corona. Quest' indigeni non raccorciavano giammai le unghie delle dita delle mani.

Vestiti. De Lery racconta che i tupinambas, uomini, donne e fanciulli, vanno in uno stato di completa nudità senza testificarne alcuna vergogna. Oggidì la maggior parte degl'indigeni vanno ancora nudi, nascondendo soltanto le loro parti sessuali. Gli uomini adoprano, a quest'uopo, una guaina intrecciata con foglie secche d'*issara* e d'altre piante. Les donne portano una specie di cintura. I camarcansi o mongoyos portano un astuccio di foglie d'una palma chiamata *kyranaka*. Le loro donne portano frangie di cotone intrecciate, che loro cadono al dinanzi insino alle ginocchia.

Gli uomini de' bugresi, della provincia di San Paulo, vanno interamente nudi. Le donne portano una cintura, e quelle dei tupinambas si cuoprono con una rete elastica. Gli uomini di Maranham credono d'essere messi con decenza allorchè portano il *tacanhoba* o fascia di foglie di palma. Le donne impiegano appena una foglia per coprirsi. I borroros del Rio dos Parrudos non hanno alcuna specie di vestito, a riserva di alcuni ornamenti di piume sul capo. Gli omaguas, ad Olivenza, portano un mantello che rassomiglia al *poncho*. Le donne guaycurns si coprono d'un largo giubbone e d'un mantello di calicò rosso che avviluppa tutto il corpo.

I guatos hanno per unico vestito una larga cintura formata delle fibre della palma *tucum*.

Ambi i sessi dei muras del Rio Negro vanno nudi, si tingono il corpo e lo cuoprono d'una specie d'argilla.

Gli antichi tapuyas avevano mantelli di cotone e di

piume così abilmente lavorati da poter resistere alla più forte pioggia, e portavano sandali costrutti colla corteccia del frutto *aguay*.

Le femmine mongoyos portano una cintura di cotone che cade insin alle ginocchia, e gli uomini una cintura di palma. I caricos fabbricano amache e mantelli foderati di pelli ed adorni di piume.

I purisi ed altre tribù portano collane composte di grani neri e duri, frammezzo a'quali sono sospesi alcuni denti canini di scimmie, jaguar e gatto selvaggio.

L'ornamento favorito dei paraguesi, tribù dell'isola di Serpa nel Maranham, consiste in un cerchio bianco nella pelle, largo tre dita, all'intorno di ciascheduna gamba, e cui producono mediante una legatura.

Gli aracuyesi di Pernambuco portavano alcune tavolette ovali sospese alle orecchie, alle labbra ed alle parti inferiori; si pingevano il corpo di rosso e di giallo, e si attaccavano alla testa, alle braccia ed alle gambe alcune piume de'più begli uccelli. Le piume della *guara* di colore di scarlatto, sono più particolarmente proprie per questo genere d'ornamento. Quest'uccello abbonda nella provincia di Santa Catharina.

In generale i brasiliani si pingono la faccia, le braccia ed il corpo col frutto dell'*urucu* (*bixa orellana*), del *genipayer* (*genipa americana*), e si umettano col succo latteo di certi alberi per preservarsi dal morso degl'insetti. Formano sovra tutte le parti del corpo alcune linee di varii colori ed i guaycurus le tracciano sulla faccia. I juruunas formano una linea nera dalla fronte fino al labbro superiore ed attorno alla bocca, e la larghezza di questa linea indica la nobiltà. I capi si anneriscono tutta la faccia. I parintintinsi si anneriscono soltanto il labbro superiore in forma di mezza luna, e gli araresi di Para formano un cerchio nero attorno alla bocca.

Le donne guaycurus si pingono il corpo col succo delle piante di cui abbiamo parlato. Esse si tagliano i capelli, lasciandone poco più di tre pollici di lunghezza sulla sommità della testa. Dall'infanzia portano un mantello di cotone di varii colori ed una cintura chiamata *ayulate*, cui non lasciano giammai. Gli uomini portano soltanto una

piccola cintura di cotone attorno alla metà del corpo, ed adornano la testa, le braccia e le gambe di piume di varii colori. L'ornamento il più bizzarro è la *botoca* o piastra cilindrica d'un legno bianco e leggero (*barrigudo* o *bombax ventricosa*), della lunghezza di oltre quattro pollici, che si sospende al labbro inferiore ed ai lobi dell' orecchia fino dall'età di sette in otto anni. I guaycurus portano pure al labbro inferiore un piccolo cilindro di legno grosso come una piuma da scrivere della lunghezza di tre pollici. Appo i ricchi quest'ornamento è d'argento e si attaccano alle orecchie mezze lune dello stesso metallo.

Gli abitanti di Maranham portano egualmente al labbro inferiore un pezzo di legno di sei linee di diametro e di tre pollici di lungbezza. Le donne si allungano le orecchie sino a cinque pollici di lunghezza mediante un peso che vi sospendono (1).

I curazicarisi, dice Acuna, vanno tutti nudi, tanto uomini che donne, e si fanno grandi buchi alle orecchie per appendervi bigiù.

I gamellas di Maranham conficcano in un buco nel labbro inferiore un piccolo piatto di legno della forma d' un'ellisse, il di cui grand'asse ha tre pollici e mezzo, ed il piccolo due, e sul quale pongono il loro nutrimento, cui slanciano nella bocca mediante una contrazione del labbro stesso.

Questi bizzarri ornamenti furono osservati da Cabral e da Vespucci. Gli uomini portavano alcune ossa sospese alle guancie ed alle labbra. Le donne le portavano alle orecchie, che diventavano tanto lunghe da toccare le spalle (2).

Il capo brasiliano che fu presentato al re Enrico VIII nel 1522 portava alcune piccole ossa sospese a' pomelli

(1) Questo costume è assai diffuso, non solamente nell'America meridionale, ma anche nelle isole del Grand' Oceano, e nel mare delle Indie. Veggasi Azara, vol. II, pag. 83 e 149; La Condamine, *Viaggio del fiume delle Amazzoni*, pag. 85; *Cook', voyage to the Pacific Ocean*, pag. 155 e 173, Londra, 1785; *Viaggio di La Perouse*, vol. II, pag. 201; *Dixons' voyage round the world*, Letter 35, Londra, 1789.

(2) De Lery, cap. 8.
Marcgravius, lib. VIII, 6.

delle guancie, ed al labbro inferiore una pietra fina grande come un piccolo pisello; e questi erano distintivi di gran valore.

Gli aymoresi sono oggidì conosciuti col nome di *botocudos*, a cagione dei pezzi di legno che portano come ornamento alla faccia.

I cabansi s'introducono un piccolo cilindro d'una sostanza resinosa nel labbro inferiore.

Gli araras portano nelle cartilagini del naso un piccolo cilindro di legno adorno di piume.

Nutrimento. Sulla spiaggia del mare e sulle sponde dei laghi e dei fiumi, gli abitanti si nutrono di pesce, di cui mangiano tutte le specie, compreso il pesce cane ed il coccodrillo (*crocodilus sclerops*). Pigliano il pesce ubbriacandolo colle radici, la corteccia, le foglie o le frutta di varie piante, come alcune specie della *paullinia* e della *jaquinia obovata*, i rami e le foglie del *tingi*, specie di lana, e la radice del mangliero. L'effetto di queste piante sui pesci è sì pronto che muoiono sul momento, o si lasciano prendere colle mani, e poscia vengono disseccati, e conservati interi o ridotti in polvere. I naturali pigliano pure ogni sorta di pesce colle freccie o colla lancia. I goytacazesi ed altre tribù pigliano il pesce cane conficcandogli nella gola un piccolo bastone appuntito da ambi i lati e traendolo poscia a terra mediante una corda.

In alcune stagioni gli abitanti dell'interno si recano sulle coste per raccogliere le ostriche. Son esse sì grandi, che i gusci servono di piatto, ed il consumo loro è stato tale, che degli adunamenti dei gusci se ne sono formate piccole colline chiamate *Ostreiras*, quali si veggono ancora a Santos, San Vicente, Conceizao, Iguape, Cannanea ed altri luoghi. E queste servivano da cimitero a quelli che morivano durante la stagione delle pescagioni (1).

Gli abitanti delle foreste e di tutto l'interno del pae-

(1) Madre de Deos, *Memorias para a Historia da Capitania de S. Vicente*, ecc., lib. I, num. 31. *Pois que se algum Indio morria no tempo da pescaria, servia de cemiterio a* Ostreira *na qual de positavao o cadaver, e depois o cobriao com conchas.*

se mangiano quasi tutti gli animali, e varie specie d'insetti colle loro larve.

Il pesce è così comune, che corre ivi il proverbio, offrirsi da sè stesso sul piatto. Se ne piglia a piacere e qualche volta senza reti colle sole mani.

Il *peixe boy*, vitello marino o foca (*phoca*), chiamato dagl' indiani *manahy*, che trovasi in tutto il corso del Maranham, fornisce un buon nutrimento. La sua carne disseccata si conserva oltre un mese.

Anche la tartaruga offre un alimento assai stimato. Allorquando le femmine si recano a deporre le loro ova sulla terra, i naturali del paese si pongono in imboscata e le rovesciano sul dorso; ed infilzatele poscia con una corda, che trascorre per alcuni buchi praticati alla parte superiore del loro guscio, le raddrizzano sui piedi e le traggono ai loro canotti, a cui le attaccano; conservandole quindi in una specie di parco o serbatoio circondato da una palafitta, ove sono nutrite di foglie e di rami d'alberi per servire di provvigione durante la stagione delle pioggie, quando sono impraticabili la caccia e la pesca. La carne della tartaruga rassomiglia a quella d' una giovine armenta, e le ova, che sono assai nutrienti, si rinvengono in qualche femmina fino a ducento o trecento più grossi di quelli di pollo (1).

Il generale nutrimento degli abitanti dell'interno consiste nel mais e nel yucca; di quest'ultima pianta formasi la *cassave*, ch'è il pane ordinario. Si raccolgono le radici prima dello straripamento delle acque de'fiumi, e si collocano in buchi profondi praticati in terra e de'quali si ottura diligentemente l'ingresso.

I guaycurus ed altre tribù nomade cercano sempre le sponde d'un fiume o d'un lago, in cui abbondino il pesce, il selvaggiume, le frutta ed i buoni pascoli.

I mongoyos ed altre tribù impiegano il cane da caccia, il solo animale domestico, di cui facciano uso.

I tupinambas, i cayapos ed altri popoli si nutrono di cacciagione, di mele e di frutta selvatiche, senza dedicarsi ad alcuna specie d'agricoltura.

(1) Acuna, cap. 66.

I naturali di Maranham non coltivano nulla, mentre la caccia e la pesca soltanto forniscono abbondantemente alla loro sussistenza (1).

I bugresi della provincia di San Paulo preferiscono la carne del cavallo e del mulo a quella del bove, e la mangiano arrostita, o bollita in vasi di terra.

Racconta il viaggiatore Mawe che gli abitanti di Canta Gallo divorano alcuni uccelli senza sventrarli e colle penne. Il principe Massimiliano ha però veduto quelli di Parahyba a sventrare il loro selvaggiume (2).

Varie tribù mangiano un grosso verme bianco o bruco (*bicho da taquara*), che trovasi nell'interno delle canne di bambù nel tempo in cui fioriscono. Saint Hilaire ne dà la descrizione.

I guaycurus non fanno alcun caso dell'agricoltura. Fanno cuocere con cura le carni, cui mangiano lentamente e varie volte al giorno, senz'alcun condimento.

Tutti i naturali del Brasile raccolgono il mele.

Bevande inebrianti. Pretendesi che gl'indiani della costa abbiano trentadue specie di bevande spiritose. Ne fabbricano ovunque col mais, l'ananas, la patata, il manioco, il mele selvatico, l'*acaya*, l'*aypi*, il *pacoba*, ecc. (3). Impiegasi pure a quest'uopo il frutto d'un albero che credesi essere l'*acayaba* di Piso e di Margraff, chiamato la noce d'acajù. I mongoyos o camacansi formano una bevanda molto inebriante d'un mescuglio fermentato di cera colle api, e ne ritraggono pure da una specie di patata, e dalla radice di manioco triturata e fermentata. I guaycurus compongono col mele e coll'acqua un beveraggio fortissimo, cui chiamano *chicha*. La bevanda favorita de' brasiliani è estratta dal yucca, che preparasi in torte dissecate, le quali si sciolgono nell'acqua e si fanno poscia bollire a lento fuoco. Serbano poscia la bevanda in grandi vasi di terra, in un tronco d'albero, od in ceste di giunchi impeciati.

(1) Do Lago, *Estatistica*, ecc.
(2) Veggasi cap. 5.
(3) Vasconcellos, *Noticias*, ecc., pag. 86 ed 87.

Antropofagi. Giusta le relazioni di molti viaggiatori, tutti i tupisi che abitavano la spiaggia ingrassavano i loro prigionieri di guerra, e li uccidevano ne' giorni di festa col *tacape* od *ivera-pemme;* ma oggidì non iscorgesi veruna traccia di questo barbaro costume. I portoghesi de' dintorni di Parahyba, al dire del principe Massimiliano, pretendono che i purisi mangino i loro nemici; ma questi ultimi non vollero convenirne con noi, asserendo essere quest' uso proprio de' soli aymoresi.

Sembra che anche gli apuyas della provincia di Rio Janeiro fossero antropofagi, poichè facevano ingrassare i loro prigioni maschi per mangiarne la carne. S' era però una donna, diventava vittima della loro brutalità.

Gli antichi tamoyos, che mangiavano ugualmente i loro prigioni maschi, serbavano le donne per concubine.

Durante i preparativi della morte d' un prigione, una donna era incaricata di sopravvegghiarlo e di dormire con esso, ed era spesso la sorella o la figlia di quello ch' aveva fatto il captivo. Il frutto di quest' unione, considerato come appartenente al padre, era nutrito per essere mangiato, ma spesso le donne per impedire un simil atto si procuravano l' aborto, e qualche volta pure lasciavano fuggire il prigioniero, o riparavano con esso ne' boschi.

Pretendesi che i tapuyas mangiassero i loro propri figli morti, e che i parenti partecipassero al festino se il defunto era un adulto.

Secondo Pigafetta, i naturali della baia di S. Lucia non mangiavano che la carne de' loro nemici, che veniva distribuita tra i vincitori. Ciascheduno recava a casa propria la sua porzione, cui faceva disseccare al fumo per arrostirne un boccone ogni otto giorni. Ho raccolto, dic' egli, questi fatti da Giovanni Carvajo (*Carvalhos*) nostro pilota, ch' avea dimorato quattro anni al Brasile.

Sembra fuori di dubbio che i tupinambas ed altre nazioni allevassero i fanciulli prigionieri fino all' età della pubertà per essere uccisi o mangiati. Questi festini erano chiamati *cunha monbira* o figlio d' un nemico. La vittima era legata con una corda di cotone chiamata *mussurana*, e la mazza appellavasi *ivera pemme*. I principali assistenti

aveano il corpo cosperso di gomma per attaccarvi alcune piccole piume.

Matrimonio. Gli uomini si maritano dell'età di quindici a diciotto anni; le donne di dieci a dodici. La sola cerimonia che si osserva consiste in alcuni donativi di frutta o selvaggiume fatti dal pretendente ai genitori di quella che vuole sposare, e coi quali s'impegna tacitamente a nutrire sua moglie. « Noi non abbiamo giammai osservato, dicono Spix e Martius, ch'esistessero relazioni colpevoli fra padre e figlia, tra fratello e sorella, ma la sodomia è un vizio comune a varie tribù d'indiani .... Abbiamo veduto sovente donne di venti anni aver di già quattro figli, ma è raro di vederne oltre questo numero in una sola famiglia. »

Lingue. La lingua *tupi*, chiamata *lingua geral*, o lingua generale, a cui appartiene quella de' guarani, era la più estesa del Brasile, e parlavasi lungo tutta la spiaggia ad una distanza considerabile nell'interno.

Secondo Hervas, eranvi sedici tribù brasiliane che si servivano dei dialetti della lingua primitiva *guarana*, e cinquantuna le di cui lingue erano diverse. Osserva quest'autore che i tupisi del Brasile, i guarani del Paraguay e gli omaguas del Perù parlano dialetti della stessa lingua, di cui trovansi traccie in un'estensione di settanta gradi.

Sino all'anno 1753 la lingua de' tupinambas, dialetto di quella de' guarani, fu la sola in uso nelle colonie portoghesi di Para e di Maranham, e cessò dopo l'introduzione degli schiavi africani, la libertà accordata agl'indigeni e la creazione della compagnia di commercio.

Nel 1554 il padre Anchieta compose una grammatica ed un vocabolo della lingua de' tupinambas nel collegio di S. Paulo.

I gesuiti hanno composto, colle lettere de' nostri caratteri, un'ortografia ch'esprime tutti i vocaboli e le frasi de' brasiliani, assai ravvicinate alla vera pronunzia, ed hanno insegnato loro, pei primi, a leggere e scrivere. De Lery (1) offre

(1) Cap. 20.

un colloquio assai curioso tra i tupinambus (tupinambas) ed i tupininquinsi, nelle lingue brasiliana e francese.

Gli olandesi hanno in progresso mantenuto ministri e maestri di scuola per insegnar loro la religione cristiana in quel medesimo linguaggio; e l'antico ed il nuovo testamento sono stati tradotti per intero in lingua brasiliana da un giovane ministro inglese, ch'era stato allevato tra gl'indigeni dall'età degli undici anni fino ai quindici.

Il padre Cazal diede un vocabolario della lingua de' guaycurus e della *lingoa geral*, per dimostrare la differenza che fra loro esiste (1).

La lingua di Xomana de Rio Negro è assai curiosa per l'etimologia de' vocaboli. Il sole, chiamato *sima*, significa astro caldo; la luna, *vanin*, astro freddo; le stelle, *vuete*, astri brillanti; la folgore, *yuvi*, fracasso; la temperatura, *quiriva*, indizio di pioggia; il lampo, *pela*, il timore; l'aurora, *samataca*, principio del giorno (2).

Il principe Massimiliano ha dato un vocabolario delle varie tribù de' tapuyas. Egli trova, nella lingua botocoady, il suono nasale essere frequente, e non aver essa suoni gutturali; abbondare di vocali, essere sovente assai confuso il suono di varie consonanti; essere ricca d'*onomatopeie*, cioè di vocaboli che imitano il suono proprio della cosa, e la radice essere di spesso raddoppiata.

Secondo quest' autore, la lingua *machacali* ha del pari i suoni nasali e manca di suoni gutturali.

La *patacho* ha varii vocaboli, il di cui suono è confuso.

La *malali* ha i suoni nasali e gutturali. La maggior parte de' vocaboli si pronunziano in modo confuso.

I guaycurus hanno un dialetto maschile ed un dialetto femminile.

La lingua de' mongoyos o camacam ha varii suoni gutturali e del palato.

La lingua de' goytacazesi è più barbara di tutte le altre.

Il principe autore dice (3) essersi allegata la rassomiglianza di alcuni vocaboli isolati in quelle lingue, per dedur-

(1) *Cor. Braz.*, I, 284.
(2) *Diario da viagem*, ecc.
(3) Cap. 5.

ne essere d'origine enropea i popoli che le parlavano; ma ciò a torto, quantunque i vocaboli *papà* e *mamma* significhino appo i cambecas od omaguas la stessa cosa come appo noi, e che il vocabolo *ja* sia, nella lingua de' coropesi, come nelle lingue germaniche, il segno affermativo; nulla potendosi conchiudere da queste insignificanti ed accidentali conformità; giacchè, nel resto, non trovasi la menoma rassomiglianza tra queste lingue e quelle d' Europa (1).

I viaggiatori tedeschi Spix e Martius hanno riconosciuto che la diversità esistente nei dialetti degl' indiani dell' America è assai notevole; giacchè, per alcune voci radicali, che trovansi sinonimi, non si può rapportarli tutti ad una stessa origine. D'altronde la diversità è sì palpabile, che accade sovente che gl' indiani d'una tribù non possano farsi intendere dalla tribù vicina, e sono perciò obbligati di ricorrere ai segni, come gli europei. La loro lingua non esprime, in generale, che gli oggetti che loro sono abituali, ed esprimono la qualità predominante d'una cosa mediante alcuni suoni imitativi (onomatopeie). Distinguono accuratamente le parti interne ed esterne del corpo, le piante e gli animali; e la relazione che può esistere tra varii oggetti naturali è frequentemente indicata in modo espressivo dagli stessi vocaboli. Del rimanente, si cercherebbe invano appo d'essi espressioni per idee astratte, sulle piante, sugli animali, ed ancor meno sui colori, il sesso, la varietà, ecc. Non avendo alcuna cognizione delle leggi generali e della potenza della natura, non hanno vocaboli che vi sieno analoghi (2).

(1) Gli abitanti della Nuova Zelanda chiamano il loro padre *pahpah. Viaggio di Collins*, pag. 533; *Viaggio di La Condamine*, pag. 56 e 57.

(2) Noi abbiamo raccolto alcuni vocabolarii di varie nazioni che saranno pubblicati nell'appendice del quarto volume. Qnesti, sono i coroados, i coropos, i purisi, i botocudos, i macuanisi, i penhamesi (panhemesi o panhamisi), di *Minas Geraes;* i machacalisi, i capoxos, i cataxos, i comanaxos, sulle frontiere di *Porto Seguro*, *Bahia* e *Minas;* i caririsi, i sabujas, i camacaensi, i masacaras, di *Bahia;* i geicos, nel *Piauhy;* gli apogenicransi, i pimenteiras ed i purecamecransi, nel *Maranham;* i muras, i mundrucus, gli uainumas, i manaxos, i canoa mirim, i passesi, gli juri-tocana-tapuuja, gli juri-taboca-tapuuja, i culinos, i catuquinos, gli uairucu, i campevas, i marauas, gli araquaxus, i cauixanas, i marialesi, i maxurunas, i tocunas, i manaos, i baresi ed i cariaysi, nel *Para* e nel *Rio Negro*. Possediamo in fine alcuni vocabolarii della lingua principale del Brasile (quella de' tupi-

Religione. Secondo Pigafetta, che accompagnò Magellano nel suo viaggio attorno il mondo, i brasiliani non avevano alcun culto. Simam de Vasconcellos assicura che i brasiliani non professano alcun culto particolare (1), ma che riconoscono l'influenza degli spiriti maligni, cioè: *Curujira,* o lo spirito de' pensieri; *Macachera,* quello delle strade; *Jurupary* od *Anhanga,* spirito maligno o demonio; e *Maraguigana,* od anime disgiunte che annunziano la morte (2).

De Lery (3) afferma che i tupinambas non hanno alcuna forma di religione, e non adorano alcun dio, nè celeste, nè terrestre. Credono però che, dopo la morte, le anime di quelli che si sono valorosamente battuti, e che hanno mangiato un gran numero de' loro nemici, vadano al di là degli alti monti, in deliziosi giardini, ove dormano con quelle degli avi loro, e che quelle dei vili che nulla hanno fatto per difendere la patria vadano col diavolo, *Aygnan,* per essere senza posa tormentati da quel maligno spirito.

nambas), e della lingua degl' incas. *Travels in Brazil,* ecc., book IV, cap. 2.

Veggasi a questo proposito, *Arte da lingoa Brazilica,* di Jose de Anchieta; Lisbona.

Marcgravius, lib. VIII, cap. 9. *Dictionariolum nominum et verborum linguae Braziliensis maxime communis.*

Corografia Brazilica, vol. I, pag. 284-5. Vocabolario delle voci tupiquesi o generali, e de' guaycurus, che non offrono alcuna rassomiglianza.

Arte de grammatica da lingua Brazilica da naçam Kiriri, composta pelo P. Luis Vincencio Mariani da companhia de Jesu, missionario nas aldeas da dita naçao, Lisboa, 1699.

A glossary of Tupi words, alla fine dell'opera di Luccock, intitolata: *Notes on Rio-Janeiro,* ecc., Londra, 1820.

Von Eschwege, *Journal von Bresilien,* pag. 165-172. *Sprach proben der Coroatos, Coropos und Paris.*

(1) *Os Indios do Brazil de tempos immemoraveis a esta parte, nao adorao expressamente Deos algum; nem tem templo, nem sacerdote, nem sacrificio, nem fe, nem ley algua.* Noticias curiosas, ecc., lib. II, num. 12.

(2) *Idem,* num. 15.

Sembra nullameno certo che varie nazioni ammettano il principio dell' immortalità dell' anima, l'esistenza d' un creatore del tutto, chiamato *Tupan,* e d' uno spirito maligno, nominato *Anhanga.*

(3) De Lery, cap. 16.

Acuna, parlando (1) della religione degli abitanti del fiume Maranham, dice che fabbricano alcuni idoli colle loro mani. Agli uni attribuiscono la sovranità sulle acque; e per indicare questa possanza, gli collocano nelle mani un pesce; altri proteggono le loro semenze, altri regolano le battaglie. Essi li recano seco loro nelle scorrerie, e li adorano soltanto quando ne hanno bisogno, dicendo essere discesi dal cielo per dimorare con essi e far loro il bene. Allorchè marciano alla pugna, attaccano alla prora de' loro canotti l'idolo della guerra; e quando vanno alla pesca, vi collocano l'idolo delle acque. Confessano però potervi essere un dio più grande e più possente di quest' idoli (2).

I guaycurus credono esistere un essere intelligente, a cui non rendono alcun culto; ed allorchè vogliono conoscere il loro destino, si volgono ad una divinità inferiore, chiamata *Nanigogico*, che ha comunicazione coi loro indovini o giocolieri, chiamati *Unigenitos*, i quali interpretano il canto d'un uccello, nomato *macauhan*.

Maghi. Sonvi alcune case destinate pei maghi, ove parlano al demonio e praticano le loro superstizioni. Dopo la loro morte, le ossa vengono sospese in aria negli stessi letti di cotone ove riposavano durante la vita. Questi maghi sono nel tempo stesso *predicatori*, *consiglieri* e *conduttori*.

I *payesi* o sacerdoti de' tupisi dimoravano in alcune capanne nere ove nessuno osava penetrare. Si affrettavano di dar loro tutto ciò che chiedevano; e la loro influenza era sì straordinaria, che se predicevano la morte d'un individuo, questi si collocava nella propria amaca, e ricusando qualunque nutrimento, si lasciava morire di fame.

Nel 1800 nel mese di ottobre, gli abitanti indigeni della città di Pedra Branca, distretto di Maranham, abbruciarono viva una donna della loro tribù sospetta d'avere stregato un ammalato; e volevano far subìre la stessa sorte ad una parente di questa donna, che si salvò

(1) Acuna, cap. 6.
(2) Veggasi Marcgravius, lib. VIII, cap. 11. *De Braziliensium religione.*

nella casa del proprietario d'una piantagione di zucchero di Sururu (1).

Il principe Massimiliano racconta (2) d'aver trovato appo varie tribù de' tapuyas prove manifeste d'una religiosa credenza.

Pereiro do Lago, parlando degl'indigeni del Maranham, racconta, mostrare essi il cielo, gridando *Tupau*, ma senz' alcuna dimostrazione di culto. Si videro i guajajaras gettare nelle tombe patate ed alcune erbe; ma quest'uso, aggiung' egli, non è generale.

I camacansi ed altre tribù credono che le anime de' morti, i quali non sono stati trattati bene durante la vita, ritorneranno sotto la forma di jaguari per far male a' loro nemici.

I xomanas del Rio Negro abbruciano le ossa de' morti, e ne trangugiano le ceneri nelle loro bevande; e credono, con questo mezzo, di ricevere nel loro corpo gli spiriti degli amici defunti.

Barlaeus, parlando de' tapuyas, racconta ch'essi credono le anime de' morti passare nel regno del demonio situato verso l'occidente, e ragunarsi sulle sponde d' una palude (come lo Stige de' poeti), per essere trasportate all'altra sponda dal demonio, dopo che siasi riconosciuto se la morte loro sia stata naturale o violenta. Passano quinci in un luogo di delizie, una specie d' Eliso, ove trovano mele e pesce in abbondanza (3).

I passesi di Rio Negro credono che le anime di quelli che hanno vissuto bene sieno ricompensate e vadano a vivere col creatore dell' universo, e che i cattivi diventino spiriti malefici

Culto della luna. Di tutti i corpi celesti, la luna è in maggiore venerazione appo i brasiliani. A quest' astro attribuiscono la produzione del tuono e dei lampi, la concessione della salute e delle malattie, la guerra e la pace, un buono od un cattivo raccolto.

(1) *Cor. Braz. Introduçao*, nota X, pag. 58.
(2) Cap. 5.
(3) *Barlaeus. Rebus gestis in Braziliam*, pag. 257. *De Tapujarum gente, Amstelodami*, 1647.

Tradizioni. Diluvio. Fra alcune tribù esiste una vaga tradizione d'un diluvio. Dicesi che la famiglia di *Tamandouare de Toupa*, avvisata dal Grand' Essere d'una generale inondazione, si salvasse arrampicandosi sulle palme, e che dopo l'abbassamento delle acque discendesse per ripopolare la terra, essendo la sola famiglia che non fosse perita (1).

Seguendo una tradizione di Rio Janeiro, un vecchio, nomato *Paye Tome* o *Tzome*, vestito di bianco e con un bastone in mano, approdò sulla costa in vicinanza a S. Vicente, venendo dal paese de' guarani, o *popoli dell' est.* Questo vecchio s' inoltrò lungo la spiaggia, insegnando agli abitanti a vestirsi, a costruire le case ed a coltivare il manioco. Soffermatosi qualche tempo al capo Frio, avendo avuto a soffrire alcuni mali tratti da parte degl' indigeni, li abbandonò dirigendosi verso il nord, dopo di che non se ne intese più a parlare. Questi popoli, pentitisi della loro condotta verso il proprio benefattore, presero il nome di *tzomeos*, che fu poscia cangiato in quello di *tomoyos* dai francesi, ed in quello di *thome* da' gesuiti, che pretesero che questo personaggio potesse essere s. Tommaso l'apostolo, veniente dalle Indie orientali. Dopo l'espulsione dei gesuiti, i *tzomeos* cangiarono la loro denominazione in quella di *tupinambas*, o famiglia de' tupisi. La *Restinga* o strada chiamata *Mairape*, o via dell' uomo bianco, sarebbe stata, giusta la stessa tradizione, innalzata per miracolo, per assistere s. Tommaso ad uscire dalle mani di quegl' ingrati abitanti (2).

L' autore del poema di *Caramuru* riferisce, secondo la stessa tradizione, essere stata in addietro promulgata una legge dal gran *Sume*. Questo personaggio era bianco, portava una folta barba, ed era venuto a traverso l' Oceano dalle contrade donde nasce il sole. Comandava ai venti ed alle tempeste; ed alla sua voce le foreste le più dense

(1) Vasconcellos, *Noticias*, ecc. Trovasi una consimile tradizione concernente il diluvio nella *Storia del Chili* di Ovalle, lib. III, cap. 1; in quella *dell' India*, di Acosta, lib. I, cap. 25; nell' *opera di Azara*, vol. II, pag. 34, nota; nelle *Decadi di Errera*, dec. I, lib. IX, cap. 4, ove parla degli abitanti dell' isola di Cuba; dec. I, lib. I, cap. 6, e dec. II, lib. III, cap. 5, ove tratta dell' origine di quelli della Terra Ferma e di Castilla del Oro, ecc., ecc.

(2) *Notes on Rio Janeiro*, by J. Luccock, cap. 10, Londra, 1820.

s' aprivano per dargli passaggio, e gli animali più feroci si recavano a lambirgli i piedi; la superficie de' laghi e de' fiumi diventava solida sotto i di lui passi. Insegnava agli uomini l' agricoltura e l' uso del manioco. I *caboclos* (popoli brasiliani), ricusando di ascoltare le divine sue parole, vollero ucciderlo a colpi di freccia, ma egli rivolse quest' armi contr' essi medesimi; ed allora abbandonolli, ritirandosi sulla sponda d' un fiume, e finì coll' abbandonare affatto il paese. Veggonsi ancora, dice l' autore, le orme de' suoi passi impresse negli scogli e sulla sabbia delle rive (1).

È evidente che i missionarii hanno abbellito questa tradizione degl' indigeni, mescolandovi alcuni fatti del cristianesimo.

Carattere, leggi e costumi. Senz' agricoltura e senza industria, dice il vescovo da Cunha, e altero della fisica sua forza, il selvaggio brasiliano esiste senz' altro vestito che quello datogli dalla natura. Vive e dorme pacificamente senza pensare a raccorre la menoma provvigione per l' indomani. Non possede che il suo arco e le sue freccie, e tutta la sua industria consiste a servirsene. In questa guisa, milioni d' individui passano la vita senz' essere obbligati a lavorare per la loro sussistenza, e sembrano nati soltanto per godere.

In generale, i brasiliani, come gli altri indigeni dell' America, non dimostrano giammai nella faccia o nei gesti alcun segno di sorpresa o di afflizione. Dopo varii giorni d' assenza, il membro d' una famiglia vi ritorna senza dire una sola parola di ciò che gli sia accaduto durante la sua assenza. La loro storia prova essere essi coraggiosi e capaci di soffrire i maggiori tormenti, senza mandare un solo sospiro. Un prigioniero di Para, destinato ad essere mangiato, fu esposto alle punture velenose degl' insetti *mari-*

(1) *Caramuru, Poema epico do descubrimento da Bahia*, ecr., cap. 12. Nel capitolo precedente, l' autore reca la tradizione di questi popoli, circa la creazione, il diluvio e la dispersione dei popoli. Il missionario Nobrega fu il primo che fece conoscere questa tradizione della nazione tupinambas. Veggasi Vasconcellos, *Chron. del Brazil*, lib. I, num. 83.

bondos. Questo corpo, dicev' egli a quelli che lo tormentavano, non è mio; esso è composto della carne de' miei nemici, di quella de' genitori, de' fratelli e de' figli di questo popolo; ed io godo che torturino in questa guisa la loro carne ed il loro sangue (1).

In generale, ciascun villaggio ha un capo a cui tutti obbediscono volontariamente, senz' alcuna violenza. Alla sua morte gli succede il figlio. Il principal dovere di questo capo è di guidare i guerrieri e di dar loro consigli; non può però costringerli a far qualche cosa contra la loro volontà, e neppure punirli dei delitti che commettono.

Gli abitanti de' campi degli Ouetacazesi (*campos dos Ouetacazes*) hanno dimostrato una straordinaria bravura. Preferendo la morte alla schiavitù, non sono stati giammai vinti, nè dai loro nemici brasiliani, nè dagli europei. La conquista del governo di S. Vicente da parte de' portoghesi è dovuta al celebre indiano *Tebireza*; quella di Bahia al famoso *Tabira* o Mano di Ferro. Per la bella difesa de' portoghesi, il grande *Piragiba* fu ricompensato coll' ordine di Gesù. La conquista e la pacificazione di Para e di Maranham furono opera del celebre *Tomagia* e d' altri indiani che servirono nelle guerre de' portoghesi contra gli olandesi. La ripresa di Pernambuco per parte de' portoghesi, fu dovuta in gran parte alle geste dell' invincibile don Antonio Filippo Camaram. In queste occasioni i brasiliani hanno dimostrato una forza fisica ed un coraggio veramente sorprendenti (2); ed hanno dimostrato la falsità del

(1) *Caramuru*, pag. 161-6.

(2) *Ensaio economico*, ecc., por da Cunha de Azeredo Coutinho, cap. 5, § 6.

Vasconcellos, lib. I, num. 101-3.

Berredo, *Annaes historicos do Estado do Maranham*, lib. VI, n. 563.

Rocha Pitta, *Amer. Port.*, lib. V, num. 94 e 95.

De Lery, *Historia navigationis in Brasiliam*, ecc., *cap. V. Ex adverso Brevium planiciem sumus conspicati, amplitudine triginta miliarium: hanc incolunt* Ouetacates *homines adeo feri, ut neque pacem inter se colant, et cum finitimis omnibus advenisque bellum gerant. Cum vero ab hostibus premuntur (a quibus tamen nunquam jugum excepere) mira pernicitate morti se eripiunt.*

Alcedo scrive *Ouetacares*.

sistema di Montesquieu, che gli abitanti dei paesi caldi abbiano le fibre molli, e sieno deboli e timorosi.

Appo i guaycurus, gli uomini che affettano il costume ed i modi delle femmine, sono chiamati *cudinas*, nome che indica gli animali castrati. Sembra che i primi conquistatori trovassero alcuni individui di questa specie nella Florida e nell' istmo di Darien.

L' ingegnere Pereira do Lago ed altri autori descrivono i naturali di Maranham come indolenti, vili, paurosi, traditori ed insensibili ad ogni sentimento d' umanità.

Femmine. Le femmine sono, in generale, considerate come una specie di proprietà; esse fanno i lavori domestici; nei viaggi portano il bagaglio come le bestie da soma, mentre gli uomini non portano che le loro armi.

Matrimoni. I matrimoni hanno luogo tra individui della stessa nazione. Si citano come eccezione a quest' uso gli yucunas dell' Apure che contraggono matrimoni colle vicine tribù.

La *poligamia* è ovunque riconosciuta. È permesso di tenere quante mogli si possono nutrire; tuttavolta appo i guaycurus il legame coniugale è di rado sciolto.

I brasiliani rispettano generalmente tre gradi di consanguinità. Nessuno prende in moglie nè la madre, nè la suora, nè la figlia; ma lo zio si marita colla nipote.

Pigafetta racconta che i naturali della baia di S. Lucia, per avere un' accetta od un coltello offrivano le loro figlie, ma giammai le loro mogli.

I passi di Yupura hanno una specie di giuoco, in cui il vincitore, distinto nei combattimenti o nelle giostre e nei tornei, ha il diritto di scegliere una moglie fra le giovani della tribù.

Aborto. L' aborto è frequentissimo appo i guaycurus ed altre tribù; ma le donne aymoresi e botocudos non praticano questo barbaro costume, ed amano molto i loro figli. Francesco Alvez racconta d' aver conosciuto ventidue capi, tutti maritati e dell' età almeno di quarant' anni, di cui uno soltanto aveva un figlio.

Parto. Il parto è facile. Allorchè la donna vi si sente vicina si ritira sola in un bosco, ritorna col fanciullo

fra le braccia, e bagna a questi il corpo col succo di alcune erbe per renderlo meno sensibile all' azione del freddo (1).

Appo i petivaresi e varie altre tribù, il marito, pel parto della moglie, si pone a letto e riceve le visite de' suoi vicini, che hanno per lui ogni sorta d' attenzione (2).

Le femmine portano i loro nati in coffe di corteccie d' alberi, od in piccole reti che chiamano *tupoia*; esse li tengono al dissopra della spalla diritta, o sul dorso, mediante una larga fascia, che passa sul fronte; non li castigano mai e li allattano per un anno intero. La prima educazione de' figli è quella d' imparare il maneggio delle armi, la caccia ed il nuoto.

Legislazione. Gli omicidi sono puniti nel modo stesso, come appresso gli ebrei, cioè vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, ecc. (3). Fra i papanazesi ed altre tribù, quegli che ne uccideva un altro, era consegnato ai parenti del morto, che lo strangolavano e seppellivano in presenza delle due parti, le quali, dopo grandi pianti, mangiavano e bevevano insieme per varii giorni, a fine di far obbliare ogni nimicizia. Se l' individuo era ucciso accidentalmente, aveva luogo nullameno un' eguale punizione, e se il colpevole fuggiva, il di lui figlio o figlia era consegnato per essere schiavo del più prossimo parente dell' ucciso.

Gli aguas, dice Acuna, fanno schiavi tutti i prigioni, ma li trattano come loro simili e non li restituiscono giammai. Noi arrivammo, dice quest' autore, ad un borgo di quegl' indiani che ci ricevettero con molt' amicizia, offrendoci da mangiare di tutto ciò che avevano, senza chiederne alcun pagamento. Acquistammo alcune tele di cotone

(1) *Feminae ubi peperunt, secedunt in sylvam et infanti umbilicum concha praecidunt et una cum secundinis coctum devorant. Jacob Rabbi in Marcgraff*, lib. VIII, cap. 12.

(2) Veggasi Nieuhoff, cap. 12. Sembra che questo costume fosse in passato praticato nella Cantabria. *Las mugeres despues que han parido, acostumbran servir a sus maridos, que en lugar de ellas guardan la cama, costumbre que en otros tiempos reyno en la Cantabria. Mariana, História general de Espana*, lib. III, cap. 1.

(3) Lev. 24, 19, 20.

dipinte e canotti, ma quando si parlò loro di schiavi, parvero offesi della proposizione, dicendo stimare essi i loro schiavi più di tutto il rimanente de' loro beni. È dunque una calunnia, soggiugne Acuna, inventata da' portoghesi, l'asserzione che gli aguas conservino i loro schiavi per mangiarli ne' banchetti; favola da essi inventata per iscusare le crudeltà ch' esercitano sovra questi pacifici indigeni.

Appo i guaycurus, il principale scopo della guerra è quello di far prigioni, a fine d' impedire il decremento della loro popolazione, e per lo stesso motivo acquistano fanciulli dai chamocos. Questo popolo in tempo di pace è fedele a' suoi impegni, e in guerra non solo si permette il tradimento, ma lo ritiene lodevole. Il giovane guerriero che ritorna dalla pugna, dopo aver ucciso per la prima volta il suo nemico, o averlo conservato prigioniero, è onorato d' una festa, nella quale i convitati bevono all' eccesso d'un forte liquore. Sonvi appo i guaycurus tre classi d' uomini: la prima, ch'è una specie di nobiltà, è composta de' capitani, le di cui mogli e figlie sono distinte come *donas*. La seconda è composta di soldati, la di cui obbedienza militare si trasmette di padre in figlio. I capitani ed i soldati, alteri della loro nascita, si chiamano *joage*. La terza classe, che racchiude la maggior parte della popolazione, è composta di schiavi e de' loro discendenti. Un *senor* che contragga matrimonio con una schiava perde la sua dignità. I gradi di nobiltà o di distinzione de' capitani dipendono dal numero degli schiavi.

Tra le tribù del Rio Negro, havvi una festa annuale, chiamata festa di Parica, che si tiene in una gran casa ove gli uomini si flagellano durante otto giorni con corde di cuoio, alla di cui estremità sono attaccate alcune pietre. Nel tempo stesso le donne fanno arrostire il frutto dell'albero *parica* e lo riducono in polvere, facendoselo introdurre nelle narici a traverso il tubo d' una canna, ciò che produce un effetto purgativo aumentato dalle bevande. Durante questa ceremonia, che dura sedici giorni, molti ne rimangono vittime.

Arti utili. Fuoco. Producono il fuoco facendo girare

rapidamente la punta d'un pezzo di legno nel buco d'un altro. La corteccia di *lecythis* o *pao d' estopa* de' portoghesi serve di stoppia.

Capanne. La capanna de' tupinambas aveva cencinquanta piedi di lunghezza, quattordici di larghezza, e dodici di altezza, con un tetto convesso, coperto di foglie di palma. Era senza distribuzione, ma ciascheduna famiglia aveva il suo luogo marcato, ov' era libera. Quest' abitazione poteva contenere venti o trenta famiglie, ed era forata da tre piccole porte. Nel centro del villaggio, composto di sei o sette case, era un' area ove si uccidevano i prigioni, e tutto il recinto era circondato da una doppia palafitta.

I guaycurus abitano in tende mobili formate di lunghe pertiche e di stuoie di giunchi disposte orizzontalmente durante la bella stagione, ed obbliquamente in tempo di pioggia. Ne collocano due o tre l' una al dissopra dell' altra, lasciando un intervallo, a fine di garantirsi dalla pioggia e diminuire il calore.

I bugresi della provincia di S. Paulo costruiscono le loro case con due ordini di pertiche flessibili curvate e riunite nella sommità, ed intrecciate di piccoli arboscelli e coperte di foglie della palma, chiamata *guaricanga*. Ogni capanna di forma oblunga, con una sola porta ad una delle estremità, può contenere varie famiglie. Dormono a terra coi piedi rivolti al fuoco che trovasi nel mezzo della stanza.

Acuna racconta (1) che un villaggio degli yorimaus aveva oltre ad una lega di lunghezza, e che le case erano addossate le une alle altre.

Pigafetta dice che le abitazioni dei naturali della baia di S. Lucia, consistevano in lunghe capanne chiamate *boi*, una delle quali poteva contenere sino a cent'uomini colle loro mogli e coi figli.

Le capanne della maggior parte delle tribù sono grandi, costrutte di legno e di terra, e coperte di tetti di foglie di palme. Quelle de' carijos, all' arrivo degli europei, erano costrutte di legno coperte con tetti, e nell' inrerno foderate di corteccia d' alberi. Quelle de' coroados, tribù de' goy-

(1) Cap. 62.

tacazesi, sono costrutte di legno e di terra e coperte d' erba o di corteccie d' alberi. Le capanne possono contenere ciascuna cinquanta, ottanta ed anche cento famiglie. Hanno una sola porta e sono senze finestre.

Alcune tribù costruiscono le capanne con grandi foglie di cocco, conficcate in terra le une accanto alle altre, le quali formano una specie di vôlto sotto cui possono alloggiare varie famiglie.

La capanna del capo degli yacumas a S. Matteo era adorna di dardi avvelenati, di capigliature di prigionieri uccisi e di tibie lavorate a guisa di flauti.

Appo varie tribù si mantiene il fuoco tutta la notte, per conservare una temperatura dolce e per allontanare le bestie feroci.

Amache. Varie tribù dormono nelle amache sospese a' rami degli alberi; le quali sono abilmente lavorate e spesso intrecciate coll' *embira*, corteccia d' una specie di *cecropia*.

I camacansi ed altre tribù dell' interno del paese riposano in *camas*, o letti costrutti con pertiche appoggiate sopra quattro piuoli cui coprono d' *estopa* o di corteccia battuta. I gnatos riposano sulle pelli di tigre (*felis onca*, L.).

Accette e cunei. Si adopera per accetta la nefrite o diaspro malachite; e si fabbricano i cunei colla scaglia del petto della tartaruga, diseccata al fuoco, e poscia affilata sulla pietra e fermata in un manico di legno.

Corde. Si fabbricano colle fibre delle foglie d' una specie di *bromelia*, del *pao d' estopa* (*lecythis*); del *pao d' embira*, dell' *embeira broma*, del *barriguedo* (*bombax*).

I cambebas od omagoas d' Olivenza fabbricano varie sorta di stoffe, ed hanno imparato i diversi usi della *gomma elastica*, di cui fanno siringhe, scarpe, stivali, cappelli e perfino vestiti.

Cordoni, drappi e sacchi. Si fabbricano di cotone; le donne de' camacansi e de' guaycurus filano e tessono, fanno corde, cinture e stuoie. I cahansi coltivano il cotone e lo filano ed intessono per farne vestiti. I mongoyos costruiscono sacchi di pelli di daino.

Soffietti. I mongoyos impiegano a quest' uopo la pelle del cervo.

Vasi. S' adoprano a quest' uso la corteccia delle zucche, il frutto della *crescentia cujete* (Linn.), ed i pezzi d' una grande canna della lunghezza di tre in quattro piedi, il cui nodo forma il fondo. Le femmine mongoyos fabbricano graziosi vasi di terra: apparecchiano l' argilla sovra una foglia di banano collocata sulle ginocchia, cui mettono poscia sovra un piatto contenente ceneri vagliate, dando al vaso forma e politura, ed esponendolo in appresso all' azione del fuoco.

Vasi di terra. I mongoyos ed altre tribù danno a questi vasi forme gradevoli.

I panieri che tengono luogo di gerle sono costrutti di foglie verdi di palma intrecciate. La parte che s' appoggia al dorso ed alle coste offre una superficie piana, e lo portano mediante una coreggia che passa o sulla fronte, od al dissopra delle spalle.

Le mobilie de' brasiliani sono in generale semplicissime, consistendo in vasi e piatti, fatti di zucche, in ceste di foglie intrecciate, ecc.

I camacausi ed altre tribù fabbricano candele di cera, che abbruciandosi diffondono un odore aggradevole, e le vendono agli europei.

Acuna trovò presso la nazione de' curazicaras mobilie, grandi tini, o giare per fabbricare le loro bevande ed impastare il pane, forni per cuocerlo, piccole tine, marmitte, terrine, vasi da bere ed anche padelle. Essi facevano un gran traffico di questi utensili colle nazioni vicine.

Zatte e canotti. Le *jangadas* o zatte, che sono in uso sulla costa del Brasile, sono state inventate da' naturali, e consistono in sei pezzi di legno leggero legati insieme, con una vela latina, una pagaia o remo per governarla, una chiglia che passa tra due pezzi di legno del centro, una sedia pel timoniere, ed un bastone forcuto al quale sono sospese le provvigioni ed il vaso che contiene l' acqua fresca.

I nhengahybas dell' isola Ioannes o Marajo della provincia di Para erano tutti marinieri, e possedevano un nu-

mero grande di canotti, cui nomavano *igaras*, da cui viene la denominazione d' *igaruanas*, colla quale sono conosciuti. Gl' igaras di guerra erano della lunghezza di quaranta in cinquanta piedi e d' un solo tronco d' albero.

Pigafetta racconta che i naturali della baia di S. Lucia aveano alcune barche, cui chiamavano *canotti*, che potevano contenere trenta ed anche quaranta uomini; che questi bastimenti erano formati d' un solo tronco d' albero scavato mediante una pietra tagliente, ed erano spinti mediante remi somiglianti a pale da forno.

I tupinambas possedevano in passato canotti della portata di ventotto uomini. Quelli de' cahetesi sono d' una particolar costruzione, di legno e di vimini, abbastanza grandi per contenere dieci o dodici persone.

Salnitro. I tupuyas raccoglievano in addietro il salnitro, abbruciando la terra che ne conteneva, facendo bollire le ceneri e separando i sali cristallizati.

Sedie. I caupunas e gli zurinas, che abitano sulle sponde della Cachiguara, costruiscono seggiole in forma d' animali, così comode, al dir d' Acuna, che l' invenzione umana non ne saprebbe trovar di migliori. D' un pezzo di legno il più grossolano fanno alcune figure in rilievo così naturali, che i nostri scultori potrebbero da essi prender lezioni.

Archi e freccie. Le armi principali di tutte le tribù sono l' arco e la freccia, lavorate con molta perizia. L' arco de' purisi, de' coroados, de' muras del Rio Negro ha sei piedi e mezzo di lunghezza, ed è costrutto di legno di palma, *airi*, duro e massiccio. La fibra del *gravotha* (*bromelia*) ne forma la corda. Le freccie, della lunghezza di sei piedi, sono costrutte col *taquara*, canna nodosa e solida che cresce nelle foreste asciutte, e nell' estremità inferiore sono adorne di piume blù e rosse, al qual uopo si adoprano sovente quelle dell' *hocco muti* (*crax alector*, L.), o del *gacutinga* (*penelope leucoptera*). La freccia de' coroados è d' un' altra canna senza nodi; la freccia di guerra ha una punta di canna chiamata *taquararu* (*bambusa*). Quella che si adopra per uccidere gli uccelli ed i piccoli animali è ottusa e

talvolta guernita di cercini. Per la fabbricazione delle freccie s' impiegano alcune grosse pallottole di cera, che si raccolgono nel cavo degli alberi servienti di nido alle api. Le freccie de' muras sono armate di pezzi di canna lunghi un palmo e mezzo e larghi quattro dita. La freccia de' naturali di Maranham è una canna di nove palmi di lunghezza, di sei linee di diametro, armata d'un pezzo d'oro affilato, stropicciato talvolta con erbe velenose. I principali capi si servono d' una specie di lancia di legno nero lungo tredici palmi.

I cayapos, oltre l' arco e la freccia comune a quasi tutte le nazioni, fanno uso d' una mazza di legno duro, lungo tre piedi, rotondo nell' impugnatura, e nel rimanente fino all' altra estremità piatto a guisa di remo. Quest' arma è adorna di corteccie d' arboscelli di varii colori, intrecciate a guisa d' una stuoia. I naturali di Mato Grosso, quelli di Cuyaba ed i tupisi della costa orientale, ne' loro combattimenti, si servono di *macanas*, o corte mazze d' un legno durissimo.

I guatos fanno uso d' una grande lancia, e varie tribù sono armate di *targhe*, costrutte colle pelli acconciate del lamantino ed abbastanza forti da resistere ad una palla di moschetto. Fabbricano anche trombette colle ossa umane delle tibie, ovvero colle corna di qualche animale.

Gl' indiani del Rio Negro usano ne' loro combattimenti la *sarbacana* e la lancia, di cui avvelenano la punta; e si cuoprono di scudi di cuoio d' anta o di pelli di jacar o coccodrillo.

Gli antichi payagoas erano diventati formidabili ai portoghesi pei loro canotti da guerra che li rendevano padroni del Paraguay e de' suoi affluenti. Ne possedevano talvolta qualche *armada* di ottanta a cento, montati da ottocento guerrieri. I tamoyos, che s' erano nel 1564 alleati ai francesi contra i portoghesi, possedevano cenventi canotti, di cui i più grandi potevano contenere cencinquanta individui (1).

(1) Brito Freyre, lib. I, num. 68 e 69. *De troncos admiravelmente grossos, ligeirissimas et tao grandes como galas piquenas, podem trazer cento et sincoenta Indios.*

I guaycurus erano egualmente formidabili come cavalieri. Si presume che si fossero procurati i primi cavalli dai coloni dell'Assunzione piuttostochè da quelli del Perù. Essi domavano i loro corsieri nell' acqua; non adopravano il caval di battaglia se non che in guerra e non lo vendevano giammai. I guerrieri erano equipaggiati nel modo seguente: non avevano nè sella nè staffe, la briglia era fatta d' *acroata* od aloe del paese; portavano un bastone della lunghezza di quattro in cinque palmi, d' un pollice di diametro; una lancia un poco più grossa e lunga dodici piedi; un *trassado* o coltellaccio, e l'arco e le freccie. Tenevano attorno al corpo una corda, a cui erano assicurati il bastone al lato destro ed il coltello al manco; colla mano sinistra guidavano il cavallo, e colla destra maneggiavano la lancia, allorquando non facevano uso dell' arco. Le selle delle donne consistevano in due involti d' erba diseccata, coperti da un drappo. I guaycurus col mezzo de' loro cavalli spingono i bestiami contra il nemico.

Gli abitanti delle sponde del Maranham vanno sull' acque con barche così leggiere, che le prendono sulle spalle e dinanzi l' inimico si ritraggono verso qualche fiume o lago; fanno essi uso di dardi d' un legno duro ed appuntito, cui slanciano con tanta destrezza da non fallire giammai di trapassare un uomo da parte a parte.

In generale, gli abitanti del Brasile non hanno altri animali che il cavallo ed il cane, cui allevano per la caccia. I bugresi hanno addomesticato il *quaty* e la *cotía*, animali del paese (1).

Agricoltura. I brasiliani nutrono un' indomabile avversione per l' agricoltura, perciocchè la natura ha fornito abbondantemente a tutti i loro bisogni, e ripugna ad essi di rimanere inattivi nell' intervallo fra la semina ed il raccolto. Non si contentano della speranza d' una ricompensa, ma finito il giornaliero loro travaglio, vogliono gustarne il frutto prima d' andare al riposo (2).

Un vecchio espresse la sua sorpresa di vedere i fran-

(1) Veggasi la nota *A* alla fine del volume.
(2) Acuna, cap. 6.

cesi venir sì da lungi a cercare i legnami del suo paese, per arricchire quelli che dovevano loro sopravvivere, come se la terra non bastasse per la loro sussistenza. Noi abbiamo, dic' egli, figli e parenti cui amiamo; ma siamo certi che, dopo la nostra morte, la terra che ci ha nutrito farà altrettanto per essi (1).

Orticoltura. Quasi tutte le tribù dell' interno del paese coltivano il mais, le patate, i banani, i pomi di terra, il manioco e le zucche. Varie d' esse hanno anche alberi fruttiferi. I bugresi di S. Paulo coltivano tre specie di mais, bianco, violetto, ed una terza specie chiamata dai paulisti *peruruca*.

Commercio. Il commercio de' naturali del Brasile consiste principalmente in cera, mele, uccelli, quadrupedi, vasellami, ecc.

Gli omaguas, i carijos ed altre tribù fabbricano mantelli ed amache, cui vendono ai bianchi.

Tutti i popoli, dice Acuna (2), che abitano le sponde del vasto nostro fiume vivono insieme in grandi tribù e fanno tutto il loro commercio per acqua nella guisa stessa come a Venezia ed al Messico, mediante piccole barche chiamate canotti, costrutte coi tronchi del cedro portati loro dalle correnti.

Medicina. I medici de' camacansi fanno soffiare sull' ammalato il fumo del tabacco, mentr' essi borbottano alcune parole mistiche.

Appo i guaycurus sonvi certi individui chiamati *unigenitos*, celebri ciarlatani, i quali pretendono guarire ogni sorta di malattie, succiando la parte affetta e sputando in una tomba.

I sacerdoti tupi succiavano anch' essi la parte ammalata, e mostravano poscia un pezzo di legno o d' osso o d' altra sostanza eterogenea, cui pretendevano d' avere con quest' operazione estratto.

I naturali di Maranham hanno l' abitudine di farsi alcune incisioni sul corpo per guarire dalle malattie. Si

(1) De Lery.
(2) Acuna, cap. 38.

servono pure di varie erbe e particolarmente della semente d'*urucu*.

I rimedii de' mongoyos consistono in empiastri composti d'erbe masticate, in decozioni ed in bagni.

Si guarisce in generale un reumatismo, facendo trasudare grandemente l'ammalato mediante il vapore prodotto dall'acqua versata sovra una grossa pietra arroventata (1).

Gli aymoresi ed altre nazioni battono la parte ammalata col *canzanzao* (*yatropha urens*), ovvero con una specie d'ortica per produrre un'infiammazione, dopo di che praticano alcune incisioni con una pietra dura od un coltello. I coroados si servono d'un piccolo arco e d'una freccia armata d'un sasso o d'un pezzo di vetro, avviluppata di cotone per impedirle di penetrare troppo innanzi nella vena.

Longevità. Si citano tra gl'indiani varii esempii di longevità. Dicesi che Juan Duwy, o Giovanni Wy, re de' tapuyas, avesse oltre a cendieci anni.

Pigafetta racconta che gli uomini della baia di S. Lucia giungono d'ordinario all'età di conventicinque anni e talvolta anche di cenquaranta; ma non racconta come abbia potuto verificare questo fatto.

De Lery, che ha dimorato un anno tra i tupinambas, racconta che varii d'essi giungono all'età di cento od anche di cenventi anni, giacchè sanno contar bene la loro età colle lune (2).

Cognizioni scientifiche. Si afferma che i guaycurus abbiano nomi per designare i quattro punti cardinali, i pianeti e le stelle principali. I passesi dell'Yapura credevano che il sole fosse immobile e che la terra girasse sul suo asse. Essi credevano che fosse la terra circondata da una vôlta trasparente al di là della quale gli dei avessero la loro dimora in una regione luminosa il di cui splendore penetrasse per la vôlta e formasse le stelle.

(1) *Journal von Brasilien*, vol. I, pag. 106.
(2) De Lery, cap. 8.

Chiaman essi i fiumi le grandi arterie della terra ed i ruscelli le vene.

Amerigo Vespucci riferisce in qual guisa i brasiliani, mediante alcuni sassolini, gli fecero il computo de' loro anni.

Arti belle. Alcune tribù costruiscono i flauti di *taquara;* dicesi che i tamoyos posseggano il talento d'improvvisare. I mongoyos danzano e cantano al suono d'uno stromento semplice del pari che armonioso, composto d' un arco e d'una sola corda.

Malattie. Gl'indiani sono di rado ammalati e vivono generalmente fino ad un'età avanzata, che non è quasi mai annunziata dai capelli grigi. Periscono nella massima parte per accidente o di morte violenta. Gl'incomodi a cui vanno perloppiù soggetti sono infiammazioni d'occhi o d'intestini, malattie di fegato, diarree, dissenterie e febbri intermittenti che derivano principalmente dalla loro abitudine di vivere in mezzo a boschi umidi e malsani. Non trovasi alcuna traccia di mal venereo o di vaiuolo appo quegl'indiani che non hanno avuto commercio cogli europei.

Nel 1563 oltre a trentamila indiani perirono dal vaiuolo a S. Salvador e verso il nord.

Funerali. Varie tribù seppelliscono i morti nelle capanne, ove i parenti riuniti testificano la loro affezione durante intere giornate, mediante urti orribili. Mantengono per qualche tempo il fuoco ai due lati della tomba per allontanarne il diavolo, e collocano a lato del defunto i suoi archi, le sue freccie, alcune provvigioni ed un vaso di terra contenente l'acqua per cuocerle.

Gli antichi coroados seppellivano i loro capi in lunghi vasi di terra, chiamati *camucis,* ove li collocavano assisi.

I passesi di Rio Negro sotterrano le ossa de' loro morti in grandi giare od urne, ripassandoli poscia in altre più piccole, dietro l'osservanza di alcuni riti religiosi (1).

(2) *Diario da viagem*, ecc., manoscritto.

I tupinambas seppelliscono i loro morti a' piedi di un grand' albero, preferendo l'*ambuzeiro* o l'*ambuzo*, e piegano il corpo per mancanza di stromenti atti a scavare una tomba capace di contenerlo in tutta la sua lunghezza.

I guaycurus hanno un cimitero ch'è una specie di galleria coperta di giunchi. Collocano sulla tomba gli oggetti favoriti dal defunto. Se si è distinto nella guerra, questi oggetti sono ornati di fiori e di piume che si rinnovellano annualmente. Uccidono allato alla tomba il suo cavallo di battaglia. Una giovane che muore è ornata come se andasse a marito, ed è portata al cimiterio sovra un cavallo; e collocano sul di lei sepolcro gli oggetti di cui faceva principalmente uso.

I mongoyos piangono i morti e li seppelliscono tutti nudi. I guajajarus di Maranham seppelliscono il capo di famiglia nell' interno della sua abitazione; ma se vi muore un secondo individuo, cangiano di domicilio (1).

Racconta Acuna che i naturali del fiume delle Amazzoni usano varie cerimonie nei funerali de' loro defunti. Gli uni li custodiscono nelle loro case per avere sempre dinanzi gli occhi la rimembranza della morte. Altri abbruciano i cadaveri in grandi fosse, insieme a tuttociò che l' individuo possedeva durante la vita.

De Lery racconta che la moglie del defunto tributa lunghe kirie in di lui lode, cantando queste parole: *La mi amou, la mi amou, cara rident, oeil desplendou, cama leuge, bet dansadou, lo me balen, lo m' esburbat, mati depes, fort tard cougat;* cioè: mio amore, mio amore, viso ridente, occhio di splendore, gamba leggera, bel danzatore, il mio valoroso, il mio svegliato, pronto ad alzarsi la mattina, tardo a riposare la sera (2).

Antichità. Elia Herkman, ch' era stato inviato dal conte di Nassan nell' interno di Pernambuco per cercarvi miniere, vi rinvenne due pietre rotonde, di cui la maggiore collocata sull' altra aveva sedici piedi di diametro, e la sua

(1) Do Lago, *Estatistica, ecc.*
(2) *Historia nav. in Brasiliam*, cap. 19.

clevazione era tale che un uomo in piedi poteva appena toccarla nel centro. Vide pure molte pietre collocate a guisa di altari ch'egli paragona ad alcuni monumenti di Drenthe nel Belgio (1). Herkman era accompagnato da varii potyguaras, nativi di quel distretto, ch'erano stati rapiti da' portoghesi. I brasiliaoi moderni non hanno alcun monumento di quel genere.

Koster, viaggiando nella Parahyba, incontrò un sacerdote che si occupava a disegnarc una grossa pietra situata nel letto d'un fiume, e che portava alcune figure ed inscrizioni sconosciute. Gli abitanti narravano d'altre pietre simili nei dintorni (2).

Nelle rovioe della città d'Insuacome o Juassema situate nella provincia di Porto Seguro, e sulle sponde del fiume dello stesso nome, sette leghe al sud della città di S. Amaro che fu distrutta dagli abatyras, si rinvennero alcuni pezzi di mattooi, metalli e varii altri oggetti. Questi sono, dice il principe Massimiliano, i più aotichi monumenti della storia del Brasile, perchè non si rinviene nulla su quella costa che supponga tempi anteriori allo stabilimento degli europei in quel paese (3).

Storia. Credesi gencralmente che il legno del Brasile (*cocsalpinia echinata*, L.) non fosse conosciuto prima della scoperta del paese al qualc ha dato il suo nome. Tuttavolta se ne fa menzione nell'opera intitolata: *Antiche relazioni delle Indie e della China*, di due viaggiatori mao-

(1) *Itaque devitatis montium acclivibus, incessere per planiora, ubi duo lapides molares exactae rotunditatis et stupendae magnitudinis visi; quorum diameter sedecim erat pedum, crassities vero tanta, ut è terrae superficie vix media lapidis pars attingi extremis digitis ab erecto posset. Alter alteri superincumbebat, major minori. E centro, miro spectaculo, frutex se attollebat* Karawata. *Quo fini hos congesserint Barbari, in tanta harum rerum ignorantia, non facile dixerim.*

Visi iterum magnae molis lapides humano labore congesti, quales etiam in Belgio Drentia regio habet, quos nulla vectatione, nulla hominum vi illuc deportari potuisse ob magnitudinem credas: ea forma, ut aras referre videantur. Barlaeus res gestae in Brazilia, pag. 217 e 218. Amstelodami, 1647.

(2) *Travels in Brazil*, cap. 15.

(3) *Voyage*, ecc., cap. 9.

mettani che vi si recarono nel nono secolo. Quest' opera fu stampata a Parigi nel 1718 da Renaudot. Vi si discorre due volte del legno di Brasile (1), come d'un prodotto delle isole chiamate *Ramni* (alcune delle isole Malesi), e conosciuto come articolo di commercio nel mar Rosso; ma non vi è detto che questo legno venga dall'Arabia nè come vi sia stato importato. Nelle isole di Ramni vi sono molti elefanti, legno di *Brezil,* alberi denominati *chairzan,* ed i popoli mangiano carne umana (2). Parlando della navigazione de' vascelli di Siraf, è detto trovarsi in que' golfi alcuni animali che somministrano l'avorio, e tra le piante del paese, l'ebano ed il *legno di Brezil* (3).

La storia ci somministra altre pruove che il nome di *Brezil* fosse conosciuto dagli arabi lungo tempo prima della scoperta dell' America: *Zamora est matrix ligni Brazilii et Cannae Indiae,* dice *Albufeda, Tab. XVI, exhibens insulas maris orientalis.*

Il celebre viaggiatore Marco Polo racconta che nel Lanbri, regno del gran Cane, trovasi in abbondanza il *legno di Brasile;* di cui recò alcune piante a Venezia, per allevarle, ma il suolo era troppo freddo perchè ivi potessero prendere sviluppo (4).

Nel catalogo Harlien di Londra, parlasi d'un' isola incantata, o *Brasile,* o racconto della scoperta d' un' isola al nord dell' Irlanda; scorgesi però che l'autore di quest' operetta voleva volgere in ridicolo gli autori francesi circa la scoperta dell'America per opera d'un individuo di quella nazione (5).

Il padre Giorgio Fournier, nelle sue *Memorie della marina francese,* racconta che i normanni ed i bretoni sostengono pure di avere discoperto il Brasile prima d'Amerigo Vespucci e di Cabral; e che dopo moltissimo tempo, hanno dessi colà trafficato sul fiume S. Francisco don-

(1) Pag. 4, 5 e 117.
(2) Pag. 4 e 5.
(3) Pag. 116 e 117.
(4) *Viaggio di Marco Polo,* cap. 99. *Raccolta di viaggi e di memorie,* pubblicata dalla società di geografia; vol. I, Parigi, 1824.
(5) *History of Brazil,* by M. Southey, cap. 1, pag. 22, nota.

de recavano il legno da essi chiamato il *Brasile* proprio per la tintoria (1).

Questo stesso autore sostiene che l'anno 1504, com' è riferito nella storia di Niflet e di Magin, i baschi, i normanni ed i bretoni si recavano sulla costa dei merluzzi, chiamata il Gran Banco, verso il capo Breton. Sembra pure che colà si fossero recati anche molto innanzi; giacchè, in una lettera scritta nell'anno 1497 da Sebastiano Gavot (Cabot) ad Enrico VII re d'Inghilterra, quelle terre sono chiamate col nome d'*isole de Bacaleos*, come un nome assai conosciuto. Ora, non si può dubitare che questo nome non sia stato loro dato dai baschi, i quali soli, in tutta l'Europa, chiamano quel pesce *bacaleos* o *bacallos*, e gli originarii lo chiamano *apage*.

Gli abitanti del Brasile, chiamato anticamente *Arabutan*, hanno raccontato a' portoghesi, al loro arrivo in quel paese, la storia di tre rivoluzioni. I tapuyas padroni di tutto il reconcave di Bahia ne furono scacciati dai tupinaesi. Questi ultimi furono poscia soppiantati da' tupinambas, che vennero dall'altra sponda del Rio di S. Francisco. I conquistatori non rimasero però lungamente uniti. Quelli che occupavano la metà della baia mossero guerra a quelli del lato opposto. Rapita la figlia d'un capo, il rapitore ricusò di renderla al padre; e questi non essendo abbastanza forte per farsi giustizia, si ritrasse colle sue genti nell'isola d'Itaparica, ove ottenne soccorsi dalle nazioni che abitano sulle sponde del Paraguazu, ciò che diede luogo, durante qualche tempo, ad una guerra sanguinosa.

1500. *Scoperta del Brasile per opera di Pietro Alvares Cabral.* Il re D. Manoel (Emmanuele), volendo scuoprire un facile passaggio alle Grand'Indie, equipaggiò una flotta di tredici navigli armati in guerra, con a bordo millecinquecento uomini, soldati e marinieri, e ne diede il comando al generale Cabral, figlio di Fernando Cabral, adelantado della provincia di Beira, senor di Zurara ed alcalde *mor* di Belmonte, avendo sotto di sè i capitani Sancho

(1) Idrografia, contenente la teoria e la pratica di tutte le parti della navigazione, lib. VI, cap. 12, 2.a ediz. in fol., Parigi, 1679.

de Thoar Nicolau Coelho, che fatto avea il viaggio con Vasco de Gama; Simam de Miranda d'Azevedo, Ayres Gomez da Sylva, Vasco e Pedro de Athay, Simam de Pina, Nuno Leytao, Luiz Pirez, Guspar de Lemos, Bartholomeu Diaz, che avea scoperto il capo di Buona Speranza, ed il di lui fratello Diego Diaz.

Cabral avea ricevuto ordine di far vela per Calecut (Calcutta) ed ivi fondare uno stabilimento; ed a quest' uopo avea a bordo sette francescani, otto cappellani ed un vicario che doveano colà rimanere, col permesso dello Zamorin, sotto la direzione di fra Enrico da Coimbra, poscia vescovo di Ceuta. Ayres Correa fu nominato capo della colonia, e gli furono aggiunti due scrivani o notai (*escrivaos*) Gonzalo Gil Barboza e Pedro Vaz de Caminha, per assisterlo nell'esercizio delle sue funzioni.

Cabral, partito da Lisbona il 9 marzo millecinquecento, seguendo la stessa direzione di Vasco de Gama, scoperse il 14 le isole di Cabo Verde, all'altezza delle quali l'assalse una tempesta, che separò dalla flotta uno de' navigli comandato da Vasco d'Athayde, che non potè più ricongiungersi (1).

Le isole di Cabo Verde situate tra il 14°48' ed il 18° di latitudine nord, ed i 351°55' e 355°55' di longitudine ovest dall'isola del Ferro, furono scoperte nell' anno 1445 da Diniz Fernandez che trasportò nel Portogallo i primi negri (2). Nel 1460 (1.° maggio) furono esplorate dal genovese Antonio de Nole, e la capitaneria do Ilhas de Cabo Verde fu eretta in capitaneria generale per decreto del 26 marzo 1808 (3).

A fine d'evitare le calme della costa d'Africa e di approfittare de' venti alizi di nord-est, si diresse Cabral verso l'occidente, ed il 21 aprile s'abbattè in alcune piante marine che indicavano la terra vicina, ed il ventiquattro, trovandosi al 17° di latitudine sud, scoperse un continente, quello del Brasile, ch'ei prese per un'isola. Avvicina-

(1) Questo vascello ritornò in cattivo stato a Lisbona.

(2) P. Santa Maria, *Ann. hist.*, vol. II, de moio.

(3) Veggasi *Memorias historicas* do Rio de Janeiro, vol. I, pag. 102, notas.

tosi alla *serra*, chiamata *Aymorese*, vi gettò l'áncora, ed il giorno seguente riconobbe il *Rio do Frade*, ove non potendo entrare a cagione della poca profondità delle acque, nè avendo il vento favorevole per costeggiare verso il sud, navigò al nord e nel 25 del mese stesso una burrasca lo costrinse a guadagnare la rada, cui chiamò *Porto Seguro*, o *Porto Sicuro*, a 16° 36′ di latitudine.

L'autore della *Corographia Brazilica* dice che l'*Armada* di Cabral gettò l'áncora nella baia del suo nome, *Ensenada Cabralia*, quattro leghe al nord di Porto Seguro, ed una al sud di Santa Cruz, e che quel porto è il solo della provincia, ove possono entrare i grossi navigli (1).

Porto Seguro è situato sovra un terreno elevato, alla foce del Buranhen, o Rio de Cachoeira (fiume della Cataratta). Questa città, capitale della provincia, è bene fortificata. Possede una madre chiesa, una *misericordia*, l'antico ospizio de'gesuiti, ove risiedono attualmente gli *ouvidori*. Le case, generalmente d'un solo piano, sono costrutte di legno, o di mattoni leggeri, e coperte di gesso. Le strade non sono selciate.

Il porto è formato da uno scoglio visibile nella bassa marea, ed ha dodici soli piedi di profondità.

Questa città fu quasi distrutta dagli abatyras, e dopo rifabbricata sofferse molto dalle invasioni de'guerinsi. Un capo de'tapuyas, chiamato *Tateno*, cacico del Rio Sant' Antonio, la difese contra i suoi compatriotti, e la salvò durante la guerra degli olandesi. Porto Seguro non aveva più di cinquanta abitanti, ed ora ne contiene circa tremila, compresi tre villaggi circonvicini.

Lo scoglio di Porto Seguro è, secondo le osservazioni dell'ammiraglio Roussin, situato a 16° 26′ di latitudine sud, e 41° 23′ di longitudine ovest da Parigi.

Cabral piantò colà il 3 maggio una croce di pietra e ne prese possesso in nome della corona del Portogallo. All'elevazione più notevole diede il nome di *Monte Pascal* (2), e quello di Santa Cruz (3) al paese. Questa con-

(1) *Cor. Braz.*, II, 80.
(2) In onore dell'*oitavario* o dell'*ottava* di Pasqua.
(3) Perchè quel giorno era dedicato alla santa croce.

trada abbondava di mais e di cotone. Nello scandagliare il porto, il pilota Alfonso Lopez s'impadronì di due indiani in un canotto che condusse all'ammiraglio, il quale feceli vestire alla portoghese, e mettere nuovamente a terra accompagnati da un *degradado* o condannato alla deportazione, per esplorare le abitudini di quel popolo.

Ben presto gl'indigeni se gli affacciarono in gran numero danzando e cantando al suono di corni e flauti. Aveano il colorito olivastro, portavano i capelli lunghi ed erano nudi fino alla cintura. Aveano il corpo dipinto di varii colori, e portavano alcuni pezzetti d'osso sospesi alle orecchie, alle labbra ed alle guancie. Si offerse loro del pane, del pesce salato e del vino, cui ricusarono, ma accettarono alcune bagattelle, dando in cambio farina di mandioca, axi, patate, mais, frutta e pappagalli rossi e verdi. Erano in numero di ducento senz'archi e senza freccie, ed aiutarono i marinieri a tagliar legna e recarle a bordo delle navi. Alla distanza d'una lega e mezza dalla costa si scopersero nove o dieci capanne di legno coperte d'erba, ciascheduna delle quali poteva contenere trenta in quaranta individui. Cabral lasciò sulla spiaggia due condannati, di venti che ne aveva condotti dal Portogallo, e s'intesero i loro pianti fra gl'indigeni, che cercavano di consolarli, e far vedere ch'erano suscettibili di pietà (1).

Spedì Cabral il capitano Gaspare da Lemos per recare al re don Manoel la nuova di questa scoperta, ed il 2 maggio riprese il cammino delle Indie.

In tal guisa raccontano la scoperta del Brasile gli storici più degni di fede; è però provato che le coste di quel paese, vicine alla foce del Maranham, erano state scoperte qualche mese prima da Vincenzo Yanez Pinzon. Innanzi però che il navigatore castigliano ritornasse in Ispagna, Cabral ne aveva già preso possesso (2).

L'introduzione della *Corografia Brazilica* contiene

(1) *Gli confortavano et mostravano di havere di loro pietà.* Ramusio.

(2) Ramusio, Viaggi, vol. I, pag. 122-128.

Navigatione del capitano Pedro Alvarez, scritta per un piloto portoghese, ecc.

Joam de Barros, dec. I, lib. V, cap. 2.

Errera, dec. I, lib. IV, cap. 1.

una lettera scritta da Pedro Vaz de Caminha, uno degli *escrivaes* o secretari dell'*Armada*, ed indirizzata al re don Manoel, nel 1.° maggio da Porto Seguro, per narrargli i particolari di questa spedizione durante il soggiorno in quel porto. Giusta questa lettera, che trovasi alla fine del volume (1), sembra certo che Cabral credesse quella terra esser un'isola: « Io bacio le mani di vostra altezza » reale, da questo porto sicuro della *vostra isola* di Ve» ra Cruz. » (2).

Nel 9 maggio, un uragano inghiottì quattro de' suoi vascelli con tutti i loro equipaggi, ed il rimanente della flotta, proseguendo il viaggio, girò il capo, ed entrò il 24 luglio nel golfo di Mozambico.

1500. *Scoperta della costa orientale del Brasile fatta da Vincenzo Yanez Pinzon,* secondo lo storico Errera ed altri autori. Questo navigatore, che avea accompagnato l'ammiraglio Cristoforo Colombo nel suo primo viaggio nel 1499, avendo ottenuto dal re di Castiglia il permesso di percorrere i paraggi da quest'ultimo non visitati, equipaggiò a proprie spese quattro caravelle, e salpò dal porto di Palos in compagnia del proprio nipote Ariez Pinzon, il 18 novembre 1499, dirigendosi verso le isole Canarie. Soffermatosi il 13 gennaro 1500 all'isola di Santiago, una di quelle del capo Verde, prese quindi la direzione del sud e poscia quella dell'est, ed avendo navigato per settecento leghe, passò la linea, e proseguendo ancora per lo spazio di ducenquaranta leghe verso levante scoprì il 26 il capo, ch'ei nomò *Cabo de la Consolacion* (3).

L'autore della *Corographia Brazilica* sembra credere che questo capo della Consolacion, situato ad 8' 30' di latitudine sud, fosse discoperto da Gaspare de Lemos nel suo viaggio da Porto Seguro al Portogallo, allorchè fu spe-

Brito Freyre, *Guerra Brazilica*, lib. I, num. 17-25.
De Vasconcellos, *Noticias*, ecc., lib. I, num. 7-12.
Castanheda, I, 30.

(1) Veggasi nota *B*.

(2) Questa lettera è deposta negli archivi navali di Rio Janeiro.

(3) Così chiamato, perchè vi entrò dopo aver sofferto una violenta tempesta.

dito da Cabral per annunciare al re la scoperta del Brasile.

Il mare, ch'avea in quel luogo sedici braccia di profondità, era biancastro e torbido a guisa d'un fiume. Disceso ivi Pinzon a terra, riconobbe le traccie d'uomini che s'erano ritirati all'approdo de'vascelli, ed incise sulla corteccia d'un pino la data della sua scoperta, prendendo possesso del paese per la corona di Castiglia. La stessa notte gl'indigeni accesero varii fuochi, ed il giorno appresso fece Pinzon sbarcare quaranta castigliani bene armati, i quali, inoltratisi verso il luogo ov'aveano osservato i fuochi, incontrarono trentasei indiani armati d'archi e di freccie, che furono ben tosto seguìti da varii altri. I castigliani cercarono di attrarli co'segni e mediante donativi, come campanelli, specchi, ecc.; ma gl'indiani si rifiutarono ad ogni comunicazione e si ritrassero senza far uso delle loro armi.

Pinzon rimise alla vela e giunse alla foce d'un fiume, in cui l'acqua non era abbastanza profonda per entrarvi co'vascelli. Fece sbarcare alcuni soldati per riconoscere il paese, ove videro molti indiani tutti nudi. Uno spagnuolo bene armato s'avanzò loro incontro, impegnandoli co'gesti ad avvicinarsi, e gettò loro un campanello. Gl'indiani in cambio gli lanciarono un bastone dorato della lunghezza di due palmi; e mentre abbassavasi per raccoglierlo, que'naturali lo circondarono, ma ei riuscì a guadagnare le barche, dopo d'averne ferito parecchi. Gl'indiani, giunti sulla spiaggia, scoccarono le loro freccie e cercarono d'impadronirsi delle barche. I castigliani si difesero con coraggio e li costrinsero alla ritirata con perdita di otto a dieci uccisi ed un maggior numero di feriti; ed avendo pure i castigliani perduto varii de'loro riguadagnarono i vascelli. Il comandante, avendo rimesso alla vela, navigò lungo la spiaggia verso l'ovest per lo spazio di quaranta leghe e trovossi in mezzo all'acqua dolce, di cui fece riempiere le botti, avendo riconosciuto che l'acqua conservava la sua dolcezza nel mare per lo spazio di quaranta leghe. Avvicinandosi alla terra per riconoscerne la causa, scoperse varie isole deliziose, i di cui abitanti approdarono a' navigli colla più perfetta fiducia. Giunti alla foce del fiume furono però i vascelli

esposti al maggior pericolo, venendo dall'impetuosità della corrente che lottava contra quella del mare sollevati all'altezza di due pertiche (1).

Niente trovando Pinzon che potesse indurlo a soffermarsi in que'paraggi, rapì trentasei uomini per venderli come schiavi, e si diresse ver alla costa di Paria, ove scoprì un altro vasto fiume d'acqua dolce, che conservava la sua freschezza nel mare per lo spazio di venticinque in trenta leghe, e cui chiamò per questa causa *Rio Dulce* o fiume d'acqua dolce, le di cui sponde erano abitate dagli aruacas.

Si è supposto dappoi che questo fosse uno dei rami del gran fiume Yupary o del golfo Dolce situato tra Paria e l'isola della Trinità. Pinzon credeva la terra da lui visitata essere quella delle Indie al di là del Gange, ed avere quindi navigato al di là della città di Cattaio (2).

Entrò Pinzon nel golfo di Paria ove caricò alquanto legno di Brasile, e si diresse poscia verso Ispaniola. Dopo aver percorso un'estensione di seicento leghe di coste al sud-est di quel golfo, ripassò la linea, e soffermandosi ad alcune isole verso il 1° di latitudine nord perdette in una tempesta due de'suoi navigli co'loro equipaggi. Continuato il cammino cogli altri due, giunse ad Ispaniola il 23 giugno, da cui ritornò verso la fine di settembre in Ispagna, dopo un viaggio di dieci mesi e quindici giorni, seco recando venti schiavi, tremila libbre di peso di legno di Brasile, una certa quantità di cassia, gomma, pietre che si credevan essere topazi, una specie di giunco ed il corpo d'un opossum o didelfo (*didelphis*, L.), che morì durante il viaggio (3).

Errera dice: « *a* 26 *de Enero descubrio tierra, bien lexos, i esto fue el Cabo, que aora llaman de S. Agustin, al qual llamò Vicente Yanez,* Cabo de Consolacion, *i los Portugueses dicen la tierra de Santa Cruz, i aora del Brazil;* cioè, nel 26 gennaro scoprì da lunge la terra che era il capo chiamato oggidì Sant'Agostino, e che Vincenzo Yanez avea chiamato il capo di *Consolacion.* I

(1) L'ammiraglio Colon (Colombo) provò lo stesso effetto, allorchè entrò per la foce del Sierpe a fine di uscire per quella del Drago.

(2) Errera, dec. I, lib. IV, cap. 6.

(3) Errera, dec. I, lib. IV, cap. 6.

portoghesi lo chiamarono la terra di Santa Cruz ed ora il Brasile.

Le particolarità del viaggio di Pinzon, narrate dallo stesso Errera, provano non esser egli approdato al capo Sant' Agostino situato ad oltre quattrocento leghe portoghesi dalla foce del Maranham, e le acque dolci sulle quali navigò esser quelle di questo fiume. Il capo da lui veduto da lunge era quello del Nord, situato a 2° di latitudine nord. Le terre del capo Sant'Agostino sono basse, le acque del mare su quella costa sono salate, limpide e d'una grande profondità (1).

Per onorare la memoria di Pinzon, si diede dappoi il di lui nome ad un fiume di Guiana, l'Oyapoc, situato ad 1°30' di latitudine nord, che serviva di confine tra i possedimenti spagnuoli ed i portoghesi.

1500. *Viaggio di Diego de Lepe.* Poco tempo dopo la partenza di Pinzon, verso la fine di decembre 1499, Diego de Lepe, nativo di Palos de Moguer, mise alla vela con due navigli, e passando per l'isola *del Fuego,* una di quelle del capo Verde, si diresse verso il sud e poscia verso l'est, e giunse al capo Sant'Agostino, superato il quale, e soffermandosi in varii luoghi della costa, prese in nome dei re di Castiglia possesso del paese, nel quale rinvenne un albero di sì prodigiosa grossezza, che sedici uomini non potevano abbracciarlo. Il comandante accostossi poscia al fiume Maranham nel quale penetrò; ma gli abitanti, tuttora irritati della condotta di Pinzon, assalirono i castigliani e ne uccisero dieci. Costeggiando la terra ferma per la medesima via presa da Yanez Pinzon, de Lepe giunse a Paria, avendo avuto a sostenere co' naturali altre lotte, nelle quali alcuni rimasero uccisi ed altri prigioni (2).

Errera non parla del ritorno di Lepe; ma nel duodecimo capitolo delle sue decadi discorre d'un trattato seco

(1) *Cor. Braz., Introduzzao,* pag. 34 e 35.
Grymaeus, *De navigatione Pinzoni,* cap. 112 e 113.
Petrus Martirus, dec. I, lib. IX.
Gomara, *Hist. de las Indias,* cap. 85.
(2) Errera, dec. I, lib. IV, cap. 7.

lui conchiuso, perchè facesse, con quattro navigli, nuove scoperte, per la metà del profitto del viaggio. Pietro Martire, nella sua relazione del viaggio di Pinzon, fa menzione di alberi d'una grande dimensione; locchè induce a credere che Errera parli d'una spedizione posteriore al ritorno di Pinzon (1).

1501. *Scoperta del Brasile, giusta il racconto d' Amerigo Vespucci.* Quest'abile navigatore, fiorentino di nazione, s'era ritirato a Siviglia per riposarsi dalle fatiche di due viaggi fatti alle Indie occidentali d' ordine del re don Fernando di Castiglia, e meditava colà una nuova spedizione alla *Terra delle Perle*, allorchè il re di Portogallo gli fece proporre di passare al di lui servizio per recarsi alla scoperta di paesi sconosciuti. Invitatolo a recarsi appo lui per ricevere i suoi ordini, se ne scusò Vespucci a motivo di sua salute; ma don Emmanuele, risoluto tuttavia di attirarlo a sè, vi riuscì per l'influenza del di lui amico Giuliano del Giocondo fiorentino, per cui Vespucci, abbandonata secretamente la Spagna, si restituì a Lisbona.

Il re fece mettere a di lui disposizione tre caravelle armate ed impegnollo a riconoscere i confini di quel novello paese dal lato del mezzodì, ed a cercarvi un passaggio per alle Molucche. Salpò il 13 maggio 1501 dal porto di Lisbona, die'fondo alle isole Canarie, ed approdato poscia alla costa occidentale d'Africa, si soffermò undici giorni per approvvigionarsi d'acqua e legna in un porto chiamato Beseneghe (2) o Biseneco, situato a 14°30' di latitudine settentrionale.

L' autore della *Corographia Brazilica* suppone che questo porto sia quello dell'isola di Gorea, situato a 14°40' 10'' di latitudine settentrionale, vicino al *cabo Verde* (3).

La spedizione di Pedro Alvarez Cabral, reduce da Calcutta, aveva colà pure dato fondo nello stesso tempo. *Venissemo alla prima terra giunta col capo Verde, detta Bese-*

(1) *History of Brazil*, by M. Southey, vol. I, pag. 7, nota 6.
(2) Il capo Verde, chiamato da Tolomeo, *Promontorio d'Etiopia;* da' negri, *Biseneghe*, e dagli abitanti del paese, *Mandagan.*
(3) *Cor. Braz., Introduzzao*, pag. 37.

neghe, dove trovammo tre navili che'l nostro re di Portugallo mandava a discoprire la terra nuova che noi havevamo trovata quando andavamo a Calicut. (1).

Rimessosi Vespucci in mare si diresse verso il sud, e navigò per lo spazio di sessantasette giorni, in vicinanza alla linea, senza scorgere terra, frammezzo a pioggie ed a tempeste orribili. « Veruno dei piloti, dice Vespucci, non potè dire, dopo le prime cinquanta leghe, ove fossimo; rimbalzati, erravamo alla ventura senza sapere ove andassimo, quando per fortuna, io presi, ancora a tempo, l'astrolabio ed il quadrante, e ciò salvò a tutti la vita. »

Sfuggito a questo pericolo, si trovò in vista d'una vasta isola o continente situato sotto il 5° grado di latitudine meridionale (2), circa settecento leghe al sud-ovest dal porto di Lisbona. Veggendosi a mezza lega dalla costa, fece mettere in mare le scialuppe per recarsi a riconoscere il paese che gli parve incantevole. Sendosi molti de' naturali riuniti sulla cima d'un poggio, riguardavano di là con la massima sorpresa i navigli; ma ricusarono di avvicinarsi alla spiaggia, malgrado tutte le amichevoli dimostrazioni dell'equipaggio. Non avendo potuto riuscire ad attirarli sulla ripa, vi lasciò alcuni campanelli, piccoli specchi ed altri oggetti, e riprese il largo. Discesero allora per impadronirsi di quegli oggetti, e si ritrassero nuovamente verso l'eminenza. Il giorno seguente aveano acceso alcuni fuochi lungo la spiaggia, ove s'erano assembrati in numero considerevole. Volle Vespucci assicurarsi se avessero oro o spezierie; ed avendo due marinieri chiesto permesso al capitano di recarsi ad esplorare il paese, vi consentì ordinando loro però di ritornare entro cinque giorni. Il settimo giorno i naturali mostrarono qualche desiderio di entrare in relazione co' portoghesi; ma questi temendo qualche piano d'attacco, riguadagnarono le loro scialuppe; un giovane mariniere soltanto d'una forza ed agilità sorprendenti fu inviato appresso alcune femmine per intavolarne la conoscenza. Fu tosto circondato da esse che lo toccarono e lo riguardarono con sorpresa, allorchè una d'esse disce-

(1) Ramusio, Viaggi, vol. I, pag. 128.
(2) Verso il Rio Grande, al sud del capo Rocco.

sa dalla collina gli diede un colpo di piuolo, che lo stese subitamente morto a terra, e le altre lo trassero in fretta pei piedi fino alla sommità del poggio. In pari tempo gli uomini si avanzarono sulla spiaggia, e lanciarono una nube di freccie, ma furono prontamente dispersi dal romore d'una scarica di quattro pezzi di cannone, e si rifuggirono verso le donne. Accesero queste allora un gran fuoco, fecero arrostire il loro prigione, lo tagliarono in pezzi e ne fecero un sontuoso banchetto. Questi cannibali diedero, co' loro segni, a divedere d'aver fatto subire la stessa sorte agli altri due portoghesi ch'eransi recati dapprima fra loro. L'equipaggio propose al comandante di andar a punire quest'atrocità, ma egli non volle acconsentirvi.

Avendo Vespucci preso possesso di quel paese in nome del re di Portogallo, abbandonò quella inospita costa, e facendo vela al sud-est, superò il capo, a cui diede il nome di *Sant'Agostino*, situato verso l'8° grado di latitudine sud. Continuando a costeggiare il continente, approdò in parecchi luoghi, ove fu bene accolto dagl'indigeni, e non poteva saziarsi di ammirare la bellezza del paese, di cui gli alberi e le frutte diffondevano il più soave odore. « Esso è tramandato, dic'egli, dalle gomme, dai liquori, dai succhi, coi quali, se conoscessimo le loro virtù, troveremmo di che fornire a'nostri piaceri, guarire le nostre malattie e conservare la nostra salute. Se havvi nel mondo un paradiso terrestre, esso dev'essere vicino a que' luoghi. Il clima è sì dolce, che non vi si sente il freddo l'inverno, ed il caldo nella state. Di rado l'aria è coperta di nubi; talvolta cade una leggera rugiada, che si dissipa dopo tre o quattr'ore. Il cielo è adorno di stelle che ci sono sconosciute, di cui ne ho noverato venti d'uno splendore simile a quello di Venere e di Giove. Ho esaminato il loro corso, e ne ho misurato tanto il diametro che la circonferenza ».

Dopo cinque giorni di riposo rimise in mare, conducendo seco tre indiani di loro volontà, a fine d'impararne la lingua. Continuando a costeggiare la spiaggia verso il sud-ovest, questa terra gli parve un continente che si estendesse verso mezzodì, e segueudo sempre la stessa

direzione raggiunse il 32° di latitudine (1). « Da qualche tempo non vedevamo più la piccola orsa e la grande si rendeva visibile a' nostri sguardi quasi all'estremità dell' orizzonte. Per guidarci consultavamo le stelle del polo antartico, il di cui numero è considerevole e sono molto più grandi e più brillanti di quelle del nostro polo. Osservai le loro figure, ed i circoli che descrivevano attorno al polo australe, e calcolai i loro diametri ed i lor semidiametri. » Secondo il computo di Vespucci, aveva esso costeggiato settecencinquanta leghe, cioè cencinquanta dal capo Sant'Agostino verso l'ovest, e seicento verso il sud-ovest.

Non trovando miniere, si approvvigionò di legna e d' acqua per sei mesi e fece vela il 15 febbraro 1502 per ritornare in Europa col favore d'una brezza sud-est che, dopo un tragitto di cinquecento leghe lo portò il 1.° aprile sino all'altezza del 62° grado di latitudine meridionale. Il giorno 3 sofferse una violenta burrasca, i di cui orrori furono aumentati dalla densa nebbia del giorno e dalle tenebre delle lunghe notti di quindici ore nel mezzo del verno di quella regione. Il sole trovavasi allora all'estremità del segno dell'ariete.

Superata questa disgrazia, il 7 Vespucci scoperse una nuova terra (*la Terra Australe*) ch'egli costeggiò per lo spazio di venti leghe. Non trovando nè porto nè abitanti, e sostenendo d'altronde un gran freddo, a cui, dic'egli, non eravi mezzo di resistere, girò la prora dal lato dell'equatore tra il nord ed il nord-est; e dopo un corso di milletrecento leghe giunse il 10 maggio a Sierra Leona in Africa. Rimasto colà quindici giorni per riparare le proprie avarie, si trovò costretto ad abbruciare uno de' suoi vascelli che non poteva più sostenere la navigazione. Finalmente, verso la fine di luglio, approdò alle isole Azore, ove soffermossi un'altra quindicina, e rientrò nel porto di Lisbona il 7 settembre 1502, dopo quarantacinque mesi ed undici giorni di navigazione.

(1) Noi c' inoltrammo, dic' egli, tanto dal lato del sud, ch' eravamo di già fuori del tropico del Capricorno, ove il polo antartico, s' innalzava di 30 gradi sull' orizzonte.

Vespucci poscia prosegue: «. Passo sotto silenzio un gran numero d'altre nazioni che vidi viaggiando al sud sino al di là del tropico del Capricorno. Aggiungerò solamente alcune particolarità sulla natura di quel paese e de' suoi abitanti fino al presente sconosciuti. Il cielo è puro, l'aria vi è temperata dai venti dell'est che attraversano l'oceano Atlantico; non havvi inverno propriamente detto; il paese è fertile ed assai pittoresco; gli alberi producono eccellenti frutta e la terra radici (mandioca) che somministrano il pane. Sonvi alberi fioriti che diffondono l'odore il più soave, ed altri resinosi di cui ignoro le qualità. Ho colà ravvisato varii alberi di cassia ed altri sempre verdi, ho veduto vari uccelli ed in ispecie parrochetti, e l'oro vi abbonda, ma gli abitanti non sembrano farne gran caso, motivo per cui non ne abbiamo in questo viaggio potuto riportare.

« Gli abitanti, d'un' indole abbastanza dolce, vanno interamente nudi e sono di belle forme; il loro colore è rossastro, a cagione dell'ardore del sole a cui sono continuamente esposti. I loro capelli sono neri, lunghi e lisci, non già ricciuti come quelli degli africani. Mostrano grazia nel loro portamento e ne' loro esercizi. La loro faccia non sarebbe sgradevole, ma la rendono orribile, traforandosi le guancie, il naso, le labbra e le orecchie con fori ne' quali portano alcuni pezzi d'osso bianco, d'avorio, di cristallo, di marmo o d'alabastro. Io ne vidi uno avente sette di questi buchi nel viso, ne' quali portava alcuni pezzi di pietra del peso di due marchi.

» Le donne non sono nè male conformate, nè brutte. Esse non si forano che le orecchie, ove portano anelli guerniti di perle; hanno una violenta inclinazione alla lascivia; apparecchiano pegli uomini una bevanda con succhi d'erbe che hanno proprietà afrodisiaca, e rendono questa passione ancora più forte applicando certi insetti alle parti virili, ciò che talvolta produce gravi accidenti.

» Questi popoli non hanno alcuna forma di governo, ed i beni sono in comune. Un uomo piglia tante mogli quante vuole, senza distinzione di parentela. Non conoscono nè legge, nè ragione, nè pudore, nè tempio, nè religione, nè idoli, nè monete, nè commercio; ma, eccitati dai vegliardi, si fanno tra essi una guerra crudele. Mangiano i loro pri-

gionieri, ed in un villaggio, ove rimasi ventisette giorni, ho veduto la loro carne esposta come quella degli animali ne' nostri macelli. Un individuo vantavasi di aver mangiato la sua parte di più di trecento uomini. Ci si fece credere che alcuni individui del paese vivevano fino a cencinquanta anni (1); il principal loro nutrimento era il pesce che abbondava sulle coste.

» Io chiamo, dice Vespucci, tutto questo nuovo mondo che ho percorso, un secondo emisfero. Ecco, continua egli, la succinta relazione del mio terzo viaggio. Spero più tardi di rendervi conto del quarto, perchè sono per imbarcarmi sovra una novella flotta, a fine di cercare l' oriente per la parte del sud. Pregovi di dar nuova di me ad Antonio Vespucci mio fratello ed agli altri miei parenti » (2).

Giusta le lettere di Vespucci, egli fece questo viaggio per conto del re di Portogallo, dopo quello fatto da Cabral. Francesco da Cunha, supposto autore del manoscritto intitolato: *Descripçao* ecc. *geografica d' America Portugueza, Descrizione geografica dell' America portoghese,* scritto nel 1587, assicura avere Gonzalo Coelho riconosciuto il primo la costa del Brasile, dopo Cabral y Lemos; non dice però in qual anno.

Nel racconto del viaggio di Cabral, fatto da Ramusio, il pilota asserisce: Noi giungemmo al capo di Buona Speranza con un tempo favorevole, e continuando il nostro viaggio ci soffermammo a Beseneghe d'accosto al capo Verde, ed ivi incontrammo tre caravelle incaricate dal re di Porto-

(1) Non si comprende come questi popoli si sieno fatti intendere intorno a questi propositi, perchè non vi era interprete.

(2) *Gio. Battista Ramusio, della navigatione et viaggi,* ecc., vol. I, fogli 182-183, *in Venetia,* 1606. *Di Amerigo Vespucci Fiorentino, lettera prima dirizzata al Magn. Sig. Pietro Soderini, gonfaloniere perpetuo della Mag. et excelsa Signoria di Firenze di due viaggi fatti per il sereniss. Don Emmanuel re di Portugallo.*

Di Amerigo Vespucci, lettera II.

Sommario di Amerigo Vespucci, Fiorentino, di due sue navigationi al magnific. sig. Pietro Soderini, gonfaloniere della magnifica repubblica di Firenze.

Veggasi pure *Grymaeus navigationum Alberici Vesputii epitome. De novo orbe e lingua Hispana in Italicam traducto,* cap. 114. Basiliae 1555. Veggasi la nota *C* alla fine del volume.

gallo di scuoprire le nuove terre che avevamo già riconosciuto nell'andare a Calcutta (1) ».

Sgraziatamente non è ivi menzionato il capo di questa flotta, cui gli uni credono che fosse Vespucci, gli altri Gonzalo Coelho o Christovao Iaques.

L' autore dell' opera manoscritta, *Roteiro geral do Brazil*, ecc., dopo aver parlato del viaggio di Cabral, dice: » Il re per fare scoperte in que'paraggi, spedì Gonzalo Coelho con tre caravelle, ecc. Quest'opera preziosa è dedicata nel 1587 a don Christovao de Moura, consigliere di stato.

Del resto qualunque sieno le contraddizioni che regnano riguardo al comandante della spedizione, tutti (Vespucci, Antonio Galvam ed il pilota della flotta di Cabral), tanto portoghesi che italiani, sono d'accordo nel fissar l'epoca della partenza della squadra al 1° maggio 1801, ed il suo arrivo al Brasile nel 17 agosto seguente, in vicinanza al Rio Grande, al sud del capo S. Rocco.

Pietro de Magalhaes Gandavo primo storico del Brasile, ove dimorò varii anni, non fa menzione dei due viaggi di Vespucci al Brasile (2).

Secondo Pietro Martire, Vespucci avea navigato fino al grado 55°; Gomara dice sino verso il grado 40°, ed è persuaso che Vincenzo Pinzon e Juan Diaz de Solis l'abbiano oltrepassato.

Il Padre Maffeus (3) si esprime così: il Brasile è una parte del Nuovo Mondo, la quale, poco dopo che fu scoperta da Pedro Alvares Cabral, fu accuratamente esplorata da Amerigo Vespucci, sotto i felici auspicii del re don Manoel (4).

Varii autori reclamano per Vespucci la scoperta della Plata, credendo essere stato il primo che penetrasse in quel fiume; ma non ne parla neppur egli stesso nelle lettere contenenti il racconto de' suoi viaggi.

(1) Ramusio, vol. I, foglio 128.
Ant. Galvam, *Descobrimentos antiq. et modernos.*

(2) *Historia da Provincia de Santa Cruz* a que vulgarmente chiamamos Brazil, Lisboa, in 4.°, 1579.

(3) Lib. II.

(4) *Est autem Brazilia novi orbis pars quam paulo post Cabralis accessum Americo Vespucius Florentinus ejusdem Emmanuelis auspiciis accuratius exploravit.*

Claudio Bartolomeo, nel suo *Orbis maritimus*, dice: Americo Vespucci, entrò nell' anno 1501 nel Rio della Plata sin allora sconosciuto alle nazioni d' Europa, e rinvenne in quel fiume ricchissime isole, con innumerevoli miniere d' argento e di pietre preziose (1).

In una edizione della Geografia di Tolomeo, stampata a Roma nel 1508, havvi una carta che indica avere i portoghesi riconosciuto il continente sino al 30° grado di latitudine sud senza trovarne l' estremità. La terra di Brasile, che porta ivi il nome di *terra sanctae crucis*, è separata dal continente americano.

Il padre Mariana dice (2): « Amerigo Vespucci fiorentino, per ordine del re don Manoel, scoperse nell' anno 1500 tutto il Brasile (3) ».

1503-1504. *Seconda esplorazione della costa del Brasile, giusta il racconto di Vespucci.* La relazione presentata da questo navigatore al re don Manoel non gli diede un' idea molto elevata del paese ch' avea scoperto, ed amò meglio far riconoscere una certa isola, chiamata *Melcha* (probabilmente Malacca), che vedevasi situata all' est di Calicut, e dicevasi essere ricchissima e poter servire d' emporio a tutti i bastimenti che navigano nei mari delle Indie. La flotta, composta di sei caravelle, partì da Lisbona nel 10 maggio 1503, e veleggiando per alle isole del Capo Verde vi rimase tredici giorni, e rimise poscia alla vela verso il sud-est. Il comandante, uomo prosuntuoso e brutale, dice Vespucci, risolvette, senza necessità e contra il parere degli altri capitani, di dirigersi verso Sierra Leona nell' Etiopia meridionale, per riconoscere quella costa. Non essendo la stagione favorevole per rimanere in que' paraggi ed avendo la flotta sofferto una burrasca, senza poter prender terra, fu obbligato di rivolgersi al vero scopo del suo viaggio. Ripreso quindi il cammino verso il sud-ovest, dopo una navigazione

(1) *Hunc (argenteum fluvium) primus Americus Vespucius intravit, anno* 1501, *invenitque in eo insulas gemmiferas et innumerabiles argenti fodinas*, lib. II, cap. 36.

(2) Lib. XXII.

(3) *Americus Vespucius Florentinus Emmanuelis Lusitaniae Regis auspiciis anno primum* 1500 *Braziliam universam exploravit.*

di trecento leghe, scoperse verso il 3° di latitudine sud, in mezzo all' oceano, un' isola deserta (1), avente soltanto due leghe di lunghezza ed una di larghezza, sulle roccie della quale andò ad infrangersi il S. Lorenzo di trecento tonnellate. L'equipaggio venne fortunatamente salvato, ma furono perdute le provvigioni che si trovavano a bordo. Vespucci, ch' avea ricevuto l' ordine di esplorare quest' isola, vi scoperse un comodo ancoraggio e bene riparato, ove potevasi rinnovar la provvista d' ottima acqua. Gli uccelli terrestri e marittimi vi erano in sì grande abbondanza e sì poco spaventati dalla presenza dell'uomo, che si lasciavano pigliare colle mani. Non vi erano altri animali, eccettuati alcuni rettili. Vespucci rintracciò invano, durante otto giorni, gli altri navigli. Avendone finalmente incontrato uno in capo a questo periodo, fecero vela di concerto, in conformità alle sue istruzioni, verso la terra ch' egli avea scoperta nel precedente suo viaggio, e, corse trecento leghe, dopo diciassette giorni di navigazione, entrò in un porto, cui nominò *Baia di Tutti i Santi,* perchè lo scoperse il giorno di questa festa. Rimasto colà due mesi e quattro giorni senz' aver novella alcuna degli altri navigli, si decise di rimettersi in mare, e costeggiato per lo spazio di ducencinquanta leghe verso il mezzodì, approdò ad un porto, situato, secondo le sue osservazioni, a 18° di latitudine sud, ed a 35° di longitudine dal meridiano di Lisbona, ove soggiornò cinque mesi per costruirvi un forte, nel quale collocò ventiquattro uomini appartenenti al vascello ch' era perito con dodici pezzi di cannone, ed armi e provvigioni per sei mesi. Siccome i naturali non dimostravano veruna disposizione ostile, alcuni de' suoi penetrarono sino a quaranta leghe nell' interno del paese. Avendo preso a bordo una considerevole quantità di legno di Brasile, alcune simie e pappagalli, rimise alla vela per ritornare a Lisbona, dirigendosi al nord-nord-est, e vi rientrò in capo a settantasette giorni, il 18 giugno 1504, con due navigli, i soli di questa flotta de' quali siasi

(1) Alcuni autori pretendono che questo fosse l' isola di Fernando da Noronha, situata a 3° 56' di latitudine sud, e 34° 58' di longitudine ovest da Parigi (*Conn. des tems*); altri che fosse l' isola dell'Ascensione, situata a 7° 55' di latitudine sud, e 16° 43' di longitudine ovest da Parigi (il cap. Sabine).

saputo il destino. Vespucci attribuì la perdita degli altri quattro navigli all' ostinazione del comandante, cui Dio, dic' egli, punì della folle sua presunzione (1).

La maggior parte degli autori portoghesi non fa neppure menzione di Vespucci nel racconto di questa spedizione di cui Coelho è riconosciuto comandante.

L' autore dell' opera manoscritta, intitolata *Roteiro geral do Brazil*, ecc., stabilisce che dopo il ritorno di Cabral, fu spedito Gonzalo Coelho con tre caravelle per esplorare la costa di Santa Cruz; che durante lo spazio di varii mesi, da esso occupati in questa ricognizione, quel navigatore discoprì un gran numero di baie e di fiumi, ove penetrò, e lasciò traccie del suo passaggio, a fine di provare le sue scoperte; e che sofferse gravi difficoltà per l' inscienza in cui era della direzione di quella costa e pei venti contrarii. Finalmente, dopo aver perduto due de' suoi navigli, ritornò a render conto del suo viaggio al re don Joao III, il qual monarca ordinò tosto un' altra spedizione di caravelle per la stessa destinazione, di cui affidò il comando a Christovao Jaques, gentiluomo della sua casa (2).

Il padre Vasconcellos racconta che il capitano Coelho rimase varii mesi sulla costa del Brasile, e scoperse varii porti, fiumi e baie (3), ma non parla di Vespucci.

Rocha Pitta dice che il re don Manoel (Emmanuele) spedì Amerigo Vespucci, toscano d'origine e distinto cosmografo, per riconoscere i mari e le terre di quella regione (il Brasile); e che poscia spedì alcune imbarcazioni sotto il comando del capitano Coelho, per esaminare con maggior attenzione le coste, i porti e le baie di quel paese, e stabilirvi alcuni punti d' indicazione, che attestassero la sua appartenenza alla corona di Portogallo (4).

Secondo Antonio Galvam, salparono da Lisbona tre vascelli nel mese di maggio dell' anno 1501, d' ordine del

(1) *Ramusio*, già citato, e *Grynaeus Americi Vesputii, navigatio quarta, Brasiliae*, 1555.

(2) *Roteiro geral*, ms., cap. 1. *Em que se declara quem forao os primeiros descubridores do provincia de Brazil e como esta arruinado.*

(3) *Andou este capitao* (Coelho) *muitos meses, descubrio diversidade de portos, rios et enseadas*, ecc.

(4) America Portugueza, lib. I, pag. 90, Lisboa, 1730.

re don Manoel, per iscoprire la costa del Brasile, ove approdarono a 5° di latitudine, ed avendo navigato sino al 32° e sofferto avendo nel mese d' aprile dell' anno seguente molto freddo ed una violenta burrasca, rientrarono nel mese di settembre, dopo un viaggio di quindici mesi, nel porto da cui erano usciti. Quest' autore non porge il nome del comandante di questa spedizione e non parla di Vespucci (1).

Damiam de Goes si esprime così: « Nello stesso anno 1503, fu spedito Gonzalo Coelho nella terra di Santa Cruz con sei vascelli, avendo abbandonato Lisbona nel 10 giugno. Non avendo questo navigatore ch' una imperfetta conoscenza de' luoghi, perdette quattro de' suoi navigli. I due altri ritornarono carichi di mercanzie del paese, consistenti soltanto in legno rosso, chiamato legno di Brasile, ed in pappagalli (2). » Quest' autore non parla di Vespucci.

« Non ho conosciuto alcun autore portoghese del sestodecimo secolo, dice il padre Cazal, che parli di Vespucci siccome impiegato al servizio del Portogallo. Il gesuita Simone de Vasconcellos è il primo che lo abbia fatto, sotto questo riguardo, conoscere censessanta anni dopo, ed ha servito di guida a tutti gli autori che hanno adottato la di lui opinione. »

« È opinione costante, dice ancora Cazal, avere Coelho eretto varii monumenti colle armi del Portogallo nei luoghi più convenienti a quest' uopo; avere perduto in quel viaggio quattro caravelle: avere lasciato una colonia a Porto Seguro composta di que' che sfuggirono al naufragio, fra i quali si trovavano due missionarii francesi. Ritornando nel Portogallo con due caravelle cariche di legno di Brasile, questo nome surrogò quello di Santa Cruz, dato da Cabral a quel paese. »

Geronimo Osorio, vescovo di Sylves, nella sua Storia delle scoperte de' portoghesi sotto il re Emmanuele, racconta avere questo principe spedito, nell' anno 1503, sei navigli alle Indie, tre de' quali sotto il comando di Alfonso d' Albuquerque, ed altri tre sotto quello del di lui cugino Francesco d' Albuquerque. Un' altra flotta fu ancora riunita sotto gli

(1) Antonio Galvam, *Descubrimentos antig. e modernos.*
(2) Goes, *chron.*

ordini di Grandissalvo Coelho, che dovea riconoscere più particolarmente la contrada del Brasile scoperta da Cabral e studiare i costumi degli abitanti; ma questo navigatore, ignaro affatto di que' paraggi, perdette quattro navigli e non ne ricondusse che due carichi principalmente di legno rosso, del quale il paese abbonda, recando pur seco una grande quantità di simie e pappagalli (1).

L' autore della Descrizione geografica dell' America portoghese, Francesco da Cunha, sembra credere che Christovao Jaques fosse l'ammiraglio della seconda flotta spedita per continuare le scoperte di Cabral. Dice quest' autore avere il re don Joao III fatto attivare l'armamento di varie caravelle, di cui diede il comando a Christovao Jaques, *fidalgo* della di lui casa, col titolo di *capitan mor*, incaricandolo di continuare le scoperte già incominciate. Il comandante giunse allo scopo del suo viaggio, e percorse la costa scandagliando i seni ed i fiumi ed erigendo pilastri segnati colle armi del Portogallo. Entrato finalmente in una rada o baia cui nomò *Todos os Santo*, o baia di Tutti i Santi, ritornò poscia in Portogallo (2).

L' autore della *Corografia Brazilica* sembra credere, al pari di da Cunha, che Christovao Jaques fosse il capo di questa spedizione, inviata nella terra di Santa Cruz dal re don Emmanuele nell' ottavo anno del di lui regno (3).

Pizzarro de Araujo, lo storico più recente del Brasile, racconta che dopo la felice scoperta fatta da Cabral, il re, desiderando verificare più particolarmente la situazione e l' estensione di quelle terre, scelse a quest' uopo il fiorentino Amerigo Vespucci cosmografo ed abile navigatore, il quale effettuò due viaggi di scoperta; ma non essendone il risultato peranco suddisfacente, Gonzalo Coelho partì con sei navigli, e soffermossi varii anni sulle coste del Brasile per riconoscerne i porti, i seni ed i fiumi (4).

(1) Osorius, *De rebus Emmanuelis*, lib. II.

(2) Quest' autore s' inganna credendo che tale spedizione abbia avuto luogo sotto il regno di don Joao III, sendo questo principe salito sul trono nel 1521. L' autore del *Roteiro geral*, precedentemente citato, cade pur egli nello stesso errore. Veggasi l' anno 1525, spedizione di Christovao Jaques.

(3) *Introduzzao*, nota, pag. 45.

(4) *Memorias historicas de Rio de Janeiro*, lib. I, cap. 1.

L'autore della *Corografia Brazilica* ha cercato altre prove per render dubbia la testimonianza di Vespucci. « Si è rinvenuto, dic'egli, all'ingresso della baia di Cananea dal lato del continente, un masso di marmo d'Europa, alto quattro palmi, largo due e uno di grossezza, segnato colle armi del Portogallo; e quantunque l'inscrizione ne sia poco visibile, è certo essere stato eretto nell'anno 1503. L'esistenza di questo monumento prova ad evidenza che la spedizione che salpò dalle sponde del Tago per esplorare i paraggi della Vera Cruz non si allontanò dal parallelo del 18° sud, come pretende il favoloso Americo Vespucci. Egli smentisce l'asserzione del moderno benedettino fra Gaspare, il quale pretende l'erezione di esso datare dal 1531 ed essere opera di Martino Alfonso. Riporta finalmente una nuova prova, contra la testimonianza di Vespucci, che la flotta del 1501 non toccò la costa orientale e non visitò punto quella terra, giacchè, nel caso contrario, il comandante non avrebbe mancato d'innalzare un monumento per attestare la di lui apparizione in que' paraggi (1).

Giusta gli storici più veridici, eranvi cinque monumenti stabiliti in varii luoghi, cioè: 1.° all'*Enseada* o seno dos Marcos, situata tra la baia di Formoza e quella di Trahizao; 2.° all'ingresso della baia di Todos os Santos; 3.° alla barra di Cananea; 4.° all'isola di Maldonado; 5.° tra la punta meridionale di Bahia S. Mathias, e la punta do Padrao (2).

La squadra, dice il padre Cazal, che Amerigo Vespucci ha impudentemente dichiarato essere partita da Lisbona per iscoprire la costa di Malacca verso l'oriente, è assolutamente la stessa ch'era destinata a continuare le scoperte di Cabral, ed a porger rimedio alle disgrazie sofferte nel 1501. Osorio, Goes, Barros, Faria, Castanheda e Barbuda sono tutti d'accordo che nel 1503 nove navigli formanti tre squadre partissero per alle Indie orientali, sotto il comando d'Alfonso d'Albuquerque, di Francisco d'Albuquerque di lui cugino e di Antonio de Saldanha, nè verun altro autore parla in di-

(1) *Cor. Braz.*, vol. I, num. 5. *Provincia de S. Paulo*, nota, pag. 227-228.
(2) *Cor. Braz.*, I, pag. 44 (21).

versa guisa circa il numero de' navigli ed i nomi de' comandanti (1).

Lo stesso autore Cabral presenta un altro argomento contra l' autenticità del viaggio di Vespucci, tratto dalla circostanza che, abbandonando la costa del Brasile a 32° di latitudine e navigando per cinquecento leghe al sud-est sino alla latitudine di 52°, non avesse incontrato alcuna terra od isola.

Gaspar Madre de Deos riferisce, avere il re don Emmanuele inteso colla più viva gioia i successi di Cabral, ed incaricato Amerigo Vespucci, fiorentino d' origine, di visitare la terra di Santa Cruz. La riputazione acquistata in quel viaggio da questo celebre navigatore eccitò i primi esploratori delle principali contrade del Nuovo Mondo a perpetuare il di lui nome, dandolo a quel continente che fu chiamato *America* (2).

Luccock, nella sua opera intitolata *Notes on Brazil* (3), sembra credere che il nome d'*America* fosse dato al nuovo continente dai primi naviganti che lo scoprirono, a cagione del vocabolo *marica* della lingua tupi, di cui si servono spesso i naturali per dinotare un oggetto vuoto, e ch' essi lo adoprarono senza dubbio per designare il primo vascello, la prima botte, od altro oggetto concavo che s' offerse a' loro sguardi. Vespucci non ha potuto aggiungere al proprio nome quello d'Americo se non come una particolare distinzione, nella guisa stessa che Scipione ha preso il soprannome d'Africano. Quantunque *marica* sia un vocabolo generico, lo s' impiega più specialmente per dinotare la corteccia d' una zucca od il frutto dell' albero di passione (granatino), considerato da' naturali come una specie di dio penate; esistono in oltre nel distretto di Rio Janeiro un lago ed un villaggio chiamati America (*marica*). È impossibile credere che questa denominazione appartenga ai tempi moderni, giacchè gli abitanti dell' America del Sud non l' avrebbero accattata da'

(1) *Cor. Braz.*, I, 44 (21).
(2) Gaspar de Madre de Deos, *Memorias para a Historia da capitania de S. Vicente*, lib. I, § 8.
(3) Cap. 9.

loro vincitori, di cui ricusavano di adottare il linguaggio ed i costumi.

Aggiunge lo stesso Madre de Deos che gli storici portoghesi non determinano punto l'anno in cui Vespucci partisse da Lisbona; e che al di lui ritorno in quel porto non essendo le informazioni ch'egli diede giudicate sufficienti a porgere idea di così vasto paese, il re distaccò una squadra di sei vascelli sotto il comando di Gonzalo Coelho con istruzioni analoghe (1).

Don M. E. Navarette, nella sua *Relazione de' Viaggi* intrapresi da Cristoforo Colombo (2), ha fornito una Notizia cronologica di alcuni viaggi e scoperte marittime degli spagnuoli, senza parlare di quello di Vespucci; e questo dotto critica severamente il di lui biografo e compatriotta Bossi, che reclama per Vespucci l'onore d'aver discoperto il Brasile nei due viaggi che fece d'ordine della corte di Portogallo. Dopochè Vespucci fu spedito dalla Spagna ad esplorare i mari del Nord (3), non esiste, dice Navarette, prov'alcuna che avess'egli abbandonato il servizio di quella corte allo scopo di viaggiare per quella del Portogallo. Juan Bautista Munoz, nella *Introduzione* della sua *Storia del Nuovo Mondo*, pag. 10, cita un editto regio, dato da Burgos il 22 marzo 1508, col quale fu Vespucci nominato pilota in capo, coll' appuntamento di cinquantamila *maravedis* all'anno; e con altro editto della stessa data gli fu accordata una gratificazione di venticinquemila *maravedis*. È ugualmente constatato, essere Vespucci morto a Siviglia il 25 febbraro 1512 (4); essere stato suo esecutore testamentario Manuele Catano, canonico della chiesa di questa città, al quale furono pagati nel 24 susseguente diecimilanovecentrentasette *maravedis* pegli appuntamenti dovuti a questo primo pilota dal mese di gennaro di quell' anno stesso sino al giorno della di

(1) Il cronicista S. Antonio do Brazil, citato da Madre de Deos, assicura che il viaggio di Vespucci fu ritardato insin all' anno 1503.

(2) *Coleccion de los viages y descubrimientos, que hicieron por mar los Espanoles desde fines del siglo XV*, ecc., vol. I. *Introduccion*, pag. 139. Madrid, 1825.

(3) Veggasi Errera, dec. VI, lib. I, cap. 16.

(4) Secondo Juan Lopez de Thinto, citato da Bossi, Vespucci morì nel 1506, e fu seppellito nell'isola di Terceira.

lui morte; essere stato Juan Diaz de Solis, che scoprì le terre al di là del Rio della Plata, nominato a di lui successore, nel 15 marzo seguente a Burgos, colla condizione di pagare un'annua pensione di diecimila *maravedis* a Maria Cerezo vedova di Vespucci. La scoperta del Brasile non essere giammai stata attribuita a quest'ultimo dagli storici spagnuoli e portoghesi che hanno accordato questa gloria a Pedro Alvarez Cabral. Barros (1) ed Errera (2) sono d'accordo su questo proposito; e noi abbiamo avuto sott'occhio una lettera datata il 29 luglio 1501 da Santaren, indirizzata al re di Portogallo Emmanuele il Fortunato, ed al re ed alla regina di Spagna di lui suoceri, per render loro conto del viaggio di Cabral, nè vi è fatta menzione di Vespucci.

Malgrado però tutte queste contradditorie testimonianze, sembra certo che Vespucci sia stato impiegato nelle due sovraindicate spedizioni, come uomo versatissimo nella geografia, per fare osservazioni sul paese e sugli abitanti, e per assistere co'suoi lumi quelli che ne aveano il comando.

1503. Don Alfonso d' Albuquerque salpò, il 6 aprile 1503, alla testa d'una squadra destinata per alle Indie, e giunse in vista delle coste del Brasile prima di Coelho. Non è fatta menzione del luogo a cui approdò, ma è detto avervi egli osservato alberi di cassia ed altri di verzino (3).

Poco tempo dopo, ebbevi un contratto per trafficare col Brasile, in favor d'una compagnia che vi spedì alcune caravelle.

Nel 1505 la flotta comandata da don Francisco d' Almeyda s'avvicinò alla costa del Brasile, o terra di Santa Cruz.

Nel 1506 Tristano da Cunha, nel suo viaggio alle Indie orientali, costeggiò la terra di Pernambuco, e riconobbe un fiume, ch'ei nominò S. Sebastian, senza indicarne

(1) Barros, dec. I, lib. V, cap. 2.

(2) Errera, dec. I, lib. IV, cap. 7.

(3) *Buena somma di cassia et di verzino, altro di momento non abiamo compreso. Ramusio.*

la latitudine; oggidì questo fiume non è più con tal nome conosciuto (1).

1508-9. *Viaggio di Vincenzo Yanez Pinzon e di Juan Diaz de Solis.* Avendo il re di Castiglia risoluto di proseguire la scoperta della costa del Brasile verso il sud, spedì colà questi due abili navigatori con ordine di non fermarvisi, ma soltanto riconoscere i porti ed il paese, a fine di avvisar poscia ai mezzi di popolarlo. Partendo da Siviglia con due caravelle, approdarono al capo Sant'Agostino, costeggiarono verso il mezzodì insino a circa quaranta gradi, sbarcarono in varii porti e seni, e presero possesso di tutta quella costa per la corona di Castiglia, dopo di che i due piloti ripigliarono il cammino di Siviglia. Non essendo però fra di loro amici, fu al loro arrivo esaminata la loro condotta dagli officiali della casa di Contractacion, da cui Pinzon fu assolto, e Solis, dichiarato colpevole, fu tratto in prigione (2).

La fama delle loro scoperte inspirò a' portoghesi il desiderio di tentar nuovi viaggi. I re di Castiglia e di Portogallo aveano, col trattato di Tordesillas (1494), prescritto a' loro vasselli i limiti de' rispettivi possedimenti.

1510. Un naviglio portoghese, di cui non si conosce la destinazione, fece naufragio sulle coste di Bahia. La maggior parte di que' che si trovavano a bordo si salvarono, e venticinque anni dopo, si rinvennero nove marinieri viventi tranquillamente in quel porto insieme agl' indigeni.

Giusta la storia di Damiano de Goes, sembra che nel 1513 Jorge Lopez Bixorda presentasse al re don Manuele tre naturali brasiliani in costume del proprio paese, accompagnati da un interprete portoghese versato nella loro lingua.

Secondo viaggio di Juan Diaz de Solis negli anni 1515 e 1516. Essendo stato scoperto da Balboa nel 1513 il mare del Sud, il re di Spagna, geloso de' portoghesi ed animato dalla speranza di trovare un passaggio per alle Molucche, si decise di far continuare la scoperta del Bra-

(1) Castenheda, lib. II, cap. 32.
(2) Errera, dec. I, lib. VIII, cap. 9.

sile, al qual uopo fece partir due navigli sotto il comando di Juan Diaz de Solis. Partito da Lepe presso Cadice agli 8 ottobre, presa la strada delle Canarie, approdò al porto di Santa Cruz di Teneriffa, da cui uscendo navigò verso Cabo Frio e verso la costa di San Rocco, situata al 6° grado. Dirigendosi quindi verso il sud superò il capo di Navidad, trapassò la foce del Rio de los Inocentes (a 23° 15′), il capo della Cananea (a 25°), l'isola della Plata, la Bahia de los Perdidos (a 27°), il capo di los Corrientes, approdò ad una terra a 29°, e veleggiò in vista delle isole di San Sebastiano. Cadice, ed altre tre cui chiamò *los Lobos;* ed entrato nel porto di *Nuestra Senhora de la Candelaria* (a 35°), ne prese possesso per la corona di Castiglia. Passò quindi nel fiume di *los Patos* (a 34° $\frac{1}{3}$) e si trovò poscia in un'acqua spaziosa e non salata, cui nominò *Mar dolce* (a 22° $\frac{1}{3}$); era questo il *Rio della Plata,* al quale fu pur dato il nome di quel celebre navigatore, che lo risalì sino ad un'isola situata verso il 34° 40′ di latitudine. Gl' indiani ragunati sulle sponde dimostravano pacifiche disposizioni. Risolvette quindi di sbarcare, ma allontanatosi dalla ripa, cadde in un'imboscata, ove perì trafitto dalle freccie con cinquanta de' suoi che l'accompagnavano nella barca. Que' che rimasero a bordo della caravella, videro i selvaggi tagliare la testa, le braccia ed i piedi del loro capitano e de' loro camarate, ed arrostirne e mangiarne i corpi. I due navigli ritornarono al capo Sant'Agostino, ove presero un carico di legno di Brasile, col quale ritornarono in Ispagna (1).

1516. Il cavaliere Tommaso Perth, accompagnato da Sebastiano Cabot, fece un viaggio al Brasile per ordine del re d'Inghilterra Enrico VIII, il di cui oggetto, che non fu raggiunto, era quello d'impadronirsi de' ricchi tesori di *Perularia* (2).

(1) Petrus Martyrus, dec. III, cap. 10.

Gomara racconta avere Solis percorso tutta quella costa nel 1512.

Errera, dec. II, lib. I, cap. 7. *Este fin tuvo Juan Diaz de Solis mas famoso piloto que capitan.*

(2) Hakluyt, vol. III, pag. 498. *The voyage of sir Thomas Perth and Sebastian Cabot,* ecc. Quest' autore cita un' opera sull' India, di Ric-

1519. Fernando di Magalhaes, nel suo viaggio attorno al mondo, approdò sulla costa del Brasile, ed il 13 decembre entrò nel porto di Santa Lucia. Il cavaliere Pigafetta, che trovavasi a bordo della squadra e che scrisse la storia di questa spedizione (1), racconta d'aver passato la linea equinoziale, avvicinandosi al polo antartico, ove perdette di vista la stella polare; presa la direzione del capo tra il sud ed il sud-ovest, veleggiavano insin alla terra chiamata *Terra de Verzino* o di *legno di Brasile* (2), a 23° 30' di latitudine meridionale. Questa terra è una continuazione di quella ove giace il capo Sant'Agostino, ad 8° 30'. La squadra entrò il 13 decembre nel porto nominato da Magalhaes di *Santa Lucia* (3) a cagione della festa di questa santa. Al mezzodì, il sole essendo allo zenit, soffersero maggior calore di quello sostenuto passando sotto la linea, e rimasero colà tredici giorni. Questa terra del Brasile, che abbonda d'ogni specie di derrate, è estesa al pari della Spagna, della Francia e dell'Italia prese insieme. I naturali si presentarono sovra alcune piroghe, ed ei fecevi un'abbondante provvigione di polli, di patate, d'un frutto (*ananas*) di un gusto squisito che rassomiglia al cono del pino, di canne dolcissime (*canne di zucchero*), di carne *d'anta* (*tapiro americano*) che rassomiglia a quella di vacca. Noi facemmo colà, dice Pigafetta, eccellenti mercati. Per un coltello od un amo, ci davano cinque in sei polli, due oche per un pettine; per un piccolo specchio od un paio di forbici, ottenevamo tanto pesce da nutrire dieci persone; per un sonaglio od un nastro ci recavano un cesto di patate (*Heliotropium tuberosum*) (4).

cardo Eden, del 1553. *A Treatise of New India*, nella quale si trovano alcune nozioni intorno a questo viaggio.

(1) Primo viaggio attorno al mondo, del cavaliere Pigafetta, sulla squadra di Magellano. Parigi, anno IX (1801).

(2) *Se llama la* Tierra del Brazil *por el palo que de ella traen.* Errera, dec. I, lib. IV, cap. 7.

Haec regio primo a Lusitanis appellata fuit Sancta Crux, *quod nomen postea mutarunt in Terra do Brasil ob ligni copiam*, ecc. *Marcgravii de Regionibus et Indigenis Brasiliae*, lib. I, cap. 1.

(3) Chiamata poscia *Bahia de Jenero*, o Rio Janeiro.

(4) Veggasi Errera, dec. II, lib. IV, cap. 10.

In questo viaggio, Magellano scoprì lo stretto che porta il suo nome,

Nel 1520 tre fratelli chiamati Parmentiers, nativi di Dieppe ed eccellenti marinieri, salparono da quel porto per fare un viaggio di scoperta, e giunsero a Pernambuco, donde riportarono in Francia un carico di legno di Brasile (1).

Durante qualche tratto di tempo dopo la scoperta, l'America fu conosciuta sotto il nome di *Brasile*. Trovasi, nella *Cosmographia di Munster*, impressa a Ginevra nel 1550, una carta del mondo, ove era collocata, un poco al mezzodì della linea, *Americae* vel *Brasilii Insulae*.

In un'altra carta, intitolata *Novus Orbis*, si scuopre lo stesso continente, sotto la denominazione d'*Insula Atlantica quam vocant Brasilii et Americam*.

Un'altra carta del globo, *Typus Cosmographicus universalis*, aggiunta all'edizione di Grynaeus, impressa a Basilea nel 1555, rappresenta l'America, come una grand' isola, *America Terra Nova*, situata tra il 1° ed il 10° di latitudine sud, all'ovest della quale trovasi *Parias;* al nord sonvi i *cannibali* ed al mezzodì *Prisilia*.

Giovan de Lery intitola la sua storia della spedizione di Villegagnon (1550), *Storia d'un viaggio alla terra del Brasile*, altrimenti detta *America*, 1585.

Pedro de Magalhaeus Gandavo, primo storico del Brasile, dà alla di lui opera il titolo seguente: *Historia da Provincia de Santa Cruz a que vulgarmente chamamos Brazil*, ovvero Storia della provincia di Santa Crnz, volgarmente chiamata *Brasile*. Lisbona, 1576.

1525. *Spedizione di Christovao Jaques, per far una terza esplorazione della costa del Brasile*. Morto nel 13 decembre 1521 don Manoel, il di lui figlio don Joao III che gli successe, risolvette di fare nuove scoperte in quella parte del Nuovo Mondo intorno alla quale Gonzalo de Coelho gli avea dato alcune nozioni. Fece a quest'uopo apparecchiare una spedizione di cui affidò il comando a Christovao Jaques, *fidalgo* della sua casa, a cui diede il nuo-

e nel quale entrò il 27 novembre 1520, nel mare del Sud, cui nominò *Mare Pacificum*. Veggasi Errera, dec. II, lib. IX, cap. 15.

(1) Fournier, lib. VI, cap. 14.

vo titolo di *capitam mor*. Quest'officiale mise alla vela con alcune caravelle; ed approdando sulla stessa costa, a 13° 30' di latitudine australe e 345° 16' di longitudine dall'isola di Ferro, scoprì la terra di Bahia (a 12° 46' di latitudine). Scandagliò i seni ed i fiumi, scoprì nuovi porti, e fra gli altri quello di Bahia, cui diede il nome di *Todos os Santos*, ovvero Tutti i Santi, così chiamato dal giorno della scoperta che fu il 1.° novembre 1525. Entrando nel Rio Paraguazu (1), v'incontrò due navigli francesi cui colò a picco. Fu incaricato di piantare una fattoria sul canale che divide l'isola d'Itamaraca dal continente ad oggetto di facilitare l'esportazione del legno di Brasile, ed impedire che si dedicassero a quel commercio le altre nazioni; e la prova di questo fatto risulta da una lettera di donazione indirizzata a Pietro Lopez de Souza, e da un'altra scritta d'ordine del re don Joao III a Martin Alfonso de Souza.

Christovao Jaques eresse alcune colonne sulle quali scolpì le armi del Portogallo, e lasciati due francescani e varii altri individui a Porto Seguro, ritornò in Portogallo per rendere conto delle sue scoperte (2).

Secondo Vasconcellos ed altri autori portoghesi, la Bahia di Todos os Santos fu scoperta da Christovao Jaques. Sembra infatti che il porto scoperto nella spedizione di Coelho fosse situato più al nord, giacchè dopo aver costeggiato per ducensessanta leghe, trovossi sotto la latitudine di 18° sud, e la baia di Tutti i Santi giace a 12° 40'.

1525-1526. *Viaggio di Sebastiano Gaboto o Cabot.* Questo mariniere, dopo aver nel 1497 eseguito un viag-

(1) L'autore del *Roteiro geral* scrive *Paragazu*.

(2) Veggasi Vasconcellos. *Not. das couz. do Brazil*, lib. I, num. 19, che dice:

Este fidalgo foi o primero que andando correndo esta costu, veio o dar com a enseada do Bahia que intitulou de Todos os Santos, por sua fermosura et aprazivel vista.

Veggasi pure Brito Freyre, lib. II, num. 134.

Rocha Pitta, *Hist. da America portugueza*, lib. III, num. 1.

Madre de Dios, *Memorias*, ecc., lib. I, num. 10.

Cor. Braz., *Introduzzao*, pag. 49.

gio notevole al nord dell'America sotto gli auspicii del re d'Inghilterra Enrico VIII, passato ai servigi della Spagna, propose all'imperatore Carlo V di recarsi per lo stretto di Magellano alle isole Molucche, e quinci alla scoperta delle famose isole di Tarsis, Ofiri e Cipongo che si credeva dipendessero dal re del Giappone, senza intaccar però i confini assegnati al re di Portogallo. Accettata questa proposizione, fu il 4 marzo 1525 allestita una spedizione di quattro navigli a spese del governo; ed un semplice particolare, Michele de Rufis, fornì un altro naviglio. Partito Cabot da Siviglia, in qualità di capitano generale, consultati dapprima i piloti Giovan Vespucci e Miguel Garcia, passò per le Canarie e per le isole del capo Verde, e sbarcò sulla costa del Brasile, all'isola di los Patos, in vicinanza al capo di Sant'Agostino. Essendo pressochè consumate le provvigioni, le sue genti cominciarono a mormorare e non vollero fidarsi alla di lui direzione nel passaggio dello stretto. Questi contrattempi obbligaronlo ad abbandonare il piano del suo viaggio e risolvette di risalire il Rio di *Solis* nominato poscia *la Plata*. Sbarcò in vicinanza al capo Sant'Agostino, all'isola di los Patos, i di cui naturali gli fecero lieta accoglienza e gli fornirono copiose provvigioni, ma furono della loro generosità male ricompensati, giacchè, contra il loro volere, Cabot rapì loro quattro figli de' principali cacichi, e lasciò in un'isola deserta tre officiali che aveano biasimato la di lui condotta, cioè: il capitano Francesco de Rojas, Miguel de Rodas ed il luogotenente generale Martino Mendez, ch'era stato controllore del naviglio *la Victoria*, ritornato dalle Molucche. Entrò poscia nella Plata, cui risalì per trenta leghe, insino ad un'isola cui die' nome *S. Gabriel*, d'una lega circa di circuito, e discosta mezza lega soltanto dalla terraferma dal lato del Brasile. Lasciati colà i vascelli, e messosi nelle imbarcazioni con alquanti soldati, risalì ancora per sette leghe fino all'ingresso d'un fiume profondo cui nomò *San Salvador*, ed ove trovando un buon porto, fece avanzare i navigli e costruì un forte. Lasciativi alcuni de'suoi per custodirlo, salì col rimanente nelle barche ed in una caravella per esplorare il fiume, e trenta leghe più sopra incontrò un altro affluente chiamato *Zarcarana*. Mostran-

dosi ivi gli abitanti pacifici, costrusse un altro forte cui nomò *Sancti Spiritus* (e poscia *forte di Cabot*); e continuando a risalire la Paranna sino alla distanza di ducento leghe, giunse ad un altro fiume chiamato dagl'indiani *Paraguay*. Entratovi, in capo a trenta leghe rinvenne alcuni coltivatori che si opposero al di lui passaggio e fecero una sì forte resistenza che gli uccisero venticinque castigliani, e ne fecero prigioni tre recatisi a raccogliere nocciuoli di palma.

Frattanto il conte Fernando de Andrada, Christoval de Haro ed altri fecero equipaggiare una spedizione per riconoscere il Rio della Plata e ne affidarono il comando a Diego Garcia, nativo della città di Moguer. Partito questi nel 15 agosto 1526 dal capo Finisterre, giunse verso la fine dell'anno sulla costa del Brasile verso il 17° grado, e s'avanzò quindi sino alla baia di S. Vicente, a 2°, ove rinvenne un portoghese che gli somministrò provvisioni fresche, e passò poscia all'isola di Patos (Santa Caterina), a 27°, nel qual sito ricevette viveri dagl'indiani chiamati *carrioresi*. Inviò di qua a San Vicente il maggior suo naviglio per prendere a bordo ottocento schiavi destinati per al Portogallo, giusta gli accordi presi coi suddetti portoghesi. Sul principiare dell'anno seguente giunse alla foce della Plata accompagnato da un naviglio di cento tonnellate, un battello o pataca da venticinque ed un brigantino, per esplorare quel fiume, cui risalì con due di que'navigli, aventi a bordo sessanta uomini. Dopo venticinque giorni di viaggio, giunse al forte di Sancti Spiritus, e continuando a risalire, alla distanza di cendieci leghe più sopra, rinvenne Cabot in un porto da questi chiamato *Sant'Anna*. Ritornati insieme al primo porto, Cabot spedì messaggeri Ernando Calderon e Jorge Barloque a' fine d'instruire il re delle fatte scoperte, e spiegargli per qual motivo non avesse potuto continuare il viaggio alle Molucche; indirizzandogli nel tempo stesso alcuni indiani i saggi delle produzioni del paese, un poco d'oro, d'argento e d'altri metalli, e pregandolo di accordargli un rinforzo d'uomini ed il permesso di fondare colonie.

Anche Diego Garcia si procurò alquanto argento dai naturali, ed è perciò che si diede poscia a quel fiume il no-

me di *Rio della Plata*, o fiume d'argento, quantunque questo metallo, in piastre chiamate *guaranas*, provenga dal Perù.

I messaggeri di Cabot giunsero a Toledo verso la fine dell'anno 1527, e l'imperatore invitò i negozianti di Siviglia, che aveano contribuito alle spese della spedizione, a soccorrerlo; ma essi vi si rifiutavano, avendo già anticipato diecimila ducati senza speranza d'esserne rimborsati.

Sofferse in pari tempo Cabot alcune ostilità da parte degl'indiani guarani, i quali, dopo due anni di pace, assalirono ed abbruciarono il forte e la colonia di San Salvador. Non potendo quindi più resister contr'essi, ritornò, dopo cinque anni d'assenza, in Ispagna, colle genti che gli rimanevano a bordo del solo naviglio che avesse potuto conservare (1).

1530. *Spedizione di Diego de Ordas.* Quest'ufficiale, celebre nell'istoria del Messico, ottenne una patente per conquistare e popolare il paese, dal capo della Vela sino a ducento leghe verso l'est, colla condizione di riconoscere la costa insino al Maranham, senza turbare il territorio del re di Portogallo. Ebbe il titolo d'*adelantado* a vita, con settecenventicinquemila *maravedis* d'appuntamento, mille ducati all'anno per assisterlo a coprire le spese, ed un vigesimo de' diritti regii provenienti dalle sue conquiste, purchè il montare non eccedesse i mille ducati. Ricevette il permesso di costruire quattro fortezze, e l'offerta dell'antecipazione di trecenmila *maravedis* per l'acquisto dell'artiglieria e delle munizioni. Gli fu concesso di prendere cinquanta schiavi ed un ugual numero di cavalli e giumenti dalla Giammaica; se fondasse un ospitale, gli sarebbero accordate elemosine. S'obbligava egli di mantenere un *alcade major*, un medico, un chirurgo, una farmacia, trenta soldati e dieci ca-

(1) Errera, dec. III, lib. IX, cap. 3; dec. IV, lib. I, cap. 1; lib. VIII, cap. 11; lib. X, cap. 1.

Al momento di metter in torchio il presente foglio (*dell'originale francese*), abbiamo ricevuto un'opera interessante su questo proposito, e che ci dispiace di non aver potuto consultare. Quest'opera, compilata da un cittadino degli Stati Uniti, e pubblicata a Londra, è intitolata: *A Memoir of Sebastian Cabot*, ecc., Londra, 1831.

valieri. Partito da Siviglia sul principiare del 1531 con quattrocento uomini, al suo arrivo a Teneriffa, fu raggiunto da altri ducento sotto la condotta di tre fratelli chiamati Silva. Impegnatosi nel fiume Maranham, che non potè risalire a cagione de' bassi fondi e delle correnti, andò a Paria, ove trovossi nella giurisdizione d'un altro capitano. Entrato nel Viapari vi svernò, ma avendo perduto la maggior parte delle sue genti per naufragio od altri accidenti, fece vela per alla Spagna (1).

Stato del Brasile nel 1530, secondo lo storico Errera. La costa del Brasile, dell'estensione di trecencinquanta leghe, trovasi divisa in nove capitanerie: 1.° La prima è quella dell'isola di *Tamaraca* (*Itamaraca*), della lunghezza di tre leghe e della larghezza di due, la di cui giurisdizione si estende per trentacinque leghe lungo le coste; essa racchiude un centinaio di case ed alcune fabbriche di zucchero. 2.° *Pernambuco*, a cinque leghe al sud d'Itamaraca, ad 8° di latitudine sud, che racchiude due città, Olinda e Garasu (*Iguarassu*), situate alla distanza di quattro leghe l'una dall'altra, contenenti circa mille famiglie e ventitre molini da zucchero, il di cui prodotto annuale è di ducencinquantamila *arrobas*. 3.° *Bahia de Todos os Santos*, o baia di Tutti i Santi, ad un centinaio di leghe da Pernambuco, a 13° di latitudine, ove risiedono il governatore, il vescovo e e l'auditore generale di tutta la costa. Questa capitaneria racchiude tre città portoghesi, cioè: Villa Vieja, la più antica della capitania in vicinanza alla barra di San Salvador, fondata da Tomè de Sousa, e la città di Paripe, alla distanza di quattro leghe nell'interno, di cui tutta la popolazione è di mille famiglie. Vi esistono dieciotto molini da zucchero, ma gli abitanti si dedicano più specialmente alla coltura del cotone. La città racchiude cinque chiese ed un collegio de' gesuiti (*Padres de la Compania*). 4.° La capitaneria d'*Ilheos*, a 14° 40' di latitudine, con una popolazione di circa ducento famiglie, uno stabilimento di gesuiti ed otto molini da zucchero. 5.° La ca-

(1) Errera, dec. IV, lib. X, cap. 9 e 10.
Il padre Simon, lib. II, cap. 17-26.

pitaneria di *Porto Seguro,* a trenta leghe da Ilheos, a 16° 30′ di latitudine, che racchiude tre città, cioè: Santo Amaro, Santa Cruz e Porto Seguro, con una popolazione di ducento famiglie. Havvi una casa di gesuiti e cinque molini da zucchero. 6.° La capitaneria d'*Espirito Santo* a cinquanta leghe da Porto Seguro, a 20° di latitudine, occupata da ducento famiglie che coltivano il cotone. Non havvi che un molino da zucchero, ed i gesuiti vi possedono uno stabilimento. 7.° La capitaneria di *Rio de Janeiro,* a 23° 20′ di latitudine, che racchiude ducento case, la città di San Sebastiano ed uno stabilimento di gesuiti. 8.° *San Vincent,* a settanta leghe da Rio Janeiro, a 24° di latitudine, che contiene tre città, trecento case, quattro molini da zucchero, ed un forte in un'isola chiamata *Britioga* (*Bertioga*) in vicinanza al continente, per proteggere gli stabilimenti contra gl'indiani ed i pirati. La città principale è Santos, ove havvi una casa di gesuiti (1).

Il primo storico del Brasile, Pedro de Magalhaens Gandavo, enumera otto *capitanias,* compresa quella di Rio Janeiro, ma ommettendo quella di Pedro di Goes, sia per inavvertenza, sia perch'era già abbandonata.

Lo storico Joan de Barros, uno de' primi donatarii, c'insegna essere stato il paese diviso in dodici *capitanias,* ma non ne porge i nomi, proponendosi di trattare questa materia in un'altra opera che non è mai stata data alla luce.

La storia ha conservato i nomi di nove di questi donatarii, cioè: Joan de Barros, Duarthe Coelho Pereyra, Franceesco Pereyra Coutinho, Jorge de Figueyredo Correa, Pedro do Campo Tourinho, Vasco Fernandez Coutinho, Pedro de Goes, Martin Affonso de Souza ed il di lui fratello Pedro Lopez de Souza.

1530. *Instituzione delle capitanerie ereditarie. Spedizione di Martin Affonso de Sousa. Capitaneria di S. Vi-*

(1) Errera, dec. IV, lib. VIII, cap. 12. *De la descripcion de la costa del Brazil i cosas de ella.* Quest' autore indica, come si è veduto, nove capitanerie e non ne descrive che otto.

cente. Durante i trenta anni che seguirono la scoperta del Brasile, la corte di Portogallo neglesse quel paese per occuparsi del commercio dell'India. In pari tempo alcuni negozianti francesi vollero erigere villaggi nelle baie ed isole della costa, e gli spagnuoli aveano di già cominciato la fondazione di alcune colonie sulle sponde del Paraguay. Seguendo le relazioni fornite da Cabral, Gonzalo Coelho, Vespucci, Christovao Jacques e Pedro Lopez de Sousa, il re don Joao III si determinò di dividere il territorio brasiliano in capitanerie ereditarie, in favore de' *fidalgos* e de' personaggi che s' erano distinti nelle Indie, in ricompensa de' loro servigi. Queste capitanerie abbracciavano un' estensione di cinquanta in sessanta leghe di coste, e potevano inoltrarsi indefinitamente nell'interno. I titolari aveano il diritto di disporne liberamente e così pure degl' indigeni. Conformemente al piano di colonizzazione ch' era riusciuto nell' isola di Madera ed alle Azorre, erano investiti di poteri illimitati tanto in materia civile, come in criminale. Il monarca si riservava il decimo dei prodotti ed il diritto di batter moneta.

Mediante un *alvara* o decreto del 20 novembre 1530, Martin Affonso de Sousa, consigliere del re, ch'avea ottenuto la concessione di cinquanta leghe di coste, fu nominato governatore dell'*America Lusitana* o *Terre Brasiliane*, a fine di erigervi fortificazioni e distribuire le terre a quelli che volessero stabilirsi nel paese. I poteri ad esso accordati fecero sospendere o limitare quelli ch' erano stati accordati ai donatarii delle varie capitanerie. Il dottore Pedro Borges fu nominato *ouvidor general*, per registrare gli atti di tutte le capitanerie, ed Antonio Cardozo de Barros, *procurador* od avvocato generale dell' erario regio.

Martin Affonso de Sousa, mettendo alla vela da Lisbona, verso la fine del 1530 (1), approdò in vicinanza al capo Sant'Agostino. Per esplorare il terreno, sbarcò presso alla punta elevata chiamata *Pao d'Assucar* o Pane di Zucchero, in una piccola *praia* o seno chiamato *Porto di*

(1) Il giorno della di lui partenza non è bene conosciuto; ma egli partì dopo il 20 novembre, giorno della data dell'*alvara* che lo favoriva.

Martin Affonso e poscia *Praia Vermelha*, e seguendo la costa, entrò nella baia di Tutti i Santi, ove prese due navigli francesi. Joam de Sousa, che comandava un naviglio della spedizione, fu inviato per annunziare questa preda al re. Affonso, costeggiando la spiaggia verso il mezzodì, rinnovò le sue provvigioni a Porto Seguro; e poscia scoperse la baia di Santa Lucia, a cui diede il nome di *Rio de Janeiro* (1) o Fiume di Gennaio, perchè la riconobbe il primo di quel mese del 1531. Levata l'áncora, fece vela verso l'ovest, e quattro leghe più lunge scoperse la *barra de Tojura*, ed a circa uguale distanza quella di *Guaratyba*. Costeggiando nuovamente, scoperse l'isola che chiamò *Marambaya*, dell' estensione di cinque leghe (2), ed *Ilha Grande*, od *Isola Grande*, a 23° 19' di latitudine. Tra quest' ultima isola ed il Morro de Marambaya trovavasi una rada naturale larga due leghe, nella quale entrò il 6 gennaio coll'*armada* e le diede il nome di *Angra des Reis* o *Baia dei Re*, pel giorno della festa dei re. Uscendo da questa rada, la squadra passò in quella di *Cairuzu*; quinci all'*Ilha dos Porcos*, donde continuò a veleggiare verso all'*Enseada dos Maramomis*, e più lunge, a 23° 48' di latitudine, scoperse nel giorno 20 un' isola cui chiamò *San Sebastiam* a motivo della festa di questo santo. Progredendo il viaggio otto leghe più lunge, giunse il 22 alla foce d'un fiume situato a 20° di latitudine, abbastanza profondo per ricevere i navigli di mezzana grandezza, e gli diede il nome di *Rio de San Vicente* in onore del padrone della colonia.

L'isola di San Vicente essendo più favorevole alla coltura, vi trasportò nel 1531 de Sousa i coloni con tutti i loro bestiami, e gettò colà le fondamenta d'una città a cui die' lo stesso nome di San Vicente, destinata ad essere il capoluogo della capitaneria (3).

(1) Chiamata dai tamoyos *Nhyteroy*, ciò che in lingua portoghese significa *mar morto*.

(2) Pimentel, *Roteiro do Brazil*, pag. 306.

(3) La capitaneria fu accordata a Sousa nel 1532; ma le lettere di donazione non furono segnate che il 20 gennaio 1535, dopo la di lui partenza per all' India.

Questa capitaneria comprendeva cento leghe di spiaggia, ed estendevasi dal fiume Maccahe sino alla distanza di dodici leghe al sud dell'isola di Cananea, ov'era situata la barra di Parannagua, eccettuata una superficie di dieci leghe compresa tra il fiume Curupau (Juquiriquere) e quello di San Vicente.

I goaynazesi, padroni allora di quella porzione della costa, aveano già ragunato le loro piroghe per iscacciare quegli stranieri, allorchè ne furono distolti dall'influenza d'un portoghese chiamato Joam Ramalho, ch'era stato gettato su quella costa in occasione della spedizione di Coelho. In ricompensa de' suoi utili talenti, quest'individuo aveva ricevuto in matrimonio la figlia di *Tebireza*, il più possente capo di quella nazione che abitava la pianura di Piratininga, e fece conchiudere un trattato d'alleanza perpetua tra questa tribù ed i portoghesi.

Avendo provveduto alla sicurezza della città e di quella di *Conceizao*, il governatore misesi in mare per esplorare la costa insino alla Plata, ove giunse il 1.° decembre. Risalito questo fiume (1) per alcuni giorni, vi perdette alcune imbarcazioni sui bassi fondi.

Non avendo trovato alcuno stabilimento spagnuolo, ritornò alla sua colonia, che divenne in breve tempo florida. Vi trasportò colà dall'isola di Madera la prima canna di zucchero, e fu allora instituita la prima fabbrica di zucchero al Brasile, la quale venne ben presto seguita da altre. Spedì egli ottanta uomini nell'interno dell'isola per iscoprirvi miniere e prendere possesso della capitaneria, ma furono tutti trucidati dagl'indiani carijos.

Per buona ventura però i goaynazesi, che avevano vicini i tamayos, non si opponevano ai progressi della colonia colla quale vivevano in buona intelligenza.

Il governatore, richiamato dal re, fu spedito al governo delle Indie. Frattanto San Vicente continuò a prosperare, e Sousa ritornato in Portogallo, ove fu nominato consigliere di Stato, spedì coloni al Brasile ed incoraggiò l' attivazione di nuove fabbriche di zucchero, ed il trasposto

(1) Latitudine della punta orientale, 34°51' sud, a 57° 10' longitudine ovest da Parigi (*G. des Touches*).

di varie merci per farvi commercio. Gli successe il di lui figlio Pedro Lope (1).

Vasconcellos asserisce (2) che Affonso de Sousa, dopo d'aver esaminato la costa verso il sud, sino al Rio della Plata, ritornò a 24° 30' di latitudine, ove fondò la città di San Vicente. Secondo altri autori, fondò il suo stabilimento nell'isola di Guaiba (chiamata così a cagione d' un albero che vi cresceva), a 24° 30' di latitudine, e cui un braccio di mare divide dal continente (3).

La prima donna bianca che passò nella *Nova Lusitania* fu la moglie di Joan Gonzalvez (4).

Nel 3 marzo 1533 Martim Affonso accordò a Pedro Goes il permesso di esportare diecisette indiani schiavi senza pagare le gabelle instituite a San Vicente. Secondo Errera fu colà stabilita nel 1527 una fattoria.

1531. *Capitaneria di Paraiba o Parahyba* o di *San Thome.* Pedro de Goes, fidalgo di gran merito, aveva accompagnato al Brasile Lopez de Sousa. Colpito dalla bellezza del paese, chiese ed ottenne una concessione di trenta leghe di costa partendo dalla capitaneria di Coutinho senza poter oltrepassare i bassi fondi di Pargos, in guisa che se quest'estensione non comprendesse le trenta leghe concedute, fosse obbligato di restringersi fra que' limiti. Siffatta concessione era compresa tra la capitaneria di San Vicente e quella d'Espirito Santo.

Equipaggiati da Goes alcuni navigli a proprie spese, ragunati i coloni e tutto ciò che poteva contribuire al buon successo della di lui intrapresa, sbarcò alla foce della Parahyba, ove fortificossi e gettò le fondamenta d'una città. In capo a due anni trascorsi in pace coi goytacazesi, que-

(1) *Roteiro geral*, ecc., cap. 20. *Em que se declara cujo he a capitania de S. Vicente*, ecc.

Memorias para a historia da capitania de S. Vicente, lib. I.

Tutti gli storici, dice quest' autore, sono d'accordo avere Martim Affonso scoperta la costa meridionale del Brasile, ma differiscono fra loro sovra alcune circostanze.

(2) Vasconcellos, *Chron.*, lib. I, num. 63.

(3) Veggasi pure Brito Freyre *Guerra Brazilica*, lib. I, num. 47.

(4) Madre de Deos, lib. I, num. 64.

sti popoli diventarono ostili e non cessarono di molestarlo durante cinque in sei anni, impiegando moltissimi stratagemmi per distruggere la città. Varii coloni in questi assalti moltiplicati perdettero la vita; gli altri, sofferendo la fame, pressarono il governatore ad abbandonare la piazza; ed egli, non ricevendo rinforzi, fu costretto a consentirvi, e s'imbarcò per alla capitale d'Espirito Santo, a bordo d'alcune caravelle inviategli da Vasco Fernandez Coutinho.

Pedro de Goes, dopo questa perdita, ritornò in Portogallo, ma non tardò a ricondursi nel Brasile col titolo di capitano *mor*, accompagnando Thomé de Sousa, cui aiutò a fortificare e popolare la città di San Salvador.

Nella fondazione della sua colonia, Goes avea speso, non solamente tutta la sua fortuna, ma ancora varii migliaia di *cruzados* appartenenti a Martim Ferreira, che glieli avea antecipati per l'attivazione delle fabbriche di zucchero (1).

1531-1540. *Capitaneria di Bahia.* Questa capitaneria, che racchiudeva il paese compreso tra la punta di Padrao (Sant'Antonio) ed il Rio Francisco, fu data da Joao III a Francesco Pereira Coutinho, in ricompensa de' servigi da lui resi nelle Indie; vi aggiunse in seguito il re la terra di Bahia con tutti i suoi seni (*reconcaves*).

Avendo Coutinho apparecchiato a sue spese un armamento di alcuni navigli a Lisbona, s'imbarcò in quel porto per alla sua capitaneria, con un considerevole numero di coloni, soldati ed avventurieri, per fondarvi un durevole stabilimento. Dopo un viaggio felice, giunto in vista di Bahia, sbarcò alla punta di Padrao e fortificossi in un luogo dappoi chiamato *Villa Velha* o Città Vecchia. I primi anni trascorsero senza ostilità da parte degl'indigeni, e furono attivate varie piantagioni e due fabbriche di zucchero. Ma in capo a questo tempo i tupinambas assalirono gli stabilimenti e continuarono per sette od otto anni la guerra. Avendo il capo della colonia perduto il di lui figlio natu-

(1) *Roteiro geral*, ecc., cap. 44. *Se trata de como Pedro de Goes foy pouoar a sua capitania da Paraiba ou de Sao Thome.*

rale (soffrendo inoltre varii de' suoi parenti ed altri individui per la fame e le malattie), imbarcossi con tutte le sue genti a bordo di due caravelle e si diresse verso la vicina capitaneria d' Ilheos, ove i portoghesi, sotto la condotta di Giorgio Figueyredo, vivevano in pace co' tupiniquinsi.

Dopo la di lui partenza, pentitisi i tupinambas della loro condotta verso di lui, lo invitarono al ritorno; fatto quindi un componimento con alcuni de' loro capi, imbarcossi co' suoi coloni a bordo delle sue caravelle; ma giunto in vicinanza all' ingresso della baia di Tutti i Santi, fu accolto da un colpo di vento che lo gettò sui bassi fondi dell' isola d' Itaparica, e tutti quelli che sfuggirono al naufragio, guadagnando la costa, furono trucidati e mangiati dai tupinambas, tranne Diogo Alvarez da Cunha (1), soprannominato *Caramuru*, che parlava la loro lingua e ch' avea nella sua fuga accompagnato Coutinho.

Secondo varii storici portoghesi ed altri, Diogo Alvarez Correa nativo di Viana, che recavasi a cercar fortuna nelle Indie orientali, cacciato dalla tempesta verso la costa del Brasile, fece col suo naviglio naufragio sui bassi fondi al nord della barra di Bahia. Una porzione dell' equipaggio perì e l' altra, guadagnata la costa, fu mangiata dai tupinambas, tranne Correa, il quale avendo salvato un fucile ed alcuni barili di polvere, ed ucciso in loro presenza un uccello, gridarono tutti *caramuru* o *uomo di fuoco*, nome che conservò dappoi.

Caramuru indicò loro l' uso del ferro che rinvenne negli avanzi del naviglio; marciò con essi contra i tapuyos, i quali fuggirono dinanzi alla formidabile sua arma, cui credevano sovrannaturale, e divenne un personaggio importante. I capi gli offrirono le loro figlie in matrimonio, ed egli penetrato di riconoscenza diede a quella magnifica baia il nome di *S. Salvador*, e scelse per istabilirvisi il sito ove fu dappoi fondata *Villa Velha*, o Città Vecchia. S' occupava colà a costruire una capanna ed alcune piccole barche coi rimasugli del naufragato naviglio, allorchè vi

(1) Così chiamato dall' autore del *Roteiro geral*, che lo qualifica col titolo di *grande lingua do gentio*. Secondo la *Corografia Brazilica* ed altre opere portoghesi, chiamasi *Diogo Alvarez Correa*.

giunse un bastimento da Dieppe per commerciare. Ritornato a bordo di quel naviglio in Francia colla sua moglie favorita *Caramuru Assu* (1), vi fu bene accolto dal re Enrico II e dalla regina Caterina de Medici, i quali fecero battezzare la di lui sposa sotto il nome di Caterina Alvarez. E volendo questa corte partecipare alla conquista di quel novello paese, nominò Caramuru capo di una spedizione mercantile di due navigli per alla costa di Bahia, ove giunse con grande piacere de' tupinambas (2).

Alcuni storici raccontano che al di lui arrivo a Padrao, Pereira Coutinho ebbe ricorso a Caramuru, il quale occupavasi della civilizzazione degl' indiani; ma geloso ben presto della di lui influenza, lo fece arrestare e condurre a bordo della nave. La di lui moglie, credendolo morto, armò tutta la nazione e quella dei tamoyos suoi vicini, per vendicarlo.

Bahia, chiamata da' naturali *Reconcave* o gran fiume, fu del pari conosciuta col nome di *Quirimuru*, che potrebb' essere una corruzione di Caramuru.

Ayres de Cazal, autore della *Corographia Brazilica*, fa osservare, giusta le tradizioni ed i documenti storici, quattro principali avvenimenti anteriori alla fondazione della capitale della provincia di Bahia, cioè: 1.° il naufragio di Diogo Alvarez Correa; 2.° quello d'un naviglio spagnuolo; 3.° lo sbarco del donatario di quel paese; 4.° la disgraziata sua fine. Il gesuita Vasconcellos fu il primo che pubblicò, cencinquanta anni dopo che successero, le Avventure di Correa o Caramuru, ad un dipresso sotto forma d'un romanzo, ciò che rende questa parte della storia della provincia piena d' incoerenze e d' errori. Quantunque egli pretenda d'avere scritto sovra documenti certi e particolareggiati, quest' autore ignora se il vascello naufragato di Caramuru si recasse alle Indie o nella capitaneria di S.

(1) Ciò che significa, nella lingua del paese, *dragone* ch'esce dal mare. *Rocha Pitta*.

(2) *Roteiro geral y descripçion del Estado del Brazil*, ms., cap. 28. *Em que se declara, como Francisco Pereira Coutinho foy pouaor a Bahia de Todos os Santos e os Trabalhos que nisso teve*, ecc.

Brito Freyre, *America Portugueza*, lib. I, 95-101, e *Corographia Brazilica*, num. 7, *Provincia da Bahia*.

Vicente, la quale era già, a suo dire, in istato di colonizzazione per cura di Martim Affonso, fatto che sembra spoglio di verisimiglianza. Il naufragio di Correa ebbe luogo nel 1510, vent' anni innanzi a quest' epoca, ed il di lui bastimento faceva indubbiamente parte di quelli che aveano l' incarico di recarsi a cercare il legno di Brasile od esplorarne la costa. Errera, narrando lo sgraziato evento che accadde alla *S. Pitta,* uno de' navigli spagnuoli ch' aveano fatto vela nel settembre 1534 da S. Lucar, racconta che un portoghese di Bahia chiamato Correa affermava d' aver vissuto venticinque anni fra gl' indiani (1), ciò che stabilisce la data del di lui naufragio verso l' anno 1510.

La storia di *Caramuru* ha servito di base alla costruzione d' un poema brasiliano, intitolato *Caramuru,* ovvero la *scoperta di Bahia.* È stata pubblicata nel 1829 da Eugenio Garoy di Monglave una traduzione francese di quest' opera, e dedicata a sua maestà donna Maria II, regina del Portogallo, principessa del Brasile. Lo scopo principale dell' autore è quello di dare una descrizione delle varie tribù del Brasile, delle loro credenze, costumi e guerre; della scoperta di quel paese per parte de' portoghesi, della conquista fattane da' francesi, e della sua liberazione.

Nella chiesa dei benedettini, nel sobborgo di Vittoria, leggesi l' inscrizione seguente: « Sepultura de D. Catharina Alvarez, senhora desta capitania de Bahia, a qual » ella, o seu marido Diogo Alvarez Correa, natural de Viana, deram a os senhores reys de Portugal: Fez e deu » esta capella ao patriarca S. Bento, anno de 1582 »; cioè, sepoltura di donna Caterina de Alvarez, dama di questa capitaneria di Bahia, ch' essa ha, unitamente al di lei marito Jacopo Alvarez Correa, nativo di Viana, dato ai re di Portogallo. Essa ha fatto costruire ed ha dedicato questa cappella al patriarca S. Bento, l' anno 1582.

1532. *Capitaneria di S. Amaro ed Itamaraca.* **Saputosi dal re Joao III, che i francesi aveano eretto un forte ad Itamarica, e munitolo d' artiglieria con una guernigione di cento uomini, e che i loro navigli si recavano in**

(1) Errera, dec. V, lib. VIII, cap. 8.

traccia del legno del Brasile (*pao Bresil*) in quell'isola e nel vicino continente, inviò una squadra sotto gli ordini del capitano *mor* Pedro Lopez de Souza (1) per isloggiare i francesi e tutti gli stranieri che si trovavano nella *Nova Lusitania*, o che commerciavano in que' porti.

Il re accordò in pari tempo a quel capitano cinquanta leghe di coste in due differenti lotti in luogo d'uno, giusta la di lui domanda: cioè S. Amaro che confinava con S. Vicente, ed Itamaraca (2), il luogo il più vicino della linea tra Pernambuco e Parahyba. Equipaggiò Lopez varii navigli e salpato avendo da Lisbona, sbarcò a S. Vicente. Dopo varii combattimenti coi pitiguaresi, cui riuscì a respingere, fondò due colonie, l'una ch'ebbe a capoluogo *Santo Amaro*; l'altra nell'isola d'Itamaraca, disgiunta dal continente mediante un canale.

Spese Lopez varie migliaia di *cruzados* in quegli stabilimenti, di cui non godette lungo tempo, essendo perito in un naufragio in vicinanza alla foce della Plata (3).

Non è bene determinata l'epoca dell'arrivo dei primi coloni, perchè non si conosce la data della fondazione di Nossa Senhora de Conceizao nell'isola d'Itamaraca, che fu probabilmente il primo stabilimento, com'è stato lungo tempo la capitale della capitaneria.

Quarant'anni dopo la fondazione della colonia d'Itamaraca, tutta la popolazione che si trovava racchiusa nell'isola dello stesso nome non eccedeva ducento famiglie, e non vi erano che tre fabbriche di zucchero.

1534-1535. *Capitaneria di Pernambuco. Fondazione della città d'Olinda.* Soddisfatto il re dei servigi del ce-

(1) Fratello di Martim Affonso de Souza.

(2) Ora provincia di Parahyba.

(3) *Roteiro geral*, ecc., ms., cap. 61. *Em que se declara a capitania de Santo Amaro e quem apousou*, ecc.

Rocha Pitta, America Portugueca, lib. II, § 106.

Fra Gaspar da Madre de Deos, *Memorias para a Historia da capitania de S. Vicente*, lib. II. — *Dom Jao III, no anno de 1532 fez della merce a Pedro Lopez de Souza.* — *Fundaçao da capitania de Santo Amaro.*

Corografia Brazilica, XV; *Provincia da Parahyba.*

lebre Duarte Coelho Pereira, gli diede la capitaneria di Pernambuco, comprendente cinquanta leghe di coste dalla foce del Rio Francisco al nord-est insino ad Itamaraca, ed alle sponde dell' Igarazu.

Una fattoria, ch'era stata attivata in questa capitaneria, fu presa da un armatore di Marsiglia il quale vi lasciò settanta uomini. Il di lui naviglio fu catturato durante il ritorno, e la corte di Lisbona si die' premura di far iscacciare i francesi da quella porzione della costa.

Coelho armò alcuni navigli sui quali, imbarcatosi (1535) colla moglie e coi figli, ed un gran numero di parenti ed amici conducendo seco le loro famiglie, fece vela per a Pernambuco (1). Al di lui arrivo, fu talmente compreso di maraviglia alla vista del porto, ch'esclamò: Qual bella situazione per fondare una città (2)! Ed il nome d'*Olinda* diventò quello della città di cui fu il fondatore. Per varii anni fu obbligato a difendersi contra i caetas o cahetesi, tribù numerosa e barbara che occupava allora tutta quella costa e cinquanta leghe nell' interno, ed avea fatto alleanza co' francesi che si recavano a farvi traffico. Coelho fu vivamente assalito nella città, ove perdette varii de' suoi, e ricevette egli stesso alcune ferite, ma il di lui coraggio trionfò e pervenne a scacciare i cahetesi ed a rafforzarsi coll' alleanza de' tobayazesi.

La città di Pernambuco (3), situata ad 8°13′ di latitudine sud, e 37°25′ di longitudine ovest da Parigi (4), è composta di due parti distinte, cioè: la città d'Olinda e quella di *Recife* (Reciffum), che si estende dall' ingresso della baia di Todos Santos sino al capo di S. Rocco. Il *Recif* è diviso dal Rio Capibaribe in tre parti o parrocchie, conosciute coi nomi di Recif, S. Antonio e Boa Vista; ma havvi fra d'esse una comunicazione mediante due

(1) Così chiamato dai naturali, a cagione d'uno scoglio contro il quale vengono a rompersi con forza le onde del mare. *Se diz de Pernambuco, por sua pedra que junto delle esta furada do mar, et quer dizer.* Mar furada, Roteiro geral, ecc., cap. 16.

(2) *O que linda situaçam para se fundar huma villa.*

(3) Questo vocabolo è una corruzione di quello di Paranabuco, col quale i cahetesi dinotavano il porto.

(4) *Conn. des tems.*

ponti costrutti di pietra e di legno, uno lungo trecencinquanta passi, l'altro ducennovanta. Il *Recif*, che giace sulla penisola, è la parte commerciante della città; San Antonio, situata all'estremità settentrionale dell'isola, comprendeva l'antica città di Mauritias, fondata dal principe Nassau. Boa Vista, la terza parte della città, situata sul continente, fu pure incominciata dal governatore olandese, sotto lo stesso nome portoghese I dintorni di Pernambuco sono deliziosi, ed il calore vi è moderato da' venti che soffiano dal mare.

Nel 1810 il Recif propriamente detto aveva una popolazione di milleducenventinove famiglie; S. Antonio, di duemilasettecenventinove; e Boa Vista, di millequattrocentrentatre, e racchiudeva un palazzo vescovile, il palazzo del governatore, ch'era in addietro il collegio de' gesuiti; tre conventi, due ospizii, un ospitale de' lebbrosi (*lazarentos*), e l'ospitale de' trovatelli fondato nel 1790. Per la pubblica istruzione sonvi professori regii di latino, di filosofia, d'eloquenza e di poesia.

Pernambuco fu nel 1630 conquistata dagli olandesi, che la conservarono per ventiquattro anni.

Nel 1806 vedevasi ancora, in vicinanza alla porta della chiesa di Corpo Santo, una lapide di marmo europeo che portava la seguente inscrizione:

Op gebouwt
Onder
D' Hooge Regeringe
Van
Præsidt en Raden,
Anno MDCLII.

Cioè, costruito dal governo supremo, composto del presidente e del consiglio, 1652.

Olinda è vantaggiosamente situata sovra un terreno elevato che forma il principio d'una piccola cordigliera, la quale si prolunga nell'interno del continente.

Nel 1582 questa città racchiudeva settecento abitanti portoghesi e quattro in cinquemila schiavi africani. Nel 1631, allorchè fu abbruciata dagli olandesi, la popolazio-

ne era valutata a venticinquemila anime. Il numero delle famiglie era soltanto di duemilacinquecento; ma per cagione degli schiavi e dei domestici, si noveravano dieci individui per ciascheduna famiglia.

Nel 1810 il loro numero era di millecennovantacinque, cioè: ottocenottanta nella parrocchia di S. Salvador e trecenquindici in quella di S. Pedro Martir. La popolazione attuale di Pernambuco monta a circa sessantacinquemila individui; quella della parrocchia di Sant' Antonio è più considerabile.

Nel 1676 Olinda diventò città vescovile. Essa racchiude un giardino botanico contenente alcune piante esotiche, una *misericordia* coll' annesso ospitale, un *recolhimento* di convertiti, quattro conventi, un palazzo in cui risiede il governatore per sei mesi dell' anno, un collegio de' gesuiti, che ha costato cenventimila lire; varii romitaggi; professori di latino, greco, francese, di geografia, retorica, storia universale, filosofia, disegno, storia ecclesiastica e teologia dommatica e morale (1).

La *bahia de Todos os Santos* o baia di Tutti i Santi è una delle più belle rade del mondo. Sembra essere stata formata dalla distruzione della barriera d'un vasto lago; l' ingresso, che giace al mezzodì, ha circa tre leghe di larghezza tra il continente a destra e la lunga isola d'Itaparica a sinistra. La baia ha sessanta miglia di larghezza verso il nord e l' ovest, riceve le acque di varii fiumi navigabili, ha ovunque una grande profondità, e racchiude varie isole.

La fondazione dello stabilimento di Pernambuco costò a Coelho varie migliaia di *cruzados* ch' avea radunato nelle Indie, ma di cui fu nel seguito largamente ricompensato, lasciato avendo a suo figlio una rendita di diecimila *cruzados*, proveniente dalle di lui manifatture di zucchero, pescagioni, ecc.

Southey pone nell' anno 1530 la cessione fatta a Duar-

(1) Rocha Pitta, *America Portugueza*, lib. II, § 58-68.
Cor. Braz., II, 171-176.
History of Brasil by James Henderson, articolo *Province of Pernambuco.*

te Coelho Pereira; ma l'autore della *Corographia Brazilica* afferma che questa donazione fu fatta nel 1534, e che il proprietario partì per prenderne possesso l'anno seguente. Alcuni autori raccontano che Duarte Coelho Pereira avea servito nell'India, ma l'hanno confuso con Duarte Coelho, le di cui avventure militari sono narrate da Barros e da Faria. Quest'ultimo fu ucciso a Sumatra nel 1527, e Coelho Pereira morì nel 1554 lasciando la moglie, donna Brittes Albuquerque, per governare la capitaneria sino all'arrivo del figlio erede Duarte Coelho d'Albuquerque, che faceva i suoi studi nel Portogallo (1).

1534. *Capitaneria d' Espirito Santo*. Questa capitaneria, confinante con quella di S. Amaro, e che comprende cinquanta leghe di coste, fu dal re Joao III data a Vasco Fernandez Coutinho, in ricompensa de' servigi militari ch' avea reso in Asia alla corona di Portogallo. Avendo preso tutte le misure proprie ad assicurare la riuscita della sua spedizione, mise alla vela con sessanta *fidalgos* (2) ed individui della casa regale, e giunse colla flotta in una baia a sessanta leghe da Rio Janeiro. Sbarcatovi con questo picciol numero d' uomini scacciò i goaynazesi che occupavano il paese e gettò le fondamenta di *Nuestra Senhora da Victoria*, chiamata dappoi *Villa Velha* o Città Vecchia. Costrusse un forte, attivò alcune piantagioni di zucchero, e poscia ritornò in Ispagna per procurarsi nuovi coloni a fine di recarsi in traccia di miniere nell'interno del paese. I coloni si dedicarono all'agricoltura, piantarono viti ed attivarono quattro piantagioni di zucchero; ma dopo la partenza di Coutinho i goaynazesi rinnovarono le ostilità ed uccisero in un combattimento Giorgio de Menezes, ch' egli avea, durante la di lui assenza, eletto a capitano. Aiutati dai tupiniquinsi, costrinsero i coloni, comandati da Castello Branco, a ritirarsi sulle sponde del

(1) Veggasi *Cor. Braz., Provincia de Pernambuco.*
L'autore del *Roteiro geral* scrive *Duarte Coelho*, ed il lui figlio, *Giorgio Albuquerque Coelho*.

(2) Nobili senza titolo. I *fidalgos* don Simon da Castello Branco e don Giorgio de Menezes, ch' era stato governatore alle Molucche, furono inviati colà in esilio.

Rio Cricare; distrussero le piantagioni e le fabbriche di zucchero ed uccisero molta gente. Incapaci di resistere più a lungo, il rimanente de'coloni si rifugiò nell'isola di Duarte de Lemos, d'onde trapiantaronsi in altre capitanerie.

Al di lui ritorno Coutinho rinvenne lo stabilimento abbandonato, e dopo infruttuosi sforzi contra gl'indigeni, cominciava a difettare di soldati e di provvigioni, allorchè ricevette un rinforzo per parte di Mendo da Sa, governatore di Bahia. Le due forze riunite ebbero dapprincipio il vantaggio contra gl'indiani, ma questi rannodatisi rinnovarono la pugna con tal furore, che i portoghesi furono costretti di guadagnare nel massimo disordine le loro barche, lasciando varii morti, nel novero de'quali trovavasi Fernando da Sa, figlio del governatore.

Avea Coutinho esaurito tutti i mezzi per la fondazione ed il mantenimento della sua colonia, e perdendola fu ridotto ad un tale stato di povertà, ch'ebbe per vivere ricorso all'altrui carità. Il di lui figlio e successore visse ignoto nella stessa capitaneria, non avendo altro retaggio che il titolo di capitano o governatore (1).

1534. *Concessione della capitaneria di Porto Seguro o Porto Sicuro.* Questa capitaneria, che cominciava da quella di Giorgio de Figueyredo Correa ed estendevasi verso il sud, e racchiudeva cinquanta leghe di coste, fu data dal re don Joao III a Pedro de Campos Tourinho, nativo di Viana de Fos de Lima, di nobile famiglia ed abile navigatore. Partito da questo medesimo porto insieme alla propria moglie Ignes Fernandez Pinta, al figlio Fernando de Campos, ed a varii de' suoi parenti ed amici ed altri individui, e giunto alla foce di Porto Seguro, sbarcò e fortificossi nel luogo stesso ove sorse dappoi la capitale della provincia. Nell'anno 1500 Cabral avea colà lasciato due *degradados* od esiliati, e quattr'anni dopo

(1) *Roteiro geral*, ecc., ms., cap. 42. *Em que se declara como el Rey fez merce da capitania do Espirito Santo a Vasco Fernandes Coutinho*, ecc.

Rocha Pitta, *America Portugueza*, lib. II, § 82 ed 83.

Christovao Jaques abbandonovvi varii individui fra' quali due francescani. Giorgio Lopez Bixorda, che spedì nel 1513 tre tupiniquinsi al re Emmanuele, avea un contratto per l'esportazione del legno di Brasile, e varii navigli destinati per all'Indie vi aveano approdato per rifocillarsi. Infine molti portoghesi aveano colà dimorato da oltre trenta anni colle donne del paese e coi loro figli *mamalucos* o meticci.

Trovò quindi Tourinho tutte le facilità per istabilirsi in quella fattoria. Uno de' due esiliati, sbarcatovi da Cabral, servì d'interprete ai coloni. I tupiniquinsi, che abitavano il paese di circa cinque leghe d'estensione tra i fiumi Camanu e Circare, si opposero dapprima alla nascente colonia; e l'assediarono, uccidendole molta gente; ma conchiusero poscia la pace. Tourinho allora s'affaticò con frutto ad aumentare la colonia e le città di *Santa Cruz* e *S. Amaro* ch'avea fondato, la prima sulla baia di *Cabralia*, l'altra tre miglia al sud di Porto Seguro. Gl'indiani prestavano aiuto ai lavori agricoli, e partivano annualmente alcuni vascelli per a Lisbona, carichi di zucchero e di legno di Brasile (1).

La città di Santa Cruz fu nel progresso trasferita sovra un terreno migliore in vicinanza al fiume Joam de Tiba.

Dopo la morte di Pedro de Campos, questa capitaneria fu male dal di lui figlio Fernando do Campos Tourinho amministrata. La sorella di quest' ultimo, Eleonora do Campo vedova di Gregorio de Pesqueira, che gli successe, ottenne dal re la conferma di questa capitaneria in di lei favore, mediante regio rescritto del 30 maggio 1556, e due mesi appresso, col permesso del monarca, la vendette a don Joao d'Alencastro duca d'Aveiro, per la somma di mille *milreis* di valor nominale, seicento in argento e due *moyos* o moggia di frumento ogni anno per tutta la vita del venditore, col diritto di nominare a successore il di lui figlio. La corona però, sotto il regno di Giuseppe I°, se ne impadronì, esistendovi allora due sole città.

(1) *Roteiro geral*, ecc., ms. *Em que se declara quem pouoar a capitania de Porto Seguro.*
Cor. Braz., num. 11, *Provincia de Porto Seguro.*

Nel 1553 i gesuiti fondarono nella capitale una casa per la conversione degl'indiani. Dieci o dodici di que' religiosi governavano alcune *aldeia* di tupiniquinsi, ma avendo la nazione abatyra degli aymoresi assalito questa colonia, uccise tutti gli schiavi ed un gran numero de' portoghesi, e ruinò quasi da cima a fondo (1564) la città di Porto Seguro e quelle di Juassema e S. Andrè, ch'erano state dal duca innalzate.

1535-1536. *Capitaneria di Maranham.* Questa capitaneria, concessa a Joao de Barros, ch'avea una fattoria nell' Indie, abbracciava, al paro delle altre, cinquanta leghe di coste, partendo dalla capitaneria, d'Itamaraca. Il proprietario si associò a Fernando Alvarez de Andrade ed Ayres da Cunha per fondarvi una prosperosa colonia. Equipaggiati pertanto a loro spese nel porto di Lisbona dieci navigli montati da novecento uomini con centredici cavalli, e provveduta la spedizione di tutto ciò ch'era necessario alla fondazione d'uno stabilimento, la di cui direzione dovea essere affidata ai due figli di Barros, la flotta comandata da Cunha mise alla vela per al Brasile, e giunta in vista della costa presso al Rio Maranhao, tutti i navigli si ruppero in mezzo agli scogli ed ai frangenti che circondano l'isola dello stesso nome.

Alcuni individui, sfuggiti al naufragio, ripararono nell' isola di *Medo* ovvero *Boqueirao*, all'ingresso della baia; ma non trovando il luogo adattato a contenere una colonia, sovra il primo bastimento che si parò loro innanzi, si restituirono nel Portogallo.

I due figli di Barros ch'erano pure sopravvissuti ed eransi rifugiati in un'isola alla foce del Maranham, vi dimorarono alcuni anni senza poter comunicare cogli abitanti di Pernambuco o delle altre capitanerie. Il loro padre inviò alcuni navigli in loro soccorso; ma troppo tardi, poichè al loro arrivo aveano già abbandonato l'isola, e navigando lungo la costa erano caduti nelle mani de' pitiguaresi, da cui erano stati trucidati. Questo disgraziato avvenimento ebbe luogo alla foce del Rio Pequeno o piccolo fiume, chiamato dagl'indiani *Babique*, tre leghe lunge da Rio Grande, a 5°10' di latitudine. Il porto di Pequeno era

allora visitato da' francesi che si recavano a procaccio di legni da tintura, e l'autore del *Roteiro* sembra accusarli d'aver essi eccitato gl'indiani al macello de' portoghesi.

Barros perdette in queste malaugurate spedizioni oltre a mille *cruzados*, e pagò le somme spese da Ayres da Cunha e dagli altri ch'erano periti; ed era inoltre rimasto debitore verso la corona della somma di seicento *milreis*, per artiglieria e munizioni, che gli fu poscia dal re Sebastiano condonata.

Avendo Barros perduto i suoi due figli e le sostanze, non pensò più alla colonia, che fu dal monarca concessa a Luigi Mello da Sylva (1).

Alcuni storici raccontano che un fabbro chiamato Pedro, rimase tra gl'indiani, ai quali divenne utilissimo pegli stromenti che loro fabbricava col ferro ricavato dai rimasugli de' navigli gettati sulla costa. Un cacico gli accordò la figlia dalla quale ebbe due fanciulli, cui nomò *Pedros* o *Peros*, ciò che fece credere agl'indiani che questo nome fosse comune a tutti i portoghesi.

Giusta Southey (2), gli scogli, sui quali si ruppero i di lui vascelli, giacevano ad oltre cento leghe al sud del gran fiume, ed erano vicini all'isola in cui si rifugiarono i naufraghi, attualmente conosciuta col nome di *Maranham*. In conseguenza di quest'errore, mezzo secolo dopo quest' evento, fu chiamata *Ilha das Vacas* od isola delle Vacche. Pereira do Lago racconta, nella sua descrizione del Maranham, avere il naufragio avuto luogo al *Boqueirao* o golfo all'ovest della barra ed in prossimità all'isola di *Medo*, da cui trae il nome (3).

1540. *Capitaneria dos Ilheos* (*Insulae*) (4). *Fondazione della città dello stesso nome.* Questa capitaneria, accordata a Giorgio de Figueiredo Correa, *escrivam da fazenda* o secretario del regio erario, abbracciava cinquanta leghe

(1) Veggasi la di lui spedizione nell'anno 1539.
(2) Cap. 2, anno 1539.
(3) Veggasi *Roteiro geral*, ms., cap. 10. — Barros, lib. I, cap. 6.
(4) Così chiamata, a cagione di tre isolotti situati alla fine del principal fiume di questa capitaneria.

di coste, partendo dalla punta della *Bahia do Salvador*, dal lato del sud. Non potendo trasferirvisi a motivo della di lui carica, Correa inviò Francesco Romeiro cavaliere castigliano con alcuni navigli e coloni per prendere possesso di quella proprietà. Sbarcato questi nel porto di Tinhare fondò la sua colonia sull'eminenza chiamata *Morro de S. Paulo*. Non contento di questa situazione, ne scelse un' altra alla foce del Rio dos Ilheos, ch'avea allora scoperto, e gettò colà le fondamenta della città *dos Ilheos* o *S. Jorge*, così chiamata in onore del proprietario. Ne' primi anni ebbe a lottare contra gli assalti de' tupiniquinsi, cui nel progresso vinse.

Il figlio del proprietario vendette, coll'assenso del principe, la capitaneria a Luca Giraldes fiorentino, che vi fece bentosto attivare otto in nove fabbriche di zucchero (1).

S. Jorge è situata nella provincia di Bahia tra due colline, sulla sponda settentrionale della baia dello stesso nome. La sua popolazione, in addietro considerabile, consiste soltanto in duecento famiglie portoghesi. Possede una chiesa e due eremitaggi, e l'antico collegio de' gesuiti è convertito in casa municipale. S. Jorge è distante trenta leghe al nord-est da Porto Seguro ed altrettanto al sud-ovest da Bahia, e giace a 34°28' di longitudine e 15° 40' di latitudine sud (2).

1530 a 1532. *Guglielmo Hawkins di Plymouth*, padre del cavaliere Giovanni Hawkins, fece due viaggi al Brasile, sovra un naviglio di duecencinquanta tonnellate chiamato *Paolo di Plymouth*, una pataca di venticinque, un brigantino, ed un altro a bordo in pezzi. Nel secondo di lui viaggio, prese seco un capo indiano, che fu presentato a Whitehall al re Enrico VIII (3).

(1) Queste fabbriche di zucchero furono poscia distrutte dagli aimboresi insieme ad una parte della popolazione. Il rimanente fu costretto a ritirarsi a Bahia verso l'anno 1570.

Veggasi *Roteiro geral*, ecc., ms. *Como se comecou o pouoar a capitania dos Ilheos por ordem de Jorge de Figueiredo Correa.*

(2) Alcedo.

(3) Hakluyt, part. III, pag. 700. *A brief relation of two sundry voyages made by the worshipful W. Hawkins of Plymouth.*

1534-1535. *Infelice spedizione di Simon de Alcazova* (1); *l'equipaggio della* Capitana *è trucidato e divorato dai naturali del Brasile.* Quest'officiale, nato in Portogallo e conosciuto come abile cosmografo, ricevette dalla corte di Spagna commissione d'esplorare e popolare ducento leghe di coste al mezzodì del Perù. Equipaggiò quindi a Siviglia due navigli, *la Capitana* ed *il San Pedro*, con a bordo ducencinquanta marinieri e soldati, e messo alla vela, si recò alle isole Canarie.

Agli 8 ottobre 1534 abbandonò quelle isole ove avea gettato l'áncora, passò il 20 novembre in vista della piccola isola della Trinità, situata a 20°32′ di latitudine e 29°33′ di longitudine ovest da Greenwich, e continuando a veleggiare verso la costa d'America, fu separato da uno de'suoi navigli, e giunse all'ingresso dello stretto di Magellano soltanto il 7 giugno 1535. La Capitana, spinta dai venti contrarii, era rimasta priva d'acqua per cinquanta giorni, e si era dovuto supplire col vino. Il *San Pedro* avea trovato di che rinfrescarsi in un porto dell'isola chiamata *Arrecife de Leones y Lobos* (2) (a 44°13′ di latitudine sud). I due navigli uniti penetrarono nello stretto, ma furono obbligati di restare all'áncora per tre settimane, Alcazova, spronato da'suoi officiali, risolvette di ritornare al porto ch'avea abbandonato e di esplorare l'interno del paese.

Partì quindi seguìto da ducenventicinque uomini; ma fatte quattordici leghe, la sua corpulenza e la cattiva sua salute non gli permisero di penetrare più innanzi, e ritornò con trenta soldati alle navi; ove riparò pure il rimanente della spedizione dopo ventidue giorni di cammino, avendo per via ordito una congiura intesa a disfarsi del comandante ed a saccheggiare le navi delle Indie. Questa prima trama non ebbe però effetto, ma Alcazova rimase vittima d'un'altra congiura concertata tra gli stessi individui. Dopo l'assassinio di questo capo, quelli ch'aveano ricusato di unirsi ai congiurati, riuscirono a rendersi padroni de'navigli; ma nel viaggio per alle Indie occidentali

(1) Lo storico Mariana lo chiama *Alcozava*.
(2) Ovvero scoglio dei Leoni di Mare (*Phoca jubata*, L.)

la *Capitana* fece naufragio sulla costa del Brasile, e l'equipaggio fu trucidato e divorato dagl'indigeni, tranne diecisette individui che, riparati sovra una scialuppa, guadagnarono l'altro naviglio (1).

1539. *Spedizione di Luigi de Mello da Sylva.* Avendo Joam de Barros abbandonato i suoi dritti sul Maranham il re don Joao III accordò questa provincia a Mello da Sylva con tre navigli e due caravelle per farvi un viaggio e penetrare, mediante l'Amazzone, sino alle miniere all' est del Perù. Mise il nuovo donatario alla vela, e giunto dappresso ai bassi fondi (2), ov'eransi rotti i vascelli d' Ayres da Cunha, ebbero i suoi la stessa sorte, tranne una sola caravella che sfuggì al pericolo, ed a bordo della quale egli ritornò a Lisbona.

1539. *Viaggio di scoperta di Francesco Orellana sul fiume Maranham, a cui aveva dapprima dato il suo nome.* Essendo Gonzalo Pizarro nominato governatore della provincia di Quito da suo fratello il marchese Francesco Pizarro, volle far la conquista d'un paese chiamato *della Cannella*. Partito verso la fine di decembre 1539 da Quito con quattrocento spagnuoli, quattromila indiani per portare le salmerie e quattromila vacche, montoni e porci pel nutrimento delle sue genti, direttosi verso il nord, entrò nel paese di Quixos e poscia nella valle di Zumaco a cento leghe da Quito. Penetrò quindi nel paese *della Cannella* e ritornato a Zumaco vi rinvenne Francesco Orellana, gentiluomo di Truxillo in Ispagna, che si associò a lui per iscoprire un altro Perù. Tutti e due, accompagnati da cento soldati e da alcuni indiani, entrarono, dopo varii giorni di faticose marcie, nella provincia di Coca, il di cui cacico fece loro lieta accoglienza e fornì nozioni sur un altro fiume molto più vasto del suo (la *Coca*), che scorreva a traverso terre d'ogni cosa abbondanti, ed i di cui abitanti portavano piastre d'oro. Rapito da questa no-

(1) Errera, dec. V, lib. VII, cap. 5, e lib. VIII, cap. 8.

(2) Secondo Pereira do Lago, questi bassi fondi non potevano essere che i due *Atins*, o *Coroa Grande*.

vella, Gonzalo fece avanzare i suoi officiali col rimanente delle sue genti, e dopo alcuni giorni di riposo, si mise in cammino lunghesso il fiume, cui seguì a gran fatica per quarantatre giorni senza trovar nè viveri, nè sito opportuno a guadarlo. Giunto finalmente ad un luogo ove le acque erano racchiuse tra due rupi, distanti fra loro soltanto venti piedi, gettò un ponte, sul quale passò colle sue truppe. Non divenendo però la via migliore, e cominciando a scarseggiare i viveri, arrestossi all'affluente del Napo colla Coca, chiamato *la Jonta de los Rios*, per costruire un brigantino, a fine di portare gli ammalati, i viveri, gli equipaggi e centomila libbre d'oro che possedeva. Ne diede il comando ad Orellana con cinquanta soldati e coll'ordine di non discostarsi da lui; ma poscia, costretto dalla fame, gli comandò di recarsi in traccia di viveri. Orellana, guadagnato il centro della rapida corrente della Coca, corse in tre giorni oltre a cento leghe senz'aiuto di vele o di remi ed entrò nel vasto fiume sì a lungo inutilmente cercato. Risoluto allora di seguirlo insino al mare, cominciò ad agire da capo, dichiarando di dover tutto a sè stesso ed al suo re, e niente a Gonzalo Pizarro. Un religioso ed un gentiluomo, che feccro rimostranze, furono deposti a terra senz'armi e senza viveri. La maggior parte de' soldati lo riconobbe a capo della spedizione, ed egli diede allora il suo nome a quel fiume famoso, e scese a terra per procacciarsi viveri e per conoscerne gli abitanti. Animati per la difesa del loro paese, i naturali d'ambo i sessi lo assalirono con pari coraggio, ed ei profittò di questa circostanza per asserire d'aver incontrato le *Amazzoni*, o donne guerriere, che non aveano mariti, uccidevano i loro figli maschi, e si recavano in determinate stagioni sulle frontiere de'loro vicini, per isceglervi gli amanti, ad oggetto d'aver prole. E da ciò il fiume prese il nome di queste donne favolose.

Continuando il cammino, rinvenne alcuni popoli meno guerrieri, alcuni altri tutt'affatto pacifici, che gli offrirono quanti viveri potea desiderare. Approfittò di questi vantaggi per costruire un altro brigantino più grande, col quale, dopo alcuni giorni di navigazione, entrò nel mare, e costeggiando un promontorio (capo Nord), si recò all'

isola della Trinidad alla distanza di ducento leghe. Comperato colà un naviglio, passò in Ispagna ed ottenne dall' imperatore Carlo V tre vascelli per ritornare nel paese da cui veniva, e prenderne possesso in nome di quel principe, stabilendovi forti e città. Dopo un soggiorno di sette anni alla corte, s' imbarcò per eseguire questo progetto; ma giunto all' altezza delle Canarie una malattia gli rapì porzione de' soldati, ed altri soccombettero prima di giungere al capo Verde. Pervenuto alla foce dell' Amazzone, abbandonò due de' suoi navigli, ed assottigliandosi tutto giorno il numero de' suoi, conservò solamente due grandi barche, colle quali tentò indarno di penetrare nel fiume. Gettato sulla costa di Caracas, fu poscia spinto all' isola di S. Margarita, ove perdette l' ultimo de' suoi, e vi morì pur egli di dolore e di malattia (1).

1540. *Spedizione inglese sulla costa del Brasile.* In quest' anno, alcuni negozianti inglesi di Southampton, Roberto Reniger, Tommaso Borey ed altri fecero alla costa del Brasile un viaggio di commercio assai vantaggioso. Raccontasi che un altro negoziante chiamato Pudsey partisse dallo stesso porto, nel 1542, e costruisse un forte in vicinanza a Bahia (2).

1540-1545. *Viaggio di Alvaro Nunez Cabeza da Vaca.* Quest' officiale, spedito da Carlo V per fare scoperte, prese possesso dell' isola di S. Caterina e formò colà il progetto d' un viaggio per terra a Buenos-Ayres. Spedì sovra un naviglio nella Plata porzione delle sue genti, che non poterono approdare in alcun luogo per l' opposizione degl' indiani. Soffermatosi egli stesso alcun tempo nell' isola di Martin Garcia, effettuò poscia il progettato viaggio nel modo seguente. Entrando pel Rio Itabucu, a venti leghe da S. Caterina, sbarcato colle sue genti bene armate sulla sponda settentrionale del Rio della Plata, attraversò gli alti monti ed i fiumi che incontrò in un' estensione di

(1) Acuna, cap. 1-9. — Errera, dec. VI, lib. IX, cap. 2-6.

(2) Hakluyt, vol. III, pag. 102. *A voyage of one Pudsey to Bahia in Brazil*, anno 1542.

cento leghe di paese deserto, prima di giungere ai primi stabilimenti chiamati *del Campo*, abitati da varie nazioni, tutte comprese sotto il nome generico di *guarani*. Fatto colà un commercio di cambio co' nativi, chiamò il paese *Provincia de la Vera*, e in fine s'imbarcò ne' canotti sulla Plata, di cui seguendo la corrente passò alla sponda australe per recarsi al suo governo di Buenos-Ayres (1).

1546. *Santos*. Questo villaggio, situato sulla costa settentrionale dell'isola di S. Vicente, provincia di S. Paulo, è eretto in città.

Le case di Santos sono costrutte in pietra. Possede essa una *misericordia*, la più antica del Brasile; un convento di francescani, due ospizi e varie cappelle. L'antico collegio de' gesuiti di S. Miguel è stato convertito in ospital militare. La *confraria da Misericordia* fu confermata da don Joao III mediante *almetrim* o decreto del 2 aprile 1551. Il convento de' carmelitani (*convento do Carmo*) fu fondato nel 1697. Durante alcuni anni Santos fu subordinata alla città di S. Vicente.

Il porto di Santos dà passaggio ai grossi navigli, ed il fiume, profondo da tre in quattro braccia, è navigabile sino a Cubatam alla distanza di venti miglia. Il porto è protetto da varie fortezze. In passato, i proprietarii della capitaneria erano obbligati di vendere i loro prodotti a Santos, che, per questo motivo, manteneva un commercio considerevole con Rio Grande do Sul, e, in maniera illecita, cogli spagnuoli della Plata.

Santos fu nel 16 decembre 1591 presa e saccheggiata dal capitano inglese Tommaso Cavendish (2).

La popolazione di questa città è di sei in settemila abitanti, la maggior parte commercianti, bottegai ed artigiani.

(1) Veggasi l'articolo *Repubblica Argentina*.
Errera, dec. VII, lib. II, cap. 8 e 9; lib. IV, cap. 13, 14, 15 e 16; lib. VI, cap. 14, 15 e 16; e lib. IX, cap. 10, 11 e 12.
P. Nicolao del Techo, *Historia Provinciae Paraquariae*, lib. I, cap. 13.
History of Brazil, by M. Southey, cap. 5.
(2) Veggasi questa spedizione.

Seguendo la *Corographia Brazilica* (1), Santos fu eretta a città nel 1545; ma Madre de Deos si studia di provare che questo villaggio fu creato città tra il 14 agosto 1546 ed il 3 gennaro seguente (2).

Giusta le osservazioni dell'astronomo portoghese Francesco de Oliveira Barbosa, Santos è situata a 23°56′ di latitudine sud e 331°39′ di longitudine, computando dalla punta più occidentale dell'isola del Ferro.

1548. *Sollevazione degl' indiani cahetesi. Assalto contra l' Iguarassu,* chiamato anche *Guarassu.* Oppressi dai coloni di Pernambuco, i cahetesi presero le armi, e si recarono, in numero di ottomila, a porre l' ossidione davanti a questo stabilimento, situato sur un seno dello stesso nome, a due miglia dall' ingresso, circa sei leghe al nord d' Olinda, e circondato da una palafitta, difesa da una guernigione di novanta europei e trenta schiavi negri. Gli assedianti si coprivano il giorno entro buchi praticati a quest' uopo nella terra, e la notte, mediante barricate costrutte d' alberi, dietro alle quali si ritiravano. Lanciavano talvolta freccie infiammate, a fine d' incendiare il forte. I portoghesi, non credendo di poter avventurarsi al difuori per fare il loro ordinario raccolto di manioco, spedirono due barche in traccia di viveri all' isola d' Itamaraca. Gl' indiani aveano lanciato alcuni grandi alberi nel sito il più stretto del canale per ostruirne il passaggio; i marinieri riuscirono però a sgomberarlo, ma nel momento stesso ritiratasi la marea rimasero le barche in secco. Tentò il nemico ancora inutilmente di soffocare i portoghesi mediante il fumo di legnami abbruciati tra essi e la spiaggia, ma approfittando i portoghesi della marea sagliente giunsero ad Itamaca e vi fecero provvigioni. Aveano frattanto gl' indiani quasi interamente tagliato due grandi alberi sulla sponda della baia nel luogo ove il letto era più stretto, a fine di lasciarli cadere sulle imbarcazioni al loro ritorno; ma anche questo progetto fallì, avendo avuto luogo la ca-

(1) *Cor. Braz.*, vol. I, pag. 236.
(2) Madre de Deos, lib. I, num. 141, *Fundaçao da Villa do Porto do Santos.*

duta degli alberi senza che le imbarcazioni ne fossero colpite. L'ossidione durava da un mese, e gl'indiani, disperando di ridurre la piazza colla fame, conchiusero cogli assediati la pace.

Hans Stade, che figura nella Storia del Brasile, avea, per domanda di Duarte Coelho, aiutato a difendere Iguarassu. Stato prigione appo i tupinambas, ne avea scritto la storia. Era nativo d'Assia, e venuto nel Portogallo per imbarcarsi sulla flotta dell'India: ma giunto a Lisbona dopochè n'era partita, accettò l'impiego di cannoniere a bordo d'un naviglio mercantile destinato per a Pernambuco, equipaggiato da malfattori, e destinato ad assalire tutti i bastimenti francesi che navigassero su quella costa per farvi il commercio, e giunse a Pernambuco il 28 gennaro 1548, dopo una traversata di ottantotto giorni (1).

1549. *Spedizione di Tommaso de Sousa, nominato governatore generale del Brasile. Fondazione di S. Salvador.* Dopo la morte di Coutinho, il territorio di Bahia non essendo più occupato (*devoluto*), avendo il re Joao III ritratto alcune informazioni intorno a quella magnifica baia ed alla fertilità del paese vicino, che avea già fornito una grande quantità di zucchero alla metropoli, si decise di fondarvi una città capitale, a fine di proteggervi tutte le colonie contra gl'indiani ostili o contra gli altri nemici. Mediante questa misura, il sovrano faceva limitare o sospendere i poteri accordati ai donatarii delle varie capitanerie. Tommaso de Sousa, fidalgo o nobile, quantunque figlio naturale, guadagnato avendo colla sua condotta nella guerra dell'India la confidenza del re, fu innalzato all'alto grado di *governator generale del Brasile,* e della Nuova Lusitania, ed investito di pieni poteri negli affari civili e criminali. Per rimediare ai numerosi abusi di cui si lagnavano i coloni, il dottore Pedro Borges fu nominato *ouvidor geral* o giudice uditore, per la controlleria degli atti,

(1) Veggasi de Bry. *Tertia pars, memorabilium provinciae Braziliae historiam continens, germanico primum sermone scriptam a Joanne Stadio nunc autem latinitate donatam,* ecc. *Francofurtensis, anno* 1592. Quest' autore dice: *Cujus seditionis ipsi Lusitani auctores erant.*

ed Antonio Cardozo de Barros, direttore della *fazendu regale* od erario. Altre cariche dovevano essere occupate da alcuni servitori del re. Fu fondata una casa di gesuiti per la conversione degl' indiani e per l' amministrazione de' sacramenti. A fine di tenere in soggezione i naturali del paese e di poter resistere agli assalti del nemico straniero, il governatore aveva ricevuto ordine di costruire una città a Bahia de Todos Santos, e di piantarvi la sede del governo. La città doveva essere chiamata *S. Salvador.*

De Sousa partì nel 2 febbraro con una flotta di tre navigli, due caravelle ed un brigantino, sotto il comando di Pietro de Goez, ed avente a bordo oltre a mille portoghesi, cioè trecenventi persone del servizio del re, quattrocento malfattori (*degradados*) o banditi e quasi trecento coloni. Dopo due mesi di navigazione prese terra, il 29 marzo, nella baia di Tutti i Santi, nel porto ov' erasi stabilito l' infelice Coutinho. Ad una piccola distanza dalla città abbondonata, incontrò de Sousa il vecchio *Caramuru*, Diego Alvarez, che s' era fortificato con cinque de' suoi parenti ed altri individui sfuggiti al naufragio. Essi vivevano in pace cogl' indiani vicini, cui impegnarono a travagliare nella costruzione della nuova città. Il governatore sbarcò le sue truppe a Villa Velha o Città Vecchia; ma non essendo contento di questa situazione, visitò la baia e scelse un' altra posizione alla distanza di mezza lega, circondata da buone sorgenti d' acqua, ove gettò le fondamenta della *Ciudad*, o *città di Bahia* o *S. Salvador*, che fu lungo tempo la metropoli del Brasile.

S. Salvador (*Soteropolis*), più conosciuta col nome di Bahia, è situata sovra una deliziosa baia alla foce del fiume Parahyba, a seicento piedi al dissopra del livello del mare (a 12° 59′ di latitudine sud, e 40° 52′ di longitudine est, giusta il capitano *Sabino*). Era dapprima situata ove giace attualmente *Villa Velha*. Nello spazio di quattro mesi, vi si costruirono un centinaio di case, e vi furono gettate le fondamenta d' una cattedrale, d' un collegio pei gesuiti, d' una casa pel governatore e d' un' altra per la dogana. I benedettini, i francescani, i carmelitani, gli scalzi vi hanno ciascheduno un convento. Gli elemosinieri della Terra Santa, gli agostiniani scalzi, i carmelitani, i benedettini,

i francescani ed i cappuccini italiani hanno ciaschedùno un ospizio. Sonvi quattro conventi di monache e due *recolhimentos*, o case di ritiro per le donne.

Il porto è grande, comodo, bene difeso da fortificazioni e n'è difficile l'ingresso. La baia, una delle più belle e più sicure del mondo, può contenere duemila navigli.

Gli stemmi accordati a S. Salvador da don Joao III sono, una tortorella bianca in campo verde, tenente nel becco un ramo d'olivo circondato da una fascia d'argento con queste parole: *Sic illa ad arcam reversa est.*

Questa città fu eretta in vescovato nel 1551 dal papa Giulio III ed in arcivescovato da Innocenzo XI nel 1676.

Nel 1588 gl'inglesi tentarono di sorprendere S. Salvador, ma furono respinti dagl'indiani diretti dai gesuiti. Nel 1625 fu presa dagli olandesi e ripresa due anni dopo da Manoel de Meneses.

Il Reconcave conteneva allora oltre a duemila abitanti, non compresi i negri schiavi e gl'indiani. Era difesa da ottanta pezzi di cannone, di cui la metà di grosso calibro, da trecento caravelle e mille quattrocento scialuppe pel servizio del re, un centinaio delle quali armate di cannoni. Vi si contavano cinquantasette fabbriche di zucchero, ventuna delle quali messe in movimento dall'acqua e quindici dai bovi, ed otto stabilimenti per l'apparecchio del melasso.

A quell'epoca stessa la Reconcave, compresovi S. Salvador, racchiudeva sessantadue chiese, di cui sedici parrocchiali e nove sostenute dal re, le altre curazie erano a carico delle parrocchie. La cattedrale di S. Salvador contava cinque dignitarii, otto canonici, quattro cappellani, un curato ed un coadiutore, quattro cantori ed un maestro corista. Il trattamento de' canonici era di trenta *milreis* all'anno, trentacinque quello de' dignitarii, quaranta del decano. Il cappellano d'una *misericordia* o d'una piantagione di zucchero ne aveva sessanta, insieme al nutrimento ed alloggio (1).

Per oltre due secoli i governatori della provincia di Bahia tennero la loro residenza a S. Salvador, e nel 1763

(1) *Cor. Braz.*, II, 118-121.

il titolo di vicerè fu trasferito ai governatori di Rio Janeiro.

La corte civile di *relazam*, o corte d' appello, presieduta dal governatore, creata nel 1609 da Filippo I.° ed abolita da Filippo II, fu nel 1652 ristabilita da Giovanni IV.

La città di S. Salvador si estende per quasi quattro miglia dal nord al sud, compresi i sobborghi, ed è divisa in due parti, cioè: la *Cidade Alta* o città alta, e la *Baia* o spiaggia, che si estende lungo la baia. La prima è situata sovra un terreno elevato ed ineguale che domina la parte bassa della città, la quale consiste principalmente in una lunga strada.

L' antico collegio de' gesuiti è convertito in ospital militare. Havvi una zecca ed un teatro, una biblioteca pubblica contenente oltre a cinquemila volumi, un arsenale ed una stamperia, otto professori regii di filosofia, retorica, matematiche, greco e latino, ecc.; un seminario pei *meninos orfaos*, od orfani maschi.

Dal lato del mare, la città è protetta da varii forti: quello di S. Marcello, di forma circolare, con due batterie, è situato nel centro dell' ancoraggio. Dall' altro lato della città, havvi un lago profondo, chiamato la *diga*, considerato in addietro come la fossa di cinta.

Nel 1512 si selciarono le strade di Bahia, e lo stesso anno vi fu eretto un teatro.

Nel 1581 la popolazione di San Salvador era di ottocento individui.

Nel 1714 Frezier, nella sua descrizione della città di San Salvador, racconta, « che i diciannove ventesimi delle genti che vi si veggono, sono negri e negre tutti nudi, a riserva delle parti che il pudore obbliga di coprire, in guisa che questa città sembra una Nuova Guinea » (1).

La popolazione attuale di Bahia è valutata ad oltre cenmila anime, due terzi delle quali negri o mulatti.

Sousa, nella costruzione di San Salvador, tracciò prima un largo recinto, cui fece circondare d' un muro di *taipa* o terra battuta; e fece in pari tempo costruire alcune

(1) *Relation du voyage de la mer du Sud*, ecc. Parigi, 1716.

capanne di legno coperte di foglie di palma. Piantatevi sei batterie di cannoni, quattro verso l'interno e due verso il mare, gettò poscia le fondamenta di varii edifizii, ed attivò nelle vicinanze alcune fabbriche di zucchero.

Uno sgraziato evento ebbe quasi a ruinare la colonia. Uno de' coloni fu ucciso da un indiano, alla distanza di otto leghe dalla città, che non era ancora abbastanza forte per resistere agli assalti de' tupinambas. Felicemente l'assassino fu dichiarato aggressore, e giusta le leggi di quella nazione consegnato al governatore, il quale, per ispirar loro terrore, lo fece attaccare alla bocca d'un cannone a cui fu dato fuoco.

Il padre Manoele de Nobrega e cinque missionarii gesuiti (1), cui avea il governatore condotti per convertire gl'indiani ed amministrar loro i sacramenti, cominciarono le predicazioni. Furono dessi i primi membri di quella celebre società che approdarono al Nuovo Mondo.

1550. L'anno seguente giunse un'altra spedizione con soccorsi per la nuova città, consistente in galere e navi mercantili sotto il comando di Simao da Gama de Andrade, avente a bordo il vescovo Pedro Fernandez Sardinha ed alcuni sacerdoti, ornamenti per la chiesa, campane, vasi ed animali domestici. Le spese di questi due armamenti sommavano a trecenmila *cruzados* (2).

1551. Il terzo anno giunse un'altra squadra comandata da Antonio Oliveira, avente a bordo varii coloni, uomini maritati, alcuni individui esiliati (*degradados*) e varie figlie di famiglie nobili ch'erano state allevate nel convento delle orfanelle a Lisbona. La regina donna Caterina le aveva raccomandate al governatore, desiderando farle unire in matrimonio ai coloni più distinti. Questa spedizione condusse pure alcuni schiavi africani, bestie cornute e giumenti per essere distribuiti fra gli abitanti, che ne doveano rimborsare il valore col loro lavoro, od in mercanzie il di cui prezzo doveva essere regalato sul corso di quelle di Lisbona.

(1) Giovanni d'Aspilcueta, Antonio Pires, Leonardo Nunez, Vincenzo Rodriguez e Diego Jacopo.

(2) Moneta d'argento del valore di circa tre franchi.

In ciascuno degli anni seguenti il re spedì varii esiliati, alcune orfanelle e mercanzie nella colonia che diventò così florida da estendere la sua prosperità alle altre capitanerie.

Don Duarte da Costa, consigliere del re, gli fu nominato a successore, e poco dopo il di lui arrivo gl' indiani si posero in rivolta per saccheggiare la colonia. Mediante le sagge misure ch' ei prese, ed assistito dal di lui figlio Alvaro da Costa, riuscì il governatore ad acquetare la rivolta, e le di lui forze si aumentarono annualmente per l' arrivo di nuovi soccorsi.

Sette gesuiti aveano accompagnato da Costa, e fra gli altri Giuseppe Anchieta, l' apostolo del Nuovo Mondo. Giusta le istruzioni di Loyola, fondatore della società, il padre Manuele de Nobrega e Luigi de Gran furono nominati congiuntamente provinciali del Brasile, come d'una provincia indipendente.

Ebbe da Costa a successore Mendo da Sa, il quale, durante la sua amministrazione di quattordici anni, riuscì a soggiogare i tupinambas della *comarca* o distretto di Bahia e di tutte le altre sino al Rio de Janeiro, quantunque dopo la morte del re non avesse ricevuto altri soccorsi che un galera ciaschedun anno. Egli aveva distrutto trenta *aldeia* o villaggi in vicinanza alla città, e quelli che sfuggirono alla morte od alla cattività si ritrassero nell' interno a quaranta miglia dal mare. Aveva egli inoltre fornito soccorsi alle capitanerie d' Ilheos, Porto Seguro ed Espirito Santo, e due volte avea scacciato i francesi da Rio Janeiro (1).

1552. Il primo vescovo del Brasile Pedro Fernandez Sardinha, giunto colà nel 1550, gettò le fondamenta della cattedrale di San Salvador. Questo prelato aveva fatto i suoi studi nell' università di Parigi ed occupato la carica di vicario generale nell' India (2).

(1) *Roteiro geral*, ecc. *Memorial, e declaraçao das grandezas da Bahia de Todos os Santos*, ecc.; cap. 2. *Em que se contem quem foi Thome de Souza, e suaz calidades*, cap. 4. *Em que se contem, como el Rey mandou outra armada em favor de Thome de Souza*, cap. 5. *Em que se trata como dom Duarte da Costa foy por governor do Brazil.*

(2) Rocha Pitta, *Amer. Port.*, lib. III.

1553. Il gesuita Manuele Nobrega fondò il *collegio*, o *sede dei lavori apostolici*, nella pianura di Piratininga (1), a dieci leghe dal mare e circa tredici da San Vicente, in un sito della grande cordigliera, ch'è rappresentato siccome un vero paradiso terrestre. Tredici membri della compagnia, guidati da Manuele de Paiva, furono ivi spediti per fondare uno stabilimento, e questo collegio fu chiamato *San Paulo* (2), a cagioue della festa della conversione di San Paulo.

I pochi vestimenti che coprivano questi sacerdoti erano di stoffa di cotone; i loro calzari, chiamati *alpergata*, erano formati col tessuto d'una specie di cardo selvatico. La porta della capanna era chiusa da una stuoia di paglia sospesa. Le foglie del banano servivano di tavola e di mantile. Il loro nutrimento, somministrato dagl'indiani, consisteva in farina di mandioc, selvaggiume e pesce. Anchieta, nella sua qualità d'instruttore, indusse varii creoli e *mamalucos* degli stabilimenti vicini a recarsi a studiare il latino, ed egli stesso imparò da essi la lingua tupinambas, di cui compose una grammatica ed un vocabolario. Era pure medico e chirurgo, ed un *canif* era il solo strumento che possedesse per le sue operazioni. Siccome è proibito al clero qualsivoglia atto tendente a versare il sangue, così consultò Loyola per sapere se poteva salassare, e n' ebbe in risposta che la carità si estende a tutto. In questo stabilimento si stimolavano i giovani a flagellarsi ciascun venerdì mediante funi di canape o d'altra materia (3).

1554. *Fondazione della città di San Paulo* (*Paulopolis*), capitale della provincia dello stesso nome, situata a 23° 33 di latitudine sud, e 331° 24' 30'' di longitudine dall'isola del Ferro, giusta le osservazioni di Francisco de

(1) Il nome d'un affluente della Tiete, in addietro il Rio Grande.
(2) Questo collegio diede il suo nome alla città che fu colà in seguito nel 1554 edificata.
(3) Sim. de Vasconcellos, *Chr. da Comp.*, I, § 148, 153-161.
Vida de Anchieta, I, 51.
History of Brazil, by M. Southey, cap. 9.

Oliveira Barbosa astrooomo, ed uno dei commissarii per determinare la linea di demarcazione tra i possedimenti spagnuoli ed i portoghesi.

Nel 1542 Joao Ramalho, ch'avea preso io moglie una fanciulla dei guainazesi, si stabilì oella pianura di Piratininga, ed agli 8 aprile 1553 oe fu nominato *alcalde mor* da Aotonio de Oliveira luogotenente del distretto, che diede a quel luogo il nome di *villa de S. Andrè*. L'anno precedeote i gesuiti aveano colà gettato le fondamenta del collegio dello stesso nome e nel 1554 vi celebrarono la prima messa il gioroo della cooversione dell'apostolo a cui fu consacrato.

Nel 1560 Sao Paulo fu trasferita alla distaoza di tre leghe, nella pianura stessa di Piratininga, all'aogolo formato dall'unione delle acque del *Rio Tamandatahy* e dell'*Hynhagabahu*, due affluenti della Tiete, sovra uo terreno elevato oltre trecencinquanta *brazas* al dissopra del livello del mare, alla distanza di mezza lega dal fiume, di due al sud del tropico e di quaraota al nord-ovest da Santos. Le strade sono regolari, ed alcune anco selciate. La maggior parte delle case, a due piani, sooo costrutte di *taipa*, o muraglie formate di terra tra due tavole di legno (*pisè*). San Paulo possede una *misericordia*, o casa di carità, varii eremitaggi, tre ospitali, un conveoto di benedettini, un altro di francescani, un terzo di carmelitaoi calzati e due *recolhimentos* di doone. Sonvi varie pubbliche piazze, tre ponti di pietra, altri tre di legoo e varie footane, quantuuque i fiumi foroiscano acqua eccellente. Vi sooo professori regii di latino, di retorica, di filosofia, di teologia dommatica e di morale. Il governatore della provincia risiede in questa città, e così l'*ouvidor* o giudice auditore della *comarca* ch'è pure giudice della corona; ed il *Juiz de Fora*, ch'esercita le funzioni di avvocato geoerale, di auditore del dipartimento militare e di deputato della giunta del tesoro. I primi abitanti di San Paulo erano alcuni naturali di Guiana, il di cui cacico o capo, chiamato *Tebyreza*, dimorava nell'*aldea* di Piratininga, in vicioanza al piccolo fiume dello stesso nome, non lunge dalla novella colonia, la quale prese perciò il nome di *San Paulo de Piratininga*.

Nel 1581, la sede del governo della capitaneria fu trasferita da San Vicente a San Paulo, che nel 1712 prese il titolo di città, e nel 1716 diventò sede d'un vescovato. Nell'anno 1817 noverava una popolazione di ventitremilasettecensessanta abitanti, la metà de'quali era bianca. La popolazione attuale della città, comprese le parrocchie che ne dipendono, si calcola di trentamila individui, metà bianchi e metà negri o genti di colore.

Don Josè Vaissette, Charlevoix e quasi tutti gli autori che hanno parlato di San Paulo raccontano, trarre la sua origine da un ammasso di briganti che non volevano riconoscere altra autorità fuori del loro proprio capriccio; ma il frate Gaspare da Madre de Deos ha provato che i primi abitanti di questa città furono alcuni indiani e gesuiti che non hanno riconosciuto altr'autorità che quella del Portogallo. La popolazione fu ben presto aumentata da un gran numero d'europei nominati dagl'indiani *emboabas* a cagione delle loro brache e de'loro calzoni, che li facevano, agli occhi loro, rassomigliare ad alcuni uccelli le di cui gambe sono coperte di piume. I matrimoni de'bianchi cogl'indiani diedero origine ad una terza classe chiamata *mamalucos* (1).

1554. *Assalto de' mamalucos di San Andrè contra Piratininga.* Quest'assembraglia di varie nazioni, la di cui sola occupazione era di fare degli schiavi, era per ciò solo avversa ai gesuiti, occupati nella conversione e nella civilizzazione degl'indiani. A fine d'impedire questi risultati, aizzavano le tribù circostanti contra i missionarii cui rappresentavano come vili vagabondi, scacciati dal loro paese ed indegni d'esercitare qualche influenza sovra uomini capaci di servirsi d'un arco. Questi rimproveri produssero il loro effetto, ed un corpo composto di varie tribù marciò contra Piratininga ove fu respinto e messo in compiuta rotta dai convertiti. Essendo i vinti ritornati la notte

(1) *Memorias para a historia da capitania de S. Vicente.* Lib. I, num. 152. *Fundaçao da Cidade de S. Paulo.*
Cor. Braz., I, 284.
Mawes' Travels in Brazil, cap. 5.

per rapire i cadaveri de' loro nemici, si caricarono invece di quelli de' loro propri compagni, cui, con grave loro dispiacere, riconobbero allorchè giunsero alle loro capanne alla punta del giorno (1).

1555. *Spedizione francese diretta da Nicola Durand de Villegagnon.* Mentre si abbruciavano vivi i francesi a motivo delle loro religiose opinioni, ed erano confiscati i loro beni in forza di decreti del parlamento, l'ammiraglio Gaspare de Colignì, colpito dalle relazioni che si facevano intorno alle ricchezze del Brasile, e sperando rinvenirvi un asilo pei protestanti francesi, che volessero fuggire la persecuzione, commise ad uno de' loro difensori, il vice-ammiraglio di Bretagna Villegagnon, tre navigli della portata ciaschedun di ducento tonnellate, e diecimila franchi per le spese del viaggio, col permesso del re Enrico II di fondarvi una colonia.

Villegagnon partì da Havre de Grace nel 12 luglio 1555, accompagnato da varii gentiluomini, e da soldati ed operai. Avendo sofferto una burrasca, fu costretto di approdare a Dieppe ove varii de' suoi abbandonarono la spedizione. Avendo il 14 agosto rimesso alla vela, passò daccosto alle Canarie e giunse gli 8 settembre al capo Verde, e dopo un lungo viaggio prese il 13 novembre seguente terra ad una piccola isola alla foce del *Ganabara* o Riò Janeiro, donde ben presto sloggiato dalla sferza dell'onde, inoltratosi circa una lega, si abbattè in un'isola deserta della lunghezza di seicento passi e cento larga, e di circa mille di circuito. Circondata com'era di scogli a fior d'acqua, non potevano i navigli, neppur ad alta marea, avvicinarvisi a portata di cannone. Costrusse ivi un forte cui nominò Colignì, in onore dell'ammiraglio di Francia, per proteggere i coloni contra gli assalti dei portoghesi e dei naturali del paese, e prese possesso di tutto il continente a cui diede il nome di *Francia antartica*. Egli non avea seco che ottanta uomini; fece costruire capanne per contenerli,

(1) Vasconcellos, *Chr. da Comp.*, I, § 163-166.
History of Brazil, by M. Southey, cap. 9.

e nel mezzo dell'isola sur una rupe di cinquanta in sessanta piedi di altezza stabilì la sua residenza; e spedì quindi un naviglio per dar notizia all'ammiraglio delle ricchezze del paese, e della buona accoglienza dei naturali, che aveano lungamente commerciato coi francesi, e finiva chiedendo rinforzi ed alcuni buoni teologi di Ginevra.

Un interprete normanno, ch'era vissuto sette anni tra i naturali, manteneva commercio con una femmina brasiliana. Avendogli Villegagnon comandato di maritarsi o di rinviarla formò quest'uomo, insieme a trenta coloni mercenarii, il progetto di trucidare durante la notte tutti gli altri francesi; ma tre scozzesi che servivano di guardia a Villegagnon, gli rivelarono la congiura, ch'egli soffocò colla morte di tre capi e colla condanna degli altri alla schiavitù.

1556-1557. *Seconda spedizione francese al Brasile.* A preghiera di Villegagnon e dei ministri di Ginevra, Filippo di Corguilleray, signore di Dupont (1), ch'erasi ritirato, in un'età avanzata, in vicinanza di Ginevra, consentì d'intraprendere un viaggio al Brasile, per condurvi tutti quelli che volessero associarsi all'intrapresa di Coligni, protettore de' protestanti. Quattordici sacerdoti (2) di Ginevra s'arrolarono volontariamente per predicare l'evangelo in America. Partiti da questa città il 10 settembre 1556, si recarono presso l'ammiraglio, a Chatillon-sur-Loing, per protestargli la loro riconoscenza, e si diressero quindi a Parigi, ove altri protestanti, fra cui alcuni gentiluomini, si determinarono ad accompagnarli. Recandosi ad Honfleur, porto del loro imbarco, passarono per Rouen, ove fecero ancora qualche recluta. Avendo ad Honfleur celebrato di notte la cena, contra le ordinanze del re, eccitarono al più alto grado la collera di alcuni abitanti, che piombarono

(1) Nome d'una terra ch'ei possedeva in vicinanza a Chatillon.

(2) Pietro Richier, Guglielmo Chartier, Pietro Bordon, Matteo Vernevie, Giovanni du Bordel, Andrea de la Fond, Nicola Denis, Giovanni Gardien, Martino David, Nicola Bariquet, Nicola Carmeau, Jacopo Rousseau e Giovanni de Lery, autore della relazione di questo viaggio.

su quegl'infelici protestanti ed uccisero un officiale chiamato Saint Denis, che dovev'essere incaricato dei lavori delle miniere.

Consisteva la spedizione in tre bei vascelli, la *Grande Roberge*, la *Petite Roberge* e la *Rosée*, portanti diciotto cannoni di bronzo ed oltre a trenta colubrine e moschetti di ferro, equipaggiati a spese della corona, da Bois le Comte, nipote di Villegagnon.

Salpò la squadra da Honfleur il 17 novembre 1556 con a bordo trecento calvinisti, marinieri, soldati ed artigiani, cinque giovani per apprendere la lingua brasiliana ed altrettante giovani francesi con una governante, ed il signur Bois le Comte che imbarcossi in qualità di protettore. Malgrado il fanatico furore di alcuni abitanti, i navigli, uscendo dal porto, furono salutati dai cannoni del forte, ed al suono di trombette, tamburi e pifferi. Sofferta dalla spedizione una burrasca che durò venti giorni, ginnse il 5 decembre all'altezza del capo S. Vincenzo, ove incontrato un naviglio irlandese, gli rapì sei o sette pipe di vino di Spagna, fichi, meleranci ed altre cose di cui era carico, e poi continuando la navigazione giunse sette giorni dopo alle isole Fortunate. Venti marinieri gettatisi nelle barche, vollero darvi il sacco, e quantunque respinti dagli spagnuoli, riuscirono ad impadronirsi d'una caravella e distrussero, a colpi di scure, una barca ed un battello. Costeggiando la terra di Barberia la squadra s'impadronì, il giorno di Natale, d'una caravella spagnuola carica di sale bianco, di cui abbandonò crudelmente l'equipaggio in una barca senza vele e senza viveri, in balìa de' flutti. « Se qualche » naviglio non giunse in loro soccorso, è certo, dice Lery, » che dovettero sommergersi o morire di fame. » Nel 29 decembre predò altre due caravelle, una spagnuola ed una portoghese, nelle quali rinvenne vino, biscotto ed altre provvigioni. Finalmente nel 26 febbraio 1557 approdò la spedizione alla costa del Brasile in un luogo dagli abitanti chiamato *Huvassou*. Alcuni marinieri, ch' aveano fatto altra volta quel viaggio, credettero riconoscere la costa de' *margajas*, alleati de' portoghesi. Tirarono alcnni colpi di cannone, e spedirono a terra una scialuppa per attrarre gl' indiani sulla spiaggia ed ottenerne viveri; ed infatti si pre-

sentarono in molto numero con varie specie di provvigioni, cui cangiarono con alcuni coltelli, specchi e pettini. Sei uomini ed una donna saltarono nella scialuppa che li condusse ai vascelli.

« E perchè furono i primi selvaggi ch' io vidi dappresso, lascio pensare, dice de Lery, se io li osservai e » contemplai con attenzione. In primo luogo tanto gli uomini che le donne erano affatto nudi, quali uscirono dal » ventre materno; e per essere più deformi erano dipinti ed anneriti in tutto il corpo. Gli uomini, avendo i » capelli cortissimi sulla testa, li portavano sul di dietro » lunghi a guisa della cocolla de' monaci; ma al pari di » que' che portano parrucca, al dissotto erano rasi tutto » all' intorno del collo. Avendo inoltre le labbra inferiori forate, ciascheduno portava una pietra verde, liscia, » esattamente applicata e quasi incastonata; la quale, essendo della larghezza d' un tallero e rotonda, la levavano » e rimettevano a piacere. Quanto alla donna, oltrechè » non aveva il labbro fesso, portava, come le nostre, i capelli lunghi; ma avevano però le orecchie così stranamente traforate che vi si potevano introdurre le dita, » e portavano pendenti d'osso bianchi, che le toccavano le » spalle; e perchè non conoscevano l' uso della moneta, » demmo loro in pagamento camicie, coltelli, ami da pesce, » specchi e mercerie. Ma ciò che più ci parve curioso fu » che siccome queste buone genti, al loro arrivo, non » erano state restìe di mostrarci ciò che portavano, così, » nel partire, vestitisi delle camicie che noi avevamo loro » donato, allorchè si assisero nella barca, non essendo » abituati ad aver pannilini od altri vestiti, a fine di non » guastarli, rialzandoli fino ai lombi, scuoprirono ciò che » bisognava meglio nascondere. »

Nel giorno successivo rimisero alla vela, e costeggiando nove in dieci leghe giunsero dinanzi al forte portoghese dell'Espirito Santo. Avendo il comandante riconosciuto una caravella che i francesi aveano rapito, fece trarre alcuni colpi di cannone contra i loro navigli; per cui la spedizione allontanatasi continuò ad avanzare verso un luogo chiamato *Tapemiry*, i di cui abitanti non si dimostravano in modo veruno ostili. Più lunge, a 20° di latitudine, la

flotta passò dinanzi a' paraibi, le di cui terre erano aride e sabbioniccie.

Nel 1.° marzo la navigazione diventò pericolosa a cagione de' bassi fondi che si trovavano rimpetto al paese piano abitato dagli *ouetacas*, popolo feroce. Continuando a costeggiare, la flotta corse grave pericolo presso le isole Maghe, a motivo d' un vento furioso che soffiò d' improvviso nel mercoledì delle ceneri, e l' indomani giunse al capo Frio, con grande contento de' *topinambu* alleati di Villegagnon. Rimettendo nel giorno successivo, 7 marzo, alla vela, giunse la flotta all' ingresso del Rio Janeiro, ed il 10 approdò all' isola di Coligni, ove l' arrivo d' essa cagionò molta gioia a Villegagnon, il quale rese grazie a Dio d' avergli inviato ciò che desiderava con tanto ardore. « Io spero, diss' egli, che Dio mi conserverà in vita fintantochè siamo fortificati in questa contrada e possiate far » senza di me; avendo disegnato di assicurar qui una ritirata a' poveri fedeli che saranno perseguitati in Francia, » in Ispagna ed altrove, affinchè, senza tema del re, dell' imperatore o di altre potenze, possano servir Dio puramente secondo la sua volontà. »

I novelli arrivati furono alloggiati in una capanna coperta d' erbe ove riposarono in amache o letti di cotone, senz' altro nutrimento che poco pesce secco, e farina di manioco, e per bevanda cattiva acqua di cisterna, e travagliarono durante tutto il giorno per un mese a compiere il forte e gli altri edifizii. Villegagnon si affrettò d' instituire una polizia ecclesiastica, prescrivendo ai ministri di fare pubbliche preci ciascheduna sera, di predicare due volte la domenica, e gli altri giorni per lo spazio d' un' ora. Nel 21 marzo fece celebrare la cena, ed avendo dichiarato che i capitani de' navigli, i marinieri e tutti quelli che non avevano fatto professione della religione riformata non erano degni di assistere a quel mistero, ordinò loro d' uscire dall' assemblea. Tosto dopo ebbe una disputa con Giovanni de Cointa antico dottore della Sorbona intorno alla dottrina della cena, ciò che lo decise a spedire uno de' ministri in Francia per consultare su questo proposito i dottori e soprattutto Calvino. Chartier, incaricato di questa missione, imbarcossi il 4 giugno sovra uno de' navigli, mu-

nito d'un carico di legno di Brasile ed avendo a bordo dieci giovani indigeni (1) dell' età di nove in dieci anni, presi in guerra e venduti in qualità di schiavi a Villegagnon.

Dopo la partenza di questo bastimento Villegagnon maritò le cinque ragazze francesi; due delle quali furono date a giovani domestici addetti al di lui servizio, altre due a due interpreti normanni, e la quinta a Giovanni de Cointa ch' avea preso il nome d' *Ettore*.

Avendo in pari tempo Villegagnon inteso che alcuni francesi sfuggiti al naufragio vivevano sulla costa vicina colle femmine del paese, proibì, sotto pena di morte, ogni legame tra i cristiani e le mogli e le figlie de' naturali; permettendo loro di sposare quelle che fossero instruite e battezzate.

Una seconda celebrazione della cena ebbe luogo nel giorno della Pentecoste, e Villegagnon profittò di quest'occasione a fine di persuadere, fra le altre cose, all' assemblea, che non bisognava mescere l' acqua col vino contra l' avviso di s. Cipriano e s. Clemente; che bisognava meschiare il sale e l' olio all' acqua del battesimo, e che un ministro della chiesa non poteva maritarsi in seconde nozze. Avendogli intorno a queste materie l' antico dottore della Sorbona risposto, Villegagnon, senz' attendere la risposta di Calvino, si pronunziò apertamente e dichiarò che lo riguardava come un eretico malvagio; e da quel momento non avendo osservato più alcun riguardo, gettò lo scompiglio e la divisione nella colonia.

Lery spiega il cangiamento di Villegagnon nella maniera seguente: Alcuni de' nostri dicevano che il cardinale » di Lorena ed altri, che gli aveano scritto di Francia, me» diante un vascello giunto verso quel tempo al capo Frio, » gli aveano assai vivamente rimproverato d' aver abban» donata la religione romana, e che il timore lo avea fatto » cangiare d' opinione. Ma, checchè ne sia, io posso assi» curare che dopo tal cangiamento, come se avesse portato » il carnefice nella propria coscienza, divenne così sospet-

(1) Furono presentati al re Enrico II, che li regalò a De Passi e ad altri grandi signori.

» toso che giurando ad ogni istante pel *corpo di s. Jacopo*, » suo ordinario giuramento, di rompere la testa, le braccia » e le gambe al primo che lo disgustasse, nessuno osavava » più di presentarglisi dinanzi. »

Temendo per la sua vita, esercitò crudeltà verso varii individui sospetti d' aver formato il disegno di gettarlo nel mare. Fu celebrata ancora la cena di notte senza ch' egli vi partecipasse, e ciò aumentò la di lui collera e fece sì che scacciasse i protestanti dal forte. Quarantacinque si ritrassero alla sinistra del fiume sulla sponda del mare, alla distanza di mezza lega in un luogo da' francesi chiamato la *Briqueterie*, per attendere la partenza d' un naviglio destinato per alla Francia. Imbarcatisi quindi il 4 gennaro 1558 a bordo del *Jacques*, carico di legno di Brasile, pepe, cotone, ecc., giunsero il 24 maggio in vista delle coste della Bassa Bretagna, ed il 26 gettarono l' áncora nel porto di Blavet, dopo d' essere stati talmente tormentati dalla fame, che divorarono i sorci e si disponevano a mangiarsi gli uni gli altri; e quantunque Villegagnon avesse raccomandato a' magistrati di farli abbruciare come eretici, furono, per compassione de' sofferti disastri, lasciati in libertà.

Racconta a questo proposito Lery: « In una piccola » cassetta che Villegagnon diede al capitano del naviglio, » inviluppata di tela cerata, come si accostuma in mare, e » piena di lettere ch' egli di là inviava a varii personaggi, » avea introdotto un processo firmato contro di noi a nostra » insaputa, con requisitoria al primo giudice a cui fosse » presentato in Francia, che in virtù di detto processo, » avesse a farvi arrestare ed abbruciare siccome eretici, tali » asserendo che fossimo. »

Avendo ingannato Colignì e preso il partito del cardinale di Guisa, Villegagnon ebbe una contesa coi ministri di Ginevra, e non ricevendo più soccorsi dalla Francia vi ritornò, lasciando soltanto alcuni soldati nel forte. Un numero considerabile di fiamminghi e diecimila francesi si disponevano appunto ad imbarcarsi per al Brasile, allorchè ne furono da questa notizia distolti.

Villegagnon, che trovavasi allora in Francia, si apparecchiava a partire con una flottiglia di sette navigli,

ad oggetto d'intercettare la flotta delle Indie e distruggere gli stabilimenti portoghesi nel Brasile; ma non vi potè riuscire, perchè gli ugonotti ch'avea tradito lo servivano male, ed i cattolici erano troppo occupati per far attenzione alla posizione nella quale si trovava (1).

1556. *Differenze tra il governatore ed il vescovo don Pedro Fernandez Sardinha, e morte di quest' ultimo.* Avendo il vescovo impiegato mezzi violenti verso i coloni refrattarii di S. André, il governatore biasimò la di lui condottà a pretesto che avesse usurpato i diritti della corona, e dopo una disputa assai viva, ebbe luogo la riconciliazione per opera del padre Antonio Pires. Volle nullameno il prelato imbarcarsi nell'anno 1556 per al Portogallo, ad oggetto di ottenere personalmente in quest' affare una decisione dal re; ed il bastimento ch' ei montava avendo fatto acqua in una baia tra i fiumi S. Francisco e Curuppu, riuscito nullameno a guadagnare terra con un centinaio di bianchi e co' loro schiavi, furono tutti trucidati e divorati dai cahetesi; essendo due indiani ed un portoghese soltanto riusciti a fuggire. Questa nazione fu, per tal atto di barbarie, tratta tutta intera in servaggio (2).

1560. *Spedizione di Pedro d' Ursua, gentiluomo di Navarra, per esplorare il fiume delle Amazzoni.* Le guerre civili del Perù ed il cattivo successo d' Orellana nel 1540, aveano impedito agli spagnuoli d'intraprendere quel viaggio. De Ursua, ch' avea studiato molto la carta del Perù e sperava d' essere più felice d' Orellana, si presentò a quest' uopo al vicerè marchese di Canette ed ottenne i poteri de' quali abbisognava. Eseendo assai slimato come officiale, la nobiltà ed i vecchi soldati vennero ad offrirglisi, ed il generale, avendo preso i migliori, partì da Cusco con più di settecento soldati e varii buoni cavalli, e marciò

(1) De Lery, *Storia d'un viaggio fatto alla terra del Brasile, altrimenti detta America*, cap. 1, 2, 5, 6, 7, 21 e 22.
Thuanus, lib. VII.
L' Escarbot, lib. I, cap. 21-30.
Les Trois Mondes, di La Popelinière, lib. III, pag. 1-19.
(2) Rocha Pitta, *America Portugueza*, lib. III, §§ 7, 8 e 9.

diritto alla provincia di Mosilones per giungere al fiume Moyabamba. Don Fernando de Gusman giovane spagnuolo ed il biscaglino Lopez d' Aguirre ch' ei conduceva seco, essendosi inamorati della di lui moglie, formarono contr' esso una congiura e l'assassinarono. De Gusman, riconosciuto dapprincipio dalle truppe, fu bentosto da esse trucidato, ed il comando fu assunto da Aguirre che, preso il titolo di re, condusse la flotta nell' Amazzone, sperando di rendersi padrone della Guiana, del Perù e della Granata; ma non potendo vincere la corrente che lo trascinò sino alla foce del fiume, alla distanza di oltre mille leghe dal punto di partenza, passò nell' isola di S. Margarita, quinci a Cumana e poscia a S. Martha, trucidando sul suo passaggio tutto ciò che gli s' opponeva (1).

1560. *Spedizione di Mendo* o *Mem de Sa, terzo governatore generale di Bahia,* contra la colonia de' francesi ed i naturali loro alleati. Il re don Joam III, informato che francesi aveano costrutto un forte nell' isola di *Viragalhao,* diede ordine a don Duarte da Costa, allora governatore, di riconoscere lo stato del forte e della barra. Questi adempiè tosto all' incarieo, e spedì le informazioni a sua altezza nel momento in cui Mendo da Sa era stato promosso a quel governo e munito di particolari istruzioni per iscacciare i francesi dal Brasile.

Frattanto la morte del re (2), avendo collocato sul trono la di lui vedova donna Caterina d' Austria, questa principessa, risoluta d' eseguire i progetti del re defunto, ordinò a Mendo da Sa di marciare contra Rio de Janciro, ad oggetto di scacciare i francesi e punire severamente gl' indiani loro alleati. Il comando d' una spedizione, che dovea cooperare a quest' uopo, fu affidato al capitano Bartolomeo de Vasconcellos, ed al suo arrivo al Brasile questa flotta venne rafforzata da varie caravelle a Bahia Gava,

(1) Acuna crede che d'Ursua discendesse sul fiume chiamato dalle genti del paese *Yurna* e da essolui fiume di Cusco, perchè giace al nord ed al sud della città dello stesso nome. (Veggasi Acuna, cap. 9 e 10).

(2) Il re morì agli 11 giugno 1557, e donna Caterina governò il regno in qualità di reggente, durante la minorità di suo nipote, il re don Sebastiano, dell' età d' anni tre.

ove pur si provvide abbondantemente d'arme e munizioni d'ogni specie. Composta di due grossi navigli e di otto di mezzana grandezza, con sopravi duemila uomini, accrebbesi d'alcune forze spedite da Santos e S. Vicente che vi si riunirono il 21 febbraio seguente. Vi si aggiunsero pure varii distinti personaggi di Bahia, ed imbarcossi tuttociò che si potè raccozzare di milizie, schiavi ed indiani liberi. Il comandante ricevette ancora rinforzi d'uomini da varii punti della costa, e riunite tutte le sue forze entrò nel Rio Janeiro il 15 marzo, ove fu ricevuto a colpi di cannone. Avvicinatosi tuttavia co'suoi più grossi vascelli e guadagnata terra, rimpetto all'isola di Villegagnon, piantò la sua grossa artiglieria, che fece giuocare contra il forte per due giorni e due notti senz'alcun frutto. La trasportò allora sulla cima del più alto monte vicino, chiamato *monte das Palmeiras* o delle palme, il quale dominava l'isola; ed avendo fatto credere d'essersi durante il giorno ritirato, riuscì la notte seguente ad approdarvi senz'essere scoperto, ed assaliti i francesi ed i tamoyos, mentr'erano immersi in un profondo sonno, ne uccise una trentina e la maggior parte ferì, sendosi i superstiti precipitati dalle rupi nei canotti per salvarsi sul continente. Il governatore prese il giorno appresso possesso del forte e fattolo demolire ne levò l'artiglieria e le munizioni, e ritornò l'ultimo giorno di marzo a S. Vicente, donde spedì il 16 giugno un *avviso* con un grosso naviglio francese ch'avea catturato, per recare alla regina la novella della felice sua spedizione; il dispaccio era così concepito:

« La spedizione inviata da V. A. giunse a Bahia l'ultimo giorno di novembre, e giusta la decisione presa in consiglio d'impadronirsi del forte di Rio, partii da Bahia il 16 gennaro e comparvi il 21 febbraro dinanzi Rio Janeiro. Avendo il nemico risposto fieramente alla prima mia intimazione, ordinai l'assalto il venerdì 15 marzo ed il combattimento non cessò se non dacchè la vittoria dichiarossi in nostro favore. La perdita dell'inimico fu considerabile, la nostra leggera. Le mie forze consistevano in cenventi portoghesi, diciotto giovani soldati che non avevano per anco veduto il fuoco, e cenquaranta naturali male armati e poco disposti alla pugna. Il forte non

» era sulle prime difeso che da settantaquattro francesi ed » alcuni schiavi; ma questo numero fu aumentato di altri » quaranta soldati ed oltre mille indiani, tutti scelti e » disciplinati.

» Villegagnon è partito da otto in nove mesi per ri- » condurre una flotta considerabile, destinata a combattere » quella dell' India, ed a fondare uno stabilimento a Rio » Janeiro; è dunque necessario di popolare al più presto » questo luogo per la protezione di tutto il Brasile. »

De Sa terminava chiedendo l' autorizzazione di ritornare in Portogallo, a motivo delle considerabili spese ch' era stato costretto di fare in questa guerra (1).

Men de Sa, tosto dopo il di lui arrivo nel 1558 avea risolto, seguendo il parere di Nobrega, di vietare agl' indigeni alleati di mangiar carne umana e di fare la guerra senza il di lui assenso. A quest' uopo procurò di riunirli in abitazioni; i coloni insorsero contra questo disegno, cui risguardavano come impolitico, giacchè le guerre che si facevano fra loro gl' indiani non potevano che tornare in vantaggio degli europei. Tuttavia fu ordinata l' osservanza dell' editto. Uno de' capi indiani, chiamato *Cururupebe*, o rana enfiata, ricusò di sottomettervisi, e dichiarò che continuerebbe a divorare i propri nemici, ed a mangiare i portoghesi medesimi se volessero opporvisi. Nello stesso tempo tre indiani alleati mentre pescavano furono presi e divorati dagli antropofagi. La tribù a cui appartenevano i colpevoli ricusò di consegnarli, e favorita da altre tribù delle sponde del Paraguassu, molestò il governatore. Ma questi ribelli furono assaliti, e dispersi dai naturali alleati comandati da un gesuita (2).

1560. *Ostilità degli aymoresi e loro disfatta.* Questa tribù, la più selvaggia di tutte le tribù del Brasile, infestava le capitanerie d' Ilheos e di Porto Seguro e molestava gli abitanti che, troppo deboli per respingerli, inviarono

(1) *Memorias historicas de Rio de Janeiro*, lib. I, cap. 1. Veggasi Brito Freyre, lib. I, num. 65 e 66.

(2) Sim. de Vasconcellos, *Chr. da Com.*, 2, §§ 50-59. *History of Brazil.*, by M. Southey, cap. 9.

a chieder soccorso al governatore Men de Sa. Avendo questi ragunato le forze necessarie, imbarcossi a S. Salvador e fece vela per al porto d' Ilheos, ove, sceso a terra, marciò tosto contra il nemico ch' erasi ritirato a traverso una palude di oltre un miglio d' estensione, mediante un ponte costrutto d'alberi. Il governatore s' avanzò lungo quella palude, ed avendo trovato il mezzo di sorprendere durante la notte il campo nemico, fece man bassa sovra tuttociò che conteneva, uomini, donne e fanciulli; e dopo d' aver incendiato i boschi circostanti ritornò sulla costa. In quel tragitto venne assalito da un corpo di aymoresi collocati in imboscata, che ugualmente battè e disperse. Appena giunto ad Ilheos, novelli assalti di quegl' indiani che vollero vendicare i loro fratelli l' obbligarono a marciare contr' essi, e riportò novelli vantaggi, costringendoli a chiedere la pace. Pretendesi che in questa spedizione Mem da Sa abbruciasse trecento villaggi e costringesse quelli fra gli aymoresi che non vollero sottomettersi a ritirarsi per sessanta leghe nell' interno de' boschi.

Giusta la tradizione concernente questa tribù, era d' essa vissuta sì lungamente separata dalle altre, che il suo linguaggio non era più compreso. Southey osserva però con ragione non potersi operare con sì grande cangiamento in una lingua se non vi si mescoli qualche altra radicalmente differente; e siccome gli aymoresi erano di una statura più elevata de' loro vicini puossi credere, con qualche certezza, che procedessero dal sud, ove le razze sono più grandi e più selvagge (1).

1561. *Ostilità de' tamoyos.* Quest' indiani possedevano allora una gran parte del paese situato tra Rio Janeiro e S. Vicente; e stimolati da alcuni rifuggiti francesi, assalirono con successo i portoghesi del cantone di Piratininga sulla spiaggia e verso i monti, e furono raggiunti anco dai tupisi dell' interno del paese che rinunciarono all' alleanza de' portoghesi. I guerrieri di questa confederazione si ragunarono per assalire S. Paulo, la città la più florida di questa parte del Brasile, che attaccarono vigorosamente, e

(1) *History of Brazil*, by M. Southey, cap. 9.

che fu salvata dal coraggio de' neofiti, sotto il comando di Martin Affonso Tebyreza, capo brasiliano, incoraggiato dai missionarii gesuiti.

1561 (aprile). *Itanhaem* (*città di Nossa Senhora da Conceizao de Itanhaem*) è eretta in città. È situata sulla sponda settentrionale della baia dello stesso nome, nella provincia di S. Paulo, a 24°11' di longitudine australe ed a 331° 20' di longitudine dall'isola del Ferro (1).

1563. *Stragi cagionate dai tamoyos, dai goaynazesi e dai tupinambas.* Malgrado la loro disfatta, i tamoyos co' loro lunghi canotti da venti remi, continuarono a devastare la costa, mentre i goaynazesi assalirono la capitale d'Espirito Santo da un lato ed i tupinambas dall' altro. Menezes che colà comandava fu ucciso ed il suo successore don Simam do Castello Branco provò la stessa sorte. Coutinho, che ritornava dal Portogallo, non avendo potuto discacciarli, chiese soccorsi al governatore Mem da Sa, il quale spedì suo figlio Fernando con una flottiglia. Gl' indiani respinti da una spedizione che sbarcò alla foce del fiume Quiricare, si rannodarono tosto, ruppero le file de' portoghesi e le tagliarono quasi tutte in pezzi, essendo rimasto ucciso lo stesso Fernando.

Avendo Nobrega ed Anchieta ottenuto il consenso del governatore per fare la pace coi tamoyos, s' avvicinarono alla sponda da essi occupata, e riconoscinti pei loro vestiti furono accolti come amici. Il giorno dopo i capi inviarono dodici giovani in qualità di ostaggi a S. Vicente. I gesuiti sbarcarono ad Iperoyg, ove intesero da un vecchio capo chiamato *Caoquira* che tutti gli arcieri di Parahyba eransi riuniti per rinnovare le ostilità, e duecento canotti erano già apparecchiati per devastare la costa. Dopo una negoziazione che durò cinque mesi, i tamoyos conchiusero la pace. Durante i tre ultimi, Nobrega si recò a S. Vicente per prendere consiglio, e quinci ad Itanhaem per operare una riconciliazione tra i naturali sottomessi ed i deputati

(1) Madre de Deos, lib. I, num. 185. *Fundaçao da villa de Nossa-Senhora da Conceiçao de Itanhaem.*

de' tamoyos, e poscia a Piratininga, ove rappacificò le tribù del paese vicino. Durante quest' assenza, Anchieta ancor giovane, ricusando ogni commercio colle donne del paese, fece voto di comporre un poema sulla Vergine, e non avendo nè carta, nè penna, nè inchiostro, tracciò di giorno in giorno sulla sabbia i versi cui componeva e poscia imparolli a memoria. Il suo poema, che narra tutta la storia della Vergine, comprende cinquemila versi latini (1).

1563. La colonia fu devastata dal vaiuolo, il germe della quale malattia fu recato all' isola d' Itaparica, e poscia a San Salvador, da cui estese le sue stragi verso il nord fra gl' indiani convertiti, facendone perire trentamila; de' naturali del Reconcave oltre a tre quarti furono da questo flagello mietuti.

La fame, che successe a quest'epidemia, cagionò pure una gran mortalità e la distruzione di sei degli undici stabilimenti fondati da' gesuiti. Gl' indiani costretti dalla fame vendevano i loro figli ai portoghesi per ottenere di che soddisfarla (2).

In mezzo a queste disgrazie i tamoyos, co' quali Nobrega ed Anchieta aveano conchiuso la pace, divennero più arditi. Presa d' assalto la fortezza di San Vicente, guernirono le coste co' loro canotti e le sponde della Parahyba co' loro arcieri. Aveano giurato di distruggere i portoghesi, allorchè Anchieta e Nobrega, i due apostoli del Brasile, si recarono appo gl' indiani, e pervennero a conchiudere un novello trattato.

1564-1567. *Nuova spedizione portoghese contra la*

(1) *En tibi quae vovi, Mater sanctissima, quondam*
Carmina, cum saevo cingeret hoste latus;
Dum mea Tamuyas praesentia suscitat hostes,
Tractoque tranquillum pacis inermis opus.
Hic tua materno me gratia fecit amore,
Te corpus tutum mensque regente fuit, ecc.

Veggasi Sim. de Vasconcellos, *Chron. da Comp.*, 2; § 144; 3, §§ 7-12, 29-30, 35.

(2) Un tribunale di coscienza (*tribunal da mesa da consciencia*), instituito a Lisbona, a cui fu assoggettata la quistione della validità di queste transazioni, le approvò con una formale decisione.

colonia francese del Brasile. Fondazione di Sebastiam o Rio de Janeiro. I francesi, dopo la loro disfatta al forte Colignì, ritiratisi nell'isola di Cat, avevano innalzato la piccola fortezza di *Paranapucuy*, e sul continente, coll' aiuto de' tupinambas e de' tamoyos, aveano fortificato il posto d' *Uruzumiri*. La regina reggente donna Caterina, avendo risoluto d'impedire che fondassero una colonia, diede a quest'uopo istruzioni, e fece partire una spedizione sotto il comando del capitano Estacio da Sa. Giunto a Bahia con due galeotte sul principiare dell'anno 1564, e coll'ordine di seguire le istruzioni di suo zio il governatore Mem da Sa, che dovea fornirgli tutto ciò che fosse necessario d'uomini e di munizioni per espellere l'inimico, ragunati tutti i bastimenti sotto a'suoi ordini, fece Estacio da Sa vela per a Rio Janeiro, ove giunse in febbraro 1565. Aveano allora i tamoyos rotto il loro trattato co' portoghesi e facevano causa comune co' francesi. Questi ultimi aveano tre navigli e gl'indiani oltre a cenventi canotti. Non trovandosi abbastanza forte per condurre a fine la sua intrapresa, risolvette di recarsi a San Vicente ch'era assalita dagl'indiani ed ivi concertarsi con Nobrega. Incontrò quest'ultimo all'altezza dell'isola di Villegagnon e convennero ambidue di recarsi a San Vicente per procurarsi battelli piatti senza de' quali non potevasi assalire la maggior parte delle rade. Approdò nel mese di marzo a Villa de Santos a fine d'attendervi imbarcazioni e rinforzi di truppe, e per l'influenza de' padri gesuiti Giosuè de Auchieta e Gonzalo Oliveira ricevette soccorsi da Bahia e dalla capitaneria d'Espirito Santo. Trovò che i tamoyos d'Iperoyg erano rimasti fedeli ai loro impegni, e che gl' indiani convertiti di Piratininga erano pronti a marciare. Avendo quindi compiuto tutti gli apparecchi, l'*armada* trovossi composta di sei navigli da guerra con una proporzionata quantità di scialuppe e nove canotti montati da mamalucos ed indiani, sotto gli ordini del missionario Anchieta e d'un altro gesuita. Avendo messo alla vela in gennaro 1566 giunse nel 20 di questo mese al porto di Buriquioca (1), ed i bastimenti leggeri, spinti dai venti con-

(1) Per corruzione, chiamato *Bertioga*, *Buriqui*, in lingua indiana, è

trarii, non entrarono a Rio Janeiro che sul principiare di marzo, allorquando le loro provvigioni erano quasi esaurite. Senza perder tempo, il capitano *mor* fece sbarcare la infanteria ad una lega dall'eminenza conosciuta col nome di *Pao de Assucar* (1) o Pane di Zucchero, ed arringate le sue genti, assalì il 16 ottobre la flotta indiana forte di centrenta canotti, e dispersala, piombò sulle loro capanne che furono devastate.

Ma il governatore Mendo da Sa, persuaso che con sì poche genti non si potesse riuscire a disloggiare i francesi ed i tamoyos, sovraggiunse egli stesso con una forza ausiliaria, composta di due vascelli, sei caravelle e tre galeotte, comandata da Christovam de Barros. Recandosi nella capitaneria di Rio Janeiro, il governatore visitò quella d'Ilheos, non che quelle di Porto Seguro ed Espirito Santo. Molti abitanti di queste città lo seguirono co' loro schiavi. Il 18 gennaro 1567 giunse in vista del nemico a Rio Janeiro, ove trovò i francesi ed i tamoyos che occupavano una posizione difesa da forti palafitte e da ripari di terra e di legno, guerniti di cannoni e di fucili, di cui gl'indiani aveano imparato l'uso. Nel 20 (2) prese d'assalto la più forte posizione, l'aldaia d'*Uruzumiri* (3) guernita di grossa artiglieria; tutti i tamoyos che difendevano le trincee rimasero uccisi; due francesi subirono lo stesso destino e cinque che rimasero prigioni furono impiccati.

Paranapacuy (4), altra fortezza situata in un'isola bassa, chiamata *do Gato* o *de Cat* (5), fu egualmente presa d'assalto dopo un'ostinata resistenza, rimastovi ucciso il capitano Gaspare Barbosa, officiale distinto. Estacio de Sa, colpito nel cuore da una freccia, morì dopo un mese

il nome d'una specie di simia, ed *oca* quello d'una casa: Casa di Buriqui. (Veggasi *Hist. da capitan. de S. Vicente*, lib. I, § 28.)

(1) Questo scoglio, così chiamato a cagione della sua forma, e situato all'ovest dell'ingresso del fiume, s'innalza all'altezza di novantasette *braças*, e serve di faro ai naviganti.

(2) Giorno di s. Sebastiao o s. Sebastiano.

(3) Nell'isola chiamata poscia isola di Villegagnon.

(4) Questa voce significa *mar grosso*.

(5) Così chiamata dal nome del capo de' *termiminos*, *Mara Cayaguaçu*, che abitava quell'isola.

di sofferenza. I francesi fuggirono a bordo di quattro navigli che tenevano nella rada e fecero vela per a Pernambuco. Impadronitisi del Recif, ne furono dal governatore d'Olinda scacciati e costretti a guadagnare il largo ed abbandonare l'impresa, niun soccorso ricevendo dalla Francia, in preda allora ad una guerra di religione.

Espulsi i francesi, ch' aveano per undici anni occupato la provincia, Mendo da Sa diede ordine d'innalzare una specie di bastione che dominava l'ingresso della barra. Questo lavoro fu fortificato da Christovam de Barros, che fece costruire una novella muraglia difesa dall' artiglieria.

I portoghesi vittoriosi presero possesso dell' *enseiada* o foce del Rio de Janeiro. Si cominciò tosto ad innalzare fortificazioni di pietra e di terra per render sicura la posizione della nuova città. Mem da Sa, abbandonando il primo borgo situato tra la rupe elevata di *Pao de Assucar* ed il *Morro*, ove fu dappoi costrutta la fortezza di San Joam, gettò le fondamenta de' principali edifizii in un terreno distante una lega molto più comodo e più elevato; vi si eressero più tardi la *Casa* ed il *Templo da misericordia* ed altri monumenti. Furono costrutti due forti all' ingresso della barra, dedicati, l'uno a *Nossa Senhora da Guia* (oggidì Santa Cruz), e l'altro a *San Theodosio*. Una terza cittadella, contenente la guernigione della città, fu costrutta col nome di *forte di San Tiago*, meglio conosciuto col nome volgare di *Calabouzo*. Fu eretto in pari tempo un collegio di gesuiti atto a contenere cinquanta frati ed a cui fu assegnata una rendita di duemila *cruzados*. Gl' indiani diretti dai gesuiti aiutarono in tutti questi lavori i portoghesi.

Giusta le sue istruzioni, il comandante portoghese diede a questa nuova città il nome di *Cidade de San Sebastiao* o S. Sebastiano.

Questa città (*Sebastianopolis*) fu così chiamata in onore di questo santo, protettore delle vittorie. Regnava allora il re don Sebastiano, ciocchè ne rese più memorabile il titolo. San Sebastiam, meglio conosciuta col nome di *Rio de Janeiro*, è situata in un terreno piano, chiamato in addietro Ganabara sulla sponda occidentale di Rio Janeiro, tra la grande baia dello stesso nome e la catena

di monti chiamata Corcovadó, che la domina. Ha circa due miglia d'estensione dall'est all'ovest. La città vecchia consiste in otto strade strette, ma parallele e tagliate ad angoli retti da varie altre trasversali.

La nuova città (*Cidade Nova*) è separata dall'antica mediante la gran piazza, il Campo di Sant'Anna, ed il ponte di legno del quartiere denominato il *Bairo*, o villaggio di *Mata Porcos*. La maggior parte della nuova città è stata costrutta dopo l'arrivo della corte di Portogallo. Le case, fabbricate di granito, sono a due piani, con aperture di finestre. Le strade larghe e polite sono selciate della stessa pietra e guernite di marciapiedi.

I pubblici edifizi più notevoli sono: 1.° l'antico collegio de' gesuiti; 2.° il convento de' benedettini; 3.° il palazzo vescovile; 4.° il forte.

La città è fornita d'acqua condotta dal monte Corcovado, lungo la catena fino al convento di Santa Teresa, donde scorre a traverso una valle mediante un bell'acquidotto sino all'opposta collina di Sant'Antonio, da cui discende nella parte inferiore della città ed alimenta la fontana di Carioca. Quest'acquidotto consiste in due file d'archi che s'innalzano l'una al dissopra dell'altra, all'altezza di ottanta palmi; l'inferiore ha cento braccia di lunghezza, la superiore cenquaranta, ed è composta di quarantadue archi (1).

I pubblici stabilimenti sono: la cattedrale, la zecca, gli arsenali militare e navale, la casa delle dogane, tre monasteri, due conventi di donne, un ospizio, una *misericordia*, un ospitale de' trovatelli, un *recolhimento* pegl'orfani di genitori bianchi ed un teatro.

Quelli di pubblica istruzione sono: 1.° i due licei (*seminarios de San José* e *San Joaquim*); 2.° la scuola di medicina; 3.° la scuola militare (*academia militar real*); 4.° il corso di commercio (*aula do commercio*). Al liceo di San José s'insegnano la liogua latina, greca, inglese e francese, la retorica, la geografia, la teologia dommatica e morale, la storia ecclesiastica, la filosofia e le matema-

(1) *Notices of Brazil by M. Walsh*, I, 497. Quest' autore racconta che l'acquidotto fu principiato nel 1719 e compiuto nel 1723.

tiche. Il collegio de' gesuiti è stato convertito in ospital militare, con iscuole di chirurgia. Occorrono cinque anni di studio per formare un chirurgo. La biblioteca instituita nell' antico ospitale *dos Terceiros do Carmo*, ch'è aperta al pubblico, racchiude sessantamila volumi, una gran parte de' quali sovra materie religiose.

Prima dell'arrivo della corte nel 1808, la popolazione di Rio Janeiro eccedeva i cinquantamila individui, la metà circa de' quali componevasi di negri e genti di colore. Nel 1817 era valutata a cendiecisettemila. L'aumento risulta principalmente dall' arrivo di ventiquattromila portoghesi d' Europa e da un numero considerevole di negozianti ed artigiani inglesi, francesi, italiani, olandesi e tedeschi, in guisa che si può valutare l' attual cifra della popolazione a cencinquantamila abitanti (1). Vi si annoverano oltre a millequattrocento francesi, la maggior parte negozianti ed artigiani.

Nel 1792 il numero dei morti ascese a 1552, di cui duecenottantadue negli ospitali, e settecensei schiavi o poveri sotterrati a spese della *misericordia*. Il numero dei nati fu di 1648, centrentatre de' quali inviati alla casa de' trovatelli. Lo stesso anno furono importati ottomilaquattrocendodici schiavi, ed altri ottocensettantacinque erano periti nel tragitto.

La rada di Rio Janeiro è vantaggiosamente situata pel commercio esterno, trovandosi equidistante tra l' Europa e l' India, e rimpetto all' Africa. Nel 1792 entrarono in quel porto seicenventinove navigli, di cui trentaquattro dal Portogallo, venti dall' Africa, tre dalle Azorre ed il rimanente dalle altre parti del Brasile.

Nella stessa epoca, la città contava cenventitre negozianti, millecinquantuna botteghe ed un solo libraio. San Sebastiam fu innalzata a sede vescovile nel 1676 dal pontefice Innocenzio XI, ed eretta a metropolitana nel 1763.

Nel 1710 Du Clerc entrò in questa città condottovi da due schiavi negri fuggiti d'Ilha Grande. L'anno seguente fu presa da Duguay Trouin e dagli abitanti ripresa.

(1) *Viaggio di Spix e Martius*, lib. II, cap. 1.

Nel 1808 fu soppresso l'uffizio d'ispezione (*meza da inspezzao*), ed instituito il tribunale della giunta regale di commercio (*tribunal da real junta*), di agricoltura, di manifatture e di navigazione, composta di dieci deputati, un presidente, un secretario ed un *maire* (*official mayor*).

Il 12 agosto 1819 furono ivi gettate le fondamenta di una chiesa protestante, la prima nell'America meridionale.

Giusta le osservazioni dell'ammiraglio Roussin, questa città è situata a 22° 54' di latitudine sud, e 45° 36' di longitudine (1).

Gettate le fondamenta di San Sebastiam, il governatore Mendo da Sa ritornò nel giugno 1568 a Bahia, lasciando a suo nipote, Salvador Correa de Sa, il comando della città che noverava già molti officiali civili e racchiudeva una numerosa popolazione.

La difese Correa coraggiosamente per varii anni contra gl'indiani ed i francesi che occupavano Cabo Frio, ed in quest'ultimo sito assalì con alcune scialuppe un grande naviglio di milleducento tonnellate, e datogli l'arrembaggio, se ne rese padrone.

Fecero i francesi nel 1568 un altro infruttuoso tentativo per rendersi padroni di Rio Janeiro, come pure della Parahyba, ove mantenevano cogl'indigeni un commercio lucroso (2).

1572. *Fondazione d'uno stabilimento a Rio Real.* Non potendo più i francesi commerciare coi porti cui avevano costume di frequentare, aprirono comunicazioni col Rio Real situato otto leghe al nord-est d'Itaicuru, e che

(1) *Cor. Braz.*, II, 26, 31.
History of the Brazil by J. Henderson, pag. 47-96.

(2) Capitolo 54: *Que trata como mendo de Sad foy a pouvar o Rio de Janeiro*, ecc.
Brito Freyre, lib. I, num. 65-78.
Vasconcellos, *Vida do Padre Anchieta*, lib. II, cap. 13, § 6.
Azevedo Pizarro e Araujo, *Memorias historicas de Rio de Janeiro*, cap. 1, pag. 15-24.

divide la provincia di Bahia da quella di Seregipe del Rey; ciò che diede origine alla fondazione d'una colonia, sotto la direzione di Garcia de Avila, abitante di Bahia e ricco proprietario di bestiami. Il luogo da lui scelto trovossi poco vantaggioso; cattivo era il suolo, l'acqua del fiume poco profonda ed i coloni senza posa esposti agli assalti degl'indiani. Per contenerli avrebbe bisognato costruire una fortezza; ma il governatore Luiz da Brito, prossima essendo la fine della di lui amministrazione, non volle intraprenderne l'erezione, ed ordinò quindi soltanto che fosse la colonia trasferita in un sito più conveniente e più vicino al mare (1).

1572. *Disfatta e dispersione degl' indiani tamoyos.* Alcuni armatori francesi, che facevano il commercio di cambio al capo Frio, aveano fornito fucili ed archibugi ai tupinambas ed ai tamoyos, i quali, fedeli alla loro alleanza, minacciarono la novella città di San Sebastiam. Quattrocento portoghesi e settecento indiani ausiliarii, comandati dal dottore Antonio Salema, governatore di Bahia, marciarono contr'essi. Protetti da palafitte, opposero una resistenza così ostinata, che Salema giudicò prudente cosa di conchiudere co' francesi un trattato, col quale s'impegnarono di deporre le armi e di consegnar quelle ch'aveano somministrato. Così disarmati gl'indiani si videro esposti senza difesa alle armi da fuoco de' vincitori, che li uccisero senza pietà in numero, per quanto si asserisce, di otto in diecimila. I tamoyos furono quasi annientati. I superstiti si ritrassero sulla sponda meridionale del Maranham, verso la sua foce (2).

1570-1572. *Infelice spedizione del nuovo governatore don Luigi Vasconcellos.* Sul principiar del suo regno (1568) don Sebastiano elesse quest' officiale in qualità di governatore in sostituzione di Mem da Sa e T. Ignacio d'Azevedo come provinciale del Brasile ov' era già stato in qualità di visitatore. Fu equipaggiata una flotta di sette navigli ed una caravella per questa spedizione che noverava sessanta-

(1) Rocha Pitta, *America Portugueza*, lib. III, §§ 61 e 62.
(2) *History of Brazil*, by M. Southey, cap. 10.

nove missionarii. Imbarcossi Azevedo a bordo del *Santiago* con trentanove d'essi; Pedro Diaz ed altri venti d'essi montavano il vascello del governatore, e finalmente Francesco de Castro e gli ultimi dieci erano a bordo del naviglio chiamato *le Orfanelle* (1).

Salpata da Lisbona, la flotta approdò a Madeira. Azevedo avea caricato per proprio conto la metà del *Santiago*; il soprappiù del carico dovev' essere venduto nell' isola di Palma (una delle Canarie) e sostituito da un altro carico pel Brasile. Giusta le ricevute istruzioni il capitano fece vela per a quest' isola; ma il giorno seguente alla sua partenza, comparve in vista di Madeira una flottiglia francese di cinque vascelli, comandata da Jacopo Soria (2) ugonotto. Il governatore prese tosto il largo per offrirgli la pugna; il francese, evitandone però lo scontro, riuscì ad impadronirsi del *Santiago*, in vista di Palma, e fece trucidare tutti i gesuiti, ad eccezione d'un novizio che portava l' abito secolare. Il rimanente della flotta, proseguendo la sua destinazione, giunse in vicinanza al capo S. Agostino, sulla costa del Brasile, ove, assalita da una violenta burrasca, furono le navi disperse, gli uni ritirandosi ad Ispaniola, gli altri a Cuba. Dopo un nuovo tentativo per raggiungere lo scopo della loro navigazione, furono nuovamente respinti, fino alle Azorre, ma con tali perdite che un solo naviglio bastò a contenere gli equipaggi. Don Luigi s' imbarcò di bel nuovo con quattordici gesuiti, e dopo una traversata di sette giorni cadde in mezzo a quattro corsari francesi ed inglesi comandati da Giovanni Cap de Ville, che in seguito ad una vana resistenza lo catturarono. Il governatore e Pedro Diaz furono uccisi, ed i missionarii trucidati: un solo gesuita, ch' erasi soffermato in qualche porto, pervenne a guadagnare il Brasile (3).

(1) Così chiamato perchè trasportava al Brasile un certo numero d'orfanelle destinate a maritarvisi.

(2) Impiegato in servigio di Giovanna della Brit, principessa di Bearn, contessa di Foix, ecc. (Rocha Pitta.)

(3) Sim. de Vasconcellos, *Chron. de Comp.*, 4, §§ 5, 25-115.
Rocha Pitta, *America Portugueza*, lib. III, §§ 46-57.
Quest'autore s' inganna, dicendo che don Luigi morisse in mare di malattia.
History of Brazil, by M. Southey, cap. 10.

Nobrega, in età allora di 53 anni, morì quattro mesi dopo questi trucidamenti, di cui non avea avuto notizia.

Luigi de Brito d'Almeida, nominato al governo del Brasile, giunse in quel paese per essere testimonio della morte del suo predecessore Mem da Sa, dopo una prospera amministrazione di quattordici anni.

1572. *Formazione di due governi al Brasile.* Giusta il decreto del re Sebastiam, quel paese fu diviso in due governi. La giurisdizione di qoello di Rio Janeiro affidata al dottore Antonio Salema si estese dalla capitaneria di Porto Seguro insino all' estremità di tutte le capitanerie al sod, e la città di S. Sebastiam ne divenne la sede. Salema v' instituì una fabbrica di zucchero giusta l' ordine di sua altezza, che gli spedì quattromila *cruzados* per costruir case ed abbellir la città.

Bahia continuò ad essere la capitale del distretto settentrionale e la residenza dell' antico governatore; ma la corte di Lisbona giudicò nel 1576 apportuno di riunirli di nuovo, ed il primo divenne soggetto all' altro. Salema fu surrogato in qualità di capitano generale (10 gennaro) da Salvador Carrea da Sa, che tenne questa carica fino al 1598.

1572. *Spedizione di Sebastiam Fernandez Tourinho per iscoprire miniere nell' interno della capitaneria di Porto Seguro, giusta gli ordini del governatore Luigi de Brito d'Almeida.* Risalito il Doce sino a Mandij, Tourinho scese a terra e percorse un tratto di venti miglia all' ovest-sud-ovest insino ad un lago, chiamato dai naturali la foce di *Mando Mandij;* risalì quinci per trenta leghe un fiume che si scarica nel Doce, e poscia marciò verso l' ovest per quaranta giorni, percorrendo all' incirca settanta leghe, sinchè giunse alla congiunzione di questi due fiumi. Fatti colà costruire alcuni battelli di corteccia d' albero, ciaschedon de' quali poteva contenere venti oomini, imbarcossi nuovamente sul Doce sino ad un affluente chiamato *Aceci,* cui risalì per lo spazio di qoattro leghe. Lasciate in questo luogo le barche, marciò durante undici giorni al nord-ovest, ed attraversato quest' affluente ne costeggiò le ripe

per un tratto di circa cinquanta leghe, e scoperse alcune roccie coperte di pietre, cui suppose essere turchesi (1).

Rocha Pitta, che porge minori particolari di questa spedizione, dice che il lago in quistione era, dai naturali del paese, conosciuto col nome di *Boca do mar*, o Bocca del mare. *Mandi* ed *Acesi* sono, secondo lo stesso autore, i due affluenti del Doce.

Un' altra spedizione fu tentata allo stesso scopo da Antonio Dias Adorno, giusta gli ordini dello stesso governatore, alla testa di cencinquanta bianchi e di quattrocento schiavi od indiani alleati, coi quali risalì il Rio di Caravelas, e ritornò avvalorando la relazione di Coutinho (2).

Una terza ricognizione nel sito stesso fatta da Diego Martins Cam, ed una quarta da Marco d' Azevedo Coutinho non ebbero miglior successo.

Il re Sebastiam, che s' era recato in Africa alla testa di diciottomila soldati, fu ucciso alla battaglia d' Alcacer; e non avendo lasciato figli, gli successe il cardinale don Enrico suo prozio paterno, il quale, convocate le cortes del regno ad oggetto di regolare la successione, morì pur esso prima che questa faccenda fosse compiuta. Filippo II re di Spagna, dopo la vittoria d'Alcantara, riunì sotto il suo scettro il Portogallo, nonchè il Brasile, e le altre colonie.

Il governatore del Brasile Lorenzo da Veiga, ch' era giunto nel 1578 in quel paese per sostituire Luigi de Brito d' Almeida, morì nel 1582 in età assai avanzata, lasciando la direzione degli affari al *senado da camara, o camera della città*, ed all'*ouvidor geral*, Cosmo Rangel de Macedo, che mantennero la stessa forma di governo.

Nel secondo anno della sua amministrazione, da Veiga avea introdotto nel Brasile i carmelitani (*filhos de Nossa Senhora do Carmen*), sotto la condotta di fra Domingo Freire primo vicario provinciale, che fondò il loro convento (*casa*) nella città di Santos; in seguito a cui ne furono altri eretti nella città di Rio Janeiro, Parahyba, Bahia e Pernambuco.

(1) *History of Brazil*, by M. Southey, cap. 10, che cita *Noticias*, ms. Rocha Pitta, lib. II, § 78.

(2) Rocha Pitta, lib. II, § 79.

L' anno seguente (1581) giunse un certo numero di benedettini (*religiosos da glorioso patriarca s. Bento*), sotto la condotta del padre fra Antonio Ventura, che li stabilì a S. Salvador, da cui si sparsero in varii luoghi del Brasile (1).

1580. *Commercio coll' Inghilterra.* Un inglese, chiamato Giovanni Whithall, stabilito a Santos, ottenne da suo suocero, nativo di Genova, il permesso di far giungere dall' Inghilterra un carico di merci sovra navigli inglesi, da cui ritrasse un grande profitto. Il clero che incoraggiò questo commercio, espresse il proprio rammarico d' essere obbligato da un editto ad escludere dalla chiesa gl' inglesi eretici (2).

1582. *Spedizione inglese. Combattimento navale.* Dopo la spedizione ostile di Drake nel mare del sud, nell' anno 1579, gl' inglesi furono considerati e trattati come pirati. Una squadra inglese composta di quattro vascelli sotto il comando d' Edoardo Fenton destinata per alla China, comparve dinanzi S. Vicente sulla costa del Brasile per prendervi provvigioni. Assalita da una squadra spagnuola comandata da Florez, Fenton colò a picco un naviglio spagnuolo, e rimise alla vela per alla sua destinazione (3).

1586. *Spedizione inglese sotto il comando del capitano inglese Roberto Withrington.* Questa spedizione, composta di due navigli, uno di duecensessanta tonnellate con centrenta uomini d' equipaggio, l' altro di centrenta tonnellate con settanta uomini, fu mandata dal conte di Cumberlandia per incrociare nel mare del Sud. Il comandante, catturati due navigli portoghesi che si recavano dalla Plata a Santa Fè, si diresse poscia verso la baia di Tutti i Santi per

(1) Rocha Pitta, *America Portugueza*, lib. III, §§ 63, 82 ed 82.

(2) Hakluyt, vol. III, pag. 701-706. — *Whithalls' letter from Santos, 26 june*, 1578.

Letters of the adventurers, ecc., 24 ottobre 1580. *Notes of the voyage to Bresil*, ecc.

(3) Hakluyt, vol. III, pag. 757-768. *The voyage intended towards China*, ecc.

saccheggiare il Reconcave, ma vi si trattenne infruttuosamente per sei settimane senza poter operare uno sbarco contra gl' indiani convertiti, abili arcieri comandati dal gesuita Christovam de Gouvea (1).

1587 (2). *Fondazione della città di Cannanea nella comarca di Paranagua e Curityba, provincia di S. Paulo.* È dessa situata in una isola, a dieci miglia dalla barra di Cannanea, e possede una piccola chiesa (3).

1583. *Affari della provincia di Parahyba.* I pitigoaresi, che occupavano il paese situato tra i fiumi Parahyba e Rio Grande, continuarono le loro ostilità contra i portoghesi, mercè il soccorso de' francesi che frequentavano que' paraggi in traccia del legno del Brasile. Il novello governatore di Bahia, Manoele Telles Barreto, spedì una mano d' uomini armati sotto gli ordini del capitano Fructuoso Barbosa, per fondare uno stabilimento nel porto di Parahyba e fortificarlo; ma non vi potè riuscire, avendo in un' imboscata perduto una parte delle sue genti e trovandosi abbandonato dall' altra. In pari tempo gli abitanti di Pernambuco ed Itamaraca sollecitavano il governo a soccorrerli contra gli assalti di quest' indiani. Era allora a Bahia con sei navigli il generale Diogo Flores de Valdez (4) ed ivi se ne trovavano altri due ritornati da Goa sotto il comando di Diogo Vas da Veiga. Il governatore diede ordine a Flores di condurre questa flotta a Parahyba, ed incaricò l' *ouvidor geral,* Martin Carvalho, a fornire uomini e provvigioni per la spedizione. Flores si mise in mare per questa destinazione, mentre un corpo di truppe che racchiudeva varii schiavi, marciò per terra sotto gli ordini del capitano Fructuoso Barbosa; ma non sì tosto i navigli

(1) Hakluyt, vol. III, pag. 769-778. *The voyage intended for the South Sea,* ecc., *in* 1586.

(2) Viaggio di Spix e Martius.

(3) *Cor. Braz.,* num. 3, *Provincia de S. Paulo.*

(4) Quest' ammiraglio era stato spedito da Filippo II, per incrociare nello stretto di Magellano, ed era ritornato a Bahia con soli sei de' ventitre navigli di cui componeasi la spedizione.

apparvero alla barra di Parahyba, i francesi si rimbarcarono (1).

Ad oggetto di prevenire una novella discesa, fece l'ammiraglio costruire un forte di terra e legname, ove lasciò un centinaio di soldati comandati dal capitano Francesco Castrejon. Avendo quest' officiale ricusato di riconoscere Barbosa in qualità di capo, quest' ultimo ritornò a Bahia, e Castrejon, dopo d' aver sostenuto varii combattimenti cogl' indiani, fu costretto di abbandonare la sua posizione e di ritirarsi per rerra nella capitaneria d' Itamaraca, ed in quel cammino, di sole diciotto leghe, perdette molti nomini e donne che soccombettero alla fatica.

Gli abitanti di Pernambuco, informati di questo rovescio, spedirono un nuovo corpo ben provveduto d' armi e di munizioni, sotto gli ordini di Barbosa, il quale, col soccorso de' tupinambas, pervenne a ripigliare il forte, e fondò in pari tempo il villaggio (*Povoazuo*), il quale nel 1585 ebbe il titolo di città col nome di *Filippea* (2).

1587. Il governatore e capitano generale Manuele Telles Barreto morì dopo d' aver amministrato per quattro anni. Avea il re designato per esercitare l' autorità il vescovo don Antonio Barreiros ed il *provedor mor da Fazenda* Christovam de Barros, i quali governarono ugualmente per quattro anni sino al 1591. A quest' epoca Francesco de Geraldez, signore della capitaneria d' Ilheos, fu nominato a surrogarli; ma poco geloso di quest' onore ricusò, e venne eletto in di lui luogo don Francesco de Sousa.

1590. *La conquista e la colonizzazione della provincia di Seregipe del Rey*, che fu lungo tempo un distretto di Bahia, ebbe principio quest' anno per opera di Christovam de Barros, vicegovernatore di Bahia, giusta gli ordini del re Filippo II. I portoghesi che abitavano il paese tra Rio Real ed Itapicuru vivevano in grande inquietudi-

(1) Secondo alcuni autori citati da Southey i francesi, al loro avvicinarsi, abbruciarono quattro de' loro navigli, e si ritrassero appresso gl' indigeni.

(2) *Roteiro geral*, ecc., cap. 2. *Em que se trata como se tournou a cometer a pouvaçao do Rio da Parahyba.*

Corografia Brazilica, XV. *Provincia da Parahyba.*

ne, a motivo delle continue ostilità de' naturali del paese e de' pirati francesi che frequentavano la costa in traccia del legno del Brasile (1).

1591. *Scoperta reale o pretesa di miniere d'argento.* Roberio Diaz, abitante di Bahia e discendente da Caterina Alvarez, possedeva ricchi servigi d'argenteria per la sua cappella e la sua mensa, cui diceva provenire da miniere situate sulle proprie terre. Questo particolare si recò in Ispagna a fine di ottenere dal re il titolo di *marchese delle miniere* (*marquez das minas*) in ricompensa delle sue scoperte, ed assicurò che troverebbe più argento nel Brasile che non vi fosse ferro nella Biscaglia. Il re si contentò di nominarlo *amministratore delle miniere* (*administrador das minas*) e promise al nuovo governatore Francesco de Sousa il titolo ch'era ambito da Roberio. Risolvette questi allora di custodire il proprio secreto, ed al di lui arrivo nel Brasile si affrettò di distruggere tutte le traccie che avrebbero potuto guidare ad una scoperta. Sousa contrariato, indirizzò contr'esso una lagnanza, ma frattanto Robeiro morì senz'aver lasciato alcun' informazione a' suoi eredi (2).

1591. *Spedizione navale inglese sotto il comando dell' ammiraglio Thomas Cavendish.* Questa spedizione, composta di tre vascelli di linea e due navigli, giunta sulle coste del Brasile, prese il 16 decembre possesso della città di Santos, ed abbruciò nel 22 gennaro seguente quella di San Vicente; ma fu respinta ad Espirito Santo, ove perdette varii individui colpiti dalle frecce degl'indiani. L'intrapresa fallì compiutamente, e Cavendish ne morì di cordoglio nel mese di maggio 1592 (3).

1594-1595. *Spedizione inglese sotto il comando di Giovanni Lancaster contra Pernambuco.* Avendo gli spa-

(1) *Cor. Braz.*, XIII. *Provincia de Seregipe del Rey.* Veggasi l'anno 1696.

(2) Rocha Pitta, *America Portugueza*, lib. III, § 88 a 91.

(3) Hakluyt, vol. III, pag. 842-852. *The last voyage of Thomas Cavendish*, ecc.

gnuoli fatto soffrire grandi perdite ai negozianti di Londra, questi per vendicarsi spedirono sulla costa del Brasile una squadra composta di tre navigli, uno di ducencinquanta tonnellate, un altro di settanta ed il terzo di sessanta, avente a bordo ducensettantacinque uomini, tanto marinieri che soldati, fra' quali due francesi di Dieppe che conoscevano la lingua degl' indiani. Ne fu dato il comando a Giovanni Lancaster nativo di Londra, ma domiciliato appo i portoghesi. Partì egli da Portsmouth il 30 novembre 1594, ed il viceammiraglio Barker si unì a lui al capo Bianco. Dopo aver catturato nel loro cammino una flotta di ventiquattro navigli spagnuoli e portoghesi, ne conservò quattro e saccheggiò il rimanente. Avendolo pure raggiunto il capitano Verner con altri tre navigli, Lancaster direttosi verso la costa del Brasile, prese nel 29 marzo 1595 d'assalto il castello d'Olinda o di Pernambuco, e lo tenne per trenta giorni. Incontrò nel porto tre grossi navigli olandesi, i di cui capitani gli diedero passaggio dopo avere ottenuto da esso il permesso di restituirsi con un carico in Inghilterra. Alcuni giorni dopo giunsero tre navigli francesi e due pinazze. Uno de' capitani avea preso a bordo l'ammiraglio l'anno precedente all'isola di Moca ove avea fatto naufragio, e per ricompensare il suo benefattore, gli fece Lancaster presente d'una caravella di cinquanta tonnellate e permisegli di caricare i suoi navigli di legno del Brasile. Entrato in rada un altro bastimento con a bordo quaranta portoghesi e circa sessanta negri, costrinse i primi a trascinare le carrette cariche del suo bottino e mise gli altri in libertà. Dopo dieci scontri, trecento uomini di Lancaster furono attirati in mezzo a' portoghesi, e trentacinque rimasero uccisi, del qual numero furono il viceammiraglio Barker, il di lui luogotenente e due capitani francesi. La notte seguente, un mese circa dopo la presa della città, la flotta, composta di quindici vele, partì per all'Inghilterra ove giunse nel mese di luglio con un ricco bottino, consistente in legno del Brasile, zucchero, pepe, cannella, garofani, mais, noci moscate e tela delle Indie (1).

(1) **Hakluyt, parte III, pag. 708-715.** ***The well governed and prospe-***

1597. *Conquista della provincia del Rio Grande do Norte,* che faceva parte della capitaneria di Joam de Barros. Questa conquista fu principiata per ordine di Filippo II, a fine d'impedire l'esportazione del legno del Brasile per parte de' francesi, e di soggiogare i potyguaresi, che aveano distrutto le piantagioni dei coloni di Parahyba ed impedito i progressi di questa colonia. Il governatore don Francesco de Sousa fece equipaggiare una squadra che si recò alla foce del Rio Grande con a bordo un gesuita in qualità d'ingegnere, ed un francescano come interprete. Costrussero un forte di legno in prossimità al luogo in cui fu poscia eretto il forte *Dos Reys,* o dei Re. Geronimo d'Albuquerque, primo comandante, ebbe per più d'un anno a sostenere varii combattimenti cogli aborigeni, sino a che riuscì a guadagnare l'amicizia del loro capo chiamato *Sorobabe* o grand'isola. Gettò allora le fondamenta della città di *Natal,* così chiamata a cagione dell' inaugurazione della sua chiesa, il giorno della nascita di Gesù Cristo.

Natal (*Natalopolis*), talvolta chiamata *Cidade dos Reys,* o città dei Re, fondata dai filippesi, è situata sovra un suolo sabbioniccio sulla sponda destra del Rio Grande a mezza lega dalla foce, nella provincia di Rio Grande do Norte, di cui è la capitale. Essa ha la forma d'un quadrato; le strade sono mancanti di selciato, e la sua popolazione è di circa settecento individui. La foce del fiume è difesa dal forte *Dos Reys Magos* il quale, durante l'occupazione degli olandesi, era considerato siccome uno de' più importanti del Brasile. Una spedizione di questa potenza s'impadronì della città nel 1633, e le diede per istemma uno struzzo, per allusione alla quantità di quegli uccelli che abbondavano allora in quella provincia. Natal è adorna di varie chiese, d'un palazzo pel governatore e d'una casa della comune (1).

1602. *Pacificazione degli aymoresi.* Dopo aver deva-

rous voyage of M. Lames Lancester. V. Lediards' Naval expeditions, book II, pag. 46-47.

(1) *Cor. Braz.,* II, 16. *Provincia do Rio Grande do Norte.*

stato le capitanerie del sud, gli aymoresi minacciavano Bahia, allorquando venne conchiusa con essi la pace; al qual uopo Alvaro Rodriguez, ricco portoghese, abitante circa dodici leghe al sud di Bahia, impiegò una schiava di questa tribù. I donativi fatti in questa circostanza agl'indiani, indussero alcune delle loro torme a stabilirsi sulle terre di quel proprietario, il quale, poco desideroso di simile vicinato, chiese al governatore che fossero allontanati. Furono quindi trasferiti nell'isola d'Itaparica ed affidati alla direzione di tre gesuiti; ma in capo a dieci settimane, buon numero d'essi furono rapiti da una malattia endemica, cosicchè per salvare i sopravviventi, i gesuiti, di consenso del governo, li fecero uscire dall'isola: alcuni furono lasciati presso Alvaro, ed il rimanente disperso fra gl'indiani civilizzati, i di cui villaggi erano disseminati in guisa da servir di barriera contra gli aymoresi medesimi. Di là la maggior parte si recò a raggiungere i loro confratelli ne'boschi; ma ne ritornavano assai frequentemente, e molti anche appresero la lingua tupi, a fine di servire d'interpreti.

Durante quest'intervallo, gli aymoresi d'Ilheos furono del pari pacificati per opera di Domingo Rodriguez, gesuita del collegio di San Salvador, ch'avea studiato la loro lingua. Questo sacerdote, accompagnato dal superiore del di lui convento e dal capitano d'Ilheos, imbarcossi in un canotto seguito da varie altre imbarcazioni, e giunto in vista d'una truppa d'aymoresi, fece loro capire che si presentava in qualità di amico; ed essi, tenendo sempre i loro archi tesi, risposero potere egli solo inoltrarsi, e stabilirono il sito ove doveano soffermarsi i canotti. Il gesuita marciò quindi solo verso quegl'indiani, che abbassarono le armi al di lui avvicinarsi; e spiegò loro la sua missione, facendo alcuni presenti, ed invitando parecchi d'essi ad accompagnarlo alla città. Quattro degl'indiani si persuasero ad imbarcarsi seco lui, ed ei, secondo la sua promessa, li ricondusse il giorno appresso, mentre circa ducento de'loro compagni li attendevano sulla sponda. Allora uno di quelli ch'aveano accompagnato Rodriguez prese le armi d'uno de'suoi compatriotti e le spezzò dicendo che non occorreva parlar più di guerra; i padri essere uomi-

ni semplici e buoni, senza archi e senza freccie, e che non farebbero loro il menomo male. Fu conchiusa la pace, e poco dopo ducencinquanta aymoresi dell'interno, d'alta statura, e bene complessi, simiglianti a tedeschi (1), si recarono a cangiare, in vicinanza ad un villaggio di pitagoaresi convertiti, i loro archi contra provvigioni ed anche sementi, e vennero di questi indiani formati due villaggi, l'uno di milleducento, l'altro di quattrocento individui. In tal guisa fu la capitaneria liberata da'suoi più crudeli nemici (2).

1603. *Spedizione contra gl' indiani della serra d' Hybiapaba* (3) *di Maranham.* Avendo quest' indiani formato alleanza con alcuni francesi, sotto la condotta d'un capo di questa nazione chiamato Bombille, il nuovo governatore Diogo Botelho fece apparecchiare contr'essi una spedizione, di cui affidò il comando a Pedro Coelho de Sousa abitante di Parahyba, accordandogli il titolo di *capitam mor* ed una patente per far conquiste e fondare stabilimenti. Essendo riuscito a ragunare ottanta portoghesi ed ottocento indiani, ne imbarcò porzione sovra due grandi caravelle (*caraveloes*), delle quali affidò la direzione ad un pilota della costa, francese di nazione, chiamato *Otuimiri*, e spedì il rimanente per terra verso Ciara. Marciò quindi sovra Jaguaribe e quinci verso Ciara, ove aumentò le sue forze con un numero considerevole d'indiani civilizzati. Giunto sulla strada che conduce alla grande *serra* o catena di monti d'Hybiapaba, quantunque provasse resistenza da parte de'naturali del paese ch'aveano fatto alleanza co'francesi, riuscì nullameno a vincere i guerrieri *tabajaresi* comandati dal capo *Mel Redondo*, ma lottò invano contra

(1) « Venivano tuttavia dal sud, dice Southey, giacchè erano troppo numerosi e troppo guerrieri, perchè il loro colore più bianco potesse essere attribuito al loro soggiorno sotto il coperto delle dense foreste, ove continuamente vivevano. »

(2) *Hist. of Brazil, di M. Southey* (cap. 15), che cita Rel. ann. 121-125.

(3) Geronimo d'Albuquerque scrive *Buapava*. Questa catena di monti ha un' estensione di circa ottanta leghe di lunghezza sopra venti di larghezza.

quelli ch'aveano alla loro testa un altro capo chiamato *Juripari* od il Gran Diavolo, e fu costretto a ritirarsi.

Ritornato de Sousa colla famiglia al Rio Jaguaribe nella giurisdizione di Pernambuco, fu colpito dall' utilità di questa situazione e vi gettò le fondamenta d'una città da lui chiamata *Nova Lisboa* o Nuova Lisbona, ed alla colonia diede il nome di *Nova Lusitania*. Questo stabilimento non tardò però ad essere abbandonato, attesa l' impossibilità in cui trovossi di resistere agl'indiani irritati perchè, contra l'ordine preciso del re, volevasi ridurli in ischiavitù. Coelho ritornò alla sua dimora a Parahyba (1).

Infruttuoso tentativo per convertire gl' indiani tapuyas di Maranham. Quest' indiani, che dai tupisi erano stati scacciati dalla costa situata tra il Maranham e la Plata, occupavano la grande *serra* d'Hybiapaba. Avendovi la compagnia de'gesuiti spedito i padri Francesco Pinto e Luigi Figueira con settanta indiani per convertirli, questi popoli ricusarono d'abbracciare la loro credenza e di ricevere il battesimo, ed uccisero la maggior parte degl'indiani (2).

1608. *Stabilimento fondato a Ciara.* Don Diego de Menezes, che successe a Botelho nel governo, informato che i francesi e gli olandesi frequentavano varii punti della costa del Rio Maranham, risolvette per la sicurezza di que' paraggi di erigere un appostamento a Ciara. Scelse a comandante Martino Soares Moreno il quale, nella spedizione alla *serra* d'Hybiapaba, avea guadagnato l'amicizia di *Jacuana*, uno de'principali capi de'tapuyas, e questi, fidando nell' influenza ch'avea su quei popoli, partì accompagnato soltanto da due soldati, con promessa di ricevere prontamente soccorsi d'uomini e di munizioni. A-

(1) *Memorias para a historia da capitania da Maranhao*, di Geronimo d'Albuquerque, nel 1614, parte 1.a e 2.a *Collezzao de noticias para a historia e geografia das nazaes ultramarinas que vivem nos dominios Portuguezes*, ecc., *publicada pela academia Real des sciencias*, vol. I, num. 4, Lisboa, 1812.

(2) *Memorias para a historia da capitania do Maranhao*, di Geronimo d'Albuquerque, pag. 3 e 4. Southey (cap. 13) dà molti particolari intorno ai tapuyas.

vendo rinvenuto un sito favorevole, ed avendogli Jacuana fornito lavoratori, gettò le fondamenta d'una chiesa e d'un forte, in onore di *Nossa Senhora do Amparo*, ovvero la Madonna della Protezione. Qualche tempo dopo, col soccorso di un corpo di tapuyas abbastanza travestiti e disciplinati da essere presi per portoghesi, sorprese un naviglio olandese; ma avendo un portoghese dato occasione di lagno ai tapuyas, questi, all'avvicinarsi de' francesi sulla costa, distrussero in parte quello stabilimento (1).

1611 (2). *Fondazione della città di Mugi das Cruzes* nella capitaneria di San Paulo, circa mezza lega dal fiume Tiete. Le case di questa città sono costrutte di *taipa*; bavvi una chiesa, un convento di carmelitani ed un eremitaggio. Giace alla distanza di dieci leghe all'est-nord-est di San Paulo, e dodici al nord di Santos; gli abitanti nutrono bestiami e coltivano la cassia (*Cassia Brasiliana*, L.) (3).

1611-1612. *Spedizioni francesi per impadronirsi del Maranham. Fondazione d'una colonia verso la foce del fiume dello stesso nome.* Il capitano Francesco Riffault, armatore di Dieppe, conciliatasi l'amicizia d'un capo di quella costa, nomato *Ovyrapive*, che gli offerse di aiutarlo a fondare una colonia, intento a questo progetto, ritornò in Francia, donde ricomparve nel 14 marzo 1594 al Brasile con tre navigli. Approdato all'isola di Maranham, dopo aver avuto a reprimere l'insubordinazione de' suoi equipaggi e perduto uno de' navigli, i tupinambas gli fornirono i mezzi di fondare colà uno stabilimento provvisorio; ma un anno dopo insorse discordia fra i coloni, ed ei lasciatili sotto il comando di Carlo signore di Vaux, ritornò in Francia e propose ad Enrico IV di fondare una colonia permanente. Accolto con piacere questo progetto dal principe, desiderando esso di avere maggiori informa-

(1) *History of Brazil*, di M. Southey (cap. 13) ove cita Berredo, 109-119.
(2) Spix e Martius, *Travels in Brazil*, vol. II, pag. 32.
(3) *Cor. Braz.*, num. 5; *Provincia de S. Paulo.*

zioni, lo impegnò a ritornare in America e gli diede a compagni Daniele della Touche ed il signore della Rivadiere ugonotti ed abili marinieri, che aveano fatto varii viaggi al Brasile. Questi due officiali dopo una dimora di sei mesi a Maranham, ritornarono in Francia; ma Enrico IV non era più, e l'intrapresa rimase sospesa sino al 1611, in cui fu formata una compagnia dallo stesso Rivadiere e da altri socii, Nicola de Harlay, il signore de Sancy il barone de Molle, Gros Bois e Francis signore de Rasilly e d'Aumelles, che furono dalla regina nominati luogotenenti generali di sua maestà cattolicissima nelle Indie occidentali e nei territorii del Brasile. La spedizione che inviarono colà consisteva in tre vascelli, cioè, *la Reggente*, *la Carlotta* e *la Sant'Anna*, montati da cinquecento uomini, ed ebbe dalla regina una bandiera rappresentante le armi di Francia in campo azzurro, con un vascello sul quale stava ella medesima sulla poppa ed il di lei figlio sulla prora, con questo motto: *Tanti dux foemina facti*. Avendo la flotta salpato da Cancalle in Brettagna nel 19 marzo, sofferse una burrasca, e fu gettata nel porto di Plymouth in Inghilterra, ove rimase sino al 23 aprile, in cui ripigliò il mare. Nel 7 maggio passò per la Grande Canaria, ed agli 11 giunse in vista del Rio dell'Oro, sul continente dell'Africa. Costeggiando sino al 4° grado al di là della linea, nel 17 giugno il comandante girò verso l'ovest, ed il 24 approdò all'isola di Fernando de Noronha ove soggiornò fino all'8 di luglio, e rinvenne un portoghese con alcuni tapuyas d'ambo i sessi, che furono battezzati dai gesuiti e condotti a bordo della squadra per servire d'interpreti. Agli 11 approdò alla costa del Brasile, ed il 26 entrò nella baia di Perea e gettò l'áncora a dodici leghe da Maranham in vicinanza all'isola di Upaonmery, chiamata dappoi *Sant'Anna* da Rasilly, che vi sbarcò il giorno della festa di questa santa. Recatosi quindi a Maranham, piantò una croce sovra un terreno elevato, benedisse l'isola e la dedicò a Maria Vergine.

Quest'isola conteneva allora diciotto orde o villaggi. Lo sbarco ebbe luogo senza opposizione da parte de' tupinambas, e ne furono testimoni un armatore normanno, ed i capitani degli altri tre navigli di Dieppe che si tro-

vavano nella baia. Costrussero un forte sovra una collina che dominava l'ingresso del porto, e vi collocarono ventidue pezzi di cannone di grosso calibro, dandogli il nome di *San Luigi* in onore di Luigi XIII, e la baia ricevette il nome di *Santa Maria* in onor della Vergine e della regina madre Maria de' Medici. Nello stesso tempo innalzarono altri due forti, l'uno a San Josè, l'altro ad Itapary, ed i cappuccini francesi che aveano accompagnato la spedizione vi fondarono un convento. Tutti i tupinambas si misero sotto la protezione della Francia, e due tribù del continente seguirono il loro esempio, l'una a Cuma (1), che consisteva in dodici villaggi, l'altra a Tapuitapera che ne avea dieci.

Rasilly lasciò il comando a la Rivardiere e ritornò in Francia per procacciarsi le cose necessarie allo stabilimento, accompagnato dal padre Claudio d'Abbeville che condusse sei tupinambas, tre de' quali morirono poco dopo il loro sbarco; gli altri tre furono battezzati a Parigi, ed ebbero a padrino e madrina il re e la regina reggente (2).

Maranham, o *S. Luigi*, è situata nella parte occidentale dell'isola dello stesso nome tra le foci dei due fiumi il Francisco ed il Maranham, cinquantacinque piedi e sette pollici sopra il livello del mare, a 2° 29' 30" di latitudine e 333° 34' di latitudine dall'isola del Ferro, e secondo l'ammiraglio Roussin, a 2° 30' 44" di latitudine, e 46° 36' 24" di longitudine ovest da Parigi. Eretta nel 1676 in vescovato, vi fu poscia instituita una *misericordia*, tre conventi, un *recolhimento* di donne ed un ospitale. L'antico collegio de' gesuiti è stato convertito in palazzo vescovile e la loro chiesa in cattedrale. Il palazzo del governatore, ad un solo piano, è costrutto di pietra. In questa città sonvi professori di lingua portoghese, di latino, di retorica e di filosofia. Il porto è assai frequentato, ed è protetto da tre fortezze. Il governo municipale consiste in un presidente,

(1) La baia di Cuma, di circa tre leghe di lunghezza sovra una di larghezza, riceve il fiume Piracunan. La *capitania* di Cuma terminava alla baia di Turyvassu.

(2) Veggasi Clandio d'Abbeville, *Storia della missione de' cappuccini dell' isola di Maranon, nel Brasile*, in 8.°, Parigi, 1614.

un giudice di *fora*, tre scabbini (*vereadores*), un secretario (*escrivao*), ed un curatore (*provedor*) de' morti e degli assenti.

Nel 1806 la popolazione non era che di dodicimila anime, ma attualmente monta ad oltre trentamila.

Nel 1781 partirono da questo porto ventiquattro navigli; nel 1806 superavano i trenta. Il commercio consiste principalmente in riso e cotone; della prima derrata nel 1819 furono esportate trecentrentaseimilasettecenquarantasei *arrobas* del valsente di trecencinquemilacenquattordici *milreis*, e della seconda trecencinquantanovemiladuecenottanta *arrobas*, valutate a due milioni centrentaseimila *milreis*.

Questa città fu presa nel 1641 dagli olandesi e ripresa nel 1643 dai portoghesi (1).

1612. *Primo tentativo di conquista del Maranham fatto da' portoghesi. Spedizione di Geronimo d' Albuquerque.* Il nuovo capitano generale Gaspare de Sousa, ricevuto dal re (8 ottobre 1612) l' ordine di scoprire e conquistare le sponde del fiume Maranham ed il paese circostante al nord del Brasile, affidò l' esecuzione di quest' intrapresa a Geronimo d'Albuquerque; e per meglio concorrere allo scopo dovea il governatore fissare la propria residenza ad Olinda. Partito il comandante da Pernambuco con quattro piccole barche armate, aventi a bordo un centinaio d'uomini soltanto, si recò al Rio Camuri; ma non trovando colà la situazione vantaggiosa per fondarvi uno stabilimento, si diresse verso il Buraco das Tartarugas, chiamato *Peruquaquara*, che si scarica nei bassi fondi di Jericoacoara, ove costruì una specie di fortezza di palafitte cui nomò *Nostra Senhora do Rosario*. Spedì quinci Martino Soares Moreno con una delle barche per esplorare l' isola di Maranham, ma non avendo ricevuto da esso alcuna nuova, ed il principal capo (*Diabo Grande* o Gran Diavolo) degl' indiani di Buapara ricusando la di lui alleanza, lasciato il nipote con quaranta soldati a Tartarugas, rispedì

(1) Veggasi *Cor. Braz.*, II, 265-266; ed *Estatist. hist. geogr. de Provincia de Maranhao*, di Pereira do Lago.

le barche a Pernambuco, e ritornò egli medesimo col rimanente delle sue genti a Ciara dopo dieci settimane d'assenza, con grande dispiacere del governatore (1).

1614. *Seconda spedizione di Geronimo d'Albuquerque. Combattimento di Guaxenduba e convenzione.* Nel mese di maggio Diogo de Campos Moreno, sergente *mor* del Brasile, giunse da Lisbona al Recife con un centinaio di soldati nel punto in cui apparecchiavasi una novella spedizione per al fiume Maranham. Si riseppe nello stesso tempo che Martin Soares Moreno, il quale era stato inviato per riconoscere l'isola di Maranham, non potendo ritornare a cagione de' venti contrarii, era passato in Ispagna, e che la guernigione del nuovo forte, il *Presidio do Rosario*, avea respinto un assalto de' naturali e li avea costretti a chieder la pace.

Avendo Soares fatto conoscere al governo di Madrid la fondazione dello stabilimento francese nell'isola di Maranham, furono tosto spediti ordini al governatore Sousa d'impiegare ogni mezzo per rendersene padrone. Ragunò egli a quest' uopo a Parahyba il maggior numero che potè di truppe disponibili ed indiani, cui mise sotto gli ordini de' due capitani Geronimo d'Albuquerque e Diogo de Campos Moreno, i quali operar dovevano la loro riunione nel porto di Rio Grande. Equipaggiata una flottiglia, composta di due navi, una caravella e cinque *caraveloes,* montata da cento marinieri e soldati portoghesi, si sperava trarre dai *presidios* altri due tanti di questa forza, e l' *Armada* mise il ventitre agosto alla vela, passando il giorno stesso in vista del porto dei francesi (*porto dos Francezes*) dinanzi il Rio Aviyaja, nella capitaneria d'Itamaracà. Continuando il cammino, si abbattè, in vicinanza alle baia da Traizaos (2), in un *caravelao* procedente da Tartarugas, dond'era partito agli 8 di giugno; nel 25 giunse al Porto dos Buzios ed il 27 entrò nel Rio Grande.

(1) *Memorias para a historia da capitania de Maranhao,* pag. 8 e 9.
(2) In origine *Angutibiro,* di circa due leghe di larghezza, nel Rio Parahyba, in forma di mezza luna, con tre ingressi chiusi da due piccole isole.

Si fece colà una revista degl'indiani alleati, che si valutavano a circa cinquecento arcieri, sperando Albuquerque di ricavarne altrettanti dalle sue alleanze con que' del Rio Grande, di Ciara e di Buapava; ma duecentrentaquattro arcieri soltanto si presentarono sotto il comando di dodici capi, e furon questi:

Dall' *aldeia* d' Itabatan, Marcos Marigui con . .	22
Dalla stessa *aldeia*, l' Arco Verde con. . . .	9
Da Paravasu, Alessandro, con.	10
Da Tambepe, il figlio del Bejuè don Francesco, con	35
Da Pindauna, Giorgio con.	18
Da Joacoca, il Pao Secco con	22
Dalla stessa *aldeia*, Mandioca Pua, con . . .	16
Da Jacarcuna, Andrea, con	9
Da Pirari, Mucurapira, con	12
Da Maripitangua, Minasu, con	7
Da Guaramasio, Beyiu, con	16
Da Tambasurama, Tambor, con	24
Da Rio Grande, Patacu, con	20
Da Paranasu	14
Totalità	234

Un altro capo, Camarao, il di cui nome figura nelle guerre del Brasile, doveva condurre per terra un rinforzo di trenta uomini (1).

Mise la spedizione alla vela da Rio Grande ed approdò al *Presidio* o forte das Tartarugas, ove Albuquerque attivò alcune pratiche per assicurarsi dell' amicizia e dell' assistenza dei taramambezesi di Titoya ch' erano stati pacificati per influenza di Martin Soares; ma il gran capo Juripariguazu (il Gran Demonio) spedì due messaggieri per iscusarsi sulla impossibilità in cui trovavasi di fornire soccorsi, per cagione d' una malattia epidemica che desolava il suo popolo. Questa circostanza e la certezza che i tupinambas delle vicinanze di Maranham aveano contratto

(1) Veggasi *Memorias para a historia da capitania do Maranhao*, pag. 20.

alleanza co' francesi, determinarono Albuquerque a soffermarsi nella piccola isola di *Perea* (1), ove approdò felicemente innanzi sera, e cui rinvenne disabitata.

Effettuatosi lo sbarco, Diogo de Campos fu di parere si formasse un campo trincerato, ma Albuquerque risolvette di marciare sovra Maranham. Belchior Raugel da lui spedito in una scialuppa con sei soldati per riconoscere quell' isola, ritornato, riferì avere esplorato tutti i canali e seni de' dintorni, senza aver iscorto navigli o soldati francesi, ed esservi dall'altro lato della baia un luogo chiamato *Guaxenduba* (2), propriissimo ad un accampamento, bene riparato ed il di cui passaggio, circondato da isolette, era celato al nimico. Avutasi da' soldati notizia di questa relazione, sollecitarono Geronimo a condurveli, e questi, contra l'opinione di Diogo, ordinato il rimbarco, giunse, dopo quattro giorni di pericolosa navigazione, a Guaxenduba, ove prese terra senza difficoltà, e cominciò nel 28 ottobre la costruzione d' un forte, che ricevette il nome di *Santa Maria*.

L'arrivo della spedizione fu prontamente conosciuto a S. Luigi, e la guernigione del forte S. Giuseppe, ad Itapary, sul lato opposto, instruita di quest' avvenimento, fece una scarica d'artiglieria per segnale di guerra, ed inviò una lancia armata con venticinque uomini per riconoscere l' inimico. Geronimo era disposto all' assalto, ma in mezzo agli scogli non potè raggiungerla. Spedì allora dispacci a Pernambuco sotto scorta di tre *caraveleas*, che ritornarono felicemente dopo d' esser passati sotto vento d' un grosso naviglio francese ancorato nella baia d'Arroagi.

La Rivardiere, informato dello stato delle cose, avea distaccato una piccola flottiglia sotto il comando di Pizieu suo luogotenente generale, aiutato da du Pratz e de Rasilly, catturò sul cader di quel giorno tre navigli de' portoghesi, essendo gli altri tre giunti a fuggire. Un altro svantaggio

(1) Rimpetto al fiume dello stesso nome, ch' è per una considerevole estensione navigabile.

(2) Nome oggidì sconosciuto, dice l' ingegnere Pereira do Lago; ma la baia in discorso era probabilmente quella d'*Anajatuba*, o foce occidentale del *Rio Mamuna*.

si rese sensibile ai portoghesi, la mancanza cioè di viveri e l'impossibilità di ricever provvigioni da Pernambuco, a cagione delle imboscate del nemico. Per colmo di disgrazia, giunse lo stesso La Rivardiere conducendo sette vascelli e quarantasei canotti montati da quattromila tupinambas e quattrocento francesi. La prima sua cura fu quella di spedire due distaccamenti per impadronirsi d'un'eminenza che dominava il forte della Natività, e sulla quale si stabilirono. Ciaschedun tupinamba era munito di fascine per fortificarvisi e furono aperte trincee per mantener le comunicazioni colla flotta. In questa guisa i portoghesi, compiutamente investiti, non avevano altra scelta che la resa o la pugna. Albuquerque, col parere de' suoi officiali, preso quest' ultimo partito, divise la sua truppa in due corpi, ciascuno di settanta soldati e quaranta tapuyas, destinati, l'uno a forzare l'eminenza, l'altro a tener testa alle truppe sbarcate sulla costa; e dopo una sanguinosa pugna, nella quale de Pizieu soccombette, i francesi si ritrassero fino alle loro trincee sull'eminenza, che furono prese d'assalto e distrutte. In quest'azione ebbero i francesi cenquindici uccisi e nove prigioni, fra' quali trovavansi varii distinti officiali, ed i portoghesi soltanto dieci uccisi e diciotto feriti (1). Il giorno appresso, 20 novembre, giunsero sovra sedici grandi canotti nel fiume *Mony* (2) sei in settecento indiani tupinambas di Cuma per raggiungere i francesi, ma trovata su quel punto la costa guernita da soldati, non poterono sbarcare; e mentre cercavano un altro sito opportuno, incontrarono alcuni fuggitivi che annunciarono la sconfitta de' francesi, ciò che li indusse a ritornare alle lor case.

Intavolatasi il ventuno una corrispondenza tra i due comandanti, terminò il ventisette mediante una capitolazione, i di cui termini furono dettati da La Rivardiere ed accettati da Albuquerque, la quale conteneva in sostanza:

(1) *Memorias para a historia da capitania do Maranhao*, pag. 62-63, ove si trovano i loro nomi, insieme a que' dei francesi più notabili.

(2) Fiume considerabile situato a circa una lega dall' Itapicuru, il più grande nella provincia di Maranham.

L'autore delle *Memorias*, ecc., già citate, scrive *Comat* per Cuma, e Rio *Mum* per Mony.

1.° Cesserà ogni atto d'ostilità sino alla fine dell'anno seguente;

2.° Ciascheduna delle due parti spedirà un officiale in Francia ed in Ispagna, a fine d'esporre lo stato delle cose alle loro maestà cristianissima e cattolica;

3.° Nessun portoghese, ad eccezione dei comandanti e del loro seguito, si accosterà per dieci leghe ai porti od appostamenti francesi, senza uno speciale permesso;

4.° Quella delle due parti che mediante il trattato definitivo riceverà l'ordine d'evacuare il paese, lo eseguirà nel termine di tre mesi;

5.° I prigionieri di guerra saranno reciprocamente restituiti (1).

I portoghesi in tal guisa liberati fecero una solenne processione in rendimento di grazie, e gettarono le fondamenta d'una chiesa dedicata a *N. Senhora da Ajuda*, o la Madonna della Liberazione.

Temendo i tupinambas d'essere, alla conchiusione del trattato, considerati da ambe le parti come schiavi, nella guisa stessa in cui furono da Pedro Coelho venduti i tapuyas dopo la sua spedizione d'Hybiapaba, mostravano disposizioni ostili; ma furono acquietati, per l'influenza di Diogo de Campos e del frate Manoel da Piedade, che La Rivardiere avea appo di sè chiamato.

Diogo ed il frate approfittarono di questa circostanza per visitare un convento di cappuccini, ov'erano da varii mesi giunti diciassette frati, sotto la condotta di Arcangelo di Pembrock, e questo monaco fe' loro sapere che la regina reggente dovea chiamare La Rivardiere, « uomo d'un gran » merito, aggiungeva egli, ma le di cui virtù erano oscu- » rate dagli errori dell'abbominevole sua eresia. » De Pizieu era disegnato a succedergli.

Gregorio Fragoso ed il signor de Pratz furono deputati a Parigi, il primo incaricato d'esporre all'ambasciatore di Spagna i fatti seguenti: Il diritto incontrastabile de' portoghesi sovra quelle contrade ove si trovavano in numero di oltre a tremila e noveravano già varie città e villaggi;

(1) Veggasi *Memorias para a historia da capitania do Maranhao*, pag. 68-83.

il florido stato della colonia francese, ch' avea rinvenuto nuovi legnami da tintura ed una pesca di perle, ed avea aperto un porto nel quale tutti i pirati, che infestavano il Brasile e l' opposta sponda dell' Africa, erano sicuri di trovare un asilo; l' arbitraria detenzione di varii portoghesi ch' erano prigionieri in quella colonia e costretti a lavorare in qualità di schiavi, affinchè non portassero questi fatti a cognizione degli stabilimenii brasiliani. I coloni sembrare disposti a rivolgersi verso gl' inglesi nel caso in cui fossero negletti dalla Francia; essere però vantaggioso di ritenere il più possibile di quelli che trasfonderebbero il loro giuramento di vassallaggio, in ragione delle relazioni loro co' tupinambas. Questa misura essere più favorevole a consolidare il paese, e dover condurre l' espulsione degli olandesi del Cabo do Norte, ove s' erano fortificati in vicinanza alla foce dell' Orellana.

Munito Gregorio di queste istruzioni imbarcossi coll' inviato francese a bordo d' un bastimento di questa nazione. Diogo do Campos partì per alla Spagna, e per pagare le spese del di lui viaggio, i portoghesi furono obbligati di vendere, al prezzo di duecento *milreis*, la caravella ch' era stata catturata nella baia di Guaxenduba, ed egli mise alla vela nel gennaro nell' anno 1615, accompagnato da Malhart (1).

La convenzione fu ben presto infranta da ambi i lati. Avendo Geronimo ricevuto rinforzi da Bahia e da Pernambuco, guidati da Francesco Calveira de Castello Branco, e dal Portogallo sotto la condotta di Miguel de Sequeira Sanhudo, informò La Rivardiere, non poter più la tregua durare; que' paesi appartenere incontrastabilmente alla corona di Portogallo, intimargli quindi di restituire l' isola di Maranham. Il comandante francese consentì di evacuare l' isola e tutti i forti nello spazio di cinque mesi, a condi-

(1) *History of Brazil*, di Southey, cap. 13. Quest' autore cita il giornale di tale spedizione, che Berredo ha introdotto nella sua narrazione. Avuto riguardo all' epoca in cui termina, non è improbabile, dice Southey, che sia stato scritto dallo stesso Diogo de Carapos, la di lui partenza essendo l' ultima circostanza che vi sia riferita. Esso comincia il 23 agosto 1614, e continua sino al 4 gennaio 1615.

zione che gli si pagasse il valore del materiale da lui abbandonato, e gli si fornissero i mezzi di trasporto necessarii per sè e pei suoi; e rimise quindi il trentuno luglio tra le mani di Caldeira il forte d'Itapary, cui i francesi aveano costrutto nell'isola di S. Luiz.

Giunto nel mese di marzo a Lisbona, Diogo de Campos fece al vicerè di Portogallo arcivescovo don Aleixo de Menezes, la relazione degli ultimi avvenimenti successi nel Maranham; e questo prelato, considerando siccome pirati i francesi che occupavano que' paraggi, spedì a Gaspare de Sousa governatore di Pernambuco ordini di espellerli da Maranham. Fece quindi quest'ultimo partire una spedizione di sette navigli e nove caravelle con a bordo novecento uomini, comandati da Alessandro de Moura, ch'era stato capitano in capo a Pernambuco, e dopo alcuni giorni di navigazione questa flotta entrò il cinque ottobre nella stessa baia di Peria, ove tre anni innanzi erano sbarcati i francesi.

Il 1.° novembre seguente de Moura gettò l'áncora nella baia di S. Marcos, accompagnato da Geronimo d'Albuquerque e sbarcò sulla spiaggia di S. Francisco, ove eresse un forte di legno, cui nomò *Forte di S. Francisco* o di *Sardinha.*

Il forte S. Luiz fu investito e si rese, ed il governatore La Rivardiere imbarcossi per alla Francia con quattrocento de' suoi compatriotti; altri, ammogliatisi con indiane, rimasti essendo nell'isola. Il comandante portoghese, a motivo del giorno in cui riportò la vittoria, diede all'isola il nome di *Todos os Santos*, cui non conservò lungamente.

1615. *Fondazione di Belem o Para.* Moura, in virtù de' suoi poteri, nominò Geronimo *capitam mer* della conquista del Maranham, e Francisco Caldeira de Castello Branco nella stessa qualità, al governo del gran Parà, coll'incarico di effettuare la discoperta del paese, fondare un'altra colonia più d'accosto a quel fiume, e far riconoscere i diritti del Portogallo sull'adiacente territorio. Giunse Caldeira con tre navigli e duecento soldati sulla sponda orientale di Moju, e credendo fosse il gran fiume, gettovvi il 3 decembre, giorno di san Francesco Saverio,

le fondamenta della città di *Nossa Senhora de Belem*, la Madonna di Betlemme, e vi costrusse un forte di legno. La sua situazione era poco atta alla difesa, e secondo Berredo, l'*Ilha do Sol*, a sette od otto leghe di distanza, era il luogo il più favorevole alla fondazione d' una colonia in quel territorio.

Varie nazioni indiane, e particolarmente i tupinambas, s' opposero alla fondazione di questa colonia, e furonvi incoraggiati dalle pretese degli olandesi su quel paese, e dall' invasione di alcuni francesi ed inglesi nell' Amazzone.

Belem o *Para*, città vescovile (1719) e capitale della provincia dello stesso nome, è situata sulla sponda orientale del Rio Tucantins, nella baia di Guaiara, all' angolo settentrionale della foce del fiume Guama, rimpetto all' isola d' Oncas, in una pianura venticinque leghe discosta dal mare. Le case sono generalmente costrutte in pietra, e le strade sono regolari e selciate. Gli edifizii i più notevoli sono la cattedrale ed il palazzo del governatore. L' antico convento de' *mercenarios* è al presente una caserma ed il collegio de' gesuiti è diventato un seminario. Questà città racchiude un arsenale, un tribunale *da fazenda real*, un porto ammiraglio, un *ouvidor*, un *juiz de fora*, ed alcuni professori di latino, rettorica e filosofia.

La marea nel porto sale sino ad undici piedi. Il commercio di Para è considerabile.

Nel 1685 la città di Belen o Belem conteneva circa cinquecento abitanti ed oggidì la sua popolazione ascende ad oltre ventimila, fra' quali in proporzione sonvi pochissimi negri. Questi abitanti furono i primi brasiliani che hanno adottato la novella costituzione delle cortes (1).

1615. *Fondazione della città di cabo Frio*, o *capo Frio*, nella provincia di Rio Janeiro, sulla sponda meridionale del lago Araruana verso la sua estremità orientale. Pres' essa il titolo di città nel 1615 sotto Filippo II, dopo l' espulsione di alcuni pirati di Rotterdam, che cer-

(1) Veggasi *Cor. Braz.*, XX, *Provincia do Para.*

carono di stabilirvisi per fare il commercio dei legnami da tintura.

Questa città è divisa in due parti da una zona di mezzo miglio. Possede una chiesa, due eremitaggi, un monastero di francescani ed una cappella della Madonna di Cuia, situata sur una rupe, da cui si scorge il mare ed un vasto tratto del paese. Sonvi professori negri per insegnare gli elementi della letteratura ed il latino. Vi risiede un *juiz de fora*, la di cui giurisdizione si estende sino alla città di Maccahe.

La principale occupazione degli abitanti è la pesca, ed il pesce il principale loro articolo d'esportazione (1).

1616. *Insurrezione de' tupinambas*. Mathias d'Albuquerque figlio di Geronimo che comandava a Cuma, essendosi recato appo suo padre a S. Luiz, profittando della di lui assenza, gl'indiani del suo distretto, allora numerosissimi, credendo, sulla fede d'un convertito chiamato Amaro, di dover diventare schiavi, massacrarono trenta uomini della guernigione che vi avea lasciata; e da ciò insorse una generale sollevazione delle tribù indiane, che fu acquetata da Mathias d'Albuquerque e da Caldeira. Amaro fatto prigione fu attaccato alla bocca d'un cannone e lanciato in aria. Gl'indiani assalirono il forte di Belem, ma perduto il loro capo si ritrassero, e gli ammutinati di quel forte furono assieme ai capi di Mello ed altri spediti nel Portogallo.

Poco dopo il capitano Bento Maciel giunse da Pernambuco con una forza ausiliaria di ottanta portoghesi e quattrocento indiani disciplinati per servire nella guerra contra i tupinambas; e con questa forza li perseguitò sovra tutta la costa da San Luiz sino a Belen, e ne uccise o fece molti prigioni (2).

1618. Avendo Franceesco Caldeiro, uomo d'indole feroce, ucciso uno de'suoi parenti, capitano stimato dai coloni, ebbe luogo una sommossa, ed ei fu arrestato e messo in ferri.

(1) *Cor. Braz.*, num. IX, *Provincia do Rio de Janeiro.*

(2) *History of Brazil* di Southey, cap. 13, ove cita Berredo, §§ 428-442.

Il capitano Baldassare Rodriguez de Mello, che gli successe, ebbe a sostenere un ostinato combattimento contra i tupinambas, il di cui esito sarebbe stato dubbioso, se il capo, chiamato dai portoghesi Cabello da Velha, non fosse stato ucciso poco dopo il principiare della pugna.

Poco dopo la ritirata degl'indiani, Geronimo Fragozo d'Albuquerque giunse da Pernambuco ordinato dal governatore di spedire il prigioniere Caldeiro alla corte e di assumere le redini del governo. Condusse egli in quell'incontro un armamento di cui era ammiraglio il celebre Pedro Teyxeyra.

Geronimo d'Albuquerque (1), che morì in età di settant'anni, erasi eletto a successore il figlio primogenito Antonio, dandogli ad assistenti Bento Maciel Parente, e Domingos da Costa Machado; ma il nuovo governatore ricusò di riconoscerli in tal qualità e spedì il primo a Pernambuco, ove si trasferì anche l'altro, a fine d'imbarcarsi per al Portogallo. Antonio governò un anno, ed ebbe a successore Geronimo Fragozo d'Albuquerque che morì alcune settimane dopo, lasciando nel suo luogo il proprio cugino Mathias d'Albuquerque, il quale fu deposto venti giorni dopo, a pretesto che un capitano non aveva il diritto di disporre della propria successione.

1619. Fu poscia il governo amministrato dal capitano Custodio Valente, da fra Antonio, guardiano de' cappuccini, e dal capitano Pedro Teyxeyra, che governò solo, dopochè il primo partì per a Lisbona, e l'altro diede la sua dimissione (2).

Domingo da Costa condusse Maciel ad Olinda, per esservi esaminato dal nuovo governatore Don Luiz de Sousa, che accolse le accuse contro di esso fatte da Antonio d' Albuquerque. Maciel fu però assolto ed inviato a prendere il comando delle forze destinate ad agire contra i tupinambas. Don Luiz confermò la nomina d'Antonio in qualità di *capitano generale del Maranham*, dandogli a coa-

(1) Pereira do Lago (*sezzao* 7) dice esser egli morto agli 11 febbraio 1618, ed ignorarsi ove sia stato seppellito.

(2) *History of Brazil*, di Southey, cap. 13, ove cita Berredo, §§ 472-484.

diutore lo stesso da Costa che dovea succedergli; di che Antonio malcontento si dimise dal governo, a pretesto che la morte di suo padre l'obbligasse di restituirsi a Madrid.

1621. Sotto l'amministrazione di Domingos da Costa la colonia di Maranham continuò a prosperare. Giusta un accordo fatto colla corona dal *provedor mor* Antonio Ferreira Betancourt, giunsero dalle Azorre ducento coloni, sotto la condotta di Giorgio de Lemos de Betancourt, i quali furono tosto seguiti da altri quaranta: prima del loro arrivo, avea però il vaiuolo fatto grandi stragi tra gl'indiani della colonia.

1622. Diogo de Mendoza Furtado giunse in qualità di governatore generale, accompagnato da Antonio Moniz Barreiros, ricco abitante di Pernambuco, ch'avea ottenuto dal governo la carica di *provedor mor da fazenda real*, a condizione di attivare nel Maranham due fabbriche di zucchero. A fine di proteggere i suoi interessi in quel paese, chiese ed ottenne dal governatore la capitaneria di S. Luiz pel suo giovane figlio, il quale doveva consultare in tutti gli affari importanti il gesuita fra Luiz Figueira. Ma il senato, a nome del popolo, gli sottopose un indirizzo contra l'introduzione de' gesuiti, de'quali rappresentò i principii siccome ingiuriosi ai coloni, e chiese l'immediata loro espulsione dalla capitaneria, e malgrado l'autorità e l'influenza del nuovo governatore e del suo precessore Domingos, questo gesuita ed un altro della stessa società furono, dai clamori degli abitanti, costretti a firmare una scritta colla quale obbligavansi a non meschiarsi giammai negli affari domestici degl'indiani sotto pena di bando e di confisca delle loro proprietà.

1624. *Instituzione di Maranham e di Para in governo separato,* col titolo d'*estado* o *Stato,* con *San Luiz* per capitale. Prima della nomina di Barreiro al governo di Maranham nel 1621, la corte di Madrid, reputando le antiche capitanerie troppo estese per un solo governatore, e vedendo che la comunicazione da Maranham a Pernambuco era difficilissima a cagione dei venti dell'est, credette di staccare dal governo generale del Brasile i paesi conquistati di Maranham e di Para, e di darne il coman-

do a Francesco Coelho de Carvalho (1). Imbarcatosi quest'officiale nel marzo 1624 sul Tago, giunse a Pernambuco ove fu trattenuto quasi due anni dall'invasione degli olandesi, per cui giunse nella capitale del Maranham soltanto nel 1626, e dopo d'aver preso possesso del forte di Ciara, che faceva allora parte di questa provincia. L'anno seguente visitò quella di Gran Para (2) ed entrò nella baia di Gurupy, ove fondò un *povoazao* o villaggio cui die'nome Vera Cruz (3).

1624. *Compagnia olandese di commercio per l'America.* Questa società fu dapprima progettata nel 3 giugno 1621 da Giovanni Useling, della città d'Anversa, che rappresentò i grandi avvantaggi che sarebbero per risultare dai viaggi intrapresi nell'America. « Se noi assagliamo gli spagnuoli nel Nuovo Mondo, saranno essi obbligati di recare colà una porzione delle loro forze, e questa diversione assottiglierà d'altrettanto la loro possanza in Europa ».

I principali negozianti d'Amsterdam, nella speranza d'arricchirsi, offrirono agli Stati Generali di fare la conquista del Brasile, se volessero lasciarne loro il godimento per un determinato numero d'anni. Accolsero gli Stati Generali il progetto, e ad una nuova compagnia che si formò accordarono un privilegio esclusivo per trenta anni, a datare dal 1624, per la navigazione alle Indie occidentali. Questa società composta di negozianti e di particolari, chiamata la compagnia delle Indie occidentali, noverava quattro camere stabilite ad Amsterdam, in Zelanda, a Rotterdam e nella Nord-Olanda. La prima somministrò la metà de'fondi, la seconda un quarto, e le altre due, ciascheduna un ottavo.

Gli Stati si obbligarono di versare un milione di fiorini, pagabili in cinque anni e di fornire sedici vascelli e

(1) Il governo avea dapprima nominato nella stessa qualità don Diogo de Cercoma, e poscia don Francesco de Moura, che ricusarono questa carica.

(2) Vocabolo metà portoghese e metà tupio, che denota il fiume Maranham.

(3) *Cor. Braz.*, XIX, *Provincia do Maranhao.* Carvalho morì il duodecimo anno del suo governo.

quattro fregate; promisero inoltre altri soccorsi in caso di bisogno, e proibirono a tutti gli altri sudditi degli Stati di commerciare coll'America, ovvero colla opposta spiaggia dell'Africa situata tra il capo di Buona Speranza ed il tropico del Cancro.

La compagnia si divise in camere che aveano speciali amministratori in ciascheduna città libera. Si elessero diecinove direttori generali, scelti tra i più opulenti individui, che si facevano obbedire da tutte le camere, e ne fu nominato capo onorario il principe d'Orange. Erano tenuti i direttori a risiedere all'Aja, ed erano muniti di pieni poteri per eleggere tutti gli officiali civili, giudiziarii, militari e navali, e pagare i loro emolumenti, ed erano inoltre incaricati di mantenere in buono stato le piazze, città, fortezze, i porti, ponti e passaggi, d'amministrare buona giustizia a'loro sudditi, e di far instruire i naturali del paese nella religione cristiana. Aveano il diritto di noleggiare ed equipaggiare navigli per l'America, di far leva di soldati per le spedizioni verso quel paese, di visitare i navigli che ne ritornavano, riconoscere le merci che componevano i loro carichi, ordinarne la vendita e distribuire il prodotto a ciascheduna camera, in proporzione del numero delle sue azioni. Questi direttori erano obbligati a render conto ogni sei anni degli affari della compagnia, ed in capo a trent'anni dovevano consegnare il paese ai loro successori, a patto che rimborsassero il valore di tutte le navi ed equipaggi, nonchè della costruzione de'forti, mura, case e pubblici magazzini che vi si trovavano eretti (1).

Alcuni autori dicono che il governo fu poscia obbligato di estendere i privilegi di questa compagnia mediante ampliazione datavi dagli Stati generali l'anno 1622, ed altra concessione del 20 giugno dell'anno 1623 (2).

(1) Veggasi Aiczema per gli articoli di questo progetto, vol. I, pag. 60 e segg.
Le Clerc, *Storia delle Provincie Unite*, ecc., lib. X.
Pietro Moreau, Storia della guerra fatta al paese del Brasile, ecc., pag. 1-9.

(2) Storia generale di Portogallo, ecc., del Marchese de Fortia d'Urban e Mielle, vol. VII, pag. 422-423.

1624. *Spedizione olandese contra il Brasile.* Questa spedizione era composta di trentadue navigli (1), portanti ciascuno da vent'otto a trentasei pezzi di cannone, e milleseicento soldati ch'erano pagati antecipatamente coll'obbligo di servire tre anni. Tredici di questi navigli erano per conto dello Stato e gli altri della compagnia. La flotta, provveduta di buona artiglieria, di munizioni e viveri per due anni, era comandata dall'ammiraglio Jacob Willekens nativo d'Amsterdam, officiale di grande abilità nelle operazioni navali e militari; e l'infanteria, sotto il comando del colonello Giovanni Van Dort, uomo d'esperienza e valore riconosciuti. Partita dal Texel il 22 decembre 1623, giunta il 21 geunaro seguente all'altezza delle isole di Sel e Sant'Antonio, fu da una burrasca dispersa, e si raccolse all'isola di Vicente de Cabo Verde, ove rimase cinque settimane per ristorarsi. Proseguendo il cammino, fu nuovamente il 12 aprile dispersa da un'altra forte burrasca, e Van Dort con varii navigli fu dai venti gettato in vicinanza a Serra Leoa o Sierra Leona. L'ammiraglio Villekens, avendo nel 21 aprile superato di sei gradi la linea, aprì i suoi secreti dispacci, secondo i quali dovea recarsi al Brasile ed occupare la baia di Todos os Santos e la città di San Salvador, capitale della provincia dello stesso nome. Progredì quindi con venticinque navigli e sette scialuppe armate, e giunse il 9 maggio al Morro di San Paulo, lunge dodici leghe da Bahia, ed ove attese Van Dort.

Il governatore e capitano generale del Brasile Diego de Mendoza Furtado, avvisato dell'arrivo d'un naviglio di questa flotta dal capitano dell'appostamento di Boypeba (2) fece ragunare tutti gl'individui capaci di portare le armi. Eranvi allora nella rada soltanto quattordici navigli della flotta d'Angola, montato ciascuno da soli sette od otto soldati. Nel 25 il capitano di Seregipe diede avviso che sette grandi navigli della flotta nemica si trovavano tra il fiu-

(1) Emmanuele de Faria y Sousa racconta, nella sua Storia di Portogallo (lib. V, cap. 6), che la flotta consisteva in trentacinque vele, con a bordo tremila uomini scelti. Rafaele de Jesus dice ch'era composta di ventisei vascelli, aventi a bordo tremila soldati.

(2) L'isola di Roypeba è situata al sud di quella di Tinhare e rimpetto al Rio Serenhehen.

me di questa città e quello di San Francisco, e si giudicò che navigli di quella grandezza non fossero soltanto venuti in traccia del legno di Brasile. Il governatore fece ragunare milleseicento uomini di fanteria, divisi in quindici compagnie, sette delle quali furono appostate sulla piazza d'armi, sei nella città e due a Sant'Antonio ove il nemico poteva sbarcare più facilmente, quantunque lo potesse ugualmente sovra tutta la spiaggia, che offriva una estensione di due leghe insino a Tapagype. Il nuovo forte della città fu guernito di sei pezzi d'artiglieria e di cinquanta gabbioni, e la piazza, bene fortificata, si trovò difesa da quattro compagnie. Furono piantati sei pezzi d'artiglieria nella città (1), quattro presso la persona del governatore e furono riservati seicento moschettieri per la difesa d'altri siti. I forti di Tapagype e Sant'Antonio furono muniti alla meglio possibile, ed erette trincee per impedire lo sbarco de'nemici.

La barra, ov'erano da sette in otto braccia d'acqua, fu protetta da un forte munito d'artiglieria; ed il vescovo don Marco Texeira impiegò tutta la sua influenza per incoraggiare i cittadini ed i soldati a difendere i loro focolari, e si offerse di marciare alla lor testa (2).

Il nemico trovavasi già da quattro settimane in quei paraggi. Chiedendo i soldati del Reconcave il permesso di ritornare alle lor case per procurarsi ciò di cui abbisognavano, il governatore fece ad essi conoscere che si dovessero indirizzare alla casa di Duarte Silva, ma non potè però distorli dal recarsi a casa loro. Frattanto le sentinelle segnalarono l'*armada* del nemico. Gli officiali co'loro corpi si collocano tosto a'posti ad essi assegnati; a quello di Sant'Antonio trovavansi milleduecenventi arcieri comandati dai capitani Avila e Cachuira, sotto gli ordini di Francesco de Barros, officiale ch'avea servito nell'India; e sulla spiaggia, al dissopra della città, cenventi moschettieri, sotto

(1) Essa conteneva allora millequattroceoto case e sette conventi.

(2) Il cronicista Tommaso de Vorgas, nel suo discorso intoroo a questo proposito indirizzato al goveroatore G. Giuseppe, raccoota che il vescovo volle mettersi alla testa del clero per difeodere la città, ma che il governatore ricusò i di lui servigi. Brito Freire oarra, al contrario, essersi il vescovo opposto all'assembrameoto delle forze del Reconcave (II, § 120.)

gli ordini di un capitano, per impedire l'accostamento del nemico. L'auditore generale Pedro Casqueiro fu incaricato di sopravvegliare i posti e le sentinelle, a fine d'impedire agli abitanti l'uscita dalla città.

Il giorno seguente (10) la flotta olandese entrò nella baia malgrado il fuoco della batteria di Sant'Antonio, la resistenza di dieciotto navigli mercantili ed il valore de' portoghesi incoraggiati dal vescovo, che divise seco loro i pericoli in una scialuppa. Il vice ammiraglio della flotta Pietro Heyn catturò sedici navigli portoghesi tra grandi e piccoli, e s'impadronì d'una batteria di otto cannoni scacciandone seicento uomini che vi erano appostati per impedire lo sbarco. Lo stesso giorno fu effettuato lo sbarco di millecinquecento dei migliori soldati i quali, per un cammino tortuoso ed aspro di cespugli, guadagnarono l'eminenza situata in vicinanza all'eremitaggio di San Pedro. Gli abitanti côlti da panico terrore, fuggirono co' loro effetti i più preziosi, quantunque vi fossero cinquemila uomini capaci di portare le armi. I soldati portoghesi acquartierati a San Benito del Carmen, nel collegio de' gesuiti e nel monastero di San Francesco, fecero una debole resistenza contra le truppe olandesi, e mostrarono in quest'occasione così poca energia, che abbadonarono la città quasi senza combattere, e dodici vascelli entrarono nel porto senza neppur sapere che fosse evacuato. Il governatore della città, che rimase colla guernigione, venne fatto prigioniero insieme col figlio, ed ambidue vennero poscia inviati in Olanda.

Il colonello Van Dort che trovavasi con una porzione della flotta al *morro* di San Pablo fece vela per alla baia, e vi entrò con sicurezza. « La di lui assenza, dice Vargas, diede libero il corso all'avarizia de' capitani ed alla rapacità de' soldati che portarono le mani empie ed eretiche sui tesori de' templi, e convertirono ad usi profani varie imagini di metalli preziosi, e specialmente tredici effigie della Santa Vergine e degli apostoli, nonchè varii vasi del collegio de' gesuiti: ». Van Dort prese cognizione degli approcci della città e della marina a fine di rafforzarli in guisa da renderli insuperabili. Divise le compagnie di soldati ne' varii quartieri della città ed assieme i settecento negri presi sulle navi mercantili ad Angola. Per conciliarsi

l'amicizia e l'affetto dei tapuyas, cui i portoghesi aveano ridotto in ischiavitù, proibì sotto pena di morte, di ritenere schiavi altri che i negri d'Africa, i mulatti nati da un portoghese e da una negra ed i *mamalucos* nati da un portoghese e da una brasiliana. Accordò piena libertà di coscienza a tutti quelli che volessero sottomettersi, esigendo soltanto il giuramento di fedeltà e di obbedienza al conte Mauritz ed alle Provincie Unite; e nello spazio di due mesi milleducento abitanti, compresivi ducento giudei, prestarono giuramento di vassallaggio all'Olanda.

Fece l'ammiraglio partire per all'Olanda nove navigli carichi dei prodotti i più preziosi del paese, come zucchero, legno di Brasile, zenzero e tabacco, e duemila libbre d'argento procedente dalle prede.

Gli olandesi, padroni di San Salvador, risolvettero di portar la guerra in tutto il Brasile, e di assalire in pari tempo gli stabilimenti portoghesi sulla costa d'Africa.

Il vescovo don Marco Texeira, accompagnato da alcuni officiali civili ed ecclesiastici, s'era ritirato ad Espirito Santo, *aldeia* degl'indiani e residenza della compagnia di Gesù, situata sul Rio Vermelho a circa una lega dalla città. Gli abitanti, dispersi in mezzo ai boschi, si riannodarono ben presto, e le autorità civili ed ecclesiastiche, considerando il governatore generale Diego Furtado de Mendoza, siccome morto civilmente, aprirono i dispacci del re che designavangli a successore Mathias d'Albuquerque, il quale occupava allora la carica di suo fratello Duarte Coelho d'Albuquerque a Pernambuco. Giusta il parere del vescovo si cominciò dal fortificare i luoghi i più vicini alla città. Antao de Mesquita d'Oliveira, *ouvidor geral*, od auditore generale dello stato del Brasile, fu nominato comandante di sei compagnie guidate dai capitani Lorenzo de Brito, Lorenzo Cavalcante d'Albuquerque, Francesco de Barbuda, Melchiorre de Fonseca e Diego da Silva. La direzione delle operazioni di guerra fu affidata ai colonelli Antonio Cardozo de Barros (1) e Lorenzo Cavalcante d'Albuquerque. Il vescovo, avendo inalberato a stendardo un crocefisso, accettò il comando pegli affari ecclesiastici e milita-

(1) Joao de Barros Cardoso, secondo Rocha Pitta.

ri. Il numero de' portoghesi, riuniti in quel sito era di circa millequattrocento (1), ducencinquanta gl' indiani, ed aveano nove pezzi di cannone provenienti da un naviglio ch' avea potuto fuggire.

Furono erette doppie trincee per la difesa dei porti, ed incoraggiati gl' indiani a preparare imboscate. Cinque giorni dopo la presa della città, quelli che facevano il servizio de' padri della compagnia, assalirono vivamente quaranta olandesi che passavano per la strada del Carmen, per impadronirsi de' vasi sacri che que' religiosi custodivano in una casa di campagna situata ad una lega dalla città. Varii d' essi furono uccisi o fatti prigioni dal capitano Manuel Gonzalvos e dai domestici d' Antonio Cardozo de Barros, nel mese di maggio e nei giorni 1° e 7 giugno. Il 15 Van Dort avendo eseguito una sortita per riconoscere il campo de' portoghesi, verso il luogo chiamato *Agua dos Meninos*, si abbattè in un distaccamento sotto gli ordini del capitano Francesco de Padilla, capo degli stabilimenti del Rio Vermejo, che l' assalse ed uccise di propria mano, e ne spedì la testa al vescovo, come prova del valore dei suoi soldati. Era Van Dort un officiale di grande riputazione, ch' avea fatto la guerra per trent' anni.

Il maestro di campo Alberto Schoutens, nominato in suo luogo, fu colpito da una palla e morì alcuni giorni dopo. Suo fratello Guglielmo che gli successe non potè mantenere la militare disciplina ed i portoghesi riuscirono vittoriosi in varii scontri. Il 3 settembre un piccolo corpo di soldati, guidati dai capitani Antonio de Morales, Francesco Brandon ed Antonio Machado, uccise quarantacinque olandesi e ne ferì parecchi. Il capitano Alonzo Rodriguez Adorno assalse, d' altro lato, una mano d' olandesi che voleva impadronirsi d' una fabbrica di zucchero nell' isola d' Itaparica, ne uccise tredici e ne fece due prigioni, catturando alcune barche cariche di munizioni. In vicinanza al monastero del Carmen un altro distaccamento guidato dai capitani Manuele Gonzales e Luigi Pereira d' Aguia, as-

(1) Secondo T. de Vargas. Cespedes dice milleduecento in tutto. Southey, nella *Jornada de Bahia*, asserisce esservi stati millequattrocento portoghesi e duecentocinquanta indiani.

salse un corpo olandese d'una forza superiore e lo costrinse a ritirarsi sotto la protezione della sua artiglieria con perdita del sargente maggiore. Ebbero luogo altri scontri nel 12 settembre e 15 ottobre nei quali i portoghesi ebbero nuovamente il vantaggio.

Il vescovo inviò dispacci a sua maestà, annunciandogli questi vantaggi e pregandolo di ricompensare gli officiali e soldati giusta il loro merito, ciò che rianimò il coraggio di tutti.

Il re, ch'avea ricevuto nuove dell'invasione degli olandesi dal governatore di Pernambuco, nominò, in luogo del vescovo, Francesco Nunez Marinho d'Eza, officiale abilissimo, ch'avea servito nell'India ed in altri paesi, ed era stato capitano maggiore di Parahyba. Partì questi con corredo di munizioni per soccorrere, non solo la propria capitaneria, ma ben anco quelle di Seregipe, Ilheos e Porto Seguro.

I portoghesi continuarono le loro sortite contra gli olandesi, a cui in alcuni scontri uccisero varii individui.

Nel tempo stesso, don Francesco de Moura, nativo del Brasile governatore di Cabo Verde, ch'avea fatto le campagne dell'India, partì d'ordine del re col titolo di *governatore* e *capitano generale* di questo Stato. Giunto a Pernambuco, occupossi il 3 decembre a riconoscere le forze militari di questa capitaneria. Eranvi nel campo ducenquaranta uomini; ducentundici nelle *estancias* vicine, e trecensessantasei sulle frontiere in vicinanza alla città. Manuele de Sousa d'Eza fece conoscere che nel distretto del Reconcave eranvi ducmila uomini capaci di portare le armi. Costrusse il governatore nuove trincee, e procurò di rianimare il coraggio de' soldati col suo zelo e colla sua attività. Ciaschedun giorno gli olandesi perdevano alcuni de' loro nelle imboscate de' capitani portoghesi.

Tutti questi rovesci non impedirono all'ammiraglio Willekens di partire per all' Olanda con undici navigli, lasciando il rimanente sotto gli ordini del viceammiraglio Heyne, che fece vela egli stesso alcuni giorni dopo nella speranza di sorprendere Angola e di fare schiavi. Il governatore Fernando de Sousa avea ricevuto rinforzi ed Heyne credendosi troppo debole per riuscire nel suo progetto

ritornò a Bahia con alcune buone prede ch'avea fatto. Tosto dopo effettuò un'altra spedizione contra Espirito Santo che riuscì infruttuosa, giacchè Salvador de Sa figlio del governatore di Rio Janeiro, che vi si trovava con alcuni rinforzi pel Reconcave, rispinse gli olandesi in due assalti e li costrinse a ritirarsi con perdita di sessanta uomini. Heyne ritornò nuovamente a Bahia cui trovò in potere d'una flotta portoghese e spagnuola, alla quale non essendo abbastanza forte per resistere, fece vela per all'Europa.

Volendo la compagnia olandese conservare la conquista di San Salvador, vi spedì nel mese di ottobre varii vascelli bene equipaggiati, e nel decembre inviò in quel porto una squadra di ventuno navigli sotto la condotta dell' ammiraglio Gioran Dirks Lam, che fu a lungo da'venti contrarii ritardata (1).

1624. *Missioni di Maranham.* Fra Christovam de Lisboa religioso francescano, avente il titolo di *cussodio* o guardiano dell'ordine, e di visitatore e commissario per la santa inquisizione, giunse quest'anno ad Olinda con un rinforzo di cappuccini per le missioni del Maranham. Munito di poteri per privare i coloni d'ogni autorità sui naturali alleati, si recò co' suoi monaci a San Luiz, ove non provò difficoltà alcuna ad eseguire la sua missione. Non così a Belem, ove il *senado da Camara* sospese l'esecuzione dell'editto, a pretesto che dovea essere notificato al governatore allora assente. Fra Christovam giudicò prudente di conformarsi a questa decisione, e nel frattempo tentò una spedizione per esplorare il fiume Tucantins. Al suo ritorno fulminò una scomunica contra tutti gli oppo-

(1) *Restauracion de la ciudad del Salvador*, ecc., di don Tommaso Tomaio de Vargas, I-X.

Vera relazione della presa di Bahia de Todos los Santos e della città di San Salvador nel Brasile, fatta dalla flotta olandese; 1624, dodici pagine in 8.°

Giuseppe, *Delle guerre del Brasile*, part. I, lib II.

Rocha Pitta, *America Portugueza*, lib. IV, §§ 20-35.

Barlaeus, *Res gestae*, ecc., pag. 15. *Expeditio prima societatis in Brasiliam sub Jacobo Willekenio*, anno 1623.

Le Clerc, *Storia delle Provincie Unite*, vol. II, anno 1624.

nenti; ma la camera tenne fermo ed ei fu obbligato di ritirare la sua denuncia (1).

1625 (2). *Fondazione della città di Parnahiba,* nella capitaneria di San Paulo. Questa città, abbastanza considerabile, è situata sulla sponda sinistra del Rio Tiete circa cinque leghe all'ovest di San Paulo. Racchiude una chiesa ed un *ospizio* di benedettini (*frades bentos*), e gli abitanti allevano numerose mandre di bestie cornute (3).

1625. *Spedizione composta di due armadas di Castiglia e di Portogallo, destinata ad agire contra gli olandesi del Brasile.* I governatori del Portogallo, don Diego de Castro e don Diego de Silva Conde de Portalegre, avevano comunicato nel 24 luglio 1624, al consiglio di Stato della corona i dispacci di Pernambuco dell'ultimo giorno di maggio e del 1.° giugno i quali annunziavano la perdita di Bahia. Nel 1.° agosto quel consiglio indirizzò una relazione a sua maestà nella quale fece sentire l'importanza di questa perdita, cui reputava cotanto funesta alla monarchia da poter trascinar seco la ruina del commercio delle Due Indie; ed additava essere solo rimedio a questo male, quello di spedire, al più presto possibile, possenti soccorsi primachè l'inimico avesse potuto rafforzarsi.

Diede quindi il re ordine al suo primo ministro don Gaspare de Gusman di preparare tosto una forte spedizione; e nel 3 agosto stesso il consiglio avea deciso di far riunire venticinque navigli di due *armadas* di Castiglia e di Portogallo, e d'imbarcarvi tremila soldati scelti. Don Federico de Toledo Osorio, marchese di Villa Nueva de Valdueza, capitano generale della flotta dell'Oceano (*armada del mar Oceano*), ne elesse, il 6, in ammiraglio generale don Giovanni Fajardo de Guevara, generale in allora della flotta dello stretto di Gibilterra e membro del consiglio di guerra; don Giovanni de Orellana fu nomi-

(1) *History of Brazil*, di Southey (cap. 14), ove cita Berredo, pag. 546-548.
(2) *Viaggio di Spix e Martius*, vol. II, pag. 32.
(3) *Cor. Braz.*, num. V, *Provincia de Sao Paulo.*

nato maestro di campo del capitano generale, ed il capitano Francesco de Murga, sargente maggiore.

L'*armada* di Castiglia, composta di ventidue galioni, due patache di guerra, una fregata, una caravella, quattro pinasse, due tartane e sette urche, salpò dalla baia di Cadice nel 14 gennaro 1625, con a bordo ottomila uomini di fanteria, duemilasettecento marinieri, e varii officiali e genti di servizio.

La flotta del Portogallo, comandata dal capitano generale don Manuele de Menezes *chronista major de Portugal*, era composta di dieciotto navigli e quattro caravelle (1), montati da quattromila uomini, e salpò da Lisbona il 19 novembre 1624 facendo vela per alle isole di Cabo Verde, rimpetto alla costa d'Africa, a fine d'incontrarvi la flotta spagnuola (2).

La squadra portoghese scoprì nel 29 novembre l'isola di Madera; giunse il 6 decembre alle Canarie e si diresse quinci verso le isole di Cabo Verde. Non incontrando l'altra flotta, fece vela per all' isola di Santiago, ove approdò il 20, e si recò il 6 febbraro all'isola di Mai, nelle di cui acque rinvenne alcuni navigli di Castiglia. Le due flotte si riunirono nell'isola di Santiago (3); quella di Castiglia era giunta il 29 gennaro in vista di Tenerifa ed il 6 febbraro avea approdato all'isola di Mai per racconciare due galere. Agli 11 di febbraro le due flotte riunite continuarono il loro viaggio ed il 27 giunsero sulla costa del Brasile, a tre leghe dalla baia di Todos Santos. Nel giorno seguente, il generale spedì il capitano Giuseppe Hurtado in compagnia del pilota Sebastiano Laurero, per esplorare la forza degli olandesi, la quale, secondo la sua relazione, consisteva in millecinquecento uomini di quella nazione, e millecinquecento tra inglesi, scozzesi, valloni, francesi, alemanni, giudei e molti negri. Nel porto si tro-

(1) Rafaele de Jesus dice, ventisei vascelli.

(2) Il cronicista regio don Tamaio de Vargas dà i nomi degli officiali delle due flotte, la maggior parte de' quali era di nobili famiglie.

(3) La maggiore delle isole situate nel mezzo dell'Oceano, verso l'occidente, conosciute dagli antichi col nome di Gorgonas od Esperidi, e scoperte da Luigi Cadamusto, di Genova, l'anno 911.

vavano dodici vascelli, e la città ed i forti erano difesi da cencinquantasei pezzi di cannone.

Essendo il vescovo defunto, era stato surrogato da don Francesco de Moura Rolim, il quale teneva sotto i suoi ordini novecento uomini, provenienti da tre rinforzi giunti dal Portogallo per soccorrere le piazze più deboli. La flotta riunita entrò il 29 marzo nella baia, e Schoutens credette sulle prime fosse quella del di lui paese ch'era da lui attesa di giorno in giorno. Il 31 sbarcarono rimpetto al castello di Sant'Antonio tremila uomini d'infanteria castigliana, millecinquecento portoghesi e cinquecento napolitani, ed in pari tempo la flotta intercettò tutti i soccorsi. Riuscirono ad aprire una trincea ed a piantare una batteria di trentasette cannoni. Gli olandesi effettuarono una sortita con due corpi, ciascuno di trecento uomini, contra la posizione di S. Bento, ed uccisero molta gente. Tra i morti trovavasi il maestro di campo don Pedro Osorios. Tentarono poscia gli assediati di abbruciare la flotta che bloccava il porto, e fecero a quest'uopo uscire durante la notte due brulotti. In pari tempo i battelli di guardia scorsero che la flotta olandese apparecchiavasi alla fuga; quella di Spagna si mise in mare per inseguirla e la pose in gran pericolo. Ritornò quindi alla stazione per abbruciare le navi olandesi che ripararono sotto i forti; ma scavato un passaggio per l'artiglieria fra le rupi, furono fulminate e la maggior parte colate a picco da due batterie collocate sulle rupi stesse. Dopo quest'evento, la guernigione olandese, forte di duemila uomini, assai malcontenta del proprio comandante, lo destituì e fece prigione, mettendo in di lui vece il capitano Giovanni Quif; ma le truppe straniere inglesi e francesi erano stanche dell'assedio, e Quif, avendo invano cercato di rianimare il loro coraggio, fu costretto ad arrendersi. « Il 28 aprile, dice Laet, questa » città fu ripresa, in parte a cagione della viltà del gover» natore, in parte pel tradimento di alcuni capitani e sol» dati, con grande disonore degli uni e degli altri (1) ».

(1) De Laet, *Novus orbis*, lib. XV, cap. 23. *Partim praefecti militaris ignavia, partim quorundum tribunorum et militum perfidia, utrorumque non levi infamia.*

L'enunciato giorno 28 aprile Quif propose condizioni di pace che furono il giorno seguente comunicate al generale spagnuolo, e da esso accettate, furono firmate il 30. Si obbligava questi di somministrare alla guernigione navigli armati e provvigioni per passare in Olanda. Il 1.° maggio don Fadrico entrò nella città e ne prese possesso in nome di don Filippo IV; e vi rinvenne millenovecendiecinove soldati, circa seicento negri, quarantadue cannoni di bronzo nella città e nelle fortificazioni, quattordici a bordo delle urche, censettantanove di ferro, di cui cinquantadue verso il mare, gli altri nell'interno; trentacinque petriere, ventisette cioè sulle imbarcazioni ed otto sulle mura; cinquecento quintali di polvere da cannone in barili, ventuno barili di miccie, millecinquecensettantotto moschetti, settanta fucili di sette palmi e trenta d' altre dimensioni, sedici archibugi, sessanta polverini d'archibugio, ottantaquattro corazze forti, ottocensettanta elmi, ecc. In mare eranvi sei navigli e due lancie. Si rinvennero nei magazzini ottantanove casse di zucchero, novantotto denti d'elefante, novecennovanta cuoi di bove col pelo, quattordicimila *madrazos* di zucchero bruno che stava per imbarcarsi per all'Olanda e molte merci minute d'ogni specie appartenenti alla compagnia. Nella casa regale, ove risiedeva il governatore olandese, si rinvennero in due coffe diecisettemilacenventi *reis* d'argento, censettantadue *pinas* del peso di seimilacensettantasei marchi e mezzo d'argento in *pasto*, milleseicenventicinque piatti d'argento, vino, biscotto e farina.

Secondo la narrazione di Emmanuele de Faria y Sousa (1) vi si rinvennero mercanzie pel valsente di tre milioni; trecenmila ducati di argento monetato, duemila quintali di polvere, una grande copia di palle, ducentrenta pezzi di cannone, tremila fucili, ottomila corazze, ottocento selle, seicento negri, seicento botti di farina, cinquantamila pelli, duemila barili di vino, ecc.

Il generale olandese avea nascosto od abbruciato il registro che conteneva i nomi di tutti quelli che fatta aveano

(1) Lib. V, cap. 1-6.

la loro sommissione. Il comandante portoghese fece dannare a morte Quif ed alcuni indiani.

Il 5 maggio vennero purificate le chiese e furono rese grazie a Dio per questi eventi. Il comandante fece rialzare lo stendardo di don Filippo, e spedì il 12 un avviso per dargli notizia di questa vittoria. Fu compilato un elenco dei morti e dei feriti, ed il numero de'primi ascese a centoventiquattro, a centoquarantaquattro quello dei secondi (1).

Il generale spagnuolo conferì coi più abili officiali intorno ai mezzi migliori di difesa per tutta la provincia del Brasile, allorchè giunse una caravella spedita dal giudice (2) dell'isola di Tenerifa per avvisarlo che la flotta olandese, destinata per al Brasile, era passata il 6 aprile tra quell'isola e le Canarie.

Questa flotta, che salpò nel mese di marzo dall'Olanda, era composta di trentatre vele, sotto il comando dell'ammiraglio Balduino Enrico Leclerc, e giunse il 23 maggio per soccorrer Bahia; ma trovando la città occupata dagli spagnuoli e protetta da una forza navale superiore, riprese il mare e si recò in vista del porto di Pernambuco, ove fu dai venti cacciata verso la barra di Parahyba. Non potendo entrare colà, passò a Cabo Branco, in vicinanza alla baia di Traizao, cinque leghe più verso il nord, ove, sbarcati gli ammalati, cominciò a trincerarsi coll'assistenza di alcuni indiani pitigaresi o pitiguaras. Allo scopo di sloggiare l'inimico Alfonso de Franca, capitano maggiore di Parahyba, spedì trecento indiani tabajaras ed alcuni bianchi guidati da un abile capitano, e Mathias d'Albuquerque governatore del Brasile inviò quattro compagnie comandate da Francesco Coelho de Carvalho governatore di Maranham e Para, che trovavasi allora al Recif insieme con suo figlio Feliciano Coelho. Imbarcatisi tutti a bordo di quattro caravelle provvedute di diciotto pezzi d'artiglieria e di buona copia di munizioni e provvigioni, questi due corpi riuniti assalirono gli olandesi con tanto ardore, che fecero loro provare una perdita di quaranta uomini uccisi,

(1) Lo storico Tomaio de Vargas ne porge i nomi.
(2) Il dottore don Francesco Davila Munoz, giudice dell'Indie, ecc.

trenta indiani alleati (pitigaresi), ed un numero considerevole di feriti, mentr'essi, i portoghesi, perdettero soltanto cinque uomini. Giunto loro da Pernambuco un altro rinforzo di sette compagnie di fanteria, ed altre da Parahyba, trovando il comandante olandese le sue forze assottigliate dalle malattie e temendo d'essere inseguito dalla flotta riunita, si ritirò al 1.° di agosto; e perdendo la speranza di rendersi padrone di un porto del Brasile, risolvette di tentare la sorte in altri mari. La di lui forza era ridotta a mille marinieri ed ottocentrenta soldati. Divis'egli la flotta in due squadre: coll'una volle impadronirsi di Porto Rico e fu respinto, coll'altra tentò sorprendere S. Giorgio de Mina in Africa, ma senza frutto; in pari tempo una malattia contagiosa mieteva gli equipaggi; l'ammiraglio stesso ne fu vittima, e quelli che sopravvissero costrinsero gli officiali a ritornare in Olanda. Quindici navigli di questa flotta erano stati costruiti sotto la direzione del conte Mauritz, ed aveano a bordo alcuni de' vecchi suoi commilitoni.

Don Fadrico di Toledo, lasciata una forte guernigione nella città, sotto gli ordini del governatore don Francesco de Moura Rolim, fece i suoi preparativi di partenza per alla Spagna insieme colle truppe olandesi. Nel 31 luglio tenne consiglio degli officiali delle due corone, e vi propose di trattenere in servizio ducencinquanta marinieri olandesi in sostituzione di quelli ch'erano defunti. L'*armada* salpò il 4 agosto e non essendo il vento favorevole, giunse nel porto di Pernambuco soltanto il 21 seguente. Una caravella spedita da Lisbona dal marchese d'Hinojosa avea recato l'avviso che una flotta inglese assai numerosa batteva il mare per intercettare i galioni spagnuoli. Rimise quindi l'*armada* alla vela il 25, e volendo l'ammiraglio evitare i vascelli inglesi, si diresse verso la costa di Berberia, tenendosi a 35° di latitudine; ma nove vascelli portoghesi e tre spagnuoli furono inghiottiti da una furiosa burrasca, ed un uomo solo, un sacerdote che si attaccò ad una tavola, fu salvato due giorni dopo. Il vascello ammiraglio arenò in vicinanza all'isola di San Giorgio, dopo che l'equipaggio lo abbandonò, e due navigli furono catturati da una squadra olandese. L'*Almirante de*

Quatre Villas, a bordo del quale trovavasi don Giovanni di Orellana, saltò in aria insieme con un naviglio olandese proveniente d'Africa, ch'esso avea catturato, e la maggior parte dell'equipaggio perì. Alcuni vascelli disalberati poterono guadagnare Cadice, ed un solo naviglio portoghese sul quale trovavasi Menezes rientrò salvo nel Tago. Il re di Spagna, per ricompensare i portoghesi ch'aveano servito in questa spedizione, accordò a tutti impieghi o pensioni vitalizie.

Gli olandesi continuarono ad inviare piccole squadre nelle acque delle provincie settentrionali del Brasile, che assalsero due volte il porto di Ciara; ma furono da Martino Soares respinte con perdita considerabile. Una mano di ducento uomini entrò poscia nella Curupa, ma ne furono scacciati da Teixeira, che inseguilli fino al Rio Pelipe (1).

1626-1627. *Nuova spedizione olandese contra Bahia, comandata da Pietro Heyne.* Questa spedizione, composta d'otto vascelli e cinque *yacht* o bastimenti leggeri, fece vela per a Sierra Leona, ed essendosi colà rifornita, continuò il viaggio per al Brasile, catturando per via un vascello portoghese che veniva d'Angola con trecento schiavi negri. Nel 3 maggio giunse nella rada di Bahia.

Diogo Luiz d'Oliveira ch'avea militato nelle Fiandre, era giunto per sostituire Francesco de Moura Rolim (1626), e questo novello governatore, temendo un assalto, fece tutti i necessarii preparativi per difendere il porto. Si trovavano nella rada sedici navigli carichi (2), ed ei li collocò sotto la protezione dei forti del porto interno ch'

(1) *Restauracion de la ciudad del Salvador*, ecc., XI, 43.
Castrioto Lusitano, parte I, libro I.
Rocha Pitta, *America Portugueza*, lib. IV, pag. 58-52.
Brito Freyre, II, 188-209, e lib. III.
Emmanuel de Faria y Sousa, *Hist. de Portugal*, lib. V, cap. 6.
Barlaeus, *Expeditio secunda in occidentem sub Balduino Henrici*, ecc., pag. 16, anno 1625.
History of Brazil, by M. Southey, cap. 14.

(2) Secondo Brito Freyre; de Laet dice che vi esistevano ventisei navigli.

era guernito di quaranta pezzi di cannone. Quattro de' più grossi vascelli aveano a bordo truppe ed artiglieria, ed erano pure protetti da batterie mobili. Malgrado tutti questi mezzi di difesa l'ammiraglio Heyne penetrò col vascello ammiraglio a traverso il fuoco di quelle batterie, e colatane una a picco, obbligò le altre ad arrendersi. Non potendo i portoghesi trarre contro di lui senza distruggere i loro propri navigli, Heyne ne tagliò le gomene e se ne rese padrone; ma il di lui vascello danneggiato dal combattimento, essendosi arenato daccosto ai forti, lo fece abbruciare dopo d'averne imbarcato l'equipaggio sul vice-ammiraglio. Direttasi allora dagli assediati tutta l'artiglieria dei forti e delle ripe contra questo vascello, lo fecero saltare in aria con trecento marinieri e soldati, di cui si poterono salvare soltanto cinque o sei. Un altro naviglio, chiamato *l' Oranger*, saltò pure in aria con sessantatre uomini. Riuscì tuttavia Heyne a conservare i navigli portoghesi, e ne serbò quattro per aumentare la flotta, spedendone altrettanti in Olanda ed abbruciando il rimanente. Rinvenne a bordo degli altri navigli trentasette morti e settanta feriti, e dal suo canto ebbe ducento morti. Il bottino fu di duemilacinquecento casse di zucchero, ed una grande quantità di legname da tintura, cotone, tabacco e cuoi di bue. Rimase nella baia ventiquattro giorni, e dopo una crociera verso il sud, vi ritornò nuovamente il 10 luglio per un'altra non meno pericolosa intrapresa, quella d'impadronirsi di quattro navigli, che risalivano una delle correnti del Reconcave in vicinanza all' isola di Marcos. Raggiuntine due a circa due leghe dalla foce, ne catturò uno e predò buona parte del carico dell'altro sotto il fuoco dei cannoni che li proteggevano. Eranvi a bordo novecento coffe di zucchero, una considerevole copia di tabacco ed altre merci. I portoghesi erano riusciti ad erigere in fretta una trincea alla foce del fiume; ma avendo l'ammiraglio coperto la sua barca e le scialuppe colle pelli di bue ch' avea trovato a bordo de' navigli catturati, potè uscirne col fatto bottino. In quel combattimento, Padilha, ch'avea ucciso Van Dort, perdette egli stesso la vita.

Dopo questo scontro, Heyne abbandonò il 14 luglio

il Reconcave per rimettersi in mare e ritornare in Olanda, ove giunse il 25 ottobre con una ricca preda (1).

1627. *Fondazione di Serenhem,* col nome di *Villa Formoza,* situata sulla sponda elevata del fiume dello stesso nome, a meno di due leghe dalla sua foce, nella provincia di Pernambuco. Possede una chiesa, due eremitaggi ed un convento di francescani (2).

1628. *Colonia olandese fondata nell' isola di Fernando de Noronha,* situata nell' Oceano Atlantico, a 3°56' di latitudine sud, e 34°38' di longitudine ovest da Parigi (3). Questa colonia, fondata da Cornelius Jol (4), che infestava la costa del Brasile, fu in seguito distrutta da una spedizione a ciò mandata dal governatore del Brasile; ma quest' isola fu dallo stesso Jol ripresa nel 1635 (5).

1628. *Nuova spedizione olandese sotto il comando di Pietro Heyne, e di Enrico Lonk viceammiraglio.* La compagnia delle Indie occidentali, volendo assalire i galioni della Nuova Spagna, equipaggiò a quest' uopo una flotta di ventiquattro vascelli fornita di seicenventitre pezzi di cannone, e montata da duemilaseicenquarantaquattro marinieri ed ottocennovantaquattro soldati. Partito Heyne nel 20 maggio dal Texel, incontrò nel 9 settembre i galioni in vicinanza al golfo del Messico e ne catturò dieci, malgrado la resistenza del comandante Giovanni Benavides. Otto o nove che fuggirono entrarono nella baia di Matanzas e si arresero il giorno seguente (6). Questi galioni destinati per a Cadice erano carichi di verghe e di piastre,

(1) De Laet, *Novus Orbis,* lib. XV, cap. 22. *Memorabile facinus Petri Heynii nostri.*
Brito Freyre, lib. IV, num. 301-310.
Rocha Pitta, *America Portugueza,* lib. IV, num. 53 e 54.
(2) *Cor Braz.,* II, 178.
(3) *Conn. des temps.*
(4) Chiamato Jolo dagli scrittori portoghesi, che lo hanno soprannominato *Pè de Pao,* o Piede di Legno, a cagione della sua gamba di legno.
(5) Veggasi quest' anno.
(6) Le Clerc, *Storia delle Provincie Unite,* lib. VI.

e la preda fu valutata a più di quindici milioni di lire tornesi.

1629-1630. *Seconda spedizione olandese contra il Brasile.* Allo scopo d'intraprendere una nuova spedizione contra il Brasile, la compagnia olandese fece una relazione al consiglio degli Stati generali, nella quale esponeva i vantaggi della sua proposizione nei seguenti termini: 1.° La provincia del Brasile supera in grandezza la Germania, la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, la Scozia, l'Irlanda e le diecisette Provincie Unite; i portoghesi occupano trecento leghe di coste di quell'immenso territorio. 2.° In tutta quell'estensione non vi sono che due piazze principali, Pernambuco e la baia di Todos Santos. Impadronendosi di queste e fortificandole insieme a varii altri punti la compagnia potrebbe diventar padrona di tutto il territorio. 3.° I naturali del paese opporrebbero poca resistenza, e quella de' portoghesi non sarebbe punto più da temere, essendo quasi tutti coloni o negozianti. 4.° Le piazze in questione essendo male difese, sarebbero soggiogate facilmente da una forte spedizione che le assalisse all'improvviso. 5.° Tosto rendutisene padroni, potrebbero essere approvvigionate colle derrate del paese circostante. 6.° I nostri compatriotti desiderano questa conquista, a cagione della sua utilità e del danno che recherebbe al re di Spagna la perdita del Brasile. 7.° L'occupazione d'una di quelle piazze ci somministrerebbe i mezzi di fare un considerevole bottino nelle piantagioni e nelle fabbriche di zucchero. 8.° Il re di Spagna e molti de' suoi sudditi hanno recato al Brasile redditi vistosi che la compagnia potrebbe impiegare per coprire le spese della spedizione. Con questi vantaggi, potrebbe equipaggiare grandi flotte a piccole spese. 9.° Gli zuccheri brasiliani venendo spediti nei porti dell' Olanda, perderebbe il Portogallo su quest' articolo i balzelli che sono eccessivi. 10.° Il noleggio de' navigli arricchirebbe molti individui; i nostri marinieri sarebbero indigeni, non già stranieri; ciò che procurerebbe grandi vantaggi alla navigazione. 11.° Gli zuccheri che non fossero consumati in Olanda, passerebbero in Germania, Francia, Inghilterra, Italia, Polonia, Austria, Danimarca, Svezia, Moscovia ed al-

tri paesi, locchè condurrebbe gli stranieri nelle nostre provincie. Le arti e l'industria sarebbero incoraggiate da questo commercio, ed i nostri operai non sarebbero più costretti a cercare mezzi d'esistenza appo le altre nazioni. 12.° Quelli che non possono vivere del loro mestiere o della loro professione, andrebbero al Brasile, ove il loro lavoro sarebbe bene ricompensato, e quel paese si popolerebbe in tal guisa d'olandesi. 13.° Padroni una volta del Brasile, e così pure della costa di Guinea, d'Angola e di Cabo Verde, avremmo il commercio esclusivo dei negri, tanto necessarii alla coltivazione del tabacco e della canna di zucchero.

Il consiglio degli Stati Generali, colpito da queste considerazioni, accordò alla compagnia il permesso d'equipaggiare una flotta di settanta navigli a bordo de' quali dovevano salire tredicimila uomini, cioè ottomila soldati e cinquemila marinieri (1).

La spedizione composta di quarantasei vascelli, montati da settemiladuecenottanta uomini, di cui tremilacinquecento soldati (2), era comandata da Pieter Adrian in qualità di generale. Henrick Lonck fu nominato luogotenente, Juste Van Trappe de Bankart vice ammiraglio, ed il colonnello Teodoro Wardenburg, abile ingegnere, comandava le truppe da sbarco.

Abbandonò la flotta i porti dell' Olanda in piccole divisioni. Il viceammiraglio partì il primo nel 17 maggio con sei vascelli; altri sei fecero vela dal Texel nel 23 giugno e cinque da Gorea dopo altri cinque giorni. Una divisione di otto navigli, col generale a bordo, scoprì nel 23 agosto, a due leghe di distanza dall' isola di Tenerifa (a 28° di latitudine nord), l'*armada* regia di Spagna, forte di trentotto vascelli, comandata dal generale don Federico di Toledo

(1) *Introducion a las Memorias Diarias de la guerra del Brazil*, por Duarte de Albuquerque Coelho. Madrid, 1653.

(2) Albuquerque Coelho dice che erano tremilaseicento soldati e quattromila marinieri bene armati. Secondo Brito Freyre, la flotta era composta di sessantaquattro navigli montati da seimilaottocento uomini. Rocha Pitta pretende vi fossero ottomila soldati. G. Giuseppe dice seimila. Rafaele de Jesus dice che l'*armada*, composta di cinquantaquattro vascelli, aveva a bordo settemiladuecenottanta uomini.

e destinata per alle Indie. Essendo quest' ultima sopra vento, insegui la flotta olandese, la quale, dopo aver fatto qualche resistenza, approfittò dell' oscurità della notte per progredire il viaggio verso all' isola di S. Vicente de Cabo Verde, a 18° di latitudine nord, ove non trovando che venticinque navigli, soggiornò tre mesi e ventiquattro giorni per attendere gli altri. Alla fine dell' anno il numero era di cinquantacinque (1). Spedì due *yacht* per esplorare la costa del Brasile; e partito egli stesso colla flotta, comparve il 26 decembre dinanzi la città d' Olinda, avendo già perduto un numero considerabile di soldati e di marinieri, restandogli de' primi soltanto duemilatrecenventicinque, e degli ultimi duemilacinquecento.

La corte di Madrid, avvisata della destinazione della flotta olandese, fece partire per al Brasile Mathias d'Albuquerque, ch' avea colà servito in qualità di governatore e capitano generale, con ordine del re di visitare e fortificare alla meglio le quattro piazze di Rio Grande, Parahyba, Itamaraca e Pernambuco. Partito egli quindi da Lisbona il 22 agosto 1629 a bordo d' una caravella con ventisette soldati ed alquante munizioni, sbarcò nel 18 ottobre seguente al Recif, ove rinvenne due caravelle ivi giunte del pari con munizioni.

Il 9 febbraro 1630 *una patacca spedita da Joao Pereira* Cortereal, governatore delle isole di Cabo Verde, approdò al Recif per prevenire il generale che la flotta olandese era destinata per a Pernambuco.

A fine d' impedire che i vascelli nemici penetrassero nel porto, aveano mandato a picco alcuni grossi navigli. Il generale olandese cominciò un vivo cannoneggiamento allo scopo di tenere occupati i portoghesi durante lo sbarco di duemilavecento uomini di truppe guidate dal colonnello Wardenburg (2), sulla spiaggia di Pao Amarello, circa tre leghe

(1) De Laet (lib. XV, cap. 26) racconta che la flotta spagnuola, forte di più che quaranta navigli, fu dispersa da quella d' Olanda; ciò che sarebbe contrario al racconto dell' autore delle *Memorias Diarias*, ecc. Le Clerc narra (lib. XI), con maggior verità, che il generale Toledo trovò quella piccola squadra così bene disposta, che gli resistette vigorosamente in guisa che la lasciò sfuggire.

(2) Questo sito era stato indicato come il punto migliore di sbarco da

al nord della città d'Olinda. Quest' officiale rinviò i navigli, ritenendo soltanto alcune scialuppe cannoniere e quattro pezzi da campagna, e marciò il 16 febbraro contra Olinda in tre colonne per la spiaggia del mare. L' anteguardo composto di novecentrentaquattro uomini era guidato dal tenente colonnello Stein Callenfels, ed il retroguardo di novecensessantacinque, da Foulques Honcq. Gli abitanti, al suo approssimarsi, abbandonarono la città, seco portando i loro effetti più preziosi, e si rifugiarono ne' boschi. Il generale olandese al Rio Doce, provò qualche resistenza da parte d' un corpo di truppe composto di cinquecencinquanta uomini di fanteria, cento cavalieri e duecento indiani. I primi erano comandati da tre capitani Francesco Becerra, Filippo Paez e Giovanni Guedaz Alcoforado; gli ultimi da Antonio Filippo Camaram: ma all' appressarsi di tre scialuppe cannoniere, questi capitani, credendosi tagliati fuori, fuggirono malgrado tutti gli sforzi usati dal loro generale per raccozzarli.

Wardenburg condotto da un mulatto prigioniero giunse lo stesso giorno nella parte alta della città, atterrò la porta del collegio de' gesuiti e quella del convento di san Francesco difesi da alcuni soldati, e disponevasi a dar l' assalto ad un ridotto all' ingresso della citta, ove fu condotto il 2 marzo da due olandesi al servizio del Portogallo, Adriano Frank e Cornelis Jan. Cinquecento uomini condotti dal maggior Schutte, cui l' ammiraglio avea sbarcati al mezzodì della città per soccorrrere Wardenburg, vi entrarono senza resistenza. La città fu abbandonata al saccheggio, ma il bottino non fu importante, perchè gli abitanti avevano asportato il 16 tutto ciò ch' eravi di più prezioso, lasciato avendo soltanto vino, olio ed alcune farine di Spagna.

Le truppe d'Albuquerque disertavano in tanto numero che non erano più sufficienti a guernire i forti. Avendo perduto ogni speranza di conservare il Recif, abbruciò il 27 le navi in numero di trenta e tutte le mercanzie, compresevi ventimila coffe di zucchero (1).

Judea Antonio Diaz, ch' avea dimorato molti anni nel paese, ed adunato una grande fortuna.

(1) Gli storici olandesi dicono venti navigli, diciassette casse di zuc-

I due forti di *S. Giorgio* e *S. Francesco*, che ancora gli rimanevano, tentarono d' impedire alla flotta olandese l' ingresso nel porto. Il forte S. Giorgio con una guernigione di trentasette soldati sotto gli ordini del capitano Antonio de Luna fece il venti febbraro un' ostinata resistenza contra millecinquecento olandesi, di cui trecento furono uccisi ed un maggior numero feriti. Wardenburg recossi egli stesso nel ventisette a farne l' assedio. La guernigione capitolò il 1.° marzo e prestò giuramento di non portare per sei mesi le armi contra gli olandesi.

Il giorno precedente era giunto in soccorso delle città un piccolo convoglio portoghese, consistente in cento soldati e centottanta indiani, spediti dal governatore di Parahyba, sotto il comando di Mathias d' Albuquerque Maranham, padre del generale.

Un distaccamento olandese, che volle assalire il generale portoghese nella casa dell' Aseca, passando pel porto del Rio Beberibe, fu arrestato da alcune genti poste in imboscata, che gli uccisero quattordici uomini.

Albuquerque si ritrasse il 4 marzo coi soldati che gli erano rimasti e cogli abitanti delle città, alla distanza d'una lega, in una pianura elevata, ove formò un campo trincierato cui die' nome *arrayal do Bom Jesus*, o campo del Buon Gesù, e guernillo di quattro pezzi di cannone di ferro, della portata di quattro libbre di palla.

Fece in pari tempo partire un avviso per prevenire il re Filippo IV della perdita del Reeif, ed una caravella del porto di Parahyba per renderne instruito don Federico di Toledo, che trovavasi coll' *armada* regia a Cartagena nelle Indie. La corte di Lisbona, sentendo tutta l' importanza dell' occupazione del Recif per parte degli olandesi, risolvette d' inviare una nuova spedizione per ripigliarlo, e di far in pari tempo partire alcune caravelle con soldati e munizioni per soccorrere il generale sino all' arrivo dell' *armada*. Una delle due prime recò una lettera del re del 26 gennaro 1630, indirizzata a Mathias d' Albuquerque,

chero e gran copia di legno del Brasile. In una lettera indirizzata al re di Spagna, e che fu intercettata, la perdita era stimata a due milioni di ducatoni.

in cui nominavalo membro del consiglio di guerra, a cagione dello zelo da lui dimostrato e del coraggio spiegato nella difesa di Pernambuco.

Il generale olandese, avvisato che i portoghesi s' erano rafforzati in vicinanza alla città, spedì il 14 marzo duemila soldati sotto il comando del suo luogotenente colonnello per assalire il campo trincierato; ma furono sorpresi in un'imboscata e respinti da un distaccamento con perdita di censettanta uccisi; quella de' portoghesi fu soltanto di sedici tra uccisi e feriti.

Tentò allora Albuquerque, ma senza frutto, un assalto contr' Olinda; aiutato però dai coloni e dagl' indiani riuscì a privare lungo tempo l' inimico d' acqua e di provvigioni, ed uccise giornalmente un gran numero di quelli che si allontanavano dalla città. Gli abitanti finirono però col somministrare agli olandesi quello che loro mancava.

Frattanto la corte di Madrid avea spedito successivamente nove caravelle, montate da quattrocento soldati, e provvedute di munizioni, destinandole a rafforzare il campo di Bom Jesus, ma furono la maggior parte catturate (1).

1630. *Tentativo degl' inglesi per istabilirsi a Para.* Gl' inglesi, dal canto loro, cercavano di fondare uno stabilimento a Para nell' Ilha dos Tocujos. Ducento individui di questa nazione, sotto la condotta d' un capo chiamato Thomas, si fortificarono sul Rio Felipe, ove si collegarono co' tapuyas. Il governator generale Coelho spedì contr' essi considerevoli forze, guidate da Jacopo Raimondo de Noronha capitano di Para, ed il forte si arrese e fu spianato, ed il capitano inglese ucciso, mentre, col favore della notte, cercava di rifuggirsi in una barca.

Fecero gl' inglesi un altro tentativo per istabilirsi tra i tocujos, sotto la condotta di Roger Fray, il quale ugualmente perì, dopo d' avere distrutto il forte Cuma, cui avea fatto

(1) *Memorias Diarias de la guerra del Brazil,* anno 1630 e 1631.
Brito Freyre, lib. IV e V.
O Valeroso Lucidene, lib. I, cap. 2.
Castrioto Lusitano, parte I, lib. I, num. 31, e lib. II.
Rocha Pitta, *America Portugueza,* lib. IV, num. 56-79.

costruire. Poco appresso giunse da Londra un naviglio con cinquecento individui per quell' infelice colonia, fondata, come e' dicevano, a spese di Tommaso conte di Brechier.

1631. Gli spagnuoli si trovavano padroni del ricco paese al sud ed all' ovest del Paraguay e cominciavano ad inoltrare i loro stabilimenti verso il centro del continente, allorchè i paulisti si determinarono ad impedirneli. Attraversarono con ottocento uomini i fiumi Parannapanema e Tibagy (1), ed assalirono e saccheggiarono le città di Villa Rica, *Ciudad Real, Xeres* e treutadue *aldeias* che formavano tre proviucie.

1631. *Arrivo di rinforzi portoghesi ed olandesi. Tentativo contra l' isola d' Itamaraca. Combattimento navale.* Sul principiare di quest' anno giunsero al Recif tre vascelli olandesi, aventi a bordo una compagnia di duecendieci uomini, viveri e munizioni da guerra, e verso la fine di gennaro vi giunsero altri quattro vascelli di quella nazione con uomini e provvigioni. Una più forte spedizione di cinque vascelli, partita dal Texel il 9 gennaro, giunse il quattordici aprile ad Olinda, equipaggiata da tremilacinquecento uomini di truppe con varii olandesi ed ebrei ricchissimi, comandata dall' ammiraglio Adriano Patry, valoroso officiale ch' avea servito nell' India.

A fine di estendere le loro conquiste sul mare del nord, aveano i direttori della compagnia raccomandato ai comandanti delle squadre d'impadronirsi dell'isola d' Itamaraca, situata alla distanza di sette leghe dalla città d' Olinda. Avendo il consiglio di guerra deciso di tentare quest'intrapresa, fece partire il 22 aprile quattordici vascelli accompagnati da grosse scialuppe e battelli, montati da milleduecento uomini sotto il comando di Stein Callenfels. Approdò quest' officiale all' ingresso della Catuama (2), fiume capace di ricevere i navigli di ducento tonnellate. Nella parte più elevata dell' isola era situato il principale stabilimento, la città di *Conceizam*, o Concezione, composta di

(1) Fiumi della provincia di San Paulo.

(2) L' ingresso settentrionale del canale che divide l' isola d' Itamaraca dal continente.

cento case, con circa centrenta abitanti. Il forte era di difficile accesso, circondato da paludi e cespugli; la guernigione di sessanta uomini era comandata dal Conde de Monsanto, proprietario dell'isola. Malgrado l'inferiorità del numero, costrinsero gli olandesi alla ritirata. Riuscirono questi nullameno a costruire nel luogo dello sbarco, chiamato dai portoghesi *Barra d' Itamaraca,* un forte cui nominarono il *forte d'Orange*, e lasciatavi una guernigione di ottanta uomini con dodici pezzi di cannone, ritornò la flotta verso la fine di giugno al Recif, col rimanente delle truppe. Quel forte dominava l'ingresso d'un porto, ove potevano gettar l'áncora navigli di trecento tonnellate.

Informata la corte di Madrid della spedizione olandese, e vedendo ch'era diretta contra i galioni del Messico, fece partire da Lisbona nel 5 maggio una nuova *armada,* composta di venti navigli, quindici de' quali della corona di Castiglia e cinque di quella del Portogallo, equipaggiati da milleseicento uomini con dodici pezzi d'artiglieria per rafforzare le guernigioni di Pernambucò, Bahia e Belem. Eransi diggià fatti partire ducento castigliani per alla rada di Bahia sopra caravelle comandate dal capitano don Giuseppe de Gaviria. L'ammiraglio comandante generale don Antonio d'Oquendo avea l'ordine di guadagnare Bahia; ma prima del di lui arrivo, l'ammiraglio olandese avea già, il 13 luglio, sbarcato le sue truppe, e soccorso il Recif, ed erasi posto ad inseguire Oquendo con sedici vascelli maggiori di quelli della di lui flotta.

Nel 3 settembre don Antonio d'Oquendo mise alla vela da Pernambuco con venti vascelli da guerra, dodici caravelle e ventiquattro navigli carichi di zucchero; in tutto cinquantasei bastimenti. Agli 11 scontratesi le due flotte nella rada di Bahia, s'impegnò un sanguinoso combattimento. L'ammiraglio olandese vedendo il suo vascello in fiamme, ravvolto lo stendardo attorno alla propria armatura, gettossi nel mare dicendo a quelli che cercavano di trattenerlo: « *L' Oceano è la sola tomba degna d'un ammiraglio batavo.* » Il fuoco si apprese ad un altro vascello e l'equipaggio fu obbligato di saltare in mare; ma la maggior parte furon salvati dagli spagnuoli. Due vascelli di questa nazione colarono a picco, ed un terzo fu dagli

olandesi condotto al Recif. La perdita da ambe le parti fu quasi uguale, e fu valutato a circa tremila il numero degli uccisi.

Il mattino seguente la flotta olandese era scomparsa, ed Oquendo proseguì il viaggio per proteggere e condurre i galioni di Spagna. Il conte Bagnuolo, che comandava i rinforzi per a Pernambuco, guadagnò il 20 settembre con undici caravelle la foce del Rio Sant' Antonio Grande sulla spiaggia di Pernambuco, circa quaranta leghe al sud dell' accampamento di Bom Jesus. L' altra caravella entrò nel Rio Fermoso, ed il 20 dieci caravelle approdarono al porto di Bahia Grande, trenta leghe lunge dallo stesso campo. La caravella comandata da Antonio de Figueredo, sendosi disgiunta dalle altre, fu spinta verso al nord, e si salvò guadagnando il fiume Pottengy. Furono sbarcati settecento uomini i quali, dopo una faticosa marcia, operarono la loro congiunzione con Mathias d' Albuquerque, avendone Oquendo trattenuto trecento a bordo della flotta. Si fecero poscia partire per a Lisbona le caravelle cariche di zucchero.

1631. *Incendio della città d' Olinda. Assalto infruttuoso contra quella di Parahyba.* Il comandante olandese, temendo di non poter resistere a queste forze riunite, risolvette di concentrare le proprie al Recif, ed abbandonò quindi il 23 novembre e fece abbruciare la città d' Olinda, che racchiudeva allora duemilacinquecento abitanti.

Avendo tosto dopo inteso che il rinforzo portoghese non era così considerabile come aveva creduto, volle assalire la città di Parahyba, òve comandava il *capitam mor* Antonio d' Albuquerque. Questa città, chiamata pure *Felippea* (1583), comprendeva allora circa cinquecento abitanti. L' ingresso del Rio Parahyba era difeso dal forte *Cabedello* ch' avea una guernigione di sessanta nomini sotto gli ordini di Joam de Matos Cardoso, vecchio officiale di molta esperienza. Due compagnie di censessanta soldati giunsero per soccorrere la piazza, sotto il comando di Antonio Figueredo e Manuele Godino; ed in pari tempo il generale Mathias d' Albuquerque vi fece marciare quattro compagnie castigliane, comandate dal capitano don Juam de Xereda, e duecento portoghesi col sergente maggiore Francesco Serrano.

La spedizione olandese, comandata da Lichtart, e composta di ventisei navigli con ugual numero di grandi barche equipaggiate da tre mila soldati sotto gli ordini del colonnello Stein Calve, mise alla vela il 2 decembre, ed il 3 successivo giunse alla foce della Parahyba, ove le truppe, operato lo sbarco, si trincierarono nelle sabbie. Il comandante portoghese marciò contr'essi con seicento uomini, soldati ed abitanti, e dopo una vivissima pugna fu costretto a ritirarsi ne' boschi per riguadagnare la fortezza. Durante la notte gli olandesi innalzarono un ridotto di cui i portoghesi si resero padroni il mattino; ciò che costò però la vita a molti de' loro soldati ed a Geronimo d' Albuquerque Maranham, fratello di Antonio d'Albuquerque, governatore di Parahyba.

Malgrado questa disfatta, gli olandesi ricominciarono le loro operazioni contra il forte. Agli 8 una caravella comandata dal capitano Luigi Pinto de Matos, proveniente da Lisbona, entrò nel Rio Mamanguape, tre leghe al nord del Rio Parahyba, dopo aver avuto la caccia da sei navigli olandesi. Lo stesso giorno giunse il rinforzo di quattro compagnie castigliane, ed effettuò un assalto contra gli assediati, i quali furono costretti a ritirarsi con perdita di molti feriti.

Nel giorno 7 il governatore fece aprire una trincea ad ottanta passi dal forte, ed il giorno seguente il comandante olandese costrusse dal suo canto un ridotto sul quale piantò una batteria di due pezzi di cannone da ventiquattro diretta contra il forte. Il capitano Manuele Godinho, nativo di Moura nel Portogallo, ch' avea condotto il rinforzo di Parahyba, fu portato via da una palla di quella batteria (1), ed altri sei uomini rimasero uccisi o feriti; il giorno stesso perdettero pure la vita altri nove o dieci soldati. Agli 11 gli olandesi assalirono le trincee in quattro diversi luoghi, ma furono costretti a ritirarsi lasciando cenquaranta morti. La perdita de' portoghesi non fu che di trentacinque uccisi e quarantadue feriti. Tra i primi si

(1) Quest'ufficiale di piccolissima statura persisteva a passeggiare sul parapetto, dicendo a quelli che lo consigliavano a ritirarsi, che niun bersagliere potrebbe colpire un così piccolo obbietto.

trovavano i capitani don Giovanni de Xereda, Sebastiano de Palacios, don Alessio de Aza, Belchior de Valadares e fra Manuele della Piedad, francescano scalzo della provincia di Sant'Antonio, il quale con un crocefisso alla mano s' era messo alla testa de' soldati per incoraggiarli alla pugna.

Altro infruttuoso tentativo contra la fortezza e la città di Rio Grande. Il generale olandese gravemente sconcertato pel cattivo successo della spedizione contra il forte di Cabedello, partì egli stesso il 21 decembre dal porto del Recif, con duemila uomini a bordo di ventidue navigli e di alcune barche e fece vela per al Rio Crande. Cipriano Pita Porto Carrero era allora governatore di questa provincia ove i gesuiti aveano conchiuso un' alleanza pei portoghesi con cencinquanta orde di naturali, ed aveano costrutto una fortezza, la più considerabile del Brasile, sovra una rupe all' ingresso del fiume Pottengy.

Nel 25 decembre la flotta olandese trovavasi tredici leghe al nord di Parahyba, ed il governatore di questa provincia, credendo fosse diretta a Pottengy, vi spedì suo fratello Mathias d' Albuquerque Maranham con tre compagnie e duecento indiani. In pari tempo un' altra compagnia comandata dal capitano Giovanni Vasquez de Duenaz vi giunse, a bordo d' una grande caravella, con alcune munizioni. Nel 18 decembre questi soccorsi erano giunti al forte di Rio Grande, ed il generale olandese essendone instruito, giudicò prudente di abbandonare le sue intraprese, limitandosi soltanto a rapire alcuni bestiami (1).

1632. *Nuovo assalto degli olandesi contra Pontal di Nazareth* (2), porto commerciale situato al capo di Sant' Agostinho o Sant' Agostino, sette leghe circa al nord del Recif. Questo porto, dopo la perdita di quello della capi-

(1) *Memorias Diarias*, ecc., anno 1631.
Castrioto Lusitano, parte I, lib. III, num. 29-37.
History of Brazil, di Southey, cap. 15.
(2) Così chiamato da un vicino monte, sulla cima del quale trovavasi l' eremitaggio di Nossa Senhora de Nazareth.

tale, era diventato il grand' emporio del commercio; l' ingresso ne era difeso da due ridotti guerniti di quattro cannoni di ferro, e la guernigione componevasi di sessanta uomini comandati da Benito Maciel. Sapendosi che una flotta olandese era destinata ad assalirlo, venne rafforzata da un centinaio d'uomini tratti dal porto *dos Affogados*. Il 24 febbraro la spedizione, composta di ventiquattro navigli ed alcune barche, montati da millecinquecento soldati, partita dal Recif si recò alla barra dell' isola d' Itamaraca, da cui passò al capo di Sant' Agostinho.

Il generale portoghese avea colà spedito il 28 quattro compagnie castigliane guidate dal sergente maggiore Francesco Serrano. Avvertito il generale olandese de' suoi mezzi di resistenza, costeggiò per mezza lega insino ad un seno, ove cominciò a sbarcare le sue genti. Una quindicina de' moschettieri portoghesi che passavano per colà, si misero in imboscata nei cespugli, e tirando sovr' essi ne uccisero un gran numero. Il loro comandante credendo che fosse un forte distaccamento spedito da Pontal, ritornò per assalirlo, e fu respinto con perdita di ottanta uomini (1), essendo quella de' portoghesi di un solo uomo ucciso e due feriti.

Dopo quest' azione il conte Bagnuolo, risoluto di erigere in quel luogo una fortezza, vi si recò a quest' uopo egli stesso il 18 marzo con trecento napolitani, ed approfittò del consiglio dell' ingegnere Giovanni d' Olmo e del capitano d' artiglieria Andrea Marim; ma il terreno ove la fece costruire era sabbioniccio e troppo dalla barra discosto (2).

Una flotta olandese di venti navigli partì nel 10 aprile dal Recif per dedicarsi alle prede. Il generale Mathias d' Albuquerque ne avea dato notizia al governatore di Parahyba, e questi inviò il capitano Alberto Perez con una caravella, per avvertire i comandanti dei porti, e specialmente quello di Cartagena, acciò facessero scortare i galioni. Quest' officiale, che fece vela quattro giorni prima della partenza della flotta, eseguì la sua commissione con

(1) Alcuni autori dicono solamente settanta.
(2) *Memorias Diarias de la guerra del Brazil*, anno 1632.

successo, ed il re avvisato di questa circostanza, in una lettera del 20 giugno 1632, gli espresse la sua soddisfazione (1).

1632. *Saccheggio della città d' Iguarassu o Garassu per parte degli olandesi.* Nel 26 aprile un mulatto, di nome Domingo Fernandez Calebar nativo di Pernambuco, passò il primo al servizio degli olandesi. Avendo egli fatto la guerra per due anni, avea riportato una ferita nell' azione del 14 marzo 1630 e conosceva tutta la costa ed i siti che il nemico poteva assalire con successo. Era attivo, intraprendente e di un valore a tutte prove. Nella notte del 30 aprile il generale olandese, uscito dal Recif con millecinquecento uomini, guidato dal mulato Calabar, marciò frammezzo alle ruine d'Olinda contra la città di Garassu, in vicinanza all' isola d' Itamaraca. Questa città il giorno successivo fu saccheggiata ed in parte abbruciata, allorchè gli abitanti assistevano alla messa. Calebar avea condotto per portare il bottino quattrocento negri, i quali s' impadronirono delle vesti delle femmine, strapparono loro i pendenti dalle orecchie, e tagliarono loro le dita per impossessarsi delle anella; rapirono i vasi sacri dalla chiesa della Misericordia, e così pure dal monastero de' francescani scalzi; e dopo d' aver ucciso una trentina d' individui che sostenevano il servizio militare della piazza, si ritrassero verso l' isola d' Itamaraca, conducendo seco il frate Buenaventura. Il capitano don Fernando della Riba Aguerro marciò alla testa d' ottanta uomini per soccorrere la città di Garassu, ma non giunse che terminato il saccheggio. Inseguì tuttavia gli olandesi e ne uccise oltre ad una cinquantina nel momento del loro imbarco alla barra del fiume che divide questa città da quella d' Itamaraca.

Dopo quest' azione ebbero luogo altri varii scontri tra i distaccamenti de' suoi eserciti. Il 21 giugno, allo spuntar del giorno, il comandante olandese uscì dal forte alla *Porta de la Aseca* con mille uomini, e marciò contra l' *Estancia* rimpetto a Nostra Senhora della Vittoria, d'onde

(1) *Memorias*, ecc., anno 1632.

fu respinto con perdita di ottantadue uccisi e di varii feriti. I portoghesi ebbero cinque uccisi e dodici feriti.

Nel 13 luglio, gli olandesi soffersero un altro rovescio a las Salinas, da cui furono costretti a ritirarsi lasciando varii uccisi e feriti.

Il 4 agosto uscirono dal Recif durante la notte per raccogliere frutta nei dintorni d'Olinda e perdettero altri ventiquattro uomini.

Il 20 novembre una spedizione composta di dodici navigli ed alcune barche, montate da cinquecento soldati e cento marinieri, uscì dal Recif e guidata dal mulatto Calabar si recò quindici leghe al sud di quel porto tra i fiumi Serenhem e *Fermoso*, ove sbarcate le truppe s'inoltrarono per oltre una lega fino alla fabbrica di zucchero di Roman Perez, situata ad un miglio da Villa Fermoso che fu saccheggiata ed abbruciata.

Il generale portoghese spedì il sergente maggiore Mucio Oriola con duecento napolitani, per soccorrere gli stabilimenti vicini al capo Sant' Agostino; ma prima del di lui arrivo, gli olandesi, guidati ancora da Calabar, entrarono nel Rio Fermoso (1) e vi bruciarono due caravelle.

Dopo questi rovesci, il generale portoghese fece erigere a Rio Fermoso una batteria ed un piccolo ridotto, nel quale collocò due pezzi di cannone da quattro e da sei e venti uomini sotto gli ordini del capitano Pietro d' Albuquerque.

Gli olandesi, giusta il consiglio di Calabar, adottarono lo stesso mezzo d'assalto ch'era stato impiegato dai portoghesi. Il conte di Bagnuolo fece un tentativo contra il forte Orange, e fu costretto a ritirarsi con perdita dei suoi cannoni. La di lui indecisione e la mancanza d'energia lo resero ai brasiliani sospetto di tradigione (2).

(1) Questo fiume si scarica nell'Oceano, rimpetto all'isola di *Santo Aleixo*.

(2) *Memorias Diarias de la guerra del Brazil*, anno 1632.
Brito Freyre, lib. V, 1-6, num. 398-455.
Castrioto Lusitano, parte I, lib. III, num. 38-42.
O Valeroso Lucideno, lib. I, cap. 2.
Rocha Pitta, *America Portugueza*, lib. IV, num. 79-93.
History of Brazil, di M. Southey, cap. 15.

Campagna del 1633. La compagnia delle Indie occidentali spedì due commissarii al Brasile con ordine di far evacuare il paese, se non vi fosse mezzo di custodirlo, o di proseguire la conquista con maggior vigore. Questi commissarii condussero seco loro tremila uomini con una buona quantità di munizioni, che giunsero al Recif il 23 ed il 28 decembre 1632.

I portoghesi riunirono nel tempo stesso due rinforzi spediti, d' ordine del re, dall' isola di Madeira; l' uno di novanta uomini sotto il comando di Giovanni de Freytas i Silva che giunse il 1.° gennaro in vicinanza a Parahyba; l' altro di settanta soldati condotti da Francesco de Betancourt i Sa, poscia maestro di campo, il quale approdò il 12 al porto Francesco, tre leghe al dissopra della barra de las Lagunas e quarantotto da Real.

Uditosi dagli olandesi avere i portoghesi innalzato un ridotto a Rio Fermoso e guernitolo con venti uomini sotto gli ordini del capitano Pietro d' Albuquerque, risolvettero d' impadronirsene. Il 4 febbraro partì quindi una spedizione a quest' uopo dal Recif, composta di dieci navigli e quindici lancie, montate da trecento soldati, la quale giunse il 7 dinanzi al ridotto. Il capitano, senz' alcuna speranza di soccorso, risolvette di difenderlo o di morire. Degli assediati diciannove perirono in un assalto loro dato dagli olandesi, ed il 20 Geronimo d' Albuquerque parente del comandante, quantunque ferito, passò il fiume a nuoto. Entrati nel ridotto non vi rinvennero che il capitano il quale, avendo ricevuto due ferite, era fuori di stato di muoversi. I suoi nemici ammirarono il di lui coraggio, lo trattarono con bontà, e facilitarono il di lui passaggio in Ispagna, ove ricevette in ricompensa il governo del Maranham (1).

Il colonello Wardenburgh che comandava le truppe olandesi, privato dell' autorità, si dimise dal comando e fece vela per all' Olanda. Sostituito dal generale Lorenzo de Rimbach, che rimaneva subordinato ai commissarii, avendo gli officiali risoluto di continuare la guerra, formarono il progetto di prendere l' importante posto situato presso il

(1) Noi abbiamo seguito Albuquerque Coelho per la data di questa spedizione. Secondo Brito Freyre, essa ebbe luogo nel 1632.

Passo de los Affogados, ove comincia la fertile pianura di Capibaribe, e con questo mezzo impadronirsi delle sedici fabbriche di zucchero ivi esistenti.

Il 18 marzo tremila uomini (1) di truppe scelte abbandonarono il Recif per conquistare quel posto ch' era difeso soltanto da cenquaranta soldati sotto il comando del capitano Francesco Gomez de Melo. Questi, perduti venti uomini uccisi e quindici feriti, conobbe essere inutile ogni resistenza e fece cessare il combattimento. Gli olandesi perdettero ducento uomini uccisi o feriti; costrussero un forte quadrangolare che fu chiamato forte *Wilhelm* in onore del principe d'Orange, e vi collocarono una grossa guernigione con dodici pezzi d'artiglieria; avendo lanciato i cani per raggiungere nelle paludi i fuggitivi.

Nel 10 marzo gli olandesi perdettero trentotto uomini uccisi da un corpo di portoghesi in imboscata sotto il comando di Luigi Barbalho; il quale assalito però il giorno successivo, fu costretto a ritirarsi con perdita di ventisei uomini uccisi e ventidue feriti.

Disfatta degli olandesi dinanzi il campo di Bom Jesus (*Fortaleza do Arrayal*). I commissarii, incoraggiti da questi avvantaggi ed assistiti da Calabar, risolvettero di assalire il campo regio di Bom Jesus il 24 marzo, giorno di venerdì santo ad undici ore del mattino, allorchè i portoghesi si trovassero alla chiesa. Avvisato di questo progetto Albuquerque concentrò le sue forze e prese tutte le precauzioni di difesa. Spedì trecencinquanta uomini con varii capitani al passo del piccolo fiume Paranamirim (2), con ordine di ritirarsi dinanzi una forza superiore. Il ricinto del campo fu affidato a quattro compagnie spagnuole, ed il rimanente de' combattenti occupavano la piazza d'armi. Duarte Albuquerque fu inviato con alcuni soldati, per la difesa del porto di Nazareth, al capo Sant' Agostino, ed Ortensio Richo sargente napolitano con venticinque soldati della sua nazione appostossi ad un ridotto vicino al

(1) *Memorias*, ecc. Rafaele de Jesus dice ottocento soltanto. Veggasi *Castrioto Lusitano*, parte I, lib. III, num. 43.

(2) Rafaele de Jesus scrive *Pernam Morim*.

campo che proteggeva le capanne de' vivandieri. Il generale olandese marciò direttamente contra il campo alla testa di tremila uomini (1); ma una batteria di cannoni carichi a mitraglia, diretta contr' essi, cagionò grandi stragi nelle loro file. Veggendo un sì terribile numero di uccisi, fra quali trovavasi il loro generale, gli olandesi si ritrassero nel maggior disordine. Bagnuolo che soffriva di gotta, e che temeva un' imboscata, impedì alle sue genti di proseguire i loro vantaggi, senza di che la vittoria sarebbe stata compiuta. I vinti ebbero in quest' azione oltre a seicento soldati (2) uccisi, un sargente maggiore, tre capitani, e varii altri officiali, e quindici prigionieri. La perdita dal lato de' portoghesi fu di venticinque uccisi e quaranta feriti; diecisette de' primi erano italiani.

Nel 13 aprile un distaccamento di quattrocento olandesi, accompagnati da varii negri e mulatti, saccheggiò il villaggio di Moribeca (3).

Il 14 maggio una spedizione di sei navigli ed otto barche montati da quattrocento uomini, guidata da Calabar, si recò nel porto di las Piedras, alla foce del fiume dello stesso nome, che scorre a traverso il villaggio di Porto Calvo, ove quel mulatto avea avuto la nascita. Abbruciò tre navigli che si trovavano in quel fiume, uccise sette di quegli abitanti, altri ne spogliò e cinque ne condusse prigioni.

Nel 25 maggio, un distaccamento di ducento olandesi assalse le fabbriche di zucchero di Gararapes, ma fu respinto da venti soldati ed alcuni abitanti del paese comandati dal capitano Domingo Diaz, che ne uccisero venticinque e ne ferirono un maggior numero (4).

22 giugno. *Conquista dell' isola d' Itamaraca fatta dagli olandesi.* Il nuovo comandante Sigismondo Van Schoppe (5), profittando de' consigli di Calabar, risolvette di ten-

(1) Rafaele de Jesus, dice millecinquecento soltanto.
(2) Rafaele de Jesus dice quattrocento.
(3) *Castrioto Lusitano*, parte I, lib. III, num. 49.
(4) *Castrioto Lusitano*, parte I, lib. III, num. 50.
(5) Albuquerque Coelho scrive *Escup;* Rocha Pitta *Uvandescop.*

tare la conquista di quest'isola. La città della *Conceizao* o Concezione, situata sovra un'eminenza dell'isola, conteneva cento abitanti, ed il forte era difeso da cenventi uomini comandati dal governatore Salvador Pinheiro.

Il generale olandese partì il 20 giugno dal porto del Recif avendo seco duemila soldati e si recò alla principal barra dell'isola ov'era situato il forte appartenente alla sua nazione, ed ivi sbarcate le sue genti, marciò contra la città che tosto si arrese.

Nel 22 essendo il capitano Antonio de Morales stato ucciso insieme a due soldati, il generale Schoppe permise al governatore di uscire dell'isola.

Gli abitanti della Terra Ferma e della parrocchia di Goyanna nella stessa giurisdizione, se ne separarono per conservarsi fedeli. Il generale Mathias d'Albuquerque marciava con quattrocento uomini per soccorrere l'isola, allorchè udì i successi degli olandesi. Il conte di Bagnuolo trovavasi allora col suo corpo al Cabo di Sant'Agostino.

Il generale portoghese diede tosto ordine ai capitani don Fernando della Riba Aguero ed Antonio de Figueredo e Vasconcellos d'occupare la città di Garazu (Jguarassu) con un centinaio d'uomini.

Nel 27 giugno gli olandesi in numero di millecinquecento fecero una sortita dall'isola d'Itamaraca verso la parte di Pernambuco occupata da'portoghesi, ed attraversato il fiume sovra due lancie, marciarono verso una fabbrica di zucchero del dottore Francesco Guaresma d'Abure, ove furono rispinti dal piccolo corpo comandato da que' capitani con perdita di quaranta uomini uccisi o feriti. I portoghesi ebbero soltanto, due soldati uccisi.

Informato il generale portoghese di quest'azione, spedì un rinforzo di ottanta uomini a Garazu guidato dai capitani Manuele Rabelo de Franca e Giovanni Babilon de Sousa.

Nel 10 luglio seicento olandesi fecero un'altra sortita verso lo stesso sito, ma furono arrestati nella loro marcia dai soldati di que' quattro capitani che li assalirono per tre ore con uno straordinario coraggio, e li costrinsero a ritirarsi dopo d'aver perduto settanta uomini uccisi o feriti.

Nel 12 luglio Calabar, volendo vendicarsi della perdita toccata in queste due sortite, marciò alla testa di quattrocen-

to soldati, verso la porzione di Goyana situata al nord dell' isola d'Itamaraca, ov'eranvi alcune fabbriche di zucchero. Abbruciatene quattro, saccheggiò varie case e condusse seco alcuni prigioni.

Gli stessi capitani, informati di questa sortita, marciarono co'loro soldati, verso quella parte della Goyanna, dieci leghe lunge da Garazu; ma innanzi al loro arrivo Calabar erasi già ritirato.

Il generale portoghese, conoscendo l'insufficienza di questa piccola forza a Garazu, la fece rientrare nel campo.

Nel 15 luglio quattrocento olandesi guidati da Calabar uscirono dal forte di *los Affogados* per assalire la fabbrica di zucchero di Pietro da Cunha i Andrada, una di quelle della Barga, ch'era difesa da una guardia di alcuni soldati e venti negri sotto la condotta di Enrico Diaz. Ebbe luogo uno scontro che durò un'ora e gli olandesi si ritrassero, avendo diciotto uccisi o feriti. Diaz e tre de' suoi soldati rimasero feriti.

Nel 25 dello stesso mese, cinquecento olandesi fecero un'altra sortita dal loro forte contra un'altra fabbrica di zucchero appartenente a Luigi Ramirez e furono di bel nuovo respinti con perdita.

Tentativo degli olandesi per assediare il campo dei portoghesi. Essendo questi ultimi ridotti a milleducento uomini, e trovandosi il conte di Bagnuolo colla sua compagnia al capo Sant'Agostino, i due commissarii della compagnia occidentale giudicarono il momento favorevole per assediare il campo. Nel 4 agosto fecero partire dal forte di los Affogados tremila soldati ed alcuni indiani che furono sbarcati sulle sponde del Rio Capibaribe. Cercando di attraversare questo fiume al guado d'*Ambrosio Machado,* perdettero novantacinque uomini ed i portoghesi sette soltanto, fra' quali trovavansi il padre Antonio de Belavia siciliano che confessava un ferito morente. Gli olandesi si fortificarono in quel luogo, e così pure al passaggio di Geronimo Paez, ed alla fabbrica di zucchero di Marco Andres, in vicinanza al fiume.

Il generale portoghese fece allora rientrare tutte le sue forze che montavano a seicento uomini. Non avendo

miccie pei cannoni, adoprò a quest' uso le piante conosciute col nome d' *imbira* ed *imberiba*. I posti degli assedianti non erano che a mezza lega dal loro forte di los Affogados; ma essendo il paese coperto d'alberi, e di canne da zucchero, ed occupato da portoghesi ed indiani, era difficile di farvi passare l' artiglieria. L' imbarcarono dunque a bordo d' un naviglio, di dodici grandi barche e d' una lancia colle munizioni e necessarie provvigioni. Si cominciò a rimorchiare queste imbarcazioni sul Capibaribe ad undici ore della notte del 7 del mese stesso, e cinquecento soldati marciarono lungo la sponda per proteggerle e soccorrerle. La distanza dal Recif alle loro posizioni era di circa una lega soltanto.

Il cammino del fiume era però tortuoso, le acque erano gonfiate dalle pioggie e la corrente rapida, ciò che ritardò il viaggio delle imbarcazioni che giunsero soltanto a cinque ore del mattino degli 8 agosto in vista delle sentinelle portoghesi, ad oltre un tiro di cannone dal campo regale.

Il generale portoghese avea ricevuto il 6 un rinforzo di trenta uomini armati e di quaranta negri condottivi da Francesco del Rego tratti dal suo stabilimento e dalla sua fabbrica di zucchero, a quattro leghe di distanza nell' interno del paese. Il 7 una compagnia di Bagnuolo ed un' altra degli abitanti del paese, ciascheduna di cinquanta uomini, giunsero al campo; la prima condotta dal capitano Francesco del Pino, l'altra dal capitano Giovanni Paez de Melo. Quest' officiale avea proposto d' abbandonare la posizione e di ritirarsi al capo Sant'Agostino, ma il generale Albuquerque si decise alla difesa giusta gli ordini del re. Spedì quindi otto compagnie guidate da altrettanti capitani e due pezzi da quattro comandati da Francesco Perez de Soto per assalire il convoglio olandese. Dopo un'azione che durò dalle cinque del mattino sino alle nove, i portoghesi se ne impadronirono, e vi rinvennero varie miccie di cui grandemente difettavano, undici pezzi d'artiglieria, cinque di ferro e sei di bronzo, con una grande quantità di munizioni e di provvigioni.

Presero pure tre bandiere che insieme a tutto il rimanente trasportarono nel campo, distrussero le fortificazioni erette dai nemici, ed abbruciarono i navigli che non poteano prestare alcun servigio.

Gli olandesi, perduti in quest'azione meglio di ducento uomini e l'artiglieria, si ritrassero senza speranza di rinnovare l'assedio.

Nel 9 agosto il generale portoghese fece celebrare questo trionfo mediante rendimenti di grazie a Dio; ed il giorno successivo giugneva in di lui soccorso il conte di Bagnuolo con ducento uomini del suo reggimento (*tercio*) e trecento abitanti di cui cinquanta cavalieri, coi quali ritornò il 12 al capo Sant'Agostino.

Spedizione olandese contra le Lagoas (*Lagunas*), o laghi d'acqua salata situati sulla spiaggia del mare, quarantasette leghe (1) al sud del Recif. Per riparare il rovescio sofferto nell'ultima spedizione, Calabar ne progettò una novella per mare. Questa, consistente in quindici navigli ed alcune grandi barche, montate da mille uomini, partì il 20 dal porto del Recif e si recò alla barra delle Lagoas, ove sbarcate le truppe riuscirono ad abbruciare il primo villaggio verso il sud, che conteneva circa cenventi abitanti; ma il secondo, situato a sette leghe di distanza verso il nord, si difese con vigore.

Il generale portoghese eresse il nuovo forte sotto il nome di *Sant' Antonio*, rimpetto a quello di Cabedello, alla foce della Parabyba, a fine di meglio difenderlo.

Nel 6 settembre gli olandesi, in numero di cinquecento, uscirono nuovamente dal Recif, sotto la condotta del tenente colonnello Biman, che si diresse verso la città di Garassu, i di cui abitanti si trovavano nel campo dei regii. Il generale portoghese inviò contr'essi i capitani Antonio Andres ed Estevan Alvarez con cinquanta uomini, ed Antonio Felipe Camaram con cenottanta indiani, alcuni de'quali armati di fucili. Si scontrarono prima di giungere a Garassu nel mezzo de'boschi, ove gli olandesi, avuti quarantasette uccisi e varii feriti, e credendo che il numero de'combattenti fosse più considerabile, si ritrassero in disordine. Il capitano Luigi Barbalho ed il capitano don Fernando de la Riba Aguero, ch'erano stati inviati per soccorrere la città, vi giunsero dopo il combattimento.

(1) Secondo Coelho, alcuni autori dicono quarantasei.

Il generale olandese fece marciare di nuovo mille uomini contra la città di Garassu. A due leghe da colà furono assaliti da ducento portoghesi guidati da varii capitani, e da trentacinque negri condotti da Enrico Diaz, e costretti quindi a ritirarsi con perdita di centrenta uomini, avendo i portoghesi soltanto sette uccisi e dodici feriti. Tra i primi si trovavano il capitano Francesco d'Almeyda da Mascarenhas nativo dell'isola di San Miguel, e Paolo Gomez d'Albuquerque di Pernambuco, ambedue officiali di merito distinto.

Lo stesso giorno, gli olandesi uscirono dal forte di los Affogados in numero di trecento, e costeggiarono la spiaggia, in vicinanza al passaggio del Rio della Jangada, due leghe lunge dal capo di Sant'Agostino, ove s'abbatterono nella guardia di cinquanta uomini, comandata dal capitano Giovanni Paez de Mello, che si difese così bene che li costrinse a ritirarsi con perdita.

Nel giorno 10 il capitano Francesco de Sotomayor giunse a Parahyba con due navigli e settanta soldati per soccorrere il campo.

Ruiz Calaza Borges, antico sargente maggiore di milizia e nativo dell'isola di Madera, volendo ancora servire, si mise il 25 settembre in cammino con cinque compagni della parocchia d'Jpojuca, per recarsi al campo de'regii; ma giunti nel paese di Gararappes, a due leghe dal forte di los Affogados ed altrettante dal campo regio, per la strada principale che vi guida dal capo Sant'Agostino, soffermatisi in una casa abbandonata per passarvi la notte, furono tutti da un distaccamento di trecento uomini massacrati.

In conseguenza di quest'avvenimento il generale spedì a los Gararappes quaranta soldati sotto la condotta del capitano Domingo Correa, e cinquanta indiani sotto quella del capitano Antonio Cardozo.

Nel 6 ottobre, giuntovi un altro distaccamento di ducento uomini, ebbe luogo un combattimento che durò due ore nel quale furono uccisi trentasette uomini e sette fatti prigionieri. Due di quest'ultimi chiamati *Louis*, che morirono alcuni giorni dopo, erano francesi di nazione e della statura di undici palmi. In quel combattimento furono uccisi cinque indiani e sei rimasero feriti.

Nel 21 il tenente colonnello Biman, condotto da Calabar, uscì con settecento uomini dal forte di los Affogados per distruggere la fabbrica di zucchero di Maria Barbosa e saccheggiare le vicine piantagioni, alla distanza di due leghe, nella parocchia della Moribeca.

Il generale portoghese, avvisato di questo disegno dai suoi capitani d'imboscata (*capitanos de emboscadas*), spedì verso quel sito ducento uomini condotti dal sargente maggiore Pietro Correa da Gama e cencinquanta comandati dal capitano Luigi Barbalho, i quali assalito avendo all' improvviso l'avanguardia ed il retroguardo, uccisero centottanta uomini e fecero diciotto prigioni, rimanendo de' portoghesi solamente otto uccisi e due feriti.

Il generale Mathias d'Albuquerque, soffrendo da diciotto mesi di febbre quartana, chiese ed ottenne dal re il permesso di ritirarsi. Venne allora al campo del capo Sant'Agostino colle sue genti il conte di Bagnuolo, che fu rimpiazzato dal sargente maggiore Pietro Correa da Gama con circa ducento uomini.

Arrivo d' un rinforzo portoghese e sua perdita. Due navigli (*Capitana* ed *Almiranta*), armati, l'uno di venti cannoni di ferro, l'altro di sedici, con cinque caravelle, montati da seicento uomini di truppa da sbarco e provveduti di munizioni, salparono il 29 agosto da Lisbona e giunsero il 26 ottobre alla foce del Rio Mamanguapo, tre leghe al nord della barra di Parahyba. Questo convoglio era comandato dal capitano Francesco de Vasconcellos che avea servito nell' *Armada* dell' India ed era stato governatore di Cabo Verde. Il capitano Pietro Marino de Lobera, che comandava in quella stazione, gli spedì un pilota per invitarlo ad entrare in quel fiume, a fine d'evitare la squadra olandese che si trovava in quelle acque, lo che ei ricusò; e cedendo al parere del suo consiglio, fece vela per al Rio Grande o *Pottengy*, situato tre leghe più al nord. Nel 27 navigando tra le baie della Traizion e Fermoso, incontrò tre navigli nemici; ed allora tre caravelle diedero in terra e le altre due entrarono nel Rio Grande ove furono catturate. Questi due navigli sostennero per qualche tempo il combattimento contra i tre bastimenti

olandesi che non ordivano di tentare l'arrembaggio; ma l'*Almiranta* comandata dal capitano Fernando de Silva Miranda essendosi disimbarazzata, si ritrasse nella baia Fermoso, ove l'equipaggio sbarcato salvò una parte delle munizioni e delle provigioni e dieci pezzi di cannone. La *Capitana* sola continuò la pugna sino a notte, e si salvò nella stessa baia, ove Vasconcellos mise le truppe a terra. Nel 29 entrarono colà cinque navigli olandesi, tre de' quali portavano ciascheduno quaranta cannoni e gli altri due venti. Il capitano prese le armi per opporsi allo sbarco, ma il comandante olandese si contentò di mandare a picco l'*Almiranta*. Questa lotta gli costò cinquanta uomini uccisi ed ai portoghesi sette uccisi ed undici feriti.

Quella costa era deserta, e l'*aldeia* la più vicina era sotto la direzione del padre Manuele de Morales. Vasconcellos fece trasportare in una fabbrica di zucchero, eretta alla distanza di tre leghe nell'interno del paese, tutto ciò ch'avea potuto salvare dei due navigli e delle tre caravelle, e temendo di spedire tutti quegli oggetti a Parahyba, rimase per oltre un mese nella sua posizione per attendere le istruzioni del generale Mathias d'Albuquerque, il quale ordinò gli si spedissero per terra le munizioni e gli articoli più preziosi, e s'inviassero per mare sovra quattro barche, alcune tonnellate di vino, olio, farina e pesce salato, imbarcando il tutto al porto di Cunhau distante cinque leghe dalla fabbrica di zucchero. Mise Vasconcellos in ciascheduna barca dodici soldati sotto gli ordini d'un capitano, e dopo d'averli veduti a partire ritornò alla detta fabbrica di zucchero.

Sventuratamente vennero loro incontro una pataca e quattro grandi barche olandesi portanti ciascuna due cannoni. Non potendo fuggire, i portoghesi abbruciarono tre delle loro barche; l'altra fu catturata e la bassa marea lasciò i portoghesi sulla barra esposti al fuoco degli olandesi.

Vasconcellos, avvisato di quest'evento, si pose in cammino per recarsi a soccorrerli, ma giunto a tre quarti della distanza, all'avvicinarsi della notte, cedette al desiderio de'suoi officiali i quali, a cagione della spossatezza provata da'soldati che non aveano in tutto quel giorno mangia-

to, l'indussero a soffermarsi da un borgo per rinfrescarsi e riposare sino alla vegnente mattina. E senza considerare che il nemico avrebbe approfittato della marea sagliente per ritirarsi, Vasconcellos continuò il suo cammino verso la barra senza poter colà rinvenirlo. Affrettandosi di effettuare la loro ritirata, gli olandesi aveano abbandonato una delle barche la quale, appiccatovi il fuoco, non era però rimasta abbruciata; e le munizioni ch'essa conteneva furono tutto ciò che potè essere salvato di quel convoglio, essendo giunti al campo de' regii soltanto centottanta uomini de' seicento di cui era la spedizione composta. Questa perdita fu la maggiore che i portoghesi provato avessero durante la guerra. Tre navigli che si recavano in soccorso de' primi furono ugualmente perduti; ed in questa occasione il comandante olandese mise a terrra il capitano Lorenzo de Brito Correa, fatto prigione nel punto in cui partiva a bordo d'una caravella dalla laguna del sud per a Lisbona.

Nel 6 novembre giunse da Lisbona al Rio Grande un rinforzo di due caravelle comandate dal capitano Cosimo de Couto Barbosa.

Nel 25 il re scrisse a Mathias d'Albuquerque, in risposta alla di lui lettera del 22 giugno, nella quale questo generale annunziavagli la conquista dell'isola d'Itamaraca e la necessità di spedire rinforzi per la conservazione del Brasile. Il re riconosceva con essa gl'importanti servigi che avea resi allo Stato colla sua energia e col suo valore (1).

Nel 1.° decembre, in conformità agli ordini del re, il conte di Bagnuolo si recò alla Parahyba, assieme a due ingegneri, per continuare i lavori di fortificazione di Santo Antonio.

Conquista del forte di Rio Grande fatta dagli olandesi. Nel 5 decembre uscì dal Recif una spedizione di diciotto navigli equipaggiati da millecinquecento uomini per porre l'ossidione al forte di Rio Grande. Il colonnello comandante era accompagnato dal commodoro Gentio e dal *mamaluco* Domingo Fernandes Calabar, che serviva ancora

(1) Questa lettera trovasi nell' opera di Albuquerque Coelho.

di guida. Quel forte munito di tredici cannoni avea una guernigione di ottantacinque uomini, fra' quali eravi un piccolissimo numero di soldati, comandati dal capitano Pedro Mondez de Gouvea.

Agli 8 la spedizione attraversò la baia di Rio Grande e risalendo alla punta di Gaspar Rabelo, ove non potevano raggiungerla i cannoni del forte, s'impadronì di quattro caravelle.

Sbarcarono poscia gli olandesi verso la stessa punta, donde il forte era dominato da un monticello di sabbia, e riuscirono ad erigervi alcune batterie. Nel giorno 10, essendo Gouvea rimasto ferito, le sue genti si scoraggirono, ed il sargente Pineyra gli propose di capitolare, al che però non volle egli consentire. Ma Pineyro, assistito da Simon Pita Ortigueyra e da altri, aprì nella notte degli 11 le porte all'inimico, e mediante questo tradimento gli assedianti entrarono in quella piazza nel punto in cui un rinforzo di ducencinquanta soldati e ducento indiani, che giungevano in suo soccorso da Parahyba, si trovavano a sette leghe dal forte.

Un indiano, chiamato da' suoi compatriotti *Jagoarari* e da' portoghesi Simam Soares, era stato per ott' anni carcerato a Rio Grande. Egli era zio di Antonio Filippo Camaram loro alleato. Allorchè gli olandesi entrarono nel 1625 nella baia della Traizion aveano catturato varii indiani fra' quali la moglie ed il figlio di Jagoarari. Sendosi questo recato a farne richiamo gli furono resi, ed accusato perciò d'esser passato presso il nemico, fu lungamente tenuto prigione senza che si potesse trovare alcuna prova di tradimento.

Prevedendo il capitano dal forte che se gli olandesi se ne fossero impadroniti, quest' indiano potrebbe vendicarsi delle sue sofferenze aiutandoli contra i portoghesi, gli tolse i ceppi e lo fece uscire dalle mura dal lato del mare (1). Jagoarari recatosi alla prima *aldeia* d'indiani, alla distanza d'una lega, fece loro il racconto della sua prigionia, della sua fedeltà e de' servigi prestati nella conquista del Maranham, e dichiarò che in onta all' ingiustizia sof-

(1) Alcuni autori pretendono che fosse messo in libertà dagli olandesi.

ferta non mancherebbe giammai verso il suo re (1) ed il suo paese. Gl'indiani, udito il di lui discorso, si determinarono in favore de' portoghesi, ed altre *aldeias* bentosto imitarono un tale esempio.

Gli olandesi, in possesso del forte, imbarcarono ducento uomini sotto la condotta di Calabar, il quale risalì con essi il fiume sino alle vicinanze della fabbrica di zucchero di Francesco Coelho alla distanza di due leghe, ove s'erano ritirati gli abitanti del villaggio che portava il nome di *città* a mezza lega dal forte. Indotti da Pedro Vaz Pinto scrivano dell'*Hazienda real*, quaranta d'essi presero le armi sotto gli ordini di Giovanni Ferreyra ch' avea servito nel campo regio; e messisi in imboscata, in un luogo in cui doveano gli olandesi passare, ne uccisero otto e ne ferirono alcuni; e questi indietreggiarono, credendo i portoghesi più numerosi.

Il sargente maggiore Antonio de Madureyra, ch' era giunto troppo tardi con trecencinquanta uomini per soccorrere la piazza, si ritrasse dal lato della fabbrica di zucchero di Cunhau a quindici leghe dal forte, pel fiume, e si recò poscia a Parahyba con alcuni abitanti del paese e molti bestiami.

Giuseppe narra orrendi particolari delle crudeltà commesse dagl' indiani contra i portoghesi dopo la loro sconfitta. Una truppa innumerevole d'antropofagi, chiamati *gianduisi*, considerati, dic' egli, come i popoli i più feroci dell'America, si abbandonarono agli atti i più atroci, violando le mogli sui cadaveri de' loro mariti, e le ragazze, cui poscia divorarono. Molte di queste infelici preferirono di darsi la morte per sottrarsi alla loro crudeltà, ed altre si ritrassero negli antri i più nascosti, ove perirono di fame (2).

(1) In ricompensa della sua fedeltà e de' suoi servigi, il re gli accordò in seguito una pensione di settecentocinquanta *reis*, la quale, dopo la di lui morte, dovea essere trasfusa alla di lui moglie e figlio.

(2) *Delle guerre del Brazil*, parte I, lib. IV.

Castrioto Lusitano, parte I, lib. III, num. 46-56.

Rocha Pitta, *America Portugueza*, lib. IV, num. 97-100. Quest'autore s'inganna sulla data dell'intrapresa contra Bom Jesus e Nazareth, supponendo ch' avesse avuto luogo nel 1634.

History of Brazil, di M. Southey, cap. 15.

Ostilità de' tapuyas e de' palmaresi. In quest' epoca i portoghesi di Rio Grande furono assaliti da una barbara tribù de' tapuyas, che massacrarono un gran numero di coloni e saccheggiarono le loro case. Furono in pari tempo molestati da un'altra tribù di negri maroni, chiamati *palmaresi,* dalle foreste di palme ch' aveano piantato attorno alla loro colonia, a circa trenta leghe dalla spiaggia.

Campagna del 1634. Nel 18 gennaro i capitani Fernando de Silva Miranda e Giovanni de Madureyra Godinho giunsero al campo con centottanta uomini soltanto de' seicento ch' erano partiti da Lisbona. Fra i quattrocenventi che mancavano, alcuni erano morti, altri giacevano malati, ma la maggior parte era fuggita nell'interno del paese per evitare pericoli e fatiche che loro parevano insopportabili.

Il generale lasciò ducento uomini sotto il comando di Alvaro Fregoso d'Albuquerque e di Giacinto Ayres de Lacerna, in difesa della Parahyba, e formò in pari tempo una compagnia de' soldati di recente giunti al campo, a cui prepose Bartolomeo de Vasconcellos nipote di Francesco de Vasconcellos, ch' avea servito nelle Armadas.

Per ricompensare la buona condotta ed i servigi di Antonio Filippo Camaram, il re lo nomò *capitano major* di tutti gl' indiani non solamente della sua nazione *pitiguarese,* ma ugualmente degli altri indiani dimoranti nelle varie *aldeias.*

A cagione del cattivo stato di sua salute, il capitano Antonio de Figueredo e Vasconcellos ottenne il permesso di ritornare in Ispagna; ed Alonzo d' Albuquerque ebbe il comando della sua compagnia; e quella di Manuele Rabelo de Franca, ch' avea ottenuto la stessa autorizzazione, fu data a Manuele de Madureyra.

Nel 25 un distaccamento olandese uscito dall' isola d' Itamaraca, passò in vicinanza alla città d' Iguarassu o Garazu, ove fu assalito e respinto con perdita da cinquanta uomini, comandati dal capitano Martino Soarez e da alcuni indiani, guidati da Antonio Filippo Camaram.

Nel 5 febbraro giunse nel porto del capo Sant' Agostino una caravella con alcuni soccorsi, comandata da Pe-

dro d' Almeyda Cabral ch' avea servito varii anni nell' India, e fratello d' Ermando Cabral, gran cancelliere del regno. Altre due caravelle entrarono nella Parahyba sotto il comando dei capitani Domingo Paulo de Silva e Manuele Coelho de Figueroa, e quest' invii fornirono cenventi uomini; mentre d' altro lato giungeva (il 7 febbraro) al Recif un rinforzo olandese di cinquecento uomini a bordo di cinque navigli.

Il capo de' tapuyas chiamato Giovanni Dui, avendo udito che gli olandesi si trovavano padroni del forte del Rio Grande, uscì dal suo paese, situato ad ottanta leghe nell' interno delle terre, e saccheggiò le campagne de' coloni, a' quali rapì una grande quantità di bestiami. Questi indiani, discendenti da quelli ch' erano stati vinti dai portoghesi, esercitarono contra questa nazione una terribile vendetta. Assalirono la fabbrica di zucchero di Francesco Coelho, ove s' erano ritirati varii coloni e ne uccisero sessanta, fra' quali la moglie e cinque figli del proprietario.

Tentativo degli olandesi per soggiogare la Parahyba. Il generale olandese Sigismondo, proseguendo il corso delle sue vittorie, formò il progetto di sorprendere il forte Nazareth (*Pontal de Nazareth*) e poscia d' impadronirsi di Parahyba. Uscito a quest' uopo nel 23 febbraro dal Recif (1) con una flotta di ventiquattro navigli, diciotto grandi barche, e varie lancie montate da tremila soldati di fanteria, giunse il 26 all' altezza di Cabo Blanco e divise la flotta in tre squadre, di cui una prese il 26 a stazionare rimpetto alla barra, e le altre due all' ingresso della punta di Lucena (2), ove sbarcarono oltre ad un migliaio d' uomini che marciarono contra il forte di Sant' Antonio.

Mathias d' Albuquerque, avvisato il 7 che gli olandesi apparecchiavano una spedizione marittima, ne avea dato notizia al governatore di Parahyba, e diede in pari tempo ordine a Lorenzo Cavalcanti che comandava le forze di Goyanna distretto d' Itamaraca, di recarsi in soccorso del-

(1) Il 5 febbraro, secondo Rafaele de Jesus.

(2) *Ponta de Lucena*, situata a sei miglia al nord della *Ponta de Cabedello.*

la Parahyba, ove spedì ottanta uomini dal campo, sotto il comando di Pietro d'Almeyda Cabral. Il governatore di Parahyba avea già eretto una fortificazione nell'isolotto situato nel Rio Parahyba, cui nomò *Frayles Benitos* od *isola de' Benedittini*. Stabilì inoltre una batteria di sette cannoni sovra un banco di sabbia in quest'isola, rimpetto alla barra dello stesso fiume e quasi nel mezzo, ad un'uguale distanza da Cabedello e da Sant'Antonio, dal lato di quest'ultimo, e per chiudere il passaggio all'inimico, eresse ugualmente una trincea con uno steccato nello stretto passaggio tra il mare ed un'impraticabile palude. A questi lavori presiedeva il capitano ed ingegnere Diego Paz; il capitano Lorenzo de Brito Correa, ch'era stato prigione degli olandesi, giunto a Parahyba, prese il comando di censessanta uomini; e la difesa del paese fu affidata al capitano Domingo d'Almeyda, all'alfiere Antonio da Silva Tobo ed a Simon Soarez cogl'indiani.

Gli olandesi assalirono senza frutto lo steccato e ritrattisi per ritornarvi armati di scuri, furono nuovamente respinti perdendo trentadue uomini uccisi e varii feriti. I portoghesi non ebbero che sei morti.

Gli olandesi si fortificarono in vicinanza alle trincee cui assalirono per la terza volta nella mattina del 27 febbraro, venendo nuovamente respinti con perdita.

Rafforzati i portoghesi da varie compagnie, il governatore Antonio d'Albuquerque spedì cinquecento uomini, de'quali ducento indiani, per assalire i quartieri del nemico e tagliargli le comunicazioni colle navi, e quantunque non fossero riusciti nell'intento, pure questo disegno spaventò così gli assalitori, che si ritrassero (il 28) a bordo delle loro navi, ed il 1.° marzo il comandante Lichtardt mise alla vela per a Pernambuco.

1634. *Tentativo de' portoghesi per sorprendere il Recif.* Mathias d'Albuquerque, sapendo essere il comandante olandese uscito nel 23 febbraro dal porto del Recif con tremila uomini di fanteria, formò il progetto d'impadronirsi di questa piazza sguernita di soldati. Avvi un luogo in cui colla bassa marea si può attraversare il Rio Beberibe; era questi però difeso da una pataca armata di otto can-

noni con cinquanta moschettieri, e protetta dai forti di Diego Paez e San Giorgio da un lato, e dall'altro dalle batterie del Recif e dal forte della punta dell'Aseca. Il capitano Martino Soarez Moreno fu scelto per eseguire quest'ardita intrapresa, alla testa di settecento (1) soldati e di ducento indiani che dovevano tentare il passaggio del fiume verso mezzanotte. Ciascun soldato portava una divisa per farsi riconoscere. Il generale divise la sua truppa in due corpi, di cui l'uno composto di ducento soldati e cento indiani armati di scuri e di granate, doveva assalire il Recif dal lato dello steccato, mentre l'altro corpo composto di trecento uomini e cento indiani armati nella stessa guisa l'assalirebbe dal lato della porta. In pari tempo, per operare una diversione, si doveva dare l'allarme ai forti più lontani dal Recif, quelli di los Affogados, Taborda e Casimbas de Ambrosio Machada, ch'erano eretti dall' altro lato dell'isola di Sant'Antonio; ed il generale, quantunque ammalato, allo scopo d'incoraggiare i soldati, si appostò sulla sponda del fiume.

Nel 1.° marzo verso mezzanotte un centinaio di soldati con alcuni indiani passarono il guado piuttosto a nuoto che a piedi, essendo nell'acqua fino al petto, e giunti alla porta l'assalirono intrepidamente e s'impadronirono delle opere esterne, locchè sparse l'allarme nell'interno del forte. Il capo *Centio*, della compagnia occidentate, che trovavasi colà con ducento uomini, si gettò in una lancia e passò dall'altro lato dell'isola di Sant'Antonio; ma la pataca ed i forti di Diego Paez, di San Giorgio e d'Aseca mantennero contra il passo del fiume un continuo fuoco, che intimidì gli altri portoghesi, e fece indietreggiare quelli che l'aveano superato. I primi, ch'erano riusciti nel loro disegno, trovandosi alla punta del giorno senz' appoggio, effettuarono la loro ritirata a traverso lo stesso guado, portando sulle loro spalle i feriti.

Presa della città di Nazareth per parte degli olandesi. Per attirare l'attenzione de'portoghesi a Parahyba il generale Sigismondo effettuò colà uno sbarco e vi lavorò

(1) Secondo Brito Freyre, soltanto cinquecento.

cinque giorni ad innalzar trincee; ma nel 4 marzo l'*armada* composta di undici navigli rimise alla vela e giunse dinanzi al capo Sant'Agostino. Il forte Nazareth situato sovra il terreno il più elevato era difeso da una guernigione di circa trecento uomini di truppe sotto gli ordini del sargente maggiore Pedro Correa de Gama, e di cinquanta miliziotti comandati dal capitano Giovanni Paez de Mello. Per impedire il nemico di sbarcare a Tapoam, situato alla distanza di una lega verso il nord, furono spedite quattro compagnie che vi eressero alcune trincee. La batteria della barra fu guernita di soldati sotto il comando de' capitani Francesco de Betancourt e don Pedro Tarera Sotomayor. In quella di San Giorgio collocata più in dentro furono appostati due cannoni ed alcuni soldati sotto il comando dell'alfiere Giovanni Rodriguez Pectana, e la città di Pontal situata fuori del tiro del cannone della barra era difesa dagli abitanti, la maggior parte marinieri, e comandati dai eapitani Omaro de Queros e Giorgio Cabral de Camara.

La flotta olandese fu divisa in tre squadre, una delle quali di tredici navigli, tredici lancie e tre patache con truppe a bordo, giunse sulla spiaggia di Tapoam per tentarvi uno sbarco; ma era quel sito troppo ben presidiato per cimentarvisi, e la flotta costeggiò sino ad un luogo sulla stessa spiaggia chiamato *As Pedras* ovvero le Pietre. Giunto dal campo nn rinforzo di quaranta uomini si congiunse ad altre quattro compagnie per impedire nuovamente lo sbarco delle truppe, c la squadra si ritrasse alla distanza d'una lega, avendo perduto oltre ad un centinaio d'uomini, mentre i portoghesi non ebbero che un solo ucciso e due feriti.

La seconda squadra, composta di undici navigli, riuscì ad entrare per l'angusta barra del porto del capo, malgrado il fuoco di due batterie che la difendevano. Un solo naviglio ch'avea perduto il timone diede sulla spiaggia, ed altri tre sendosi avanzati in vicinanza a Pontal, i marinieri, al loro avvicinarsi, presero la fuga, lasciando lo zucchero e le provvigioni in potere del nemico.

La terza squadra era composta di tutte le lancie montate da mille uomini guidati da Domingo Fernandez

Calabar, che li condusse nel 5 marzo nel porto per un' apertura negli scogli mezza lega al sud della barra e così stretta, che credevasi non potesse dar passaggio ad un canotto.

La prima squadra de' navigli e delle barche rimase in mare alla distanza di mezza lega dalla barra, per comunicare colla città mediante quel canale, ed i portoghesi rimasero padroni dei ridotti e dei forti ed impedirono la comunicazione per la barra.

Nel 6 il generale Mathias d'Albuquerque giunse dal campo al quartier generale del capo Sant'Agostino con trecento uomini, ed avendo riconosciuto la posizione del nemico, risolvette d'assalirlo sull'istante nella mattina del 7. Le sue forze consistevano in ottocento uomini, di cui quattrocento miliziotti. Spedì un distaccamento con alcuni capitani d'imboscata pel Rio de los Algodonales che scorre in vicinanza alla città, tra cui e la spiaggia della barra trovavasi un bosco così denso ch'era quasi impenetrabile. Il distaccamento avea ordine di esplorare que' luoghi, fare una diversione sull'inimico ed agire a seconda delle circostanze. Il generale, dal suo canto, marciò alla testa de'suoi soldati per la spiaggia contra gli olandesi, che s'erano fortificati mediante una trincea ed uno steccato, e prese d'assalto una batteria di due pezzi di cannone, eretta ad ottanta passi dalle trincee. Gli olandesi spaventati cominciarono a ritirarsi dalla città e molti gettatisi nell'acqua nuotarono fino ai vascelli; altri fuggirono nell'isola di Borges, dall'altro lato della città quasi rimpetto al canale di cui si è parlato. Nel tempo stesso il distaccamento portoghese s'avanzava pel bosco. Allorchè surse fra'loro compatriotti un grido, gli olandesi essere ivi appostati per tagliar loro la ritirata, ed allora tutti, colpiti da un panico terrore, presero precipitosamente la fuga, malgrado gli sforzi del generale e degli officiali per disingannarli e riordinarli.

Esposti nella loro fuga al fuoco de'tre navigli summenzionati ne rimasero ottanta uccisi o feriti (1).

(1) L'autore Albuquerque Coelho ne dà i nomi.

Gli olandesi si affrettarono di fortificarsi nella città e nell'isola di Borges, mentre il generale portoghese disponeva le sue forze per impadronirsi dalla loro flotta, uscendo per lo stretto canale della barra; ma essi trovarono il modo di scavare quello ch'era stato scoperto da Calabar ad una profondità sufficiente per farvi passare i loro navigli, dopo d'averli scaricati. I due commissarii lasciarono duemila uomini per occupare la città e le fortificazioni, sotto il comando del colonello Sigismondo, a cui fu dato il titolo di generale, e partirono con due navigli per all' Olanda. Il governatore di Parahyba, udite tutte queste tristi novelle, inviò due compagnie a Parahyba.

Il generale portoghese fece riparare il naviglio olandese ch'era rimasto sulla sabbia nel Rio della Jangada (1), a due leghe verso il nord tra il porto del Recif e la barra del capo, e lo fece spedire per alla Spagna sotto il comando del capitano Francesco Duarte, ch'era incaricato di render conto della perdita del capo e di far vedere la necessità d'ottenere novelli rinforzi.

Nella notte del 18 marzo, un distaccamento olandese uscì dalla città per riconoscere la trincea sulla spiaggia, ch'era alla distanza di cinquanta passi del ridotto; ma fu respinto con perdita di diciotto uccisi ed alcuni feriti.

Il tenente colonello Biman che comandava al Recif, credette potersi impadronire del campo portoghese in assenza del generale che trovavasi col nerbo delle sue forze a Nazareth. Uscì quindi il 30 marzo dal forte di los Affogados con mille uomini ed alcuni mortai, e si fortificò alla meglio con qualche trincea. Per eseguire il suo progetto uscì di notte rimpetto alla parte del campo chiamata *la Misericordia* protetta dal piccolo fiume *Paranamirim*. Riuscito avendo ad aprire una trincea ed a collocarvi i suoi mortai per lanciare le bombe, fu però bentosto assalito da censessanta uomini guidati da due aiutanti maggiori; e credendo che giungesse in loro soccorso una forza superiore, si ritirò in fretta, abbandonando due mortai, due barili di polvere ed altri oggetti. Nell'assalto e nella

(1) Così chiamato dagli alberi che crescono sulle sue sponde.

ritirata perdette oltre a cento uomini, ed alcuni rimasero annegati attraversando il Rio Capibaribe.

Dal suo lato il generale portoghese, credendo che la guarnigione di Pontal fosse stata per questa spedizione assottigliata, ne tentò il 31 marzo l'assalto con cinquecencinquanta uomini; ma gli olandesi erano talmente protetti da tre ridotti, dalle trincee e dalle navi, che furono i portoghesi costretti a ritirarsi colla perdita di venticinque uomini; quella degli olandesi fu di sessanta.

Avendo quest'ultimi udito che gli abitanti portoghesi e gl'indiani di Rio Grande s'erano ritirati verso il Rio Cunhau, nella fabbrica di zucchero ove trovavasi il capitano Alvaro Fregoso d'Albuquerque colla sua compagnia, risolvettero di sorprenderli, e nel 28 aprile li assalirono ad un tratto da tre lati, ma senza frutto, e furono costretti a ritirarsi, avendo però ucciso quaranta portoghesi ed indiani da cui erano inseguiti.

Per meglio domare i tapuyas, fu deciso di assalirli nelle loro dimore. Furono a quest'uopo scelti quattrocencinquanta uomini, frà quali trecento indiani, grand'inimici de' tapuyas. Duarte Gomez de Silveira capo di questa spedizione, attraversando il Rio Pottengy, abbattutosi il 28 maggio in ducento uomini ch'erano usciti dal forte di Rio Grande, ne successe una scaramuccia, nella quale gli olandesi perdettero un centinaio d'uomini e furono costretti a ritirarsi. Dopo quest'azione, nella quale perdette due uccisi e sei feriti, Duarte Gamez si decise, per la difficoltà del cammino, a non inoltrarsi, ma a limitarsi d'impedire che quegl' indiani si collegassero cogli olandesi.

Nella notte del 18 maggio fecero gli olandesi una sortita dalla città del capo Sant'Agostino per assalire il ridotto eretto da'portoghesi sulla spiaggia; ma furono respinti con perdita di alcuni uomini uccisi e feriti; dal lato de' portoghesi un solo rimase ucciso e due feriti.

Nel 14 maggio giunse da Bahia al capo Sant'Agostino un rinforzo di ducento vecchi soldati.

Ad oggetto di proteggere il villaggio di Pojuca, tre leghe al sud del capo Sant'Agostino, il generale vi appostò alcuni novelli capitani d'imboscata. Quel villaggio aveva una popolazione di ceuventi abitanti, un convento di

francescani, e la parocchia racchiudeva quindici fabbriche di zucchero.

Domingo Fernandez Calabar giunse il 14 agosto per mare a Porto Calvo, ove trovavasi il capitano Francesco Babelo con alcuni soldati che l'assalirono con vigore, gli uccisero quaranta uomini e gli fecero undici prigioni. Lo stesso Calabar rimase ferito.

Nel 20 due caravelle di soccorso, provenienti da Lisbona, sotto il comando del capitano Baldassare de Rocha Pitta, avendo ciascuna trenta uomini, munizioni e vestiti, giunsero l'una nel Rio de Cunha, l'altra alla Parahyba.

Gli olandesi avvisati nel 22 che alcune barche ed una caravella erano sul punto di uscire dal porto di Cunha, le prime destinate per alla Parahyba, la caravella per alla Spagna risolvettero d'impadronirsene, come pure del ridotto che difendeva quel porto. Cinquecento soldati con molti tapuyas giunsero a quest'uopo da Rio Grande, ed il capitano Fregoso che comandava il ridotto non avea che ventidue uomini, cioè quattordici marineri ed otto soldati.

Nella notte del 23 fu assalito ad un tratto in tre luoghi; i tapuyas spaventati dal romore dell'artiglieria fuggirono, e gli olandesi si ritrassero avendo avuto alcuni morti e feriti; ma allo spuntare del giorno riconobbero la debolezza del ridotto e risolvettero di prenderlo d'assalto. La piccola guernigione si difese con grande coraggio e rimasero tutti uccisi, a riserva di quattro che furono dai vincitori scannati. Il capitano era stato esso pure ferito da un colpo di spada, ma non essendo la ferita mortale fu condotto al Recif, ove rimase prigione.

Giunse in pari tempo la caravella di Rocha Pitta da Parahyba per soccorrere il ridotto, e gli olandesi si ritrassero allora a Rio Grande assottigliati di quaranta uomini ch'aveano in quest'azione perduto.

Parahyba preso dagli olandesi. Ritornati i commissarii olandesi all'Aja fecero conoscere alla compagnia occidentale l'importanza della conquista del Brasile, e fu quindi apparecchiato a quest'uopo un nuovo armamento composto di diciotto navigli equipaggiati da tremila sol-

dati (1) con grande copia di munizioni e provvigioni. Le truppe erano sotto il comando del colonello Artisjoski (2), polacco di nazione. Questa flotta giunse il 28 ottobre al porto del Recif, recando al generale ordini d'impadronirsi della provincia di Parahyba.

Nel 7 novembre Domingo Fernandez uscì dal Recif con quattro navigli ed una pataca, e navigando verso il Rio Mamanguape, entratovi, abbruciò una caravella ch'era scaricata, e condusse a rimurchio una pataca colla metà del suo carico di zucchero, allontanandosi poscia colle due patache, e lasciando i quattro navigli per custodire que' paragi.

La flotta olandese composta di ventinove vascelli, montata da duemila uomini di truppe, uscì il 25 novembre dal porto del Recif, ed il 4 decembre comparve in vista di Cabo Blanco, conducendo la fanteria sovra cinquanta grandi barche e laucie seguìte da una pataca per assalire Parahyba. Questa piazza era stata dal governatore Antonio d'Albuquerque fortificata nella seguente guisa: all'ingresso della barra del Rio Parahyba, in vicinanza al canale dal lato del sud, eravi il forte di Cabedello fornito di munizioni e provvigioni, e difeso da due compagnie ed alcuni artiglieri comandati dai capitani Giovanni de Matos Cardoso e don Giacinto Arias della Serna. Dall'altro lato al nord, e più lunge dalla barra, trovavasi il forte Sant' Antonio, diggià terminato, a riserva de'parapetti. La difesa di questo fu affidata al capitano Luigi de Magalhaes con sessanta uomini d'artiglieria e le necessarie munizioni e provvigioni. Alla distanza d'un tiro di cannone da ciaschedun di questi forti, e nel mezzo del fiume, era situata l'isola di San Bento o Benitos sur un banco di sabbia, rimpetto alla barra sulla quale era stata eretta una batteria di sette pezzi di cannone, difesa da quaranta uomini sotto il comando del capitano Pedro Ferreyra de Barros. Sulla spiaggia, alla distanza di oltre quattro leghe, eranvi varie trincee e ridotti per impedire uno sbarco, e così pure sul-

(1) Secondo A. Coelho. Brito Freyre dice ventidue navigli e tremilacinquecento soldati.

(2) A. Coelho lo chiama Cristoval Arquichoffe, ufficiale valorosissimo e sperimentatissimo.

le sponde del Rio Grammame (1) al sud del Cabo Blanco. Un altro ridotto sorgeva al passo di Boisos, difeso dal capitano Antonio Ferreyra di Lemos, colla sua compagnia di milizia. La città situata tre leghe lunge dalla barra, in vicinanza al fiume, era protetta da alcune trincee, ed eranvi soltanto ottocento soldati, per la difesa della piazza, non compresi gli abitanti della città, che sommavano a settecento.

Il generale Mathias d'Albuquerque, instruito della partenza e della destinazione di quella flotta, fece marciare dal campo alla Parahyba tre compagnie, comandate dai capitani Simon Cayeyro, Gregorio Guedez de Sotomayor e Geronimo Pereyra, i quali vi giunsero prima della flotta. Lorenzo Cavalcanti d'Albuquerque venne incaricato di condurvi in soccorso le genti di Guiana. Queste genti ed altri impiegati dipendenti dal governatore furono divisi in cinque corpi e collocati sui varii siti della spiaggia ove poteva più facilmente il nemico tentare lo sbarco. Le tre compagnie del campo furono collocate all'ingresso (*ensenada*) conosciuto col nome di *Manoel Alvarez*, oltre quattro leghe al sud della barra e del forte di Cabedello. Una lega più al nord, nel luogo chiamato *Nicolas de los Reyes*, furono appostate le genti della città capitanate da Manuele de Quiros Sequeyra. A *Jacome d' Oliveyra*, luogo situato ad una lega e mezza dall'ingresso di Jaguaribe, si pose il governatore in persona con alcuni abitanti e con que' della Goyanna comandati da Lorenzo Cavalcanti. Finalmente tra questo porto e Cabedello eravi un altro appostamento alla pesca di Giovanni de Matos, ove si trovavano i capitani don Gaspare de Valcazar e Domingo d' Arriaga.

Nel 4 dicembre gli olandesi effettuarono il loro sbarco all'ingresso di Jaguaribe senz'altra perdita che quella di tre barche ed una lancia che si arenarono. Fece il governatore un'inutile resistenza, e perdette quarantacinque uomini uccisi ed un numero più grande di feriti. La per-

(1) Chiamato dapprima *Guaramama*. Esso scarica le sue acque tra Porto Francez e Cabo Blanco, ed è navigabile soltanto nella marea sagliente.

dita degli olandesi fu di quindici uccisi e di ventitre feriti. Il governatore potè tuttavia spedire soccorsi al forte di Cabedello e piantò i suoi quartieri a Sant' Antonio.

Nel giorno 10, dodici uomini della guernigione del primo rimasero uccisi e venti feriti dalle bombe dell'inimico, che assediava il forte principale e procurava di prendere la batteria di S. Bento. Col favore di una densa nebbia, una divisione della flotta passò la barra; ottocento uomini sbarcati in quell'isola, s' impadronirono della batteria di sette cannoni, difesa da quaranta soldati portoghesi, di cui ventisei rimasero uccisi. Questi medesimi cannoni furono rivolti contra Cabedello ed occupate le due sponde del fiume venne tagliata la comunicazione tra i forti e la città. Gli assediati, avendo perduto ottantadue uomini e due capitani, ed avendo centrè feriti, perdettero ogni speranza di conservare la fortezza, che fu resa il 19 decembre. Il Conde de Bagnuolo giunse il giorno appresso all'Hermita della Guia, ad un quarto di lega da Sant' Antonio, guidando un rinforzo di trecento uomini di Pernambuco per soccorrere la città, ma considerando ogni resistenza inutile, diede l'ordine di evacuare, e fece abbruciare i navigli mercantili che si trovavano nel porto. I soldati rapirono agli abitanti tutto ciò che poterono portar seco, e si diressero al loro capitano al forte di Nazareth. Nel 23, alle stesse condizioni di quello di Cabedello si arrese pure l'altro forte di Sant' Antonio.

Questa vittoria fu dagli olandesi comperata colla perdita di seicento uomini. Antonio d' Albuquerque si ritrasse a Pernambuco, e Sigismondo entrò nella città di Parahyba. Gli abitanti dell' interno della provincia non fecero una resistenza maggiore. Le popolazioni di Rio Grande si arresero anch'esse al pari di quelle del distretto d' Itamaraca, e dopo questi successi, Sigismondo ritornò in trionfo al Recif (1).

(1) Rocha Pitta non somministra quasi alcuna nozione intorno agli eventi di quest' anno.

Albuquerque Coelho, *Memorias Diarias de la guerra del Brazil*, ecc.

Castrioto Lusitano, parte I, lib. III, num. 57-75.

Barlaeus, *Res gestae*, ecc., pag. 73-77.

History of Brazil, di M. Southey.

Parahyba o *Paraiba* (*Paraibum*), città della provincia dello stesso nome, situata tre leghe al dissopra della foce del Rio Parahyba da cui trae il nome, vicino al confluente dell' Unhaby. Gli spagnuoli aveano dato (1583) a questa città il nome di *Felippea*, che fu dagli olandesi cangiato in quella di *Frederica*, in onore del principe d' Orange. Ebbe per stemma un pane di zucchero, a motivo dell' eccellente qualità di questa derrata che vi si ritraeva. Nei dintorni esistevano allora venti fabbriche di zucchero. Le principali strade sono larghe e selciate; le case non hanno che un sol piano, e per la maggior parte non hanno invetriate. Questa città possede una chiesa, una *misericordia*, un ospitale, tre conventi, cinque *hermidas*, e mantiene professori delle prime lettere e di latino. L' antico collegio de' gesuiti serve di palagio a' governatori. Il fiume che ha un miglio di larghezza forma un ottimo porto per le piccole barche dette sumache; è difesa da due fortezze e racchiude circa tremila abitanti. Nel 1813 fu colà instituito un *juiz de fora*. I grandi proprietarii vi soggiornano durante la stagione delle pioggie (1).

1624. Gli agenti delle compagnie, volendo ricondurre la popolazione che all' avvicinarsi degli olandesi abbandonava il paese, pubblicarono nel 26 decembre una specie di dichiarazione, portante: 1.° che si lascierebbe agli abitanti la libertà di coscienza e l' uso delle loro chiese; 2.° sarebbe ad essi amministrata buona giustizia, e sarebbero difesi in caso d' assalto, da qualunque parte provenisse; 3.° avrebbe il pieno ed intero godimento de' loro beni; 4.° non pagherebbero alcun balzello od imposizione novella, tranne la decima e le ordinarie gabelle d' importazione; 5.° sarebbe ad essi garantito il libero possesso delle loro ricchezze tanto in bestiami che da ischiavi; doversi anzi fornir loro quelli di cui avessero d' uopo e restituire i fuggiaschi; 6.° si sarebbero forniti i bastimenti ed i mezzi di trasporto necessarii a quelli che volessero spatriare; 7.° nel caso in cui il paese fosse ripreso, sarebbero dati tutti i soccorsi per salvarsi ed imbarcarsi; 8.° quelli che voles-

(1) *Cor. Braz.*, II, XV; *Provincia de Parahyba.*

sero riconoscere l'autorità degli olandesi dover prestare in persona il giuramento di fedeltà; 9.° l'aggregazione alla milizia non poter essere che volontaria; 10.° i delitti dover essere puniti soltanto secondo le leggi; 11.° doversi giudicare da un giudice della loro nazione i portoghesi che avessero fra di loro quistione; 12.° essere finalmente permesso di portare armi per la propria difesa.

Sulle prime si presentarono soltanto pochi individui per accettare questo regolamento; ma nel 9 gennaro seguente vi diedero la loro adesione otto de' principali abitanti di Parahyba, e il loro esempio fu da molti altri seguito (1).

Campagna del 1635. Gli olandesi vittoriosi si determinarono d'impadronirsi di Nazareth e del campo de' regii che tenevano ancora pei portoghesi. Nel 7 febbraro Artijoski marciò alla testa di tremila uomini da Parahyba verso Goyanna e Pernambuco, e nello stesso tempo il generale Sigismondo uscì dal Recif con duemila uomini di truppe e cinquecento indiani di Parahyba e Rio Grande, e si diresse nell' interno del paese sovra Gararapes e Sant' Anna in vicinanza allo stabilimento ed alla parrocchia chiama la Moribeca, quattro leghe lunge dal campo e tre dal f de los Affogados. Questo sito racchiudeva un centinaio abitanti, compresi quelli ch' erano fuggiti da Parahyba. generale portoghese prese co' suoi capitani e con trecen uomini posizione allo stabilimento di Sant'Antonio, dond innanzi alle forze nemiche, si ritrassero i due corpi di cento e di ottanta uomini ch' erano stati spediti per la difesa di San Lorenzo e di Sant'Anna. La forza degli olandesi era di cinquemilacinquecento uomini compresi gl' indiani; e quella de' portoghesi sì debole, che non osarono questi di arrischiare la pugna.

Il campo de' regii era difesa da quattrocencinquanta uomini comandati da Andrea Marin, luogotenente generale d'artiglieria. Il forte di Nazareth ed il cabo S. Agostino erano guardati da seicento uomini sotto due governatori, il sergente maggiore dello Stato Pedro Correa de Gama e

(1) Le Clerc, Storia delle Provincie Unite, [illegible]

quello del reggimento di Portogallo Luiz Barbalho. Nel 3 marzo il generale olandese si avvicinò al campo ed al capo; e lo stesso giorno il generale Mathias d'Albuquerque con trecento uomini occupò Villa Fermosa nel distretto di Serinhaem a fine di poter soccorrere le piazze assediate, e proteggere i rinforzi che potessero giugnere dalla Spagna pei fiumi Fermosa e Serinhaem. Il generale Sigismondo si appostò nella fabbrica di zucchero di los Algodonales di Miguel Paez, ad una lega dal forte di Nazareth, ove si difese mediante trincee e coll'aiuto delle imbarcazioni leggere. Il colonnello Artisjoski, col rimanente dell'esercito di circa tre mila uomini, si appostò alla fabbrica di zucchero di Francesco Montero, lunge un tiro di cannone dal campo regio, ed al dietro d'esso; comunque Andrea Maria con ducento uomini abbia procurato indarno, per lo spazio di un'ora, d'impedire questa manovra.

Nel 4 marzo, quel colonnello occupò la fabbrica di zucchero di Marco Andres alla stessa distanza dal campo, e rimpetto nella situazione la più opportuna per conservare la comunicazione col forte di los Affogados. Nel giorno 5 si recò al passo di Fidalgo od un tiro di fucile del campo e sulla sponda portoghese del Rio Capibaribe, malgrado gli sforzi sostenuti dagli assediati per lo spazio di tre ore; ed in questa posizione poteva proteggere l'arrivo delle munizioni e delle provvigioni spedite per la via di quel fiume. Il generale portoghese, giusta l'avviso del conte di Bagnuolo, risolvette di erigere un appostamento a Porto Calvo sedici leghe più verso il sud e venticinque lunge dal capo Sant'Agostino. Partì quindi il conte nel giorno 8 con ducento uomini verso quel luogo e giuntovi il 12 cominciò a trincerare la vecchia chiesa. Il generale, rafforzato da un centinaio di milizie e dagl'indiani del capitano maggiore Antonio Filippo Camaram, cercava di fortificarsi; e di tagliare le strade, allorchè a Pindova, fabbrica di zucchero attivata ad una lega di distanza da Villa Fermosa, giunse un distaccamento di mille uomini; quattrocento de'quali tentato avendo d'inoltrarsi per un sentiero, furono respinti con perdita d'un centinaio di portoghesi ed alcuni indiani. Era importante di approvvigionare il campo e Sant'Agostino, ed a quest'uopo fece il ge-

nerale racconciare tre barche che si trovavano nel Rio Serinhaem il quale scorre in vicinanza a Villa Fermosa e riuscì a soccorrere il capo; era però più difficile di conseguire lo stesso intento riguardo al campo, dappoichè gli olandesi occupavano tutto il paese da Villa Fermosa al Rio Grande, oltre settanta leghe verso il nord. Poterono nullameno procacciarsi col mezzo degli abitanti alcune provvigioni. Frattanto gli olandesi in numero di settemillecinquecento giunsero ad Aybu, piccolo luogo ad un tiro di fucile al nord dello stesso capo per abbruciare una barca che colà si trovava, a cui però non riuscirono, e furono anzi respinti con perdita da ducento uomini usciti dal forte di Nazareth, guidati dal sergente maggiore Luigi Barbalho.

Avendo gli olandesi nella notte degli 11 tentato d' impadronirsi d'una trincea vicina al forte di Nazareth, furono nuovamente respinti con perdita di trenta uomini. Rinnovarono, ma senza frutto, l'assalto nella notte del 13 e perdettero quaranta uomini, rimanendo uccisi tre soli dal lato dei difensori della trincea. Nella notte del 20 marzo occuparono gli olandesi un altro sito favorevole e si affrettarono a fortificarlo. Il mattino seguente Andrea Marin uscì con dugentotrenta uomini per iscacciarneli e dopo una pugna di sei ore li costrinse ad indietreggiare avendo perduto un centinaio d'uomini uccisi ed avutine un maggior numero di feriti. Ebbero i portoghesi soltanto sei uccisi ed otto feriti, e non essendo essi abbastanza numerosi per fortificare quel posto, distrussero i ripari fattivi dagli olandesi. A quell'epoca i portoghesi non possedevano che settantadue barili di polvere ciascheduno di cento libbre.

Avendo gli olandesi riconosciuto quanto importasse quel sito per la protezione del campo, s'avanzarono nuovamente il 27 per impadronirsene. Fece il governatore uscire loro incontro le stesse truppe, ma dopo una lotta di sette ore i primi se ne impossessarono con perdita però di cenventi uomini. I portoghesi aveano avuto sette uccisi e quindici feriti. Collocarono ivi tosto gli olandesi tre pezzi di cannone, ed altri tre al posto di Fidalgo per trarre contra la piazza.

In pari tempo l'ammiraglio olandese Lichtart, avvisato che il conte Bagnuolo si fortificava a Porto Calvo, vi si

recò, alla cima di seicento uomini, tratti in parte dalle sue navi alla Barra Grande ed in parte dalla guernigione. Il conte Bagnuolo si fece loro incontro con ducento uomini ed alquanti miliziotti del paese, ma fu vinto ed obbligato a ritirarsi pel Rio di Las Pedras sino alla Laguna del Norte, situata diecinove leghe al sud ove giunse il 21 maggio. Il capitano don Pernando della Riba Aguero da lui spedito con quaranta uomini per occupare una piccola collina, si salvò e giunse a Villa Fermosa.

Gli olandesi, insignoritisi di Porto Calvo, si affrettarono di fortificare l'antica e la nuova chiesa situata sovr' un'altura. Fu costrutta una muraglia di terra difesa da una fossa e da uno steccato, e collocatavi l'artiglieria a'quattro angoli, vi fu lasciata una guernigione di cinquecento uomini, che costrinsero gli abitanti di quel distretto a fornir loro le occorrenti provvigioni.

Credendo il generale olandese che si fosse a Villa Fermosa assottigliata la guernigione, risolse di assalirla, e spedì a ciò ottocento uomini di scelte truppe sotto il comando del sargente maggiore Andrea Zon che giunse agli 11 aprile ad un luogo discosto una lega dalla città da cui era stato il 18 marzo respinto. Era quel sito difeso da ottanta uomini comandati dal capitano Alonzo d'Albuquerque e da alcuni indiani sotto la condotta de'capitani Antonio Cardoso e Giovanni d'Almeyda. Prese le armi ed avvisato il generale dell'appressarsi di questa forza, si ritrassero da quel luogo, cui non potevano difendere, e seguendo il Rio Serinhaem si congiunsero al corpo del generale che avea più al dissopra attraversato il fiume. Assalito poscia dal nemico, gli resistettero dalle dieci del mattino fino al tramonto, e gl'impedirono d'impadronirsi della città, costretto anzi alla ritirata con perdita di cenventi uccisi e settanta feriti. Dal lato de'portoghesi dieci furono uccisi e ventidue feriti, e fra i primi si trovarono il capitano Antonio Andres, officiale di gran merito, ch' avea servito dal principiar della guerra, ed Estevam Velho, il quale avea in questa lotta perduto due fratelli ed un cognato.

Nel 30 aprile la guernigione di Villa Fermosa, rafforzata da alcune compagnie della Laguna, noverava circa tre-

cento uomini. Gli storici portoghesi hanno celebrato l'eroismo di Maria de Sousa madre d'Estevam Velho e moglie di Gonzalo Velho, d'una delle più distinte famiglie di Pernambuco. Avendo ricevuto la notizia della morte del terzo figlio, chiamò a sè i due che le rimanevano, uno de' quali avea quattordici anni, l'altro dodici, e disse loro: « Oggi, miei » figli, vostro padre ed io abbiamo saputo la morte di vo» stro fratello Estevam. In questa lotta abbiamo diggià per» duto tre figli e nostro genero. Ad onta di ciò non vogliamo » che evitiate il pericolo; dovete anzi affrontarlo. Andate » a cingere la spada ed a sacrificare la vostra vita, con » onore pari a vostro fratello, pel nostro Dio, pel nostro re, » pella nostra patria ».

Nel 4 maggio il generale olandese ricominciò le sue operazioni contra il capo S. Agostino, e, malgrado gli sforzi del capitano don Geronimo de Loma, un distaccamento riuscì di scalare un ridotto eretto nella casa di Giovan Paez Barreto. Venuto però in di lui soccorso il sergente maggiore Luigi Barbalho con un polso di soldati dal forte di Nazareth, furono gli olandesi scacciati anche questa volta con perdita di quarantacinque uccisi e d'un maggior numero di feriti.

Nel 18 furono di bel nuovo respinti lasciando sul campo diciotto uccisi, in un tentativo per impadronirsi d'una trincea piena d'acqua, ad un trar di fucile dal forte di Nazareth.

Nel 1.° aprile, il colonnello Artisjoski cominciò a stringere più dappresso il campo, mediante l'occupazione delle case di Geronimo Paez, che ne distavano ad un trar d'arcobugio; e stabilitovi il suo quartier generale, s'avanzò durante la notte sino alla Roche de Paez, lunge dal campo un trar di pistola, ov'eresse un ridotto con un grande steccato coronato di gabbioni (*cestillos*).

Il governatore fece uscire cinquanta uomini comandati da due capitani d'imboscata per assalire due compagnie nemiche che si trovavano nel vicino bosco. In pari tempo varii pezzi di bronzo carichi di palle da fucile, di pietre e di chiovi fecero fuoco sovr'essi e li costrinsero a ritirarsi dopo d'aver perduto cenquaranta uomini uccisi o feriti, sendovi fra quest'ultimi anche il colonnello.

Il generale portoghese procurò di far entrare alcune provvigioni nel forte di Nazareth, e spedì a quest' uopo l'aiutante Atilano Gonzales con alcune genti e quarantaquattro bovi, ma non potè riuscirvi perchè l'inimico teneva trecento uomini al ponte della Tatuoca. Eranvi pure varii navigli in vicinanza al capo ed all' isola di S. Alexo ad un quarto di lega dalla foce dei fiumi Serinhaem e Fermosa che ne tagliavano le comunicazioni. Tuttavolta lo stesso Gonzales insieme ad otto moschettieri trovò mezzo, nella notte del 20 maggio, di passare con una barca carica di provvigioni per alimentare Nazareth durante alcuni giorni.

In quel frattempo due batterie del nemico traevano costantemente contra il campo, e vi uccidevano o ferivano molta gente. Nel ridotto che vi fu eretto la notte del 15 aprile erano stati piantati tre mortai per lanciar bombe, il cui fumo pestilenziale avea quasi soffocato il governatore. L'assalto fu continuato per oltre trentacinque giorni. Il governatore fece scavare una buca nella piazza d'armi per collocarvi i feriti, la polvere e le munizioni e fece lavorare giorno e notte ad innalzare i parapetti. Le provvigioni da bocca erano quasi esauste ed era difficilissimo di procurarsene. Il nemico, che occupava il paese situato tra il forte Nazareth ed il campo, puniva di morte quelli che volevano recarvi soccorsi e dava la libertà agli schiavi che li denunziavano. Gli assediati si videro ridotti a mangiare cuoi, cani, gatti e sorci.

In quest' estremità il governatore Andrea Marin fu obbligato di capitolare dopo aver sostenuto l' assedio per tre mesi e tre giorni. Nel 6 giugno la guernigione uscì cogli onori di guerra e col permesso d'imbarcarsi per all' isole spagnuole. Gl' infelici coloni che non erano compresi nella capitolazione furono considerati come traditori verso il principe d' Orange, e costretti di ricuperare la loro libertà mediante riscatto. Antonio de Freytas ed un altro furono posti alla tortura per non aver pagato la somma richiesta (1). Con questo mezzo gli olandes raccolsero una

(1) *Con los pobres moradores que hallaron e el Real cesaron de fiereza de barbaros e empiedad de Hereges i ambicion de mercaderes.* (Memorias Diarias, ecc.)

somma di ventottomila scudi. In quest' assedio perdettero meglio di mille uomini uccisi e settecento rimasero feriti. I portoghesi noverarono un centinaio di morti e cenquaranta feriti. Le fortificazioni del campo furono rase al suolo e l' artiglieria trasportata al Recif.

Avendo il generale olandese demolito l'accampamento, concentrò le sue forze all' intorno del forte di Nazareth; ed il generale Mathias d' Albuquerque trovò mezzo d' introdurvi alcuni soccorsi col mezzo delle *jangadas* o zatte indiane, che non potevano portare che mezza fanega di riso (1).

Nel 25 luglio un soccorso inviato dal conte Bagnuolo avvisò il generale essere giunte a Villa Fermosa con alquante munizioni due caravelle comandate dai capitani Paolo de Parada e Sebastiano de Lucena, recando la nuova che l' *armada*, composta delle squadre di Castiglia e di Portogallo, la quale non avea potuto mettersi alla vela nel mese di marzo, non partirebbe che in maggio; essere perciò conveniente di ragunare tutte le forze alle Lagune, a fine di meglio comunicarsi e mettere in esecuzione gli ordini del re; non potere, dopo la perdita del campo, mantenersi più a lungo il forte del capo, e non esservi passaggio più comodo di quello delle Lagune. Tenne il generale un consiglio di guerra che si decise in favore di questo progetto, ed il forte di Nazareth si arrese il 2 luglio alle stesse condizioni ch' erano state concesse alle truppe del campo.

Propose allora il generale di evacuare quella porzione del territorio di Pernambuco, e di proteggere la ritirata di tutti quelli che volessero emigrare. Il numero degli abitanti montava a tremila, a quattromila quello degl' indiani; i soldati regolari erano soltanto duecento, e quelli d' imboscata noveravano un centinaio d' uomini ed alcuni indiani sotto il comando del loro capitano maggiore Antonio Filippo Camaram. Il cammino da Villa Fermosa a Porto Calvo fu regolato nel modo seguente: sessanta indiani guidati dai capitani Antonio Cardozo e Giovanni d' Almeyda aprivano la marcia per appianare la via; seguiva

(1) La *fonga* o fanega contiene 53,332 litri.

una porzione delle truppe condotte da sei capitani; dietro le quali venivano gli abitanti co' loro bestiami, cogli schiavi e ducento carri scortati dal rimanente delle truppe guidate da sette capitani, che formavano il retroguardo.

La notte precedente al loro arrivo a Porto Calvo, uno degli abitanti chiamato Sebastiano de Soto, ch'era colà rimasto cogli olandesi, venne secretamente ad avvisarli esservi colà soli trecencinquanta uomini, ma attendervisi un rinforzo. Il comandante portoghese si arrestò ad una piccola distanza dalla città. Soto s'offerse al governatore della piazza, sargente maggiore Alessandro Picard, di andar a riconoscere il nemico, ed avvisò per lettera Mathias essere il giorno precedente giunto Domingo Fernandez Calabar con un rinforzo di ducento uomini; ma nel tempo stesso invitollo ad approfittare dei mezzi che Soto gli apparecchiava. Il messaggere ritornò di galoppo per avvisare Picard, essere questo un pugno di soldati ed indiani spediti per impedirgli d'occupare il passaggio. Gli olandesi aveano trecento uomini alla Barra Grande, quattro o cinque leghe lunge da Porto Calvo.

Il generale portoghese si arrestò il 12 luglio all'altezza d'Amador Alvarez, ad un trar di cannone dalla città, ove collocò due imboscate di cinquanta uomini da ambo i lati della strada. Picard, giusta il consiglio di Soto, uscì con ducento uomini; ma assalito ai fianchi all'improvvista dai due distaccamenti, fu respinto con perdita di cinquanta soldati. I portoghesi lo inseguirono fino alle fortificazioni alle quali travagliavasi da quattro mesi. Quella che dominava le altre era la chiesa vecchia, fortificata come s'è detto più sopra. Per assalirla non aveano nè ripari per cuoprire gli uomini, nè granate per incendiare, nè scuri per rompere gli steccati, nè fascine per colmare le fosse, nè scale per superare le mura; ma tutto vince il valore. Prima del tramonto del sole i soldati erano padroni del forte, difeso da ottanta moschettieri e trenta carabinieri. Gli olandesi aveano già perduto un centinaio d'uomini uccisi, quarantasei fatti prigioni, sei pezzi di cannone, alcune munizioni, ed armi e provvigioni.

Incoraggiati da questo successo, essendosi i portoghesi imprudentemente inoltrati per assalire le due case for-

tificate e la nuova chiesa, una ventina d'indiani e di bianchi rimasero uccisi ed ottanta feriti.

S'impadronirono pure d'un ridotto, difeso da una ventina d'uomini, e che serviva a proteggere i soccorsi che giungevano pel Rio de las Pedras. Furono poscia strette più dappresso le fortificazioni, le quali, per mancanza d'acqua, non potevano sostenersi al di là d'alcuni giorni. Si continuò a lavorare nelle trincee nelle giornate 13, 14, 15, 16 e 17 luglio, e nel 18 furono apparecchiati alcuni proietti impecciati col mezzo de' quali venne incendiata una delle case fortificate; molti di quelli che la difendevano vi perdettero la vita, e gli altri si salvarono nell'altra casa trincierata in unione a quei che si trovavano nella nuova chiesa.

Nel 19 Picard spedì un tamburo al comandante portoghese, proponendogli di capitolare a condizione di uscire senza bandiere, ma colle armi e con tuttociò che potessero portare nelle valigie, con facoltà di recarsi a Bahia per ivi imbarcarsi per alla Spagna e passar quinci in Olanda. Il governatore Picard voleva ugualmente salvare Calabar, ma non vi assentì il generale portoghese. Questo mulatto allora, prevedendo la sorte che lo attendeva, consigliò al governatore di accettare le proposte condizioni, dicendo con grande coraggio: « Non esitate punto, o si» gnore, a pronunciare sul mio destino, giacchè io non » voglio abbandonare la via di salvezza che Dio, nella sua » immensa bontà e nell'infinita sua misericordia, mi ha » insegnata. »

Il governatore, due capitani e gli altri officiali con trecensessanta uomini armati, ventisette feriti ed infermi ed otto donne uscirono dalla piazza. Il numero de' portoghesi, non compresi gl'indiani, non superava i cenquaranta. Gli olandesi furono disarmati e spediti alle Lagune in truppe di dieci a venti. Nel giorno 20, il generale portoghese propose il loro cambio con quelli ch'erano stati presi nel forte ed al capo Sant'Agostino, ma il comandante olandese non volle acconsentirvi. Nel 22 Domingo Fernandez Calabar subì la pena della sua infedeltà; ei fu impiccato e squartato, ed il di lui capo e le membra furono esposte sulle palafitte della città che gli avea dato i

natali. Era egli un mulatto destro, coraggioso e di perversa inclinazione. Passato a'nemici sul cominciare dell'anno 1632, creato capitano e poscia sergente maggiore, avea diretto tutte le escursioni fatte dagli olandesi nell'interno della campagna, come pure le spedizioni contra Itamaraca, Rio Grande e Parahyba ch'erano riuscite cotanto a'portoghesi funeste.

Il generale fece ugualmente impendere Manuele de Castro ch'avea servito il nemico in qualità d'*alguazil*, ossia birro, a Porto Calvo; e ricompensò Sebastiano de Soto nominandolo alfiere del capitano Alonzo d'Albuquerque.

A quel punto gli olandesi aveano in arme quattromila uomini, e si trovavano padroni di tutti i porti della costa difesi da cinquanta navigli.

Albuquerque, fatte adeguare al suolo le fortificazioni di Porto Calvo e sotterrare i cannoni nei boschi, partì il 23 per alle Lagune, ed incontrò per via, sul Rio di Sant'Antonio Grande, a sei leghe dalle Lagune, i capitani Paolo de Parada e Sebastiano de Lucena ch'erano giunti con dispacci da Lisbona sovra un naviglio, avente a bordo il successore di Mathias d'Albuquerque.

Gli emigrati, che lo aveano accompagnato, giunti alle Lagune si dispersero per recarsi a Bahia od a Rio Janeiro.

Nel 29 il generale giunse alla Laguna del nord, ove trovavasi il conte de Bagnuolo. Conferito con esso circa gli ordini del re, fu deciso che, in attesa de'soccorsi, si occuperebbe la Laguna del sud, la quale potevasi viemmeglio difendere, perch'era situata tra i forti di Jaragua, delle Lagune e dei Francesi.

Entratovi il generale nel 2 agosto con quattrocento portoghesi ed alcuni indiani, cominciò ad afforzarvisi. Nel 15 giunse il colonnello Christoval Artisjoski alla testa di duemila soldati per occupare Peripueyra, sito elevato sulla costa, quaranta leghe al sud del Recif, otto dalle Lagune e due dal passo di Pozo collocato sei leghe verso il nord. Eresse egli un ridotto sovr'un'eminenza daccosto all'eremitaggio di S. Gonzalo, ed un altro sulla spiaggia per tagliare la comunicazione cogli abitanti della campagna.

Nel 28 agosto il generale fece partire per alla Spa-

gna una delle caravelle comandate dal capitano Sebastiano de Lucena, e fine d'informare il re della perdita dei forti di Real e del capo Sant' Agostino e della presa di Porto Calvo.

Il governatore di Parahyba Antonio d'Albuquerque passò nel 25 settembre sovra una barca a Maranham per trasferirsi alle Indie spagnuole ed indi ritornare in Ispagna.

Nel 4 ottobre il generale spedì Giovanni d'Amorin e Betancourt capitano d'imboscata con trenta uomini per esplorare il paese. Giunto in vicinanza a Cammaragibe, distretto della parrocchia di Porto Calvo, lunge quattro leghe dalla città dello stesso nome, trovossi in vista d'una fabbrica di zucchero, ov'erano cinque olandesi ed un commerciante che trafficava cogli abitanti del paese. Assalito lo stabilimento, uccise tre uomini e condusse gli altri prigioni, predando molte mercanzie; i cattivi gli fornirono informazioni circa le forze ed i progetti degli olandesi.

Ripresa dell' isola di Fernando di Noronha. Offrendo quest' isola un comodo porto ed un luogo di rifornimento pegli olandesi, fu spedita colà dal Recif una squadra di quattordici navigli sotto il comando di Cornelis Jol per impadronirsene; e caduta, dopo un' ossidione di dodici giorni, l'isola in suo potere (1), vi lasciò alcuni navigli e riprese il mare in traccia della flotta del Messico. Incontratala nel canale di Bahama, o Pan de Cabanas, l' assalì con vantaggio; ma perdette la vittoria per l' insubordinazione de' suoi capitani, che ricusarono d' obbedire ad un ammiraglio ch' era stato corsaro.

Nuova spedizione spagnuola e portoghese. Volendo la corte di Spagna riconquistare Pernambuco equipaggiò una flotta di venti vele montata da millesettecento uomini. Il generale della squadra di Castiglia era don Lope d'Hozes e Cordova, l'ammiraglio don Giuseppe de Menezes; ed il generale di quella di Portogallo don Rodrigo Lobo e Giovan de Sequeyra Varijam l'ammiraglio. La flotta salpò il

(1) Veggasi l' anno 1628.

7 settembre da Lisbona, avendo a bordo don Luigi de Roxas e Borja maestro di campo del comandante in capo don Antonio d'Avila y Toledo successore di Mathias d'Albuquerque, e Pedro da Sylva per rimpiazzare Diego Luigi d' Oliveyra in qualità di capitano generale del Brasile a Bahia. Questa flotta approdò all'isola di Cabo Verde, ove alcuni individui soccombettero di malattia, e giunse il 26 novembre in vista del Recif. Eranvi colà nove navigli pronti alla vela per all'Olanda, carichi di tabacco, cotone, zenzero e legno di Brasile, montati soltanto ciascheduno da cinque in sei uomini; l'acqua non era però, giusta l'avviso del pilota, abbastanza profonda da poterli assalire.

Nel 30 novembre approdarono i portoghesi alla punta di Jaragua per mettere a terra gli uomini e le munizioni. Erano allora le forze olandesi disseminate sovr'un'estensione di cento leghe di costa da Peripueyra insino a Pottengy; e Sigismondo, avendo soltanto ducento uomini nella capitale, alla vista de' vascelli nemici, si tenne perduto. La flotta si diresse verso il capo Sant'Agostino, in vicinanza al quale i comandanti appresero la debolezza delle forze ad essi opposte; il cattivo tempo nullameno impedì loro lo sbarco. Bagnuolo consigliò ad Hozes di trattenersi nel Rio di Serinhaem, ma questi ricusandovisi continuò il suo viaggio sino alla barra delle Lagune (1).

Nel 6 gennaro 1636 il maestro di campo, preso il comando delle truppe, marciò incontro al nemico alla cima di millequattrocento uomini, non compresi gl'indiani guidati dal capitano major Antonio Filippo Camaram, a cui la corte di Portogallo avea accordato il titolo di *dom*. Varii de' suoi capitani malati non poterono accompagnarlo. Ciaschedun soldato recava seco le necessarie provvigioni, ed il cammino era reso penosissimo dalla scabrosità delle strade. Prose-

(1) *Memorias Diarias de la guerra del Brazil*, anno 1635.
Rocha Pitta, America Portugueza, num. 104-107. Quest'autore parla soltanto di questa novella spedizione e dell'arrivo del nuovo governatore.
Giuseppe, *Delle guerre del Brasile*, parte I, lib. V e VI.
Barlaeus, pag. 77.
Castrioto Lusitano, parte I, lib. III, num. 76-105.
History of Brazil, di M. Southey, cap. 15 e 16.

guendo il viaggio, il comandante si abbattè in due soldati dell'alfiere Soto che l'informarono avere il generale Schoppe, alla testa di seicento uomini, preso possesso di Porto Calvo, e per impedire ogni comunicazione tra l'esercito portoghese e gli abitanti del paese, aver questi dato ordine agli ultimi che popolavano il distretto al sud di quella città, si ritirassero verso il nord. De Roxas spedì allora il capitano Francesco Rabelo con due compagnie per trattenere il generale olandese sino al suo arrivo; ma questi avvisato del di lui approssimarsi si ritrasse alla Barra Grande discosta cinque leghe; e Rebelo inseguì (il 15) un corpo di quaranta cavalieri e ne uccise ventotto.

Nel giorno 16 il comandante portoghese, udito lo sbarco di alcuni uomini fatto da Sigismondo in quel porto, e l'uscita d'Artisjoski dalle sue trincee a Peripueyra con millecinquecento uomini, lasciò cinquecento individui a Porto Calvo e marciò incontro ad esso con ottocento uomini e cogl' indiani guidati dal loro capitano. Nel 17 sul far della notte giunse in vista del nemico col quale ebbe alcune scaramuccie che gli fecero ben conoscere quanto il modo di far la guerra nei boschi fosse differente da quello usato in Europa. Gli officiali lo consigliarono a non arrischiare una pugna ineguale contra forze superiori, e l'indussero ad attendere le truppe da Porto Calvo. Vi consentiva egli, ma allo spuntare del giorno, provocato dal nemico, ch'avea preso posizione in una stretta pianura protetta da boschi, diede battaglia e riportò qualche vantaggio; avendo però dato ordine d'attendere i rinforzi, fu il comando mal compreso e tutte le sue truppe si trovarono bentosto nel medesimo disordine, tranne quelli ch'erano armati di picche. Il generale discese allora da cavallo per incoraggiare le truppe, ma non appena mise piede a terra fu côlto da una palla in una gamba, ed un istante appresso ferito mortalmente da un' altra nel petto, soccombette, in età allora di cinquantadue anni. La perdita de' portoghesi fu di trentatre uccisi e trentotto feriti, e quella degli olandesi montò a meglio di ducento uomini. Artisjoski mancando di provvigioni si ritrasse a Peripueyra, conducendo prigioniero Ettore della Calchi sargente maggiore de' napoletani.

Il tenente generale Manuele Dias d'Andrada s'era inol-

trato ad una lega da Porto Calvo con trecento uomini, ma intesa la disfatta e la morte di Roxas, indietreggiò in quella piazza e vi si fortificò. Nel 19 aprì le lettere del re del 30 gennaro 1635 concernenti il successore di Roxas, ch'era il conte di Bagnuolo. I soldati e gli abitanti mormorarono e vollero costringere Andrada ad assumere il comando. Anche que'di Lagoa s'opposero dal canto loro alla nomina regia e pregarono Duarte d'Albuquerque d'esercitare l'autorità civile e militare, ma questi ricusò e colla sua influenza acquetò l'ammutinamento. Il conte di Bagnuolo avvisò il capitano generale Pedro de Silva ed i generali delle flotte don Lope d'Hozes e don Rodrigo Lobo, che si trovavano nella baia di Todos Santos, della seguita morte di don Luigi de Roxas e della di lui elezione; ed in pari tempo propose loro il mezzo di recar il maggior male al nemico, percorrendo la costa di Pernambuco, ov'eranvi allora pochi navigli e soldati. Questo progetto venne approvato, ma non potè essere messo ad effetto, perciocchè il generale don Lope ricevette l'ordine di partir subito per a Curazoa assieme a Diego Luigi d'Oliveyra per espellere gli olandesi da quell'isola.

Bagnuolo fece partire dal porto di Lagunas una patacca che fu presa dagli olandesi all'altezza dell'isola Terzeira. Eresse poscia un forte nello stabilimento della Laguna del nord, per collocarvi i pezzi d'artiglieria e le munizioni che si potessero raccogliere, e nominò governatore di questa piazza il capitano Alonzo d'Albuquerque, lasciandogli trecento uomini.

Nel 15 marzo il conte partì per a Porto Calvo, ove giunse il 19, ed avendo passato le sue truppe in rassegna, trovò d'avere un effettivo di mille ottocento soldati, non compresi gl'indiani, ch'erano sotto gli ordini di don Antonio Filippo Camaram.

Distaccò Bagnuolo il luogotenente Manuele Diaz d'Andrada con quattrocento uomini, associandogli Camaram con alcuni indiani, per occupare e fortificare un posto verso il sud in vicinanza al Rio Una, rimpetto al villaggio di S. Gonzalo, lunge dieci leghe da Porto Calvo e sei da Villa Fermosa. Spedì in pari tempo il sargente maggiore Martino Ferreyra al governo del quartiere della Laguna,

e chiamò a sè Alonzo d'Albuquerque ch'avea colà lasciato.

Da quel sito eseguirono incursioni nel Serinhaem, distretto di Villa Fermosa, ove uccisero molti nemici. Il capitano d'imboscata Antonio Becerra col suo aiutante Sebastiano de Soto ed alcuni soldati penetrarono in una casa di campagna, ove si trovavano il sargente maggiore generale olandese Andrea Zon e tre de' suoi officiali. Questi furono uccisi, ma il primo fuggì per una finestra abbandonando la spada ed il cappello.

Nel 12 aprile Duarte d'Albuquerque cangiò il nome di Porto Calvo in quello di *Villa de Buen Successo*, accordandole una giurisdizione giusta i poteri ed i privilegi conferiti dal re. In pari tempo diede il nome di *Villa della Maddalena* allo stabilimento della Laguna del sud, e di *S. Francisco* a quello situato sul fiume dello stesso nome.

Nel 14 il capitano Francesco Rabelo fece un'altra scorreria con quattrocencinquanta uomini di cui ducento indiani, per una novella strada a traverso i boschi e ritornò colla polvere e le munizioni ch'avea predato. Un altro distaccamento penetrò a due leghe dal capo Sant' Agostino nell'interno del paese nella fabbrica di zucchero di Giovan Paez Barretto ch'era custodita da settanta olandesi che si rifugiarono nella chiesa, ove trenta rimasero uccisi e gli altri si arresero.

Incoraggiato da questi successi il conte di Bagnuolo entrò egli stesso in campagna per saccheggiare il paese assalendo le fabbriche di zuccherò senz'accordare alcun quartiere; ma essendosi il capitano Rabelo imprudentemente avanzato sino a S. Lorenzo villaggio dell'interno discosto cinque leghe dal Recif, s'abbattè in un corpo di ottocento uomini, soldati e marinieri sotto il comando di Jacopo Estacor; e quantunque Rabelo sostenesse contr' essi la pugna per un'ora e mezza (il 23 aprile) in una vecchia trincea, perduti undici uomini e due capitani, eseguì la sua ritirata sovra Porto Calvo. Gli olandesi perdettero oltre ad un centinaio d'uomini in quest'azione.

Lo stesso giorno il generale Sigismondo partì in capo a millecinquecento uomini per assalire il posto di Rio Una; ma il luogotenente si difese così bene, che il

generale fu costretto di ritirarsi a Villa Fermosa, toccato avendo una perdita considerabile. I portoghesi perdettero l'indiano Antonio Cardoso, capitano d'una compagnia de' naturali del paese.

Ancora in quel giorno il governatore olandese delle fortificazioni e dei ridotti di Peripueyra partì alla testa di circa quattrocento uomini verso la Laguna del nord alla distanza di sei leghe e si abbattè nel sergente maggiore Martino Ferreyra che comandava ducento uomini, e che lo costrinse a ritirarsi con perdita di alcuni morti e feriti. I portoghesi ebbero soltanto due uomini feriti, l'uno de'quali fu il capitano Alonzo d'Azevedo.

Il conte di Bagnuolo fece trasportare l'artiglieria e le munizioni esistenti nella Laguna del nord, a Porto Calvo ove si fortificò. Gli olandesi continuavano ad esercitare crudeltà in varii luoghi, ed in rappresaglia il conte di Bagnuolo fece uscire il capitano major degl'indiani Antonio Filippo Camaram alla testa di trecento uomini, ducento de'quali armati di moschetti ed arcobugi, e due capitani d'imboscata con altri trecento uomini, che fecero una scorreria nelle parti le più popolate della Goyanna e nel distretto dell'isola d'Itamaraca, settanta leghe lunge da Buen Successo, nel qual luogo era stato eretto un ridotto per deporre gli zuccheri e le merci che venivano spedite per acqua al Recif. Camaram prese il ridotto d'assalto e rimasero uccisi il governatore e venti uomini. Tra i morti trovavasi pure Geronimo de Payva, il quale, scacciato dalla compagnia di Gesù nell'India orientale, era passato agli olandesi, e giunto con essi a Pernambuco. Due lancie che accorrevano in soccorso del ridotto furono prese e dieci uomini uccisi. I portoghesi non perdetter che un sol uomo, il capitano Antonio de Sousa. Il colonnello Artisjoski, spedito contra Camaran con mille uomini, gli si fe'incontro il 23 agosto; ma questo capitano sostenne il combattimento con tanto ordine, risolutezza e valore, che il colonnello dove'ritirarsi a S. Loronzo avendo perduto un centinaio d'uomini e conducendo seco molti feriti. La perdita di Camaram fu d'otto uccisi e dieci feriti.

Nel 18 ottobre Martino Soares, che occupava il posto di Rio Una, fece alcune scorrerie verso il Rio Formo-

sa a tre leghe di colà e vi rinvenne gran copia di mandioca. Nel 24 incontrò cencinquanta olandesi, di cui uccise diciotto unitamente al capitano che comandava gl' indiani.

Nel 7 novembre gli olandesi, non potendo più mantenere la campagna, distrussero i ridotti ed il quartiere di Peripueyra, locchè riuscì assai vantaggioso pei portoghesi che potevano allora comunicare per la spiaggia colla Laguna del nord.

Nel 27 i portoghesi sofferscro un crudele rovescio alla fabbrica di zucchero di Giovan Rabelo de Lima nella campagna di Parahyba. I distaccamenti guidati dai capitani Sebastiano de Soto e Francesco Rabelo, assaliti da milleducento olandesi perdettero in un combattimento di due ore venti uomini e diecisette negri d'Enrico Diaz. Il nemico perdette settantaquattro soldati ed alcuni indiani; ed i capitani portoghesi ritornarono co' loro feriti a Porto Calvo dopo una marcia faticosa.

Giunsero frattanto due caravelle nella rada di Bahia con soccorsi pel governatore di Pernambuco, che furono trasportati per terra a Porto Calvo.

Avendo il conte Bagnuolo udito dai prigionieri attendere gli olandesi un possente rinforzo sotto il comando d'un gran personaggio, diede ordine di circondare di forti trincee la nuova chiesa di Buen Successo, e di riparare la cortina del forte della chiesa vecchia. Spedì in pari tempo un capitano e cinquanta soldati nel distretto della parocchia di Pojuca, di cui abbruciarono la fabbrica di zucchero ed una pataca nella quale uccisero quattordici uomini.

Un' altra spedizione, composta di ottanta uomini e comandata dal capitano Sebastiano de Soto, fece una scorreria verso la Parahyba, e distrusse tutte le piantagioni di zucchero che si trovavano sul suo cammino ed oltre a quattromila *arrobas* (di trentadue libbre) di questa derrata.

Verso la fine di quest' anno le spese della compagnia olandese delle Indie montavano a quarantacinque milioni di fiorini. Avea catturato al nemico cinquecenquarantasette navigli e meglio di trenta milioni procedenti dal prodotto delle prede. Avea cagionato agli spagnuoli una spesa di quasi ducento milioni per sostenere la guerra ed avea importato

merci d'Africa per la somma di quattordici milioni seicenmila fiorini (1).

1636 (2). *Fondazione della città di Sebastiao nella capitania e comarca di S. Paulo.*

Questa città, così chiamata in onore del patrono della sua chiesa, è situata sullo stretto di Toque Toque, rimpetto all'isola Sebastiam, in vicinanza alla foce d'un piccolo fiume, all'ingresso d'una fertile pianura. Circa una lega all' est, havvi un convento di francescani (3).

1635-1636-1637. *Spedizione del capitano Giovan de Palacios per esplorare il fiume delle Amazzoni.*

Nel 1606 e 1607 alcuni padri della compagnia di Gesù risolvettero di tentare la conversione dei selvaggi del fiume delle Amazzoni o Maranham. Partendo da Quito penetrarono nella provincia di *Cofanes*, in vicinanza alle sorgenti del fiume *Coca*, ove il padre Rafaele Ferrier fu ucciso dagli abitanti, e gli altri costretti alla fuga.

Qualche tempo dopo, il governatore di Quixos, generale Giuseppe de Villamayor Maldonado, consumò tutte le sue sostanze, volendo fondare una colonia tra i popoli che abitano le sponde del Maranham.

Nel 1621 Vincenzo de los Reyes de Villalobos, sergente maggiore, governatore e capitano generale del paese di Quixos, avea già fatto gli apparecchi per intraprendere il viaggio dello stesso fiume, allorchè ricevette l'ordine di abbandonare il proprio governo.

Alonzo Miranda formò lo stesso disegno e fece tutti i preparativi per riuscirvi, ma fu côlto dalla morte senz'aver veduto il Maranham.

Nella primavera del 1623 Luigi Arunhas de Vasconcellos giunse da Madrid al Brasile coll'incarico speciale di esplorare l'Orellana e tutti i paraggi occupati dagli olandesi.

(1) *Memorias Diarias dela guerra del Brazil*, anno 1636.
O Valeroso Lucideno, cap. 3.
Castrioto Lusitano, parte I, lib. III, num. 105-124.
History of Brazil, di M. Southey, cap. 15 e 16.
(2) *Viaggio di Spix e Martius*, vol. II, pag. 3.
(3) *Cor. Braz.*, I, *Provincia de S. Paulo.*

Messosi in cammino con sessanta soldati, una caravella comandata da Maciele e ventidue canotti che portavano mille indiani, assalì ed abbruciò varie fattorie stabilite dagli olandesi e da'francesi sul fiume Curupa, distrusse alcune orde de' selvaggi i più formidabili, e ne costrinse altre a fuggire o ad accettare la pace, e si ritrasse quindi nell' Ilha dos Tocujoz alla foce del Maranham. Di ritorno a Curupa, eresse, in un luogo chiamato Mariocay, un forte cui nomò *S. Antonio*. Dopo questi vantaggi Maciel prese il titolo di *primo esploratore* e conquistatore dei fiumi *Amazzone* e *Curupa*. Luigi Aranha s'arrogò lo stesso titolo, quantunque Orellana, Lope d'Aguirre ed il pilota costiere don Meirinho avessero prima di lui riconosciuto quel fiume.

Nel 1626 Benito Maciel governatore di Para ricevette una patente di Filippo III per esplorare il Maranham, ma fu obbligato di recarsi a servire a Pernambuco senza poterlo eseguire.

L'anno stesso Texeira abile officiale, accompagnato dal frate Christovam de S. Joseph, risalì il Maranham sino ad uno stabilimento de'tapuyusus, e quinci a quello de'tapagos sulle sponde del fiume dello stesso nome. Questa tribù possedeva stuoie ed altri oggetti così abilmente lavorati, che Texeira s'immaginò essere i loro lavori dovuti alle relazioni loro cogli spagnuoli.

Nel 1634 il re diede ordine a Francesco Coelho governatore e capitano generale dell'isola di Maranham e della città di Para, di apparecchiare un considerabile armamento per esplorare quel fiume insino alla sorgente, ma questi non si allontanò dal suo governo, a cagione degli sbarchi continui degli olandesi al Brasile (1).

Trent'anni dopo la prima infelice spedizione de'gesuiti, il capitano Giovan de Palacios prese la risoluzione di esplorare il fiume delle Amazzoni e di fondarvi una colonia, senza impiegare la forza delle armi, accompagnato da varii religiosi e da alcuni soldati. Dopo una lunga e faticosa mar-

(1) Acuna, cap. 6 e 7.
Veggasi pure *Relacion historica del Viage a la America Meridional*, di don Juan y Antonio de Ulloa, lib. VI, cap. 5. Secondo quest'autore la spedizione del padre Raffaele Ferrier ebbe luogo nel 1602.

cia giunse da Quito nella provincia degl'indiani dai *lunghi capelli*, quarantasette leghe al dissotto dell'affluente del Napo col Coca. Tentò colà di fondare uno stabilimento col nome di borgo d'*Anose*, ma gli abitanti vi si opposero, per cui alcuni della spedizione scoraggiati ritornarono a Quito. Altri rimasero uccisi negli scontri col nemico, e lo stesso Palacios rimase mortalmente ferito. Due frati laici, l'uno chiamato Domenico de Brito, l'altro Andrea de Toledo, insieme a sei soldati superstiti, guadagnarono le loro barche e lasciandosi andare a discrezione della corrente giunsero così alla città di Para, allora dipendente dalla capitaneria di Maranham, e si recarono quinci a San Luigi di Maranham a render conto del loro viaggio al governatore di questa città Jacopo Raimondo de Noronha (1).

1637-1638-1639. *Viaggio del capitano Pedro de Texeira.* Il governatore Jacopo Raimondo de Noronha, avendo interrogato i due frati francescani ed i soldati della spedizione dell'infelice Palacios, intorno alla loro navigazione, risolvette d'inviare una spedizione per meglio esplorare il fiume delle Amazzoni. Scelse a quest'uopo il capitano Pedro de Texeira, e quest'officiale partì da Para il 27 ottobre 1637 con quarantasette canotti montati da settanta soldati portoghesi e da milleducento indiani alleati, colle loro mogli e domestici che formavano in tutti duemila individui. Non avendo pratica delle correnti, e provveder dovendo alla sussistenza di tanta gente, giunse alla foce del fiume *Payamino* soltanto li 21 giugno 1638, e sbarcò colà le sue truppe nella provincia degl'indiani capelluti ovveri dai lunghi capelli, alla foce del fiume che porta il loro nome, venti leghe al dissotto del fiume Agario, e lasciò colà quaranta portoghesi e trecento indiani. Erano i naturali di questo paese gli uccisori del capitano Palacios e de' suoi soldati. Piantò colà un campo trincerato, e lasciatone il comando ai capitani Pedro da Costa Favetta e Pedro Bayam d'Abreu, inoltrossi colla sua barca sino al punto ove il fiume cessava d'essere navigabile e si recò poscia a Quito. Il presidente di questa città, don Alonzo

(1) Acuna, cap. 13.

de Salazar, informò il vicerè del Perù del risultamento di questo viaggio, e questi ordinò nel 10 novembre 1638 che Texeira fosse rispedito a Para per la stessa via con tutte le sue genti. L'udienza regale di Quito lo fece accompagnare da due religiosi, fra Christoval d'Acuna rettore del collegio de' gesuiti di Cuenca, e fra Andrea d'Artieda professore di rettorica nello stesso collegio, incaricati di scrivere una relazione del viaggio e di recarla a sua maestà in Ispagna.

Durante gli undici mesi in cui le genti di Texeira rimasero a campo tra i due fiumi, furono sovente costretti di venire alle mani coi naturali del paese per averne viveri; e non essendo d'altronde la situazione salubre, molti soldati caddero malati. La spedizione partì il 16 gennaro 1639, e giunta nel 12 ottobre 1639 all'ingresso del Rio Negro o fiume Nero, i soldati portoghesi formarono il progetto di arricchirsi mediante la cattura d'un gran numero di schiavi; da cui Acuna trovò però mezzo da dissuaderli, e la flotta giunse nel 12 decembre seguente a Para.

I due religiosi fecero del loro meglio per avere un' esatta cognizione dell'Amazzone e de' suoi affluenti, della natura del terreno, del clima, degli animali delle sue sponde, e de' popoli che le abitavano. Secondo le loro osservazioni, le vere sorgenti dell'Amazzone si trovano in un lago, discosto otto leghe dalla città di Quito, a 20′ al sud della linea equinoziale. Questo fiume corre dall'ovest all'est in vicinanza a questa linea, da cui non si allontana che due, tre, quattro e tutto al più cinque gradi in tutto il suo corso di milletrecencinquantasei leghe di Spagna (1); la sua larghezza varia da una lega a tre ed ancor più, tranne alla latitudine di due gradi e $\frac{2}{3}$ sud, ove non ha che un solo quarto di lega. Questo restringimento è a trecensettanta leghe dalla sua foce. La profondità di questo fiume varia del pari da otto a trenta e quaranta braccia ed in alcuni luoghi non vi si trova il fondo. Dalla sua foce sino al Rio Negro pel corso di seicento leghe, mantiene sempre da trenta in quaranta braccia d'acqua verso il centro della corrente. È rapido, quantunque rallentato

(1) Orellana gliene avea dato milleottocento. Veggasi la *nota C.*

dai venti dell'oriente appellati *brezze*, che spirano per tre in quattr'ore tutti i giorni.

L'Amazzone racchiude una grande quantità d'isole di varia estensione da quattro insino a venti leghe di circonferenza. La maggior parte di quest'isole sono ogni anno inondate dallo straripamento del fiume e fecondate dal limo che vi depone.

Quanto alla temperatura dell'aria lunghesso il fiume essa è tale che non hannovi giammai calori eccessivi, nè freddi rigorosi. Le sole inondazioni vi cagionano grandi incomodità impedendo per varii mesi di fare le semine o di raccogliere i prodotti. Chiamasi inverno il tempo in cui non vi sono frutta e primavera la stagione delle semine e del raccolto. Le inondazioni hanno luogo due volte all' anno.

Quelli che abitano in vicinanza ai monti di Quito soffrono il caldo molto più degli abitanti delle sponde di questo fiume, i quali sono rinfrescati dalle brezze che spirano dal mare del nord e che durano due in quattr'ore cadaun giorno. Queste brezze hanno la proprietà d'impedire la corruzione dei viveri e delle munizioni: « giacchè, dicono i viaggiatori, abbiamo trovato il biscotto che portavamo con noi fresco in capo a cinque mesi e mezzo, come se fosse stato di recente fabbricato. Essendo stati in quasi tutte le regioni del Nuovo Mondo abbiamo osservato che il pane e le provvigioni in generale si corrompevano in brevissimo tempo. In tutta quell'estensione di paese nè il sole, nè tampoco il sereno sono nocevoli; ed io ne sono buon testimonio, dice Acuna, giacchè durante il nostro viaggio ho passato le intere notti all'aria senza soffrire il menomo male, mentre per tutto altrove sono stato incomodato anche dai soli raggi della luna. È però vero che sul principio del nostro viaggio quasi tutti quelli che venivano dai paesi freddi ebbero la febbre, ma ne furono con alcune emissioni di sangue guariti.

» L'albero del cotone, che si trovava ovunque, ci forniva abbondantemente di che costruire le vele. Le sponde del fiume erano coperte d'alberi di cacao, che durante il viaggio impiegavamo per piantare il nostro accampamento. Eravi inoltre una prodigiosa quantità di tabacco, come

pure di mais. La terra è d'ottima qualità lungo le sponde del fiume, e s'innalza gradatamente in piccole colline che confinano a deliziose pianure coperte di fiori e spoglie d'alberi. Acuna valuta la minima larghezza di quel paese a quattrocento leghe ed il suo circuito a quasi quattromila (1). »

1637 (14 giugno). *Fondazione della nuova capitaneria, di Cabo de Norte a 2° di latitudine sud.* Maciel ottenne dalla corte di Spagna il governo della provincia di Maranham con una nuova capitaneria, sotto il nome di Cabo de Norte, che si estendeva da quel capo insino al fiume Oyapoc o Pinzon, comprese le isole alla distanza di dieci leghe dalla costa e di ottanta a cento nell'interno insino al Rio dos Tapuyusus. Ottenne pure Maciel con un editto l'amministrazione *degl' indiani liberi*, ma che rimanevano attaccati alla gleba, siccome appartenenti al proprietario; ed ei affidò al proprio nipote questa novella capitaneria.

1637. *Spedizione olandese sotto il comando di Giovanni Maurizio, conte di Nassau.* Avendo la compagnia delle Indie occidentali risoluto di spedire al Brasile un governatore capace non solo di comandare le truppe, ma ben anco di governare la novella colonia, avea, a quest' uopo, scelto nel 4 agosto 1636 il principe Maurizio di Nassau, aggiungendogli un consiglio composto di tre dei direttori della compagnia. La spedizione dovea essere composta di trentadue navigli, ma ne furono equipaggiati soltanto dodici, con quattro de'quali egli salpò da Amsterdam. Avendo nel 25 ottobre seguente sofferto una burrasca fu, per racconciare le navi, obbligato di approdare a Plymouth, ove soggiornò quaranta dì, ed avendo rimesso alla vela giunse il 1.° gennaro 1637 alle isole del capo Verde; ed il 23 seguente approdò al Recif, ove venne bene accolto dal consiglio, dai soldati e dagli abitanti di quella città. Comunicò loro le sue patenti, colle quali la

(1) Acuna, cap. 14 e segg.
Veggasi la *nota C* alla fine del volume.

compagnia delle Indie occidentali lo avea nominato *governatore, capitano ed ammiraglio generale delle terre conquistate nel Brasile, o che potessero essere conquistate nell' avvenire,* e col supremo comando per mare e per terra, unitamente ai poteri e privilegi seguenti: 1.° Il diritto di presedere il consiglio supremo e secreto, e di avervi due voti in caso di divisione; 2.° quello di fissare la propria residenza nella capitaneria d'Itamaraca, od in un' altra ch'esso ed il consiglio potessero giudicare più comoda; 3.° il potere di eseguire, coll'assistenza del consiglio, le leggi e le ordinanze del paese; 4.° il potere di disporre di tutti i posti militari sino a quello d'alfiere inclusivamente, e di tutte le cariche di polizia e di marina, tranne quelle di viceammiraglio sulle coste, che non dovea essere, in caso di morte o di dimissione, coperto che provvisoriamente, e coll'approvazione di diecinove direttori, i quali si riservarono pure la nomina dei consiglieri politici del Brasile; 5.° il potere di rimpiazzare tutti i posti vacanti nella milizia e di accordare ricompense ai brasiliani ed ai naturali del paese per qualche servigio considerabile; 6.° di tenere un ministro, un medico ed alcuni domestici a carico della compagnia; 7.° un emolumento di seimila franchi ed un trattamento di cinquecento franchi al mese, oltre al mantenimento della tavola; 8.° il due per cento di tutto ciò che potesse esser predato al nemico; 9.° il conte obbligandosi per cinque anni a queste condizioni, prometteva di adoperarsi del suo meglio alla conservazione ed all' ingrandimento del Brasile (1).

Campagna del 1637. Una divisione della flotta di Nassau, comandata dal suo luogotenente Enrico Vancol, approdò il 4 gennaro al Recif.

Chiamati da Bagnuolo a consiglio i suoi officiali, Duarte d'Albuquerque era di parere di mettere nel forte della città di Buen Successo ducento uomini sotto un capo coraggioso, e di collocare un altro corpo di soldati, indiani e negri al passo del Rio Una, ove comandava Martin Soarez. Ma Bagnuolo richiamò quest' officiale con tutti i suoi

(1) Barlaeus, *Rerum gestarum sub C. Mauritio*, pag. 55 e seg.

e fece erigere due ridotti sull'altura d'Amador Alvarez, nell'uno de'quali collocò tre cannoni con cinquanta barili di polvere, palle, miccie e ducento faneghe di farina. Nominò Miguel Giberton, tenente generale d'artiglieria, governatore di Buen Successo, ove collocò trecento uomini cogli ammalati e tutta l'artiglieria, le munizioni, gl'ingegneri ed artiglieri che si trovavano nella Laguna del nord. Eravi sventuratamente scarsezza di provvigioni, l'artiglieria mancava di carri, e non v'erano officine per racconciare le armi. Bagnuolo si recò egli stesso con altre genti sull'altura d'Amador per vedere ciò che meglio convenisse di fare.

Nassau risolvette allora di marciare contra la città di Buen Successo (1), e ragunò a quest'uopo un corpo d'esercito di cinquemilacinquecento uomini di fanteria, non compresi gl'indiani ed i negri schiavi. Ne collocò duemila sotto il comando del colonnello Artisjoski a bordo di trenta navigli, che doveano costeggiare la spiaggia, e cooperare all'assalto di quella città, verso la quale si rivolse egli stesso per terra, con Sigismondo, alla testa di tremilacinquecento soldati, e millecinquecento indiani e negri schiavi.

Nel 12 febbraro la flotta composta di trentadue navi giunse alla Barra Grande, ed il 16 Nassau tragittò a sei leghe da colà il Rio Una per operare la sua congiunzione colle truppe della flotta. Tre leghe più lunge era il sito, cui occupava in addietro Martin Suarez.

Nassau marciò il 17 verso la città di Buen Successo. Il conte di Bagnuolo ordinò al suo luogotenente generale Alonzo Ximenes de Almiron di portarsi con millecinquecento uomini incontro al nemico, accompagnato da Camaram con trecento indiani e da Enrico Diaz con ottanta negri schiavi. All'avvicinarsi della notte i due eserciti si trovarono ad un trar di fucile l'uno dall'altro, e ciascun d'essi si fortificò: i portoghesi in prossimità alle sponde d'un piccolo fiume; gli altri sovra un'eminenza ove apri-

(1) Il primo nome di Porto Calvo, situata sulle sponde del fiume così chiamato, discosta quasi sei leghe dal mare, nella provincia di Pernambuco.

rono una trincea e collocarono quattro pezzi da campagna, che trassero tutta la notte. Bagnuolo spedì inoltre trecento uomini guidati dal sergente major Martin Ferreyra per proteggere i ridotti, ed il capitano Manuele de Francisco alla testa di cinquanta uomini per custodire il Rio de las Pedras. Nella mattina del 10 febbraro l'esercito olandese si avanzò in tre divisioni: l'una comandata da Artisjoski, un'altra da Sigismondo e la terza da Maurizio ch'avea una compagnia di cinquanta archibugieri a cavallo.

Impegnatasi la pugna, al terzo assalto di tutta la linea furono i portoghesi respinti con perdita di una quarantina d'uccisi, fra'quali si trovavano don Antonio Coutinho, distinto officiale, e Cosimo Viana, l'ultimo de' cinque fratelli periti in questa guerra, e d'una ventina di feriti. Il negro Enrico Diaz alla testa del suo corpo mostrò uno straordinario coraggio. Avendogli una palla traforato il pugno, se lo fece amputare, dicendo: « Ciascuno delle » dita della mano che mi rimane mi fornirà i mezzi di » vendicarmi. » La moglie di Camaram, conosciuta sotto il nome di donna Clara, ed altre dello stesso sesso e della stessa nazione, percorsero le file per incoraggiare i soldati. Le donne portoghesi presero anch'esse parte a questa sanguinosa pugna. Il conte di Bagnuolo, ch'erasi collocato sovr'un de'ridotti per attenderne il risultato, ordinò al luogotenente Alonzo Ximenes di accompagnare con ottocento uomini gli abitanti verso le Lagune, e partì pur egli nella notte verso lo stesso luogo, accompagnato da Duarte e da Andrada.

Allo spuntare dal giorno, il governatore del forte Miguel Giberton mandò a chiedere gli ordini del conte, ma questi era partito senza lasciarne alcuno. Essendo i ridotti senza difesa, la guernigione si ritrasse nel forte, dopo d'aver inchiodato i cannoni, i quali furono bentosto schiodati e diretti con successo prima della notte contra lo stesso forte. Nassau spedì in pari tempo un sargente major con seicento uomini per molestare Bagnuolo alla coda.

Nel giorno 20 entrarono nel fiume due lancie che recavano le munizioni e le provvigioni necessarie per porre l'assedio al forte. Furono a quest'uopo scelti quattro siti sui quali vennero erette quattro batterie guernite di die-

cisette cannoni, e dopo due settimane il 6 marzo la piazza, che non poteva più sostenersi, si arrese. Il governatore avea chiesto venticinque giorni per avere istruzioni da Bagnuolo, e Nassau gli accordò soltanto ventiquattro ore; ottenne però un'onorevole capitolazione, nella quale fu stipulato che la guernigione si ritirerebbe alle Indie e che le sarebbero resi i prigioni. Karel Nassau nipote del conte fu ucciso durante l'assedio, nel quale gli olandesi perdettero cencinquanta uomini.

Avendo il conte di Nassau affidato il comando di questa piazza a Pietro Vanderverve, marciò con tutte le sue forze verso la città della Magdalena nella Laguna del sud, ove Bagnuolo era giunto il 25 febbraro con milleducento soldati e varie centinaia d'indiani. Questa piazza era suscettibile di difesa, e Mathias d'Albuquerque l'avea tenuta per cinque mesi con soli quattrocento uomini. Vi si potevano inoltre ricevere soccorsi da Bahia o dall'Europa. Nello stabilimento della Laguna del nord erano trentacinque barili di polvere, e gran copia di palle e miccie. Avea Bagnuolo spedito il giorno otto il proprio aiutante di campo Diego Sanchez ad oggetto d'aver novelle dal forte; ma non era questi riuscito a procurarsene. Sparsosi nullameno il romore che fosse perduto, Bagnuolo risolvette d'abbandonare quella provincia e di ritirarsi sul Rio di S. Francisco, al di là del confine di Pernambuco, venti leghe verso il sud, a fine di poter meglio difendersi coi soccorsi di Bahia. I soldati, mancando di letti, di vestiti e di unguento per le loro ferite, volevano rimanere in quella piazza, ma il comandante si affrettò di partire il 10, ed il 17 giunse alla città di San Francisco, lunge tre leghe dalla foce dal fiume dello stesso nome. Inseguito dal nemico tragittò quel fiume nei giorni 18 e 19, e nel 20 Nassau attraversò il fiume *Piagui* sovra zatte, giungendo il 27 a quella città. Bagnuolo effettuò allora la sua ritirata alla distanza di venticinque leghe sino alla città di Seregipe del Rey, ove giunse il 31 di quel mese.

Volendo Bagnuolo costringere Nassau a tenere i suoi soldati in campagna, e sorvegliare in pari tempo i di lui movimenti, spedì a quest'uopo varii distaccamenti. Nel 19 aprile il capitano Sebastiano de Soto tragittò il S. Francisco

cinque leghe al dissopra della città alla testa di quaranta uomini, la metà de' quali indiani, e rinvenuti in una casa undici soldati ne uccise sette e ne fece due prigioni.

Nel 5 maggio Giovanni d'Almeyda, capitano d'una compagnia d'indiani percorse alla testa di circa ottanta individui le sponde del San Francisco occupate dagli olandesi per iscoprire i loro movimenti, ed incontrati venti cavalieri con cinquanta a piedi che andavano a caccia di bestiami, ne uccise quindici e prese sette cavalli, avendo esso perduto due de' suoi archibugieri uccisi.

Nel 20 maggio il capitano Sebastiano de Soto fu nuovamente spedito con trenta soldati e quaranta indiani per esplorare le sponde del S. Francisco tra la città e la Barra, e tragittato il fiume si diresse verso Villa Fermosa dopo d'aver ucciso una cinquantina di persone.

Nel 25 giugno una flotta olandese di nove vascelli, montati da milletrecento uomini salpò dal Recif sotto il comando di Giovanni Koin, membro del consiglio supremo, per impadronirsi del forte portoghese di S. Giorgio della Mina sulla costa della Guinea, il quale capitolò nel 29 agosto (1).

Nel 26 il capitano Sebastiano de Soto, alla testa di sessanta uomini, venti de' quali indiani, attraversò lo stesso fiume sulle zatte, venti leghe al dissopra della città, e percorrendo il paese tre leghe discosto dalla Magdalena, nella fabbrica di zucchero di Gabriele Soares, fece sette prigioni, uno de' quali cugino di Giovanni Giesselen, ed un altro auditore al forte S. Francisco.

Nel 27 Giovan Cornelio Lichthart uscì con diciotto navigli ed alquanta infanteria dal porto del Recif, e si portò nella *plaza* di los Ilheos, trenta leghe al sud di Bahia, ov' eravi un porto capace di ricevere le piccole imbarcazioni. Abbruciato un naviglio ch'avea colà deposto il carico, tentò di distruggere il villaggio mezza lega di là discosto, ma fu respinto dagli abitanti, e rimase nella pugna ferito.

Nel 16 agosto Luigi Barbalho Becerra giunse nella baia con quattro caravelle aventi a bordo ducencinquanta uomini di ottocento che v'erano saliti a Lisbona. Nassau, scacciati

(1) Veggasi questa spedizione alla fine dell' anno.

i portoghesi dalla provincia di Pernambuco, non volle inseguirli più lunge, e si occupò a far costruire il forte *Maurizio* nella città di Francisco, per dominare il fiume che attraversò, imponendo agli abitanti di recarsi co' loro bestiami sulla sponda settentrionale. Distribuì in pari tempo agl' indiani alcuni donativi per distorli dal secondare i portoghesi, e risalendo il fiume alla distanza di cinquanta leghe per esplorare il paese, lo trovò coperto di greggi, e così fertile che volle indurre la compagnia a fondarvi una colonia tedesca.

Era già cominciata la stagione delle pioggie, e Nassau essendo assalito dalla febbre partì per al Recif, lasciando Schoppe alla testa di milleseicento uomini al comando della nuova fortezza.

Bagnuolo, avendo udito che Nassau occupava la città di San Francisco, spedì il capitano Sebastiano de Soto con soli tre uomini per esplorarne le forze. Quest' officiale tragittò il fiume in un canotto e giunto il 5 novembre a Seregipe, senz' essere riconosciuto, ritornò per comunicare la nuova, trovarvisi milleottocento uomini di truppe e cinquecento indiani sotto il comando di Giesselin, membro del gran consiglio.

Nel 14 novembre Bagnuolo avvisato da' suoi messi avere il nemico tragittato il Rio S. Francisco con tremilacinquecento uomini, fra cui cinquecento indiani ed una compagnia di sessanta cavalieri, abbandonò Seregipe facendo devastare la campagna e ruinando quegl' infelici abitanti per ritirarsi verso Bahia; e dopo un faticoso cammino giunse il 29 alla Torre di Garcia d' Avila (1), quattordici leghe al nord della baia, un miglio lunge dal mare.

Inseguiti dai pitigoaresi, gli emigrati che o per la fatica o per accidente, si separarono da' soldati, furono massacrati dagl' indiani; altri furono divorati dagli animali feroci, e molti perirono pel morso de' serpenti.

Durante questa campagna nella capitaneria di Seregipe, Bagnuolo rapì, dicesi, ottomila bestiami e ne uccise cinquemila piuttosto di lasciarli in balìa dal nemico. Gli olandesi ne aveano pur essi trasportato un gran numero nelle loro provincie, e ne aveano distrutto tremila.

(1) Chiamata ancora *le Penedo*, o lo scoglio.

Nel 17 dello stesso mese Sigismondo e Giesselin giunsero a Seregipe cui trovarono abbandonata. Non vi fu eretta veruna fortificazione, ma furono soltanto circondate di trincee alcune strade; ed abbruciate le case e le fabbriche di zucchero, e distrutte le piantagioni e gli alberi fruttiferi, ritornarono gli olandesi al forte Maurizio.

Seregipe, conosciuta pure sotto il nome di città di *S. Christovao* (*Christophoropolis*), era situata sulle sponde del Rio Seregipe, cinque leghe lunge dal mare e sessantasei da Bahia ad 11°20′ di latitudine. Conteneva allora una popolazione di cinquecento borghigiani, una chiesa, un convento, una *misericordia* ed un eremitaggio. Nei dintorni v'erano otto fabbriche di zucchero e molto bestiame cornuto. Il governo civile era composto d'un *cabildo*, o magistratura, con un determinato numero di giudici e regidores scelti annualmente (1).

Fu essa rifabbricata in una nuova situazione, tra i fiumi Poxim e Cotindiba, ad un'eguale distanza dalla prima città, e dal luogo ov'esiste attualmente, in vicinanza al Rio Paramopama (affluente del Vazabarris), cinque leghe lunge dal mare. Questa città, che ha appunto il titolo di *cidade*, possede una chiesa, due conventi, due cappelle, una *misericordia*, e sonvi in essa professori regii delle prime lettere e di latino. Possede pure una casa di città ed un ponte costrutto in pietra (2).

Secondo le osservazioni dell'ammiraglio Roussin, il monte *Seregipe* è situato ad 11°10′42″ di latitudine sud ed a 39°34′ di longitudine ovest da Parigi.

Il capitano generale Pedro da Sylva spedì il *provedor general* Pedro Cadena Villasanti per indurre Bagnuolo a rimanere nella sua posizione a fine di conoscere le intenzioni dal nemico e di poter determinare il sito migliore per la stazione delle truppe. Rispose Bagnuolo che

(1) Brito Freyre, lib. IX, num. 786.

(2) *Cor. Braz.*, II, 147. Secondo tale autore, questa città fu abbruciata dagli olandesi nel 25 decembre 1637.

Sembra che il suo vero nome fosse *Serigp.* Rocha Pitta scrive *Serzipe*; altri autori *Sergipe*; il padre Cazal *Seregipe*.

si recherebbe tosto a concertarsi a quest' uopo con Pedro da Sylva a cui si fece incontro, e col quale convenne di collocare le truppe a Villa Velha, mezza lega lunge dalla città, e di spedire gli emigrati a Bahia.

Bagnuolo aveva spedito il 30 novembre quattro capitani d'imboscata, ciascuno con dieci uomini, per esplorare Seregipe; ed essi ritornarono il 31 decembre per informarlo che il nemico avea distrutto le otto fabbriche di zucchero di quella città e tutte le case, eccettuata la chiesa.

In quest' anno i portoghesi perdettero un'altra piazza, quella di *Ciara*, di cui si è parlato agli avvenimenti dell' anno 1631. Gl' indiani di quel distretto, ch' erano stati guadagnati da Martino Soarez, avendo inteso l' arrivo di Nassau ed i successi da esso riportati, gli fecero conoscere il loro desiderio di mettersi sotto la di lui protezione.

Approfittando di quest' offerta, fece partire quattro navigli montati da ducento soldati sotto la condotta di Joris Gartsman, i quali approdarono a tre leghe da Ciara, difesa soltanto da un ridotto con due cannoni di ferro e venti soldati. Essendosi un numero considerevole d' indiani unito agli olandesi, il capitano della piazza si arrese (1).

Provvedimenti politici di Nassau. Il generale fece vendere come proprietà pubbliche le fabbriche di zucchero ch' erano state abbandonate, ed il ricavo salì a due milioni di fiorini. Invitò i portoghesi a ritornare nei loro possedimenti, offrendo ad essi piena ed intera libertà di coscienza, e la riparazione delle loro chiese a spese dello

(1) *Memorias Diarias*, ecc., anno 1637.
Brito Freyre, lib. IX, num. 760-809; e lib. X, 810-830.
Rocha Pilla, *America Portugueza*, lib. IV, num. 113-117.
Castrioto Lusitano, parte I, lib. III, num. 125-133.
O Valeroso Lucideno, lib. I, cap. 4.
Giuseppe, *Delle guerre del Brasile*, parte I, lib. VI.
Barlaeus, *Res gestae*, ecc., pag. 30-67.
History of Brazil, di M. Southey, cap. 17.

Stato; proibendo però loro di ricevere visite dagli abitanti di Bahia, e d'introdurre fra d'essi monaci, finchè ve ne fossero in sufficiente numero pel servizio della religione. Proibì ai giudei le ceremonie pubbliche della loro religione, ed ai cattolici di Parahyba le processioni, eccettuato nell'interno della chiesa; e prescrisse che non si potesse erigere un nuovo tempio senza l'assenso del senato. Gli abitanti dover essere soggetti alle leggi degli olandesi ed agli stessi balzelli; poter essi riscattare le loro proprietà, e gli schiavi che fuggissero, dopo il giuramento di vassallaggio prestato da' loro padroni, dover essere arrestati e ricondotti ad essi; mantenere i portoghesi il privilegio di portare la spada per difendersi contra i negri di Palmares (1).

1637. *Presa del forte S. Giorgio da Mina (Africa occidentale) per parte degli olandesi.* Questo castello era situato verso i confini del regno di Fetu sulla spiaggia del mare. Giusta l'opinione dei naturali del paese, i francesi l'aveano occupato prima dei portoghesi. Rialzando una batteria, chiamata batteria de' francesi, gli olandesi trovarono incise sur una pietra le due prime cifre del numero milletrecento, senza poter distinguere le due ultime; ed una data scritta sulla porta del magazzino indicava essere stato quest'ultimo luogo costrutto sotto Giovanni II, re di Portogallo.

Nicola Van Yperen generale di Guinea e d'Angola, avendo inteso da alcuni officiali della Mina che regnava la discordia tra la guernigione portoghese, ne diede avviso alla compagnia. Nassau spedì tosto una flotta di nove vascelli montati da ottocento soldati e cinquecento marinieri e ne affidò il comando a Giovanni Koin membro del consiglio supremo con l'ordine di impadronirsi del forte S. Giorgio. Mise questi alla vela il 25 giugno e dopo una felice traversata, giunse il 25 luglio sulla costa d'Africa, ove concertatosi con Van Yperen operò il 24 ed il 25 agosto lo sbarco con ottocento soldati, sostenuti da un corpo di negri, cui avea guadagnato.

(1) Veggasi Barlaeus, pag. 47-51 e 67-69.

Le quattro prime compagnie, spedite per isloggiare un migliaio circa di negri appostati sul pendio del monte, sulla cima del quale era situata la cittadella, furono assai maltrattate e perdettero quasi tutta la lor gente. Si affrettarono i negri di tagliare le teste dei morti per recarle in trionfo, ma frattanto il maggiore Bongazzon, avanzatosi con un altro battaglione uccise loro dieci o dodici uomini e mise il rimanente in fuga. Impadronitosi del loro campo, prese posizione al piede del monte, al dissotto del cannone del forte, donde tentarono due volte inutilmente di sloggiarlo. Il nemico si ritirò allora in una valle tra il monte ed il forte S. Jacopo, ed il 26 i negri ausiliari tentarono contra il villaggio della Mina un assalto, che non ebbe però alcun successo.

Frattanto Koin pervenuto a guadagnare un'eminenza, vi fece collocare una batteria di due pezzi ed un mortaio per trarre sul forte; ma, essendo la distanza troppo considerabile, il fuoco rimase senza effetto. Il comandante mandò tuttavia arditamente ad intimare alla guernigione di arrendersi, se non volesse essere passata a fil di spada. Gli assediati chiesero tre giorni per decidersi, e Koin non ne accordò loro che un solo, e riunite in pari tempo tutte le sue truppe diresse il giorno seguente un fuoco ben nutrito contra la piazza, che dove' capitolare il 29 alle seguenti condizioni:

1.° Gli assediati tanto portoghesi che mulatti poterono uscire, portando però seco i soli vestiti; 2.° dover essere condotti all'isola di S. Tommaso; 3.° il disertore Herman avere salva la vita; 4.° il vincitore rimanere padrone di tutti gli schiavi, tranne dodici; di tutte le merci e di tutti gli ornamenti di chiesa, eccettuati quelli d'oro e d'argento; 5.° finalmente la guernigione dover uscire senza bandiere.

Si rinvennero nella piazza trenta pezzi di cannone, novemila libbre di polvere, ottocento bombe, dieci tonnellate di palle, trecento cartocci ed una gran copia d'armi e di strumenti di guerra, la maggior parte irrugginiti.

Furono lasciati nel forte cenquaranta uomini sotto il comando del capitano Wolraven Wan Malburg, e venne intimata la resa al comandante della cittadella d'Atzyn;

ma quest'officiale dichiarato avendo che si difenderebbe fino all'ultima estremità, Koin ritornò al Recif (1).

1638 (2). *Fondazione della città d'Ubatuba* nella capitania e comarca di S. Paulo.

Questa città è situata allo sbocco di un piccolo ruscello e sul limitare d'una fertile pianura, quasi trenta miglia al nord-est dalla città di S. Sebastiano. I suoi abitanti sono agricoltori e pescatori, e coltivano la manioca, il riso ed il caffè (3).

Campagna del 1638. Riavutosi Nassau dalla sofferta malattia, ed attendendo rinforzi, fece un viaggio nelle capitanerie della Parahyba e di Pottengy, ove riparò le piazze che voleva conservare e ne cangiò i nomi. Quella di Parahyba o di Filippo fu chiamata *Federico principe d'Orange;* il forte di Cabedello, in addietro Santa Catterina fu chiamato *Margarita,* in onore della sorella del principe; ed il forte di Rio Grande, *Keulen,* dal nome dell'officiale che l'avea conquistato. Percorrendo queste provincie si procacciò l'amicizia de' tapuyas ed al suo ritorno nel Recif rinvenne un rinforzo di ducento soldati e di alquante munizioni da guerra, per cui risolvette allora di assalire S. Salvador, capitale del Brasile.

Uno de' prigionieri portoghesi, ricondotto dal capitano Giovanni de Magalhaens, affermò che tutti i navigli della costa per ordine di Nassau si concentravano al forte del Recif. Nel 23 febbraro il capitano Sebastiano de Soto fu spedito in unione a Magalhaens ed a settanta uomini a Pernambuco, per ritrarre più sicure nozioni. Giunti sul fiume S. Francesco Magalhaens, lo tragittò con quarantacinque uomini al dissopra del forte Maurizio. Soto, che gli avea dato ritrovo alle Lagune, costeggiò il fiume coi rimanenti venticinque in sino alla barra, e si apparecchiava

(1) Barlaeus, pag. 53-60. *Expeditio in minam Africae arcem;* Amstelodami, 1647.

Descrizione dell'Africa, di Dapper; Amsterdam, 1786. Capitolo del castello della Miniera o di S. Giorgio.

(2) Secondo Spix e Martius, fol. II, pag. 32.

(3) *Cor. Braz., Provincia de S. Paulo.*

a tragittarlo sulle zatte, allorchè venne colà a sbarcare l'equipaggio d'uno scappavia olandese che s'era arenato. Erano in numero di dieci, ed egli ne uccise sei, e spedì altri quattro prigionieri a S. Salvador, sotto scorta di tre de' suoi, impadronendosi dello scappavia per attraversare il fiume. Avendo incontratto un abitante del paese, lo interrogò circa i disegni degli olandesi, e quest'ultimo gli apprese essere due de' loro navigli approdati a Crecuruipe dieci leghe verso il nord ed un quarto di lega discosto dal mare, per farvi legno di Brasile ch'era colà di buona qualità; ed aver essi circondato d'una trincea con un fosso la chiesa d'un'aldeia indiana situata sulla spiaggia, appostandovi venticinque uomini delle navi.

Nel 20 marzo allo spuntare del giorno, il capitano Soto co'suoi dodici uomini assalì quelle trincee, uccise diecisette de' venticinque individui che le custodivano e ne fece due prigioni, essendo gli altri sei fuggiti. I capitani de' due navigli che ignoravano ciò che accadeva, scesero a terra prima del mezzodì e furono uccisi. Nella saccoccia d'uno d'essi fu rinvenuta una lettera che annunziava avere Nassau comunicato al consiglio il suo disegno di assalire S. Salvador, ed essere stato approvato. Soto spedì quattro soldati con questa lettera ed i due prigionieri al conte Bagnuolo, ed in pari tempo informò di quest'evento il capitano Magalhaens, annunziandogli non isperasse più di trovarlo nelle Lagune.

Nel 14 marzo il conte di Bagnuolo si recò a Villa Veja senz'avvisarne il governatore che gliene espresse il suo rincrescimento, ciocchè fu dagli abitanti di Bahia approvato. La presenza del conte produsse qualche confuzione circa il comando delle truppe fuori della città; ma giusta un accordo fatto tra questi due capi, fu convenuto che comanderebbero alternativamente ciascheduno per quindici giorni alla distanza d'una o di due leghe dal mare verso Tapoam, che trovasi al nord della barra della baia.

Bahia non era in istato di sostenere un assedio. Eranvi millecinquecento soldati ed alcune compagnie di milizie; le truppe di Pernambuco montavano ad altri mille uomini; ma erano state neglette le fortificazioni e l'artiglieria. Non eranvi farine di riserbo, nè carni, nè pesci sa-

lati, tranne che per l'ordinario consumo. La costernazione si sparse fra gli abitanti, i quali si affrettarono nullameno ad erigere una fortificazione in vicinauza al monastero di S. Francesco, rimpetto alle palme. Era questo uno dei luoghi designati da Federico di Toledo nel 1625.

Nel 21 marzo la flotta nemica uscì dal Recif (1), ed il 14 aprile comparve dinanzi la costa di Tapoam. Furono colà spedite due compagnie, ed il giorno dopo la flotta s'inoltrò verso il Rio Bermejo ad oltre una lega da Tapoam. Nel 16, non essendo la marea favorevole per entrare nella baia, la flotta gettò l'áncora alla punta di Tapagipe, rimpetto agli eremitaggi dell'Escala e di S. Blas, circa una lega dalla città. Era essa composta di quaranta navigli di varie grandezze montati da tremila vecchi soldati (2).

Sbarcate le truppe, occuparono esse il 20 aprile la collina in vista della città ad un trar di fucile dalla trincea ch'era stata allora eretta da' portoghesi.

Nella stessa notte il conte fece partire alcuni legni d'imbarco per alla Spagna a fine d'informare il re dello stato degli affari.

Le truppe uscirono dalla città e dai varii appostamenti per assalire gli olandesi; ma Bagnuolo avendo parlato del pericolo d'incontrare fuor delle mura della città una forza superiore, il governatore e Duarte d'Albuquerque consentirono a rientrarvi. Questa ritirata cagionò il massimo malcontentamento fra gli abitanti, i quali volevano eleggere un altro comandante; ma il vescovo ed Albuquerque s'interposero, promettendo loro che si farebbe quello che desiderassero. Il giorno successivo Bagnuolo uscì alla testa delle truppe per dar battaglia; ma Nassau avea preso un'altra posizione e Bagnuolo rientrò nella città. La mala intelligenza che regnava tra gli officiali della guernigione e que' di Bagnuolo cagionò una grave insubordinazione, ma

(1) Raffaele de Jesus.

(2) Secondo Albuquerque Coelho. Altri autori dicono settemilaottocento uomini compresivi i marinieri e gl'indiani. Raffaele de Jesus asserisce esservi stati trentotto vascelli da guerra, ed un numero considerevole di piccoli legni da imbarco.

Pedro da Sylva cesse il comando ed ebbe quindi luogo una riconciliazione. Lusingato Bagnuolo da questo tratto di fiducia, si affrettò di rafforzare un importante posto, quello dell' eremitaggio di Sant' Antonio, situato ad un trar di fucile fuori della città. L'antico governatore Diego Luigi d'Oliveyra vi avea innalzato alcune trincee, che non si riconoscevano più che per le rimaste ruine. Furono spinti i lavori giorno e notte per rialzarle, e vi furono collocati tre cannoni di bronzo conquistati nel forte del Rosario. Lo stesso giorno (il 20) un trombetta del nemico giunse alle trincee, recando lettere pei due governatori, nelle quali era indicato che un frate scalzo giunto da Pernambuco avea d'uopo di parlare al suo *custodio;* ma Bagnuolo, dubitando esser questo un pretesto per giungere ad un altro scopo, diede una risposta scappatoia.

L'eminenza occupata da Nassau era situata ad un trar di moschetto da Sant'Antonio, e dominava il forte di Rosario ed il ridotto d'Agoa de Meninos, che proteggevano la spiaggia e che caddero in potere del nemico.

Presentatasi rimpetto alla spiaggia una flottiglia composta di sette lancie e d'una grande barca, il forte di Monseratte, comandato dal capitano Pedro Alvarez de Aguirre, si rese senza vibrar colpo. Era esso situato in vicinanza al mare, a mezza lega dalla città, e difeso da sei pezzi di cannoni di ferro da sei libbre, con alcuni soldati.

Nella notte del 21 Nassau tentò con millecinquecento uomini di truppa scelta d'impadronirsi di Sant' Antonio; ma venne respinto con perdita di duecento uomini; varii capitani portoghesi furono uccisi e diciotto soldati feriti.

Nel 22 Nassau s'impadronì del forte di S. Bartolomeo difeso da dieci pezzi di cannone e da settanta soldati, e cui il comandante capitano Luigi de Vedoy avrebbe potuto difendere per varii giorni. Era situato tra la casa del padre Libero ed il luogo ove il nemico avea effettuato lo sbarco, ed apriva così la comunicazione tra il campo di Nassau e la flotta. La presa di quel forte aumentò d'assai la speranza del nemico e rallentò l'ardore dei difensori della città, i quali non potevano più uscirne dal lato del mare.

Nel 23 Nassau spedì un trombetta per proporre il

cambio de' prigionieri, che fu accettato. Gli olandesi erano soltanto dieciotto, ed il numero de' portoghesi presi nel forte di San Bartolomeo montava a settanta. Nella notte del giorno stesso due barche provenienti da Camamu, situato sedici leghe verso il sud, giunsero alla barra, in vicinanza ai due forti occupati ancora dai portoghesi, cariche di milleduecento *faneghe* (1) di farina.

Bagnuolo adottò il piano d'inquietare i quartieri del nemico e di farvi prigioni. Scelse a quest'uopo il capitano Sebastiano de Soto con un centinaio d'uomini scelti, e nel giorno 25 quest'officiale penetrò in vicinanza al quartiere del nemico, gli uccise dodici uomini e ne fece nove prigioni, ed ebbe dal governatore generale in ricompensa una catena d'oro appesa al collo.

In un'altra spedizione, condusse nuovamente seco nove prigionieri; nel 26 uccise otto soldati e ne prese altri due; nel 27 ne uccise di bel nuovo ventidue, e fece cinque prigioni, uno de' quali, francese di nazione, diede informazioni sul piano di Nassau, d'occupare un altro sito più vicino alla città, a fine di fulminarla più facilmente. Giudicò allora opportuno il capitano portoghese di occupare le Palmas divise dalla città mediante un fosso ripieno di acqua, chiamato impropriamente *diga*, cui il nemico avea scavato nel 1625. Da quel sito don Federico Toledo avea molto incomodato gli olandesi, allorchè occupavano S. Salvador. Quel posto fu affidato al maestro di campo Ettore della Calche. Nel 28 Giovanni Barbosa introdusse duecentocinquanta vacche nella città ed il capitano Francesco Rabello duecento. Quest'ultimo che avea soltanto sessanta uomini ne incontrò duecento del nemico, cui assalì durante la notte in imboscata, ne uccise quindici e condusse gli armenti nella città. Nel 1.° maggio Nassau scoperse una batteria di sei cannoni, cinque de' quali da ventiquattro ed uno da ventotto, che spazzarono tutte le strade tra Sant'Antonio e la città ed uccisero sei individui.

Bagnuolo fece erigere due ridotti al lato destro di Sant'Antonio ad oltre mille passi nell'interno delle terre, e vi collocò due cannoni da dieci sotto il comando del

(1) La *fanega* o *fanga* contiene 53,332 litri.

maestro di campo Luigi Barbalho e del capitano maggiore don Antonio Filippo Camaram. Un altro appostamento che dominava le due principali strade della città fu affidato al sergente maggiore Antonio de Freytas.

Nel giorno 4 Bagnuolo fece impiccare una spia degli olandesi. Nel giorno stesso Nassau gli spedì un trombetta portatore di alcune lettere rinvenute a bordo d'un naviglio predato, comandato dal capitano Sebastiano Fereyro Ofana, che giungeva da Lisbona con soccorsi. Gli autori di queste lettere disperavano della conservazione del Brasile, dicendo avere la Spagna bisogno di tutte le sue forze.

Il 5 entrarono nel porto due barche con milletrenta *faneghe* di farina, ed in pari tempo vi giunsero per terra ottanta vacche. Furono piantati dietro la chiesa maggiore due cannoni che incomodarono molto il nemico, e posero in pericolo la vita dello stesso Nassau come si rilevò in seguito. Egli si vendicò il 7 in cui una palla atterrò un operaio che lavorava nelle trincee di Sant'Antonio a fianco del governatore generale e di Duarte d'Albuquerque.

Nel giorno 8 il capitano Francesco Rabelo entrò nella città con duecento vacche e cento pecore, le quali furono di un grande soccorso agli ammalati ed ai feriti.

Nel 9 il nemico cominciò ad aprire una trincea a seicento passi dal suo quartiere, in vicinanza ai due ridotti de'quali abbiamo parlato per coprirsi dal loro fuoco; ma fu però costretto ad uscirne con perdita.

Il giorno 10 furono introdotti nella città centocinquanta uomini de'duecento che componevano la guernigione di Morro de S. Pablo situato dodici leghe al sud della barra della baia, ov'era un ridotto e quattro pezzi di cannone per proteggere le navi che giungevano in quei paraggi.

Agli 11 il capitano Sebastiano de Soto condusse sei prigionieri i quali palesarono mancare il campo di provvigioni. Nassau, credendo che dovesse esser breve la resistenza, ne avea preso in piccola quantità partendo dal Recif, ed i suoi soldati non erano abbastanza pratici del paese per trovarvi soccorsi.

Nel giorno 12 Nassau spedì a Bagnuolo i duplicati delle lettere che gli avea gia prima inviate e ch'erano

state rinvenute a bordo di un naviglio proveniente da Lisbona e catturato a venti leghe dalla costa.

Nello stesso giorno il generale olandese fece erigere una batteria di due cannoni da ventiquattro sovra un' eminenza, dal lato sinistro del ridotto di Barbalho, da cui lanciò alcune palle nella città.

Nel 15 Bagnuolo spedì una caravella per alla Spagna a fine di avvisare il re dello stato degli affari e chiedere rinforzi.

Nei giorni 16 e 17 l'artiglieria olandese uccise e ferì varii soldati portoghesi; e nel 18 Nassau prese la risoluzione d'investire le trincee di Sant'Antonio. Cominciò lo assalto a sette ore della sera con tremila uomini di truppe scelte che gli aveano giurato di riuscire. Pervenuti a superare le fosse, vi si trincierarono per assalire la porta. Divenne allora sanguinosa la pugna; tutte le forze degli assediati furono dirette contra gli assalitori, che furono rovesciati da una pioggia di granate, di pietre e di grossi pezzi di legno, ed obbligati finalmente a ritirarsi dopo tre ore di combattimento. Nassau chiese una tregua per seppellire i morti, che venne conceduta. Rimasero sul campo di battaglia trecentoventisette uomini uccisi, cinquantadue feriti, e molte armi e stromenti d'assedio; la perdita totale degli olandesi fu valutata ad oltre seicento individui, fra i quali cinque capitani ed il sergente maggiore Andrea Zon. I portoghesi ebbero circa 200 uomini fuori di combattimento, di cui ottanta feriti; e tra i morti era il capitano Sebastiano de Soto nativo di Chaves, il cui valore e la buona fortuna erano stati cotanto vantaggiosi alla causa dei portoghesi.

Nel giorno 20 il capitano Francesco Rabelo condusse nella città un nuovo convoglio di mille vacche.

Nel 21 Nassau rinviò i settanta prigionieri del forte di S. Bartolomeo ridomandando i suoi soldati, in numero di sessanta; ma Bagnuolo ricusò di accedere a questa domanda, a cagione delle stragi fatte dal nemico nel Reconcave.

Nei giorni 24 e 25 gli assedianti lanciarono nella città varie palle che uccisero un capitano de' miliziotti, un cavallo ed una vacca. I portoghesi cagionarono ad essi mali

maggiori, traendo contra il loro campo a traverso un'impraticabile palude, i cui miasmi diventarono più micidiali degli stessi cannoni (1).

Nel 26 Nassau si ritirò, lasciando una buona quantità di provvigioni, quattro cannoni di bronzo e tutti quelli ch'avea preso nei forti d'Agua de Mininos, Monserrate e S. Bartolomeo. In quest' ossidione, che durato avea per quaranta giorni, gli olandesi aveano perduto meglio di duemila uomini. Nel 28 la flotta olandese mise alla vela per dirigersi a Pernambuco conducendo seco quattrocento negri schiavi degli abitanti della città. Prima della sua partenza Nassau avea spedito quattro navigli a Camamu (2) per impadronirsi d'un bastimento portoghese carico di farine, nel qual incontro tradussero prigionieri oltre ad un centinaio d'individui. Nel 29 gli abitanti della città resero grazie a Dio degli ottenuti vantaggi, e si affrettarono poscia di distruggere il quartiere, la batteria e le fortificazioni erette dal nemico; ed eressero in pari tempo un forte sul crocicchio delle strade principali, tra il ridotto Santiago e l'eremitaggio di S. Pedro. A las Palmas fu eretto un altro forte e fu ristaurato quello di Sant'Antonio.

Il conte Bagnuolo uscì con tutte le sue genti da Pernambuco fuori della porta della città chiamata S. Benito, e alloggiò nelle case vicine.

Furono spedite tre caravelle per alla Spagna a recare l'annunzio di questa vittoria. Il re accordò onori e ricompense a quelli che s'erano durante l'assedio distinti, e diede il titolo di *conde de S. Lorenzo* al governatore e capitano generale Pedro da Sylva; il conte di Bagnuolo ebbe il titolo di principe in Italia, un feudo a Napoli ed una commenda (*encomienda*) trasmissibile a suo figlio. I tre maestri di campo Lodena, Barbalho e Calco ebbero ciascuno una commenda. Furono concedute pensioni ai due luogotenenti del maestro generale di campo Alonzo Ximenes d'Almiron e Martino Ferreyra; al primo, di duemila cinquecencinquanta *reis;* all'altro, di duemila; e Pedro Correa de Gama fu creato *hidalgo.*

(1) Veggasi Piso, *De Fluxu alvi hepatico*, lib. I, cap. 15.
(2) La baia di *Camamu*, situata nella *comarca* d' Ilheos.

Furono pure accordate altre pensioni ai sei sergenti maggiori e ad altri officiali; ed al capitano maggiore degli indiani Antonio Filippe Cameram un'*encomienda* di duecento ducati.

Il conte Bagnuolo, operando di concerto col governatore generale, fece partire due brich, comandati dal capitano Andrea Vidal e dall'aiùtante Agostino de Magalhanes, montati ciascheduno da trenta uomini, per ritrarre informazioni intorno al nemico sovra alcuni fiumi della costa di Pernambuco; nella quale spedizione questi officiali uccisero alcuni olandesi, abbruciarono qualche piantagione di zucchero, e ricavarono alcune notizie circa la campagna del nemico e le di lui intenzioni.

Nassau chiese alla compagnia olandese nuovi rinforzi. Gli rimanevano allora soltanto tremilaquattrocento uomini di truppe, ed ei desiderava di averne settemila con alcuni marinieri per la flotta. Giusta il suo piano la compagnia abbandonò il monopolio del commercio del Brasile, ad eccezione di quello degli schiavi, delle munizioni da guerra e del legno di Brasile, rimanendo però proibito qualunque commercio a quelli che occupavano le alte cariche dello Stato.

In attenzione dei nuovi rinforzi, Nassau avvisava ai mezzi di distruggere le fabbriche di zucchero del Reconcave, allorchè una flotta olandese di quattordici navigli, che era partita il 24 aprile dal Texel, giunse il 5 giugno al Recif, sotto il comando dell'ammiraglio Jol (1) con ordine di recarsi in traccia dei galioni della Plata, comandati dal generale don Carlo de Ivarra, marchese di Tarracèna. Jol partì il 15 con una flotta di dodici navigli e due corriere, ed incontrò i galioni nelle acque di Pan de Cabanas a 12 leghe dall'Avana; e li assaltò il 31 agosto ed il tre settembre, ma fu abbandonato da'suoi capitani, che riuscirono a fuggire dalla pugna.

Nel 1.° agosto entrò nella baia una barca olandese, comandata da Manuele Garzia, nativo dell'isola di S. Miguel, carica di merci pel valsente di diciottomila ducati,

(1) Albuquerque Coelho gli dà il soprannome di *Pie de Palo*, ovvero *Piede di legno*.

e cui doveva cambiare collo zucchero di Porto Calvo e delle Lagune.

Nel 17 novembre dieci navigli e due corriere del nemico penetrarono nella baia, ed approdando in vicinanza a Tapagipe, sbarcarono alcuni uomini che diedero il sacco a quel luogo.

Duarte d'Albuquerque partì per alla Spagna. Nel 3 dicembre una caravella comandata da Giovanni Dominguez giunse nella baia da Lisbona recando la felice novella del vicino arrivo della flotta spagnuola e portoghese ch'avea lasciato all'altezza delle isole Canarie (1).

Circa quell'epoca, Camaram, malcontento della condotta di Bagnuolo, spedì messaggeri a Nassau per annunziare il suo desiderio di far la pace con lui e di ritornare nelle sue terre; ma prima del loro ritorno si decise a non abbandonare una causa, alla quale era sì fortemente attaccato.

Ottocento tapuyas, pieni di risentimento contra lo stesso generale, abbandonarono Bahia.

Nassau, attendendo soccorsi dall'Olanda, s'intrattenne a fissare gli stemmi alle provincie olandesi: quello di Pernambuco rappresentava una giovane con in una mano una canna da zucchero e nell'altra uno specchio in cui si guardava; Itamaraca avea un grappo d'uva; Parahyba tre pani di zucchero, e Rio Grande uno struzzo.

In seguito alla spedizione di Jol varii portoghesi de' più ricchi si resero sospetti di congiure e vennero arrestati; e dopo un'inquisizione attivata su quest'affare, alcuni furono sostenuti in prigione, altri trasportati a Bahia, e varii tradotti in altri siti più discosti (2).

Campagna del 1639-1640. Sul principiar di quest'an-

(1) Qui termina la storia di Duarte Albuquerque Coelho, intitolata: *Memorias Diarias de la guerra del Brazil*, ecc.

(2) Rocha Pitta, *America Portugueza*, lib. IV, num. 118-125. Quest'autore s'inganna dicendo che la spedizione di Nassau giunse alla barra di Bahia il 14 aprile 1648.

Castrioto Lusitano, parte I, lib. III, num. 134-138.

Barlaeus, *Res gestae*, pag. 69-99.

History of Brazil, di M. Southey, cap. 17.

no Artisjoski ritornò al Brasile con un rinforzo di otto navigli montati da settecento soldati e colla secreta missione di sopravvegghiare la condotta di Nassau. Artisjoski accusò questo generale d'aver negletto le forme e gli usi militari, e diede anche pubblicità ad una memoria contro di lui che indirizzò ai direttori della compagnia in Olanda. Nassau fece un appello al senato, nel quale confutò le accuse contenute in quello scritto. Quest'assemblea lo giustificò compiutamente, ed il suo accusatore, pieno di mal umore contr'essa, ritornò in Olanda.

Intorno a quest'epoca un senatore presentò alla compagnia un quadro delle sue conquiste. Essa possedeva sei provincie che si estendevano da Seregipe a Ciara. Pernambuco racchiudeva cinque città e varii villaggi considerabili. Di cenventuna fabbriche di zucchero ch'esistevano prima dell'invasione, trentaquattro erano state abbandonate. Nell'Itamaraca ve n'erano quattordici di ventitre che prosperavano prima della conquista; nel Parahyba due soli di diciotto consimili stabilimenti erano stati distrutti. Rio Grande possedeva ancora una delle due dapprima esistenti. In tutte le provincie ve n'erano cenventi in piena attività, e quarantasei erano state distrutte o neglette. Le decime de' loro prodotti furono affittate come segue: quelle di Pernambuco per cenquarantottomilacinquecento *fiorini*, ed una tassa chiamata *pensam* per ventiseimila; quelle di Parahyba per cinquantaquattromila, e quelle d'Itamaraca e Gojana per diecinovemila. Le decime montavano a ducenottantamilanovecento *fiorini.* La provincia di Seregipe era stata durante la conquista devastata da Giesselin e Schoppe, e quella di Ciara non aveva che un solo forte con una guernigione di quaranta uomini.

Le forze olandesi al Brasile montavano soltanto a seimilacentottanta uomini; quelle dei naturali, dalle Lagoas insino a Pottengy, salivano a circa duemila.

Prima della guerra il numero degli schiavi negri e dei naturali del paese impiegati nei molini da zucchero era di quasi quarantamila. Un certo numero de' primi avea seguito nell'emigrazione i proprii padroni, ed altri eransi recati ad unirsi a' loro fratelli a Palmares. I naturali del paese non volevano giammai dedicarsi al lavoro per uno

spazio più lungo di venti giorni, e sovente fuggivano prima che si compiesse questo termine, e soprattutto quand' erano già antecipatamente pagati.

Il senatore olandese fece conoscere, essere la conservazione del Brasile dovuta piuttosto alla debolezza del nemico che non alla superiorità olandese; i soldati mancare di viveri e di vestiti; le provvigioni essere divenute così rare che i naturali erano obbligati in forza di un decreto e sotto pena di morte di somministrarne al Recif; i proprietarii delle terre essere da una legge obbligati di coltivare in una determinata porzione il manioco, e di fornirne una data quantità quattro volte all'anno ad un prezzo fissato due volte alla settimana dal senato.

Nassau fece grandi sforzi per far fiorire le colonie. Formò il disegno di fabbricare una città ed un palazzo in un'isola deserta situata tra i fiumi Capibaribe e Biberibe, e propose in pari tempo al senato di far fortificare l'isola stessa, ma quest'assemblea non volle a motivo della spesa consentirvi. Risolvette allora Nassau di coprirla d'alberi per proteggerla contra gli assalti del nemico ed i caldi della state, e vi fece trapiantare settecento alberi di cocco, i quali, con sorpresa di tutti, diedero l'anno seguente un grande raccolto. Vi piantò pure di tutti gli alberi fruttiferi del paese e vi fece costruire un edifizio per sè stesso, cui nomò *Friburgo,* e lo fortificò. Sendo il Recif sopraccarico di abitanti, propose al senato di fondare, sulle ruine d'Olinda, un'altra città in quell'isola, il che eseguito, questa città prese il nome di *Mauritias* in onore del suo fondatore.

Fu risoluto d'erigere un ponte di comunicazione tra questa città ed il Recif. L'architetto s'era obbligato di costruirlo per la somma di ducenquarantamila *fiorini;* ma allorquando conobbe doversi costruire le pile di pietra alla profondità di undici piedi, abbandonò il lavoro siccome impraticabile. Riuscì nullameno Nassau a compierlo in due mesi, avendo impiegato nella costruzione i legnami duri del Brasile in luogo di pietre. Queste ponte fu il primo eretto nell'America portoghese. Nassau gettò ancora un altro ponte pel Capibaribe, per aprire una comunicazione tra il Recif e l'altro lato del paese, e costruì poscia un'

altra casa per proprio uso, a cui diede il nome portoghese di *Boa Vista*. Il senato, assai contento di tutti questi lavori e di queste politiche misure, gli conferì il titolo onorario di *patrono*.

1639. *Spedizione portoghese per la difesa del Brasile.* La corte di Portogallo fece partire una flotta più considerevole di tutte quelle spedite dapprima, sotto il comando di Fernando Mascarenhas, Conde da Torre, nominato governatore e capitano generale del Brasile in sostituzione di Pedro da Sylva. Questa flotta, forte di ottantasette navigli e che portava duemilaquattrocento pezzi di cannone, mise alla vela da Lisbona verso la fine di ottobre per alle isole del capo Verde, ove dovea raggiungere la squadra portoghese, e perdette colà circa mille individui, che formavano il terzo dei marinieri e delle truppe, e che furono mietuti da una malattia epidemica (1).

Tra i morti trovavasi Francesco Mello de Castro che dovea comandare l'esercito di terra. Allorchè la flotta giunse nel mese di gennaro 1640 in vicinanza al Recif, il numero de' malati era così grande, che il comandante giudicò opportuno, per ristabilirli in salute, di condurli a S. Salvador, e scorse quindi un anno primachè questa spedizione potesse esser messa a profitto.

Avendo il comandante in capo affidato il governo a don Vasco Mascarenhas, Conde de Abidos, rimise alla vela per intraprendere la conquista di Pernambuco, ed a fine di distrarre l'attenzione di Nassau, spedì alcune truppe sotto il comando di Andrea Vidal de Negreiros per devastare il paese ed abbruciare le canne da zucchero al dissotto del Recif; ma la flotta olandese era in situazione d'impedire lo sbarco.

Questa flotta, comandata da Guglielmo Cornelio Loos, composta di quarantuno vascelli, era molto inferiore a quella di Spagna, forte di ottantasei vascelli, montati da quasi dodicimila soldati, compresi i brasiliani.

(1) *Magno nostrorum commodo, juxta Sinum Omnium Sanctorum tertia pars classis Hispanicae maligna et contagiosa febre extincta.* Piso, *De morbis contagiosis*, lib. I, cap. 18.

Furono combattute quattro battaglie sul mare nei giorni 12, 13, 14 e 17 gennaro (1). Nella prima, ch'ebbe luogo tra Itamaraca e Gojana, l'ammiraglio olandese fu ucciso, ma il di lui vascello fu salvato, e la flotta all'avvicinarsi della notte si ritirò. Il consiglio secreto affidò il comando a Pietro le Grand, e nel giorno segnente le due squadre s'incontrarono tra Gojana ed il Cabo Branco. Nella pugna che durò nuovamente sino alla notte, un vascello olandese, il *Sole Risplendente*, fu colato a picco col capitano Mortamer e quarantaquattro soldati; dieci di essi si salvarono nelle scialuppe. Nella terza, ch'ebbe luogo in vicinanza alla costa di Parahyba, un vascello olandese, nomato il *Cigno* e comandato da Jacopo Alderic, contrammiraglio, perdette l'albero maggiore e fu costretto di gettar l'áncora in vicinanza alla costa. Un vascello spagnuolo comandato da Antonio d'Acuna d'Andrada, che l'inseguiva, arenò sovra un banco di sabbia, ove fu sì malconcio, che il comandante (2) chiese quartiere; una trentina d'uomini del suo equipaggio si gettarono a nuoto per raggiungere il vascello d'Alderic, che non volle riceverli per cui s'annegarono. Nel quarto combattimento gli olandesi presero il sopravvento e costrinsero gli spagnuoli a ritirarsi dopo aver pugnato tutta la giornata. Sembra che le palle dei grandi vascelli di quest'ultima flotta passassero al dissopra di quelli dell'altra senza danneggiarli, perchè ebbe essa soltanto ventidue uomini uccisi ed ottantadue feriti in tutte e quattro le battaglie.

Nel 1.° febbraro la flotta ritornò a Pernambuco, ove si fecero grandi feste. Quella di Portogallo spinta dai venti e dalle correnti non potè rientrare a Bahia.

Il comandante fece sbarcare sulla costa, quattordici leghe al nord di Pottengy, la principal sua forza militare, e fece vela per alle isole occidentali e quinci per al Portogallo. Quella forza era composta di milletrecento uomini comandati da Barbalho e dei soldati di Camaram e di Enrico Diaz, che furono così costretti di effettuare la lo-

(1) Barlaeus (pag. 161-171) reca molti particolari di questi combattimenti.

(2) Egli fu poscia spedito in Olanda, ove rimase prigioniero.

ro ritirata per trecento leghe a traverso il paese nemico prima di giungere a Bahia. Vidal, ch'avea seguìto la flotta lungo la spiaggia, si riunì ad essi e nel loro cammino saccheggiarono il paese, fecero prigioniero il governatore di Rio Grande e passarono a fil di spada tutta la guernigione di Gojana. Lo storico olandese Barlaeus pretende che Barbalho facesse morire que' de'suoi soldati che non potevano più marciare (1).

I direttori della compagnia olandese, prevedendo di non poter conservare la loro conquista al Brasile senza spedirvi nuovi rinforzi, fecero equipaggiare una flotta di ventotto vascelli, di cui affidarono il comando a Cornelio Jol ed a Giovanni Lichthart. Partirono essi il 17 marzo, avendo a bordo alcuni officiali della compagnia, e giunsero al Recif sul principiare della primavera. Il conte Maurizio, non osando tentare un assalto contra la città di S. Salvador, risolvette d'impiegare le sue truppe a devastare l'interno della capitaneria di Bahia. Spedì in pari tempo una flotta d'otto vascelli, sotto il comando di Jol, equipaggiata da settecento soldati europei e ducento brasiliani, per iscacciare il corpo di Barbalho dagli Alagoas; ma quest'officiale all'avvicinarsi della flotta abbandonò il paese e si ritrasse cogli abitanti verso il sud. La compagnia fece quindi dichiarare questi ultimi disertori e fece confiscare i loro beni.

La spedizione apparecchiata per devastare l'interno del Reconcave, composta di venti vascelli, sotto il comando di Lichthart e di Tourlon, montati da duemilacinquecento soldati, a'quali si congiunsero poscia duemila tapuyas, alleati venuti dall'interno di Rio Grande, distrusse tutte le fabbriche di zucchero di questa grande baia, a riserva di tre, ed insieme tutti i legni d'imbarco che vi rinvenne. Gl'indiani cominciarono le loro stragi dal trucidare dodici abitanti portoghesi.

Maurizio, non temendo più la flotta portoghese, cercò di richiamare gli abitanti portoghesi, e fatta compilare una

(1) *Barbalho iter capessens aegros et sequi impotes durae necessitatis ac militiae lege trucidari jussit, ne capti a nostris*, ecc.; Barlaeus, pag. 183.

lista de' principali abitanti delle tre provincie di Pernambuco, Itamaraca e Parahyba, proibì a' suoi officiali di far ad essi il menomo torto.

Il principale fine della flotta di Jol era quello di procurare la cattura de' galioni spagnuoli provenienti dal Perù e dalla Nuova Spagna, ed a quest' uopo fece vela con ventiquattro vascelli montati da duemila marinieri e millesettecento soldati, e giunse il 1.° settembre in vicinanza all' isola di Cuba. Mentre colà attendeva i galioni, sovvenne una tempesta che disperse le navi, di cui alcune ruppero sulla costa di quell' isola, altre ritornarono al Brasile e molte in Olanda. Queste ultime furono racconciate e rimesse sotto il comando di Jol e di Lichthart, il primo coll' ordine d' incrociare sulle coste d' Angola, l' altro verso la foce del Rio Janeiro, ove predò un naviglio carico di zucchero e di vino dello stimato valore di novantaquattromila franchi.

In quell' epoca il Brasile forniva grandi vantaggi alla compagnia olandese. Le decime degli zuccheri e delle gabelle sui viveri montavano a trecencinquantamila franchi. I balzelli sulle merci olandesi a quattrocenmila franchi; quelli sullo zucchero introdotto in Olanda a trecenmila; la rendita dei molini, dei fondi e degli schiavi negri era di due milioni e quattrocenmila franchi; le prede fatte al nemico montavano a trecenmila; e gli schiavi venduti al Brasile a seicenmila, senz' annoverare altre gabelle pagate dagli europei stabiliti nel paese.

Giunse frattanto al Brasile un nuovo governatore col titolo di vicerè. Era questi Giorgio Mascarenhas marchese di Montalvao, il quale, nell' atto stesso in cui intavolava negoziazioni con Nassau, spedì secretamente i capitani Paolo da Cunha ed Enrico Diaz con un corpo composto di truppe leggere e di negri per saccheggiare di nuovo i possedimenti olandesi di Pernambuco (1).

(1) Rocha Pitta, *America Portugueza*, lib. IV, num. 126-130.
Castrioto Lusitano, parte I, lib. III, num. 140-160.
O Valeroso Lucideno, lib. III, cap. 1 e 2.
Barlaeus, *Res gestae*, ecc., pag. 103-194.
History of Brazil, di M. Southey, cap. 16.

1640. *Turbolenze al Brasile cagionate dai gesuiti.* Il padre Diaz Tano, che si trovò a Madrid con Montoyal, fu spedito a Roma per comunicare a Vitelleschi, generale dell'ordine de'gesuiti, un quadro delle missioni del Paraguay, contenente alcune informazioni sulla caccia fatta agl' indiani per ridurli in ischiavitù. Il generale fece su questo soggetto una relazione al papa Urbano VIII, il quale deliberò di scomunicare tutti quelli che volessero togliere la libertà agl'indiani convertiti. Tano ritornato a Madrid, vi trovò il suo collega ch'avea ottenuto dal re il libero passaggio a trenta missionarii, i quali dovevano accompagnarlo in America. Costretto il naviglio dal mal tempo ad entrare nel porto di Rio de Janeiro, Tano, fatto consulta col frate Pedro Mota visitatore al Brasile e cogli altri preti, lesse la bolla di scomunica nella chiesa dei gesuiti. Varii degli abitanti, impegnati coi paulisti nella caccia degl'indiani, incoraggiarono il popolo a sfondare le porte del collegio e ad entrarvi per trucidare i gesuiti. Per influenza del governatore Salvador Correa consentirono però a ragunarsi il giorno successivo nella chiesa de' carmelitani per discutere intorno a questo proposito, ed i gesuiti per aver salva la vita approvarono la proposta fatta dai nemici della bolla, di reclamare contra quest'atto in un appello indirizzato il 20 luglio al papa. A Santos gli abitanti minacciarono d'uccidere il vicario generale ch'avea pubblicato la bolla, e que'di S. Paulo si sollevarono e costrinsero i gesuiti ad abbandonare la loro città. Diaz Tano ed i suoi confratelli s'imbarcarono al principiar di novembre per a Buenos Ayres, ove approdarono alla fine del mese stesso.

Il padre de Montoya presentò un memoriale al re a Madrid chiedendo in favore degl'indiani: 1.° l'esecuzione d'una legge pubblicata nel 1611 colla quale era di nuovo proibito di farli schiavi, se non fossero stati fatti prigionieri in giusta guerra; 2.° la conferma dei brevi di Paolo III e di Clemente VIII, che recavano le stesse proibizioni; 3.° di far giudicate dal sant'uffizio que'che non vi si uniformassero; 4.° di far rimettere in libertà i neofiti ch'erano stati fatti schiavi e condotti al Brasile, e di reprimere e punire i mamelus. Sottoposta questa doman-

da all'esame de' commissarii scelti nel consiglio regale di Castiglia ed in quello delle Indie, parve ad essi giusta, e secondo il loro parere, il re pubblicò un editto dichiarando le scorrerie degli abitanti di S. Paulo de Piratiningin, comunemente chiamati *mamelus*, ingiuste e contrarie alle leggi divine ed umane, ordinando la punizione avere ad essere inflitta dal tribunale del sant'uffizio; tutti gl'indiani da essi ridotti in ischiavitù dover essere riposti in libertà; e quelli che in avvenire fossero trovati colpevoli di queste ingiustizie e di queste crudeltà, dover essere puniti come rei di lesa maestà (1).

1640. *Fondazione della città di Thaubate nella capitaneria e nella comarca di S. Paulo ad una lega dal Rio Parahyba.*

Le case di questa città sono costrutte di *taipa*, o loto. Racchiude una chiesa, due cappelle e tre conventi. Gli antichi suoi abitanti erano nemici di Piratiningin di S. Paolo; coltivano la canna di zucchero, il tabacco, ecc. Jhaubate è situata lunge dodici leghe da Jacarehy, venti da Mugi das Cruces, e trenta al nord-est dalla capitale (2).

1640 (3). *Fondazione della città di Paranagua, nella comarca di Paranagua e Curytiba della provincia di S. Paolo.*

Questa città giace nella baia dello stesso nome, a dieci miglia dal mare, rimpetto alla punta occidentale dell'isola di Cotinga. Le case sono di pietra. Havvi una chiesa, tre eremitaggi ed una fonderia. Possede pure un *juiz de fora* ed un professore di lingua latina. I gesuiti tenevano in passato colà un collegio. Sino al 1812 Paranagua fu il capoluogo della comarca (4).

1640. *Stragi de' mamalucos.* Il marchese Grimaldi afferma che dall'anno 1620 sino al 1640 i mamalucos di-

(1) *Storia del Paraguay*, del padre Carlevoix, lib. IX, anno 1640.
(2) *Cor. Braz.*, I, 240.
(3) *Viaggio di Spix e Martius*, vol. III, pag. 32.
(4) *Cor. Braz.*, *Provincia de S. Paulo.*

strussero ventidue *pueblos* d'indiani guarani, tredici de' quali situati sul salto di Parana tra i fiumi Anembi e Paranapane, ed altri nove più all'ingiù verso la sorgente d'Igai. In queste varie scorrerie, ruinarono le città di Guaira e Xeres, l'antica Villa Rica, e s'impadronirono di ottantamila vacchè nel paese situato tra la città di Curytiba e la sorgente del Rio Grande di S. Pedro, le quali appartenevano ai guarani. Furono pure accusati i portoghesi d'avere usurpato ed occupato uno spazio di settecento leghe sulle sponde del Maranham, che apparteneva al dominio spagnuolo (1).

1641. Verso la fine di gennaro due commissarii, il padre Francesco de Vilhena gesuita ed il luogotenente generale Pedro Correa da Gama, giungono, dopo un breve viaggio, al Brasile, per annunziare la rivolta del Portogallo, avvenuta il 3 decembre 1640, e ricevere per il nuovo re don Joao IV il giuramento del vicerè, marchese di Montalvao don Giorgio Mascarenhas, e degli officiali militari e civili.

» Joao IV fu riconosciuto re legittimo come discendente dell'infante Edoardo figlio del re Emmanuele, ad esclusione di Filippo IV re di Spagna, uscito dallo stesso ramo per parte di donna, la quale avendo sposato un principe estero era esclusa dalla corona. Collocando Giovanni IV sul trono, dice il decreto d'instituzione, hanno per sè i portoghesi i diritti più rispettabili, il diritto di successione, quello di rappresentazione, e le leggi del regno, diritti più che sufficienti per distruggere un possesso di sessanta anni, acquistato colla forza delle armi e doppiamente vizioso, perchè non pronunziato ad unanimità ed emanato fuori dei limiti del regno. Questa dichiarazione fu firmata dagli stati composti degli ecclesiastici, della nobiltà e del terzo stato » (2).

(1) *Respuesta a la Memoria*, ecc., por al marques Grimaldi, num. 68 e 69.

(2) Dumont, *Corpo diplomatico del diritto delle genti*, vol. VI, art. 124. Dichiarazione dei tre Stati del regno di Portogallo, circa la promulgazione ed il ristabilimento del re don Joao IV, ed il giuramento prestatogli dagli Stati medesimi nel 28 gennaro 1641.
O Valeroso Lucideno, lib. II, cap. 1.

La rivoluzione del Portogallo eccitò altrettanto entusiasmo al Brasile quanto nella madrepatria. Fu celebrata con gran gioia nel mese di aprile per tre giorni dai portoghesi e dagli olandesi. Vi ebbero corse a cavallo ed altri esercizii ove concorsero i personaggi più distinti de' due paesi ed un numero considerabile di francesi, tedeschi ed inglesi. Il conte Maurizio diede un pranzo ed una cena splendidissimi; e verso il finir della festa giunse una nave dall'Olanda recando la nuova d'una tregua per dieci anni che dovea essere conchiusa tra gli Stati e la corte di Portogallo (1).

Tuttavolta i paulisti ricusarono di riconoscere il nuovo re, e si scelsero a capo Amador Bueno de Ribeira, ricco proprietario e figlio di Bartolomeo Bueno de Ribeira nativo di Siviglia, il quale rifiutando quest'onore, li consigliò a proclamare il re Joao (Giovanni). Lungi però d' acconsentirvi, i paulisti minacciarono Ribeira di morte, se non volesse essere loro re, ed ei rifugiossi allora in un convento di benedettini, inseguito dal popolo che gridava: *Viva Amador Bueno, nosso rei;* viva il re Amador Bueno, abbasso il re don Joao IV. Ma finalmente per l'influenza dei preti e dei principali abitanti, il popolo, convinto dei diritti della casa di Braganza, gridò: *viva o senhor don Joao IV, nosso rei e senhor,* e lo proclamò re (2).

Il vicerè Mascarenhas avea già spedito uno de' suoi figli a Lisbona per porgere le assicurazioni del suo attaccamento; gli altri due figli s'erano però opposti al duca di Braganza e si trovavano a Madrid. Don Joao, sospettando della fedeltà del padre, avea dato ordine a de Villhena di deporlo se non approvava la sua condotta e di surrogarlo con tre reggenti: il vescovo don Pedro da Sylva, Lorenzo de Brito Correa ed il maestro di campo

Storia generale di Portogallo, del marchese de Fortia d'Urban e di Mielle, vol. VIII.

(1) Veggasi Castrioto Lusitano, parte I, lib. V, num. 18, e *Valeroso Lucideno*, lib. II, cap. 2, ove trovasi una descrizione di questa festa, e nell'ultima opera i nomi di trentacinque de' principali personaggi tanto olandesi che portoghesi che vi assistettero.

(2) *Memorias para a historia da capitania de S. Vicente;* lib. I, num. 175-184.

Luigi Barballio. Il gesuita Vilhena comunicò loro i suoi poteri ed essi insistettero per la deposizione del vicerè, il quale fu arrestato e carico di ferri posto a bordo d' una caravella per essere spedito a Lisbona, ove presentatosi alla corte, riconosciuta la di lui lealtà, fu tornato in possesso degli onori, de'quali era stato spogliato.

Il gesuita Villhena era portatore di patenti in bianco, delle quali fece uso per arricchirsi; ma ritornando a Lisbona, il naviglio sul quale si trovava fu predato da un pirata algerino, ed ei finì i suoi giorni nella schiavitù (1).

Verso quel tempo la compagnia olandese spedì secrete istruzioni a Nassau perchè estendesse le sue conquiste ed impiegasse tutti i mezzi per impadronirsi di Bahia. I tre governatori che comandavano in quella capitale spedirono il luogotenente generale Pedro Correa da Gama ed il licenziato Simao Alvarez de la Penha al Recif, per istabilire relazioni tra i due governi; ma i commissarii, durante il loro soggiorno in quella città, sospettarono le intenzioni di Nassau; ed al lorto ritorno ne diedero parte ai governatori, i quali non parve che vi prestassero fede (2).

Gli Stati generali cercarono di profittare della situazione degli affari del Portogallo per ingrandirsi nel Brasile: ma il principe Maurizio avea chiesto il permesso di abbandonare il comando e di ritornare in patria. Gli Stati, non volendo aderire a questa domanda, gli scrissero per indurlo a rimanere ancora qualche anno nel suo governo, ove potrebbe trovar occasione d' intraprendere qualche grand' azione. Lo si assicurava che sarebbe bene ricompensato dallo Stato, il quale cercava di approfittare della divisione esistente tra le corone di Spagna e di Portogallo.

La compagnia olandese gl'indirizzò nel 26 febbraro una lettera per appoggiare la domanda fatta dagli Stati generali, ed impegnollo a tentare la conquista di S. Salvador, che si potrebbe poi conservare mediante un trattato di pace (3).

(1) *Male parta, male dilabuntur,* dice l' autore del *Valeroso Lucideno*, lib. II, cap. 2.
Castrioto Lusitano, parte I, lib. V, num. 15 e 16.

(2) Veggasi la nota *C.*

(3) Barlaeus, *Res gestae*, ecc., pag. 202-203.

Nel 28 marzo i direttori della compagnia aveano spedito istruzioni al conte Maurizio acciocchè recasse le armi contra la capitaneria di Maranham, situata al nord-ovest del Brasile. Padroni di questo territorio, speravano di trovarvi legnami pel mantenimento delle flotte, ed un suolo fertile atto alla coltura dello zucchero, del cotone, dello zenzero e del tabacco.

Trattato di tregua, navigazione e commercio tra Giovanni IV re di Portogallo e le provincie unite de' Paesi Bassi, fatto all' Aja il 12 *giugno* 1641. Tosto dopo la sua ascensione al trono, Giovanni IV spedì ambasciatori a Parigi, a Londra ed all' Aja per sollecitare l'alleanza di queste tre corti. Tristano de Mendoza, incaricato di quest' ultima messione, doveva anche chiedere l'evacuazione del Brasile, facendo valere essersi il Portogallo impegnato involontariamente nella guerra contra l'Olanda a cagione della Spagna; ed avendo scosso il giogo di quest' ultima potenza, e fatto causa comune contr' essa coll'Olanda, dover questa, secondo i principii della giustizia, restituire i possedimenti portoghesi. Questa domanda non fu ammessa; e dopo alcune infruttuose negoziazioni, fu conchiusa una tregua di dieci anni per le Indie occidentali ed orientali, ed un'alleanza offensiva e difensiva per l'Europa. Mediante questo trattato l'Olanda obbligavasi a fornire ai portoghesi arme e munizioni, ed a spedire a Lisbona navigli e truppe per agire contra il comune nemico. Gli Stati generali rimanevano sovrani e proprietarii di tutti i paesi, isole e popoli da essi sin allora conquistati nel Brasile. Cesserebbero in avvenire e sarebbero obbliate le guerre ed ogni atto d'ostilità; ed i sudditi delle due parti contraenti potrebbero andare e venire e commerciare insieme, essendo ad essi proibito di contrastare fra loro per motivi religiosi (1).

Presa di S. Christovao, capitale della provincia di

(1) *Corpo diplomatico del diritto delle genti*, vol. VI, parte I, art. 132: Amsterdam, 1728. Questo trattato in lingua latina racchiude trentacinque articoli.

Seregipe. Il conte Maurizio fece concentrare le sue forze, e non reputandole sufficienti per agire contra Bahia, cominciò le sue operazioni, impadronendosi di S. Christovao, situato a settanta leghe dal Recif, a 12° di latitudine sud. La sua squadra, forte di quattro navigli, colla bandiera bianca, entrò nel porto. Lo sbarco ebbe luogo senza opposizione, ed essendosi gli olandesi fortificati, si recarono in traccia delle miniere d'argento, e si abbatterono nelle truppe di Camaram accampate in veduta della città, ed a cui fecero sapere aver ordine di togliere loro le provvigioni nella prima e nella seconda scorreria, e di assalirli se ne tentassero una terza. Questa minaccia impedì ai portoghesi di uscire dalla città, e li costrinse a cercar per mare i loro mezzi di sussistenza. Tenne Nassau questa piazza a pretesto d'averne fatto la conquista prima d'aver avuto conoscenza della ratificazione della tregua (1).

La condotta de' portoghesi verso le truppe spagnuole e napolitane della guernigione di Bahia fu onorevole. Erano esse in numero di settecento uomini, ed in luogo di ritenerli prigionieri li fecero imbarcare sovr'un naviglio destinato per all'America spagnuola. Superato il capo Sant'Agostino, il naviglio assalito dalla tempesta perdette un albero ed approdò a Parahyba per racconciarsi. Gli olandesi fecero arrestare quelle truppe ch'erano senz'armi e le costrinsero a lavorare per qualche tempo nelle fortificazioni. I soldati furono però in seguito inviati nei possedimenti spagnuoli e gli officiali a Pernambuco, e dopo alcuni mesi di sollicitazione ebbero questi ultimi il permesso di ritornare per l'Olanda a Lisbona.

1641 (2). *Spedizione olandese contra Angola. Presa di Lovando S. Paulo* (3) *a danno de' portoghesi.* Questa

(1) Barlaeus, *Res gestae*, ecc., pag. 203.
Castrioto Lusitano, parte I, lib. V, num. 21.
Rocha Pitta, lib. V, 21. Quest' autore s'inganna sulla data di tale spedizione ch'ei colloca all'anno 1642.
Storia del Brasile, di Beauchamp, vol. III, lib. 32.

(2) Secondo lo storico Barlaeus, questa spedizione ebbe luogo nel 1640; ma quest' è probabilmente un errore tipografico.

(3) S. Paolo, capitale del regno d'Angola sulla costa di Guinea, ad

spedizione, composta di venti vascelli montati da duemila soldati europei, novecento marinieri, ducento brasiliani, e condotta dall'ammiraglio Jol (1) e dal suo luogotenente colonnello Hinderson, salpò da Pernambuco nel 30 maggio, e nel 5 agosto gettò l'áncora nella rada di Cabo Negro a 16° gradi. Si diresse quindi nel golfo delle Mosche a 15° gradi, e costeggiando la spiaggia, s'impadronì nel 22 del mese stesso d'una caravella portoghese carica di vino di Madera, ed il cui equipaggio consentì di prestarsi ad amarrare la flotta per introdurla nel porto di S. Paolo. Nel 24 la flotta giunse in vista di Lovando o Loanda di S. Paolo. Il viceammiraglio Hinderson sbarcò i soldati sulla spiaggia, in vicinanza al luogo ove il governatore portoghese Cesare de Menezes erasi accampato con novecento soldati, un numero considerevole di negri, e due pezzi di cannone. Dopo alcune scaramuccie questi ultimi voltarono le schiene e si diero a fuggire abbandonando agli olandesi il giorno di s. Bartolomeo la città, nella quale trovarono un ragguardevole bottino, consistente in munizioni da guerra e da bocca, ventinove cannoni di bronzo e sessantanove di ferro, e trenta vascelli o scialuppe. Non potendo approvvigiornarsi d'acqua fresca nella città conveniva andarla a cercare nel fiume Bengo. Per difendersi dal nemico, fortificarono una vecchia casa. I negri però assalirono quel posto, ma furono respinti con perdita di ottanta uomini. Menezes s'indirizzò allora all'ammiraglio Jol, a fine di indurlo a considerare le due nazioni come alleate in virtù di un trattato, ma Jol rispose di non averne notizia; in seguito di che il primo si ritirò a Massingan, e chiese una tregua d'otto giorni, per deliberare se dovesse porsi sotto la dipendenza degli Stati, od abbandonare il paese; e trascorso questo periodo senza ch'egli avesse preso alcuna decisione, gli fu prescritto di allontanarsi dalla città di Lovando per trenta leghe, e fu prolungata la tregua per nove mesi.

8° 5' di latitudine, fu scoperta l'anno 1485 da Diego Gam, e poscia conquistata e colonizzata d'ordine del re Giovanni II.

(1) Soprannominato *Houte beem*, o Gamba di legno.

Menezes, risoluto di non sottomettersi al capo olandese, fece porre a morte alcuni fra gli abitanti che fecero questa proposta. Frattanto varii dei regnicoli che dimoravano attorno alle città, si accomodarono coi vincitori, e poscia la maggior parte degli abitanti ritornarono proponendo al comandante olandese di cedergli la metà degli schiavi se volesse accordar loro il permesso d'imbarcarsi per a Bahia; ma questi vi si rifiutò avendo dai pubblici registri conosciuto, che il valore degli schiavi spediti annualmente da Angola per all'America montava a sei milioni di fiorini senza comprendervi la paga della guernigione e le spese della città, e che il re di Spagna ne traeva ogni anno quindicimila schiavi per le miniere.

Nassau avea proposto d' unire il governo di Loanda a quello del Recif; ma la compagnia decise di costituirlo in governo separato, ove le navi olandesi potrebbero deporre i loro carichi, prendere schiavi per al Brasile, e ritornare in Europa cariche di zucchero (1).

Spedizione olandese contra l'isola di S. Tommaso. Questa spedizione, composta di tredici navigli, montati da quattordici compagnie di truppa, sotto il comando dello stesso ammiraglio Jol ch'avea conquistato Angola, giunse il 20 ottobre in veduta dell'isola di S. Tommaso, in vicinanza alla cappella di S. Anna, circa due miglia dalla città principale chiamata *Pavoasan* o *Pavoasa*, ove sbarcò le truppe che vi si trincierarono senza ostacolo. Miguel Pereyra de Mello, *alcaide mor*, che governava allora, fece trasportare nell'interno dell'isola tutti gli effetti più preziosi e si rinchiuse nel forte, le di cui mura aveano trenta piedi di altezza. Jol lo bombardò per quattordici giorni senza recar altro male che uccidere tre soldati della guernigione. Uno de' suoi navigli fu abbruciato e la maggior parte dell'equipaggio perdette la vita. Tuttavia il governatore portoghese si arrese, a condizione d'essere inviato in Porto-

(1) Barlaeus, *Res gestae*, ecc. *Expeditio in Angolae regnum sub Jolo*, pag. 203-207.
Dapper, *Descrizione dell'Africa*, pag. 370-371.

gallo (1) colle truppe della guernigione. I più ricchi abitanti ottennero il permesso di vivere tranquillamente sotto la protezione delle loro leggi, ma come sudditi olandesi, pagando la somma di cinquemilacinquecento *cruzados*.

Bentosto una malattia cagionò grandi stragi tra i soldati di Jol, che perì egli stesso insieme a varii officiali. Appena rimasero dieci o dodici uomini sani di ciascheduna compagnia; la maggior parte morirono di violenti dolori di capo e di ventre, che li rapirono in tre o quattro giorni. Questa malattia si attribuiva a varie cause: 1.° al commercio colle negre; 2.° al freddo sopravvenuto dopo un grande calore; 3.° all'uso smodato dello zucchero nero e del latte di noce di cocco che produsse la dissenteria (2).

Dopo la presa di quest'isola, nel mese di novembre 1640, fatta da una spedizione olandese sotto il comando di Pietro Verdoes, furono rapite oltre a mille persone nello spazio di quindici giorni. Di questo numero erano l'ammiraglio ed il viceammiraglio Storm, 17 capitani di vascello e tutti quelli dell'esercito di terra, un solo eccettuato. Questa malattia si manifestò mediante violenti dolori di capo e di ventre; e l'apertura di varii cadaveri fece conoscere che il grasso di quest'ultima regione era interamente liquefatto (3).

Il viceammiraglio Matteo Janse prese il comando della flotta. Sei vascelli ritornarono al Brasile ed i rimanenti si restituirono in Olanda, tranne due, l'uno de'quali fu catturato dagli spagnuoli in vicinanza alla Chiusa, e l'altro fu colato a picco, per mancanza di gente a manovrarlo.

1641. *Spedizione olandese contra il Maranham.* Questa spedizione, composta di otto grandi navigli e sei più piccoli, comandati da Koin e Lichthart, partì il 30 ottobre

(1) Al di lui arrivo a Lisbona, il governatore fu arrestato e posto in carcere, ove rimase sino alla morte.

(2) « *Peritiores consuetudinem cum aethiopicis mulieribus, aut captata, post ingentem corporum aestus, refrigeria, dormitiones humi, vel nimium atri sacchari usum, etiam liquoris e nucibus cocicis expressi, qui alvum in diarrhaeam solveret.* » Barlaeus.

(3) Dapper, pag. 490.

da Pernambuco e giunse il 22 novembre nella baia d'Arasagy, tre leghe all'est dalla città di Maranham. Nel 25 entrò per la barra di S. Marcos e prese terra rimpetto al luogo ove trovasi oggidì l'eremitaggio del deserto (*Ermidado desterro*), ed avendo i soldati effettuato il loro sbarco senza resistenza, gli abitanti si ritirarono nei boschi. Il governatore Maciel si rinchiuse con cencinquanta uomini nel forte, e spedì al comandante un messaggio per annunziargli che il re di Portogallo era in pace coll'Olanda, e che l'invasione d'una colonia appartenente al primo era contraria a tutte le leggi. Koin rispose essere stato colà sospinto dal cattivo tempo, ed avere sbarcato le sue truppe perchè si era fatto fuoco contr'esso. Invitò quindi il governatore ad uscire dal forte per trattare un accomodamento a vantaggio delle due nazioni. Accettò questi l'invito, e Koin gli dichiarò di non poter abbandonare il Maranham senza istruzioni del suo governo. Maciel gli presentò allora le chiavi della cittadella ed ei vi inalberò il vessillo olandese. Si rinvennero nell'isola cinquantacinque pezzi di cannone di grosso calibro, una gran quantità di munizioni e cinquemila *arrobas* di zucchero (di trentadue libbre); quarantacinque navigli aveano allora salpato per alle isole del capo Verde. Gli abitanti che s'erano sottratti dalla città, vi ritornarono e prestarono giuramento di vassallaggio agli Stati Uniti, e cencinquanta di essi, che considerati come sospetti furono rinviati dall'isola, si recarono a S. Cristoforo.

Pedro, nipote di Maciel, e da lui nominato governatore di Para, trovavasi a Tapuytapera sul continente con trenta soldati, trecento indiani ed un convoglio di merci destinate per a Belem, allorchè, intesa la nuova dell'invasione olandese, ritornò con queste proprietà a Maranham.

Il comandante olandese instituì una guardia di soldati ad ogni fabbrica di zucchero, e riparò il forte alla foce dell'Itapicuru, e lasciativi quattro navigli ed una guernigione di seicento uomini, partì il 31 dicembre per al Recif con una porzione della flotta conducendo il capitano generale Santo Maciel Parente, dell'età di settantacinque anni, che morì poco dopo in una carcere di Rio Grande da Norte (1).

(1) Pereira do Lago, *Estatistica hist. geogr.*, pag. 77.

Rocha Pitta racconta (1) che i tre governatori tennero le redini del governo per sedici mesi, cioè dal principiare del mese di aprile 1641 sino a quello di agosto 1642, e colloca i principali avvenimenti di questo primo anno nei due seguenti, cioè: l'invasione di Seregipe e di Maranham, e la conquista d'Angola e dell'isola di S. Tommaso.

Non avendo il conte Maurizio potuto ottenere il congedo, spedì in Olanda Carlo Tolner, membro del suo consiglio secreto, per rappresentare il florido stato del Brasile, reclamare contra la diminuzione del soldo degli officiali e dei soldati e far vedere la necessità di spedire nel Brasile maggiori reclute, giacchè tutte le truppe, tanto in quel paese che in Africa, non sommavano che a quattromilaottocenquarantatre uomini, e questo numero giornalmente si assottigliava. Fu pure incaricato di far sentire gli avvantaggi che si otterrebbero coll'accarezzare i portoghesi, e lasciar ad essi libero l'esercizio della loro religione, e rendere perpetua la carica di consigliere, nonchè collo spedire in guisa più regolare i viveri ed i rimedi per gli ammalati.

La corte di Lisbona protestò indarno contra la condotta del console olandese, il quale allegò di non aver ricevuto la nuova della ratificazione della tregua, allorchè partì la flotta per effettuare l'invasione di cui lagnavasi. Don Giovanni portò querela al re di Francia della violazione del trattato ch'ei chiamava un' usurpazione. Questo monarca fece alcune rimostranze agli Stati generali, allegando che gli olandesi ed i portoghesi nel Brasile, come pure il comandante d'Angola erano avvisati della tregua innanzi alla partenza della detta spedizione, le cui truppe aveano preso possesso d'Angola senza incontrar resistenza. I deputati del Recif sostennero sempre che la loro flotta era partita per quella costa prima dell'arrivo dei di-

Barlaeus, *Res gestae*, ecc., pag. 223-226. *Expeditio in Marognanam praefecturam. Duces expeditionis Lichthartius et Coinus, veteri militiae fama illustres.*

History of Brazil, di M. Southey, cap. 19, ove cita Barredo, §§ 756-757.

(1) Rocha Pitta, lib. V.

spacci che annunziavano la pace, e che quella conquista apparteneva loro pel diritto delle armi.

Il re di Portogallo, non osando lottare contra gli olandesi, nascose il proprio risentimento, sperando di riuscire un altro giorno in confronto d'essi. Per dare anzi una prova della sua amicizia, fece comperare al Recif ogni specie di derrate ad un prezzo straordinario (1).

Antonio Telles da Sylva fu nominato governatore e capitano generale del Brasile con istruzioni che gl'ingiungevano d'imitare la condotta di Nassau, cioè di dichiarare voler esso la pace, mentre si adoprerebbe senza posa ad eccitare e fomentare l'insurrezione nei possedimenti olandesi. Da Sylva principiò la sua amministrazione coll'attivare un'inchiesta contra i tre governatori a motivo della loro condotta verso il marchese di Montalvao. Condannò il vescovo a rimborsare il montare degli emolumenti che avea percetti durante la sua amministrazione, ed inviò in qualità di prigionieri a Lisbona Barbalho e Breto. I falli del primo furono considerati siccome provenienti da mancanza di capacità; l'altro fu condannato a rimanere in carcere.

La compagnia olandese aveva, in forza della tregua, ordinato a Nassau di rinviare varii de' suoi officiali, diminuire il soldo delle truppe e restringere la tolleranza religiosa; a cui Nassau rispose non essere il momento opportuno per l'esecuzione di queste misure.

I portoghesi irritati per la perdita di Loanda, S. Tommaso e Maranham, cercavano un'occasione di riparare ai loro rovesci. Sdegnati dell'espulsione de' gesuiti, reclamarono fortemente il pieno godimento delle loro religiose ceremonie. Nassau propose alla compagnia d'incoraggiare la colonizzazione ne' suoi possedimenti brasiliani, a fine

(1) Il montone ed il vitello si vendevano quaranta soldi alla libbra; il porco tre lire; un porco da latte quindici lire; un pollo d'Iudia venticinque lire; un paio di piccioni tre lire; un ovo fresco dieci soldi; il vino di Spagna, di Francia e la birra buona cinque lire la pinta, misura d'Amsterdam; la tela grossa da cinquanta soldi a cinque lire. Gli agenti delle fabbriche di zucchero aveano da tre a quattromila lire di stipendio.

Veggasi *Storia delle ultime turbolenze del Brasile tra gli olandesi ed i portoghesi*, di Pietro Morrea, pag. 36.

di proteggerli piuttosto coll'affetto degli abitanti di quello che colla tema delle guernigioni; di fondarvi scuole, civilizzare gl'indiani, ed accordare a' nuovi coloni l'esenzione per sette anni dal pagamento delle decime, a datare dal giorno del loro matrimonio, e d'un anno di più per ogni figlio. Questo progetto non venne adottato nella tema di eccitare lagnanze da parte dei proprietarii de' molini che aveano sopportato i pesi della guerra. Maurizio fece vendere alquante terre, imponendo agli acquirenti un modico tributo. Eresse scuole e case pegli orfanelli, e regolò il valore dell'argento. Per conciliarsi i portoghesi, permise che sottomettessero le particolari loro querele alla decisione di giudici della loro nazione, e confermò ad essi il libero esercizio della loro religione.

Spirati i cinqu'anni del governo di Maurizio, ridomandò il suo congedo, ma la compagnia lo impegnò a rimanere ancora qualche tempo, giusta la ricerca de' senatori di Pernambuco e dei direttori della compagnia nel Brasile, che aveano rappresentato non esservi altri fuori di lui capace di governare quel paese. Gli olandesi, dicevan essi, lagnarsi continuamente delle autorità, secondo il costume delle repubbliche, e cercar di fraudare i diritti della compagnia, per arricchirsi al più presto possibile, senza riguardo ai pubblici affari; i giudei essere di tutti i partiti, ove trovavano il loro interesse, purchè fosse tollerato il loro culto; i portoghesi adoprarsi secretamente per ristabilire l'autorità del re di Portogallo (1).

1642. *Rivolta degli abitanti portoghesi di Maranham.* Gli olandesi esercitarono una condotta severa e crudele riguardo a' portoghesi di Maranham, malgrado la loro sommessione ed il matrimonio di varie femmine del paese coi conquistatori. Indarno reclamavano eglino la giustizia che loro era stata promessa. Ventiquattro portoghesi, arrestati senza causa da un agente del governo, furono abbandonati agl'indiani nemici (tapuyas) che li uccisero e li

(1) Veggasi l'articolo Chili (vol. IX) per la spedizione degli olandesi contra quel paese, sotto gli ordini di Enrico Brouwer, antico governatore generale di Batavia, ed uno de' direttori della compagnia delle Indie.

mangiarono. Sul momento stesso una cinquantina d'abitanti, aiutati da alcuni negri, risolvettero di scacciare gli olandesi o di morire, ed in questo tentativo scelsero a loro capo Antonio Moniz Barreiros, ch'era stato vent'anni prima governatore della colonia. L'ultima notte di settembre, questo capo cominciò l'assalto nel distretto d'Itapicuru contra lo stabilimento o fabbrica di zucchero di Bento Maciel, figlio naturale del governatore dello stesso nome, e se ne impadronì in meno di mezz'ora. Tutti gli olandesi che vi si trovavano furono uccisi, ed i vincitori, impadronitisi delle loro armi, marciarono contra lo stabilimento del governatore Maciel, la di cui casa era costrutta di terra e coperta di foglie di palma. Messovi il fuoco, tutti quelli che vi erano rifugiati furono trucidati nell'atto in cui procuravano di salvarsi per una breccia praticata nella muraglia. S'impadronirono con uguale successo d'una terza e d'una quarta fabbrica di zucchero situate sul lato opposto del fiume, l'ultima delle quali apparteneva al sergente *mor* Antonio Texeira de Mello che comandava in secondo, e per la di cui influenza furono salvi alcuni olandesi. Barreiros marciò poscia contra il forte Calvario, costrutto dagli olandesi, che vi avevano collocati otto pezzi di cannone ed una guernigione di settanta uomini per proteggere i novelli loro stabilimenti sull'Itapicuru. Giunto, prima dello spuntare del giorno, in vicinanza a quel forte, arrestò un soldato, il quale per salvare la vita consentì a servirgli di guida e di consigliere. Appostò le sue genti a circa cinquanta passi dal forte, dietro una rupe chiamata poscia *Penedo da Paciencia*, o rupe della pazienza, ed uscito un distaccamento per fare una ricognizione, rientrò senz'avvedersi de' portoghesi che lo seguivano e che penetrarono con lui nella piazza. I soldati della guernigione côlti da panico terrore furono uccisi, eccetto alcuni francesi che furono salvati per opera d'uno dei loro compatriotti.

Verso la fine dell'anno Barreiros, lasciati alcuni uomini di guernigione nel forte Calvario, passò nell'isola di Maranham con una trentina de' suoi nella speranza di sorprendere il forte Filippo. Gli olandesi, prevenuti del suo disegno, uscirono in numero di quaranta per riconoscerli, e furono tagliati a pezzi. Barreiros prese una forte posi-

zione circa tre leghe dalla città e fece stazionare una guardia alla distanza d'una lega sul fiume Coty. La sua forza era allora composta di sessanta soldati ed ottanta indiani. Un distaccamento olandese forte di centoventi uomini marciò contr' esso, ma, da Barreiros che lo attendeva, côlto in un'imboscata, fu sorpreso da una scarica di fucili e di freccie, a cui soltanto cinque individui poterono sfuggire.

Dopo questo scontro Barreiros continuò la sua marcia verso S. Luigi, ed entrato senza opposizione ne' sobborghi, prese possesso del convento di Carmo, situato sovr' un terreno elevato, lunge un trar di fucile dalle mura della città, e durante la notte, occupata una posizione ancora più vicina alla fortezza, vi si trincierò.

Gli olandesi non osando assalirlo, spedirono navi al Recif per domandare pronti soccorsi. Barreiros dal canto suo ne fece chiedere a Para; ma le divisioni che regnavano allora in questa provincia, frapposero ritardo alla partenza del rinforzo, che giunse per mare dopo oltre due mesi. Era questo composto di centotredici portoghesi e settecento indiani comandati da Pedro Maciel e dal di lui padre. Essendo Barreiros ammalato, il sergente *mor* Antonio Texeira de Mello, assunto il comando, risolvette, con due soli pezzi di cannone, ch'erano stati ripresi nel forte Calvario, di porre l'assedio al forte S. Filippo (oggidì Baluarte); ma mentre a ciò apparecchiavasi, un rinforzo olandese di settecento uomini di Pernambuco, condotto da Anderson, trovò mezzo d'introdursi il 15 gennaio nella piazza. Il giorno seguente verso mezzodì il comandante olandese volle sorprendere i portoghesi, ma fu respinto con perdita; ed assalite più tardi le trincee di Carmo, vi perdette quasi un centinaio di soldati, e la maggior parte degl'indiani alleati.

Barreiros morì la vigilia del giorno di questa vittoria (1).

1642. In quest'anno la provincia di Pernambuco e

(1) Castrioto Lusitano, parte I, lib. V, num. 22-28.
Giuseppe, parte II, lib. I,
History of Brazil, di M. Southey, cap. 19, ove cita Berredo.

quelle del mezzodì furono devastate dallo straripamento de' fiumi e da una malattia epidemica. Le acque allagavano i paesi e trasportavano gli uomini ed i bestiami. D' altro canto il vaiuolo fece cotanta strage, che nella capitaneria di Parahyba oltre a millecento negri ne furono vittime. Oppressi da queste disgrazie, i portoghesi di quelle provincie conquistate non potevano pagare le tasse.

1643. Vedendo Teixeira quasi consumata la sua polvere, e non potendo conservare una posizione così vicina all'inimico, si ritirò nella notte del 25 gennaro 1643 per appostarsi a Tapuytapera, ch'era separata da S. Luigi da una baia di quattro leghe di larghezza. In questa ritirata, dopo aver passato il Coty, fu inseguito da trenta olandesi e da un centinaio d'indiani guidati dall'officiale olandese de Ciara ch'era accorso alla difesa di Maranham; ma questo discaccamento cadde in un' imboscata, nello stesso luogo ch'era stato ancora così fatale agli olandesi, e fu tagliato a pezzi. Il comandante portoghese s'impadronì delle loro munizioni, e si stabilì a Moruapy, forte posizione in quella parte dell'isola ch'è opposta ad Itapicuru, la quale era dagl'insorti occupata.

Il governatore olandese, irritato di queste ostilità, si abbandonò alla più crudele vendetta, consegnando venticinque portoghesi di S. Luigi agl'indiani di Ciara per essere divorati, inviandone cinquanta alla Barbada per esservi venduti schiavi agl' inglesi (1), saccheggiando gli altri abitanti e cacciando le femmine nude fuori della città.

Teixeira rimase oltre a tre mesi a Moruapy, e non ricevendo soccorsi, passò sul continente, e si recò nel 2 maggio ad Alcantara. Alcuni giorni dopo il di lui arrivo, Pedro Maciel ed il fratello s' imbarcarono su' loro canotti diretti per a Para, conducendo seco la maggior parte delle loro genti ed alcuni coloni di Maranham. Il comandante, trovandosi così abbandonato e privo di munizioni, si decise di recarsi a Belem per ivi attendere riuforzi, ma difettava di canotti per eseguire questo tragitto per mare, e la stra-

(1) Il governatore inglese fece sembiante di volerli comperare, ed allorchè furono sbarcati, li fece porre in libertà.

da per terra era difficile esigendo un cammino di ottocento miglia attraverso i boschi. Mentre deliberava sul partito più conveniente da prendere giunse da Belem una barca con cinque quintali di polvere, palle e miccie in proporzione, e considerando Teixeira questo soccorso siccome una prova della protezione del cielo, lo persuase anche alle sue genti, le quali si decisero di conservare la loro posizione e continuare la guerra, malgrado la perdita del forte Calvario, e quantunque il loro numero fosse ridotto a sessanta portoghesi e duecento indiani. Poco dopo comparve sulla costa una squadra olandese, il cui comandante propose a Teixeira, a nome di Nassau, di installarlo a S. Luigi in qualità di governatore de' portoghesi, con autorità independente dal comandante olandese. Teixeira rispose in iscritto, aver egli soltanto l'intenzione di piantare il suo quartiere a San Luigi, ma dopo averne scacciato gli olandesi. Il governatore Jan Cornelis, inasprito da questa risposta, diede ordine di non dar quartiere ai portoghesi, e dal suo canto Teixeira promulgò una guerra di esterminio, senza però comprendervi i francesi al servizio degli olandesi. Questi avendo ricevuto rinforzi erano molto più numerosi de' portoghesi; ma temendo le imboscate e le ostili disposizioni degli abitanti, non osavano uscire fuori dalla città.

Avendo Teixeira udito il romore del cannone alla barra di S. Luigi, spedì due canotti montati da otto soldati e cinquanta indiani sotto il comando di Giovanni da Paz (il 13 giugno) per saperne la causa. Quest' officiale s' abbattè in una lancia olandese che portava due pezzi di cannone e ventisette uomini, ed impadronitosene all' arrembaggio, ritornò in trionfo con questa preda senz' aver adempiuto alla sua messione. Il romore che si udiva era quello dei cannoni d'Albuquerque, ed annunziava il di lui arrivo, in qualità di governatore generale del Brasile.

Teixeira appostato rimpetto all' isola, vi spedì quaranta portoghesi e cento indiani comandati da Manuele de Calvalho coll' autorizzazione di agire a norma delle circostanze. Dopo aver devastato i terreni, Carvalho cominciò a coltivarvi il manioco; e mentre una porzione de' suoi erano intenti alla raccolta, furono sorpresi da un distacca-

mento di sessanta soldati europei con un centinaio d'indiani che li misero in fuga, tranne dodici, i quali, non potendo fuggire, opposero una disperata resistenza. Essendo gli altri ritornati alla carica, costrinsero gli olandesi alla ritirata. In pari tempo ritornava Carvalho dopo aver battuto un altro corpo, e, malgrado sei ferite ch'avea riportato, inseguì il nemico fino alle porte di San Luigi. Dieci francesi ch'erano fuggiti durante la pugna, furono, per ordine del governatore, impiccati come traditori.

Dopo questi vantaggi Teixeira spedì nell'isola altri distaccamenti, i quali mediante scalata s'impadronirono di un ridotto eretto tra la città ed il fiume per impedire i loro movimenti. Assalirono poscia ed abbruciarono una fabbrica di zucchero, della quale aveano gli olandesi ripreso possesso. Essendo il forte Calvario abbandonato, Teixeira vi pose una guernigione ed andò a portar la guerra nel Maranham.

Il nuovo governatore Pedro d'Albuquerque era giunto sulla costa dell'isola con un centinaio d'uomini e molte munizioni; ma essendo senza pilota ed ignorando la situazione degli affari, fece vela per a Para, ed il suo naviglio die' in secco sovra un banco di sabbia nella barra di Belem. Il governatore e la sua famiglia con una porzione dell'equipaggio furono condotti a terra sulle scialuppe del naviglio e sovra due canotti da pesca appartenenti a Pedro da Costa Favello. Gli altri, che attendevano con inquietudine il loro ritorno, vedendo il naviglio vicino a fendersi, si affrettarono di costruire una zatta, sulla quale messisi in numero di settanta, perirono tutti annegati. Fra questi si trovavano Luigi Figueira ed otto gesuiti de' quattordici che ritornavano a Maranham. Rimanevano ancora sul vascello undici persone le quali, imbarcatesi sovra una zatta meglio costrutta, si abbandonarono in balìa de' flutti. Il secondo giorno due gesuiti furono rapiti dall'onde; ed il giorno seguente gli altri furono sospinti sulla costa dell'Ilha de Joannes, ove sei d'essi furono uccisi dagli abitanti della tribù degli aruansi, e gli altri tre vennero salvati da un colono. Pedro d'Albuquerque con quelli che erano sfuggiti al naufragio si recò all'Ilha do Sol e quinci a Belem, ove prese le redini del governo.

Giusta domanda del *procurador*, che agiva a nome degli abitanti di tutta la capitaneria, ricusò di riconoscere Pedro Maciel in qualità di *capitam mor*, abbenchè fosse a questo posto stato dal re nominato (1).

Dopo la pubblicazione della tregua tra il Portogallo e l'Olanda, Nieuland fu spedito da quest' ultima potenza per governare Loanda. Quest'officiale conchiuse un accordo coll' antico governatore Menezes, pel quale quest' ultimo dovea stabilirsi sulle sponde del fiume Bengo, per ivi coltivare le terre, ristabilire il commercio e farvi ritornare gli abitanti che s'erano ritirati nei boschi. In forza di quest' accordo Menezes fornì dapprincipio il grano sufficiente per nutrire millecento negri che Nieuland avea comperato; ma avendo quest' ultimo sospettato qualche congiura, spedì duecento moschettieri contra i portoghesi, quaranta de' quali rimasero uccisi. Fu saccheggiato lo stabilimento, rapiti gli schiavi e predate le merci pel valore di centomila ducati, Menezes fu arrestato e posto in prigione, ed altri censessanta portoghesi furono imbarcati sovra un cattivo bastimento destinato per al Brasile, durante il quale tragitto otto di quest' infelici morirono di fame ed i superstiti erano estenuati al loro arrivo a Pernambuco.

Nieuland interrogato intorno a questo macello, cercò di scusarsene adducendo che Menezes faceva apparecchi per assalire gli olandesi, e ch'egli non aveva altro disegno che quello d' impadronirsi di lui e de' principali suoi officiali.

Il governatore Telles, informato di quest' affare, spedì un giureconsulto portoghese, il licenziato Simone Alvares de la Penha, per rappresentare la cosa siccome una crudele perfidia, una violazione del diritto delle genti e del trattato di pace ch' era stato testè pubblicato. Il conte Maurizio ed i consiglieri olandesi risposero non essere Loanda della loro giurisdizione, e respinsero il reclamo del giure-

(1) *History of Brazil*, di M. Southey, cap. 19, ove cita Berredo.
Pereira do Lago, *Est. Hist. geogr.*, seczao 7. Quest' autore racconta essere Teixeira do Mello morto nel 1640 nella più squallida miseria, ed esser ignoto il luogo della sua sepoltura.

consulto, sostenendo essere stata la rivolta degli abitanti dell' isola di S. Tommaso eccitata d'ordine del re di Portogallo, il quale avea colà spedito due vascelli con quaranta soldati sotto il comando di Peres; essere, dalla deposizione fatta innanzi ai giudici di Pernambuco da un negro libero, Cristoforo Sanchez impiegato in quella spedizione, provato che Peres partì da Lisbona sul principiare di luglio, e che sbarcato in quell' isola se ne resè padrone quindici giorni dopo la pubblicazione della tregua (1).

1644. Il governatore Pedro d'Albuquerque morì sul principiar di quest'anno, lasciando il di lui congiunto Feliciano Correa al governo, in unione al sergente *mor* dello Stato, Francesco Coelho de Carvalho.

Malgrado la perdita di quel rinforzo e la morte del governatore, Teixeira rimase padrone del paese ed impedì agli olandesi di uscire dalla città. Questi ultimi non aveano alcun naviglio atto alla navigazione se avessero voluto sgomberare; ma riuscirono però a catturarne uno destinato per a Bahia, e che dai venti era stato cacciato nella baia di Arazagy.

Gli olandesi in numero di cinquecento, s' imbarcarono, nel 28 febbraio (2), sovra questo naviglio, ed abbandonato il Maranham, fecero vela per all' isola di San Cristoforo. I tapuyas di Ciara loro ausiliarii ridotti ad ottanta furono costretti di ritornare senza ricompensa nella loro provincia sulle sponde del Camocy. Irritati di questo trattamento, sorpresero un ridotto colà eretto dagli olandesi trucidandone la guernigione, e ripeterono la stessa cosa in un altro appostamento discosto dieci leghe. Animati da questi successi marciarono contra il forte di Ciara, situato alla distanza di cento leghe, e riusciti d' entrarvi allo spuntare del giorno per una porta ch' era aperta, misero a morte tutti quelli che vi si trovavano. Un distaccamento ch'avea allora ispezionato la guernigione subì un' egual sorte, e così pure una mano di genti im-

(1) Barlaeus, *Res gestae*, ecc., pag. 147-148.
Castrioto Lusitano, parte I, lib. V, num. 23-27.
(2) Pereira do Lago.

piegata nelle saline sul fiume Upanema. I tapuyas comunicarono tosto questa nuova a Teixeira, che si affrettò di occupare quella fortezza.

Le varie spedizioni olandesi contra Seregipe, Maranham, Angola ed il Chilì aveano esaurito i mezzi del Recif, e la compagnia avea negletto di spedirvi altre truppe. L' alto consiglio incaricato dell' amministrazione del governo, non avendo danaro sufficiente per le spese degli stabilimenti civili e militari, domandò un pronto pagamento a tutti i suoi debitori. In pari tempo i negozianti olandesi esigettero da' loro agenti la rimessa di tutte le somme di danaro che potevano ricuperare. Il consiglio avea venduto a fido i beni confiscati, ed un numero considerabile di negri a trecento *patacas* (1) per ciascheduno, e la maggior parte erano stati dal vaiuolo rapiti. Questa perdita e quella cagionata dalle inondazioni aveano ruinato molti coloni. D' altro canto, il consiglio de' diciannove membri in Olanda avea ordinato di vendere i negri a pronti contanti ed in cambio di zucchero considerato come danaro; e questo era diventato sì raro che l' interesse montava da tre a quattro per cento al mese.

Gli agenti del governo, non potendo costringere i debitori a soddisfare a' loro impegni, s' impadronirono del loro raccolto di zucchero; ed i negozianti e gli altri creditori coloni si lagnarono perchè con questo mezzo erano privati d' ogni garanzia, e ad oggetto di rimborsarsi s' impadronirono a viva forza degli schiavi, dei bovi e degli utensili necessarii al lavoro. I prestatori di danaro ebbero ricorso agli stessi mezzi, ed i proprietarii presero dal canto loro il partito di resistere e di difendersi ugualmente colla forza. Per rimediare a questo stato di cose, la compagnia olandese, coll' approvazione del consiglio, contrasse un impegno coi proprietarii delle fabbriche di zucchero, in forza del quale doveva essa per un determinato numero d' anni riceverne il prodotto e soddisfare i loro creditori. I negozianti adottarono questo piano, e furono così stipu-

(1) Di settecencinquanta o trecenventi *reis*, secondo Manuele Calado, Padre Mestre Fr.

lati alcuni contratti per un valsente di oltre a due milioni di *gilders* o *fiorini*; ma il disordine era troppo grande e questa misura riuscì vana.

A questi mali il governo olandese altri ancora ne aggiunse, che resero il suo giogo insopportabile. Erano gli schiavi da un editto invitati a denunziare quelli de' loro padroni che avessero nascosto armi, accordandosi ad essi in ricompensa la libertà; ed accadeva spesso che incoraggiati dagli olandesi deponessero secretamente alcune armi a quest' uopo. I portoghesi, considerati inoltre come stranieri e rivali, erano oppressi di tasse sull' esportazione dei loro prodotti, il cui prezzo era pure fissato da' vincitori. Erano costretti a vendere a' macellai olandesi i loro bovi e ad acquistarne la carne al prezzo fissato dal consiglio. Due corti di giustizia erano istituite al Recif: l' una composta di otto giudici eletti annualmente, quattro olandesi e quattro portoghesi, e di cui gli altri officiali erano scelti ugualmente tra le due nazioni; nell' altra, ch' era una corte di appello, siedevano cinque giudici olandesi e quattro portoghesi, e tutti gli altri officiali erano olandesi. I portoghesi membri della prima dimoravano nelle campagne, e non potevano sempre assistere alle sedute, mentre gli olandesi erano costantemente presenti. Nella corte superiore i giudici olandesi decidevano tutto secondo il loro capriccio ed impiegavano esclusivamente la lingua del loro paese. Avendo il governo bisogno di farina pe' suoi soldati a S. Giorgio da Mina, Angola e S. Tommaso, ne regolò il prezzo a Pernambuco per acquistarla tutta. Questa misura fece provare una carestia, e ciaschedun abitante fu costretto di piantare nei mesi di settembre e gennaro una certa quantità di manioco proporzionata al numero degli schiavi ch'avea a nutrire.

1644. *Ritorno di Nassau in Olanda.* Erano insorte alcune contese intorno al richiamo di Maurizio, tra gli Stati generali e la compagnia delle Indie occidentali. Le azioni di questa compagnia aveano sofferto un grave ribasso, ciocchè fu da essa attribuito alle straordinarie spese fatte da Maurizio. Essa pretese pure che questo governatore fosse considerato siccome richiamato, non essendo stato

prorogato che per un solo anno, e gli Stati generali, al contrario, sostennero essere stato riconfermato per cinque anni, ed aggiunsero essere la compagnia rovinata s'egli abbandonasse il governo.

Maurizio ottenne finalmente il suo richiamo (1), dopo un soggiorno d'ott'anni al Brasile. Prima di partire affidò il governo civile al gran consiglio ed il comando militare ad Eurico Haus, a'quali tenne discorso sul modo di governare il paese, consigliando ad essi: 1.° di ascoltare le lagnanze de'soldati e di provvedere a'loro bisogni, a fine d'impedire che disertassero o fossero a carico de'coloni; 2.° di pagare regolarmente il soldo degli officiali, di trattarli con riguardo a seconda del loro grado, senza obbliare ciò ch'esige la pubblica autorità; 3.° di conciliarsi i portoghesi e particolarmente i preti che conoscevano i loro secreti; 4.° di diffidare delle relazioni de'disertori; 5.° d'abolire la tortura ch'era favorevole tanto alla menzogna come alla verità; 6.° di punire con vigore l'assassinio ed il duello; 7.° di riparare le palafitte e mantenere i forti in buono stato di difesa; 8.° di conservare il Friburgo ed i suoi boschi, per fornire in caso d'assalto l'acqua a questa città; 9.° di fortificare, mediante un ridotto, il ponte di Boa Vista (2); 10.° di non provocare il governatore di Bahia che potrebbe far devastare le provincie dagl'indiani; 11.° di non accordar licenza del portar armi a tutti quelli che le chiedessero; 12.° di esigere il pagamento dei debiti dovuti alla compagnia.

Dati Maurizio questi consigli, prese congedo dalle autorità e s'imbarcò il 22 maggio per all'Olanda, conducendo seco alcuni selvaggi di varie tribù e cinque portoghesi del Brasile, perchè vedessero gli olandesi nel loro proprio paese, e convincessero, al ritorno, i loro compatriotti, non

(1) Sotto la data del 1.° ottobre 1643.

(2) Eransi fatti allora scolpire sovra una pietra di quel ponte gli stemmi del principe d'Orange e della casa di Nassau, colla seguente inscrizione: *Fundabat me illustrissimus heros Joannes Mauricius comes Nasauiae*, ecc.; *Dum in Brazilia terra supremum principatum imperiumque teneret, anno Dei* MDCXXXX.

Veggasi *O Valeroso Lucideno*, pag. 131.

essere quel popolo, come credevasi, una razza di pirati e di pescatori. Sovra questa flotta, che recava merci pel valsente di due milioni seicenmila fiorini, salirono millequattrocento personaggi di vario grado e di diverse professione. Giunto Maurizio in Olanda, in cattivo stato di salute, si recò all'Aja, ove presentò agli Stati generali ed a quelli d'Olanda un memoriale, nel quale rese conto della sua amministrazione e del suo viaggio (1).

Nota A. — *Animali.* Il *quati* rassomiglia alla volpe per la fisonomia, la grandezza ed il pelo; ma le sue orecchie sono più corte, più rotonde e meno villose. Le zanne sono armate di grife coll'aiuto delle quali s'arrampica sugli alberi e dissotterra gl'insetti. Quantunque di un'indole feroce, può essere con facilità addimesticato a segno d'accompagnare il padrone a guisa d'un cane. Una specie di questo quadrupede, più piccola, chiamata *quati monde,* viaggia sempre in truppe.

Il *cotia* ha circa due palmi di lunghezza; le sue gambe sono lunghe, le orecchie piccole, e manca quasi affatto di coda. La sua bocca rassomiglia a quella del lepre, il suo pelo è forte e d'un colore rossastro; la carne è secca e dura. Quando è ridotto in istato di domesticità, erra nella campagna e ritorna da sè a casa.

Gli altri animali più notevoli del Brasile sono:

1.° L'*anta* chiamato dagli aborigeni *tapira* (*tapirus americanus,* L.); questo quadrupede diventa grosso al pari d'una vacca ed ha la forma d'un porco;

2.° Il *cachoro d'agua,* o cane d'acqua, piccolo animale anfibio, che frequenta i fiumi del centro del Brasile. Può essere addomesticato, ma conserva sempre il suo grido timoroso.

3.° Il *cao silvestre,* o *cachoro do matto* (cane selvaggio) che trovasi nelle parti meridionali del fiume Contos.

(1) Barlaeus, pag. 291-314.

4.° Il *capibara* (*cavia capybara*, L.), che ha la grandezza e la figura del porco; la sua carne è buona.
5.° Tre specie di *gatti di montagna* (*gatos montezes*); i grigi sono chiamati *mariscos*, i rossi *maracayas*.
6.° Il *caxingle*, più forte dello scoiattolo ed il quale al pari di questo salta di ramo in ramo ne' boschi.
7.° Il *coelho* o coniglio, che ha la coda più forte di quella del coniglio d'Europa.
8.° Il *cuica*, specie di sorcio anfibio.
9.° Il *cuim*, difeso da spine, a simiglianza del riccio.
10.° Il *guara* che rassomiglia al lupo ed abita nelle provincie del centro, ove sovente distrugge le intere mandre di giovani vitelli.
11.° Il *guarazao*, gran cane selvaggio che non avvicina alcun animale della sua specie.
12.° Il *guaraxaim*, altro cane che vive sotterra.
13.° Il *guaxinim*, specie di volpe che trovasi sulla spiaggia del mare, ove si nutre di granchi.
14.° L' *hyrara*, chiamato in alcune provincie *papamel*, che ha la forma della scimmia.
15.° Il *jaguano*, specie di piccolo cane, segnato di striscie rilevate.
16.° Il *jaraticaca* o *cangamba*, specie d'opossum.
17.° La *lontra* (*mustela lutris braziliensis*, L.).
18.° Il *moco* che differisce dal coniglio perchè manca affatto d'orecchie e di coda, si ritira nelle cavità delle rupi ed è grande nemico de' sorci.
19.° L'*onza* o la tigre (*felis jaguar*, Lacep.), di cui esistono cinque specie; la più grande è della lunghezza di dodici piedi.
20.° Il *paca* (*agouti paca*, Lacep.), piccolo animale pigro e pesante, della lunghezza di due palmi, che somministra una vivanda aggradevole allorchè è apparecchiato a guisa dei porci da latte.
21.° Il *porco espim* o riccio.
22.° Il *preguiza* od infingardo (*bradypus*, L.).
23.° La *preha*, della grossezza del lepre, si mangia dagli abitanti.
24.° Il *rapoza* o la volpe.
25.° I sorci di varie specie, tra gli altri quello chia-

mato *rato de espinho* o sorcio grifagno, le di cui zampe sono fornite di grife, e che serve di nutrimento.

26.° Il *sarohe* o *gamba*, specie d'opossum, della figura d'un sorcio.

27.° Il *savia*, che rassomiglia al capretto, stimato per la sua carne.

28.° Due specie di *tamanduha*, od orsi formicai.

29.° Il *tatu* od *armadilla*, di cui sonvi varie specie (1).

Daini, ve ne sono cinque specie.

Scimmie, molte specie.

Nota B. — Lettera di Pedro Vas de Caminha sulla scoperta del Brasile.

« Sire, quantunque l'ammiraglio della flotta e gli altri comandanti abbiano fatto conoscere a vostra altezza la scoperta di un nuovo paese ch'ella può annoverare fra i suoi possedimenti, mi affretto pure di darle la mia relazione alla meglio che mi sarà possibile, e quantunque sia meno in istato di un altro di farlo, spero ch'ella chiuderà gli occhi sulla mia ignoranza, per non iscorgere che la buona volontà che mi guida; ma per non allungare il mio racconto, non mi diffonderò in grandi particolari sulle difficoltà della navigazione: debbo d'altronde lasciare ai piloti la cura di darne conto.

» Partiti da Belem, come sa già vostra altezza, il lunedì 9 marzo (1500), ci trovammo il 14 del mese stesso tra le 8 e le 9 del mattino all'altura delle Canarie, soprattutto assai vicini alla maggiore di quest'isole. Restammo qualche tempo in panno alla distanza di tre o quattro leghe da questa terra, ma la domenica 22 del mese distinguemmo quella di S. Nicola, la di cui situazione fu precisata dal mio pilota Pietro Escolar. Il seguente lunedì allo spuntar del giorno ci accorgemmo che il naviglio comandato da Vasco d'Athayde s'era separato dal grosso della flotta senza nullameno che alcun vento o corrente contraria l'avesse potuto allontanare. L'ammiraglio impiegò tutta la possibile diligenza per ritro-

(1) *Corographia Brazilica, introduçao.*

varlo, ma inutilmente. Continuammo il nostro cammino senza nulla scorgere di nuovo sino al martedì della settimana di Pasqua che cadde nel 21 aprile, epoca in cui scorgemmo indizii sicuri della vicinanza della terra; erano questi alcune erbe lunghe chiamate dai marinieri stivali o code d'asino; ed eravamo allora seicensessanta o seicensettanta leghe discosti dall'ultima isola da noi riconosciuta.

» Nel seguente mercoledì, alcuni uccelli chiamati *forabucos* vennero a riposarsi sulle navi, e nella sera del giorno stesso fummo assai felici da scorgere la terra. Quello che più colpì i nostri sguardi fu un monte assai elevato, di forma rotonda, al sud del quale si scoprivano alcune catene di colline, il di cui rovescio discendendo in dolce pendìo era guernito di alti alberi. L'ammiraglio giudicò conveniente di dare a quel monte il nome della festa dell'ottava nella quale ci trovammo; ed esso prese quindi il nome di Monte Pascoal (Monte Pasquale), ed il paese circostante quello di Vera Cruz. Avendo il comandante ordinato di scandagliare, trovammo prontamente un fondo sufficiente, ciò che ci decise a gettar l'áncora in diecinove braccia d'acqua, a circa sei leghe dalla costa. Restammo in quel luogo tutta la notte e la mattina del giovedì facemmo vela direttamente verso la terra. Le nostre scialuppe che ci precedevano aveano riuvenuto sempre da nove a diecisette braccia di fondo, per cui gettammo l'áncora alla foce d'un fiume, donde ci era facile distinguere sette od otto indigeni che sembravano percorrere la ripa. Mettemmo in mare le scialuppe, e tutti i nostri capitani si recarono a bordo del vascello comandante, ove si tenne consiglio di ciò che fosse conveniente di fare; ed il risultato della deliberazione fu di spedire a terra Nicola Coelho per visitare il fiume. Mentr'ei s'apparecchiava ad eseguire quest'ordine, vedemmo accorrere alcuni selvaggi sulle due sponde; erano essi riuniti in numero di venti, interamente nudi, e tenevano in mano gli archi e le freccie; non esitarono ad avvicinarsi all'imbarcazione, ma ad un segnale di Nicola Coelho deposero tutti le loro armi. Fu impossibile di ritrarne alcun lume, perchè nè si poteva parlare ad essi, nè farsi in modo alcuno intendere. Furono loro nullameno offerti un berretto rosso, una berretta di tela ed un cappello nero; ed essi riccvet-

tero questi donativi con riconoscenza, dato avendo in cambio un berretto costrutto di lunghe piume, ed un buffetto egualmente di piume rosse e verdi di pappagallo; un altro selvaggio offrì a Nicola Coelho una grande collana composta di grani bianchi che rassomigliavano all'avorio. Sono persuaso che il capo della spedizione non avrà mancato d'inviare queste curiosità a vostra altezza.

» Nella segnente notte soffiò un vento così forte dal sud-est, che tutti i bastimenti della flotta, e particolarmente il vascello ammiraglio, ne soffersero. Il venerdì si decise nel consiglio di levar l'áncora e di mettere alla vela, e ci allontanammo tosto dalla costa recandoci verso al nord, in traccia di qualche luogo ove potessimo essere al sicuro dalla burrasca e rinnovare le nostre provvigioni d' acqua e di legna. Continuando il nostro cammino scorgemmo una sessantina di naturali ragunati sulla spiaggia, ed il comandante allora ordinò di costeggiare più dappresso la terra, e di cercare un luogo comodo per l'ancoraggio delle navi; in quel momento ci trovammo a circa dieci leghe dalla costa da cui eravamo partiti.

» Le scialuppe spedite innanzi discoprirono tra gli scogli un porto sicuro e comodo, e soprattutto di un facile acccsso, ove diedero fondo, seguite bentosto dal rimanente della flotta che vi gettò l'ancora in un fondo di undici braccia, a circa una lega dagli scogli.

» Alfonso Lopez, uno de' nostri piloti che congiungeva l'astuzia al coraggio, recatosi sovr' una imbarcazione per iscandagliare il porto, sorprese in un canotto due giovani selvaggi che sembravano ben fatti e vigorosi. Uno di essi portava un arco e sei o sette freccie: una folla d'altri indiani armati alla stessa guisa andavano vagando sulla spiaggia; questi due giovani salirono sul vascello ammiraglio, ove furono ricevuti con bontà.

» I naturali del paese sono in generale d'un bruno carico, traente al rosso; la loro figura non è disaggradevole e sovente sono di vantaggiosa statura. Hanno il costume di andar sempre nudi, e non sembrano provare alcuna confusione di questa strana abitudine; il loro labbro inferiore è forato da parte a parte, e guernito d'un pezzo d'osso di un diametro assai considerabile e della lun-

ghezza di una mano traversa; spesso è della grossezza di un fuso da filare il cotone. Introducono questo singolare ornamento per l' interno del labbro che lo circonda interamente, e ciò che avanza ai due lati può ad un dipresso aver la figura della torre nel giuoco degli scacchi (1). Del resto questo non sembra impedirli in nulla, per parlare, per bere o per mangiare. I loro capelli sono neri e lisci, li portano in lunghe treccie, ma hanno cura di raderli un poco al dissopra delle orecchie. Uno dei due che vennero a bordo portava una specie di parrucca di piume gialle che gli copriva la parte posteriore del capo e ch'era attaccata piuma a piuma ai capelli, mediante una composizione bianca simigliante alla cera; per levarla non occorreva altra cosa che lavarsi la testa.

» Allorchè giunsero, l'ammiraglio si collocò sul suo divano. Era magnificamente vestito, e portava al collo una stupenda catena d'oro. Sancio de Joar, Simeone de Miranda, Nicola Coelho, Ayres Correa e quelli che al pari di me erano a bordo del suo naviglio si assisero sopra un tappeto ch'era collocato al basso del trono. Gl' indiani entrarono recando in mano torcie accese, e non fecero alcun saluto neppure al comandante, a cui non indirizzarono una sola parola; l' un d' essi però gettò gli occhi sulla catena, ch'egli portava al collo; toccolla e pose la mano in terra, indicando probabilmente con quel gesto, il suolo contenere dell'oro; e fece lo stesso gesto, scorgendo una lucerna d'argento. Si mostrò loro un pappagallo e fecero intendere che quell'animale era conosciuto nel loro paese. Non parvero fare alcuna attenzione ad un montone che fu loro poscia presentato, ma scorgendo una gallina, furono côlti da spavento e non vollero consentire a toccarla. Furono loro serviti pane, pepe, confetture, uva secca e fichi; parvero provare molta ripugnanza a gustare di questi cibi, e non sì tosto li avvicinavano alle labbra, li rigettavano all' istante. Non poterono neppure risolversi a bere un poco di vino, ed ingoiarono qualche sorso d' acqua fresca per sciacquarsi la bocca, dopo di averne gustato.

(1) Si è saputo dappoi questi selvaggi essere i tupiniquinsi.

» Avendo un d'essi osservato una corona coi grani bianchi parve vivamente desiderarla; se la mise dapprima al collo, e la tolse quasi nello stesso istante per circondarne il suo braccio; ed indicava tutto ad un tratto la terra, il rosario e la catena del comandante, volendo probabilmente esprimere il desiderio d'un cambio del rosario contra l'oro. Altri però interpretarono diversamente e pretesero che l'indiano contasse di asportar seco ambi gli oggetti, ciò che si accordava molto meno colla nostra intenzione di fare cambii con essi. Il rosario fu però rimesso a quello cui apparteneva, e qualche momento dopo i nostri ospiti si stesero sopra tappeti, e cominciarono a dormire senza darsi alcuna briga di nascondere ciò che il pudore proibisce di mostrare; ma il comandante ordinò di coprirli coi mantelli, e di dar loro cuscini per tener sollevato il capo, del qual segno di attenzione parvero assai soddisfatti. Quegli che portava la parrucca di piume parve prendere molta cura di non guastarla coricandosi.

» Il sabbato seguente, il comandante ordinò che si mettesse alla vela, ed andammo a raggiungere una baia, di largo ingresso, e che può avere cinque o sei braccia di profondità, ed offrire un eccellente ancoraggio, ove starebbero perfettamente al sicuro oltre a duecento navigli d'alto bordo. Tosto che la flotta mise all'áncora, tutti i capitani vennero a bordo dell'ammiraglio; fu allora ordinato a Nicola Coelho ed a Bartolomeo Dias di recarsi a terra e di condur seco i due indiani per lasciarli andare ove loro piacesse, co' loro archi e le loro freccie. Furono però regalati prima della loro partenza di sei camicie, sei berretti rossi, e due rosarii simili a quello che parvero sì vivamente desiderare, e fu aggiunto a tutto ciò qualche sonagliuzzo e qualche campanello. Il comandante ordinò ad un giovane chiamato Alfonso Ribeiro, condannato all'esilio per varii delitti, di accompagnare que' selvaggi, e rimanere con essi, informandosi più che fosse possibile della loro maniera di vivere. Mi unii a Nicola Coelho ed andammo a sbarcare sulla costa vicina, ove fummo ben tosto circondati da circa duecento uomini, tutti nudi ed armati d'archi e di freccie. Gl'indiani che conducevamo con noi fecero loro segno di allontanarsi e deporre

le armi, ciò ch' eseguirono tosto. Allora il giovane esiliato, condannato a rimanere nel paese, s'avanzò ver essi unitamente a' suoi due compagni, e tosto ch' ebbero questi raggiunto la truppa, si misero tutti a correre precipitosamente senza fermarsi un solo istante. Traversarono a nuoto un fiume assai considerevole, e non si fermarono che a qualche distanza in un bosco di palme, ove varii individui della stessa tribù sembravano attenderli; e nello stesso luogo si recò pure Alfonso Ribeiro, in compagnia d'un uomo il quale, all' uscire del canotto, parve l' accogliesse, e lo condusse seco sino al bosco di palme. Non tardò però egli a ritornare fra noi, ed era accompagnato dai due indiani che avevano giudicato opportuno di deporre tutti i loro vestiti. Vedemmo tosto giungere una turba considerabile di questi selvaggi, i quali, entrati nel mare sino a non poter rimanervi in piedi, circondavano le nostre scialuppe, offrendoci alcuna specie di zucche piene d' acqua dolce; ciò che ci indusse a consegnar loro i nostri barili per riempirli nel fiume. Ci resero ben volentieri questo servigio, e ce li riportarono ben presto chiedendoci qualche cosa per prezzo della loro fatica. Nicola Coelho erasi avventurosamente provveduto d' ogni sorta di bagattelle, e non tardò a distribuirle, ciò che cagionò tanta gioia a quei poveri indiani, che non sapevano più in qual guisa testimoniare la loro riconoscenza. Vollero pure dare alcuni archi in cambio di berretti, cappelli, e mille altri oggetti che a loro davano i nostri marinai. In capo ad alcuni istanti i nostri ospiti ci abbandonarono e non più li rivedemmo.

» Osservai che la maggior parte di questi selvaggi, il cui numero s'era considerabilmente accresciuto, portavano alle labbra il singolare ornamento di cui ho fatto menzione, e che quelli che si vedevano senza quest'abbigliamento aveano tuttavolta il labbro forato, e v' introducevano un pezzo di legno del diametro d' un grosso turacciuolo. Alcuni ne portavano tre, uno nel mezzo e due alle estremità delle labbra, ciò che suppone tre diversi buchi. Ne vidi pure molti dipinti di varii colori; alcuni aveano la metà del corpo tinta di nero blu; altri portavano alternativamente sulla pelle un quadrato nero ed uno bianco, come la tavola d' un giuoco di scacchi. Tre o quattro giovani ra-

gazze fermarono la nostra attenzione; esse erano perfettamente ben fatte, e lunghi capelli neri coprivano intieramente le loro spalle. Siccome tutte queste buone genti non intendevano in modo alcuno le domande che loro indirizzammo, non potevamo trarre dalle loro visite alcun partito. Non tardammo dunque a far loro moto perchè si allontanassero. Ripassarono il fiume, come avevano fatto la prima fiata, e noi ci disponemmo a raggiungere i vascelli, non sì tosto le nostre genti ebbero riempiuto d'acqua tutti i loro barili; ma essi non appena si furono accorti della nostra intenzione, che ci fecero motto di ritornare. Retrocedemmo, ed essi ci riconsegnarono Alfonso Ribeiro, facendoci intendere che non volevano ritenerlo fra loro. Noi gli avevamo nullameno dato un piccolo vaso ed alcuni berretti, acciò li offrisse al re se ne trovava alcuno; ma essi non presero assolutamente cos' alcuna, e lo rinviarono con tutto ciò ch'avea seco arrecato. Avendogli Bartolomeo Dias ordinato di ritornare e di offrire i donativi, egli alla nostra presenza li consegnò all'indiano che lo aveva fin dapprincipio accolto. Quest' uomo era inoltrato negli anni, ed aveva tutto il capo adorno di piume che sembravano esservi attaccate, in guisa che si avrebbe potuto prenderlo per un san Sebastiano trafitto da mille freccie. Alcuni altri selvaggi che l'aveano accompagnato portavano berretti di piume gialle e verdi, ed una giovane aveva il corpo interamente dipinto col colore di cui abbiamo fatto menzione. Debbo pur dire che nessuno di quegl'indiani era contraffatto, e che sembravano meglio disposti di noi. Non tardammo a ritirarci ed essi seguirono il nostro esempio.

» Verso la sera, l'ammiraglio accompagnato da' suoi officiali e dai capitani degli altri navigli, si recò a passeggiare in un canotto nella baia, lungo la ripa, e proibì che alcuno si recasse a terra, quantunque non si vedesse verun individuo, permettendo soltanto di sbarcare in una piccola isoletta della baia, ch'è sufficientemente inondata d'acqua da non potervisi giungere senza canotto. Restammo in quel luogo circa un'ora e mezza, ed i nostri marinai profittarono di quell'intervallo per pescare. Essi pigliarono, cred'io, un *chunchurro* ed alcuni pesci minuti, dopo di che ritornammo a bordo.

» La domenica dopo la pasqua, avendo l'ammiraglio deliberato di recarsi ad udire la messa e la predica in quell'isola, fu ordinato a tutti i capitani di andarvi colle loro scialuppe. Erasi preparata una tenda, sotto la quale fu innalzato un magnifico altare, ed il padre Enrico vi recitò la messa assistito dai preti e dai cappellani della spedizione. Tutti l'ascoltarono con sincera devozione, e principalmente l'ammiraglio, il quale per rendere questa cerimonia più imponente, avea recato la bandiera del Cristo, colla quale era partito da Belem, e che si ebbe sempre cura di collocare a canto all'evangelio. Terminato il servizio divino, il sacerdote depose i vestimenti sacerdotali, e si collocò sovra una sedia elevata per far intendere a tutto il suo uditorio prosteso nella sabbia la parola sacra dell'Evangelio e le utili riflessioni che gli suggeriva il nostro arrivo in quelle terre straniere, che noi avevamo primi scoperto, guidati dal nostro attaccamento senza limiti alla vera croce del Signore.

» Durante la celebrazione della messa vedemmo giungere dal continente sulla spiaggia una torma d'indiani considerevole al pari dei giorni precedenti, armati, secondo il loro costume, d'archi e di freccie e che sembravano giuocare sulla sponda del mare; ma siccome noi fissavamo grandemente la loro attenzione finirono col sedersi; e dopo il servizio divino, nel punto in cui noi ascoltavamo attentamente il predicatore, varii d'essi si alzarono, e suonando una specie di corno a becco, eseguirono alcune danze. Erano colà tre o quattro imbarcazioni diverse per la forma da quelle ch'io aveva fin allora veduto; consistenti semplicemente in tre travi attaccate l'una a fianco dell'altra; ma essi non osavano però allontanarsi molto con quella specie di zatta, e non andavano che nei siti ne' quali il fondo permetteva di rimanervi in piedi.

» Terminata la predica, ritornammo tutti alle nostre scialuppe, recando processionalmente la bandiera, e c'imbarcammo per dirigerci verso la costa ove si trovavano i selvaggi. Bartolomeo Dias ci precedette per ordine del comandante, e recò ad essi uno de' loro remi che i flutti avevano trasportato da lunge; noi però lo seguivamo circa ad un trar di pietra. Essi entrarono nel mare quant'era possibile per circondare la scialuppa; ma si fece loro segno di

deporre gli archi, e molti d'essi si recarono tosto a deporli sulla spiaggia, mentr'altri li serbarono. Eravene uno il quale sembrava impegnarli vivamente ad allontanarsi; non mi parve però ch'egli esercitasse alcun'autorità, e neppure che fosse ascoltato. Portava quegli, al paro degli altri, l'arco e le freccie; avea però il petto, le spalle, le coscie, le gambe dipinti di rosso, mentre le altre parti del corpo si trovavano del loro colore naturale. Quella pittura sembrava resistente e non si cancellava coll'acqua, ma al contrario ne riceveva nuovo lustro. Uno de'marinieri di Bartolomeo Dias uscì dal canotto e si arrischiò di recarsi fra d'essi, i quali lungi dal fargli alcun male, gli diedero varie zucche d'acqua dolce, facendo segno alle altre persone del canotto acciocchè giungessero ugualmente a terra. Essendo il mariniere di ritorno, Bartolomeo rivenne verso l'ammiraglio, e riguadagnammo la flotta al suono delle trombette e dei flauti. Devo pur dire di passaggio, che nella piccola isola, ov'abbiamo udito la messa, i flutti lasciano all'asciutto una grande estensione di terreno coperta di sabbia e di ciottoli, e noi cercando ostriche vi trovammo granchi d'una grandezza veramente sorprendente.

» Mentre pranzavamo, tutti i capitani ch'erano stati dall'ammiraglio invitati vennero a bordo, ed ei loro chiese se trovassero conveniente di far sapere a vostr'altezza la nuova della nostra scoperta, mediante il naviglio degli approvvigionamenti, il cui capitano procurerebbe di fare alcune osservazioni più importanti di quelle ch'eravamo stati al grado di raccogliere sin allora, mentre noi avremmo proseguito il viaggio. Dopo una viva discussione fu la proposta adottata, e fu poi messo in campo, se fosse necessario d'impadronirsi colla forza o coll'astuzia di due selvaggi per condurli in Portogallo, lasciando in ostaggio un ugual numero d'uomini condannati all'esilio. Ma fu a ciò risposto essere inutile di recar lo scompiglio tra gl'indiani, perchè quelli che si conducevano in tal guisa, allorchè cominciavano a parlare le lingue d'Europa, aveano il costume di rispondere affermativamente a tutte le ricerche ad essi indirizzate intorno al loro paese, mentre i due condannati lasciati tra essi sarebbero in grado, in capo a qualche tempo, di fornire informazioni ben più soddisfacenti;

trovavasi d'altronde, in quest'ultimo mezzo, il vantaggio di non cagionare alcuno scandalo tra quel popolo, che ne sarebbe così più disposto a lasciarsi civilizzare. Essendo prevalso questo parere, fu deciso che alla nostra partenza due colpevoli avessero a rimanere in quel paese.

» Allorchè s'ebbe terminato di deliberare, il comandante ci propose di recarci a terra per esaminare il fiume e gustare in pari tempo il piacere d'una passeggiata. Ci imbarcammo dunque bene armati ne'nostri canotti e non tardammo a giungervi; gl'indiani erano sulla spiaggia alla foce del fiume. Tosto che ci ebbero scorti, deposero i loro archi a terra, senza che fosse necessario di comandarlo, e ci fecero segno di accostarci; ma nel punto in cui i canotti si accostavano alla ripa, ripassarono tutti il fiume, che non è in quel sito molto largo. Alcuni de'nostri li seguirono e si congiunsero ad essi, ma cagionarono qualche confusione. Tuttavia que' poveri indiani poco a poco si rassicurarono, e finirono col cambiare alcuni archi verso ogni sorta di bagattelle. Siccome il numero de' nostri cominciava ad ingrossare essi si allontanarono ed andarono a raggiungere i loro compagni; allora il comandante medesimo si fece portare da due uomini, ed, attraversato il fiume, rinviò tutte le sue genti. Accortisi di ciò i selvaggi, ne vennero a lui, non già perchè lo riconoscessero per capo (non mi parve che vi fosse tra loro alcuna idea di distinzione), ma bensì per aver veduto gli altri individui allontanarsi. Essi gli recarono un numero così grande di archi, di freccie, di piccole collane, ch'ei se ne trovò avere per tutti. Alcuni momenti dopo, il comandante ripassò il fiume, e molti d' essi lo accompagnarono. Ne osservai alcuni elegantemente dipinti di nero e di rosso, ed aventi alternativamente alcuni quadrati di questi due colori sul corpo e sulle coscie. Eranvi pure cinque o sei giovani interamente nude; ed una ne vidi le di cui coscie, i fianchi e le parti posteriori erano dipinte in nero; un' altra non avea che il collo del piede ed il ginocchio di questo colore. Osservai una madre che recava suo figlio sospeso al petto mediante un pezzo di stoffa, in guisa che se ne vedevano soltanto le gamboline che uscivano dall'involto. Avendo poscia il comandante risalito il fiume che corre sempre parallelamente alla

spiaggia, trovammo un vecchio che teneva un remo nelle mani; gli addrizzammo varie domande ma inutilmente; e sì avremmo ardentemente desiderato di sapere se fossevi oro in quel paese. Questo vecchio indiano avea le labbra in siffatta guisa traforate, che si avrebbe potuto introdurre facilmente il pollice nel buco formatosi, nel quale portava una cattiva pietra verde che lo chiudeva esteriormente; avendogliela l'ammiraglio fatta levare, pronunziò egli non so quali parole, e volle mettergli in bocca questo singolare ornamento, ciò che ci eccitò tutti al riso, ma non piacque gran fatto al nostro comandante. Uno de' nostri ottenne la pietra in cambio d'un vecchio cappello, e la regalò poscia al comandante, il quale, cred' io, l'avrà fatta pervenire a vostr'altezza insieme a varie altre cose curiose. Il fiume sul quale passeggiavamo è abbastanza profondo e somministra un'acqua eccellente; le due sponde sono coperte di palme di mezzana grandezza, che somministrano eccellenti cavoli di palma, di cui facemmo un abbondante raccolto, dopo di che sbarcammo alla foce del fiume; donde scorgemmo alcuni indiani che danzavano disgiunti e senza tenersi per mano.

» Allora l'almo sceriffo Diego Dias, uomo d'un carattere assai gaio, pregò un suonatore di chitarra a seguirlo, li raggiunse e cominciò a danzare in giro con essi, ciò che parve far loro il massimo piacere. Osservammo pure ch'essi seguivano perfettamente il tempo misurato dall' istromento. Diego Dias fece in seguito sull'erba molti giri e tra gli altri il salto regale, ch'essi guardavano non senza testificare la più viva ammirazione. Dopo aver dato segni di soddisfazione a quegli che li divertiva in tal guisa, guadagnarono le alture e non li rivedemmo più. Il comandante ripassò allora il fiume insieme a noi tutti, e continuammo il nostro passeggio lungo la ripa che le scialuppe seguivano a poca distanza. Proseguimmo così sino ad un vasto lago d'acqua dolce vicinissimo al mare: tutta quella costa è paludosa e l'acqua vi scaturisce in moltissimi luoghi. Allorchè avemmo ripassato il fiume, sette od otto indiani vennero nuovamente tra i marinieri che ritornavano alle scialuppe, trasportandovi un pesce cane preso da Bartolomeo Dias, ma lo lasciarono cadere, e ben tosto

di mano in mano disparve: non ne venne però fatto ad essi alcun rimprovero per tema di spaventarli, e tutto passò a seconda del loro volere, per accostarli più prontamente a noi.

» Il comandante donò un berretto rosso ad un vecchio col quale s' era intrattenuto; ma non appena ebbe questi ricevuto il donativo, ripassò il fiume e non volle più ritornare dalla nostra parte. Lo stesso accadde degl' indiani che avevamo sì bene accolti a bordo del vascello, e che più non rivedemmo, donde conchiusi esser quel popolo poco riconoscente, ed ancor meno dotato di discernimento; a cui fuor di dubbio devesi attribuire quella specie di indifferenza che ci dimostravano. Devesi nullameno dire a lode di questi selvaggi, aver essi molta cura delle loro persone ed essere al sommo decenti. Sono disposto a credere che gl'indiani siano come gli animali delle foreste più vigorosi a motivo del loro stato selvaggio. Sembrano godere della più perfetta salute; ritengo però che non abbiano abitazioni ove trovare un asilo contra le ingiurie dell' aria; per cui è probabile dover essi il loro vigore e la buona loro costituzione al clima salubre del paese cui abitano.

» Il comandante ordinò ad Alfonso Ribeiro, quel condannato di cui parlammo, di ritornare fra loro; recatovisi, vi si trattenne anco lungamente, ma nella sera lo vedemmo di ritorno. I selvaggi lo riconducevano, non avendo voluto permettergli di rimanere con essi, senza però fargli alcun male, regalandolo anzi d'una grande quantità d'archi e di freccie, e non avendo nessuno voluto prendere cos'alcuna di quello che gli apparteneva. Uno d' essi che era fuggito dopo avergli derubato una corona co' grani rossi, era stato da' compagni inseguito e costretto a restituire l' oggetto involato. Ci raccontò egli non aver osservato in quel luogo altre abitazioni, tranne alcune piccole capanne grossolanamente costrutte di rami verdi, simili a quelle che si veggono nel Portogallo tra Duro e Minho (1).

(1) La provincia tra Duro e Minho è la più bella e la migliore del Portogallo. Non ve n' ha alcuna più deliziosa in tutta la Spagna.

Siccome era ormai ora tarda, ritornammo a bordo per gustare qualche riposo.

» Il lunedì scendemmo tutti a terra per far acqua e fummo bentosto visitati dai naturali; i quali erano però in minor numero delle altre volte, ed aveano pochissimi archi. Non si meschiarono con noi, se non dopo essersi alcun tempo trattenuti ad una rispettosa distanza; ma divennero ben presto più arditi e spinsero la famigliarità fino ad abbracciarci e a giuocare con noi. Alcuni però si allontanavano appena che si fossero avvicinati. Cambiammo con archi e freccie alcuni fogli di carta, della quale parvero far gran conto; e le cose passarono così bene, che un venti o trenta de' nostri si recarono con essi in un luogo ove erano ragunati in gran numero con alcune donne, ragazze e fanciulli; e divertitisi alcun tempo, ce ne ritornammo carichi d'archi e di berretti di piume, di cui il comandante deve averne spedito taluno a vostra altezza.

» Quel giorno avemmo occasione di vedere gl'indiani più dappresso, e di meschiarci seco loro; in guisa che ne osservammo molti ch'eransi tracciate sul corpo le più bizzarre e le più singolari pitture. Aveano tutti il labbro forato e portavano un ornamento d'osso; alcuni avevano in mano un certo frutto verde che rassomigliava ad una castagna avviluppata nella corteccia; era però molto più piccolo e racchiudeva una quantità di piccoli grani rossi, da cui estraevasi un bellissimo colore comprimendoli fra le dita. Quel popolo se ne serve per dipingersi il corpo, e l'acqua lunge dal cancellarlo, gli dà un lustro novello. Osservai pure avere tutti i capelli rasi sino al di sopra delle orecchie, e che si estirpavano le sopracciglie e le ciglie. Hanno pure il costume di tracciarsi da una tempia all'altra una linea nera della larghezza di due dita.

» Fu ordinato di nuovo ad Alfonso Ribeiro ed a due altri condannati di recarsi a passare la notte fra loro, e Diego Dias volle essere della partita e li accompagnò.

» Dopo aver percorso circa una lega e mezza, giunsero ad una specie di villaggio, composto di nove o dieci case, ch'erano, com'essi ci dissero, d'una tale lunghezza da poter avere le dimensioni del vascello ammiraglio. Erano mediocremente alte, costrutte di legno e coperte di

paglia; non contenevano esse però che una sola camera, guernita d'un gran numero di piuoli, a cui erano attaccate le amache nelle quali riposano quegl' indiani per garantirsi dal freddo della notte o dalle punture degl' insetti, facendo fuoco al dissotto di esse. Ogni capanna poteva contenere circa trenta individui. Osservarono i nostri aver esse una porta ad ogni estremità. Essi furono amichevolmente accolti, e furono loro offerti ignamo ed altre radici; ma essendo l'ora tarda, non poterono ottenere di soggiornare più a lungo co' nuovi loro ospiti, e furono costretti di ritornarsene; vollero alcuni indiani accompagnarli, e non partirono senz' aver pure scambiato alcune bagattelle con alcuni pappagalli, ed altri simiglianti uccelli, berretti di piume, ed un pezzo di stoffa molto abilmente lavorato con piume di varii colori, che vostra altezza potrà osservare a piacere, dovendo il comandante spedirglielo.

» Nel giorno seguente, ch' era un martedì, fummo a terra dopo il pranzo per far legne e per lavare i pannolini. Allorchè giungemmo eranvi sulla spiaggia circa sessanta indigeni, venuti senz' armi, i quali non tardarono a meschiarsi fra noi senza dimostrare il menomo timore; il loro numero non tardò ad accrescersi, e giunsero presso a quasi duecento, che non ci furono inutili, perchè ci servirono a raccogliere la legna e recarla nelle scialuppe; taluni si divertivano a lottare co' nostri, e sembravano trovarci molto piacere. Mentre si tagliava la legna, due falegnami che erano occupati a costruire una gran croce d'un albero tagliato a quest'uopo nel giorno precedente, furono bentosto circondati da' selvaggi, venutivi, cred' io, meno per vedere la croce, che per osservare gli stromenti di ferro, di cui si servivano, giacchè essi lavorano d'ordinario il legno mediante una specie di pietra tagliata a cuneo, infissa in un manico fesso in guisa da poter servire come una scure ad ogni sorta di lavori, come ci riferirono queglino che ne avevano osservato parecchie il giorno innanzi nelle loro abitazioni. La curiosità di queste povere genti divenne sulla fine tale che c'impacciavano molto in ciò che dovevamo fare; l'ammiraglio allora, prima di ritirarsi, ordinò ai due condannati ed a Diego Dias di ritornare nell' *aldea* più

vicina, e di recarsi in quelle di cui intenderebbesi parlare, prescrivendo loro soprattutto di non ritornar a riposare a bordo delle navi, quand' anche si volesse obbligarveli.

» Mentr'eravamo occupati a tagliare legna, alcuni pappagalli verdi e gialli traversarono la foresta, ciò che ci fece presumere esservi nel paese una grande quantità di questi uccelli i quali non vanno mai che in sciami di nove o dieci. Vedemmo pure alcuni colombi che ci parvero più grossi di quelli di Portogallo; alcuni de' nostri pretesero di aver veduto anco tortorelle, ma io non ne vidi alcuna. Puossi ben credere ch'essendo le foreste in tanto numero e così considerabili, debbano racchiudere una straordinaria quantità d' animali. Sopraggiunta la notte, ritornammo a bordo colle nostre legne.

» Credo non avere ancor dato a vostra altezza una descrizione delle armi de'selvaggi; ma basterà dire in due parole, che i loro archi sono lunghissimi e costrutti d'un legno nero durissimo. Le freccie sono nella stessa proporzione, ed hanno l'estremità guernita d'un pezzo di canna tagliata a foggia di ferro.

» Il mercoledì non fummo a terra, perchè il comandante rimase tutto il giorno a bordo del vascello degli approvvigionamenti, per dare le disposizioni necessarie per la partenza, e ripartirne il carico sovra ciaschedun naviglio della flotta. I selvaggi, per quanto potevasi scorgere dal luogo ov'eravamo ancorati s'erano, in numero di trecento, addormentati sulla spiaggia. Sancio de Joar, che vi si recò, ebbe a confermarci nel nostro computo, e ricondusse Diego Dias ed i due condannati, che ci dissero essere stati, non ostante agli ordini del comandante, costretti a ritornare sulla spiaggia al principiar della notte, perchè non si era loro voluto permettere di dormire nell'*Aldea*. Aveano essi veduto molti pappagalli ed altri uccelli neri quasi simili alla gazza, tranne ch' aveano il becco bianco e la coda più corta.

» Allorchè Sancio de Joar volle ritornare a bordo, parve che molt' indiani desiderassero di unirsi a lui, ma egli non prese che due giovani, ordinando che se ne avesse molta cura durante la notte. Essi erano, senza dubbio, disposti a fargli onore, e mangiarono di tutto ciò che fu

loro offerto, dopo di che dormirono in un letto che s'era fatto per essi apparecchiare. Quel giorno null'altro accadde che fosse degno d'essere riferito.

» Il giovedì, che corrispondeva all'ultimo giorno di aprile, facemmo colazione di buon mattino, e ci disponevamo a recarci di bel nuovo a far acqua e legna, allorchè giunse Sancio de Joar co' suoi due indiani. Siccome egli non aveva ancora gustato alcun cibo, gli fu recato da mangiare, e si assise a tavola co' suoi due ospiti che dimostrarono il più bell'appetito del mondo, e parvero aggradire specialmente la carne fredda col riso. Non si diede ad essi vino, giacchè Sancio de Joar ci disse che non ne beveano con piacere. Terminato il pasto, discendemmo nelle scialuppe e li conducemmo con noi. Un officiale diede ad uno d'essi un'unghia di cignale, ch'ei collocò tosto nel suo labbro in guisa che l'estremità corrispondesse alla parte superiore; e siccome non poteva rimanervi, gli fu dato un pezzetto di cera rossa colla quale fermò quel magnifico ornamento in un modo più solido, e posso assicurare che parve così soddisfatto, come se gli si fossero regalati i più ricchi gioielli del mondo. Non appena fummo sbarcati, egli partì e non lo rivedemmo più. Eranvi allora sulla spiaggia soltanto nove o dieci indiani, ma il loro numero non tardò ad aumentarsi, e ne giunsero fino a quasi cinquecento, i quali, secondo il loro costume, cangiarono archi e freccie con berretti ed ogni specie di bagattelle. Non fecero alcuna difficoltà di mangiare ciò che ad essi offerivamo, e taluni bevvero anche del vino, ed io credo che se avessimo insistito, si sarebbero determinati anche gli altri ad imitarli. Eranvi fra loro molti uomini bellissimi, e le pitture che aveano sul corpo non facevano talvolta cattivo effetto; ci aiutarono con molto buona volontà a tagliare legna ed a trasportarla, e sembravano più disposti a venir fra noi, di quello che noi fra essi.

» Il comandante s'inoltrò con alcuni individui nella foresta sino ad un fiume che congetturammo essere quello stesso che va a scaricarsi nel mare nel sito della spiaggia, in cui attingevamo l'acqua. Rimanemmo alcun tempo a bevere ed a divertirci sulla sponda di quel fiume, che scorre per un tratto della foresta ombreggiato d'alberi così

belli e così folti, ch'è impossibile di darne una sufficiente descrizione; osservammo soprattutto alcune maestose palme, da cui raccogliemmo qualche frutto. Allorchè fummo di ritorno il comandante disse giudicar conveniente che andassimo a visitare la croce ch'era appoggiata ad un albero in vicinanza al fiume, in attenzione di collocarla il seguente mattino del venerdì in un luogo visibile. Vi ci recammo dunque e la baciammo, dopo d'esserci prosternati, per far vedere agl'indiani il rispetto che le portavamo; facemmo anche segno a quelli che ci erano più dappresso d'imitarci, ed essi eseguivano tosto ciò che noi mostravamo di desiderare. Queste povere creature sembrano d'una tale docilità ch'io non dubito che non si facessero prontamente cristiani, se si potesse farsi da essi intendere; giacchè sono inclinato a credere che non abbiano alcuna religiosa credenza. Se i condannati lasciati tra d'essi imparano bene la loro lingua, io non dubito che, secondo la santa intenzione di vostra altezza, non adottino essi la nostra religione e non credano nella fede cattolica, di cui spero che il Nostro Signore farà grazia di mostrar loro tutta la eccellenza, a cagione dell'innocente semplicità del loro cuore.

» Devono ricevere, cred'io, tutte le impressioni che si vorranno loro dare. Dio, il quale ha fatto ad essi dono d'un corpo sano e robusto, d'un volto simile a quello degli altri uomini, non ci ha inviati fra loro senza intenzione; oso dunque sperare che vostr' altezza, a cui sta tanto a cuore di propagare la fede cattolica, s'affaticherà per la loro redenzione.

« Quest'indiani ignorano gli avvantaggi che si può trarre dalla cultura delle terre; essi non sanno allevare bestiami, e non ho osservato nel paese alcuno degli animali che hanno costume di vivere cogli uomini nello stato di domestichezza. Il nutrimento principale di questo popolo sembra essere l'ignamo che possono procacciarsi in abbondanza, e le frutte che gli alberi producono senza coltura; malgrado a ciò godono d'una tal salute, che noi altri europei, i quali ci nutriamo di pane e di un'infinità d'altre cose, non possiamo essere loro paragonati per la forza e per l'agilità.

» Quel giorno danzarono al suono d'un tamburo e si meschiarono colle nostre genti in tal guisa, da essere nostri amici più di quello che avessimo desiderato. Quando si chiedeva ad essi coi moti, se volessero salire a bordo delle navi, davano tali segni di soddisfazione, ch'io non dubito sarebbero tutti venuti, se si avesse voluto condurli. Non ne furono presi che quattro o cinque, cioè due che vennero col comandante ed altri due che Ayres Gomes e Simone de Miranda presero per procurar di farne domestici. Tra quelli condotti dal comandante riconoscemmo uno de'due venuti a bordo al nostro arrivo; avea indossato la camicia datagli ed era accompagnato da suo fratello; essi non ebbero che a lodarsi dell'accoglienza che ricevettero, e s'ebbe per fino l'attenzione di somministrar loro per dormire materassi e coperte, cose di cui non aveano ancora probabilmente usato.

» Oggi giorno di venerdì 1.° maggio siamo scesi a terra di buon mattino colla nostra bandiera ed abbiamo sbarcato al dissotto del fiume verso il sud, ove ci parve più conveniente di piantare la croce, perchè colà dev'essere più in vista che non lo fosse in qualunque altro luogo. Il comandante, disegnato il luogo ove doveasi scavare la fossa, è ritornato con noi verso la foce del fiume ov' esisteva la croce, cui trovammo circondata dai religiosi e dai sacerdoti della spedizione che recitavano preci; eranvi diggià sessanta ad ottanta indiani ragunati, e quando ci videro intenzionati di levarla dal luogo ov'era, ci vennero in aiuto per trasportarla in quello cui doveva occupare, e nel tragitto che fummo obbligati a percorrere il loro numero si accrebbe fin quasi a dugento.

» La croce è stata collocata cogli stemmi e la divisa di vostr'altezza; vi fu eretto al piede un altare, ed il padre Enrico assistito da tutti i religiosi, vi ha celebrato la messa. Eranvi circa sessanta selvaggi ginocchioni, che sembravano porgere la più viva attenzione a ciò che si faceva, ed allorchè si venne a dire l'evangelio, e che noi ci levammo tutti in piedi alzando le mani, essi ci imitarono, ed attesero per rimettersi a ginocchio che avessimo anche noi ripigliata questa posizione. Posso assicurare vostr'al-

tezza che ci hanno tutti edificati per il modo col quale si diportarono. Dopo la comunione del sacerdote, i religiosi, il comandante e varii altri individui si accostarono alla santa mensa; ma il sole era allora talmente caldo, che molt'indiani non vollero più rimanere, essendo però alcuni ancora rimasti a riguardarci. Eravi fra loro un uomo d'una sessantina d'anni che li eccitava a non allontanarsi e richiamava gli altri; egl'indicava pure col dito a quando a quando l'altare ed il cielo, e sembrava intrattenerli di religione, od almeno noi così credemmo.

» Allorquando il servizio divino fu interamente compiuto, il padre Enrico abbandonò i suoi vestimenti sacerdotali, e collocatosi presso alla croce sovr'una sedia cominciò a predicare il vangelo del giorno, ed a ricordarci la santità de'vostri progetti nella spedizione ch'eseguivamo. Durante il sermone, l'indiano di cui abbiamo già parlato eccitava di continuo i suoi a non allontanarsi, e fu da alcuni obbedito. Allorchè ebbe il predicatore terminato le sue esortazioni, Nicola Coelho ch'avea recato varie croci di stagno, gliele consegnò per distribuirle a'nostri nuovi amici. Si assise allora a'piedi della croce e cominciò a passare attorno al collo a ciascheduno d'essi uno di que'piccoli crocefissi, facendoli prima da essi baciare; io contai circa cinquanta indiani che ricevettero quel presente, ed era oltre al mezzodì allorchè fu terminata la ceremonia. Ritornammo a bordo per pranzare, ed il comandante condusse seco quel selvaggio ch'avea mostrato il cielo e l'altare, permettendogli anche di farsi accompagnare da suo fratello, e regalò a ciascun loro una camicia di tela. Ci parve a tutti non occorrere, acciocchè queste genti diventassero cristiane, se non che la facilità d'intenderci, perchè eseguivano assolutamente quello che ci vedevano fare, ciò che sembra provare non aver essi ancora adottato verun genere d'idolatria. Sono dunque persuaso che se vostr'altezza vuole inviare alcuno fra loro, non tarderà ad essere ricompensato del suo zelo mediante una pronta obbedienza. Sarebbe soprattutto importante di unire a questa spedizione alcuni preti per battezzare i proseliti, perchè allora avranno ricevuto una più estesa conoscenza della nostra religione dai due condannati lasciati fra loro, ed

il cui cuore si è oggidì purificato avvicinandosi alla santa mensa.

» Non ho osservato che una giovane tra gl'indiani che vennero oggidì ad ascoltare la messa; le fu dato un pezzo di stoffa per cuoprirsi, ma non pare che ne conoscesse l'utilità, ciò che proverà a vostr'altezza che queste buone genti hanno ancora l'innocenza de'nostri primi padri, e che adotteranno prontamente i dogmi consolanti che debbono loro aprire le porte del cielo.

» Credo che i due condannati che devono rimanere nel paese non saranno soli: due marinieri sono la scorsa notte fuggiti, e non si sono ancora lasciati rivedere, quantunque dobbiamo rimettere alla vela domani.

» Questo paese, partendo dalla punta del sud sino alla punta più settentrionale di cui abbiamo conoscenza del porto, può avere circa venti o venticinque leghe di coste. Osservansi lungo il mare, in qualche luogo, argini d'una sabbia rossa e talvolta bianca. La terra, al dissopra, è unita e coperta d'immense foreste, che si estendono a considerevoli distanze nell'interno; sino al presente non possiamo sapere se abbiano oro ed argento od altri metalli nel paese. L'aria vi è salubre e temperata, ad un dipresso come nella provincia tra Duro e Minho, od almeno così pensammo giungendoci. Le acque sono ivi in quantità, d'una eccellente qualità, ed il fiume presenta tanti vantaggi, che determinerà a stabilirvisi nelle sue vicinanze. Credo tuttavia che il principal frutto che si potrà trarre dalla nostra scoperta, sarà la possibilità di dissipare l'ignoranza nella quale vivonó questi poveri indiani, e facilitar loro i mezzi di salvarsi nella vita eterna.

» Questo è ciò di cui si occuperà probabilmente vostr'altezza. Questo paese offre dunque due vantaggi: la comodità d'una sosta nei viaggi dell'Indie, ed un nuovo alimento allo zelo di vostr'altezza, che non ha nulla più a cuore quanto la propagazione della nostra santa religione. Mi sono studiato di darle un'esatta idea di ciò che ho veduto; se havvi qualche lunghezza nel mio racconto, il mio zelo deve farla scusare. Vostr'altezza sa che nella carica di cui mi ha rivestito, come in ogni altra cosa che le potrà essere gradita, non negligerò cos' alcuna per sod-

disfarla. Prego vostr'altezza di far ritornare Giorgio de Sayro mio genero dall'isola di San Tommaso: sarà questo per me un vero favore.

» Bacio le mani a vostr'altezza,

» Pedro Vas de Caminha. »

Porto Seguro, isola di Vera Cruz, venerdì, primo giorno del mese di maggio dell'anno 1500.

Abbiamo profittato della traduzione di questa lettera, inserita nel sesto ed ultimo volume dell'interessante opera intitolata: *Il Brasile*, ovvero *Storia, costumi, usi e consuetudini degli abitanti di quel regno*, di Taunay e Denis, Parigi, 1822.

Questa lettera, estratta da un manoscritto originale, deposto negli archivii della marina regia a Rio Janeiro, trovasi pure nell'introduzione del primo volume dell'opera portoghese *Corografia Brazilica*, ed è stata da Denis tradotta in francese.

Nota C. — Dilecto filio fratri Emmanueli a Salvatore Religioso Ordinis S. Pauli Eremitae de provincia Regni Portugalliae, in capitaneatu de Pernambuco in partibus Indiarum.

Urbanus Pp. VIII.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Nuper nobis oblata pro parte dilectorum in Christo filiorum fidelium christianorum habitantium in capitaneatu, seu provincia de Pernambuco Brasilicae terrae in Indiis petitio cum laudabili informatione multis oculatis testibus, per publicos scribas recognitis, confirmata, continebat: quod cum Pernambucum intrasses cum licentia Regis data in supremo senatu suo Mensae conscientiae, et per nostrum collectorem, et Vicenuntium Regni Portugalliae, qui Vicarii generalis Ordinis tui manus obtinet confirmata, pro acquirendis eleemosinis ad patrem tuum senio confectum sustentandum, vitaeque statum sorori tuae puerperae jam nubili administrandum; intra paucos menses post tuum

accessum, Belgae de partibus Aquilonis cum ingenti classe, copiosoque exercitu adventarunt, qui Pernambucanam provinciam invadentes, armorum vi totam sub sua ditione redegerunt, concremando domos, templa profanando, frangendo sacras sanctorum imagines; viros, mulieres, et pueros interficiendo, alios variis modis cruciatus afficiendo, et praecipue ecclesiasticos, ut ecclesiarum thesauros traderent, utentes denique tantis crudelitatibus, pejus quam fieri solet in civitatibus captis vastatione hostili. Quapropter omnes habitatores terrae illius fugae se dederunt, pergentes ad loca deserta, ubi per campos, montesque invios, steriles et inaquosos miseriarum pleni, consolatione orbati, absque victualibus, alii fame peribant; caeteri morte semper ante oculos obversante, vitam degebant. Pronuntiato tamen edicto per Belgarum Gubernatores, ut quicumque incolarum terrae in domos snas reverti voluissent; facultas eis dabatur cum permissione libertatis conscientiae, ut in fide catholica, sicut antea, sine impedimento possent vivere, cum onere tamen solvendi Belgico potentatui victori, decimas, gabellas, aliosque redditus, quos Portugalliae Regi solvere consueverant; quasi omnes incolae in domos suas, ne inter deserta loca perirent, reversi sunt. Sed cum non haberent sacerdotes, qui eis sacramenta ministrarent (metu namque mortis aufugerunt) magna tristitia affligebantur. Audientes tamen te Fratrem Emmanuelem a Salvatore inter silvas, desertumque locum latitare, facultate a Belgarum Gubernatoribus accepta, per nuntium vocarunt, teque adveniente petitio, et electio eorum vacua non exivit. Nam onus grave cum magna alacritate accepisti, et per quinquennium sacramenta ministrando, confessiones audiendo, missam per domos celebrando, praedicando verbum Dei, pusillanimes in fide confortando, haereticam pravitatem detestando in publicis concionibus, disputationibusque quam plurimos haeretico ad fidei catholicae romanae cognitionem, et confessionem reduxisti, et quamvis propter hoc magna odia inter Belgas adversum te orirentur, vita tamen tua honesta, honestique mores tui inimicorum manus ligabant, tantamque benevolentiam tibi ostendebant; ut mediante intercessione tua, furores, rigoresque erga catholicos mitigarent, et cum in vinea Christi indefesse die, noctuque aegra

quasi semper valetudine laborares; loco patris te omnes habebant. Videntes tamen incolae Pernambucani, te ut in Portugalliam, tuamque religionem reverteretis operam dare propter licentiam, quae quasi finita erat; et ad tuum superiorem recurrere erat difficillimum ob defectum commeatus. Praedicti incolae terrae praevidentes sua lucra cessantia, damnaqne ex tua absentia in rebus spiritualibus emergentia; deprecatione ad Belgarum Gubernatores facta tuam discessionem, exitumque impedierunt; promittentes se a sede apostolica prorogationem licentiae per viam Belgicae regionis consequuturos. Quapropter cum largis, laudabilibusque informationibus de tuis moribus, et vita, multisque laboribus in fidei propagatione perpessis, quae visae, examinatae, et approbatae fuerunt per personas ad id negotii deputatas, Nos, et Sedem Apostolicam humiliter, et suppliciter deprecari fecerunt, ut benigne et misericorditer necessitati eorum de benignitate apostolica succurrere dignaremur, concedendo tibi Fr. Emmanueli a Salvatore licentiam, ut in Pernambucana provincia in Indiis inter illos secundum beneplacitum nostrum, vel in quantum bella durarent, et necessitas id postularet, assistere potuisses. Nos igitur eorum supplicationibus inclinati; et attento quod ad Regnum Portugalliae tutus non pateat accessus propter bellicos tumultus, et alia incommoda, quae ex tuo discessu possunt oriri in ipsa provincia: et paternali animo animarum salutem desiderantes, in primis te Fratrem Emmanuelem a Salvatore Religiosum, et praedicatorem Ordini Sancti Pauli de provincia Portugalliae a quibusvis excommunicationibus, suspensionibus, interdictis, aliisque ecclesiasticis censuris a jure, vel ab homine propter defectum licentiae, vel aliquo alio titulo collatis, si quibus quomodolibet innodatus existis, absolvimus, et absolutum esse volumus: et tenore praesentium tibi concedimus, ut per subsequentes sex annos in Brasilia Regione in Indiis in capitaneatu a Belgis occupato possis commorari. Non cessando a praedicatione verbi Dei, sed te sicut a Deo fecisti, in propagatione fidei catholicae, curamque animarum exercendo; ad cujus execqutionem, te praedicatorem apostolicum constituimus, et ut tibi hic labor majoris sit meriti apud Deum: hoc tibi in virtute obedientiae commendamus: praeterea tibi facultatem ad-

ministrandi omnia sacramenta, et absolvendi in casibus reservatis, dispensandique in impedimentis matrimonii, sicut Episcopi solent in suis Dioecesibus, quando magna necessitas id ad judicium prudentis viri postulaverit, concedimus; in quo negotio conscientiam tuam oneramus, durante tandem spatio hujus sexennii licentiae nostrae. Immunitates et privilegia tuae Religionis non amissurum scias. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo piscatoris. Pridie nonas Junii anno Domini M. DC. XXXXI. Pontificatus nostri decimo-octavo.

M. A. Maraldus. (1)

Nota D. — Secondo la Condamine, il Maranham prende origine verso undici gradi di latitudine australe, scorre al nord sino a Jaen de Bracamoros per l'estensione di sei gradi; prende quindi il corso all'est, quasi parallelamente alla linea equinoziale sino al capo del Nord, ov'entra nell'Oceano sotto lo stesso equatore; avendo percorso da Jaen, ove comincia ad essere navigabile, trenta gradi in longitudine, ovvero settecencinquanta leghe comuni valutate colle sinuosità a mille o millecento leghe. Riceve dal lato del nord e da quello del sud un prodigioso numero di fiumi, de' quali molti hanno cinque o seicento leghe di corso e taluni non sono inferiori al Danubio od al Nilo (2).

Lister Maw, luogotenente della marineria inglese, ha fornito alcune buone informazioni circa la geografia e la statistica del paese irrigato dagli affluenti superiori del Maranham.

Partendo da Caxamarca (Perù) nel 17 decembre 1827, superò la seconda Cordigliera per la via del *pueblo de selendia*, e giunto al sommo di quella scoscesa catena, scorse il Maranham. Il fiume ha in quel sito soltanto centottanta piedi inglesi di larghezza, e vi si precipita tra monti, la di cui sommità perdesi nelle nubi. Tragittatolo sovra una *balsa* o zatta, e continuato il cammino a traverso sentieri

(1) *O Valeroso Lucideno*, pag. 49 e 50.

(2) Relazione compendiata d'un viaggio, ecc., pag. 13 e 16; Parigi, 1745.

stretti e molto ripidi, raggiunse il *jalca* o sommità della terza catena delle Cordigliere da cui scorrono innumerevoli ruscelli d'acqua sovra un terreno nerastro, coperto d'erbe e di cespugli; il termometro di Fahrenhait segnava colà 50° (10° del centigrado); discese quella catena, attraversando una ricca valle irrigata da un piccolo ruscello, ed ove gli alberi erano abbastanza grandi per dar ombra. Si vedevano qua e colà bestiami, e le rovine di villaggi indiani attestavano l'antica sua popolazione. Maw giunse il 20 decembre al *pueblo* di Leimabamba, ed il giorno successivo abbandonò quel villaggio e tragittò sovr'un ponte di pietra la *Rumichaca*. Questo fiume aveva in quel sito circa novanta piedi di larghezza, e scorreva in ragione di quattro o cinque miglia all'ora. Continuando la via lungo le sponde giunse, dopo una giornata di cammino, al *pueblo* di *Sootah*, piacevolmente situato, poscia a quello di Magdalena (il 22), e passando pel villaggio di Levanto, giunse a quello di Chachapoyas, che sorge in una pianura a 6° 7' 41" di latitudine sud. Il termometro di Fahrenheit segnava colà 65° (18° 33' del centigrado). Abbandonando questa città, percorse Maw il distretto di *Toulea*, sul pendio orientale delle Ande, e continuando il cammino a traverso la *Montana* o distretto boscato, passò il Rio Negro sovr'un ponte costrutto di un grosso albero, e di un piccolo da ogni lato. Questo fiume largo e rapido è così chiamato dal colore che dà alle sue acque il suolo nero cui quelle irrigano. Quel viaggiatore passò altri due fiumi, l'uno de' quali era il Rio Grande, ed entrò a Moyambamba, cui colloca a 5° 30' di latitudine, cioè a 1° 30' più verso il nord della posizione che le si dà ordinariamente sulle carte.

Il curato di questa città, ch'avea molto viaggiato nell'interno, assicurò Maw che le informazioni date dai missionarii Sobreviella e Girval intorno all'*Huallaga* erano inesatte; ed ecco ciò che loro indicò a questo riguardo: « Questo gran fiume, dic'egli, è formato da ruscelli che discendono dalle cordigliere di Pasco, Yaury Cocha, Huamalies, Patas e Chacha Poyas, prima di giungere a quelle di Gorau e di Guinjalca. I tributarii più considerabili sono, all'ovest, il Yaury Cocha che gli dà origine, l'Huaniaca che passa ad Huanaco, il Pantagas che si riunisce a quest'ul-

timo, il Muna Chacla, il Pueblo Nuevo, il Monzon, il Pampacintico, l'Huanuco, il Fryol, il Villa Huacaymo, il Tanta Mayo, l'Uchiza, l'Espina, altrimenti detto il gran Tocachi, il Michoyo Chepte, il Chamicha, il Pao d'Azucar, il Sion, la Valle, l'Huambo di Guayabamba, il Saposoa, il Moyo, il Caynarachi, il Sanuri, il Cachi Yaco e l'Haypena, che vi si scarica in vicinanza al suo confluente I tributarii dell'est sono, il Laguicha, il Balsa Yaco, la Salinas, l'Huanuco ed il Sara Yaco. Tutti questi affluenti sono guadabili durante la stagione asciutta, ad eccezione dell'Huaniaca, del Monzon, dell'Uchiza, del Tocachi, del Michoyo, dell'Huayabamba, del Moyo, dell'Haypena, del Cachi Yaco e del Sara Yaco. Gli ultimi sei sono navigabili, e non lo sono gli altri a motivo della rapidità delle loro correnti e degli alberi che incessantemente travolgono. »

Le sponde di tutti questi fiumi sono abitate da selvaggi e da cristiani disertori dei *pueblos* dell'Huallaga. Questi *pueblos* sono Chacla, Chico Blaya, Pueblo Nuevo, Uchiza, Tocachi, Sion, Valle, Pachiza, Tanpa, Chasuta, Yurimaguas, Balsa Puerto e Xeveros che giace a diciotto leghe dal fiume. Dal lato opposto, all'est, sonvi Laguna, Santa Cruz e Chamicurus. Lagunas e Xeveros sono i soli che racchiudono oltre ad ottanta famiglie le quali vivono, al par de'loro antenati, nello stato di barbarie.

Maw partì il 7 gennaro a piedi da Moyobamba, ed attraversato il Rumi Agua e varii altri torrenti, giunse il 12 al Cachi Yaco ch'ei superò coll'acqua sino alla cintola, in un luogo nel quale avea trecento piedi di larghezza. Attraversò quindi varie catene scoscese e giunse a Balsa Puerto. Gl'indiani di questo villaggio hanno il colorito carico ed i capelli neri e lunghi. Ambi i sessi si dipingono la faccia e varie altre parti del corpo di color rosso e di porpora, e portano sospese al collo piume gialle e rosse.

Nel 18 gennaro Maw s'imbarcò sul Cachi Yaco in un canotto e seguì il corso di quel fiume sino al confluente della Guallaga per lo spazio di circa cento miglia. Andava allora la stagione delle pioggie, e la corrente avea una rapidità di quasi quattro miglia all'ora; la profondità del fiume non eccedeva in alcun luogo un braccio.

Discese Maw la Guallaga e riconobbe che alla sua

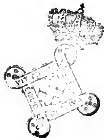
congiunzione col Cachi Yaco ha tre quarti di miglia di larghezza e tre braccia e mezzo di profondità. Il suo corso è nord-nord-est.

Al confluente della Guallaga, il bacino del Maranham ha all'incirca un miglio di larghezza. I bastimenti che pescano cinque in sei piedi possono navigare sulla Guallaga.

L'opera di Maw racchiude un compiuto giornale del corso, della larghezza e della profondità del Maranham, dal suo confluente colla Guallaga sino alla frontiera del Brasile. L'appendice contiene, tra gli altri documenti interessanti, la descrizione delle missioni dell'Ucayali estratta dal *Mercurio Peruano* (1).

(1) Veggasi *Journal of a passage from the Pacific to the Atlantic, crossing the Andes in the northern provinces of Peru, and descending the river Maranon or Amazon; by Lister Maw, Lieut. R. N.;* Londra, in 8.°, 1829; ovvero Giornale d'un viaggio dal mar Pacifico all'oceano Atlantico a traverso le Ande nelle provincie settentrionali del Perù e seguendo il fiume Maranham.

FINE DEL VOLUME DECIMOTERZO.



INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TOMO TREDICESIMO

Questa cronologia si estende qui sino all'anno 1644; *e sarà compiuta nel volume seguente.*

